Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

50X1-HUM

Page Denied

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8
50X1-HUM

QUADERNO DELL'ATTIVISTA

ORIENTAMENTI DI LAVORO E DI LOTTA

19

SOMMARIO

MARIO MONTAGNANA: La ripresa parlamentare.

GIANCARLO PAJETTA: Un grande dibattito sulla guerra e sulla pace.

LUIGI LONGO: Gli amici de l'Unità a Congresso.

ARCANGELO VALLI: Cosa fanno Roma e Napoli?

VITTORIO BARDINI: La vita politica delle Federazioni Toscane.

CELSO GHINI: Il paese di Opi «terra di nessuno».

ALFEO VIANI: Il Congresso del Sindacato edili di Reggio Emilia.

ELIO GABBUGGIANI: A Firenze l'Alleanza per la ricreazione popolare.

Attività dei partigiani della pace in preparazione del Congresso dei popoli - Notizie sul Mese - La diffusione de l'Unità - Il taccuino del propagandista - La diffusione domenicale de l'Unità - Verso il XIX Congresso del PC (b) - Verso il Congresso della C.G.I.L. - Due lotte contro la smobilitazione nelle aziende - Il lavoro degli organismi di base - Cronache delle province - Consultazioni ideologiche - Per il capogruppo - Novità librarie - Le nostre segnalazioni.

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo II

1 Ottobre 1952

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La ripresa parlamentare

Da lungo tempo i lavori parlamentari non avevano più attirato l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica come in questo periodo. E ciò è ben naturale se si considera che nelle prossime settimane verranno presentati al Parlamento, tanto da parte del governo quanto da parte dell'opposizione, progetti di legge di eccezionale importanza. Il governo presenterà infatti, come è noto, i progetti di legge contro la libertà di stampa e contro la libertà di sciopero; quello della legge cosidetta « polivalente » diretta contro le altre libertà fondamentali garantite dalla Costituzione e, infine, il progetto di una nuova legge elettorale sulla base della quale un voto favorevole al governo avrebbe, nella pratica, un valore di gran lunga superiore a un voto favorevole ai partiti di opposizione. La opposizione, alla sua volta, presenterà nell'attuale tornata parlamentare gli annunciati progetti di legge per la nazionalizzazione dell'I.R.I., dei monopoli elettrici e della « Montecatini »; quello per la eliminazione dei tuguri e quello per la estensione a tutti gli italiani dei benefici dell'assistenza sociale.

Sarebbe sufficiente questa breve elencazione per rendersi conto delle caratteristiche essenziali, dell'orientamento politico e sociale dei due schieramenti in cui è diviso il Parlamento; dei due schieramenti, anzi, in cui purtroppo è oggi divisa, per colpa del governo, l'intera nazione. Infatti, mentre tutti i progetti di legge elaborati dall'opposizione hanno come obbiettivo il benessere del popolo e il superamento dell'attuale gravissima situazione economica, tutti i progetti di legge preparati dal governo tendono unicamente a strappare al popolo quei diritti democratici, che non gli sono stati elargiti *da nessuno, ma che esso ha* conquistato *con la sua lotta e con il suo sangue, combattendo contro la tirannide fascista e contro l'oppressione straniera. I progetti di legge dell'opposizione significano applicazione della Costituzione repubblicana e rinascita del Paese; quelli del governo significano consolidamento del predominio delle forze più retrive della nazione e per conseguenza, aggravamento della crisi economica e del pericolo di essere trascinati alla guerra al servizio dell'imperialismo americano.*

Non c'è dubbio, perciò, che i prossimi lavori parlamentari saranno seguiti con grande interesse, così come non c'è dubbio che i parlamentari della opposizione faranno tutto quanto sta in loro per impedire che i piani reazionari del governo vengano realizzati. Ma la azione parlamentare dell'opposizione non potrebbe avere alcuna possibilità di successo — data l'attuale composizione della Camera e del Senato — se essa, pur suscitando un grande interesse, non fosse sostenuta da un possente irresistibile movimento di massa.

Il compagno Togliatti ricordava a tutti gli italiani, nel suo grande discorso al Festival di Torino, che «combattendo ci siamo conquistato un regime democratico e repubblicano, combattendo dobbiamo respingere l'attacco che oggi viene preparato contro questo regime per sostituire ad esso un regime di arbitrio, di conservazione sociale e di reazione! ».

Vi è, in queste parole del compagno Togliatti, una indicazione e una direttiva per tutto il popolo e, in primo luogo, per il nostro partito.

« Mobilitare il partito, mobilitare le masse in difesa della libertà e in difesa della Costituzione!» Tale deve essere la parola d'ordine, tale è il compito di ogni compagno nell'attuale periodo.

Il governo si accorgerà ben presto che, quando si ha l'intenzione di violare impudentemente la Costituzione e di sopprimere i diritti democratici dei cittadini, non basta fare i conti con i deputati e i senatori di maggioranza, eletti con l'inganno e con la frode, ma vi è da fare i conti, soprattutto, con milioni di italiani decisi a difendere, con tutti i mezzi che la Costituzione consente, le libertà ch'essi si sono così duramente conquistate.

MARIO MONTAGNANA
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

NUMERO 19 — QUADERNO DELL'ATTIVISTA — Orientamenti di lavoro e di lotta — 1° OTTOBRE 1952

UN GRANDE DIBATTITO SULLA GUERRA E SULLA PACE

GIANCARLO PAJETTA
della Direzione del P.C.I.

Appena è stato annunciato che uno dei più grandi scienziati inglesi aveva firmato, insieme a colleghi illustri di altri paesi, la relazione con le testimonianze della guerra batteriologica un grande giornale londinese ha scritto: « *non basta più smentire con il professore Niedheman, bisogna esaminare le prove e discutere* ». Non è questo soltanto un nuovo successo dell'azione tenace condotta dai compagni cinesi e coreani per denunciare l'infamia della guerra della peste, è una lezione per tutti i nostri propagandisti. E' la dimostrazione che non basta dire, dopo un primo tentativo « *questi ci credono, quelli non ci credono* », è la prova che bisogna insistere, argomentare, aggiungere delle prove alle altre prove, fare conoscere sempre più largamente i fatti. E' la testimonianza che la campagna per la verità è una azione lunga, a volte penosa, nella quale tutti i risultati non possono essere raccolti in un giorno.

Per la nostra campagna contro la guerra batteriologica condotta dagli Stati Uniti abbiamo oggi a disposizione testimonianze dirette, documenti di scienziati conosciuti, confessioni di aviatori americani. Ma a che cosa servono questi documenti? Troppo spesso essi circolano soltanto fra coloro che conoscono già il problema, che sanno già quale è la verità mentre centinaia di migliaia, milioni di italiani restano all'oscuro e continuano a subire l'influenza delle menzogne americane e clericali. Che cosa possono valere le delegazioni, le ricerche, la pubblicazione dei materiali se gli organismi popolari non diffondono le notizie, non portano con la parola o con lo scritto a conoscenza diretta col pubblico i risultati ottenuti? Bisogna che i *Partigiani della pace,* siano orientati, abbiano argomenti e documentazioni, che siano attivi in mezzo a tutti i cittadini, senza distinzione di corrente politica e di ceto sociale. Chi rinuncia oggi a questo colloquio largo, sistematico, continuo rinuncia a battersi sul fronte della pace.

Per il 5 dicembre è indetto a Vienna il *Congresso dei popoli per la difesa della pace,* sarà un congresso nel quale insieme ai *Partigiani della pace* si incontreranno correnti

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

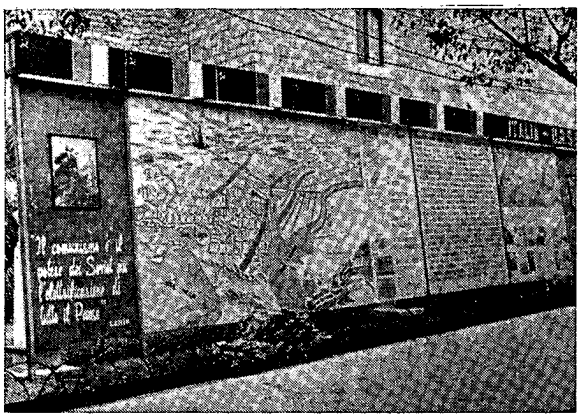
pacifiste di altra origine, un convegno al quale andranno uomini di buona volontà, ancora dubbiosi, ma preoccupati della gravità del momento. Questo congresso potrà dare dei buoni risultati solo se sarà preparato come un grande incontro, come un profondo, appassionato sincero dialogo fra quanti in buona fede sperano nella pace e la vogliono fermamente. Se i partigiani della pace si raccogliessero solo fra di loro, se i comunisti si limitassero a inviare i loro delegati e i socialisti facessero altrettanto, non si farebbe certo il passo avanti che è indispensabile.

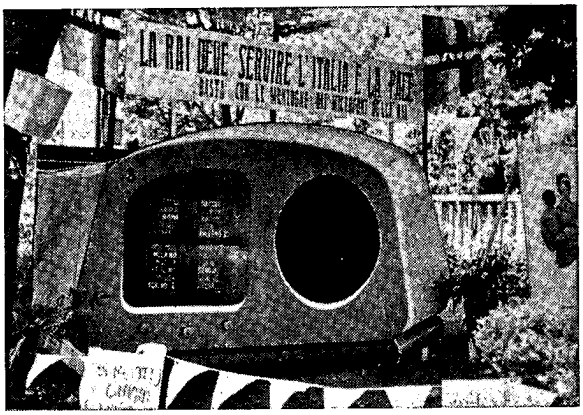
E' necessario che tutti gli italiani riflettano sulle questioni che interessano tutti: la guerra batteriologica, la libertà di scambio e di commercio, il peso del riarmo, la coesistenza pacifica dei vari regimi. E' necessario che i comunisti partecipino a questa attività, vincendo ogni forma di inerzia, superando ogni ristrettezza settaria. La preparazione del congresso di Vienna deve interessare milioni e milioni di italiani, amici, simpatizzanti, incerti, indipendenti, anche avversari. Le conferenze e le conversazioni possono raccogliere, nelle città e nei villaggi milioni di ascoltatori: i documenti e le testimonianze recenti sono un ottimo materiale per ognuno che voglia indirizzarsi al pubblico desideroso di sapere. Ma un numero più grande ancora di uomini e di donne può essere avvicinato, casa per casa, in un dialogo più elementare e più spontaneo da chi diffonde un foglietto, un giornale, un opuscolo: portare casa per casa la parola della pace è dunque il compito di migliaia e decine di migliaia di propagandisti della pace. Lettere personali, lettere che accompagnano documenti e pubblicazioni possono e devono essere inviate ai professionisti, agli uomini più rappresentativi della vita locale, in generale a coloro che è più difficile avvicinare direttamente.

E l'elemento fondamentale di questa campagna, che non va dimenticato, è il dibattito. I propagandisti vanno di casa in casa, di frazione in frazione, di banco in banco nell'officina non soltanto per raccontare e spiegare; essi possono essere dei propagandisti della pace soltanto se vanno anche per interrogare, per raccogliere le voci ansiose, le preoccupazioni, i dubbi e i consigli di tutti gli italiani. Dalla intervista che verrà pubblicata sul periodico locale o sul cartello murale, dall'obiezione che fornirà l'occasione di nuovi incontri, dal suggerimento, dalla critica anche dei più semplici cittadini può venire un aiuto essenziale per la grande opera di chiarificazione che prepara un efficace partecipazione italiana al *Congresso dei popoli.*

Chi è per la guerra? Chi è interessato a che la guerra si produca? Si tratta di un pugno di malvagi, in un oceano di umanità. Bisogna ricordare questo, per ricordare ad ogni istante quanto è grande il campo da lavorare, come è grande il numero di persone alle quali ci si può e quindi ci si deve rivolgere.

Fra i propagandisti della pace e con i propagandisti della pace, devono muoversi e lavorare i comunisti. Le nostre tradizioni di lotta, il nostro impegno unitario, la nostra forza e le nostre energie devono farci trovare presenti fra quanti con maggiore tenacia e con maggiore abnegazione lavorano, perchè davvero a Vienna possa essere elevata più alta e più salda la barriera della volontà popolare contro il flagello della guerra.





Due belle realizzazioni del Festival di Massa Carrara: un pannello per illustrare le grandi opere della costruzione del comunismo nell'URSS. Un grande apparecchio radio con le parole d'ordine « La RAI deve servire l'Italia e la pace, basta con le menzogne dei microfoni della RAI » e l'altra « Sia ridotto il canone di abbonamento ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Attività dei partigiani della pace
in preparazione del Congresso dei popoli

La preparazione del Congresso dei Popoli per la Pace ha avuto, in questi ultimi giorni sensibili sviluppi in tutta l'Italia: essa si articola in campagne propagandistiche ed in iniziative diverse (lotta per la indipendenza nazionale, contro il riarmo tedesco, contro la guerra batteriologica, ecc.), in modo da illuminare, orientare e mobilitare le nuove forze che ogni giorno si destano alla lotta per la pace.

La propaganda generica di « lotta per la Pace » ha quindi lasciato il posto a iniziative concrete su questo o quel problema che interessa determinati ambienti e determinate persone.

Esempi di buon lavoro ci vengono da numerose province.

* * *

A Imola, *in provincia di Bologna, l'iniziativa portata avanti dal locale Comitato è quella dei « Quaderni della Pace e della Rinascita » per imporre al governo italiano la « priorità delle spese per la ricostruzione su quelle per il riarmo ».*

Vediamo come ha lavorato il Comitato di Imola: E' stato diviso il territorio in 19 settori, ciascuno dei quali dovrà compilare un « Quaderno ». Le famiglie abitanti in ciascun gruppo di case (20 o 25) tengono una riunione nel corso della quale viene studiata la situazione di ogni famiglia in rapporto ai danni subiti a causa della guerra. Sulla base dei dati emersi dalla discussione viene compilato il quaderno; esso, oltre alla denuncia dei danni patiti in seguito ad eventi bellici, contiene le richieste inerenti alle esigenze della popolazione (case, scuole, fognature, ecc.).

Queste riunioni danno la possibilità di avvicinare nuovi elementi e di iniziare con essi un colloquio sui vari temi relativi alla salvaguardia della pace. Esse servono anche a creare nuovi Comitati con l'immissione dei cittadini conquistati alla causa della pace.

A Imola, come obiettivo è stata posta la costituzione di 100 nuovi comitati attraverso la convocazione di centinaia di riunioni di caseggiato, in modo da convocare e attivizzare in seno ai Comitati della pace circa 3000 persone.

Nel corso di una festa ad Alessandria un gruppo di cittadini firma la bandiera della pace.

* * *

Un altro esempio che illustra l'attività dei Comitati della Pace per la preparazione del Congresso dei Popoli ci è dato da Cremona; *In questa città l'opuscolo contenente il rapporto di Yves Farge al Consiglio Mondiale di Berlino è stato inviato a tutti i medici, unitamente a una tabella informativa sui lanci di batteri in Corea e a una lettera nella quale si chiede di esprimere le impressioni suscitate dalla lettura della documentazione e nello stesso tempo si formula l'invito per una conferenza-dibattito.*

Sempre a Cremona è stato diffuso in migliaia di copie un volantino sulle dichiarazioni di Bevan e Silvermann ai Comuni relative all'aggressione americana in Corea.

* * *

Una interessante iniziativa è stata presa dal Comitato di Alessandria. *La bandiera iridata del Comitato viene portata in giro per tutta la provincia e viene fatta firmare nel corso di feste, riunioni, conferenze, ecc che hanno come tema la cessazione della guerra in Corea; la bandiera con le firme di note personalità della provincia di Alessandria e di cittadini appartenenti ad ogni ceto sociale verrà consegnata il 5 dicembre a Vienna in occasione del Congresso dei Popoli alla delegazione indiana, che la recherà poi al Pandit Nehru.*

In tal modo la popolazione dell'alessadrino vuole esprime la sua simpatia al Pandit Nehru per la decisione da lui presa di ritirare le truppe indiane dalla Corea, contribuendo al ristabilimento della pace.

Particolare interessante è che nel corso delle manifestazioni per la raccolta delle firme sulla bandiera, viene ripreso un documentario che avrà come titolo: « Storia di una bandiera ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Gli amici dell'Unità a Congresso

L'Associazione amici dell'*Unità*, in occasione della festa nazionale del nostro grande giornale, ha tenuto il suo IV Congresso. I delegati convenuti a Torino hanno potuto costatare i grandi progressi organizzativi compiuti in quattro anni. Si è passati dai 55 Comitati provinciali dell'Associazione, esistenti nel 1949, agli 82 attuali, dai 1.800 Gruppi di amici di allora ai 5.563 di oggi, e la rete di « amici » si è estesa, infittita, arricchita di nuovi attivisti e di nuovi collaboratori. In questa rete di « gruppi » e di « amici » hanno preso consistenza gruppi particolari di « amiche » e di « giovani amici » dell'*Unità*, che si sono assunti il compito particolare di diffondere, rispettivamente, l'*Unità* del giovedì, con la « Pagina della donna », e del lunedì con l'ampio notiziario sportivo che essa reca. Sono così salite a tre le giornate della settimana nelle quali, grazie ai nostri « amici » e « amiche », è organizzata una diffusione particolare dell'*Unità*.

I risultati, finora ottenuti, sonò lusinghieri: la diffusione domenicale tiene sempre un livello molto elevato, uguale a due volte e mezzo la diffusione normale; quella del giovedì registra, ogni volta, un aumento di 70-80 mila copie; e quella del lunedì, la diffusione di più recente organizzazione, sta a ruota, come si dice in gergo sportivo, alla diffusione che da un anno e più assicurano le nostre valorose « amiche ». Ricordiamo, infine, le punte massime, raggiunte nelle giornate di diffusione straordinaria, e che sono indicate da cifre che rappresentano una vendita di copie dell'*Unità* 4 volte la vendita normale.

Hanno avuto quindi ragione di essere fieri dei risultati raggiunti finora, gli « amici dell'*Unità* » convenuti a Congresso a Torino. Ma hanno avuto anche ragione di non essere ancora del tutto soddisfatti, di non essere soddisfatti, in particolare, dell'andamento della diffusione dei giorni feriali, e di avere concentrato perciò la discussione sui modi e i mezzi con cui superare, e al più presto, le deficienze in questo settore.

I rapporti dei relatori e gli interventi dei delegati hanno concordato nel costatare che queste deficienze possono essere tutte superate con un migliore lavoro degli « amici » e di tutti i militanti nel Partito e nelle varie organizzazioni di massa. Pressione poliziesca e reazione padronale, difficoltà pecunarie e propaganda religiosa, sono tutti ostacoli reali, difficoltà serie, ma non insuperabili. Questi fattori negativi esistono alla domenica come negli altri giorni feriali. Ma quando si fa un apposito lavoro per superarli, si superano e spesso anche brillantemente; è solo nei giorni feriali, quando la diffusione non si organizza, non si stimola, quando è abbandonata a se stessa, che ristagna.

Consideriamo la media nazionale della diffusione feriale: riferita agli iscritti al Partito, essa è di 1 copia di giornale per ogni 5-6 compagni. Questa media è di 1 copia per ogni 2 compagni la domenica. In molte provincie, le medie locali, si scostano di molto da queste generali. Si arriva anche, e non sempre nelle località minori, alla diffusione di 1 sola copia di *Unità* ogni 15, 20, e più compagni. In alcune località, poi, mentre le medie domenicali possono anche considerarsi soddisfacenti, del tutto inammissibili risultano, invece, le medie feriali. Conseguenze, queste, è evidente, non di situazioni locali politiche, sociali e economiche particolarmente difficili, ma di maggiore o minore lavoro svolto. Si capisce che, per ragioni di economia, non tutti i lettori della domenica acquistino poi l'*Unità* anche in tutti gli altri giorni della settimana, ma è indubbio che, tra questi lettori occasionali, si possano trovare, in maggior numero, lettori permanenti dell'*Unità*, e che, nei vari giorni della settimana, si possano ancora trovare, lettori occasionali del nostro giornale, approfittando dei giorni di mercato, di fiera, della pubblicazione di notizie e articoli interessanti particolarmente questa o quella categoria.

Da tutta la discussione avuta al Congresso degli « amici » è risultata evidente una cosa: che le deficienze della diffusione dell'*Unità* nei giorni feriali risultano dal fatto che essa, finora, è stata abbandonata alla spontaneità, alla sola azione degli edicolanti, che espongono e offrono indifferentemente ogni giornale; che è mancata, di fatto, ogni azione organizzata di propaganda e di organizzazione per far leggere, e far arrivare ovunque e più largamente, l'*Unità* tra i lavoratori e le famiglie italiane.

Di queste deficienze devono sentirsi investiti gli « amici dell'*Unità* » e le loro istanze organizzative; ma devono sentirsi investiti, in primo luogo, le organizzazioni e i responsabili di Partito, come di ogni organizzazione di massa. L'organizzazione degli « amici » è lo strumento, l'organizzazione specializzata per la diffusione; ma l'andamento della diffusione è un fatto politico e organizzativo di cui devono sentirsi responsabili tutti quanti hanno compiti di organizzazione e di direzione nel movimento operaio. Una larga diffusione dell'*Unità* è un indice di primo ordine di organizzazione e di direzione del movimento operaio, d'importanza e di significato non minore, certamente, dei dati sui vari tesseramenti, sul pagamento delle quote, sulle somme raccolte per sottoscrizione e degli stessi risultati elettorali. Mentre tutti i compagni e le nostre organizzazioni danno una grande importanza a questi dati — ed hanno ragione —

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

non abbiamo la sensazione che sentano, allo stesso modo, l'importanza dei dati sulla diffusione e si allarmino, come sarebbe giusto e necessario, alla costatazione di deficienze, che sono spesso gravi, in questo settore del loro lavoro.

Eppure la diffusione della stampa, del nostro quotidiano in particolare, è il mezzo più valido, ed anche il più semplice, per fare avanzare tutto il lavoro delle nostre organizzazioni per la pace, il lavoro, la libertà, la Costituzione; è l'anello della catena tirando il quale si tira tutta la catena, perchè il giornale informa, dibatte, orienta, stimola quotidianamente su tutti i problemi della vita politica, sociale, economica del Paese; porta la voce del Partito e della classe operaia tra centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini, che sta solo a noi accrescere ancora, moltiplicare, far diventare milioni. Una buona e larga diffusione della nostra stampa è condizione e premessa di ogni successo politico organizzativo. Conversazioni, riunioni, conferenze, comizi sono necessari, importantissimi; ma una buona e larga diffusione del nostro giornale moltiplica per dieci, per cento, rende permanenti, fa arrivare ovunque i risultati organizzativi e di direzione dei nostri abituali mezzi di lavoro. E la diffusione della stampa è lavoro alla portata di tutti: richiede solo un po' di buona volontà, di attaccamento al Partito e alla causa operaia; il sacrificio di qualche istante. Sta ai nostri « amici », alle nostre associazioni, ai dirigenti delle nostre organizzazioni di Partito mobilitare queste buone volontà, organizzare i loro sforzi, trarre dalla devozione e dallo spirito di sacrificio dei compagni il massimo di risultati.

Il Congresso di Torino ha dato alcune indicazioni per ottenere questo massimo di risultati dai nostri sforzi di diffusione anche nei giorni feriali. Anzitutto bisogna *organizzare,* anche nei giorni feriali, la diffusione. Non sarà possibile, evidentemente, imbastire una rete uguale a quella della domenica; ma è possibile estendere a tutti i giorni della settimana la esperienza realizzata dalle nostre « amiche » il giovedì; agire sulle conoscenze personali e familiari; utilizzare rapporti di vicinanza e di lavoro, gli incontri abituali che si fanno nei trasferimenti tra casa e officina, tra casa e ufficio, durante i momenti di attesa del mezzo di comunicazione o prima di entrare al lavoro; raccomandare a tutti e sempre, il rifiuto della stampa borghese e la lettura dell'*Unità;* offrire il giornale in consultazione e in vendita; adoprarsi per farlo arrivare regolarmente in casa, per consegnarlo negli incontri al mercato o in tram o al lavoro. Il padrone proibisce la diffusione dell'*Unità* nella fabbrica? Rivendicare questo diritto, ma non capitolare di fronte alle difficoltà; aggirare gli ostacoli, diffondere il giornale come si può, ma diffonderlo con regolarità, diffonderlo tra tutti gli strati sociali e tra tutte le categorie: l'*Unità* è il giornale del popolo: può interessare tutti, deve arrivare a tutti.

Non bastano gli attuali « amici » dell'*Unità* alla bisogna. Essi devono trovare più collaboratori per la loro opera quotidiana: familiari, amici, conoscenti. Ogni compagno deve prendersi un *impegno* di diffusione quotidiana: fare comprare regolarmente 1-2-3 copie del nostro giornale nella cerchia delle conoscenze e amicizie. Ogni cellula deve riunirsi per esaminare le diffusione dell'*Unità* nel suo settore e invitare i compagni ad assumere *impegni* personali di diffusione. Le Sezioni devono fare altrettanto e controllare il lavoro in questo senso delle Cellule. I Comitati Federali di Partito devono dare slancio a questo lavoro, organizzare la campagna per gli *impegni* personali, stimolare l'emulazione, segnalare e premiare chi fa meglio. Da questo interessamento e slancio del Partito per la diffusione dell'*Unità,* i gruppi di « amici » devono approfittare per consolidare la loro rete, perfezionare la loro organizzazione, accrescere i propri associati.

Il cammino da fare è ancora molto. Deve essere percorso con l'aiuto di tutti. I responsabili dell'Associazione amici dell'*Unità* devono esaminare con i responsabili di Partito che cosa fare per procedere più sicuramente e più rapidamente per la strada intrapresa. Deve essere in tutti la coscienza dell'enorme importanza dell'aumento della diffusione dell'*Unità* in questo periodo di grandi lotte in difesa del lavoro, del salario, delle libertà fondamentali del nostro popolo e di preparazione delle prossime consultazioni elettorali. La diffusione dell'*Unità* è un compito modesto per ogni militante operaio; ma è una leva decisiva per il progresso di tutto il nostro lavoro e a cui tutti possono e devono dare il loro contributo quotidiano.

LUIGI LONGO
Vice Segretario del P.C.I.

Vorrei che da questa città di Torino partisse un invito, un appello a tutti i lavoratori socialisti e comunisti, a riprendere con tenacia anche maggiore di quanto si è fatto negli ultimi tempi il lavoro, l'organizzazione, la lotta per ottenere che i lavoratori leggano la stampa dei lavoratori stessi e da questa siano orientati, non lasciandosi più manovrare, ingannare, disorientare dalla stampa dei loro nemici di classe e dei nemici della democrazia, in qualunque modo questa stampa si camuffi.

(Dal discorso del compagno Togliatti al Festival Nazionale de l'Unità del 14 settembre 1952)

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Notizie sul "Mese"

Il « Mese » è in pieno svolgimento. La sottoscrizione a tutto il 22 settembre ha raggiunto la somma di 188 milioni. Pure la diffusione ha fatto notevoli passi in avanti anche se vi sono ancora zone nere in alcune regioni. Si tratta di federazioni che ancora non hanno trovata la giusta carburazione per mettere in moto tutto il partito. Il Mese non è ancora finito e senza dubbio dal momento che andiamo in macchina fino alla chiusura di questa grande campagna anche le federazioni ritardatarie riprederanno terreno.

* * *

Ad Avellino i compagni della contrada Lesina hanno versato per la sottoscrizione L. 2.000 e si sono impegnati di diffondere 5 copie de l'Unità ogni domenica. Le seguenti sezioni, della stessa provincia si sono impegnate di aumentare di due copie ognuna la diffusione domenicale del nostro giornale: Carisse, Montefalcione, Scampitella.

* * *

I compagni di Benevento in occasione della partecipazione del compagno Togliatti alla loro festa provinciale, il 21 settembre, sono scesi a diffondere 3.500 copie de l'Unità, superando di 2.000 copie l'obbiettivo che era stato posto loro.

* * *

Gli amici di Napoli nelle ultime settimane hanno sottoscritto per Rinascita 48 nuovi abbonamenti ed aumentato la diffusione di « Per una Pace Stabile » di 80 copie, e di 100 copie quella di Pattuglia.

La sezione di S. Giovanni a Teduccio ha aumentato la diffusione di Vie Nuove da 15 a 45.

Diversi gruppi di « Amici » delle sezioni cittadine, dopo i successi domenicali, si sono posti l'obbiettivo di iniziare la diffusione feriale del nostro quotidiano. Tra questi gruppi vanno segnalati i seguenti: quello di Materdei, di Milano, della cellula sanatorio, quello di S. Carlo Arena, di Vicara e di Boscotrecase. A quando i primi risultati della diffusione feriale? Vorremmo intanto poter sentire cosa realizzano questi compagni durante la diffusione del lunedì e del giovedì.

Anche il gruppo degli amici della sezione Ponticelli ha registrato degli ottimi risultati nella diffusione domenicale. Infatti attualmente esso diffonde 650 copie la domenica. Cosa fanno anche gli « Amici » della cellula Ponticelli per l'aumento della diffusione de l'Unità del lunedì e del giovedì?

La gara di emulazione tra le Sezioni della provincia di Napoli a tutto il 20 settembre trova in testa la sezione di S. Pietro Papierno che ha raggiunto l'82,3% dell'obiettivo, seguita da S. Carlo Arena con il 77,5%, da Ballirano col 72,5%. Mentre tutte le altre sezioni della prima categoria non superano il 70%. E' chiaro che gli Amici dell'Unità delle sezioni di Napoli devono fare ancora uno sforzo per raggiungere gli obiettivi fissati. Il segreto dell'aumento della diffusione sta nell'aumentare il numero degli Amici. Più Amici scendono la domenica, il lunedì e il giovedì, a diffondere il nostro quotidiano, maggiore sarà la diffusione di esso. Abbiamo la sensazione che l'entusiasmo iniziale con il quale sono partiti gli Amici di Napoli si sia smorzato in parte. Questo lo rileviamo dalle scarse notizie pubblicate nella pagina regionale dell'Unità. Avanti dunque, ancora uno sforzo per migliorare il lavoro di diffusione!

Gli Amici dell'Unità del Vomano hanno diffuso il 13 settembre 2.000 copie dell'Unità. Sapranno mantenere tale successo? Lo consolideranno aumentando anche la diffusione del lunedì e del giovedì? Lo vedremo nelle prossime settimane.

* * *

Gli Amici di Pescara in risposta al sopruso del Questore che voleva impedire loro l'organizzazione della festa provinciale, hanno deciso di triplicare la diffusione del giornale e di aumentare la cerchia dei sottoscrittori.

* * *

A Chieti, i giovani si sono impegnati di diffondere il 28 settembre 350 copie di « Pattuglia » a colori. Bravi i giovani di Chieti. Cosa faranno i giovani di Pescara; e di Aquila? S'impegneranno per diffondere un numero maggiore?

I compagni corrispondenti dell'Abruzzo dovrebbero essere più solleciti nella raccolta di notizie del « Mese » e nell'invio di queste a Roma, per evitare come è avvenuto per l'Unità del 18 settembre che non appaia neanche una riga sull'attività del « Mese ».

* * *

Continua nella Marsica l'attività delle sezioni per raggiungere l'obiettivo finanziario. Tra quelle che più si distinguono sono da segnalare: la Sezione di Prescina che ha versato L. 23.000, quella di S. Benedetto che ne ha versate L. 13.000 e quella di Luco Marsi che ha effettuato un secondo versamento di L. 10.000.

L'amica Angelucci Scolastica diffonde ogni domenica 50 copie dell'Unità. L'Angelucci dirige un gruppo di Amiche, ma non sappiamo cosa faccia questo gruppo per aumentare la diffusione del giovedì.

* * *

Le Amiche dell'Unità di Crotone hanno diffuso l'11 settembre 300 copie dell'Unità del giovedì. Questa è un'aperta sfida lanciata alle Amiche delle altre federazioni della Calabria, delle quali non abbiamo nessuna notizia. Cosa fanno? Preparano una sorpresa?

Gli Amici invece in questi ultimi giorni hanno sottoscritto 15 abbonamenti all'Unità e 10 a Rinascita.

* * *

In Sicilia continuano i successi nella diffusione domenicale dell'Unità a Palermo, Catania e Agrigento. Però non altrettanto bene si può dire della diffusione giornaliera che procede molto lentamente. Gli Amici delle varie federazioni dovrebbero rivedere il loro lavoro e considerare seriamente l'opportunità di migliorarlo per raggiungere anche nei giorni feriali i successi che si registrano la domenica. Un capitolo a parte meritano Messina e Siracusa; le quali mentre le altre federazioni dell'isola registrano successi domenicali e per esse si pone solo il problema della diffusione feriale dell'Unità, queste invece non registrano successi nemmeno la domenica. Si tratta di cosa abbastanza grave alla quale bisogna porre rimedio subito. Siamo sicuri che gli Amici delle due federazioni prenderanno tutte le misure per mettersi al passo delle federazioni di Palermo e di Catania.

* * *

Ragusa dal 17 settembre ha tre nuovi corrispondenti dell'Unità e precisamente a Pozzallo, Ispica e Vittoria. Attualmente per coprire al cento per cento la rete dei diffusori nella provincia di Ragusa manca un solo corrispondente che i compagni dirigenti di questa Federazione troveranno quanto prima.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La diffusione de l'Unità

Proseguendo il dibattito sulla importanza della difusione della stampa e sui compiti e le esperienze delle nostre organizzazioni nel lavoro di diffusione, pubblichiamo alcuni brani di articoli di compagni dirigenti delle organizzazioni meridionali e una positiva esperienza della Sezione siciliana « Damiano Lo Greco ».

Dirigenti migliori nel lavoro di diffusione

Nel dibattito che si sta sviluppando nel Partito sulla diffusione e per la lettura de l'Unità e della stampa democratica è stata ribadita e illustrata autorevolmente l'importanza politica di questo compito. Nel momento attuale tutto il Partito deve essere impegnato per estendere la diffusione de l'Unità e migliorarne il contenuto su scala nazionale regionale e provinciale. Si deve insistere perchè la questione venga ampiamente discussa periodicamente nei Comitati Regionali e nei Comitati Direttivi delle Federazioni, delle Sezioni e delle cellule perchè siano sviluppati concreti dibattiti nelle riunioni di *attivo*, nelle assemblee di Cellula, di Sezione e nei gruppi di *amici* de l'Unità sull'andamento della diffusione nella provincia nella data località, fabbrica, ecc. per stabilire di volta in volta quello che si deve fare per realizzare le direttive del Partito.

Insistere per aumentare ovunque il numero dei diffusori per sviluppare e allargare l'Associazione degli *amici* in ogni località e su scala provinciale per far giungere il giornale nei comuni, nelle frazioni e nei luoghi di lavoro dove oggi non arriva; va bene la creazione di una apposita Commissione provinciale e sezionale avente l'incarico di curare l'incremento della diffusione durante il mese della stampa. Ma se vogliamo compiere notevoli e immediati progressi con prospettive di stabilità e di sviluppo occorre prendere delle misura organizzative ancora più consistenti sul piano nazionale, provinciale e locale.

Quando il Partito ha ritenuto necessario rafforzare un dato settore di attività, perchè considerato di importanza fondamentale, oltre all'opera di chiarificazione e spiegazione politica svolta, vi è riuscito prendendo delle energiche misure di carattere organizzativo, spostando una parte dei quadri e dirigenti qualificati a lavorare nella direzione voluta; così è avvenuto per la « svolta » nel Mezzogiorno, per il settore sindacale, per i Comitati della Pace, per gli Enti locali, il lavoro contadino in genere, ecc. Ora io ritengo che sia giunto il momento di porre con forza difronte a tutte le organizzazioni del Partito la direttiva di distaccare dei compagni molto capaci ed esperimentati nell'attività di partito per dirigere su scala provinciale, e locale le associazioni degli *amici* de l'Unità e occuparsi della organizzazione, della direzione e del controllo di questo lavoro, in modo permanente.

I compagni incaricati di dirigere questo lavoro devono far parte della Segreteria o del Comitato Esecutivo della Federazione, della Segreteria o del Comitato Direttivo della Sezione e della Cellula per facilitare e stimolare queste istanze responsabili ad occuparsi sistematicamente della diffusione de l'Unità Vie Nuove Rinascita, Per una Pace Stabile, ecc. e discutere e far discutere il il contenuto, o almeno le parti di maggior rilievo, di queste pubblicazioni.

Le Segreterie, e in primo luogo i Segretari, i Comitati Direttivi delle Federazioni, delle Sezioni, delle Cellule e i Capi gruppo inoltre devono essere investiti direttamente della responsabilità di questa attività; essi devono dirigerla e controllarla periodicamente al pari dei più importanti compiti che si pongono oggi difronte al Partito e al movimento democratico del nostro Paese.

Credo necessario che anche la Direzione de l'Unità prenda delle misure organizzative per migliorare il *quadro* e la qualifica dei redattori e dei corrispondenti per qualificare politicamente il *corpo* degli Ispettori e degli uffici di diffusione.

Vi saranno certamente delle difficoltà da superare; si dovrà condurre una lotta politica all'interno del Partito per fare assimilare le direttive e tradurle in pratica, ma se ci impegnamo seriamente riusciremo in breve tempo a conseguire notevoli risultati sul piano della diffusione e della lettura e anche per la regolarità dei pagamenti.

REMO SCAPPINI
Segretario del Comitato Regionale Pugliese

Orientare la diffusione fra i lavoratori in lotta

E' innanzi tutto tra le nuove masse di lavoratori che si sono, nel corso dell'ultimo anno avvicinate alle organizzazioni democratiche e hanno fatto notevoli esperienze di lotta che l'Unità può trovare centinaia e centinaia di nuovi lettori e sostenitori. Si può riuscire ad accrescere la diffusione dell'Unità in questa direzione per un motivo assai semplice: perchè il nostro giornale ha costantemente difeso e guidato tutte le categorie, tutti i gruppi di lavoratori che sono via via scesi in lotta per le loro rivendicazioni, e ne ha costantemente seguito e sorretto gli sforzi e le iniziative di carattere organizzativo.

I concessionari del Basso Volturno nella lotta per un contratto equo con l'ONC, i quotisti di Sessa nella vertenza col Comune per la legittimazione della terra del Pantano e per la misura dei canoni, i canapicultori nell'agitazione per la riduzione degli estagli, e i braccianti nell'azione (vittoriosamente conclusasi) per il pagamento degli assegni familiari, nella grande lotta prima per il minimo salariale (finalmente conquistato contro l'intransigenza degli agrari) e ora per il contratto integrativo provinciale di lavoro, gli edili nei loro numerosi scioperi locali e nella comune sacrosanta battaglia che nel nome dei morti di Mignano e dell'indimenticabile Gaetano De Martino conducono contro il superfruttamento e per la tutela della vita degli operai. In una parola tutti i lavoratori nelle loro lotte si sono visti sostenuti fino in fondo dall'Unità, hanno trovato nel nostro glorioso giornale una delle loro armi più potenti, hanno riconosciuto in esso il loro giornale.

E' quindi possibile far penetrare più largamente e stabilmente l'Unità tra le masse lavoratrici della nostra provincia. E' possibile ed è necessario farlo. E' necessario per elevare il livello ideologico e politico del movimento, per dare ai lavoratori coscienza dell'attuale situazione politica internazionale e nazionale, per allar-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

gare l'orizzonte della loro lotta: l'Unità collega i temi particolari e locali di lotta per il lavoro e per la Rinascita ai grandi temi della pace, della difesa delle libertà democratiche e costituzionali, del rinnovamento economico e sociale, del Piano di Lavoro.

G. NAPOLITANO
Segretario della Federazione di Caserta

Come una Sezione meridionale organizza la diffusione

La settimana scorsa in una riunione del direttivo allargata abbiamo esaminato l'andamento della sottoscrizione e della diffusione. Alcuni compagni hanno posto in discussione la necessità di aumentare la diffusione in modo che non andasse perduto il lavoro di propaganda fatto precedentemente. A lungo durò il dibattito sul numero di copie da diffondere, dietro la proposta avanzata dal compagno Sesti di diffondere 500 copie dell'Unità. A molti compagni sembrava irrealizzabile tale obiettivo ma la larghezza della discussione e l'argomentazione portata dal compagno Sesti hanno finito per convincere tutti che realmente vi erano le possibilità di una così larga diffusione, per cui tutti d'accordo si decise di prenotare le copie e tutti i compagni furono mobilitati per la domenica.

Furono assegnati i compiti ad ogni compagno, si creò il comitato degli Amici dell'Unità che dalla sezione la domenica ha diretto il lavoro di tutti i compagni diffusori.

La domenica era attesa da tutti i compagni con ansia per mettere alla prova le nostre capacità di dirigenti del movimento democratico nel rione Borgo.

La domenica per avere più presto l'Unità un compagno che possiede una lambretta è stato inviato a ritirare direttamente all'aeroporto il nostro pacco, mentre alla sezione i compagni diffusori ricevevano gli elenchi dei compagni e dei simpatizzanti che già nei giorni precedenti si erano prenotati per avere il giornale a casa.

Messici al lavoro, abbiamo visto con quale entusiasmo tutti i cittadini, i compagni e simpatizzanti ci accoglievano. Subito il giornale diventava oggetto di discussione da parte di donne e uomini, anche molti nostri avversari politici hanno voluto leggere il nostro giornale e pensiamo che un giorno anche essi si accorgeranno in quale via errata si è messo il governo italiano nell'accordarsi all'imperialismo americano.

Ma non solo il rione fu girato dai nostri compagni diffusori. Anche le navi ancorate nel porto furono visitate. Questo ci ha dimostrato che anche dove un lavoro sembra difficile a realizzarsi si può riuscire con la volontà, a superare, ogni ostacolo, anzi preso coraggio dalle prime prove, tutto diventa facile. Compagni di diversi ceti hanno partecipato alla diffusione, dall'operaio all'intellettuale, con attaccamento e con spirito di sacrificio, per riuscire a raggiungere l'impegno assunto.

Quale difetto abbiamo riscontrato nel lavoro: primo fra tutto quello di qualche compagno diffusore che, trovandosi di fronte ad un avversario, non era capace di spiegare bene il significato della diffusione dell'Unità e la lotta che l'Unità conduce nella difesa della pace e della libertà del popolo. Questo ci fa comprendere come ancora sia troppo basso il livello ideologico di alcuni compagni e la necessità del loro elevamento per farli diventare dei veri dirigenti. Altri errori ci sono stati nella organizzazione, per esempio di essere passati ripetutamente per alcune strade con diverse squadre di compagni mentre in altre non ci siamo passati affatto.

GASPARE D'ANGELO
Segretario della Sezione « Damiano Lo Greco di Palermo

"Taccuino del propagandista,,

E' riapparso in questi giorni, sotto nuova veste, il « Taccuino del Propagandista » ed avrà già trovato una vasta utilizzazione nelle sezioni e nelle cellule del Partito.

Nei mesi scorsi, quando si era soprasseduto alla pubblicazione di questo strumento del propagandista comunista — poco dopo la campagna elettorale —, numerose lettere erano state indirizzate dalle organizzazioni e dai militanti di base del P.C.I.. In esse si chiedeva di conoscere il motivo che aveva determinato la sospensione della pubblicazione del « Propagandista », si formulavano critiche alla fattura di questo periodico e si davano, inoltre, utili consigli e suggerimenti per la sua ripresa.

Questo numero della nuova serie del « Taccuino del Propagandista » ha tenuto in gran conto il giudizio e le critiche dei nostri compagni. Ed esso, infatti, è non solo mutato nella sua presentazione, ma è stato arricchito nel suo contenuto e reso maggiormente rispondente alle esigenze del propagandista comunista e della stessa propaganda all'interno del Partito.

Le 48 pagine del « Taccuino », che d'ora innanzi uscirà quindicinalmente, sono dedicate stavolta al « XIX Congresso del P. C. (b) dell'URSS » e portano pubblicati:

1) uno schema di conversazioni; 2) una documentazione sui temi del Congresso; 3) le risposte a tre domande di un contradditore; 4) un articolo sulla politica di pace dell'URSS; 5) una indicazione bibliografica.

Il criterio di trattare nel « Taccuino » un solo tema della nostra propaganda, che sarà mantenuto anche nei successivi numeri, è dettato da queste considerazioni:

a) *non sempre i nostri propagandisti di base hanno la opportunità, per vari motivi, di approfondire a sufficienza il problema sul quale svolgono la loro azione tra le masse e quindi l'efficacia della loro propaganda risulta spesso limitata. La lettura e lo studio del « Taccuino » aiuterà i nostri propagandisti in questo loro compito;*

b) *non in tutte le riunioni periodiche delle nostre sezioni e delle cellule si svolge una discussione ampia e profonda sulle campagne o sui problemi che sono indicati dal Partito. La mancanza nel corso di queste riunioni, di un dibattito e di una chiarificazione politica ed ideologica, frena quasi sempre poi lo slancio nella azione. Il « Taccuino » fornirà alle cellule ed alle Sezioni il tema ed il materiale per le loro riunioni periodiche.*

I responsabili delle commissioni di stampa e propaganda delle sezioni e delle cellule, nei servizi del « Taccuino », dovranno tener presente che la redazione di questo periodico necessita del loro contributo costante di consigli o di critiche. Sarà quindi opportuno che nelle riunioni degli organismi di base essi sollecitino una discussione sulla fattura e sul modo di utilizzazione del « Taccuino », sappiano scoprirne, attraverso gli interventi dei compagni, le lacune e i difetti e li facciano conoscere alla redazione del quindicinale presso la Sezione stampa e propaganda della Direzione del P.C.I. L'aiuto di ogni singolo compagno servirà a rendere più efficiente questo strumento del propagandista.

Le commissioni stampa e propaganda delle Federazioni, per utilizzare opportunamente il « Taccuino », dovranno convocare riunioni di propagandisti, spiegare loro l'importanza di questo nuovo strumento della nostra propaganda, studiare e realizzare un piano di propaganda sistematica e continua all'interno del Partito e tra le masse, promuovere una vasta azione che valga ad assicurare la preparazione e la costruzione di un « corpo di propagandisti » per le prossime dure campagne che ci stanno dinanzi.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

L'APPLICAZIONE DELLE QUOTE

Cosa fanno Roma e Napoli?

Il problema della « svolta » posto dal VII Congresso del Partito ha suscitato un largo interessamento in tutti i compagni, e si può senz'altro affermare che dei buoni risultati sono stati raggiunti in questa direzione. Tuttavia molto ancora rimane da fare per quanto riguarda il consolidamento delle organizzazioni del partito; intendo qui riferirmi ad un aspetto di questo problema: a quello finanziario, e più precisamente al pagamento delle quote mensili.

Non mancano gli esempi di buon lavoro: nella federazione di Agrigento l'85% degli iscritti pagano la quota mensile con una media di quasi 15 lire ciascuno; a Cuneo, l'84%, con una media di 32 lire a testa; a Gorizia, il 70% con una media di 42 lire; a Como, il 61%, con una media di 37 lire; a Latina il 60%, con una media di quasi 13 lire; a Catania, il 53%, con una media di 9 lire; a Bergamo, quasi il 54%, con una media di 29 lire. Il valore medio della quota è ancora piuttosto basso, sopratutto per Agrigento, Latina e Catania, ma è innegabile che queste federazioni hanno compiuto un buon lavoro ed ottenuto risultati incoraggianti.

Troppe federazioni però sono ancora al disotto del 30% come percentuale di applicazione e delle 10 lire come valore medio della quota; alcuni casi limite: Avezzano non arriva al 9% di applicazione e a 3 lire di media valore; Avellino 7% di applicazione, poco più di una lira come media valore; Benevento non arriva al 6% di applicazione e alle 2 lire di media valore; Nuoro non arriva al 6% di applicazione e alle 2 lire di media valore; L'Aquila, 5% di applicazione e 0,70 di media valore; Enna non arriva al 4% di applicazione e supera di poco una lira come media valore. Oltre questi esempi è interessante esaminare come vanno le cose in alcune grosse federazioni.

La federazione di Napoli è senza dubbio una di quelle che da questo punto di vista ha lavorato meno; è al 91° posto per la percentuale di applicazione e al 78° posto per la media valore. I comunisti napoletani, che si battono bene e hanno dimostrato di sapere affrontare duri sacrifici, non meritano certamente un simile posto in graduatoria. Si può affermare che quella di Napoli è la federazione « guida » per tutto il Mezzogiorno, e tale funzione se l'è conquistata con la sua attività e i successi ottenuti in numerosi settori: funzione di primo piano nel movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, dure lotte della sua classe operaia in difesa dell'industria, realizzazione di larghe alleanze, lotta tenace in difesa della pace, buoni risultati elettorali, e così via.

Ma nonostante tutti questi lati positivi, gli iscritti della federazione napoletana non pagano le quote mensili, o quasi; perchè? Ciò avviene perchè in realtà i dirigenti di questa federazione non si sono mai preoccupati seriamente del pagamento delle quote. Per la federazione napoletana la « svolta » doveva anche significare l'adozione di misure per realizzare una politica finanziaria che garantisse il massimo di entrate *sicure e regolari,* indispensabili per lo sviluppo della propria attività; il che vuol dire in definitiva, un impegno maggiore per migliorare il lavoro di organizzazione, per sviluppare l'educazione politica degli iscritti e per la loro mobilitazione. In realtà, per quanto riguarda questo settore, la svolta è stata realizzata... all'indietro: mentre l'anno scorso il 41% degli iscritti hanno pagato le quote per una media di 13 lire a testa, all'ottavo mese di quest'anno solo il 10% si trova ad averle pagate e per una media di 5 lire.

Queste cifre si commentano da sè. Se gli iscritti della federazione napoletana avessero pagato le quote nella misura stabilita dall'Amministrazione centrale, la federazione avrebbe incassato svariati milioni, mentre nei primi otto mesi dell'anno ha incassato solo 300.000 lire. Si potrà obiettare che ciò è esagerato perchè nella pratica non si riuscirà a fare pagare una media di 25 lire per iscritto e ancor meno si riuscirà a fare pagare *tutti gli iscritti.* Certo questo è difficile e richiede tempo, ma perchè non si dovrebbe riuscire? Se siamo stati capaci di portare i comunisti napoletani alle lotte e ai successi di cui si è parlato prima, non c'è ragione di ritenere che anche questa battaglia non possa essere vinta. Bisogna però affrontarla con lo stesso spirito, lo stesso slancio e la stessa metodicità con cui si affrontano e si vincono battaglie di altro tipo.

Alcune cose anche sulla federazione romana. L'attività e i successi di questa organizzazione sono noti; i brillanti risultati conseguiti in occasione dell'ultima campagna elettorale sono la riprova dell'influenza crescente del nostro partito, della capacità di questa organizzazione di realizzare delle larghe alleanze; nella lotta per la pace la federazione romana in complesso si è battuta bene, e le campagne nazionali in genere sono portate a compimento con successo. Ma per quanto riguarda il pagamento delle quote siamo ancora indietro: al 31 agosto risultava che solo il 40% dei compagni aveva pagato le quote e per una media valore di neppure 27 lire.

Sulla base di questi dati la federazione romana ha incassato nei primi otto mesi dell'anno 6.480.000 lire; se i 75.000 comunisti romani avessero pagato

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

regolarmente la loro quota — come stabilisce lo statuto del partito — e con una media di 45 lire per iscritto — obiettivo fissato dalla Amministrazione centrale — la federazione romana avrebbe incassato globalmente 27 milioni di lire (nel primo caso come nel secondo, bisogna tenere conto della parte spettante alle sezioni e alla Direzione). Una media di 45 lire per iscritto e il contare che *tutti* gli iscritti paghino la quota, è forse chiedere troppo? Non è chiedere troppo per un'organizzazione come quella di Roma, occorre però che i dirigenti federali si convincano della necessità e possibilità di raggiungere tale obiettivo e organizzino il lavoro in questo senso.

L'anno scorso il 52% degli iscritti della federazione hanno pagato le quote, per una media di quasi 33 lire a testa; all'ottavo mese di quest'anno non si arriva al 40% degli iscritti con una media che non raggiunge 27 lire. Nel campo del pagamento delle quote la federazione romana ha dunque realizzato la « svolta » facendo dei passi... indietro. E bisogna tenere presente che questa media sarebbe ancora sensibilmente più bassa senza l'apporto dei numerosi compagni che lavorano a Roma negli apparati centrali del partito, del giornale e delle organizzazioni di massa.

Di chi la responsabilità di questo stato di cose? E' lecito chiedersi, ad esempio, in quale misura vengono utilizzati i 4500 capigruppo della federazione romana per quanto riguarda il pagamento delle quote; si sa che i capigruppo non devono essere solo degli esattori di quote, ma è anche vero che questo è il loro primo compito, il più elementare; la federazione si preoccupa se lo assolvono o no? Ultimamente la Sezione centrale d'organizzazione ha promosso delle riunioni di capigruppo in numerose federazioni, ivi compresa quella romana, per controllare il lavoro fatto e ricavare le migliori esperienze per portarle a conoscenza di tutte le federazioni; l'organizzazione di Roma è stata la sola a non ritenere necessario convocare simili riunioni nonostante le ripetute richieste. Nessuno pretende di risolvere il problema dell'attività e del miglioramento dei capigruppo con due-tre convegni, ma i compagni dirigenti romani sono sicuri che alcune riunioni del tipo di quelle promosse a Bologna e Firenze, Genova e Milano, non sarebbero state di qualche utilità anche per loro?

Nel dicembre 1951 si riuniva la Commissione nazionale d'organizzazione per discutere dei problemi amministrativi del Partito, questione assillante per tutte le federazioni. Veniva approvata una risoluzione, pubblicata poi sul n. 4 di « Istruzioni e direttive » del febbraio 1952, che doveva essere discussa in tutte le organizzazioni del partito. La federazione romana avrà certamente provveduto a farla discutere e a prendere le dovute misure. Ma agli organismi centrali non è stato fatto sapere nulla. Vi è di più: la federazione romana non tiene regolarmente informata l'Amministrazione centrale della propria attività amministrativa, e a tutto agosto non aveva ancora fatto conoscere il suo bilancio di previsione per il 1952.

Ritengo si possa dire che questi fatti dimostrano che i compagni dirigenti la federazione romana non tengono nel dovuto conto i problemi amministrativi e che qui risiede la causa degli scarsi risultati nel pagamento delle quote.

In relazione a quanto esposto prima, credo s'imponga la seguente considerazione: dovrebbe essere pacifico, ormai, che il problema del pagamento delle quote non può essere visto distaccato dagli altri problemi che toccano la vita del partito. E' errato ritenere che un'organizzazione possa andare bene anche se gli iscritti non pagano la quota, purchè quell'organizzazione sia capace di prendere delle buone iniziative politiche; sappia guidare i lavoratori e le masse popolari nelle lotte in difesa dei loro interessi, della pace e della libertà; raggiunga brillantemente l'obiettivo per la sottoscrizione del mese della stampa. La realizzazione effettiva di tutto ciò richiede un'organizzazione solida, bene articolata, di militanti coscienti, devoti alla classe operaia e ai lavoratori. Un comunista non può essere tale se non sente il dovere di pagare regolarmente le quote, *se non siamo stati capaci di fare maturare in lui* la coscienza di compiere regolarmente questo elementare dovere.

In realtà, dove non si pagano le quote, le cose non vanno bene; vuol dire che lì, la nostra struttura organizzativa è debole, difettosa l'articolazione delle istanze del partito, insufficienti i legami degli organismi dirigenti con gli iscritti. E nonostante i successi anche brillanti ottenuti in questa o quella campagna a un certo momento i nodi vengono al pettine, ci si accorge che c'è qualche cosa che non va; che dobbiamo costruire più solidamente e adottare metodi di direzione e misure organizzative che ci garantiscano un maggiore legame con la base, un contatto più stretto e permanete con gli iscritti.

Naturalmente il mancato pagamento delle quote non costituisce, di per sè, la causa delle deficienze indicate prima; la causa risiede in un difetto di orientamento dei dirigenti le organizzazioni, in una concezione non giusta del partito. Ma il regolare pagamento delle quote rappresenta un mezzo importante per contribuire alla costruzione e al consolidamento del partito, all'elevamento della coscienza degli iscritti, a rendere attivi i capigruppo, al migliore funzionamento delle cellule; infine, il pagamento delle quote mensili costituisce la fonte d'entrata più *sicura e regolare* e questo non è cosa di poco conto.

ARCANGELO VALLI
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il Controllo della critica

La vita politica delle Federazioni Toscane

Gli articoli del compagno Secchia pubblicati nel « Quaderno dell'Attivista » hanno veramente toccato aspetti di fondo della vita politica delle nostre organizzazioni.

Anche in Toscana e nelle stesse organizzazioni citate dagli articoli vi sono notevoli necessità di trarne il dovuto insegnamento, di applicare i consigli, di discutere le osservazioni perchè tutti i Comitati direttivi possano giungere a delle conclusioni operative concrete.

Certamente le tre Federazioni toscane che non hanno ancora risposto alla richiesta della Sezione Centrale di Organizzazione, dimostrano di non avere argomenti e di essere cadute nell'indifferenza di fronte al problema così serio, di discutere e far discutere sui lavori del C.C. Questo anche se oggi lo hanno fatto o stanno facendo.

Per le esperienze dirette e personali possiamo dire che le deficienze messe in rilievo dal compagno Secchia sono, a nostro avviso, comuni agli stessi Comitati Federali.

Discutono fino in fondo i nostri Comitati Federali o si limitano ad un esame superficiale delle questioni che, a volte anche in numero copioso, stanno loro di fronte? Ancora troppi gli argomenti all'ordine del giorno che, anche per il tempo, vengono strozzati o scarsamente dibattuti.

Le indicazioni che scaturiscono da questo o quell'avvenimento politico importante, dalla riunione del C.C., trovano rispondenza in iniziative politiche locali? Si attende ancora troppo la direttiva dall'alto; con grave danno della stessa autonomia organizzata delle Sezioni e delle Cellule.

Il compagno Togliatti nei suoi insegnamenti non ha mai tralasciato di farci osservare che il nostro Partito è forte, organizzato e fà fronte alla situazione; raccoglie nelle condizioni più aggravate notevoli successi. Ma ha fatto constatare come i nostri quadri hanno ancora il difetto di mancare di autonomia, di quella autonomia che è sopratutto iniziativa.

Ecco perchè ci vuole l'articolo del compagno Secchia sul « Quaderno » per richiamare, almeno per un certo tempo, l'attenzione su problemi che sono di fatto legati all'applicazione della linea politica in modo costante, continuo, giornaliero.

Anche quando nelle pagine toscane dell'Unità, vengono riportate notizie sulla « *Vita di Partito* » di una provincia, raramente le altre comprendono la necessità di muoversi in quella direzione, di prendere insegnamento e consiglio dalla stessa pubblicazione.

Fatte le dovute eccezioni, volta per volta, non possiamo dire che il dibattito politico ci sia nel modo indicato. Si discute ancora poco, nelle fabbriche, nelle campagne, nei centri urbani e periferici. Non solo si discute poco ma si lascia discutere poco, con scarsa democrazia.

I compagni hanno timore di sbagliare, di non essere compresi, di esporsi alla critica.

E' vero, vi sono notevoli esperienze positive in provincia di Livorno, di Siena, di Firenze dove in vista del Congresso dei Popoli per la Pace, le nostre organizzazioni provinciali e sezionali discutono e dibattono ampiamente tanto il problema politico quanto le concrete misure per il rafforzamento dei Comitati della Pace, rionali, sezionali, comunali, di fabbrica.

Reallizzano perchè la discussione è ordinata, ben preparata, che precisa iniziative e obiettivi e alla quale fa riscontro l'operosità nell'applicazione, il serio contatto con tutta la base del Partito. Perchè questa operosità è, prima di tutto, larga popolarizzazione delle decisioni prese e corrette, se necessario, durante lo stesso dibattito; perchè successivamente è controllo ed aiuto nell'esecuzione delle decisioni stesse, con slancio, con entusiasmo, con tenacia.

Non altrettanto possiamo dire di Arezzo, di Lucca e anche di Grosseto dove le decisioni rimangono spesso ristrette nel Partito, nell'attivo ristretto dell'organizzazione.

E' anora troppo scarso il dibattito nelle Sezioni e i compagni del direttivo non intervengono a sufficienza e con metodo nella stessa preparazione delle assemblee di cellula.

Sappiamo che una buona riunione per riuscire de-

Con questo articolo del compagno Vittorio Bardini è intenzione della Redazione di aprire una nuova rubrica: Il controllo della critica.
Dopo una sessione del Comitato Centrale, dopo una risoluzione della Direzione o un comunicato della Segreteria, come si muove il Partito? Come vengono dibattuti i problemi ed applicate le decisioni? Come viene esercitato il controllo sulle direttive? Sulla base di queste domande ed attraverso l'analisi delle esperienze chiediamo ai compagni e alle nostre organizzazioni di scriverci inviandoci anche le loro proposte sulle misure che dovrebbero essere prese per migliorare il dibattito politico.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ve essere ben preparata e avere ben chiari gli obbiettivi che si vogliono raggiungere. Si prepara preventivamente l'ordine del giorno, discusso nel direttivo delle Sezione o della Cellula? Si convocano i capogruppo di dieci perchè siano avvertiti e convocati i compagni? Si sceglie sempre il giorno e l'ora, e il luogo più adatti?

Sono certo che queste indicazioni che appaiono a prima vista elementari, ma che forse proprio per questo sono trascurate e poco seguite.

« *Dalle piccole cose nascono le grandi cose* ». Sono misure sulle quali non si insiste a sufficienza e non si esercita a sufficienza con tenacia il controllo operativo dei quadri intermedi, pur così combattivi, e degli stessi quadri federali.

Bisogna aprire un dibattito in tutte le organizzazioni su queste questioni, sul metodo di direzione operativa, quotidiana e concreta e sopratutto in preparazione del tesseramento e reclutamento.

E' necessario che i nostri settimanali provinciali aprano la discussione in modo ordinato e costante, nello spazio sufficiente dedicato alla « VITA di PARTITO » e dove tutti i nostri quadri intermedi partecipino con le loro esperienze ed i loro suggerimenti, dove tutti i comunisti possano intervenire.

Negli stessi giornali murali che, a volte acquistano nel colore e nelle fotografie notevoli pregi, ma che dibattono ancora in modo insufficiente queste questioni.

Il « Lavoratore » di Pisa aprì, alcuni mesi or sono, una discussione poi più nulla. Perchè non riprendere l'iniziativa, mantenerla e consolidarla?

Sopratutto se a queste questioni sono sempre legate le lotte, articoli ideologici, la propaganda socialista e le esperienze del movimento operaio internazionale e italiano. Ciò rafforza anche la democrazia interna, fà discutere è suscita la discussione.

Dibattiti, conferenze nelle quali tutti i compagni, tutti gli intervenuti possano poi intervenire e discutere senza timori e senza preoccupazioni.

Se una riunione è ben preparata, molti sono gli intervenuti e maggiormente lo saranno alla riunione successiva. Si tratta ancora una volta di lavorare secondo un piano, semplice, chiaro, comprensibile a tutti, che mobiliti il maggior numero di attivisti e di compagni.

Si tratta di elevare il senso della responsabilità collettiva e individuale, di valorizzare il capocellula e i capogruppo, suscitando al massimo l'iniziativa nella ricerca delle misure e dei giusti metodi di lavoro che a volte sono superati dagli stessi avvenimenti in sviluppo.

VITTORIO BARDINI
Segretario del Comitato Regionale Toscano del P.C.I.

SEMAFORO

Giornale Murale 2

DIRETTORE RESPONSABILE RODOLFO MECHINI

AMICO dei POVERI o SERVO dei RICCHI ?

I FATTI PARLANO

CRITERI di APPLICAZIONE dell'IMPOSTA di FAMIGLIA

REDDITO	PROPOSTA GIUNTA	PROPOSTA OPPOSIZIONE
Categoria a reddito fisso 30.000 (1 a carico) Altre categorie 30.000 (1 a carico)	nulla 2.090	nulla nulla
Categoria a reddito fisso 40.000 (2 a carico) Altre categorie 40.000 (2 a carico)	650 4.138	nulla nulla
Categoria a reddito fisso 50.000 (4 a carico) Altre categorie 50.000 (4 a carico)	750 5.070	nulla nulla
Categoria a reddito fisso 60.000 (4 a carico) Altre categorie 60.000 (4 a carico)	1.350 7.708	nulla nulla

L'ELOQUENZA delle CIFRE SMASCHERA I DEMAGOGHI !

"SEMAFORO" - Giornale Murale registrato in data 3 Luglio 1952 presso il Tribunale di Firenze col n. 335 Per l'affissione di "SEMAFORO" non occorre nessuna autorizzazione da parte delle Autorità di P. S.

Il « Semaforo », giornale murale di Firenze esce ogni 8-10 giorni orientando l'opinione pubblica sui fatti più importanti della politica internazionale, nazionale e cittadina. Sempre illustrato, stampato a grandi caratteri, impaginato in modo semplice e chiaro « Semaforo » è indubbiamente un importante ed efficace strumento di propaganda democratica.

Prendendo lo spunto dalle Olimpiadi di Helsinki è stato stampato un numero per la pace in Corea, subito dopo il discorso di De Gasperi a Predazzo, in risposta, un numero del giornale è stato dedicato al problema di Trieste, e così via.

Vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni di Firenze sul numero 2 del loro giornale, perchè in questo c'è un difetto che anche altrove e in altre occasioni si riscontra nella nostra propaganda.

Il numero 2 di « Semaforo » denuncia i criteri che informano l'applicazione dell'imposta di famiglia da parte della nuova Giunta presieduta dal sindaco democristiano La Pira. A fianco delle cifre del reddito delle diverse famiglie sono riportate le proposte della Giunta democristiana e le nostre. Dalla tabella risulta che mentre la Giunta democristiana intende colpire i ceti che hanno redditi più modesti, l'opposizione si batte invece perchè questi ceti siano esclusi dal pagamento dell'imposta. La debolezza propagandistica del manifesto deriva dal fatto che mentre si comprendono bene quali sono i criteri che informano la politica tributaria antidemocratica del comune, con altrettanta chiarezza non escono quali sono i nostri criteri. Bisognava illustrare anche le proposte nostre e quelle della Giunta per quanto riguarda la tassazione dei ceti più ricchi o in altri settori della finanza comunale, in modo che al lettore appaia chiaramente che la nostra opposizione ha un carattere costruttivo ed è rivolta ad accrescere le possibilità del comune e non a diminuirle.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il paese di Opi "terra di nessuno„

E' accaduto recentemente un caso interessante che, da un lato, dimostra la grande forza del Partito e la sua crescente influenza e dall'altro denuncia come non sempre le Federazioni facciano tutto il necessario per estendere l'organizzazione del Partito e legarsi con nuovi strati di lavoratori. Dal comune di Opi, nella provincia di Aquila, è arrivata alla Direzione del Partito una lettera firmata da 41 lavoratori. Nella lettera i firmatari, rilevato che nel loro paese non esisteva la sezione comunista, chiedevano di mandare qualcuno sul posto con le tessere per costituirla, perchè essi riconoscevano nel partito comunista e nella sua politica la guida più sicura nelle lotte in difesa dei propri interessi e delle proprie aspirazioni.

La lettera è parsa un pò strana. Opi si trova nella provincia di Aquila dove, come in tutte le provincie, esiste l'organizzazione del Partito. Anzi nella provincia dell'Aquila esistono non una, ma due Federazioni: una con sede all'Aquila, l'altra con sede ad Avezzano. Perchè questi lavoratori non si sono rivolti ad una delle due federazioni? Non poteva essere questa una qualche macchinazione della D.C. o dell'A.C. per venire in possesso di un certo numero di tessere e potere al momento opportuno pubblicare su tutti i giornali, come è già accaduto, che « un gruppo di lavoratori comunisti hanno consegnato le tessere perchè l'ideologia comunista è incompatibile con la religione di Cristo »?

Comunque la firma di 41 lavoratori è una cosa troppo seria perchè non valesse la pena di appurare come stavano le cose. Così è stato mandato sul posto un ispettore. E ne sono venute fuori delle belle!... Alla Aquila il segretario dell'organizzazione non sapeva se Opi dipendeva dalla sua Federazione o da quella di di Avezzano e ammeteva che non si erano mai occupati di quel paese. Il segretario della Federazione invece affermò recisamente che Opi dipendeva da Avezzano. All'ispettore non rimase che recarsi ad Avezzano.

Ad Avezzano i dirigenti del partito non avevano mai saputo che il comune di Opi dipendesse dalla loro Federazione. Così questo sfortunato paese, popolato da lavoratori di sentimenti democratici, non aveva potuto avere rapporti con il Partito e aveva dovuto ricorrere a Roma perchè le Federazioni di Aquila e di Avezzano l'avevano posto nella « terra di nessuno ». Per completare il quadro bisogna aggiungere che ad Opi esiste il sindacato dei boscaioli aderente alla Camera del Lavoro dell'Aquila che il segretario della Camera del Lavoro era stato personalmente sul posto per riunire i boscaioli ed ivi aveva saputo del desiderio di un gruppo di lavoratori di aderire al Partito Comunista. Al ritorno si era dimenticato di informare la Federazione di questa situazione! D'altra parte chi sa che cosa sarebbe avvenuto se non si fosse dimenticato di riferire? Forse dall'Aquila l'avrebbero indirizzato ad Avezzano e viceversa perchè dal momento che Opi non figurava negli elenchi delle due Federazioni nessuno se ne doveva occupare. Diremo infine che la Federazione di Avezzano ha una sezione a Pescasseroli a 5 Km. da Opi.

Oggi ad Opi esiste un comitato costitutivo che lavora per aprire la nuova sezione.

La morale di questo episodio è che i lavoratori di Opi meritano un plauso e la stima del Partito. Ignorati ed abbandonati a se stessi da due Federazioni hanno saputo trovare la strada che li ha portati nelle file del Partito. D'altro canto le Federazioni di Aquila e di Avezzano, il compito delle quali è di andare dovunque vi siano lavoratori per portar loro la parola del Partito, organizzarli e portarli alla lotta, avranno un serio motivo di autocritica. Come conducono ed organizzano esse la propaganda, quante volte vanno esse nei paesi dove non abbiamo organizzazione, come conducono la propaganda elementare per il socialismo e come fanno opera di proselitismo? Quando lo scorso anno ci sono state le elezioni se non avessero posto il problema in modo burocratico, non potevano avere una lista popolare a Opi? e nella provincia di Aquila non ci saranno altri casi di « terre di nessuno »?

Il caso di Opi « terra di nessuno » pone anche un altro problema, quello di quei comuni nei quali non esiste ancora un'organizzazione del Partito. Sappiamo, salvo eventuali sorprese tipo Opi, che questi comuni figurano negli elenchi delle Federazioni. Ma non basta che figurino negli elenchi se nessuno si cura di fare in questi luoghi un'azione di propaganda, di diffusione della stampa, prendere contatto con i lavoratori e organizzarli. Vi possono essere casi di « terre di nessuno » anche se il nome della località è sugli elenchi. Il caso di Opi si presta quindi ad utili considerazioni anche da parte di altre organizzazioni, oltre a quelle dell'Aquila e di Avezzano.

Per mandare avanti la lotta in difesa della Costituzione, per migliorare condizioni di vita e per la pace occorre allargare il fronte di tutti gli italiani amanti della libertà e della pace in tutte le città in tutti i paesi comprese le « terre di nessuno ».

CELSO GHINI
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La diffusione dom

L'aspetto caratteristico che distingue questo mese della stampa comunista da quello degli scorsi anni, è costituito dalla serietà e dall'impegno con cui è stato impostato ed in parte avviato il problema dell'aumento di diffusione dell'Unità e della sua distribuzione.

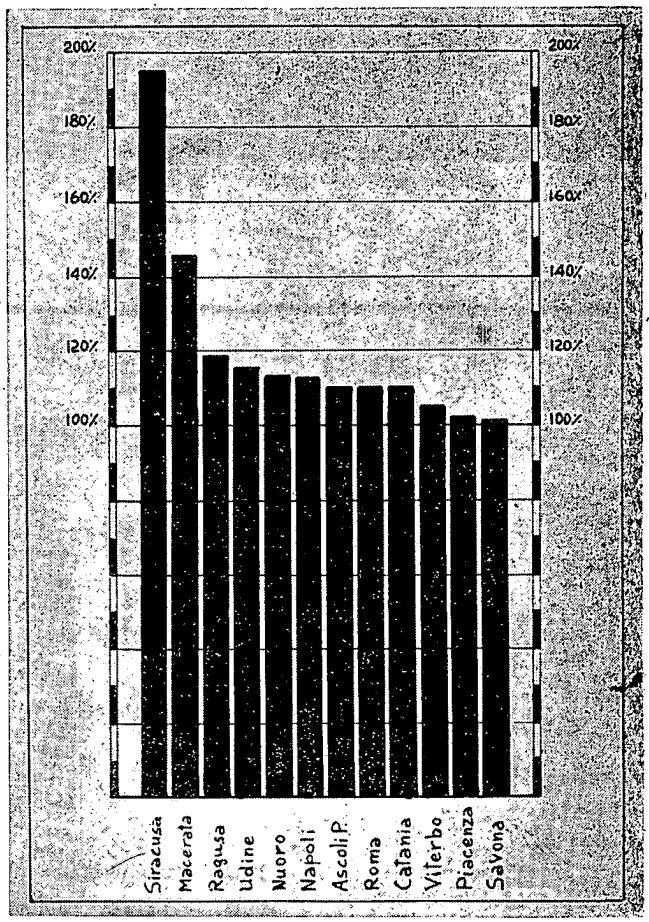
Gli obiettivi fissati ad ogni federazione, specialmente nei casi in cui possono sembrare ambiziosi, indicano appunto gli sforzi che occorre fare per eliminare le sproporzioni esistenti nella diffusione, tra gruppi di federazioni che hanno uguali caratteristiche e per avvicinarsi quanto più alle possibiltà reali di diffusione di tutte le provincie.

Dai dati relativi alle prime due settimane di settembre, risulta che parecchie federazioni si sono messe con impegno al lavoro tanto nella diffusione domenicale quanto in quella feriale. Infatti si contano 37 federazioni che, nella seconda domenica di settembre, hanno aumentato la diffusione rispetto alla prima domenica e ben 53 federazioni che hanno aumentato la media feriale rispetto alla prima settimana.

Parecchie di queste federazioni però non riescono a far corrispondere ad ogni aumento di diffusione feriale un aumento domenicale o viceversa, come ad esempio la federazione di Foggia che tra la prima e la seconda domenica di settembre ha diminuito del 18% la diffusione domenicale dell'Unità mentre nello stesso tempo ha aumentato del 35,7% la media della diffusione feriale.

Di questi esempi se ne potrebbero portare diversi e ciò, se da un lato dimostra una incompleta preparazione o una insufficiente esecuzione del piano di lavoro per la diffusione da parte di queste federazioni, dimostra altresì che qualcosa è stato fatto e che vi è tuttora in corso una attività, in questa direzione, che può dare buoni risultati nelle prossime settimane. La cosa più grave, e che non si spiega in un periodo di mobilitazione particolare come questo del « Mese », è costituita dalle rimanenti federazioni, come Ancona, Napoli, Aquila, Rovigo, ecc. che, non solo nella seconda settimana di settembre non hanno aumentato nè la diffusione domenicale nè quella feriale, ma la hanno addirittura diminuita rispetto a quella della prima settimana.

Ora, se esaminiamo le possibilità reali che queste federazioni hanno di aumentare considerevolmente e in modo continuativo la diffusione del giornale, scopriamo delle cose veramente interessanti.

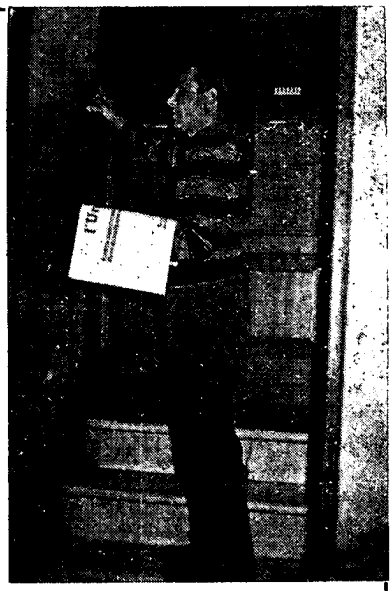


Siracusa, Macerata, Ragusa, Udine, Nuoro, Napoli, Ascoli P., Roma, Catania, Viterbo, Piacenza, Savona hanno nella prima domenica di settembre superato il 100% dell'obiettivo per la diffusione

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

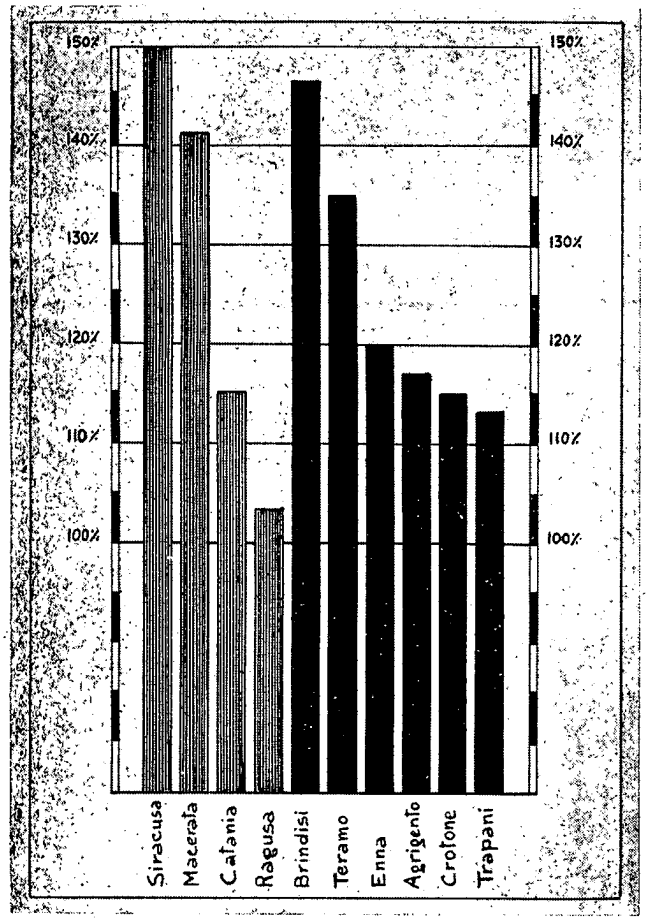
...enicale de l'Unità



A Napoli, ad esempio, dove nelle ultime elezioni le forze popolari hanno ottenuto circa 60.000 voti in più del 18 aprile, la diffusione giornaliera dell'Unità è rimasta al disotto di quella del 1948. In questa provincia vi sono sei comuni per complessivi 20.384 abitanti in cui non arriva una copia del nostro giornale e altri 4 comuni per 14.877 abitanti in cui non arrivano che 37 copie dell'Unità soltanto alla domenica.

In questi dieci comuni i voti riportati quest'anno dalle sinistre (complessivamente 2396) sono più che raddoppiati rispetto a quelli del 18 aprile 1948.

Esempi come questi, sono molto frequenti e parecchie sono pure le federazioni che, a tutt'oggi, non sono ancora riuscite a far giungere il giornale in tutti i comuni della provincia. E si tratta a volte di comuni ove vivono parecchi compagni. A Chiusanico, provincia di Imperia, vi sono 57 compagni, in provincia di Spezia a Zignano vi sono 103 compagni, a Sesta Godano 87 compagni, a Calice e Rocchetta 50 compagni ed in nessuno di questi comuni l'Unità arriva. Casi analoghi si riscontrano nella maggioranza delle provincie. Portare l'Unità in tutti i comuni resta uno degli obiettivi del « Mese » ed è da segnalare la federazione di Brindisi la quale nella prima quindicina di Settembre è riuscita ad organizzare la diffusione feriale in due comuni: Erchie e S. Donaci ove l'Unità non arrivava, in modo che in quella provincia resta solo il comune di Torchiarolo ove portare l'Unità.



Federazioni che hanno superato l'obiettivo nella seconda domenica di settembre. Le colonnine tratteggiate indicano le federazioni che avevano superato il 100% anche nella prima domenica.

Altre considerazioni interessanti si possono ricavare se osserviamo quali proporzioni esistono fra la media attuale della diffusione feriale e gli organismi stessi del nostro partito.

Calcolando che almeno in ogni Sezione ed in ogni cellula possa essere diffusa una sola copia de l'Unità, la somma delle sezioni e delle cellule ci darà una cifra che dovrebbe corrispondere alla cifra più bassa di diffusione che sia logico attendersi.

Ebbene al contrario vi sono Federazioni, come Pesaro ed altre, che a questi risultati non sono ancora arrivate.

Esse dirigono, ammesso per assurdo che tutta la loro diffusione segua questa distribuzione meccanica, decine e decine di cellule e di sezioni in cui nessun compagno, neppure il segretario, legge regolarmente l'Unità.

Questi dati ci dicono che il problema dell'aumento della diffusione è un problema solo perchè richiede molto lavoro. Per il resto non vi sono difficoltà, il terreno c'è ed è fertilissimo; va dissodato ovunque con criterio e ostinazione e il raccolto non deluderà.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Verso il XIX Congresso del P. C. (b.)

Il dibattito precongressuale

La preparazione del XIX Congresso avviene con le assemblee delle organizzazioni di base (cellule), con le conferenze di mandamento, di distretto, dei rioni cittadini, delle città e delle regioni. Nelle assemblee di base e nelle conferenze vengono discussi i problemi posti all'ordine del giorno dal congresso, vengono rinnovati gli organi di direzione ed eletti i delegati ai congressi dei partiti delle repubbliche federate e quelli al XIX congresso del P.C. (b) dell'URSS.

La caratteristica delle assemblee di base e delle conferenze locali, in preparazione dei congressi nazionali e di quello dell'URSS è la larga partecipazione alla discussione, l'entusiasmo per i nuovi compiti posti dal partito con il V° piano quinquennale che farà compiere alla società sovietica un nuovo e decisivo balzo avanti sulla strada del comunismo. L'editoriale del n. 16 della rivista « Bolscevic » caratterizza nel modo seguente lo spirito che anima i comunisti dell'Unione Sovietica:

« Abbiamo conseguito successi grandiosi in tutti i campi dell'economia e della cultura. Ma gli uomini sovietici, educati dal partito di Lenin e di Stalin sono estranei al sentimento dell'autosoddisfazione e del riposo. Essi considerano i successi ottenuti come punti di partenza per la lotta diretta e conseguire nuove conquiste. Il Partito comunista mobilita ora le più larghe masse di lavoratori per realizzare piani ancora più grandiosi di edificazione economica e culturale ».

L'aumento della produzione industriale durante il V piano quinquennale deve seguire la seguente dinamica rispetto al periodo precedente: 1940=100, 1950=173 e 1955=294. Ebbene questi obiettivi grandiosi e di per sè tanto ambiziosi, vengono ritenuti insufficienti dagli operai, dagli impiegati e dai tecnici e inferiori alle reali possibilità. Le assemblee che si svolgono in tutte le aziende in onore del XIX congresso del partito decidono di aumentare in misura considerevole le norme di produzione fissate loro dai piani. I giornali sono pieni di ordini del giorno in questo senso che arrivano da ogni angolo del paese.

Le energie e le possibilità di un popolo libero che sviluppa il suo lavoro pacifico per crearsi un migliore avvenire, sono inesauribili, ma perchè si possano sviluppare occorre che le manchevolezze e le debolezze che ancora esistono nel partito, negli organi dello stato e dell'economia vengono energicamente combattute con uno sforzo comune di tutti. Per questo assume particolare rilievo l'invito alla critica dal basso, contro chiunque non si dimostri all'altezza dei propri compiti o non compia interamente il proprio dovere, senza riguardo alla posizione che occupa. Le assemblee di base e le conferenze sono a questo proposito altamente istruttive. Basteranno alcuni esempi: Alla conferenza regionale di Vinnitza i delegati hanno criticato le debolezze dell'azione del comitato regionale che non ha curato la educazione ideologica e politica degli organismi dipendenti. Il compagno Griniuk ha detto: « Noi segretari di distretto siamo stati chiamati spesso al centro regionale per trattare delle questioni economiche correnti, ma non è mai accaduto che ci abbiano fatto una lezione su problemi teorici o che ci abbiano fatto una conferenza su questioni politiche ».

Nelle conferenze sono pure state denunciate serie manchevolezze nella scelta e nell'avanzamento dei quadri dirigenti.

Nel rione di Samgorodsk in cinque anni sono stati cambiati 14 segretari e 16 responsabili di commissioni di lavoro. In questa girandola sono capitati in posti di responsabilità elementi occasionali o anche cattivi uomini sovietici.

Alla conferenza non sono mancate le critiche alle commissioni sindacali, di propaganda, delle scuole, ecc. del C.C. del P.C. (b) dell'Ucraina.

La conferenza regionale di Baranovici ha mosso critiche al comitato regionale per gli errori commessi nella scelta e nell'avanzamento dei quadri dirigenti. Il delegato Zukov ha riferito che fino a poco tempo fa lavorava al comitato regionale un tale Davidov, capitato in quel posto celando il proprio cattivo passato. Egli si è rivelato ipocrita e carierista.

Alla conferenza cittadina di Celiabinsk i delegati hanno criticato il rapporto fatto dal segretario per le manchevolezze che ci sono state nell'attività del co-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

mitato cittadino e di singoli dirigenti dell'apparato. il direttore dell'istituto politecnico compagno Sicev ha criticato il segretario del partito compagno Pietrov per il suo disinteresse verso i problemi dell'istruzione, verso il lavoro delle facoltà delle scienze sociali e per non avere curato gli insegnanti.

Naturalmente insieme alla critica escono le proposte concrete sulla produzione e il partito. Così alle conferenze cittadine di Gorki il compagno Lughinin propone, circa lo Statuto, di liquidare i comitati di partito creati a suo tempo nei nodi ferroviari perchè a suo avviso hanno esaurito il loro compito e non si giustificano più. Il segretario del rione Lenin Bachtin propone di aggiungere all'art. 27 del progetto di Statuto il seguente punto: « Nei grandi centri industriali ripartiti in rioni creare oltre all'attivo cittadino anche gli attivi rionali ».

Il delegato Machalov afferma che « molti comitati di partito, fra i quali quello di Gorki, convocano raramente l'attivo di partito. Questo non facilita la critica e l'autocritica. Penso che lo Statuto dovrebbe fissare i termini di convocazione delle assemblee degli attivisti ».

Alla conferenza cittadina di Krasnoiarsk l'ingegnere capo del trust « Vostsibuglerazviodka » compagno Afanasiev, l'istruttore della sezione politica delle ferrovie compagno Kabunov, il segretario del rione Stalin compagno Bestuzev hanno affermato che l'errore principale della segreteria e dei segretari del comitato cittadino è stato che essi hanno cercato di risolvere importanti problemi nel campo economico e ideologico, ignorando le organizzazioni di base.

Alle conferenza regionali di Zaporog il compagno Slobodcenko ha detto « Il comitato regionale non fa che ripetere che il nostro distretto di Kuibiscewsk resta indietro. Nessuno però ha mai pensato di aiutarci per superare il nostro ritardo ».

Questi sono pochi esempi scelti a caso fra migliaia. Essi dimostrano con quale spirito e con quale forza viene condotta la preparazione del XIX Congresso del P.C. (b) dell'URSS. Questa critica dal basso forte ma serena è un esempio altamente educativo anche per il nostro partito. Essa permette di liquidare molte debolezze, stimola ciascun militante a fare sempre meglio il proprio lavoro e assicura che con l'aiuto di milioni di comunisti, legati strettamente con le masse del popolo i grandiosi obiettivi che stanno dinnanzi ai popoli dell'Unione Sovietica verranno raggiunti e superati.

C. G.

Verso il Congresso della CGIL

Il 13 luglio ha avuto luogo a *Taranto* il congresso della Camera provinciale del lavoro in cui erano rappresentati 41.010 lavoratori delle varie categorie. La Commissione Esecutiva eletta è risultata composta da 24 persone. di cui 12 comunisti, 8 socialisti, 1 cristiano sociale e 3 indipendenti. A far parte della Segreteria sono stati chiamati: Candelli Franco, Testa Giuseppe, Lacaterra Raffeale, Palma Rocco e Scognamiglio Generoso.

* * *

La Camera provinciale del Lavoro di *Brindisi* ha tenuto il suo Congresso il 3 agosto; era presenti 29.308 lavoratori. La Commissione Esecutiva che è stata eletta è risultata composta da 17 persone, di cui 9 comunisti, 6 socialisti e 2 indipendenti. E' stata riconfermata la vecchia segreteria.

* * *

A *Biella,* la Camera provinciale del Lavoro ha fatto il suo congresso il 7 settembre. Erano presenti 36.139 lavoratori. E' stata nominata una Commissione Esecutiva di 11 persone, di cui 7 comunisti, 4 socialisti. La Segreteria è risultata composta da Rovetto Carlo, Malavasi Gino e Di Pol Bruno.

* * *

A *Genova,* nei giorni 7-12 settembre, è stato tenuto il congresso della *Federazione Nazionale degli Autoferrotranvieri,* che conta 73.850 lavoratori organizzati. E' stato nominato un Comitato Direttivo di 27 persone, di cui 16 comunisti, 18 socialisti, 1 socialdemocratico, 1 democristiano e 1 indipendente. Della segreteria fanno parte: Antonizzi Ferido, Mancini Lamberto, Chiarini Dovilio, Rubeo Amedeo e Bennati Attilio.

* * *

A *Torino,* nei giorni 7-9 settembre ha avuto luogo il congresso della *Federazione dei dipendenti del commercio* in cui erano rappresentati 60.261 lavoratori organizzati. Il Comitato direttivo eletto è di 21 persone, di cui 11 comunisti, 6 socialisti, 2 indipendenti, 1 socialdemocratico e 1 cristiano unitario. A segretario è stato confermato il compagno Rizzo Guglielmo.

* * *

Il *S.I.L.A.F., sindacato dei dipendenti degli appalti ferroviari,* ha fatto il congresso nazionale il 9 sett. a *Bologna.* Il congresso ha eletto un comitato direttivo di 15 persone, di cui 8 comunisti, 5 socialisti, 1 repubblicano e 1 indipendente. A far parte della segreteria sono stati chiamati Ciardullo Domenico, Leandri Renato e Giacomozzi Sanzio.

* * *

Dal 12 al 15 settembre ha avuto luogo a *Venezia* il congresso della *Federazione Nazionale dei Vetrai e Ceramisti* i cui organizzati, a fine luglio, ammontavano a 58.560. Il Comitato direttivo eletto risulta composto da 25 persone, di cui 15 comunisti, 8 socialisti, 1 cristiano unitario e 1 socialdemocratico. Alla segreteria sono stati chiamati Marchi Orazio, Lemmi Libero, Spangaro Primo, Libano Silvano, Borra Angelo.

* * *

Il *sindacato nazionale ferrovieri* che attualmente conta 94.654 organizzati ha tenuto il suo congresso a Torino nei giorni 16-24 settembre. A far parte del Consiglio Generale, organismo di direzione nazionale, sono state elette 35 persone, di cui 18 comunisti, 11 socialisti, 4 socialdemocratici, 1 repubblicano e 1 cristiano unitario. A segretari sono stati nominati Massini Cesare, Stimilli Sandro e Bucci Elia.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il Congresso del sindacato edili di Reggio Emilia

Il 9-10 agosto u.s. si è svolto a Reggio Emilia il 3° Congresso Unitario del Sindacato Provinciale Edili e affini della nostra provincia. La preparazione di un congresso è sempre motivo di grande preoccupazione, per il fatto che ci si propone di realizzare concreti risultati di carattere organizzativo e di orientamento sui problemi specifici della categoria nel quadro della lotta per la pace e della rinascita, onde indicare la via per poter realizzare migliori condizioni di vita e di lavoro per tutti. E' con queste prospettive che abbiamo affrontato la preparazione dei congressi nelle leghe comunali della nostra provincia perchè era evidente che dipendeva dalla buona riuscita di questi quella del congresso provinciale. Nella nostra impostazione le assemblee precongressuali frazionali, di fabbrica e di cantiere avrebbero dovuto darci la possibilità di prendere contatto con tutti i lavoratori edili ed affini della nostra provincia; di sentire dalla viva voce di questi quali erano i problemi del momento più sentiti. Cosa ne pensavano delle lotte che la categoria aveva condotto per un più alto tenore di vita e per i lavori pubblici. Volevamo conoscere il loro giudizio sull'attività del sindacato provinciale come pensavano di risolvere i loro problemi e infine quali erano le opere pubbliche locali che potevano essere affrontate dalla lega e per le quali era possibile ottenere l'adesione e l'appoggio di tutta la popolazione.

Nello stesso tempo volevamo indicare ai lavoratori della categoria e a tutta la popolazione le opere che debbono essere realizzate, opere di pubblica utilità, come costruzione di case, scuole, ospedali, fognature, strade, grandi lavori di bonifica, costruzione di una rete di canali di irrigazione, tutti lavori ed opere che si inseriscono nella grande battaglia per la rinascita economica della nostra provincia.

Non solo, ma i congressi ci avrebbero anche dovuto dare la possibilità, di fare un esame autocritico sul funzionamento organizzativo delle nostre leghe, dei collettori, sulla diffusione e utilizzazione della stampa sindacale e sulla politica amministrativa.

Questi erano gli obiettivi che con il congresso ci eravamo proposti di realizzare e che senza dubbio sono della massima importanza per cui meritavano un fattivo aiuto da parte del Comitato Direttivo provinciale, delle leghe dei collettori e di tutti gli attivisti.

Per permettere la realizzazione di questa impostazione dei Congressi comunali per dare modo ai dirigenti delle nostre leghe di esprimere i loro suggerimenti e le loro proposte, veniva indetto un convegno provinciale dei responsabili delle leghe che si concludeva con le seguenti deliberazioni:

1) — Fare un'assemblea precongressuale in tutte le frazioni dove vi erano degli organizzati al nostro sindacato nonchè nelle fabbriche che lavorano in modo continuativo, per dibattere i problemi più sopra citati ed eleggere i delegati al congresso della lega.
2) — Fissare le date dei congressi comunali per permettere ad ogni lega di predisporre il proprio piano di lavoro.
3) — Trasmettere a cura del Sindacato Provinciale, tutto il materiale alla base per porlo in discussione tanto nelle assemblee precongressuali quanto nei congressi.
4) — Indicare come si dovevano popolarizzare i congressi aprendo un profondo dibattito fra tutta la popolazione per fare conoscere come il nostro sindacato intende affrontare e risolvere i problemi dell'edilizia popolare, dei grandi lavori pubblici, della rinascita economica.
5) — Il Comitato Direttivo Provinciale avrebbe dovuto presenziare a tutti i congressi di lega e controllare i lavori di preparazione.

Nell'applicazione pratica delle direttive elaborate abbiamo constatato immediatamente una serie di debolezze e di lacune che ancora permangono nella nostra organizzazione. Ci siamo accorti della scarsa capacità di direzione dei nostri dirigenti intermedi e della insufficiente sensibilità politico-sindacale in alcuni di questi dirigenti, del debole legame esistente fra la massa dei nostri organizzati e i Comitati direttivi.

Di fronte a questa situazione e al non sempre soddisfacente svolgimento delle assemblee precongressuali e dei congressi di lega il Comitato Direttivo provinciale non sempre è riuscito a intervenire per indirizzare, orientare, aiutare le nostre leghe con tempestività per superare le incomprensioni e colmare le debolezze. Non siamo stati in grado di ottenere risultati migliori e ciò sopratutto perchè non siamo sempre riusciti ad aprire fra i nostri organizzati e la popolazione il dibattito sui problemi della disoccupazione, di una casa decorosa per tutti i lavoratori e delle grandi opere pubbliche. Inoltre il Comitato Direttivo provinciale non è stato in grado di garantire lo svolgimento delle assemblee pre-congressuali in tutti i luoghi di lavoro ed

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

in tutte le leghe. Infatti si sono svolte soltanto 6 assemblee di azienda su 16; 46 Congressi di Lega su 52. Tutto però non è stato negativo, passi in avanti ed esperienze positive sono state realizzate. Siamo riusciti a fare 120 assemblee precongressuali, a costituire altrettanti comitati sindacali frazionali i quali aggiunti agli altri già esistenti hanno contribuito ad un notevole rafforzamento della nostra organizzazione.

Per quanto riguarda poi lo svolgimento del congresso provinciale e la partecipazione ai suoi lavori dei delegati e dei lavoratori in genere si sono riscontrati gli stessi difetti dei congressi delle leghe. Una discreta partecipazione dei delegati, quasi nulla invece quella degli invitati.

Si è avuta la sensazione che il congresso si svolgesse all'insaputa della popolazione, e ciò a causa della scarsa preparazione ed insufficiente propaganda.

Queste sono, a nostro giudizio, le cause che hanno contribuito a non dare al congresso la popolarizzazione e l'importanza che ha avuto invece per le questioni discusse.

Infatti il congresso oltre a discutere dei problemi rivendicativi particolari della categoria, ha sviluppato il dibattito su un programma di rivendicazioni più generale che investono direttamente problemi di fondo per l'economia della nostra provincia, poichè si propongono di intaccare la struttura sociale ed economica della medesima.

Ad esempio in questo programma di larga prospettiva per la azione della categoria sono comprese opere pubbliche e grandi lavori di bonifica e di irrigazione quali: una maggiore intensicazione della ricostruzione di case popolari per i lavoratori, completamento della rete stradale della provincia con precedenza alla montagna, costruzione dell'autostrada Piacenza-Bologna, tronco S. Ilario-Rubiera, completamento dell'impianto di sollevamento delle acque di Boretto, svaso completo del Cavo Fiuma e relativa rete di canalizzazione, costruzione di una Diga subalvea nel Secchia e completamento dell'Ospedale Gallinari.

Poichè a questo programma sono interessate altre categorie di lavoratori e la grande maggioranza dei cittadini, ciò permetterà l'allargamento del fronte di lotta per la rinascita economica della nostra provincia.

Siamo riusciti ad indicare a tutti i lavoratori della categoria come il sindacato si sia inserito nella grande battaglia per la rinascita, dimostrando così come solo la C.G.I.L. difenda attivamente gli interessi dei lavoratori.

Sarà nostro compito fare conoscere a tutti questo programma ed operare alla sua realizzazione potenziando ulteriormente il sindacato.

ALFEO VIANI
Vice Segretario del Sindacato Edili
di Reggio Emilia

A Firenze l'Alleanza per la ricreazione popolare

Circa due anni orsono veniva destituito, per assoluto arbitrio governativo, il Consiglio democratico dell'ENAL provinciale di Firenze. Da quel momento la situazione già difficile che insidiava la vita e lo sviluppo della organizzazioni ricreative, si andò aggravando.

Il Consiglio democratico dell'ENAL non potè più svolgere la sua opera di elemento coordinatore, delle iniziative per la difesa degli interessi morali e materiali dei circoli, come non poteva più agire da centro propulsore di attività nei vari settori di lavoro. Questi compiti spettavano ormai ai dirigenti locali di ogni Circolo i quali, solo in relazione alle loro capacità politiche e organizzative, riuscivano ad opporsi e reagire alle minacce e alle inframmettenze degli organi governativi periferici e del commissario all'ENAL Provinciale e, a mantenere e sviluppare l'attività stessa del Circolo. Il Partito non riuscì a dare in quel periodo, altro che un orientamento generico e saltuario, grazie però ad un precedente buon lavoro svolto e alle larghe tradizioni democratiche che sono la base delle nostre organizzazioni ricreative, le posizioni, seppure fortemente indobolite, non giunsero mai ad essere irrimeditabilmente compromesse.

Così quando nazionalmente la minaccia della liquidazione organizzativa e patrimoniale dell'ENAL si veniva profilando, in seguito alla presentazione del progetto di legge Storchi Sappugi, nella nostra provincia si sapeva la minaccia di vendita all'asta di 21 Case del Popolo, veniva riproposta all'opinione pubblica, la discussione intorno alla mancata approvazione del progetto Boeri Macrelli sul « mal tolto » ed altre rivendicazioni, si profilò più netta la necessità di prendere posizione e il disciolto Consiglio Democratico dell'ENAL, avanzò la proposta di un incontro fra personalità del mondo della cultura, dell'arte, dello sport, della politica, per lo studio della situazione generale e per la discussione del progetto di costituzione di una « Alleanza per la Ricreazione Popolare » che senza proporsi di voler sostituire questa o quella organizzazione già esistente, desse vita ad un movimento capace di difendere, mantenere e sviluppare la ricreazione e i suoi istituti. Questa proposta non solo fu accettata con entusiasmo dalle personalità presenti all'incontro, ma essa fu accettata come la sola via d'uscita possibile da tutto il movimento ricreativo della provincia. L'esigenza di un movimento di tale natura era ormai maturata nel tempo e non destò quindi sorpresa l'eco immediata che si sviluppò non appena i giornali iniziarono la campagna di stampa. Parallelamente a questa iniziativa presa del Consiglio demo-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cratico, si sviluppò una grande lotta che segnò senza dubbio il successo che ebbe poi la costituzione della Alleanza. La lotta per la difesa delle sedi minacciate di vendita all'asta dall'intendenza di Finanza. Le manifestazioni di protesta assunsero un largo carattere di massa: 4000 persone gremirono la piazza di Castelfiorentino durante il comizio, 1500 a Mercatale, 700 a Signa, 700 a Vicchio, 1000 a Certaldo, 700 a Rignano, ecc. Le numerose riunioni di caseggiato e le conferenze che precedettero queste manifestazioni servirono a fare comprendere come la minaccia alla sede delle organizzazioni popolari, fosse la minaccia verso i diritti costituzionali di ogni cittadino, e nell'azione di difesa della Casa del Popolo, che diveniva quindi azione di difesa delle libertà costituzionili, si trovarono concordi elementi di tutte le correnti politiche, rinsaldando così lo spirito unitario che già era presente nelle nostre Case del Popolo.

Con tali premesse si giunse all'assemblea generale, nella primavera scorsa, dove alla presenza di senatori e deputati, numerosissime personalità del mondo dell'arte, della cultura, dello sport, dirigenti di organizzazioni di massa e più di 500 delegati dei CRAL - Circoli ricreativi, case del Popolo, società sportive e mutualistiche, fu ufficialmente costituita l'Alleanza per la Ricreazione popolare. Fra lo sventolio dei vecchi e gloriosi stendardi delle società mutualistiche e delle bandiere dei giovani gruppi sportivi, nasceva una Alleanza, che trovava uniti, nel comune scopo di salvare la ricreazione popolare, vera ricca e profonda di genuine tradizioni, uomini di ogni età, di ogni ceto, di ogni concezione politica.

Questo nuovo movimento doveva avere carattere e compiti ben definiti. La elaborazione di questi non fu certo cosa facile e piana: l'esigenza di un movimento che ponesse fine ad una attività spontanea e saltuaria era fortemente sentita, ma non vi era altrettanta chiarezza intorno alla natura e alle specifiche funzioni di un tale movimento.

Il contributo che ha recato il Partito a questa elaborazione non è stato certo trascurabile. Numerose sono state le riunioni con i compagni dirigenti interessati, ampi i dibattiti, le chiarificazioni, e lo stesso Convegno Provnciale interpartito, con la partecipazione dei dirigenti socialisti e comunisti delle organizzazioni ricreative, dimostrò quanto importante fu il contributo delle esperienze, dei suggerimenti e delle critiche che la discussione portò alla luce. I compagni dirigenti dei circoli non risparmiarono le critiche nè alle Federazioni Provinciali, nè alle Direzioni nazionali dei due partiti, nè ai gruppi parlamentari e alle organizzazioni di massa in primo luogo la CGIL, per la scarsa attenzione portata da qualche tempo a questo importante settore di attività.

Da questi dibattiti e da quelli che nei Consigli dei Circoli si svilupparono risultò chiaro che l'Alleanza doveva avere queste caratteristiche e questi compiti:

a) mantenere l'unità democratica di tutto il movimento ricreativo, lottando per la difesa e l'affermazione dei diritti dei lavoratori attraverso l'assistenza e la tutela delle organizzazioni ricreative nelle loro controversie con privati, enti e organi statali, la difesa delle sedi delle istituzioni popolari, l'azione di sollecitazione per la promulgazione delle leggi che assicurino il ritorno ai lavoratori delle loro proprietà e il mantenimento e la democratizzazione dell'ENAL.

b) Assicurare la rinascita della ricreazione popolare, sollecitando organizzazioni ricreative, organizzazioni di massa, personalità dei vari settori d'attività, a prendere iniziative continue e costanti di carattere culturale, artistico, sportivo, turistico e di svago, conservando e sviluppando le più genuine tradizioni popolari.

Svolgere tutta questa azione senza assumere mai il carattere di una vera e propria organizzazione doveva essere la prima e principale preoccupazione del Comitato Esecutivo della Alleanza.

Non c'è dubbio che questi mesi di vita dell'Alleanza, la quale ha già sede propria e dei funzionari che reggono l'ufficio di informazioni tecnico legale e il servizio informazioni e attività hanno già dato esperienze interessanti. La costituzione del Comitato per le ferie e per il turismo, formato con i rappresentanti varie organizzazioni di massa, ha portato ad una maggiore fioritura di iniziative turistiche, alcune delle quali particolarmente interessanti come ad esempio quelle della Federazione delle Cooperative. L'azione di difesa dei Circoli dagli arbitri dell'ENAL, ha dato la prova della ricostituzione attraverso l'Alleanza di una coesione del movimento che si è battuto con capacità e con spirito di solidarietà. Le stesse richieste d'informazioni poste all'ufficio dell'Alleanza dai vari circoli ed enti ci danno la misura della fiducia che si sta conquistando questo movimento: dalla pratica legale, al consiglio per il lavoro teatrale da rappresentare, alla richiesta d'indirizzi di gruppi di attività corali, bandistici, sportivi per uno scambio fra circolo e circolo, al consiglio per il tema da dare ai bambini delle scuole per un concorso fra i piccoli, e così via.

Certo che tutto non procede come l'esigenza stessa del movimento lo richiederebbe.

L'Alleanza, però con le sue incertezze, le sue debolezze, rimane una grande esperienza del movimento ricreativo democratico. I socialdemocratici, i liberali, gli indipendenti, i socialisti e i comunisti che compongono il Comitato esecutivo dell'Alleanza, dimostrano già quante possibilità d'intesa esistano in questo settore a vantaggio degli interessi popolari.

ELIO GABBUGGIANI
della Sezione Lavoro di Massa
di Firenze

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Due lotte contro la smobilitazione nelle aziende

Lotta alle « Ferriere Bruzzo » (Bolzaneto Genova).

In risposta alla serrata padronale 12.000 dipendenti hanno occupato la fabbrica.

Il 12 settembre u.s., all'ora dell'uscita dallo stabilimento, la direzione ha fatto affiggere un piccolo avviso: « considerato il perdurare nello stabilimento, del grave stato di indisciplina si rende noto che la fabbrica resterà chiusa sino a nuovo ordine ».

I lavoratori della Bruzzo, da circa otto mesi, stanno conducendo *al lotta per il miglioramento delle proprie condizioni di vita.*

Nel gennaio scorso, i lavoratori chiesero l'aumento delle loro insufficienti retribuzioni — più basse di quelle corrisposte nelle altre aziende del settore siderurgico —; alcune migliorie agli impianti produttivi; concrete garanzie contro l'impressionante succedersi degli infortuni e, infine, l'assunzione di una parte di disoccupati che, nella sola delegazione di Bolzaneto, ammontano ad oltre sei mila.

Le rivendicazioni sono più che giuste, ed accettabili per chi — come Bruzzo — ha realizzato, in un solo anno, oltre un miliardo e mezzo di profitti.

Il conte Bruzzo dette inizio ad una serie di soprusi: cominciò col proibire le riunioni all'interno dello stabilimento e poi, via via, vennero le multe antisciopero, il tentativo di licenziamento di alcuni dirigenti sindacali, ed infine, la grossolana provocazione architettata contro il Segretario della Commissione Interna per creare l'incidente e procedere all'allontanamento dallo stabilimento di uno tra i più valorosi dirigenti delle maestranze.

Il 13 settembre u.s. erano appena trascorse le sei del mattino e già il treno laminatoio e i quattro forni Martin — unitamente a tutti gli altri reparti della Bruzzo — *erano in piena attività.* Tutti gli operai e moltissimi tecnici della Ferriera si sono infatti presentati al lavoro, nonostante la vergognosa intimidazione architettata dal padrone e dagli industriali.

I lavoratori si sono riuniti in una importante assemblea, assieme al compagno Morasso, sègretario provinciale della FIOM, e hanno discusso come portare avanti la produzione.

La Direzione, pur sapendo che in due forni Martin c'era l'acciaio fuso pronto alla colata, ha ordinato di staccare la corrente, affatto preoccupata delle disastrose conseguenze di questo provvedimento — il danno provocato è di decine di milioni —.

All'esterno della Bruzzo, *la solidarietà ha assunto forme sempre più concrete* e il 13 settembre numerose aziende di Bolzaneto sono scese in sciopero accanto ai loro compagni.

I lavoratori *hanno costituito un Comitato unitario* che guida l'eroica lotta delle maestranze.

Il 17 settembre u.s. le Commissioni Interne Siderurgichè si sono riunite a convegno presso la Camera del Lavoro di Bolzaneto. Hanno partecipato al convegno le C.I. della Bruzzo, della SIAC di Cornigliano e di Pontedecimo, della Contanella, del Bagnara, del Morteo, del Metallurgico Ligure, della OTO, dell'Ansaldo Utensileria.

Dal Convegno di Bolzaneto, come dalle assemblee svoltesi alla Ruths, alla Saima, ed in numerose altre aziende, è uscita un'unica decisione: *portare avanti ed intensificare la lotta,* nell'interesse di tutti i cittadini, per riportare la serenità negli stabilimenti genovesi e la tranquillità in migliaia di famiglie; per salvare la nostra economia dal baratro verso il quale è spinta dalla politica padronale.

Lotta contro i licenziamenti e contro la smobilitazione di tre stabilimenti della Viscosa.

E' noto che il gruppo Snia intendeva procedere a circa *cinquemila licenziamenti* complessivi, a causa del mancato assorbimento di tessili sul mercato interno e della perdita di numerosi sbocchi all'estero.

I padroni del gruppo dopo aver effettuato smobilitazioni e riduzioni di personale negli stabilimenti Snia del Piemonte e dopo aver avviato alla chiusura la stabilimento di Pavia, hanno annunciato che *intendono chiudere entro ottobre* i tre stabilimenti Cisa Viscosa di Roma, Rieti e Padova.

A Padova sono già stati notificati 200 licenziamenti, a Rieti i licenziamenti sono già saliti a 600 nel corso degli ultimi tre mesi, a Roma i dipendenti della fabbrica Cisa-Viscosa, che erano 1600 appena tre anni fa sono già ridotti a soli 600 a forza di licenziamenti e di sospensioni.

Le maestranze di tutte e tre le fabbriche sono state già informate, attraverso il legale dell'azienda, della intenzione della Cisa-Viscosa e del gruppo « madre » Snia di passare *entro il mese prossimo alla chiusura totale,* sospendendo a tempo indeterminato tutti i lavoratori e licenziando senz'altro quelli attualmente già sospesi.

Sia a Roma, che a Rieti, che a Padova le maestranze delle fabbriche minacciate si sono poste immediatamente in agitazione riunendosi in assemblee sia all'interno degli stabilimenti che presso le Camere del Lavoro.

A Roma, il 20 settembre u.s., una gran parte dei lavoratori della « Cisa Viscosa » e folti *gruppi di loro familiari si sono riuniti* alla C.d.L., dove hanno esaminato in tutti i suoi aspetti la situazione e i suoi recenti sviluppi.

La Federazione Nazionale dei Chimici ha immediatamente assunto la tutela delle maestranze di detti stabilimenti, le quali *hanno costituito comitati di agitazione* e hanno prospettato il problema ai Consigli comunali e ai Consigli provinciali delle rispettive località.

L'agitazione si sta sviluppando in modo fortemente unitario, sia sul piano sindacale che sul piano cittadino.

I monopolisti non si sono preoccupati di trovare sbocchi esteri alla loro produzione, i pochi mercati occidentali sono chiusi alla loro esportazione. Essi hanno saputo scorgere una sola via: quella di far pagare le conseguenze della crisi, ancora e sempre, agli operai. Perciò altissimi prezzi di vendita dei prodotti, continua riduzione della produzione, accentuazione dello sfruttamento, chiusura di stabilimenti. Ciò è tanto più delittuoso, in quanto, mentre perseguono questi loro programmi i monopolisti stanno operando un enorme accaparramento di materie prime: cellulosa, soda, solfuro, nafta.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il lavoro degli organismi di base

Come le cellule dell'Ansaldo di Genova applicano le direttive dell'ultimo Comitato Centrale

Nel mese di luglio u.s., dopo i lavori del C.C. del Partito, il compagno Secchia ha esaminato, in un suo articolo intitolato: « I nostri compiti », alcuni difetti esistenti nelle nostre organizzazioni Sezionali e di cellula.

Il compagno Secchia, nell'articolo in questione, ha esaminato in modo particolare, i difetti che si riscontrano nella vita politica delle nostre organizzazioni, in modo più accenttuato, in quelle di base; difetti consistenti nella lentezza e nella mancanza di iniziativa politica ponendo alle nostre organizzazioni come uno dei compiti essenziali, la eliminazione immediata di tali difetti.

In questo nostro articolo vogliamo soffermarci a trattare un aspetto che, secondo noi, è molto importante: ci riferiamo all'attività dei *dirigenti di Sezione sul posto di lavoro.*

La nostra Sezione ha nella sua giurisdizione, uno dei maggiori complessi industriali della Provincia di Genova. In esso sono occupati oltre 4.500 lavoratori. Il Partito conta oltre 1.700 iscritti con una notevole influenza in mezzo ai lavoratori. Gli iscritti sono organizzati in 52 cellule.

La sezione, assieme alla Segreteria del Comitato Politico di Fabbrica di questo Stabilimento, in base ai suggerimenti del compagno Secchia, ha fatto un serio esame del funzionamento delle cellule allo scopo di migliorare al più presto tutto il lavoro politico-organizzativo delle nostre organizzazioni di base.

Orbene, abbiamo riscontrato che la maggioranza dei dirigenti di cellula aspettavano, per qualsiasi iniziativa, le direttive della Sezione, causando una lentezza nella realizzazione della linea politica del Partito. Inoltre si manifestava la tendenza e discutere solamente nell'ambito del Comitato Direttivo, invece di riunire tutti i compagni ed i lavoratori.

Inoltre abbiamo avuto modo di individuare una delle dificienze fondamentali del nostro lavoro. Infatti abbiamo riscontrato che la maggioranza dei compagni Segretari e vice-segretari di Sezione e componenti di Commissioni di Lavoro sezionali, che lavorano nella fabbrica, durante le ore di lavoro non svolgevano, nella cellula, nessuna attività politica. La loro opera si limitava ad alcuni suggerimenti.

Individuato tale difetto, la Sezione e la Segreteria del Comitato politico di fabbrica, si sono posti sul terreno di eliminarlo al più presto possibile, facendo assumere a questi compagni posti di responsabilità in seno alla cellula stessa.

Questa nostra impostazione ha fatto assumere alla cellula una nuova fisionomia ed ha sviluppato una maggiore attività politica di tutti i compagni, eliminando, in parte, i difetti che il compagno Secchia sottolineava nel suo articolo.

La dimostrazione di quanto andiamo dicendo ci viene confermata dalla rapidità con cui i compagni hanno discusso il « Mese della Stampa Comunista » e dagli obiettivi soddisfacenti a tutt'oggi realizzati tanto nel campo organizzativo che in quello finanziario. Essi, contrariamente alla lentezza che hanno dimostrato nel discutere le direttive scaturite dall'ultimo C.C., per il « Mese » hanno discusso ancora prima che la Sezione desse le direttive in tal senso e con una rapidità eccezionale hanno realizzato e superato di molto gli obiettivi della sottoscrizione.

Quindi in quelle cellule, alla direzione delle quali sono stati messi i quadri migliori, il lavoro praticista e opportunista va scomparendo. Si verifica infatti, un radicale cambiamento nella vita politica della cellula.

L'impostazione che queste cellule hanno dato al « Mese » è stata la seguente: riunioni del Comitato Direttivo e dei capigruppo, mobilitazione dei compagni per l'assemblea generale di cellula aperta a tutti i lavoratori del reparto o dell'ufficio. La loro partecipazione alle riunioni delle cellule è stata pertanto ottima e ciò ci ha permesso di allargare sensibilmente la nostra influenza verso i socialdemocratici, gli indipendenti, e di rafforzare i nostri rapporti coi compagni socialisti.

Riassumendo: i migliori dirigenti, messi alla direzione delle organizzazioni di base, stanno facendo cambiare il volto delle cellule. Infatti oggi, vi è più attività, più iniziativa, più tempestività. E' migliorato sensibilmente il lavoro politico dei compagni, si sono politicizzati maggiormente i capigruppo, si sono estesi i legami con i lavoratori, si sono rafforzati gli organismi di massa sindacato e Comitati della Pace.

In una parola, la cellula sta diventando uno strumento di vera e concreta direzione politica nel posto di lavoro.

I successi ottenuti a tutt'oggi con l'attività di questi compagni sono soddisfacenti. E' ovvio che ancora

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sussistono deficienze, attorno alle quali ci adopreremo per rendere le nostre organizzazioni di base più consone alle esigenze del Partito e del Paese.

LUCIANO BAGNASCO
Segretario della Sezione « E. Iursè »
di Genova Sampierdarena

Un impegno di lavoro della sezione "Oberdan„ di Rosignano Solvay

Il Comitato Direttivo della nostra sezione ha discusso la convocazione del XIX Congresso del P.C.(b) e gli emendamenti al nuovo Statuto, prendendo impegno in onore del Congresso di raggiungere gli obiettivi del Mese della Stampa Comunista e ultimare entro il 7 Novembre il tesseramento al Partito.

MAURO PIETRACCHI
Segretario della Sezione
di Rosignano Solvay

I compagni di Castellamare utilizzano l'esperienza elettorale per il "mese„

Della importanza del lavoro capillare della sua efficacia e della necessità di ricercare l'elemento con cui discutere la politica, che il Partito conduce in difesa della pace e della libertà, ne avevamo avuto conferma durante la campagne elettorale, quando a Castellammare ci siamo mobilitati per conquistare nuovi elettori

L'idea però che l'attività capillare, la ricerca personale del nuovo elettore, l'opera di avvicimento e quindi di convinzione verso i dubbiosi, potesse essere estesa ad altri campi della nostra attività ci venne quando ci siamo portati casa per casa a distribuire gli opuscoli, i volantini di propaganda elettorale, ecc. Ora se tale lavoro era stato così proficuo perchè non fare altrettanto per la diffusione dell'Unità? Questa l'idea base.

Naturalmente ci fu chi in riunioni di direttivo avanzò qualche dubbio, che non resse di fronte ai risultati ottenuti durante le elezioni.

Ci mettemmo subito all'opera. Rivedemmo i voti ricevuti sezione elettorale per sezione elettorale, il numero degli iscritti al partito, rispondenti territorialmente ad ogni singolo seggio, e rilevammo che, pur tenendo conto del voto dei famigliari dei compagni, vi era un margine notevole di altri elettori che aveva dato la fiducia alla nostra lista. Decidemmo di affidare ad ogni gruppo di amici una sezione elettorale.

Possiamo dire alla luce dei risultati che, se riusciamo a mantenere lo stesso ritmo iniziale per tutta la durata del « Mese », la diffusione dell'Unità aumenterà considerevolmente.

Gli « amici » ai quali era stato affidato il seggio n. 45, su di un obiettivo di 49 nuovi elettori ne hanno già conquistati 35; e in generale, sommando anche quelli conquistati dagli altri gruppi di amici, dopo una settimana di attività la diffusione domenicale è aumentata di 300 copie.

Tra l'altro abbiamo notato che l'attività capillare, la conquista del nuovo lettore, contribuisce enormemente alla campagna di propaganda che il Partito conduce durante il « Mese », perchè l'amico dell'Unità dovendo sostenere spesso di dibattito con il candidato lettore è costretto ad aggiornarsi continuamente sui problemi attuali di politica e di propaganda per far fronte alle discussioni che nascono durante il suo lavoro.

LA SEGRETERIA
della Sezione di Castellammare

Il corso di studio di Santa Croce sull'Arno

Ho letto l'articolo del compagno Vincenzo Vitello in risposta al compagno D'Onofrio sul dibattito sul tema: « Come migliorare i metodi di insegnamento e di studio in uso nelle nostre scuole e nei brevi corsi di massa ed ho sentito il bisogno di portare il mio contributo di ex allievo della scuola regionale toscana.

Il compagno Vitello calca la necessità di aiutare i quadri medi e di base a imparare a leggere e studiare individualmente, a imparare a servirsi in modo autonomo del materiale di Partito, della letteratura e degli insegnamenti politici e ideologici del marxismo-leninismo.

Ma come ottenere questo risultato? Il compagno Vitello considera e sottopone al dibattito, la necessità da parte degli insegnanti di non fare grandi conferenze ma di concentrare l'attenzione su alcuni punti fondamentali. Permettetemi di considerare nella medesima direzione alcuni altri aspetti di lavoro di una scuola sulla base della diretta esperienza del Corso di Santa Croce sull'Arno.

L'emulazione socialista. - L'impostazione della gara di emulazione al nostro corso portò un impetuoso sviluppo nello studio individuale sopratutto perchè nello stabilire il punteggio non veniva valutata solo l'assimilazione delle questioni studiate ma sopratutto il legame di tali questioni con le lotte in corso, con le esperienze dei compagni, con i problemi delle masse popolari, con le esigenze, le aspirazioni i bisogni degli operai, dei contadini e degli altri lavoratori. Ciò contribuì a sviluppare lo studio individuale ed a servirsi in modo autonomo del materiale del Partito perchè i compagni presi dal fervore della gara di emulazione non solo si sforzavano di comprendere quello che stà scritto sui libri ma di legare a ciò le loro dirette esperienze e quelle dei lavoratori della loro fabbrica, dei contadini della lora cascina, dei lavoratori e degli abitanti del loro paese.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

MATERA

Il 6 settembre 1952 si è tenuto a Pisticci il 1° Convegno provinciale d'amministrazione della federazione di Matera.

La relazione è stata tenuta dal compagno Calviello.

Sono intervenuti nella discussione 7 compagni i quali hanno analizzato la situazione delle loro sezioni, delle difficoltà esistenti e delle possibilità, dimostrando che si stanno compiendo importanti passi in avanti.

Interessante l'intervento della sezione di Ferrandina, per la quale ha parlato il compagno Miiani illustrando come è riuscito ad applicare il 100 % di bollini agli iscritti del suo gruppo attraverso un costante legame politico con ogni compagno.

Dopo l'intervento del compagno Tammone per la FGCI e del compagno Formenti a nome dell'Amministrazione Centrale ha concluso i lavori il compagno Guanti della Segreteria della Federazione.

POTENZA

Al 1° Convegno provinciale di amministrazione della federazione di Potenza erano presenti i compagni Altamura, responsabile di organizzazione; Caiani, amministratore; due compagni inviati dalla Federazione di Matera e 13 compagni rappresentanti 10 sezioni.

La relazione è stata fatta dall'amministratore; sono seguiti 12 interventi dei quali particolarmente interessanti sono stati quelli delle sezioni di Lavello, Venosa e Potenza.

A conclusione dei lavori sono intervenuti il compagno Fulvio Formenti per l'amministrazione Centrale ed il compagno Altamura per la segreteria della Federazione.

RAVENNA

A Ravenna, in occasione del Festival provinciale dell'Unità, svoltosi il 14 settembre con la partecipazione del compagno Sen. Girolamo Li Causi, la F.G.C.I. ha organizzato, nella pista dell'Ippodromo « Darsena » una grande parata della gioventù per la democrazia, l'indipendenza e la pace.

Tra l'entusiasmo di migliaia di cittadini presenti sono sfilati 2000 giovani e ragazze, divisi in 38 complessi che rievocavano le lotte eroiche del popolo e della gioventù ravennate nella storia e invitavano la gioventù ad unirsi per dare alla Patria una prospettiva di dignità, di pace e di benessere.

Attività dei giovani

GENOVA

Nel Salone della Sezione « Antonio Gramsci) di Genova, gremita da 150 giovani e ragazze, rappresentanti delle sezioni cittadine della FGCI di Genova si è svolto il 16 settembre un convegno per esaminare il lavoro di diffusione della stampa durante il « Mese » e sopratutto la giornata straordinaria di diffusione del 28 settembre organizzata per l'uscita di « Pattuglia » a colori.

Ha tenuto la relazione introduttiva il compagno Livio Marguti del C.C. della FGCI e Segretario della Federazione di Genova.

Sono intervenuti nella discussione numerosi compagni ,portando anche brillanti esperienze di lavoro come quella delle ragazze di Rivarolo che organizzano le « bicchierate » per Pattuglia e come i giovani della Sezione Canin, che, con 13 iscritti diffonde ogni settimana 25 copie del giornale.

Ha tratto le conclusioni della interessante riunione, incitando i giovani comunisti a moltiplicare i loro sforzi per portare « Pattuglia », giornale di lotta e di orientamento democratico, tra tutta la gioventù genovese, il compagno Ugo Pecchioli, della Segreteria Nazionale della FGCI.

BOLOGNA

La sera del 24 settembre alla Sala Bassi di Bologna si è svolta, promossa dal Comitato Giovanile Bolognese, una conferenza sul tema « Significato attuale del sacrificio dei Martiri di Belfiore ». Dinanzi ad una sala gremita di giovani e di cittadini ha parlato il compagno Dott. Renato Zangheri.

A Medicina in provincia di Bologna si è svolto il 10 settembre un grande raduno patriottico della gioventù per celebrare l'anniversario dell'insurrezione popolare del 10 settembre contro l'occupazione nazifascista. Al termine della manifestazione numerosi giovani presenti hanno votato un ordine del giorno di adesione al raduno che avrà luogo a Mantova il 5 ottobre, per la celebrazione nazionale del centenario dei Martiri di Belfiore.

SALERNO

In occasione delle manifestazioni per il « Mese della stampa comunista e democratica », la FGCI salernitana, d'accordo con la gioventù socialista, ha organizzato, il 1° Festival provinciale di «PATTUGLIA».

Malgrado i tentativi liberticidi della Questura di Salerno e del sindaco monarchico di Vietri sul Mare, tesi ad impedire acchè i giovani festeggiassero il loro giornale, la manifestazione ha avuto piena riuscita.

Durante il Festival, oltre alle manifestazioni sportive, che hanno avuto ottimo esito, è stata inuagurata una bellissima mostra di lavori giovanili, a cui hanno aderito parecchi giovani e ragazze di azione cattolica.

Alla sera dopo un affollato comizio, tenutosi nella piazza centrale del paese sul significato del « Mese » e della funzione della stampa democratica, si è svolta una magnifica festa popolare organizzata dai giovani operai della Vetreria.

Da questo numero, date le molte richieste pervenuteci da singoli compagni e da organizzazioni, riprendiamo le « Consultazioni ideologiche ». Invitiamo perciò tutti i nostri lettori a volerci porre domande di carattere ideologico su cui desiderano una chiarificazione o su cui pensano sia necessario richiamare l'attenzione dei nostri attivisti.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Consultazioni ideologiche

Perchè, se nell'URSS esiste la società socialista, nell'art. 2 dello Statuto del P.C. (b) è detto: «Può diventare membro del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ogni cittadino, ogni lavoratore che non sfrutti il lavoro altrui...»?

(un gruppo di compagni)

La questione qui posta è una delle numerose che vengono discusse nell'URSS in questi giorni durante la preparazione del XIX Congresso del P.C. (b). Così, ad esempio, il 4 settembre il compagno Masctalenko in un articolo sulla *Pravda* sosteneva che, siccome nell'Unione Sovietica lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è da tempo eliminato, non era necessario dire nello Statuto che *può essere membro del Partito ogni cittadino della Unione Sovietica che non sfrutta il lavoro altrui.* Ciò, spiegava il compagno Masctalenko, potrebbe dare l'impressione che nella Unione Sovietica esiste ancora un certo strato di sfruttatori. Il 14 settembre sempre sulla *Pravda,* i compagni Vinogradov e Teslenco sostenevano che la formulazione dello Statuto è giusta in quanto essa sottolinea una conquista di enorme importanza storica fatta dal Partito e cioè che attualmente nessun operaio, contadino, intellettuale sovietico sfrutta lavoro altrui grazie appunto all'edificazione del socialismo. E sono precisamente questi operai, contadini, intellettuali che non sfruttano e, in regime socialista non possono sfruttare lavoro altrui quelli che oggi entrano e possono entrare nel Partito comunista dell'URSS.

Risulta chiaro dalla posizione del compagno Masctalenko da quella dei compagni Vinogradov e Teslenco che nè l'uno nè gli altri ammettono l'esistenza di qualsiasi tipo di sfruttatori nella Unione Sovietica. Ciò dimostra a quale grado di profondità è penetrato il socialismo nella vita degli uomini sovietici, a quale grado di predominio, di egemonia, di unitarietà i rapporti socialisti informano tutto il funzionamento della attuale società sovietica.

Che altro possiamo noi aggiungere a questa discussione se non alcune osservazioni personali?

Ci sembra che si debba tenere conto che a fare parte dell'Unione Sovietica sono entrati nell'ultimo decennio una serie di popoli dei paesi baltici, della Bielorussia, della Bessarabia, ecc., i quali avendo fatto parte fino a pochi anni orsono del sistema capitalista avevano un lungo cammino da percorrere per portare a termine le radicali trasformazioni economiche e sociali, politiche e culturali permanenti e di raggiungere le conquiste di importanza storica mondiale degli altri popoli fratelli che da 25 anni avevano lavorato liberamente nell'Unione Sovietica per edificare il socialismo.

Il processo di transizione dal capitalismo al socialismo di questi popoli è cominciato, in sostanza, solo dopo la fine della seconda guerra mondiale attraverso una colossale opera di ricostruzione e, benchè l'aiuto degli altri popoli sovietici sia stato enorme e abbia grandemente accelerato questo processo, esso è ancora in corso. Non vi è quindi da meravigliarsi se nei territori entrati a fare parte dell'Unione Sovietica negli ultimi anni vi sono ancora dei residui delle vecchie classi sfruttatrici i quali non vogliono saperne del socialismo e che per nessuna ragione debbono essere ammessi nel Partito ove svolgerebbero soltanto opera disgregatrice e controrivoluzionaria.

Un'altra osservazione è che non si debbono escludere l'esistenza di singoli elementi sfruttatori anche nei vecchi territori dell'Unione Sovietica. Nel suo rapporto al XVIII Congresso del Partito Bolscevico il compagno Stalin rilevava che nel 1938 nell'Unione Sovietica il 99,97 per cento di tutta la produzione industriale era stata data dall'industria socialista e il 0,03 dall'industria privata. Nell'agricoltura, la superficie seminata a cereali dai contadini individuali era ridotta al 0,6% di tutta la superficie dell'URSS seminata a cereali. Ciò confermava che il sistema socialista aveva riportato la vittoria in tutte le sfere dell'economia nazionale, che lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo era stato liquidato che la proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione si era affermata come base incrollabile della società sovietica. Nell'industria la classe dei capitalisti era scomparsa. Nell'agricoltura era scomparsa la classe dei kulak. Nel commercio erano scomparsi i mercanti e gli speculatori. La industria privata e l'agricoltura industriale, le cui cifre di produzione diminuivano ogni anno, non solo non avevano la forza di fare rinascere il capitalismo, ma ormai non contavano più nell'Unione Sovietica ed erano destinate a scomparire definitivamente nel corso ulteriore dell'edificazione socialista. Ciò sta avvenendo ed avverrà. Il quinto piano quinquennale eliminerà altri residui e sopravvivenze del passato nell'economia e nella mente degli uomini sovietici e farà compiere all'Unione Sovietica un nuovo grande passo in avanti verso la società comunista.

La risposta che il XIX Congresso del P.C. (b) dell'URSS darà alla questione qui discussa ci aiuterà a comprendere meglio, in modo dialettico, la vita e i problemi sovietici, a non confondere la sostanza col particolare, a non lasciarci prendere da contraddizioni che esistono soltanto nella fantasia malata dei politicanti borghesi.

L. A.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Per il capogruppo

Come si studiano i documenti sulla preparazione del XIX congresso del PC(b)

Si aprirà fra pochi giorni il XIX Congresso del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS e l'avvenimento di importanza veramente eccezionale interessa non soltanto i popoli dell'Unione Sovietica ma milioni e milioni di democratici di tutto il mondo, milioni di lavoratori, di intellettuali.

E' logico che il partito deve oggi più che mai, fare uno sforzo perchè le grandi conquiste del socialismo, il partito bolscevico stesso, la sua gloriosa storia, siano conosciute da sempre nuove masse di cittadini anche nel nostro paese.

Ed è questo un compito preciso dei propagandisti, dei capogruppo, di tutti quei compagni che insomma sono più vicini alle organizzazioni di base.

Oggi si pone il problema di far conoscere a nuove masse popolari come a quelle che ancora sono lontane da noi, almeno alcune questioni fondamentali sull'URSS e sulle sue grandi conquiste.

"L'umanità al bivio"

Materiale indispensabile per il capo-gruppo è lo studio del grande discorso del compagno Togliatti tenuto all'Adriano di Roma il 7 novembre 1951, nell'occasione del 34° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. In quel discorso raccolto nell'opuscolo: « L'Umanità al bivio », il compagno Togliatti ci da un ampio materiale di discussione sull'edificazione vittoriosa del socialismo e la lotta che si stà compiendo in quel grande paese per il passaggio pacifico al comunismo.

Togliatti, spiega ampiamente in maniera molto accessibile a tutti come sia stato possibile da parte del popolo sovietico affermare i diritti della persona umana, al lavoro, al completo compenso del proprio lavoro e alla cultura.

Altro materiale indispensabile per la discussione di massa sul XIX Congresso è il discorso del compagno Stalin al XVIII Congresso, tenuto il 10 marzo 1939. Sarà però necessario fare alcuni stralci al discorso stesso e leggere le prime cinque pagine. Il discorso è stato pubblicato sul volume « Le questioni del Leninismo » edizioni Rinascita.

La situazione nel 1939

In esso Stalin con visione veramente profetica, partendo dall'esame di una situazione esistente nel mondo, previde quali sarebbero stati gli sviluppi della crisi economica nei paesi capitalistici.

Stalin prevedendo le conclusioni della crisi nei vari paesi, indica come la crisi dia luogo al formarsi di un blocco di tre stati aggressori. In questo esame che alla luce dei fatti è apparso di una precisione stupefacente, vi sono grandi analogie con la situazione presente. L'esame che era valido ieri sullo sviluppo delle crisi economiche, è anche oggi valido. In esso Stalin parla degli stati aggressori, della borghesia imperialista in Germania e in Giappone, parla della borghesia aggressiva italiana e degli altri stati capitalistici. L'analogia si ritrova nel fatto che le stesse cause che ieri determinarono la crisi industriale ed economica nel mondo occidentale e che portarono la Germania, il Giappone e l'Italia ad aggredire altri paesi, sono le identiche che oggi fanno muovere la politica aggressiva degli Stati Uniti, del Patto atlantico, di tutto il mondo capitalista.

L' URSS nell'anno 1946

Un altro documento indispensabile è ancora il discorso di Stalin alla riunione elettorale della circoscrizione « Stalin » di Mosca il 9 febbraio 1946.

E' questo il documento che uscito a distanza di appena un anno dalla vittoria militare del popolo sovietico contro gli aggressori tedeschi e giapponesi, dà la possibilità di comprendere come e perchè l'Esercito Rosso abbia potuto battere gli invasori. In esso è documentata una tappa importantissima nella storia del Partito Comunista (bolscevico) il quale ha saputo dirigere con sicurezza la politica di industrializzazione del Paese, che seppe grazie alla fiducia di tutto il popolo e al poderoso sforzo di questo, assicurare tutte le risorse materiali, indispensabili alla grande vittoria contro il nazi-fascismo, mutando in un tempo brevissimo l'industria di pace in una potente industria di difesa.

Il discorso è stato pubblicato dalla Sezione Centrale di Stampa e Propaganda nel numero 1 del « Taccuino del propagandista » e in esso sono riprodotti altri importanti stralci di documenti.

Indicazioni utili

Questo materiale è stato pubblicato tenendo un certo criterio, cioè per quel tipo di propagandisti che anche non avendo grandi capacità di esposizione possono senz'altro stralciare dal « Taccuino » i documenti e leggerli, magari con un breve commento.

Chi voglia però, avere un materiale più completo e più vasto, deve allora provvedere ad altro. E' infatti stata pubblicata nelle Edizioni di Cultura Sociale una raccolta di documenti e tesi sul XIX Congresso del Partito Comunista dell'URSS ed in essa sono raccolti i documenti sulla convocazione del Congresso stesso, le modifiche allo Statuto del P. C. (b) dell'URSS, il progetto di statuto, le direttive del XIX Congresso per il V Piano Quinquennale di sviluppo per il 1951-1955 e in appendice il « Rapporto di Stalin al XVIII Congresso sull'attività del Comitato Centrale del P.C. (b) dell'URSS. Inoltre nel volume sono raccolti alcuni brevi cenni sui 18 congressi del P.C. (b) dell'Unione Sovietica.

I capo-gruppo sceglieranno quale materiale sia loro utile o indispensabile, ma da parte nostra ci sembra giusto il criterio di dare un materiale facile e per una breve preparazione a quei compagni che devono avere alcune nozioni indispensabili per riunioni o conversazioni di caseggiato.

S. T.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La preparazione dell'assemblea di cellula

Il Comitato Direttivo della cellula della Stampa Moderna si è riunito per discutere l'andamento della diffusione dell'Unità. Il segretario di cellula sottopone all'approvazione del Comitato Direttivo la proposta di convocare l'assemblea di cellula per discutere l'importanza e il significato del XIX Congresso del P.C.(b).

●

Nel Comitato Direttivo il compagno segretario è stato incaricato di tenere il rapporto alla cellula. Il compagno si prepara. Consulta il Taccuino del propagandista *e stende i suoi appunti.*

●

Il compagno capogruppo, informato dal Comitato Direttivo della prossima assemblea, avverte i compagni; illustra loro la importanza degli argomenti che verranno trattati nella riunione e la necessità per i compagni di non mancare.

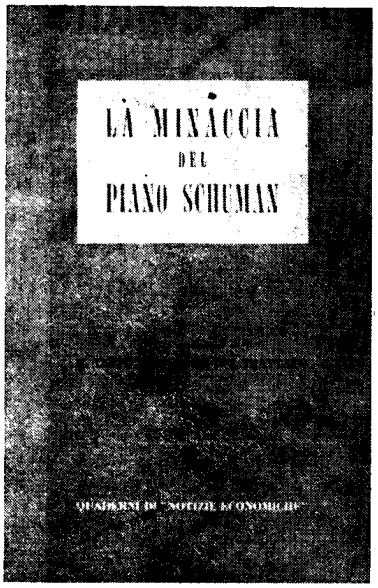
●

Il 23 settembre alle ore 19 ha luogo l'assemblea. Il compagno Segretario prima di tenere il rapporto segna le presenze.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

LE NOSTRE SEGNALAZIONI



BRUNO TRENTIN: *La minaccia del piano Schuman.* Roma, « Quaderni di Notizie Economiche » n. 1, 1952, pag. 271, L. 250.

L'adesione al piano Schuman, il « pool » del carbone e dell'acciaio, voluto dagli americani in Europa nel quadro del Patto atlantico, comporta gravissime minacce sia per l'indipendenza nazionale italiana sia per l'avvenire della nostra economia. Questo libro compie una analisi completa del Trattato col quale i governi di Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Italia hanno costituito la cosidetta « comunità europea del carbone e dell'acciaio ». Vi sono indicati i precedenti storici del « pool » e la sua funzione attuale nell'ambito del riarmo occidentale della ricostruzione d'un esercito tedesco d'aggressione, della pressione dell'imperialismo americano sull'Europa, del rinsaldato predominio dei monopoli carbo siderurgici francesi e tedeschi.

Partendo da questi presupposti, il volume passa ad esaminare le conseguenze che l'adesione al « pool » ha e avrà sull'economia italiana nel suo complesso e sui singoli settori produttivi: siderurgia, meccanica, cokerie, miniere, edilizia, agricoltura, ecc. E' un documentato atto d'accusa al governo e alle classi dominanti italiane che hanno aderito al piano Schuman senza tener conto delle sue pericolose ripercussioni.

In appendice vi sono il testo completo del Trattato sulla « comunità europea del carbone e dell'acciaio » e un ampio stralcio della annessa convenzione provvisoria, con tutti gli articoli riferentisi all'Italia.

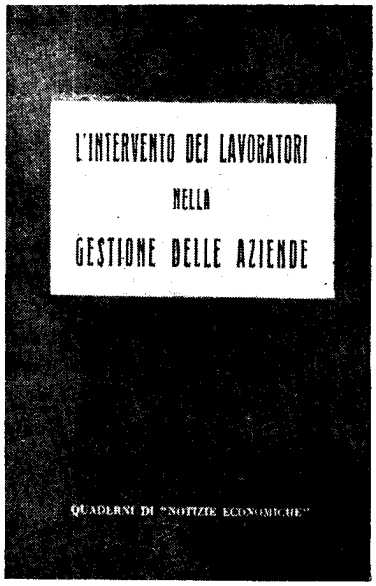
Libri, riviste, opuscoli, che consigliamo di leggere ai nostri attivisti

ANTONIO BERNIERI: *50 anni di lotte operaie in Apuania.* Massa Carrara, Camera confederale del Lavoro, 1952, pag. 103 - L. 200.

« Leggere queste pagine di storia del movimento operaio carrarese — dice nella prefazione al volume Agostino Novella — significa conoscere gli aspetti vivi e concreti di alcuni dei più importanti problemi della storia del movimento operaio italiano ». Infatti la particolare acutezza che ha assunto nella Lunigiana la lotta per l'affermazione di un sano orientamento socialista, e per il superamento degli orientamenti mazziniani, anarchici e riformisti, mette in rilievo il faticoso cammino che ha dovuto compiere la classe operaia per conquistare una chiara ideologia socialista e per realizzare e consolidare nello stesso tempo la propria unità.

Tutte le lotte politiche, sindacali e amministrative condotte dal 1890 fino alla dittatura fascista sono dominate e tormentate da questo grande problema.

Il libro prende le mosse dalle condizioni economiche, politiche e sociali esistenti nel carrarese alla fine del secolo scorso e segue il tormentato progresso delle masse lavoratrici lunigiane nella prima metà di questo secolo fino alle dure lotte attuali per il lavoro, la libertà e la pace.



ANGELO DI GIOIA: *L'intervento dei lavoratori nella gestione delle aziende,* Roma, « Quaderni di Notizie Economiche », n. 2, 1952, pag. 202 - L. 250.

E' questa la prima pubblicazione di fonte legata al movimento operaio che tratti e approfondisca l'importante problema della collaborazione dei lavoratori alla gestione aziendale. I primi capitoli sono dedicati alle esperienze italiane in questo campo nella prima metà del secolo e agli organismi di collaborazione alla gestione esistenti nel mondo capitalistico (Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia) e nel mondo socialista e di nuova democrazia (Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Cina).

Successivamente l'autore affronta la discussione sulle caratteristiche, sulla situazione e sulle prospettive della collaborazione alla gestione in Italia. Sono riportati nel volume i principali accordi costitutivi dei C.d.G. la storia della lotta per il riconoscimento giuridico, le concrete esperienze di direzione compiute dai C.d.G., l'azione per il Piano del Lavoro, le recenti conferenze di produzione.

Scaturiscono con chiarezza da queste pagine i lineamenti dei Consigli di Gestione quali sono emersi da questi anni di lotte e di esperienze: organismi *unitari di massa* il cui obiettivo è quello di *discutere con la Direzione dell'azienda tutte le questioni attinenti alla produzione per mezzo di una rappresentanza democratica dei lavoratori.*

Completa il volume un'ampia bibliografia, essenziale per quanti vogliano ulteriormente approfondire lo studio di questa fondamentale questione.

Direttore responsabile: LUCIANO BARCA - Redazione e Amministrazione: Roma Via Botteghe Oscure, 4 - C.C.I. - n.1/14868 Autorizz. - n. 1170 del 13-10-49 del Tribunale di Roma
Abbonamento Annuo L. 800 - Semestrale L. 400 - Una copia L. 40 - « La Stampa Moderna S.R.L. » - Roma

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8
50X1-HUM

QUADERNO DELL'ATTIVISTA

ORIENTAMENTI DI LAVORO E DI LOTTA

18

SOMMARIO

CELSO GHINI: Obiettivo primo del Mese: la diffusione.

LUIGI LONGO: Motivi ed esigenze delle prossime lotte economiche.

PIETRO SECCHIA: La libertà di stampa e le decisioni del Comitato Centrale.

LUIGI AMADESI: La preparazione del Congresso del P.C. (b) dell'URSS.

RENZO TRIVELLI: La propaganda socialista fra la gioventù.

BRUNO CALLAI: Il Congresso dei metallurgici a Genova.

MARIO ALICATA: Svolta e diffusione.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI: Il Congresso della stampa femminile.

FERNANDO DI GIULIO: Due Convegni di amministrazione.

Attività dei partigiani della pace in preparazione del Congresso dei popoli - I racconti dei lavoratori - Verso il Congresso della CGIL - La pace nelle feste de l'Unità - Notizie sul Mese - Propaganda elementare per le donne - Valore medio in lire delle quote mensili - Vita degli organismi di base - Cronache delle provincie - Per il capogruppo - Novità librarie - Le nostre segnalazioni.

IN COPERTINA

Un manifesto nazionale per il Mese della stampa

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo II

16 Settembre 1952

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Obiettivo primo del mese: la diffusione

Il mese della stampa entra nel pieno del suo svolgimento e i primi risultati segnalati sono lusinghieri. Le federazioni, le sezioni e le cellule hanno prestato attenzione all'incremento della diffusione dell'« Unità » e delle altre pubblicazioni e questo non mancherà di dare i suoi risultati, come è avvenuto ogni volta che il partito ha affrontato un compito con impegno. Alcune osservazioni però si rendono necessarie. Occorre che nella situazione di accresciute minacce alle libertà costituzionali e di sviluppo dell'isterismo bellicista che minaccia la pace fra i popoli, quando occorre aumentare l'azione di pr paganda fra le masse per orientarle e mobilitarle contro questi pericoli, « l'Unità e le altre pubblicazioni, aumentino la diffusione nella misura stabilita.

Nelle direttive della Direzione del partito veniva ricordato che non si può pensare di raggiungere gli obiettivi se ci si limita dal centro alle federazioni, dalle federazioni alle sezioni, alle cellule, agli « Amici dell'Unità » e ai capigruppo a riproporre gli obiettivi senza provvedere ad apprestare gli strumenti che tali obiettivi devono permettere di realizzare. Fra l'altro veniva suggerito di creare nei comitati provinciali e sezionali del « mese » un'apposita commissione il cui incarico fosse esclusivamente quello di curare l'incremento della diffusione. Questa commissione doveva assicurare che nessun diffusor venisse distolto dal suo lavoro per altri incarichi, che nuovi gruppi di amici dell'« Unità » venissero creati, che venisse meglio organizzata la diffusione, seguito giorno per giorno l'andamento della diffusione e prese le misure necessarie a superare eventuali ostacoli e debolezze. Basta vedere lo scarto che esiste in ogni provincia tra la diffusione feriale e quella domenicale per rendersi conto che ciò è dovuto in grande misura alla maggiore organizzazione della diffusione domenicale. Già lo scorso anno, al congresso degli « Amici dell'Unità » il compagno Secchia affermava che «l'Unità » ha bisogno di « amici » tutti i giorni e non soltanto la domenica. Occorre fare un passo decisivo nell'allargamento della rete degli « amici » di tutti i giorni.

Con tutto ciò vi sono organizzazioni come quelle di Asti, Modena, Ravenna, Piacenza, Aquila, Macerata, Viterbo, ecc. che nei loro piani non hanno previsto la creazione della commissione per la diffusione. Altre come quelle di Alessandria, Aosta, Piacenza, Parma, Massa Carrara, Trento, Catania, Novara, ecc. hanno ridotto gli obiettivi feriali loro assegnati con decisione unilaterale. Queste organizzazioni non si rendono conto del grave danno che recano all'estensione della propaganda del partito. Inoltre, anche dal punto di vista finanziario, il mancato conseguimento degli obiettivi della diffusione può eliminare i vantaggi stessi della sottoscrizione. Basti pensare che 1000 copie di « Unità » in meno al giorno si traducono in un mancato incasso annuale di 6.200 mila lire circa! Quando un'organizzazione esamina il proprio lavoro non deve lasciarsi abbagliare dalla riuscita delle feste e della sottoscrizione se i risultati della diffusione sono stati inferiori a quelli prefissi.

Nulla deve essere trascurato per una maggiore diffusione dell'« Unità » e delle altre pubblicazioni. Vi sono località dove non tutti i comunisti che occupano posti di direzione nel partito, nei sindacati, nelle cooperative, nei comuni e nelle altre organizzazioni di massa leggono regolarmente « l'Unità ». In questi casi un migliore lavoro interno di partito consentirebbe una maggiore diffusione. E questa è una necessità per il migliore orientamento e un migliore lavoro da parte di tutti gli attivisti. Ma inoltre vi sono 400 - 500 mila lettori abituali della domenica, parte dei quali, con un buon lavoro, possono diventare lettori di tutti i giorni.

Gli obiettivi posti non sono esagerati e, se pure richiedono un serio lavoro, sono raggiungibili per tutte le organizzazioni, basta avere fiducia nelle proprie forze e organizzare un maggior numero di diffusori e di amici dell'« Unità » di tutti i giorni.

CELSO GHINI
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

NUMERO 18 — QUADERNO DELL'ATTIVISTA — Orientamenti di lavoro e di lotta — 16 SETTEMBRE 1952

Motivi ed esigenze delle prossime lotte economiche

LUIGI LONGO
Vice Segretario
del P.C.I.

La situazione economica del paese si è notevolmente aggravata in questi ultimi mesi. Già particolarmente pesante per il concorso di tutti i fattori negativi della struttura economica, essa è entrata in fase di estrema tensione, e, per alcuni settori, in crisi vera e propria, per l'accumularsi delle conseguenze di questi fattori negativi e per l'accentuarsi dei ritmi di decadimento, in conseguenza della cieca e incontrollata politica di riarmo e di guerra.

Impianti invecchiati e insufficientemente sfruttati, nell'industria; basso livello di meccanizzazione e di concimazione, nell'agricoltura; scarsi investimenti produttivi e difficoltà di credito; mercato interno povero e scambi con l'estero limitati e discriminati; salari bassi e insufficienti, assieme a una disoccupazione spaventosa e crescente e a una pressione fiscale che non conosce più limiti: questi sono i fattori permanenti che intristiscono e minano, da anni, tutta la nostra vita economica e sociale.

A questi fattori si sono aggiunti, negli ultimi tempi, i pesi del riarmo atlantico, la contrazione delle esportazioni fondamentali dei beni di consumo e del reddito reale disponibile per il consumo; la riduzione dei redditi agrari, ecc. Il settore tessile che ha visto, in breve tempo, ridursi le esportazioni del 35 ed anche del 60%, è entrato in una seria crisi, come pure quelli delle calzature, del vetro, dell'abbigliamento, dei prodotti alimentari e, in genere, dei beni di consumo.

Nel primo semestre dell'anno in corso la bilancia commerciale registra un disavanzo di circa 300 miliardi, quasi tre volte il disavanzo di due anni fa, per lo stesso periodo; lo sbilancio statale supererà certamente i 500 miliardi previsti. Ciò nonostante il nostro governo è deciso a mantenere fede ai suoi impegni militari di Lisbona: approntamento di 15 divisioni che, a 100 miliardi l'una, importano una spesa di 1.500 miliardi, più una spesa annua di 150 miliardi per il loro mantenimento.

Per questa strada, è evidente che la politica governativa non può che procurare al nostro popolo più duro sfruttamento e maggiore pressione fiscale, nuove limitazioni alla produzione di pace e smobilitazioni industria-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

li, violazione delle libertà democratiche e dispotismo padronale nelle fabbriche, e marcia accelerata alla guerra.

Non è di questo, certamente, che ha bisogno il nostro popolo: al contrario! Esso ha bisogno di una politica e di una produzione di pace che assicurino il pane a tutti, assieme alla libertà e alla tranquillità sociale. Solo con una simile politica sarà possibile accrescere in misura decisiva gli investimenti produttivi necessari per assicurare il progresso civile e tecnico del paese, ridurre i costi di produzione, fornire al popolo beni di consumo in grande quantità e a buon mercato, assicurare la meccanizzazione e la fertilizzazione delle nostre campagne, dare terra e lavoro ai contadini e agli operai che ne sono senza.

Allargamento del mercato interno mediante l'ammodernamento degli impianti, la riforma agraria, la meccanizzazione dell'agricoltura, l'industrializzazione del Mezzogiorno, la redenzione della montagna, la disposizione di prodotti di consumo abbondanti e a buon prezzo.

Miglioramento del tenore di vita delle grandi masse popolari, come condizione (e conseguenza allo stesso tempo) dell'allargamento del mercato interno, di più intensi scambi commerciali con tutti i paesi, dell'assorbimento di grandi aliquote di mano d'opera disoccupata, dell'aumento dei salari e del rispetto dei contratti e dell'adozione di tutta una serie di provvidenze a favore dei lavoratori e della povera gente (abiti da lavoro, assistenza sanitaria gratuita, liquidazione dei tuguri, ecc.).

Difesa dei diritti, delle libertà e della dignità del lavoratore nella fabbrica e nei luoghi di lavoro, come condizione e premessa per la salvaguardia della sua capacità di lotta in difesa delle proprie rivendicazioni immediate e per l'attuazione del suo diritto non solo di farsi rispettare, anche nella fabbrica e sul luogo di lavoro, quale libero cittadino, ma anche di partecipare alla gestione della produzione stessa e allo studio e alla soluzione di tutti i problemi ad essa inerenti, come è sancito dalla stessa Costituzione (art. 46).

Non vi è dubbio che è in queste direzioni che va cercata, nell'attuale momento, la soluzione a tutti i problemi urgenti e vitali delle masse popolari italiane, e, in particolare, dei lavoratori delle officine e dei campi. La CGIL, gli organismi dirigenti e rappresentativi dell'opposizione (direzioni dei partiti e dei gruppi parlamentari), e il nostro Partito in particolare, hanno già indicato le linee maestre secondo cui lavorare e marciare. Il Piano del Lavoro della CGIL; i progetti di legge che verranno presentati prossimamente contro i tuguri, per l'assistenza sanitaria, per la nazionalizzazione della siderurgia e meccanica già controllata dallo Stato (IRI-FIM) e dei grandi complessi monopolistici elettrici e chimici (Montecatini); le lotte di massa che da anni sono condotte per la libertà, la terra, il lavoro, il salario — sono i punti fondamentali di queste linee di sviluppo dell'azione popolare contro la politica disastrosa e di sfruttamento finora condotta dalla democrazia cristiana.

E' l'azione delle masse che decide, in definitiva, della politica che il paese deve seguire. L'azione popolare può contenere gli arbitrii e i soprusi padronali e governativi; far fallire i piani disastrosi, imporre correzioni o concessioni di grande importanza; strappare conquiste e diritti decisivi per gli sviluppi ulteriori della lotta, per l'impostazione di una nuova politica economica e sociale, interna ed estera. Sul piano più generale, è l'azione delle masse popolari che ha impedito, in molti casi, la smobilitazione di fabbriche e industrie; che ha obbligato il governo ad affrontare — sia pure nel modo parziale insufficiente e reazionario della Legge stralcio e della Cassa del Mezzogiorno — il problema della riforma agraria e della rinascita del Mezzogiorno; che ha contenuto finora, in modo efficace, la sua volontà di trasformare il regime democratico, uscito dalla Resistenza e dalla guerra di liberazione nazionale, in regime poliziesco e fascista.

Anche recentemente, e tra le più dure difficoltà, l'azione degli operai per l'aumento dei salari si è conclusa con un primo successo, che comprende l'aumento degli assegni familiari, la normalizzazione retributiva degli scatti di anzianità e del trattamento di quiescenza. E' di questi giorni l'accordo per l'applicazione nazionale della scala mobile ai salariati e braccianti agricoli. Una commissione interconfederale deve ancora discutere del conglobamento della paga base e della contingenza. Continua la lotta, soprattutto in sede di rinnovamento dei contratti, per il miglioramento delle tariffe salariali, per la diminuzione dello scarto tra paghe maschili e paghe femminili, per la normalizzazione della contingenza provinciale e la regolamentazione dei cottimi. Intanto varie categorie si battono perchè siano estese ad esse queste conquiste,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

perchè gli assegni familiari siano aumentati anche a braccianti e salariati agricoli, perchè ai braccianti sia assicurato un salario minimo: esiste già l'impegno della Confagricoltura a dare aumenti dove le retribuzioni sono inferiori a 650 lire giornaliere, mentre si discute nelle organizzazioni bracciantili la esigenza di ottenere, anche per legge, un salario minimo orario di 100 lire. Dappertutto continua e si estende la lotta per il rispetto dei contratti e delle leggi protettive del lavoro.

Le lotte agrarie si sviluppano e si arricchiscono sempre più di nuovi elementi, di prospettive più avanzate e più elaborate. Si lotta per trasformare il contratto di salariato fisso della cascina irrigua lombarda in un contratto del genere di quello di una mezzadria collettiva; a fissare il bracciante ad una determinata azienda con un contratto di compartecipazione integrale. I mezzadri toscani chiedono la stabilità sul fondo, la meccanizzazione della fattoria, pretendono una compartecipazione alla proprietà delle macchine, mentre continuano a battersi per la condirezione aziendale.

L'applicazione della legge stralcio e il funzionamento degli Enti di riforma creano situazioni e problemi nuovi: i cosiddetti assegnatari delle terre espropriate, vengono a trovarsi in condizioni di servi della gleba degli Enti di riforma, senza diritto di partecipare alla condirezione dei fondi che lavorano, di controllare e discutere, accettare o respingere i conti, le quote, le tariffe, i prezzi fissati dall'Ente. Contratti negoziati fra le parti devono regolare i rapporti tra assegnatari di terra e Enti; gli assegnatari di terra devono avere il diritto di organizzarsi e farsi rappresentare presso l'Ente. Nuove terre devono essere scorporate e assegnate ai contadini senza terra, sia dove già vige la legge stralcio, sia dove ancora non vige una legge di riforma agraria. Le leggi Gullo-Segni sono sempre valide e devono essere ancora applicate.

Con il pretesto dell'aumento della produttività, si vuole da parte di agenti padronali americani e nostrani accrescere ancora lo sfruttamento dei lavoratori, mantenendo tali e quali impianti e organizzazione del lavoro, premendo soltanto sull'aumento dello sforzo umano. Rivendicando il diritto degli operai e degli impiegati a collaborare alla gestione della produzione e, perciò, alla soluzione di tutti i problemi inerenti all'organizzazione e alla sicurezza stessa del lavoro, alla conoscenza di questa o quella produzione, alla necessità di ammodernare gli impianti e di maggiori investimenti, i lavoratori, senza differenza di opinione politica e di organizzazione sindacale, devono riunirsi, dibattere assieme i piani di produzione aziendale, fare proposte concrete alle direzioni, come pure alle autorità locali e centrali — che secondo la Costituzione (art. 4) dovrebbero promuovere le condizioni capaci a rendere effettivo il diritto al lavoro per tutti —. Con questa partecipazione alla soluzione dei problemi della produzione, la classe operaia afferma il suo diritto alla direzione politica e sociale del paese, alla sua funzione dirigente.

Necessità di porre con forza, energia, ampiezza tutte queste questioni, per la soluzione dei problemi attuali delle masse lavoratrici e del popolo nel suo insieme. Misure per l'allargamento del mercato interno, per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, per la salvaguardia delle libertà, dei diritti e della dignità dell'operaio nella fabbrica, sono necessarie e urgenti. Bisogna porre queste esigenze nella agitazione e nella propaganda, a base dell'azione locale e generale, sindacale e politica delle grandi masse. Soltanto l'azione, la vastità e la unità della mobilitazione di lotta possono decidere del successo. Le organizzazioni politiche e sindacali, e i compagni singolarmente, devono studiare queste questioni sulla base delle situazioni concrete, elaborare piani di lavoro e obbiettivi da porre e da raggiungere.

Rivolgersi a tutti, chiamare all'unità, non rinunciare mai alla più larga mobilitazione possibile di tutti i lavoratori, al di là di ogni differenziazione politica o organizzativa. I problemi dell'unità nella difesa del lavoro, del salario, della dignità dell'operaio; dell'unità attorno alle C.I. e nella rivendicazione del diritto del lavoratore a partecipare alla gestione della produzione; i problemi della unità nell'azione sindacale e nell'azione politica di massa possono essere avviati a soluzione solo grazie ad una vasta azione di agitazione e mobilitazione.

Sono questi problemi e queste esigenze di organizzazione e di lotta che i nostri compagni devono portare nel fuoco delle discussioni in preparazione dei congressi sindacali e del prossimo Congresso Nazionale della CGIL, devono farne motivo della loro azione quotidiana ovunque essi svolgano la loro azione, politica e organizzativa.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Attività dei partigiani della pace

in preparazione del Congresso dei Popoli

La preparazione del Congresso dei Popoli per la Pace è in atto in tutta l'Italia.

A Ferrara *con particolare impegno viene sviluppata la campagna dei Quaderni della Pace e della Rinascita per imporre al governo italiano la precedenza delle spese per la ricostruzione su quelle per il riarmo.*

I Quaderni vengono elaborati nel corso di riunioni di caseggiato, di rione, di frazione, ecc. Durante tali riunioni vengono anche discussi i temi dell'attuale lotta per la pace e vengono eletti i delegati al Congresso Provinciale in vista del Congresso Mondiale dei Popoli.

* * *

A Siena *vengono prese numerose iniziative in vista del Congresso. La mozione del Consiglio di Berlino sul problema tedesco è portata a conoscenza degli elementi socialdemocratici e dei membri della comunità ebraica perchè prendano posizione. Prosegue intanto il dibattito con ex ufficiali, giuristi e professionisti sullo statuto d'occupazione delle forze americane in Italia.*

* * *

A Perugia, *per iniziativa delle organizzazioni femminili, si sta svolgendo una interessante azione, intesa a far pervenire, attraverso l'invio di una apposita cartolina, al Presidente della Camera dei Deputati, la protesta delle madri e delle donne della provincia, per le atrocità commesse dagli americani in Corea e la richiesta di un intervento del Parlamento italiano, affinchè abbiano fine le sofferenze delle tormentate popolazioni coreane.*

Grande interesse ha suscitato la pubblicazione del rapporto presentato al Consiglio Mondiale della Pace da Yves Farge, già ministro del governo francese, sulla guerra bateriologica condotta dagli americani contro il popolo della Corea e di alcune regioni della Cina.

Tale rapporto, pubblicato a centinaia di migliaia di esemplari, sotto forma di opuscolo dal Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace è stato in questi ultimi giorni oggetto di un interessante lavoro da parte dei Comitati provinciali e locali della Pace.

* * *

A Bologna 15.000 *copie dell'opuscolo di Farge verranno diffuse entro il mese di settembre. Alla diffusione dell'opuscolo è inoltre legata tutta l'attività dei Partigiani della pace intesa a promuovere una azione di protesta in ogni strato dell'opinione pubblica contro i crimini commessi dagli americani in Corea. Infatti centinaia di riunioni, conferenze, assemblee sono state promosse, nel corso delle quali si sono sviluppate interessanti discussioni, con la partecipazione di medici, avvocati ed altre personalità mai avvicinate dai partigiani della pace. Delegazioni formate da uomini e donne sono state inoltre organizzate per diffondere l'opuscolo fra alcune personalità che difficilmente partecipano alle riunioni indette dal Comitato, e per richiedere a queste persone opinioni e dichiarazioni sulla guerra batteriologica.*

* * *

Il Comitato della Pace di Milano *si è impegnato a diffondere* 13.000 *copie dell'opuscolo di Farge entro il mese di settembre, attraverso un'azione analoga a quella in corso a Bologna.*

* * *

Genova, Modena *e* Reggio Emilia *hanno richiesto al Comitato Nazionale della Pace ciascuno* 8.000 *copie dell'opuscolo, seguite da Firenze e Livorno che ne hanno richieste* 7.000.

Centri minori, come Pesaro *e* La Spezia, *si sono impegnate a diffondere* 4.000 *copie del rapporto di Farge.*

Si è stabilita così una gara fra le varie province, che ha avuto come risultato la richiesta di più di 200.000 *copie dell'opuscolo al Comitato Nazionale della Pace.*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Le libertà di stampa e le decisioni del Comitato Centrale

Sono trascorsi ormai due mesi dalla riunione del Comitato Centrale di Giugno. Le sue decisioni sono state abbastanza largamente popolarizzate e le federazioni provinciali hanno fatto conoscere i loro piani di lavoro attraverso rapporti e verbali informativi.

Nel complesso risulta che tutti i Comitati federali hanno discusso in un'apposita riunione le decisioni del Comitato Centrale ed hanno dimostrato di aver saputo cogliere gli elementi nuovi esistenti nella situazione nazionale ed internazionale indicati al Comitato Centrale dal Compagno Togliatti.

Non tutti i comitati federali hanno però preso al termine delle loro discussioni delle risoluzioni e misure concrete sul lavoro da svolgere per applicare nelle rispettive provincie le decisioni del Comitato Centrale; anche se dappertutto alla riunione del comitato federale sono seguite poi centinaia di assemblee di cellula e di sezione.

Il problema della lotta per la pace è stato giustamente posto al centro delle discussioni di tutti i comitati federali, ed in molti di essi sono state prese delle concrete misure per migliorare l'attività del partito in questa direzione. La Federazione di Reggio Emilia, ad esempio, oltre ad una serie di iniziative da prendersi per la compilazione dei quaderni della pace e di Rinascita, ha deciso di convocare un convegno provinciale di partito con all'ordine del giorno il problema del rafforzamento del movimento dei partigiani della pace.

E' stato in generale colto il legame fra la lotta per la pace e la lotta in difesa delle libertà democratiche e contro la rinascita del fascismo.

Però in molte provincie (ad esempio a Pisa) si è parlato di difesa delle libertà democratiche in modo generico ed il problema non è stato posto con la chiarezza e la forza con cui è stato discusso al Comitato Centrale, che ha indicato a tutto il partito la necessità di difendere le grandi conquiste democratiche dando vita ad un grande movimento di opinione pubblica e di masse popolari.

Discutendo della lotta in difesa delle libertà democratiche in quasi nessun comitato federale ci si è soffermati sulla difesa della *libertà di stampa.* Tuttavia nei giorni in cui avvenivano queste riunioni era in corso nel paese un acceso dibattito sul progetto presentato dal governo per imbavagliare la stampa e farne uno strumento del regime totalitario.

Contro il progetto governativo che uccide la libertà di stampa si è levata da ogni parte d'Italia la voce di giornalisti e di scrittori delle più diverse correnti politiche.

Ma spetta soprattutto a noi comunisti, ai socialisti richiamare l'attenzione dei lavoratori, organizzare la mobilitazione delle masse, dimostrare la necessità della lotta in difesa della libertà di stampa. L'attacco governativo alla libertà di stampa significa l'attacco a tutte le altre libertà. E' tanto più sintomatico che discutendo della difesa delle libertà costituzionali, nelle riunioni di Comitato federale, non ci si sia soffermati in modo particolare sulla libertà di stampa, quando le riunioni di questi organismi avevano luogo alla vigilia della preparazione del Mese per la Stampa comunista. Quest'anno le feste dell'Unità ed il mese della stampa acquistano un'importanza particolare proprio perchè mai come oggi la stampa democratica è stata minacciata nella sua libertà e nella sua esistenza.

Nel corso stesso del mese della stampa era ed è necessario prendere delle iniziative atte ad unire, collegare e mettere in movimento elementi democratici e cittadini onesti che non partecipano ad altre lotte ma che sono disposti a muoversi, a fare qualcosa in difesa della libertà di stampa. Le nostre feste dell'Unità non sono mai state delle manifestazioni ristrette, di parte, ma quest'anno in una misura ancora maggiore devono essere un grande incontro di tutti i cittadini di diverse opinioni politiche interessati a difendere la libertà di stampa.

La discussione abbastanza ampia sul problema dell'unità della classe operaia non è stata sempre e dappertutto vista sufficientemente in relazione alla lotta per la difesa della pace e delle libertà costituzionali. (libertà sindacali, di stampa, ecc.). Ad esempio a Firenze il rapporto del segretario federale è stato buono, ma la discussione è stata scarsa. Gli interventi di alcuni compagni si limitano ad esporre in modo critico il lavoro compiuto in particolare nelle fabbriche, ma non appare una visione sufficientemente chiara dell'azione da svolgersi per migliorare le nostre posizioni.

Un difetto generale è che in pochi comitati federali è stata data sufficiente attenzione al prossimo congresso della Confederazione Generale del Lavoro (alla cui preparazione i comunisti devono dare il loro più largo contributo) ed al funzionamento democratico dei sindacati.

In alcuni comitati federali, ad esempio a Modena, Terni, Rovigo, Catania, lo stesso relatore ha ap-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

pena accennato a questo problema che pure è stato ampiamente dibattuto dal Comitato Centrale del giugno scorso.

Poco è stato detto su che cosa il partito intende fare per portare un contributo effettivo al rafforzamento dei sindacati ed alla preparazione del Congresso della CGIL.

Buona invece è stata la discussione sul miglioramento dell'attività sindacale a Firenze, Reggio Emilia, Bergamo, Pesaro, Bari e altrove. In alcuni comitati federali la critica agli elementi di burocratismo che si notano nel funzionamento dei sindacati non è stata giustamente interpretata ed ha dato luogo talvolta (Ancona) ad una sterile polemica di autodifesa, perdendo di vista i problemi fondamentali che stanno all'ordine del giorno del prossimo Congresso della CGIL

Sono emerse in alcune provincie buone esperienze attorno alla lotta contro i licenziamenti. Ad esempio a Nocete (Parma) in seguito al licenziamento di 21 lavoratori socialisti e comunisti e 4 indipendenti tutti facenti parte di commissioni interne e di altri organismi di massa, si è costituito un comitato nel quale sono entrati a far parte il presidente dell'Associazione Cattolica ed altre personalità locali.

Ottima è stata l'iniziativa di alcuni comitati rionali (Bologna) o di diverse federazioni (Bologna, Reggio Emilia, Lecce) di riunire la Giunta socialcomunista alcuni giorni dopo la riunione del Comitato federale.

Particolarmente interessante è stata quella di Reggio Emilia, per i temi discussi — miglioramento della lotta per la pace, la libertà, il lavoro e la rinascita delle zone depresse; preparazione dei congressi della CGIL; lavoro tra le donne, i giovani, i giovanissimi tra le masse dei partiti avversari, dei socialdemocratici, verso i Comuni, nelle cooperative, nell'assistenza, ecc. — e per la serenità e l'alto livello politico, critico ed autocritico con il quale sono esaminati i rapporti di lavoro concreto delle due Federazioni in ogni settore di lotta e di attività.

La riunione ha avuto particolare importanza non solo per il suo significato educativo, per la lotta contro il settarismo e l'opportunismo, ma anche perchè dimostrò praticamente la grande possibilità di lavoro in comune con i compagni socialisti nell'interesse generale della lotta e della più rapida formazione nel Paese di un largo schieramento in difesa della pace e delle libertà democratiche.

Se si eccettuano alcune federazioni dell'Italia settentrionale, non risulta vi siano stati nei comitati federali degli interventi o delle discussioni sul lavoro in direzione delle masse femminili.

La risoluzione dell'ultimo Comitato Centrale dava delle indicazioni concrete:

Curare in particolare modo la nostra propaganda « e il lavoro tra le donne, tra i giovani, tra gli strati « di popolazione più arretrati e miseri che le forze « reazionarie cercano di ingannare, staccandoli dalla « democrazia e facendosene un punto di appoggio ».

Di questa direttiva del Comitato Centrale non sempre se ne è tenuto sufficientemente conto. Anche nelle discussioni attorno ai problemi del rafforzamento del partito e delle organizzazioni di massa, non si dice nulla a proposito delle donne.

Si parla del rafforzamento dei sindacati, dei Comitati della pace, organizzazioni nelle quali militano molte donne, ma non c'è alcun accenno alle organizzazioni differenziate femminili sorte durante la campagna elettorale e neppure a problemi e rivendicazioni particolari suscettibili di mobilitare con maggior facilità determinati strati di donne lavoratrici e casalinghe.

Trattando dei problemi della propaganda, ed in modo particolare della propaganda capillare, nessuna federazione ci risulta abbia discusso del lavoro per aumentare la diffusione dell'Unità e per sbarrare la strada all'influenza della stampa borghese.

La forza, l'influenza e la capacità di lavoro di una organizzazione la si misura dal numero di lettori dell'Unità.

Quelle nostre segreterie di federazione che si occupano della tiratura di un bollettino interno, di un settimanale o di un foglio di direttive ciclostilato, che si occupano di questa o quella bega in una o nell'altra sezione e non si curano di sapere quante copie dell'Unità e quante copie di giornali borghesi giungono in ogni villaggio della provincia ignorano i rapporti di forza esistenti, il grado della nostra influenza e quella che l'avversario riesce ad esercitare tra le file dei lavoratori.

In queste settimane tutte le organizzazioni sono impegnate nel mese della stampa.

Ma il lavoro di questi giorni non deve impedirci di verificare continuamente in che misura vengono applicate le decisioni del Comitato Centrale del giugno scorso.

Questa verifica serve non solo per controllare quello che è stato fatto, ma soprattutto per portare a termine il lavoro intrapreso, per portare avanti il lavoro di ieri e quello di questi giorni.

Non vi è alcun contrasto tra il lavoro iniziato due mesi or sono dopo la riunione del Comitato Centrale e l'attività di queste settimane del mese della stampa.

Aumentiamo la diffusione dell'Unità, di Vie Nuove, e degli altri giornali nostri, organizzando un buon mese della stampa sulla base di efficaci iniziative per la difesa delle libertà democratiche, si applichino in larga misura le decisioni del Comitato Centrale.

PIETRO SECCHIA
Vice Segretario del P.C.I.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La preparazione del Congresso del P.C. (b) dell'URSS

La convocazione, per il prossimo 5 ottobre, del XIX Congresso del Partito bolscevico, decisa in agosto dal Comitato Centrale del Partito, è l'elemento fondamentale di tutta la vita sovietica in questo periodo e ha avuto un'enorme ripercussione internazionale. Ciò è naturale perchè il Partito bolscevico è la guida della grande potenza socialista mondiale e le decisioni dei suoi Congressi costituiscono tante pietre miliari nell'edificazione del socialismo, nell'ascesa dell'URSS verso la società comunista. In pari tempo, i Congressi del Partito sono studiati da milioni e milioni di uomini per la chiarezza, la precisione scientifica, la lungimiranza con cui nel rapporto sull'attività del Comitato Centrale viene analizzata la linea politica interna ed estera dell'Unione Sovietica che ha sempre, ed ora più che mai, una profonda influenza sulla vita di tutti i popoli.

Il XIX Congresso del Partito bolscevico ha poi una importanza particolare perchè nei 13 anni trascorsi dal Congresso precedente, l'Unione sovietica ha salvato l'Europa dalla barbarie fascista ed oggi non è più la sola potenza socialista esistente, ma si trova alla testa di una serie di paesi che stanno edificando il socialismo e che contano con essa 800 milioni di abitanti. In tutto il mondo le decisioni del prossimo Congresso del Partito bolscevico sono quindi attese con preoccupazione ed impazienza. Con preoccupazione dagli imperialisti americani e dai loro satelliti i quali sanno che il Congresso significherà un forte colpo ai loro piani di provocazione e di guerra; con impazienza dai lavoratori, dagli uomini semplici, dai popoli i quali sanno che il Congresso risponderà in pieno alle loro aspirazioni di pace e di libertà.

Le direttive per il V Piano Quinquennale, proposte dal Comitato Centrale del Partito e pubblicate dalla stampa, prevedono nel periodo 1951-1955 un aumento globale della produzione industriale del 70%, il raddoppio degli investimenti statali nell'industria rispetto al quinquennio precedente, l'aumento di almeno il 60% del reddito nazionale. Queste cifre di profondo contenuto rivoluzionario dimostrano « la grande forza vitale del socialismo, i vantaggi fondamentali del sistema economico socialista rispetto al sistema capitalista ». Nessun paese, nessuno Stato capitalista si pose e realizzò mai compiti così grandiosi di sviluppo della propria economia e cultura come si pone e realizza — spesso in misura superiore al previsto — l'Unione Sovietica.

Lo strumento essenziale per realizzare il piano, per compiere il nuovo balzo verso il comunismo è naturalmente il Partito. « Oggi — dice il I paragrafo del nuovo progetto di Statuto — i compiti principali del Partito comunista dell'Unione Sovietica sono di edificare la società comunista mediante il graduale passaggio dal socialismo al comunismo; di elevare costantemente il livello materiale e culturale della società; di educare i membri della società nello spirito dell'internazionalismo, nello spirito che mira a stabilire fraterni legami con i lavoratori di tutti i paesi: di rafforzare al massimo la difesa attiva della Patria sovietica contro le azioni aggressive dei suoi nemici ».

Le modifiche allo Statuto proposte dal Comitato Centrale si propongono precisamente, sulla base della ricca esperienza accumulata dopo il XVIII Congresso, di rendere il Partito ancora più forte e compatto, di elevare la funzione e la capacità dirigente delle sue organizzazioni in tutte le branche della edificazione della società comunista. Per questi motivi una attenzione particolare è prestata ai diritti e ai doveri dei membri del Partito nell'intento di svilupparne l'attività e l'iniziativa, di far loro assolvere una funzione di avanguardia sempre più elevata e responsabile. Una serie di punti del nuovo Statuto sono di grande interesse ed attualità per i comunisti di tutti i paesi. Si specifica, per esempio, che il comunista ha il dovere di salvaguardare in tutti i modi l'unità del Partito, di lottare attivamente per l'adempimento delle decisioni del Partito, di rinsaldare quotidianamente i legami con le masse, di lavorare per elevare la propria coscienza, per assimilare i principi del marxismo-leninismo, di osservare la disciplina di Partito che deve essere la stessa per tutti i comunisti indipendentemente dai loro meriti e dai posti che occupano, di sviluppare la critica e l'autocritica dal basso, di far conoscere le deficienze del lavoro agli organi dirigenti del Partito fino al Comitato Centrale all'infuori di ogni considerazione di indole personale, di essere sincero e onesto verso il Partito, di non far conoscere a nessuno le cose interne di Partito, di applicare fermamente le direttive del Partito sulla giusta scelta dei quadri secondo le loro qualità politiche e pratiche.

E' evidente da questi esempi che ogni comunista italiano troverà nel nuovo Statuto delle indicazioni preziose per migliorare la propria preparazione e attività, per diventare un militante qualificato.

Tra le modificazioni suggerite dalla pratica ne rileveremo alcune delle principali. Il Comitato Cen-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

trale propone di togliere il termine « bolscevico » dalla denominazione del Partito perchè, come scrive il compagno Khrustecev nelle tesi del suo rapporto, la denominazione « Partito Comunista dell'Unione Sovietica » è più precisa e attualmente non è più necessario denominare ancora il Partito alla vecchia maniera essendo evidente per tutti che « comunista » e « bolscevico » esprimono lo stesso concetto.

L'Ufficio Politico viene trasformato in Presidium perchè questa ultima denominazione « è più conforme alle funzioni assolte di fatto attualmente dall'Ufficio Politico » (Khrustecev). Le funzioni dell'Ufficio di organizzazione vengono assorbite dalla Segreteria perchè la pratica del lavoro corrente di organizzazione ha dimostrato che è meglio concentrare questo lavoro in un solo organo. Sempre la pratica ha dimostrato che è opportuno riorganizzare la Commissione di Controllo del Partito eletta dal Congresso — il Congresso eleggerà oltre al C.C. una Commissione Centrale di revisione — un Comitato di Controllo del Partito costituito dal C.C. allo scopo di poter meglio lottare contro le infrazioni alla disciplina e contro i casi di insoddisfacente adempimento dei loro doveri da parte dei comunisti.

Una delle parti più importanti del progetto di Statuto è quella riguardante la democrazia interna del Partito basata sulla critica e l'autocritica, la quale in una società senza classi sfruttatrici, com'è attualmente quella socialista, diventa il motore dello sviluppo della società e assicura al Partito il superamento degli errori e delle deficienze nel lavoro, il continuo miglioramento e perfezionamento delle proprie organizzazioni e della propria attività.

Quest'arma tagliente della critica e dell'autocritica, senza riguardi di indole personale, i comunisti sovietici dimostrano di saperla usare alla perfezione durante la discussione precongressuale ora in corso sulla stampa sovietica, in ogni organizzazione primaria, nelle Conferenze e nei Congressi di Partito che si tengono in tutta l'URSS. Ovunque i documenti presentati dal C.C. vengono approvati con entusiasmo nella loro sostanza. Molte sono le proposte di aggiunte, precisazioni e modifiche sulle questioni più grosse come su quelle minime, il che dimostra la grande attenzione con cui i documenti vengono studiati e discussi.

Nelle assemblee di varie organizzazioni primarie di fabbrica, di colcos, ecc. sono state apertamente citati casi concreti di scelta dei quadri secondo criteri malsani di amicizia e di parentela, si sono fatti nomi di dirigenti economici e politici che non sopportano la critica dal basso, prendono misure per soffocarla e pur proclamando la necessità dell'autocritica, non pensano mai a farsela, Altri dirigenti per nascondere il loro cattivo lavoro hanno alterato dati e cifre nei rapporti inviati agli organi del Partito o dello Stato impedendo di prendere in tempo le misure necessarie per sanare la situazione. Fortemente criticati sono pure i dirigenti che si occupano in modo burocratico delle mense, delle case, dei problemi quotidiani della vita dei lavoratori, delle proposte degli operai e dei tecnici per razionalizzare la produzione e introdurre innovazioni, Di regola, questi dirigenti non vengono rieletti o eletti quando si passa alla elezione dei nuovi Comitati di partito. Le critiche, inoltre, sono sempre seguite da proposte. Eccone alcune che riguardano il nuovo progetto di Statuto. Un compagno propone che tra i doveri dei membri del Partito sia incluso un paragrafo il quale impegni i comunisti a essere di esempio nella vita quotidiana, ad osservare scrupolosamente la morale comunista. Un'altra proposta è di introdurre un punto nello Statuto in cui si dica che i comunisti debbono partecipare attivamente con la più larga iniziativa alla vita interna della loro organizzazione, eseguire in modo tempestivo ed accurato gli incarichi di Partito ricevuti.

Un compagno operaio critica il punto del progetto di statuto in cui si dice, tra l'altro, che « può diventare membro del Partito comunista ogni lavoratore, ogni cittadino dell'Unione sovietica che non sfrutti il lavoro altrui »... Siccome nell'Unione sovietica — dice questo compagno — lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato da tempo eliminato facendo posto alla società socialista questa formula è superata e deve essere tolta. Parecchie proposte riguardano lo studio del marxismo-leninismo. Un compagno propone di dividerlo in tre gradi: istruzione elementare, media e superiore di Partito, mettendo alla base del secondo grado lo studio del materalismo dialettico e storico e dei principi dell'economia politica, cioè lo studio delle leggi fondamentali di sviluppo della natura e della società e i compiti pratici di edificazione della società comunista.

Per noi comunisti italiani è di grande utilità seguire la discussione che prepara il XIX Congresso del grande partito fratello non solo perchè essa ci permette di conoscere la ricca esperienza del Partito di Lenin e Stalin e di applicarne gli insegnamenti nella nostra attività tenendo conto, ben inteso, delle diverse condizioni in cui agiamo, ma perchè essa ci fa comprendere nei suoi più diversi aspetti il grado di sviluppo raggiunto dalla Unione sovietica, i motivi profondi della sua lotta conseguente per la pace, la sicurezza, l'ardire, la genialità con cui viene aperta e percorsa senza un attimo di sosta la via verso il comunismo.

LUIGI AMADESI
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La propaganda socialista fra la gioventù

Nella FGCI si è discusso e si discute attorno alla educazione ed alla propaganda socialista fra le gioventù. Con ciò siamo arrivati al punto che la necessità di questo lavoro è oggi generalmente avvertita. Non solo se ne parla e se ne discute, ma già nei piani di lavoro e nelle iniziative pratiche si avverte la presenza di una azione nostra in questo senso. Per procedere avanti speditamente è però necessario che si continui a riflettere sul grande significato di questa azione, sul suo contenuto e sui suoi obiettivi.

Iniziando questo lavoro, molte federazioni giovanili hanno fatto per prima cosa un elenco, o esposizione, dei temi da svolgere. Alcune, anzi, hanno fatto questo in maniera accuratissima, elencando temi generali, temi particolari, sottotemi etc. Buona cosa, in verità. Determinare il contenuto della nostra propaganda socialista è infatti una delle prime cose da fare. Ma il modo come molte Federazioni giovanili l'hanno fatto può far sorgere il dubbio che si concepisca questo nostro lavoro come qualcosa di scolastico, nel senso più meccanico della parola. Secondo alcune Federazioni giovanili noi dovremmo montare in cattedra, fare un bel discorso durante il quale spiegare alla gioventù che: 1) ci si deve ribellare contro questo mondo di ingiustizia; 2) che questo mondo di ingiustizia è fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; 3) che tutto ciò, però, ha da cambiare; 4) che per cambiare tutto ciò occorre, *a*) la solidarietà di tutti gli oppressi, *b*) le lotte piccole e grandi, *c*) l'organizzazione; qui giunti, infine, dobbiamo spiegare, 5) quale sarà il mondo di domani etc. etc. (e molti altri eccetera).

Questa procedura fa venire alla mente il consiglio del compagno Lenin ai giovani comunisti dell'URSS: « *Avete davanti a voi il compito di edificare, e potete adempierlo soltanto se vi impadronirete di tutto il sapere moderno, se saprete trasformare il comunismo da formule, consigli, ricette, prescrizioni, programmi imparati a memoria in qualche cosa di vivo, che dia organicità al vostro lavoro immediato, se saprete fare del comunismo la guida del vostro lavoro pratico* ».

Il consiglio è prezioso. A noi indica che non sarà possibile svolgere un'ampia e feconda propaganda socialista se ci stacchiamo dalla realtà nazionale, se non conduciamo tutta la nostra azione tenendo conto della storia del nostro paese, legandoci alla realtà italiana ed alle nostre lotte. La propaganda socialista non deve essere concepita come mera illustrazione di principi o formule; non deve essere vista cioè nel suo aspetto più facile e arido.

Anche il compagno Togliatti, parlando precisamente di questo, avvertiva: « *Noi evadiamo dal reale la realtà la studiamo per conoscere ciò che essa ha di favorevole e cosa ha di sfavorevole a noi. Noi vogliamo conoscere a fondo la realtà. Quando diciamo di propagandare nelle vostre sezioni la dottrina del marxismo-leninismo, siamo mossi essenzialmente da questo obiettivo, da questa volontà; vogliamo che i giovani imparino a conoscere in un modo razionale, giusto, che cosa è la società* ».

D'accordo dunque nel fare tutto il necessario per determinare il contenuto concreto della nostra propaganda socialista; ma attenti a non sostituire ai problemi vivi, sentiti da tutti, il classificare meccanico di temi e di problemi, dando tutto per già definitivo.

Il nostro lavoro di propaganda socialista, questo deve avere di caratteristico: che esso deve essere tutto pervaso dalla esigenza di discutere, di dibattere, di esaminare la realtà, comprenderla, spiegarla. Così il nostro lavoro di propaganda socialista deve essere affrontato nei suoi veri aspetti, riguardare problemi reali, circoscritti, di interesse vivo, scelti volta a volta e sui quali noi affermiamo le nostre posizioni spesso in contrasto ed in lotta con altri indirizzi culturali e di pensiero.

A proposito ci sembra particolarmente buono il lavoro che stanno svolgendo i compagni di Genova. Ecco, sinteticamente, quale sarà e quale è già la loro attività. Nel corso di tutto il Mese di settembre, attraverso le feste del Mese, le conferenze, le mostre, verrà condotta un'azione di propaganda per spiegare il contenuto del patriottismo dei comunisti, particolarmente sui temi trattati dal discorso del compagno Togliatti a Torino e con una campagna di diffusione di quel discorso. A questo lavoro farà seguito la « *Settimana dell'avvenire* », che sarà lo sviluppo di tutta una serie di attività di propaganda socialista a largo respiro (manifestazioni, serate della gioventù, gite, dibattiti etc.). Per questa settimana, oltre alla produzione di

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

volantini, quadri murali, manifesti etc. è prevista la diffusione di opuscoli appropriati e della stampa; durante la « Settimana » ogni sezione deve prendere almeno una iniziativa, consistente in: conferenze sulla vita della gioventù sovietica, sulla Cina e sui paesi a democrazia popolare; un gran numero di conferenze sul tema: « Come vivrà un giovane genovese nell'Italia socialista », che è il tema centrale della « settimana dell'avvenire ». Saranno esposte mostre sulla gioventù sovietica; verranno proiettate filmine su temi analoghi, si terranno numerose serate della gioventù sul XIX Congresso del P.C. (b) dell'URSS, cori parlati, balletti, scenette sul socialismo, la pace, l'indipendenza nazionale. A conclusione del Mese e di tutta questa attività, si svolgerà l'*Assise degli alfieri del socialismo*, che prevede lo svolgimento di manifestazioni politiche e culturali. Durante questa Assise verrà la relazione « *L'avvenire e la salvezza della società umana sta nella sua trasformazione socialista e comunista* ».

A noi sembra che i compagni di Genova, senza fare tanti discorsi generici, abbian preso una buona iniziativa concreta, scelto temi precisi e adatti e svolgano del buon lavoro. Si tratterà certo di fare poi un esame sui risultati, vedere i difetti etc. Ma l'iniziativa è buona ed il buongiorno si vede dal mattino.

L'iniziativa dei compagni di Genova dimostra anche che la propaganda socialista non deve solo essere enunciata come impostazione, ma deve concretizzarsi con le iniziative. Arezzo per esempio ha la palma della laconicità. Tre parole appena: « *Propagandare gli ideali del comunismo* ». Manca, in quasi tutti i piani di lavoro, l'iniziativa, la proposta pratica, la misura che possa tradurre in realtà l'intenzione espressa.

Vero è che vi sono anche buoni esempi di lavoro oltre Genova.

A Milano è in preparazione un Convegno provinciale di informazione sulla gioventù sovietica, accompagnato da manifestazioni culturali. A Roma si svolgerà una grande campagna di propaganda socialista sul tema « *il patriottismo dei comunisti* »; ad Udine, a Torino, a Napoli sono in preparazione iniziative analoghe, anche se più modeste. Ma una rondine (nè due, nè tre, nè quattro) non fa primavera. Il nostro lavoro di propaganda socialista è oggi solo agli inizi. E deve essere affrontato con serietà e spirito pratico insieme, per andare avanti con successo.

RENZO TRIVELLI
della Direzione della F.G.C.I.

Una buona iniziativa culturale

I racconti dei lavoratori

Qualche tempo fa alla redazione del settimanale della CGIL « Lavoro » arrivò da Mosca un inaspettato telegramma. Il redattore-capo della « Gazzetta Letteraria », l'importante rivista letteraria dell'URSS, chiedeva un articolo che illustrasse ai lavoratori sovietici le esperienze compiute nel settore della letteratura popolare, con la iniziativa dei Concorsi permanenti mensili e della pubblicazione dei racconti scritti dai lavoratori, operai contadini, impiegati ogni settimana sulle colonne dell'organo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. In verità, la sensibilità dimostrata dai compagni sovietici nel valutare giustamente l'iniziativa lanciata dalla CGIL allo scopo di sviluppare la narrativa « sindacale », chiamiamola così, e popolare dei lavoratori, suscitò sorpresa insieme ad entusiasmo. Non altrettanta attenzione a questo singolare fenomeno, avevano dato i letterati italiani, anche se progressisti. Si tratta, in effetti, di un grosso movimento al quale partecipano da oltre un anno centinaia e centinaia di lavoratori che inviano a « Lavoro » i racconti che settimanalmente vengono pubblicati e di cui una volta al mese, uno viene premiato con L. 10.000 (quelli che vengono pubblicati nelle altre settimane sono compensati come regolari collaborazioni). E per questo l'iniziativa presa dalla « Casa Editrice Lavoro » di pubblicare in volume (1) una scelta di dieci fra i racconti pubblicati, insieme alle poesie vincitrici dei concorsi annuali del 1. maggio 1951 e 1952, va salutata come una coraggiosa attività editoriale meritevole di un vivo elogio. Il libro, nelle intenzioni della « Editrice » della CGIL, vuole essere soprattutto una indicazione di lavoro e aprire una strada nuova. Senza entrare nelle spesso accademiche discusioni sulla sorte della narrativa italiana senza proporsi ambiziosi obiettivi letterari, l'iniziativa dei racconti dei lavoratori, come dice lo stesso titolo del libro: « La nostra vita », offre prima di tutto una realtà, una dimostrazione: mentre i letterati e gli scrittori laureati hanno le loro penne in tutte altre faccende affaccendate, i lavoratori parlano essi stessi della loro vita, si raccontano le loro lotte, i movimenti e la trasformazione della loro nuova coscienza, i loro problemi umani, le loro esperienze. Essi scrivono gli ordini del giorno della lotta, o le loro corrispondenze al giornale, come intervengono nelle assemblee e nei congressi, così, su un piano ancor più elevato di cultura, i lavoratori con i loro racconti intesi come strumenti nuovi di lotta, « intervengono » con libera, autonomia e critica intelligenza creatrice. Si crea così nelle fabbriche e nelle campagne una schiera, non diciamo di scrittori nuovi, ma di raccontatori, di portavoce, di novellieri popolari che narrano al popolo la loro vita. Nelle fabbriche e nei campi, nei paesi e nei villaggi, questi lavoratori cominciano già ad essere conosciuti e stimati. Quando sul settimanale della CGIL appare il racconto di un lavoratore, i compagni di lavoro gli fanno festa, e leggono insieme, la novella, la discutono. E' un risultato importante, è una forma nuova di agitazione, di propaganda, di cultura. Per questo il libro di « Lavoro » va diffuso, letto collettivamente, usato come uno strumento di azione culturale. Tutte le organizzazioni di Partito, sindacali e di massa, dovranno collaborare a questa positiva iniziativa, allargarla e diffonderla. Da questa azione culturale possono venire e verranno forse, risultati estremamente interessanti.

(1) « La nostra vita » - (Racconti di lavoratori) - Lavoro Editrice - Roma - Via Lucullo n. 6 - L. 150.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Verso il Congresso della C.G.I.L.

Ormai concluse o in via di esserlo, le assemblee congressuali delle leghe e i congressi provinciali dei sindacati provinciali delle varie categorie e di cui è impossibile dare notizie anche sommarie, hanno avuto inizio in tutto il Paese i congressi delle Camere del lavoro provinciali.

Nei giorni 8-9-10 giugno ha avuto luogo il congresso della Camera del Lavoro di Modena in cui erano rappresentati 138.919 lavoratori delle varie categorie. Il Congresso ha nominato una commissione esecutiva di 25 membri, di cui 16 comunisti, 8 socialisti e 1 indipendente. A comporre la segreteria sono stati eletti: GALAVOTTI Arturo LUPPI Giuseppe, ROSSI Sergio, TREBBI Attilio, GUAZZALOCA Flavio, FRATTI Valentino, e MARTINELLI Sara.

* * *

La Camera del Lavoro di *Savona* ha tenuto il Congresso nei giorni 28-29 giugno. I lavoratori appartenenti alle varie categorie rappresentate ammontavano a 39 e 284. La commissione esecutiva eletta è di 17 membri di cui 10 comunisti, 4 socialisti, 1 anarchico, 1 mezzadro e 1 indipendente. A far parte della segreteria sono stati nominati: CALANDRONE Pacifico, CALVI Antonio e LOVARI Giulio.

* * *

A *Padova* il congresso della Camera del Lavoro ha avuto luogo il 29 luglio. I lavoratori rappresentanti delle varie categorie ammontavano a 33. 103. La Commissione Esecutiva eletta è di 21 componenti, di cui 12 comunisti, 6 socialisti, 2 indipendenti e 1 socialdemocratico. A comporre la segreteria sono stati chiamati: CORTELLAZZO Piero, TRESSARI Mariano e MIATTON Antonio.

Il Congresso della Camera del Lavoro di *Vercelli* ha avuto luogo il 30-31 agosto e vi erano rappresentati 30.060 lavoratori di tutte le categorie. La Commissione Esecutiva eletta è composta di 19 membri, di cui 11 comunisti, 7 socialisti e 1 indipendente. A far parte della segreteria sono stati chiamati: ORTONA Silvio, FERRARIS Giuseppe, BATTARO Giovanni, FERRARIS Raffaele e FERRERO Ugo.

* * *

Anche le Federazioni e i sindacati nazionali hanno iniziato i congressi. Alla fine di giugno, a Genova, è stato tenuto quello del sindacato dei *Vigili del Fuoco,* che ha eletto un comitato direttivo di 9 persone, di cui 5 comunsti, 2 socialisti e 2 indipendenti, e la segreteria composta da CINQUE Mario, MANENARDI Angelo, PRIMERANO Domenico e SILVERI Umberto.

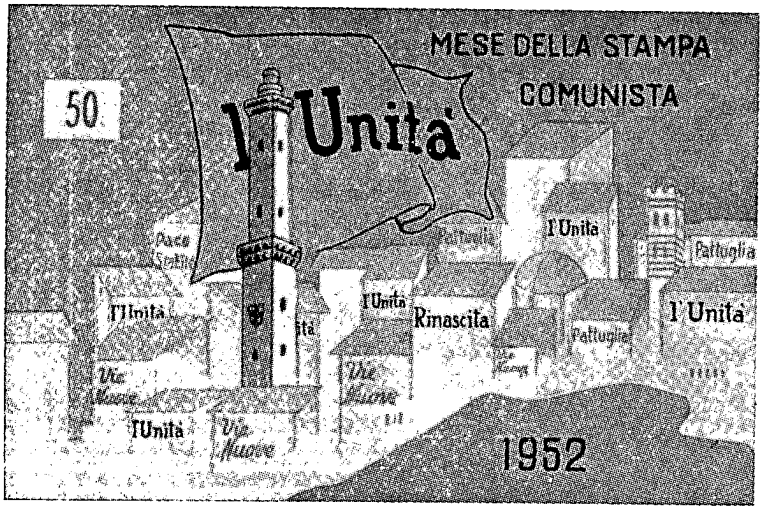
A Palermo, sempre alla fine di giugno, ha avuto luogo quello del *sindacato Imposte di Consumo,* che ha eletto un comitato direttivo di 15 persone, di cui 8 indipendenti, 5 socialisti e 2 comunisti, e una segreteria composta da CORAS Ermenegildo e da FRATTARELLI Mario.

* * *

A Livorno il 18-19 agosto si è svolto il congresso del *sindacato Parrucchieri e Barbieri.* Il Comitato direttivo eletto risulta composto di 9 persone, di cui 6 comunisti, 2 socialisti e 1 indipendente. La Segreteria è costituita da: MARTELLI, EVANGELISTI e LULLI.

* * *

A Lecce, nei giorni 31 agosto 1 settembre ha avuto luogo il congresso del *Sindacato Tabacchine,* in cui erano rappresentate 18.000 lavoratrici. E' stato nominato un comitato direttivo di 28 persone, di cui 14 comunisti, 11 socialisti e 3 indipendenti. Della Segreteria del sindacato fanno parte: BEI Adele, PASSIGLI Marisa, CALASSO Giuseppe.



Una iniziativa di Genova: la cartolina abbonamento che viene diffusa al prezzo di lire 50. 100 cartoline diffuse, un abbonamento che può essere offerto ad un ente, un ospedale, una sezione ecc.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il Congresso dei metallurgici a Genova

La grande categoria dei metallurgici, le sue lotte in difesa dell'industria e dell'economia, i gravi problemi produttivi e sociali ancora insoluti ai quali la categoria stessa è interessata, dovevano esprimere un grande congresso, che, superando i limiti e le impostazioni tradizionali, fosse veramente un congresso di tipo nuovo, capace di mobilitare tutti i lavoratori e di interessare profondamente i diversi strati della popolazione.

Secondo questo orientamento si doveva giungere al congresso dei metallurgici, realizzando la suddetta impostazione attraverso le varie fasi della preparazione congressuale, partendo dalle assemblee di reparto e di fabbrica imperniate attorno ai problemi produttivi e alle rivendicazioni della fabbrica stessa.

A loro volta, i congressi delle leghe dovevano assumere l'aspetto di assisi dei lavoratori e della popolazione locale, la quale ultima avrebbe dovuto figurare con i problemi delle varie categorie di riscontro ai problemi delle fabbriche della zona.

E' evidente che la realizzazione di questa impostazione avrebbe assicurato il successo del Congresso Provinciale, qualora quest'ultimo avesse ulteriormente sviluppato le iniziative del lavoro già svolto alla base e non se ne fosse staccato.

Appunto, a questo proposito, diremo subito che il Congresso provinciale ha dimostrato alcune manchevolezze: occorre rintracciarne le cause e, per far ciò, dobbiamo iniziare col considerare il lavoro svolto alla base.

In preparazione dei Congressi di lega sono state effettuate 79 assemblee precongressuali di fabbrica (bisogna tenere conto che le aziende metallurgiche superiori ai 25 dipendenti esistenti nella provincia sono 150); per le piccole fabbriche le assemblee precongressuali, a causa della difficoltà che comportava una riunione particolare, sono state fatte per gruppi di aziende. Inoltre sono state effettuate, nella maggior parte dei casi nelle grandi fabbriche, 59 assemblee di reparto.

A loro volta, le assemblee di lega sono state svolte in numero di 13.

Se si procede ad un esame di questi elementi, risulta immediatamente chiaro che soltanto in minima parte è stata realizzata la direttiva-base della realizzazione di assemblee di reparto. Questo fatto, naturalmente ha limitato in misura notevole la partecipazione di tutti i lavoratori alla preparazione del congresso; tale partecipazione possiamo oggi calcolarla nella media di circa il 60-70% in relazione ai lavoratori occupati.

Oltre a ciò, dobbiamo riconoscere un'altra deficienza: nelle assemblee di fabbrica, nella maggior parte dei casi, la discussione è stata scarsa, perchè le relazioni introduttive erano troppo lunghe, diffuse in tutti i problemi della politica sindacale e quelli di fabbrica e, perciò, limitavano il tempo unicamente sugli aspetti locali, di fabbrica, per facilitare una più lunga e proficua discussione.

Tuttavia, malgrado le lacune riscontrate, nella quasi totalità delle fabbriche si è tenuta l'assemblea precongressuale.

Inoltre possiamo ritenere che, nel periodo in cui si è svolto, il congresso dei metallurgici è stato effettivamente il tema predominante in ognuna delle nostre fabbriche; e ciò in conseguenza della larga diffusione della mozione della CGIL e del documento integrativo della FIOM e dell'azione propagandistica.

Ciò è, del resto, comprovato dal successo che hanno ottenuto i congressi di lega. Così, se esaminiamo le prime esperienze scaturite da tutto questo lavoro, possiamo considerare come superiori ad ogni aspettativa i risultati ottenuti: infatti, quasi tutti i congressi di lega hanno assunto la caratteristica di veri congressi di popolo.

I congressi di lega si sono svolti in teatri cittadini, con la partecipazione non solo dei delegati e dei lavoratori invitati, ma anche dei rappresentanti di varie categorie della popolazione locale; contadini, esercenti, artigiani, professionisti e familiari dei lavoratori. Ciò è avvenuto, in particolare, per le leghe di Sestri P., Bolzaneto, Sampierdarena, Marassi. I congressi, specialmente in tali località, si sono svolti accompagnati da un grande entusiasmo dei lavoratori metallurgici e dei cittadini presenti. Le relazioni e gli interventi sono stati effettuati con la preoccupazione di localizzare gli indirizzi politico-sindacali, e di affrontare con precisione i problemi produttivi e rivendicativi delle varie fabbriche della zona, di puntualizzare i problemi politici e organizzativi in rapporto alla funzione dei comitati sindacali di fabbrica e, per quanto riguarda le grandi fabbriche, alla pesantezza che talvolta questi organismi hanno assunto ed alla opportunità di costituire dei comitati sindacali di settore di produzione.

Ma, il problema organizzativo sul quale è stata centrata la discussione è stato quello del funzionamento della lega, che è stato visto come elemento indispensabile per la direzione e la funzionalizzazione dei Comitati sindacali, come strumento di direzione dei lavoratori della zona e allacciamento tra i problemi della fabbrica e quelli degli altri strati sociali. Appunto da questo punto di vista si è partiti nel decidere lo

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

spezzettamento delle Leghe FIOM di Sestri e di Sampierdarena, poichè l'esperienza ha dimostrato che queste leghe erano impossibilitate a dirigere rispettivamente 15 o 18 mila lavoratori.

Altri aspetti positivi di questi congressi risiedono nella discussione dei problemi inerenti l'unità delle Commissioni Interne, la funzione dei Consigli di Gestione (se pure non era stata realizzata la direttiva di procedere al rinnovamento dei C.d.G. scaduti nel corso della preparazione congressuale), gli organismi di massa nelle fabbriche (Mutua, Enal, gruppi sportivi, ecc.).

Svolto questo lavoro alla base si è giunti al Congresso Provinciale, il quale purtroppo, non ha raccolto, come sarebbe stato logico, la somma delle esperienze positive, e dell'entusiasmo delle assemblee precongressuali e dei congressi di lega.

L'interessamento dei lavoratori e dei delegati al loro congresso locale, arrestandosi a questo, ha svuotato in parte il congresso provinciale di categoria. Infatti, le leghe, una volta effettuati i loro congressi, non si sono più preoccupate di convogliare la loro attività nel senso della preparazione del Congresso Provinciale, al fine di arricchirlo del contributo delle esperienze sorte alla base.

Perciò, questo non è stato quello che doveva essere: la somma di tutti gli aspetti positivi del congresso di lega e l'allargamento cittadino di questi. Infatti, si è avuta la ripetizione degli interventi fatti ai congressi di lega, i quali, anche se buoni, non sono stati tali da costituire un esame coordinato e generale della politica sindacale e dei problemi produttivi su scala provinciale. In conseguenza di ciò, si è avuto, ed era naturale, uno scarso interesse da parte dei delegati, dimostrato dalla mancanza di critica ed autocritica nello svolgimento dei lavori.

Tuttavia, malgrado questi difetti, il Congresso Provinciale ha affrontato, in modo abbastanza soddisfacente, i problemi dell'organizzazione sindacale: funzionamento della lega, capillarizzazione dell'azione sindacale, sindacato nella fabbrica e suoi rapporti con gli altri organismi di massa nello stabilimento (C.I., C.d.G., organismi asistenziali e ricreativi).

Altro aspetto positivo, la notevole partecipazione femminile; le delegate erano numerose ed hanno illustrato, con numerosi interventi, la «Carta delle lavoratrici». Ciò è stato conseguenza del lavoro preparatorio svolto dalle donne, con ripetute riunioni delle delegate, in precedenza del Congresso.

Sommando i vari elementi, possiamo ritenere, pur tenendo conto delle deficienze denunciate, che l'attività congressuale (particolarmente nelle assemblee precongressuali e nei congressi di lega) è stato positiva e ha seguito enormi progressi rispetto all'ultimo Congresso dei metallurgici genovesi, svolto nel 1949.

Ai fini di un bilancio, occorre sopratutto tener presente, che per la prima volta si è affrontato il Congresso con una impostazione tanto larga, con i congressi di lega; in questo aspetto specialmente risiedono le esperienze maggiormente positive del lavoro svolto.

BRUNO CALLAI
Responsabile della Sezione Lavoro di Massa di Genova

★

In preparazione del Congresso della C.G.I.L. in tutta Italia si vengono tenendo i congressi di categoria Nella foto qui a lato riprodotta è colto un aspetto della sala del 2° Congresso provinciale della Federmezzadri di Viterbo.

★

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Lavoratori e Lavoratrici dei campi!

"l'Unità,, è il giornale che sostiene la vostra lotta per la Pace e per il pane.

Sottoscrivete per l'Unità!

"l'Unità,, ogni giorno si batte contro la politica di guerra, di miseria, di feroce sfruttamento dei grossi agrari.

"l'Unità,, smaschera le menzogne dei giornali padronali, le loro calunnie contro i valorosi lavoratori dei campi.

Per rafforzare la vostra lotta, per una vita nuova in una cascina rinnovata:

Sottoscrivete per l'Unità!

LA PACE NELLE F

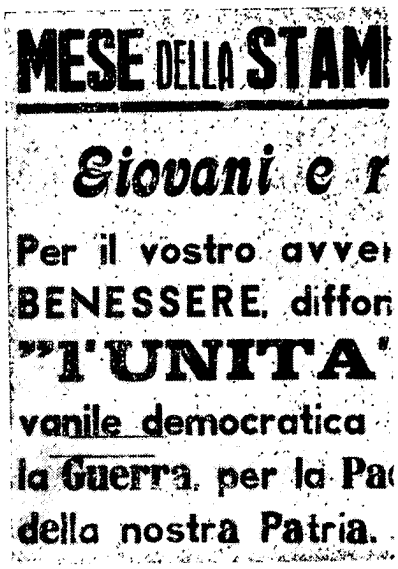
Se osserviamo i piani di lavoro che le Federazioni provinciali hanno elaborato per il « Mese della Stampa Comunista » possiamo senz'altro concludere che tra le attività politiche, il problema della difesa della pace, è quello che più di tutti sia stato posto all'attenzione generale dell'opinione pubblica del Paese. Possiamo affermare che le direttive del Partito uscite dall'ultimo Comitato Centrale siano state tradotte con una certa forza politica nelle realizzazioni del « Mese ». Attraverso una grande azione di chiarificazione e di mobilitazione del Partito e delle organizzazioni di massa è stata condotta insistentemente una azione propagandistica in difesa della pace; una denuncia all'opinione pubblica sulla guerra batteriologica e di sterminio contro il popolo coreano.

Possiamo dire che in ogni organizzazione, anche periferica, vi sia stata una certa animazione attorno a questi temi, ed anzi, in certe zone l'animazione è diventata agitazione e si è sviluppata con metodo, mentre in altre, siamo rimasti alla fase iniziale senza che vi sia stata la capacità di tradurla in forza organizzata.

Ciò non ostante, difetti in questo lavoro ancora sussistono, difetti che diventano piuttosto vizi, abitudini che i compagni prendono parlando a lungo di un problema come quello della pace. Difficilmente, creato uno schema di ragionamento, questo schema subisce delle modifiche, viene modificato in maniera differenziata a seconda che la nostra azione sia rivolta ad un ceto piuttosto che ad un altro. Domandiamoci: il problema della pace, viene sempre posto nei giusti aspetti, come un problema fonda-

Uno striscione verticale che molto bene richiama l'attenzione dei cittadini milanesi attorno ai problemi e alle lotte che l'Unità conduce giornalmente.

Un appello per il "Mese della Stampa" prodotto dalla Federazione di Foggia nel quale il problema della diffusione de l'Unità è posto come problema centrale per la difesa della Pace.



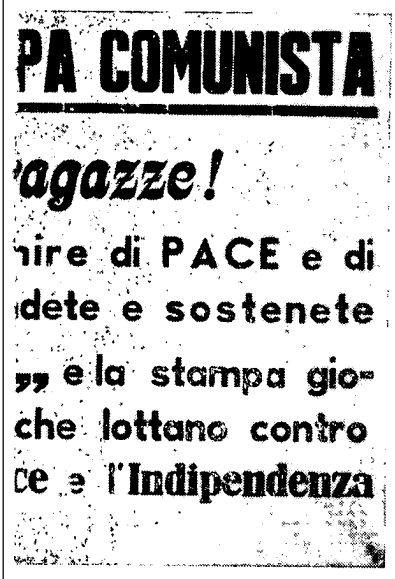
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

'ESTE DE L'UNITA'

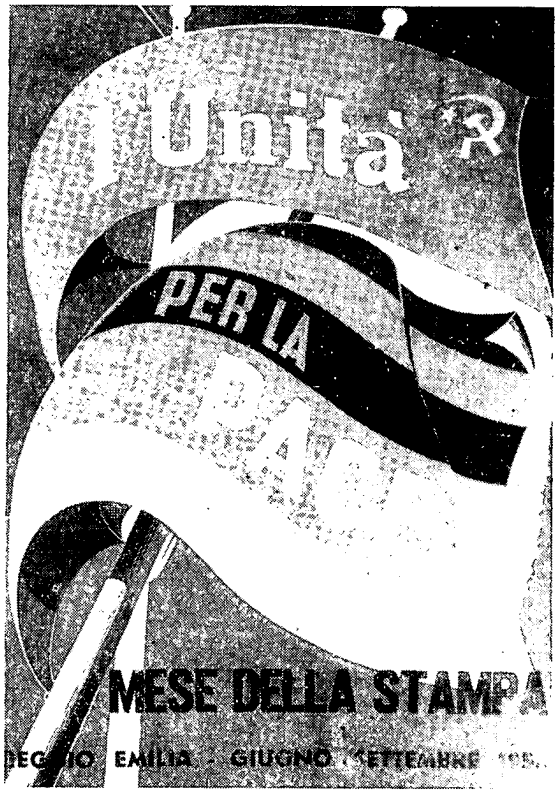
mentale della politica del Partito, o come problema laterale? La difesa della pace come viene posta ai cittadini? Se lo poniamo solo come un problema sentimentale in difesa di certi valori, di certe istituzioni, si arriva alla conclusione che la pace dobbiamo mantenerla ad ogni costo soltanto perchè altrimenti vi sarebbero nuovi lutti, nuove rovine, nuove miserie, ecc. Nelle feste del « Mese » questa deficienza si è spesso presentata, anche involontariamente, specialmente nella produzione progandistica. Infatti molti cartelloni murali, infiniti manifesti o bozzetti o quadri realizzati da pittori che hanno dato un senso, molto spesso sentimentale, mentre è mancata una proseptiva chiara, limpida di quella che in realtà sia la lotta per la pace in tutti i suoi aspetti molteplici. La lotta per la pace, non è assolutamente difensiva dei popoli verso i fautori di guerra, è bensì, la lotta per la pace, una lotta attiva, un attacco contro i provocatori di guerra, è una battaglia che deve concretizzarsi col togliere di mano agli imperialisti l'arma della guerra. I lutti, le rovine sono conclusioni amare della guerra e la agitazione propagandistica di questi soli aspetti, non è, non è mai stata lotta in difesa della pace, ma un aspetto di queste lotte; riusciamo a far comprendere completamente il problema della pace, quando siamo capaci di dimostrare che con la pace noi realizzeremo un mondo migliore, cioè quando distruggeremo l'imperialismo aggressore.

In questo senso, le critiche all'impostazione del problema della pace durante il « Mese » che in certe provincie è appena incominciato.



Manifesto a tre colori stampato con mezzi molto semplici dalla Federazione Reggiana. Questi tipi di manifesti possono essere prodotti con fogli di linoleum.

Un volantino distribuito alla popolazione di Terni nel quale l'impaginazione se pure fatta con un certo buon gusto può produrre una certa confusione nel lettore



Mese della Stampa Comunista

CONTRO
- *la politica di guerra e di asservimento allo straniero del Governo Democristiano!*
- *l'instaurazione di un regime liberticida clerico-fascista!*
- *la politica di degradazione economica, di fame e di miseria!*
- *lo smantellamento delle fabbriche, la disoccupazione, i bassi salari!*
- *l'oscurantismo clericale, la corruzione, l'affarismo!*
- *la menzogna, l'odio, la diffamazione!*

si batte

l'Unità

il grande quotidiano comunista che lotta
Per il rispetto della Costituzione Repubblicana
Per la pace e l'indipendenza nazionale
Per il diritto al lavoro
Per il benessere di tutto il popolo

Ogni cittadino, ogni democratico, ogni lavoratore sia un finanziatore di l'Unità

Perchè L'UNITÀ viva e si sviluppi, diventi sempre più efficace strumento di sostegno e di guida

Leggete l'Unità
Diffondete l'Unità
Sottoscrivete per l'Unità

In ogni casa di democratico, di lavoratore si trovi l'Unità il grande giornale del popolo italiano

Sottoscrivete per l'Unità

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Svolta e diffusione

E' necessario convincersi una volta per sempre che « la svolta » non si realizzerà mai se noi non riusciremo a dare al massimo numero di compagni un minimo di conoscenze ideologiche, se noi non riusciremo a fare in modo che il massimo numero di compagni *conosca* e *discuta* la politica del Partito, se noi non raggiungeremo l'obiettivo di portare il massimo numero di compagni ad acquistare la capacità di far proprie tutte le iniziative del Partito, ad acquistare la capacità di prendere essi stessi, sulla base della linea generale della politica del Partito, nelle Sezioni e nelle cellule, delle iniziative politiche, di compiere permanentemente una attività di propaganda, di agitazione, di lotta. Ebbene, per raggiungere tale obiettivo, la stampa del Partito — e in primo luogo l'*Unità* — rappresenta uno strumento di primaria importanza.

Senza perderci in lunghi discorsi, poniamoci, per esempio questa domanda: come è possibile che una Sezione viva politicamente, vale a dire partecipi attivamente e in modo continuativo all'azione che il Partito va svolgendo in Italia e in Calabria, se nessun compagno di questa Sezione legge mai l'*Unità* e le altre più importanti pubblicazioni del Partito? Se, di conseguenza, il legame politico e organizzativo di questi compagni con il Partito è affidato unicamente alle visite *dirette,* per necessità scarse, che nelle diverse Sezioni vengono compiute dal Centro federale? E la elevazione ideologica, lo sviluppo politico, la formazione dei quadri — come potranno mai avvenire nella misura in cui tutti ne sentiamo la necessità, laddove le statistiche ci dicono che soltato una piccola parte di compagni legge regolarmente l'*Unità* e solo un'infima minoranza *Rinascita, Vie Nuove, Il Quaderno dell'Attivista, La Voce del Mezzogiorno?*

Dobbiamo smetterla col capitolare di fronte alle difficoltà economiche, al basso livello culturale, ecc. Nessuno nega che tali difficoltà obiettive esistano nel Mezzogiorno e in Calabria: ma nessuno potrebbe in buona fede affermare che, *anche a voler considerare non rapidamente modificabili tali condizioni,* il livello attuale di diffusione della nostra stampa sia quello imposto da tali condizioni obiettive. Non è vero! Esso è, anche a considerare le cose *obiettivamente,* infinitamente più basso delle nostre *obiettive possibilità.*

Il problema è, invece politico ed organizzativo: il problema è quello di comprendere l'eccezionale importanza politica della questione, di farla comprendere ai compagni, di prendere le misure organizzative necessarie per cominciare a realizzare degli obiettivi, *agli inizi anche limitati,* e di esercitare un controllo continuo e severo perchè tali misure non vengano realizzate soltanto per una settimana o due, ma in modo *stabile, continuativo.*

E' evidente che ponendo in primo luogo — per la logica del discorso — il problema dell'aumento della diffusione della stampa all'interno del Partito, noi non abbiamo inteso separare tale problema dalla necessità di aumentare la diffusione della nostra stampa, e in primo luogo dell'*Unità,* all'esterno del Partito, fra le masse popolari e lavoratrici e il ceto medio calabrese.

Mi sembra piuttosto utile sottolineare il fatto che non è vero che la diffusione dell'*Unità* in Calabria è limitata perchè l'opinione pubblica non ha simpatia per la stampa comunista. A parte il fatto che noi rappresentiamo in Calabria, insieme ai compagni socialisti e ai nostri alleati democratici, oltre il 32 per cento del corpo elettorale e che il numero di copie dell'*Unità* che noi vendiamo quotidianamente è ben lontano dal raggiungere percentuali adeguate al numero dei cittadini che ha dimostrato di avere fiducia in noi e nella nostra politica, noi dobbiamo costatare come ogni volta che in una qualsiasi località si prende una qualsiasi iniziativa intesa ad aumentare la diffusione della nostra stampa, tale iniziativa ottiene immediatamente successo.

Il fatto è che tali iniziative sono scarse e sono sopratutto discontinue: quanti sono i « Gruppi Amici dell'Unità » che in Calabria funzionano regolarmente? Quanti i capigruppo che funzionano regolarmente e che esplicano, insieme agli altri loro compiti quello — importantissimo — di diffondere regolarmente la nostra stampa? Si dice che in Calabria si legge poco, e che si leggono poco non solo le nostre pubblicazioni, ma tutti i giornali, di qualsiasi colore e tendenza. E questo è un fatto. Ma non è vero che si legga così poco solo perchè la Calabria è molto povera e perchè il livello culturale delle masse popolari è assai basso. Si legge così poco anche perchè tutta l'organizzazione della vita sociale, civile, è così arretrata e disgregata, che gli ostacoli che si frappongono ad un giornale per prendere contatto con il pubblico sono, in Calabria molto più forti di quanto non siano in altre regioni del nostro Paese. In Calabria, insomma, è più difficile di quanto non sia in altre regioni, che un cittadino trovi *spontaneamente* un giornale.

Orbene, perciò è necessario, in Calabria più che altrove, aiutare con l'organizzazione del Partito la vendita dei nostri giornali, cioè accostare i nostri giornali al pubblico, stimolare l'interesse, creare in esso l'abitudine, il bisogno, di leggere il giornale.

MARIO ALICATA
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Notizie sul "Mese"

Grandi avvenimenti caratterizzano la data del 7 settembre. L'emulazione tra le federazioni più forti è entrata in una fase decisiva. I giovani di Reggio Emilia per non essere da meno di quelli di Firenze e di Roma, che avevano preso rispettivamente l'impegno di diffondere il 1° settembre 10.000 copie i primi e 5.000 i secondi per lo stesso giorno sono scesi anch'essi in lotta per diffondere 20.000 copie dell'Unità.

Siccome l'emulazione è uno stimolo al quale è difficile sottrarsi, Firenze, il 7 settembre, in risposta alle 20.000 copie diffuse dai giovani di Reggio Emilia, diffonderà 70.000 copie del nostro quotidiano in occasione del Congresso provinciale degli « Amici dell'Unità ». Neanche Roma ha voluto rimanere estranea a questa grande battaglia per cui ha annunciato che il 7 settembre diffonderà 60.000 copie dell'Unità.

Cosa fanno le altre grosse Federazioni? Ma, oltre le grandi Federazioni, le altre quando scenderanno in gara anche loro?

* * *

A Reggio Calabria, la sezione Gramsci, in gara di emulazione con le altre sezioni, ha diffuso 72 copie dell'Unità. Sono pure da citare le sezioni di S. Roberto e Villa S. Giovanni che hanno diffuso rispettivamente 250 e 200 copie del nostro giornale.

* * *

Cantanzaro ha registrato un considerevole successo nel campo della diffusione giornaliera del quotidiano del Partito. Infatti oggi a Catanzaro si diffondono nei giorni feriali 512 copie, superando così il 75% dell'obiettivo che gli era stato posto.

* * *

I compagni di Agrigento si sono posti in movimento ed hanno già raggiunto dei buoni risultati nel campo della diffusione. Ad Aragona la diffusione è aumentata del 150%, a Bivona del 50%, a Casteltermini del 20%, a Favara del 150%, a Portempedocle del 100%, ecc. Inoltre è stata attivata la diffusione a S. Biagio Platani. Di questo passo, estendendo i risultati raggiunti anche negli altri comuni, Agrigento si metterà a fianco di Palermo e di Catania che hanno raggiunto dei buoni risultati nel campo della diffusione domenicale.

* * *

A Palermo prosegue la gara di emulazione per una maggiore diffusione della nostra stampa. In questa gara la Sezione Lo Sardo è in testa con una percentuale del 110%, seguita dalle sezioni Lo Greco e Ozzati le quali hanno registrato una percentuale del 100%; la Malsena è al quarto posto con la percentuale dell'82% seguita dalla Duigi che ha registrato il 56%. Vogliono le altre Sezioni rimanere al disotto del 50%? Noi non lo crediamo. Allora sotto a rafforzare i gruppi degli « Amici », a rendere più numerosi i compagni che si interessano della diffusione.

* * *

Il compagno Vaccairsi di Avola, in provincia di Catania, ha diffuso da solo 50 copie di « Vie Nuove ». Un bel successo veramente. Visto che vi è un terreno così fertile perchè i compagni di Avola non organizzano un gruppo di diffusori dell'Unità?

Sempre in provincia di Catania il compagno Reitano diffonde ogni domenica 50 copie dell'Unità. Bravo anche a questo compagno. Se i nostri diffusori fossero tutti come i due citati, l'Unità aumenterebbe di colpo la sua tiratura, raggiungendo cifre considerevolissime. Però noi non pretendiamo di avere a Catania 2.000 Reitano, ci accontenteremo che ogni iscritto al Partito diffonda una copia dell'Unità per raggiungere lo stesso risultato attivizzando così maggiormente il Partito. Comunque ottimi sono i casi singoli di diffusione come quello dei due compagni citati, ma il segreto del successo costante sta nel mobilitare centinaia e centinaia di nuovi amici.

* * *

A Sulmona il giorno in cui si è svolta la festa dell'Unità sono state diffuse 500 copie del nostro quotidiano.

* * *

A Rovigo tutte le Sezioni del Polesine hanno superato il 31 di agosto l'obiettivo domenicale riguardante la diffusione dell'Unità. Molte sezioni hanno anche raggiunto l'obiettivo feriale e quello del giovedì. Però ci mancano i dati; saremmo lieti se i compagni di Rovigo ci segnalassero i loro successi.

* * *

A Vicenza aumenti permanenti nella diffusione sono stati raggiunti dalle sezioni Maccari, Gozzo Centro e Casaleone mentre le seguenti hanno apportato degli aumenti rispetto alla prenotazione precedente: Peschiera 50 copie in più, Nicosala 15, Isola della Scala 30, Tormine 20, la Sezione Menà 10, ecc.

* * *

Udine, dopo aver raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione lavora attivamente per aumentare la diffusione dell'Unità. La Sezione di S. Osvaldo rafforzando i gruppi di diffusione ha aumentato del 50% la diffusione del giornale.

* * *

Monfalcone ha fatto ancora un notevole passo in avanti nel campo della diffusione. Nella terza giornata di mobilitazione straordinaria i compagni hanno diffuso 60 copie in più del normale.

* * *

Ancona il 31 di agosto ha diffuso 9.000 copie dell'Unità raggiungendo il 75% dell'obiettivo che gli è stato fissato. Continuando di questa lena i compagni di Ancona raggiungeranno presto il 100% dell'obiettivo. Sarà per domenica 7 o per domenica 14. Aspettiamo la risposta dai compagni di Ancona.

* * *

Anche in Umbria si lavora a tutto vapore per aumentare la diffusione del nostro giornale.

A Terni la Sezione di Acquasparta da 60 copie che diffondeva la domenica è passata a 150; il giovedì, da 0 copie a 10 copie; il lunedì, da 0 copie a 10 copie. La Sezione Giove da 10 copie che ne diffondeva ora ne diffonde 60.

A Perugia nel campo della diffusione si registrano i seguenti risultati: Castiglion del Lago da 75 copie è passata a 100 copie, Macchie da 10 a 30, Patrignano da 20 a 30, Pozzuolo da 150 a 160, ecc. In complesso il 31 agosto era prevista una diffusione di 1500 copie in più.

Dopo tali risultati i compagni di Perugia dovrebbero fare un altro passo in avanti interessandosi più da vicino della diffusione dell'Unità del lunedì e del giovedì.

Dibattiti sulla libertà di stampa sono stati organizzati a Reggio Emilia, Pescara, Venezia e ad Acquapendente (provincia di Viterbo). Cosa fanno le altre Federazioni per sviluppare la campagna in difesa della libertà di stampa?

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Propaganda elementare per le donne

Esistono ancora molte lacune nel campo della propaganda e sopratutto, per quel che ci riguarda, nella propaganda rivolta alle donne che spesse volte rappresentano anche le masse più arretrate della popolazione. I nostri sforzi dal centro sono tesi più a risolvere le difficoltà intervenendo direttamente, piuttosto che a promuovere l'iniziativa dal basso. Il contributo dei compagni « specialisti » e la creazione di altrettante « specialiste » non è ancora una norma, ma soltanto un'eccezione.

Certamente abbiamo fatto un passo avanti comprendendo l'utilità della propaganda capillare, differenziata e contrapponendola a quella fatta al centro, generica e spesse volte anche già utilizzata.

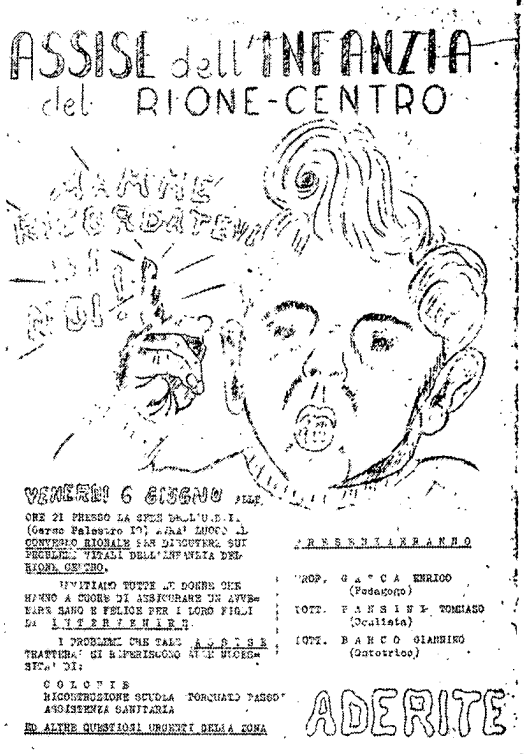
Dovendo affrontare una determinata campagna politica insieme con l'orientamento e gli obiettivi, vengono proposte alcune iniziative e fra queste quelle riguardanti la produzione di materiale propagandistico. Nel suggerire tale materiale si cerca di fornire alcuni fac-simili o tracce, tenendo però sempre presente la differenziazione necessaria per produrre materiale con un carattere il più rionale possibile.

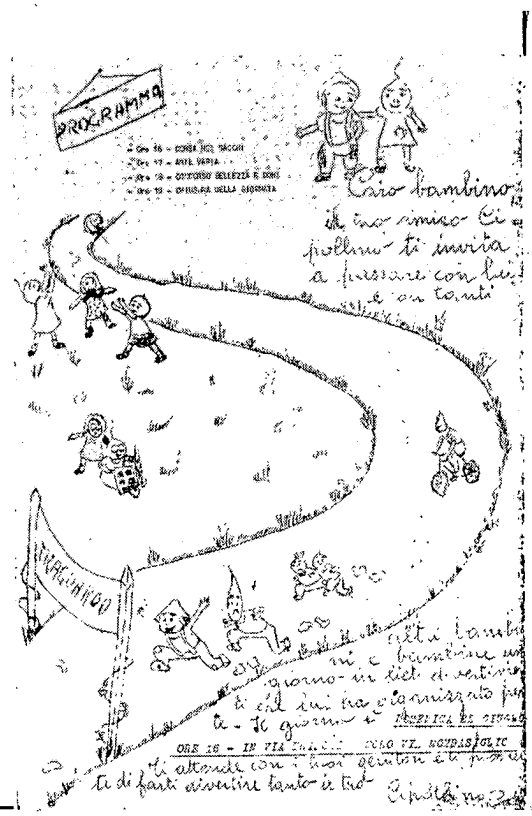
Questo metodo ha fatto si che alcune compagne abbiano imparato a rendere il semplice ciclostilato più invitante alla lettura, inserendovi disegni, parole scritte a mano, ecc... Quando riteniamo che un volantino sia riuscito efficace ne forniamo una copia a tutte le responsabili delle commissioni femminili di sezione spiegando perchè va bene e cercando di suscitare una emulazione che infatti ha portato a dei buoni risultati.

Il volantino che alle nostre compagne delle sezioni costa uno sforzo per formularlo, comporlo e « tirarlo » senza l'aiuto della Federazione o dei compagni, è certemente diffuso con maggior impegno perchè ha già acquisto un calore per il semplice fatto che si è lavorato per crearlo. Inoltre non è da trascurare l'aspetto economico: molta produzione propagandistica non viene sempre realizzata per ragioni di economia, mentre la produzione di materiale semplice e poco costoso può essere intensificata e diventare veramente la regola che accompagna tutte le attività di propaganda di agitazione e di lotta.

Le nostre compagne sono giustamente orgogliose dei loro successi anche nel campo della propaganda scritta, campo che pareva riservato sino a poco tempo fa ad una schiera di pochi compagni intellettuali e che, naturalmente, non sempre producevano tempestivamente ad esempio, un volantino di protesta contro l'aumento del prezzo del pane.

DEA GALLARINI
Responsabile della Sezione Femminile
della Federazione di Torino





Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il Congresso della Stampa femminile

Il Congresso della stampa femminile, al quale è unito il lancio di un premio letterario « Noi Donne » di un milione, da assegnarsi tra un anno al miglior romanzo che illustri gli aspetti fondamentali della vita delle donne italiane, con particolare riguardo a quelle contemporanee, avrà luogo il 25-26 ottobre a Roma.

A noi sembra che la preparazione di questo Congresso sia tuttavia, nonostante il tempo che stringe, ancora piena di timidezza e di preoccupazioni, quelle stesse che ci prendono di fronte ad una attività che sfiori i problemi della cultura, anche intesa nel senso più largo.

Per questo motivo, secondo noi, il contributo nostro sul piano della lotta contro l'analfabetismo, per la diffusione della cultura popolare, per l'affermazione di una stampa sana, è stato notevolmente scarso. Anche perchè questa attività presupponeva certi incontri, certi colloqui, un certo tipo di organizzazione a cui il linguaggio stesso nostro, il nostro modo di porre i problemi e tutto il giro d'orizzonte del nostro lavoro ci trovava impreparati.

In questi anni « Noi Donne » stesso, il giornale femminile democratico con quasi 300.000 copie di tiratura, ha risentito di questa chiusura, di questa timidezza. Se « Vie Nuove » lo conoscono molti intellettuali borghesi, se per diversi di questi rappresenta una tribuna di polemiche interessanti, al contrario « Noi Donne », pur così potente nella sua diffusione, è ancora un giornale un tantino clandestino, che circola solo in certi ambienti, che solo le donne di un certo ambiente (le democratiche) acquistano, che spesso solo queste conoscono e se non fosse per il fatto che esso si vende, che ha dietro di se una solida rete amministrativa, ovvero che risponde a certi interessi e a certe esigenze reali delle lettrici, verrebbe fatto di paragonarlo a certi giornali che i loro organizzatori diffondono gratuitamente e che passano lisci come l'olio in decine di migliaia di famiglie.

Il problema del giornale, per quanto grosso, ha solo un valore di esemplificazione, nell'affermazione generale che si faceva dianzi di uno scarso e quasi irrilevante interesse delle organizzazioni femminili per i problemi che vanno dalla organizzazione e dalla formulazione di iniziative che riguardano la diffusione della cultura popolare, alla lotta contro l'analfabetismo, alla presa in considerazione e alla valorizzazione delle donne che abbiano un certo valore nel campo della cultura e dell'arte, fino alla liberazione dall'ignoranza e dalla superstizione di vaste masse di donne. Perciò un Congresso della Stampa Femminile Democratica, pone alle donne comuniste, così alle organizzazioni femminili di massa un respiro nuovo, più ampio e più profondo, un invito a compiere un lavoro dalle visuali politiche più vaste.

A noi sembra, oggi, che la preparazione delle nostre compagne a questo Congresso marci sulla vecchia *routine* interna, confusa tra le attività del Mese della Stampa, senza spigliatezza, senza originalità, senza nuovo moto. Vi sono le feste di « *Noi Donne* » in sezione, il dibattito sulle pagine nel circolo dell'U.D.I. fra le fedelissime lettrici, l'elezione della stellina di « Noi Donne » nel quartiere popolare e così via. Siamo ancora alla fase del monologo, quel che manca, essenzialmente, è il discorso con gli altri, la presentazione agli altri del problema della stampa femminile democratica, la discussione con coloro che fanno i giornali: editori, giornalisti, pubblicisti, scrittori, su un tema come questo: « Oggi, in un paese in cui la stampa a fumetti e tanta parte di quella clericale, disprezzano e denigrano le donne o sembrano essere la sola letteratura femminile possibile, quali sono le esigenze delle donne italiane di una stampa rinnovata, quali le possibilità di crearla? »

D'altro canto il problema di una stampa femminile adeguata, ammesso che si riesca a crearla e ogni volta che si riesce a crearla, urta contro l'analfabetismo delle donne, contro l'ignoranza e pone quindi altri grossi problemi, quali la lotta contro queste terribili piaghe, per la diffusione di una cultura popolare.

« Noi Donne », il giornale femminile, che da sette anni tenta di lavorare sul piano di un giornalismo nuovo per le donne, chiama a raccolta donne e uomini di cultura, giornalisti, editori, maestri a dire la loro opinione, a portare il loro parere. La discussione va aperta, quando è possibile, come a Milano, ad esempio, dove risiedono i giornali di Rizzoli e di Mondadori, con chi redige questo tipo di stampa e, altrove, con coloro che ne sono le appassionate lettrici e che la sostengono.

I temi del Congresso permettono a tutte le province tale varietà di mezzi propagandistici e di iniziative da non restare in nessun caso nella propria ristretta cerchia.

I temi sono:

1) Esame della stampa femminile che esiste in Italia e quanto il suo contenuto ostacola il progresso delle donne.

2) Le esigenze per una stampa femminile che difenda i diritti della donna e la pace.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

3) La libertà di stampa, condizione fondamentale per lo sviluppo di una stampa femminile rinnovata.

4) Denuncia dell'analfabetismo, primo ostacolo contro la diffusione della stampa, e della cultura.

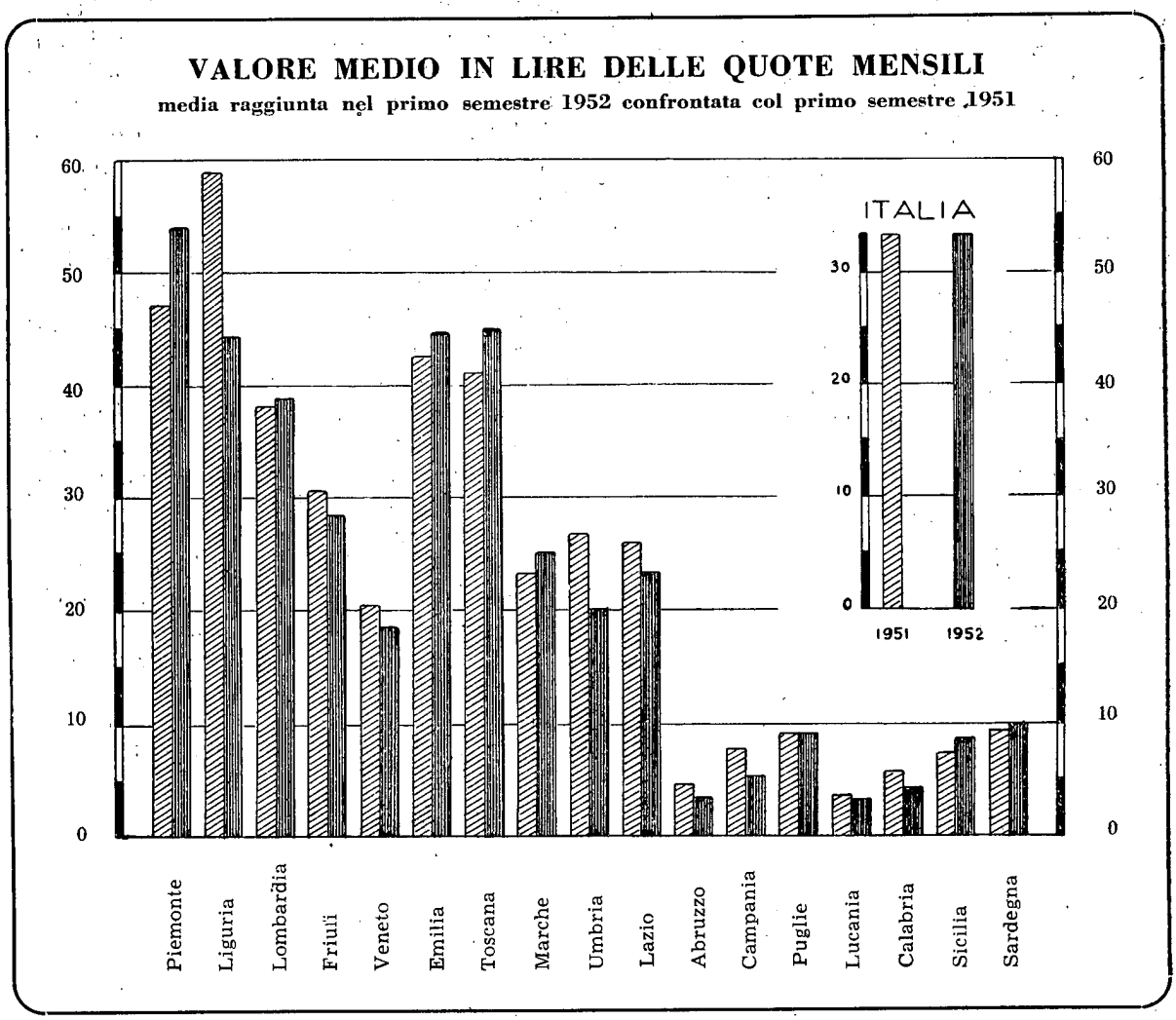
Questi sono i temi, ma il Congresso della Stampa Femminile, se questi temi fossero trattati solo dagli uomini di cultura e se la partecipazione fosse solo loro, si ridurrebbe ad un dibattito più o meno elevato, più o meno interessante, più o meno proficuo. Ma il Congresso della Stampa Femminile è una manifestazione di massa, perchè presenti vi saranno migliaia di donne, il « pubblico ideale » di coloro che scrivono e fanno giornali e che queste donne interverranno e parleranno sui temi proposti. In questo Congresso dovrà crearsi una sorta di « ponte » fra donne e uomini di cultura e la massa delle donne.

La manifestazione di chiusura del Congresso, fedele a questo orientamento, sarà una manifestazione di massa, di forza, di energia delle donne democratiche, fra le ultime elezioni e le nuove. Le nostre preoccupazioni sono oggi di due ordini: che non si comprenda l'orientamento di questo Congresso e lo si scambi per una manifestazione di « Noi Donne », un pò più importante del solito e da fare a Roma.

La seconda, strettamente legata alla prima, è che questo Congresso non sia visto, oggi, come il più grosso compito di lavoro politico delle donne democratiche, la nostra più grande manifestazione di forza e di prestigio, e che lo si confonda, lo si metta in terza o quarta linea con le cose da fare in questi mesi e che pur sempre sono molte e importanti.

Non bisogna cadere in questo errore, ma essere al contrario convinti che un grande Congresso della Stampa Femminile, rappresenta anche, a nostro avviso, uno dei contributi più diretti e originali delle donne alla difesa della pace.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI
Direttrice di « Noi Donne »



Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Due convegni di amministrazione

Alla fine di ottobre si terrà un convegno nazionale di amministrazione per esaminare il lavoro da compiere affinchè il partito si rafforzi anche sul terreno finanziario.

In preparazione del Congresso nazionale si viene sviluppando in tutto il partito il dibattito sui problemi amministrativi.

Il 2 agosto ha avuto luogo il convegno provinciale della federazione di Genova, il 3 agosto quello di Terni. L'esito dei due convegni è stato molto diverso. Mentre il convegno di Genova per la lunga partecipazione di compagni dirigenti, per la serietà del dibattito, per le interessanti esperienze esposte dagli intervenuti ha creato le condizioni per uno sviluppo di tutto il lavoro amministrativo, il convegno di Terni, per lo scarso numero di partecipanti, per l'assenza di alcune sezioni delle più importanti, per il carattere generico degli interventi si è rivelato di scarsa utilità. Come si spiega che i due convegni abbiano dato risultati tanto diversi?

Molto diversa è stata la preparazione dei due convegni. I compagni di Genova si sono preoccupati di portare prima del convegno il dibattito sulle questioni amministrative nelle sezioni e di impegnare non i soli compagni amministratori ma tutti i dirigenti del partito.

Vi sono stati 85 convegni di sezioni, nei quali i segretari di sezione hanno tenuto dei rapporti sulla situazione amministrativa e i dirigenti delle cellule sono intervenuti con le proprie esperienze. A ogni convegno ha partecipato un delegato della federazione il quale è intervenuto nel dibattito.

Queste riunioni di sezione non sono state tenute in preparazione del convegno di Terni, il quale fondamentalmente è stato preparato attraverso dei convegni di zona degli amministratori. Questa diversa preparazione ha avuto le sue conseguenze nel dibattito al convegno provinciale. Attraverso le riunioni di sezioni i compagni di Genova avevano potuto raccogliere elementi precisi, positivi e negativi, sul lavoro amministrativo del partito. Hanno potuto fornire quindi al convegno un quadro generale, ricco di indicazioni di lavoro e di elementi critici, suscitando l'interesse dei compagni convenuti e permettendo lo sviluppo di un proficuo dibattito, che avrebbe potuto anche prolungarsi, se il convegno avesse avuto, come sarebbe stato bene, maggiore tempo a disposizione.

A Terni invece la mancanza di un precedente approfondito dibattito nelle sezioni ha impedito ai convenuti di disporre di molti elementi concreti ed ha mantenuto al dibattito un carattere generico.

Inoltre mentre a Genova oltre agli amministratori hanno partecipato al convegno numerosi dirigenti politici ed organizzativi e lo stesso rapporto è stato tenuto dal vice responsabile di organizzazione, a Terni al dibattito hanno partecipato solo i compagni amministratori.

L'avere organizzato la discussione nelle sezioni ha permesso ai compagni di Genova di realizzare subito, prima ancora del convegno provinciale, un miglioramento delle loro attività amministrative.

Il segreto per risolvere qualsiasi problema che si ponga al partito, quelli amministrativi compresi, è infatti sempre la mobilitazione di tutti i membri del partito e delle masse lavoratrici.

Sul terreno finanziario il nostro partito non dispone di altre risorse se non del contributo dei compagni e dei lavoratori i quali in questi anni hanno dato molto, anche finanziariamente, perchè il partito viva e si sviluppi. — Ma con un lavoro migliore si può ottenere molto di più perchè le risorse di milioni di lavoratori, uniti da un grande ideale e dalla volontà di lotta, sono incalcolabili. Si tratta però di migliorare il lavoro, di dare coscienza a tutti i compagni delle necessità finanziarie del partito. Questa coscienza non la si può dare se non organizzando tra tutti i membri del partito, anche su questi problemi, un ampio dibattito.

I convegni di sezione tenuti a Genova hanno rappresentato un passo innanzi in questa direzione. Anche per i compagni di Genova la strada che resta da percorrere è ancora lunga se si vuole riuscire a interessare tutti i compagni, ma la strada indicata dal convegno è quella sulla quale si deve marciare.

Il convegno di Genova ha del resto dimostrato che in quelle organizzazioni, come ad esempio le cellule del deposito tranviario di Sampierdarena, ove nella applicazione delle quote si è ancora indietro, il motivo fondamentale è l'organizzazione burocratica del lavoro, basata sull'attività di un gruppetto di compagni o addirittura di un solo compagno. In tutti questi casi si tratterà ora di portare il dibattito nelle assemblee di cellula e di mobilitare la massa degli organizzati per l'aumento della percentuale delle quote, per la liquidazione delle forme burocratiche di lavoro, perchè il lavoro amministrativo si organizzi sulla base delle cellule e dei capigruppo.

FERNANDO DI GIULIO
del Comitato Centrale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il lavoro degli organismi di base

Un dibattito alla sezione Quadraro sul Quaderno dell'Attivista

Tempo fa si è tenuta, nella sezione Quadraro di Roma, una riunione di discussione sul « Quaderno dell'Attivista ». Alla riunione parteciparono 10 compagni, in prevalenza del C.D. sezionale, i quali furono avvisati alcuni giorni prima per dare loro la possibilità di prepararsi alla discussione che infatti risultò assai seria e proficua.

La riunione fu convocata per due fondamentali motivi:

1) la necessità manifestata dalla redazione del « Quaderno » di discutere alla base come il « Quaderno » veniva giudicato, quale critiche venivano ad esso mosse e quali suggerimenti e ricavare da ciò utili insegnamenti. Per questo alla riunione intervenne un membro della redazione del « Quaderno »;

2) la possibilità di una più radicale utilizzazione del « Quaderno » nella attività di partito da parte della Sezione, sulla base di una discussione che per la prima volta si teneva in una forma così impegnativa.

La discussione succeduta alla relazione introduttiva svolta dal Segretario della sezione ha risposto a questi due motivi.

Cerchiamo di trattegiare gli argomenti affrontati dai compagni puntualizzandone gli aspetti che a noi sembrano più importanti.

Il primo rilievo emerso da tutti gli interventi è che il « Quaderno » ha seguito costantemente una giusta linea ascendente nel suo miglioramento qualitativo del materiale pubblicato.

La preoccupazione di fornire ai dirigenti di base del partito (Segretari di Sezione, di cellule, attivisti, capo gruppo) materiale utile di esperienze di lavoro e di indicazioni concrete per indirizzare l'attività del partito in una determinata direzione, viene soddisfatta con le rubriche *Vita degli organismi di base, Il capogruppo.*

Sulla rubrica *Per il capogruppo* s'è particolarmente accesa la discussione, infatti i compagni, pur riconoscendone l'utilità l'hanno trovata *pesante.* Fra i suggerimenti da essi proposti ne trascriviamo alcuni: arricchire con vignette e fotografie gli articoli in modo da renderne più facile la lettura; usare caratteri più grandi; pubblicare articoli di capigruppo, illustrandoli magari con la loro fotografia, in cui vengano narrate le loro esperienze di lavoro e i risultati che da queste esperienze hanno ottenuto. I compagni inoltre hanno giustamente rilevato che ancora non è stato risolto il problema di esporre in modo aderente al livello ideologico e politico medio del capogruppo, i compiti che ad esso sono di fronte. Per esemplificare citiamo due risposte al capogruppo apparse rispettivamente nei numeri 15 e 16 del « Quaderno ». Nella prima *(La diffusione della stampa)* si tratta della diffusione senza nemmeno menzionare il capogruppo, nella seconda (*Il Mese e l'unità dei lavoratori*) invece l'attività del capogruppo verso le masse dei non comunisti nel corso del Mese non solo è chiaramente spiegata, ma è anche indicato come concretamente bisogna operare con esempi di capigruppo che già si sono distinti in questo settore del loro lavoro.

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente alla esigenza di una sempre più ricca e documentata circolazione di esperienze per gli organismi di base e per questo al « Quaderno » si pongono ancora dei problemi da risolvere mediante uno sforzo comune di tutto il partito.

E le osservazioni in proposito non sono mancate da parte dei compagni. Molto giusta quella avanzata circa la scarsissima trattazione di esperienze di lavoro delle donne comuniste.

E' raro trovare sulle pagine del « Quaderno » come lavora, ad esempio, la commissione femminile di una tale Sezione, come opera una cellula femminile, quali iniziative vengono prese per allacciare contatti e conquistare alla nostra lotta centinaia di altre donne.

Per risolvere tale deficienza è stata fatta la proposta di istituire una rubrica fissa sul lavoro delle donne, anche perchè ciò potrebbe contribuire a far acquistare il « Quaderno » alle migliori compagne.

Ma la discussione ha fatto emergere altre questioni fra cui quella di ripristinare la rubrica *Consultazioni ideologiche* e di continuare, migliorandone la omogeneità, la rubrica *Trent'anni di lotte del P.C.I.*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il fatto che indistintamente tutti i compagni, con calore ed argomenti, abbiano criticato la scomparsa di *Consultazioni ideologiche,* denota che tale rubrica assolveva ad una funzione ben determinata; quella cioè di mettere i compagni dirigenti di base a contatto diretto con la nostra ideologia, legandola ai compiti politici del momento. Infatti la necessità, sempre manifestata dal partito di legare e trovare il nesso tra l'attività politica pratica e la nostra ileologia indicandone la strada nello studio individuale, veniva ad essere in parte soddisfatta da *Consultazioni ideologiche.*

La rubrica del XXX, invece, assolveva ad un'altra funzione: quella di portare a conoscenza dei compagni che si servono del « Quaderno » nella loro attività e che dal « Quaderno » ricavano un utile materiale di studio, pagine di storia del nostro partito nella sua lotta contro il fascismo e per l'unità bolscevica nel partito stesso. Ora si dirà che l'uscita del Quaderno di Rinascita sui trent'anni di lotte del P.C.I. non potrebbe giustificare il ripristino di questa rubrica. Dobbiamo credere invece che proprio l'uscita del Quaderno di Rinascita potrebbe servire ad una parte dello stralcio del materiale da pubblicare sul « Quaderno ».

Il problema insomma che anche sul « Quaderno », che sempre più deve diventare uno strumento prezioso di guida per tutti i quadri dirigenti e attivisti del partito, vi trovi posto una rubrica dove si tratti di pagine di storia del nostro partito, così come dobbiamo ritenere abbia fatto la rubrica del XXX, dovrebbe essere affrontato e risolto qualora il suggerimento avanzato dai compagni del Quadraro incontrasse l'adesione del partito.

Una delle funzioni fondamentali del « Quaderno » è quello, come rilevò il compagno Pajetta, di « indicare tempestivamente su quali temi debba essere concentrata l'attenzione e diretto lo sforzo dei militanti comunisti ». Benchè in massima parte questa funzione viene ad essere esplicata dagli articoli dei nostri massimi dirigenti, tuttavia il « Quaderno » dovrebbe essere sempre più tempestivo nell'indicare i temi di lotta a tutto il partito.

E in proposito un rilievo importante è stato avanzato. Assieme ad una forte e accentuata attività in difesa della pace, l'altra direzione che si deve seguire, e sulla quale il C.C. del nostro partito nella sua ultima sessione ne ha ribadita l'importanza, è la lotta in difesa delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione. Su questa questione è stata suggerita se non una rubrica vera e propria, la trattazione tuttavia di argomenti inerenti alla lotta in difesa della Costituzione, facendo circolare quelle esperienze che possono esistere in determinate parti del nostro paese, le quali saranno preziose per aiutare e meglio indirizzare il partito in questa lotta.

Si porterebbe al tempo stesso un contributo a porre all'attenzione del partito la necessità di una migliore conoscenza della Costituzione e di sapersi valere delle libertà da essa sancite.

Questo in sostanza ha detto la riunione nelle sue linee fondamentali.

Non sono mancati è vero, consigli circa la fattura tecnica del « Quaderno », circa la possibilità di pubblicare più materiale fotografico di iniziative propagandistiche prese dalle Federazioni e dalle Sezioni, ecc.

E' evidente che una discussione così impostata e conclusa ha dimostrato, particolarmente ai compagni della Sezione Quadraro, come può dare un valido contributo nello svolgimento della attività politica della sezione stessa, la lettura e l'assimilazione del materiale che pubblica il « Quaderno dell'Attivista ».

SANTINO PICHETTI
Segretario della Sezione Quadraro
di Roma

Per far sì che la nostra pubblicazione risponda sempre di più e sempre meglio ai suoi compiti di strumento che esercita una funzione attiva nel Partito di guida ed orientamento nel lavoro e nelle lotte, chiediamo alle sezioni e alle cellule che, seguendo l'esempio della Sezione Quadraro di Roma, ci inviino il frutto dei dibattiti da loro aperti sul " Quaderno dell'Attivista". Pensiamo che sarà così possibile migliorare il lavoro dei redattori e dei collaboratori ed ovviare alla deficienze che attualmente si riscontrano sulla pubblicazione.

La raccolta del grano a Mezzano

La raccolta del grano quest'anno ha dato un risultato ottimo. Infatti si sono raccolti ql. 130 di grano (L.930.000), il che significa una media per compagno di Kg. 5,50 di grano (L. 383,40 per compagno).

Vi sono cellule che hanno raggiunto dei grandi risutati, come mai si era verificato (ecco alcuni esempi):

Cellula Femminile n. 9, Sez. Glorie: 31 compagne, grano versato Ql. 5,25, media Kg. 17,22 per compagna, L. 1222,62.

Cellula Femminile n. 8, Sez. Glorie: 28 compa-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

gne, grano versato Ql. 4,96, media Kg. 17,50 per compagna, L.1242,5.

Nella raccolta del grano di quest'anno le nostre sezioni sono riuscite a toccare e a ottenere il contributo dal 95% degli indipendenti, ed in alcune sezioni si è riusciti a far sottoscrivere anche un numero di elementi iscritti ad altri partiti politici e questo perchè:

1) In tutte le sezioni si sono svolte le assemblee di cellula dove si sono discussi gli avvenimenti e le lotte che stanno al centro della nostra attività, concludendo che nella misura che riusciremo a dare i mezzi economici al partito dei lavoratori, contribuiremo a creare quei mezzi necessari al rafforzamento di queste lotte, e impedire all'imperialismo di mettere in atto i suoi criminali piani di guerra e di rinascita del fascismo. Questo lavoro è stato fatto, anche se in misura minore dalla F.G.C.I.;

2) in queste riunioni venivano fissati dei precisi obbiettivi da raggiungere sia con la raccolta in mezzo ai compagni, sia con la raccolta in mezzo agli indipendenti, sia attraverso iniziative straordinarie;

3) si sono svolte riunioni di capigruppo, dibattiti pubblici, riunioni di sezione. Sono state fissate come obiettivo alle cellule un numero di iniziative da prendere lasciando la scelta di queste ai compagni di base.

Abbiamo visto che il risultato di questo lavoro non è mancato, le iniziative politiche straordinarie si sono moltiplicate; e qui ne citeremo alcune di maggiore rilievo:

1) Spigolatura di massa. Gruppi di compagni e compagne che la domenica mattina partivano con bandiere rosse e della pace in testa, che si recavano nei terreni a spigolare il grano per il partito, in alcune sezioni lavoratori non comunisti si associavano a questa iniziativa;

2) gruppi di donne che dopo aver fatto la loro normale giornata lavorativa di 7 ore nei campi, si recavano dai contadini fuori della nostra zona a prestare la loro opera nella falciatura del grano sino a tarda sera, ed il compenso ricevuto veniva messo a totale beneficio della raccolta del grano;

3) in alcune sezioni sono state organizzate delle festicciole familiari, e durante le quali si dava vita alla sottoscrizione a favore della raccolta grano;

4) in tutte le aie coloniche delegazioni di lavoratori chiedevano ai coloni a nome del P.C.I. un contributo in grano al momento della battitura;

5) tutte le compagne che si recavano a svolgere la battitura, raccoglievano i cordoncini che tengono unito il covone, che poi veniva venduto a favore della raccolta del grano.

MINO PUGOLARI
Segretario del Comitato di delegazione
di Mezzano (Ravenna)

Novità Librarie

Emilio Sereni: IL GIRO D' ITALIA DEL CAVALIER BIANCHI - pp. 32, L. 10.

E' la spiegazione, in modo semplice ed efficace, di come un impiegato dello Stato, alieno dalla politica, solo preoccupato per le proprie angustie familiari e per il proprio lavoro sia diventato un partigiano della pace, come lavori per il successo del Congresso dei popoli per la pace.

Angelo Di Gioia: L' INTERVENTO DEI LAVORATORI NELLA GESTIONE DELLE AZIENDE - pp. 202, L. 250.

Dopo alcuni capitoli introduttivi dedicati alla partecipazione, alla gestione nei paesi capitalistici fra la prima e la seconda guerra mondiale e agli organismi di collaborazione alla gestione in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e all'intervento dei lavoratori nella gestione delle industrie nei paesi socialisti e di democrazia popolare, il libro tratta estesamente dei Consigli di gestione, del loro sorgere, del riconoscimento giuridico, del movimento dei Consigli di gestione, dei Consigli di azienda in agricoltura, dei "Comitati di produttività" e conclude con un esame delle prospettive della collaborazione alla gestione in Italia.

Eugenio Tarlé: LA TATTICA DELLA DIPLOMAZIA BORGHESE - Le Edizioni Sociali, pp. 128, L. 300.

Un noto saggio del famoso storico sovietico elaborato in base ai documenti diplomatici degli ultimi 50 anni.

Maksim Gorki: GLI ORIGINALI - Edizioni Orvet, Roma, pp. 68, L. 150.

Accurata traduzione di Pietro Zveteremich di un vecchio dramma, in una collezione dedicata a "Tutto il teatro di Gorki".

IL LUNARIO DI BERTOLDO - 1953 - pp. 156, L. 100.

Edizione di un popolare almanacco destinato alla popolazione contadina.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Cronache dalle provincie

Congressi degli amici dell'Unità

PARMA

Il terzo Congresso provinciale degli Amici dell'Unità di Parma si è tenuto domenica 31 agosto alla presenza, fra gli altri, del compagno Davide Laiolo (Ulisse).

Il compagno Zanichelli ha tenuto la relazione di apertura. Egli ha indicato gli obiettivi che gli « Amici dell'Unità » intendono raggiungere nel corso del mese della stampa: 17000 copie di diffusione dell'Unità alla domenica, 5000 nei giorni feriali, 6500 al lunedì. Numerosi interventi sono seguiti alla relazione.

Preceduto da un intervento del compagno Cruicchi, ha tenuto le conclusioni il compagno Ulisse. A chiusura del Congresso sono state premiate le sezioni che si distinguono nel lavoro di diffusione, è stato nominato il nuovo Comitato direttivo dell'Associazione e i delegati al Congresso nazionale di Torino.

PIACENZA

Domenica 31 agosto, presso il saloncino della Camera Confederale del Lavoro, si sono svolti i lavori del quarto congresso provinciale dell'associazione Amici dell'Unità. Dopo l'elezione della presidenza, a far parte della quale sono stati chiamati i compagni Elios Pradò vice direttore amministrativo dell'Unità di Milano, Lionello Bignami, segretario della Federazione, Luciano Guidotti, ispettore del giornale, Dante Carini, Luigi Pavesi e Luigi Carini, il segretario provinciale della Associazione ha presentato il rapporto.

La discussione si è immediatamente accesa al termine del rapporto e tutti i compagni, nei loro interventi, hanno illustrato i criteri usati presso le loro sezioni per la diffusione dell'Unità portando così al congresso un prezioso contributo di esperienze.

Alla conclusione dei lavori, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno contro le limitazioni di polizia al festival provinciale, sono state premiate dal compagno Bignami le sezioni Bersani, Ponte dell'Olio, Subacchi e Fossadello.

FERRARA

Alla presenza di 200 delegati, di oltre 2 mila diffusori, si è svolto, presso la federazione del PCI, il congresso provinciale degli Amici dell'Unità.

Il compagno Occhiali ha tenuto la relazione di apertura.

Dopo la quale si sono susseguiti numerosi interventi. Da segnalare quelli dei compagni Gulberti, del centro diffusione stampa, del compagno Vecchi, di Portomaggiore e della compagna Bonzagni.

Si è passato quindi alla premiazione delle sezioni e dei compagni che si sono distinti nella diffusione.

Il congresso ha poi eletto il comitato provinciale Amici dell'Unità, allargandolo con compagni delle sezioni di provincia, ed ha quindi eletto i delegati al congresso nazionale degli Amici dell'Unità.

A trarre le conclusioni era il compagno Ulisse, che ha riassunto le esperienze emerse dai lavori ed ha indicato le migliori iniziative per una più larga diffusione.

PISA

Il Congresso provinciale degli Amici dell'Unità di Pisa si è tenuto domenica 31 agosto a Cascina alla presenza di oltre 100 delegati eletti nel corso dei congressi di sezione.

Il compagno Frosini ha parlato lungamente dell'attività svolta dall'Associazione « Amici dell'Unità » in difesa della pace e per lo sviluppo della diffusione dell'Unità. Numerose iniziative, infatti, sono state prese da parte dell'associazione anche negli ultimi tempi nel quadro del « Mese della stampa comunista », fra cui quella del salvadanaro dell'Unità che è stato diffuso dagli « Amici » in tutta la provincia che raccoglie a dieci lire al giorno i fondi per sostenere la nostra stampa. Il compagno Frosini ha anche parlato lungamente della diffusione del giornale nelle fabbriche che in generale si va consolidando malgrado i tentativi dei padroni e delle autorità per frenarne lo sviluppo.

Ha concluso brevemente i lavori il compagno Pietro Vergani.

NAPOLI

Il 23 agosto, nel salone della CdL si è tenuto a Napoli il Congresso provinciale degli Amici dell'Unità.

Erano presenti nella sala 118 delegati di gruppi e comitati di « Amici » sezionali di città e provincia, nonchè 46 invitati.

I lavori sono stati aperti da un breve intervento del compagno Nino Sansone, il quale ha portato alle Amiche ed agli « Amici » del nostro Giornale il saluto dei redattori dell'Unità di Napoli.

Successivamente si è avuta la relazione del compagno Gennaro Pinto, responsabile provinciale degli « Amici dell'Unità ». La relazione del compagno Pinto ha tracciato un bilancio della attività sviluppata dall'Associazione a Napoli dalla sua costituzione ad oggi.

Dopo la relazione si sono avuti numerosi interventi, fra cui quelli degli amici di Nocerino, di S. Lorenzo e Gaetaniello, del gruppo « Amici dell'Unità » 14 luglio, del Sanatorio dei Camaldoli.

Durante i lavori si sono susseguite le notizie di abbonamenti di solidarietà sottoscritti dalle varie sezioni.

In complesso, in poche ore, sono stati annunziati più di 70 abbonamenti raccolti. Numerosissimi anche gli annunzi di abbonamento a « Rinascita », « Vie Nuove », « La Voce del Mezzogiorno » ed altre pubblicazioni democratiche.

CAGLIARI

Il 3° Congresso provinciale degli Amici dell'Unità di Cagliari si è tenuto domenica 31 agosto.

La prima parte del Congresso è stata occupata dalla relazione di Angelo Usai responsabile della Commissione di Propaganda.

Conchiusasi la prima parte del Congresso i lavori sono continuati con gli interventi dei delegati: il delegato di Monserrato espone interessanti esperienze di lavoro degli Amici monserratini, che sono alla testa della diffusione in provincia di Cagliari, con un gruppo di altri comuni; Serra di Guspini lancia una sfida a tutti i gruppi della provincia; Medau di Carbonia annuncia la costituzione di una vasta rete di corrispondenti nelle miniere del Bacino carbonifero.

Enzo Liberto, del Comitato di Edizione romana de l'Unità, è intervenuto con una serie di efficacissime osservazioni sull'andameto della diffusione in provincia, sui suoi lati positivi e negativi, e con indicazioni pratiche per superare le attuali deficienze. Egli ha parti-

Molti altri Congressi degli « Amici dell'Unità » e Convegni di Amministrazione si sono tenuti nei giorni scorsi. Di essi non abbiamo potuto dare notizia per mancanza di spazio.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

colarmente sottolineato l'efficacia della campagna di abbonamenti straordinari, che permettono di assicurare a l'Unità lettori stabili, con modesta spesa, con un metodo semplice e preciso di organizzazione.

Le conclusioni del Congresso, tratte da Usai, sono state sintetizzate in un documento.

Convegni di amministrazione

ROVIGO

Preceduto da riunioni avvenute nella maggioranza delle sezioni per discutere le questioni di amministrazione il convegno provinciale di amministrazione si è tenuto a Rovigo con la partecipazione di circa 80 compagni.

La relazione di apertura, frutto di una elaborata, precedente discussione del Comitato Esecutivo, è stata tenuta dal compagno Lovisari amministratore della Federazione.

Sono intervenuti vari compagni amministratori e segretari di sezione con la documentazione dei buoni risultati raggiunti nelle loro località, la descrizione dei metodi e dei sistemi usati e l'impegno di migliorare ancora i risultati già raggiunti.

In alcune sezioni funzionano già diverse commissioni amministrative e dove ciò avviene i risultati più positivi testimoniano della loro efficienza.

Il compagno Tombesi ha analizzato brevemente i risultati dei lavori ed ha esortato i compagni a fare uno sforzo particolare per adeguare i risultati di carattere amministrativo, a quelli che si sono già ottenuti nel settore politico ed organizzativo.

SAVONA

La Federazione di Savona ha tenuto il suo convegno provinciale d'amministrazione alla presenza del compagno Brambilla membro del CC e della Commissione Nazionale d'Amministrazione e del Segretario della Federazione, compagno Lunardelli.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Mirgovi amministratore della federazione il quale ha precisato che, nonostante l'appesantimento della situazione economica, il contributo che i militanti del Partito danno per rafforzare le proprie organizzazioni è ancora aumentato nel corso di questo ultimo anno.

Alla relazione sono seguiti interessanti interventi di compagni di alcune delle più importanti sezioni.

Il compagno Brambilla dichiarandosi compiaciuto dei buoni risultati raggiunti, ha purtuttavia invitato i compagni a migliorare l'organizzazione del lavoro amministrativo, a creare un maggiore numero di amministratori, a rafforzare le commissioni di amministrazione ed a estendere e perfezionare la rete dei capigruppo.

Ha chiuso il convegno il compagno Lunardelli, prendendo l'impegno a nome di tutta la federazione di mantenere e migliorare i risultati sin qui raggiunti che fanno della Federazione di Savona una delle più avanzate nel settore di amministrazione.

RAVENNA

In preparazione del 2° Convegno Nazionale d'Amministrazione la federazione di Ravenna ha indetto una riunione della commissione provinciale d'amministrazione, degli ispettori amministrativi di zona, e degli amministratori delle maggiori sezioni della città e della provincia. Erano presenti anche alcuni segretari di sezione e molti capigruppo (uomini e donne).

La relazione di apertura è stata tenuta dal compagno Cassani responsabile di amministrazione il quale, pur mettendo in giusto risalto gli sforzi fatti dai compagni delle varie sezioni ed i risultati raggiunti che hanno permesso, nel settore delle quote mensili, di far conseguire per la seconda volta il primato e l'assegnazione della bandiera premio alla federazione, ha segnalato alcune deficienze che ancora permangono nell'attività.

Sono seguiti numerosi interventi di compagni segretari e amministratori di sezione.

Significativi alcuni successi ottenuti da cellule femminili, le quali, in molti casi, sono addirittura di sprone e di incitamento alla attività di quelle maschili.

Elogiando i compagni per i risultati raggiunti, per la serietà e l'impegno dimostrati nell'intento di mantenerli ed estenderli, il compagno Tombesi ha indicato, nella necessità di raggiungere un migliore equilibrio nei risultati tra sezione e sezione, uno dei compiti fondamentali della commissione d'amministrazione della Federazione.

BERGAMO

Erano presenti 28 compagni rappresentanti 21 sezioni.

La relazione è stata fatta dal compagno Gaeta segretario della federazione; sono seguiti 10 interventi.

Particolarmente interessante l'intervento dell'amministratore della sezione Dalmine che ha svolto un esame particolareggiato dell'attività delle diverse cellule di reparto, dove con una migliore mobilitazione del Partito si sono avuti buoni risultati, con la garanzia di compiere altri passi in avanti.

MACERATA

Al convegno provinciale degli amministratori di Macerata erano presenti 23 compagni rappresentanti 19 sezioni.

Al Convegno ha partecipato il compagno Brandi, responsabile dell'organizzazione, membro della segreteria della federazione e come inviato dalla Sezione Centrale di amministrazione il compagno Pasquini.

La relazione del compagno Zanzottera, amministratore della federazione, si è richiamata alla riunione del comitato federale del marzo '52 dedicata ai problemi amministrativi.

Si è posto con forza particolarmente il problema dei capigruppo.

Gli interventi sono stati tanti quante erano le sezioni presenti. Interessante quello dell'amministratore di Porto Recanati che ha dimostrato il valore dell'interessamento del Comitato Direttivo di Sezione di problemi dell'amministrazione.

ANCONA

Il Convegno Provinciale degli amministratori della Federazione di Ancona si è svolta alla presenza di 80 delegati in rappresentanza di 40 sezioni della Città e Provincia.

La relazione introduttiva, fatta dal compagno Stecconi responsabile dell'amministrazione di federazione, ha messo in evidenza il miglioramento conseguito nel campo amministrativo nel primo semestre dell'anno in corso, rispetto al 1951.

Sono intervenuti nella discussione 12 compagni.

Molto interessante l'intervento del compagno Baglioni della sezione « Via Roma » di Jesi, il quale rileva che pur essendo in corso la costruzione della Casa del Partito, che richiede un serio sforzo finanziario da parte dei compagni, sono riusciti a raggiungere gli obbiettivi posti per la applicazione delle quote mensili, sottoscrizione stampa ecc.

LATINA

Alla presenza di 9 amministratori rappresentanti 6 comuni, si è svolto nei locali della Federazione di Latina il Convegno Provinciale degli amministratori.

Presiedevano il convegno il compagno D'Alessio della segreteria di Federazione ed il compagno Matteucci della Sezione Centrale di Amministrazione.

La relazione è stata fatta dallo stesso compagno D'Alessio.

Dopo la relazione sono intervenuti tutti i compagni presenti, i quali hanno messo in luce le iniziative e le esperienze di lavoro in direzione delle quote mensili e del Mese della Stampa.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Per il capogruppo

A colloquio con 4 capigruppo

Il « Mese della Stampa » è incominciato quest'anno sotto ottimi auspici e con slancio.

Un lavoro importante svolgono i compagni capigruppo delle cellule di strada e di azienda, tanto nel lavoro di diffusione e di sottoscrizione, come pure nella organizzazione delle feste familiari e di cellula.

Nella sezione Appio di Roma abbiamo per primo intervistato il compagno Venezio Dominici, capogruppo della cellula linotipisti, del Poligrafico di via Gino Capponi.

E' un giovane compagno che recentemente è stato eletto Consigliere comunale in un Comune della provincia di Roma e che, nella fabbrica, è un attivo capogruppo. « *Debbo prima di tutto dirti* — ha iniziato il compagno Dominici — *che 9 su 10 dei compagni che compongono il mio "gruppo" applicano regolarmente. il bollino. Prima di lanciare il "Mese" nel reparto abbiamo fatto la riunione del nostro "gruppo" dove abbiamo stabilito gli obbiettivi e ci siamo divisi il lavoro. Attualmente il mio "gruppo" ha raccolto 7.000 lire per la sottoscrizione tra 15 operai, di questi 8 non sono iscritti in alcun partito mentre uno milita nelle file del PSDI* ».

La compagna Speranza Sellati, anch'essa dello stabilimento del Poligrafico di via Gino Capponi, ci ha parlato del lavoro che svolge nel reparto legatoria. « *Ho avvicinato 18 lavoratrici, una per una, e con tutte ho parlato illustrando i motivi del "Mese" e la funzione della stampa comunista. Solo 5 di queste su 18 lavoratrici sono iscritte al nostro partito ma tutte mi hanno dato qualcosa per* l'Unità. *Anche una lavoratrice iscritta alla d.c. ha sottoscritto 100 lire. In totale, il mio "gruppo" a raccolto 2.455 lire. Stiamo preparando una festa de* l'Unità *di reparto ed abbiamo conquistato 13 nuove lettrici per* l'Unità *del giovedì* ».

Ci siamo recati alla sezione Colonna, posta nel cuore di Roma, nei pressi del Parlamento, dove abbiamo parlato col compagno Renato Bertazzi, capogruppo della cellula « Condotti ».

« *Era un po' di tempo che il mio "gruppo" non si riuniva e allora sono andato, casa per casa, a cercare i compagni ai quali ho spiegato l'importanza del "Mese". Dopo una prima riunione del "gruppo", dove abbiamo fissato gli obbiettivi della diffusione e del la sottoscrizione, ci siamo messi al lavoro. Attualmente diffondiamo 180 copie dell'Unità domenicale; 95 di quella del giovedì e 60 dell'Unità del lunedì. Abbiamo finora raccolto 7.000 lire su un obiettivo di 14.000. Queste 7.000 lire, debbo dirti, le abbiamo raccolte tra cittadini politicamente lontani da noi* ».

« *Il mio "gruppo" poi* — ha continuato il compagno Bertazzi — *svolge una buona attività di propaganda nei locali pubblici della nostra circoscrizione. Ad esempio, giorni or sono, in una trattoria di Via della Vite, abbiamo intavolato una discussione con alcuni cittadini presenti, i quali criticavano noi comunisti per l'organizzazione del "Mese", e ci hanno domandato, tra l'altro, con tono di chi pone una domanda imbarazzante, cosa ne avevamo fatto dei soldi della sottoscrizione. Io ed altri due compagni, abbiamo iniziato, con serenità e forti della giustezza della politica del Partito ad illustrare gli scopi del "Mese" e la funzione dell'Unità, abbiamo spiegato come la nostra stampa venga finanziata dai lavoratori stessi. Sta di fatto che al termine della conversazione questi cittadini ci versarono ognuno 100 lire per la sottoscrizione al giornale di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti* ».

« *Abbiamo in programma l'organizzazione di una festa al circolo artistico e attualmente essendo la nostra sezione in gara con la sezione Campitelli siamo al lavoro per superare le 600 copie di diffusione dell'Unità* ».

« *Debbo infine dirti che per la festa rionale dell'Unità il mio "gruppo" si è impegnato a realizzare un piccolo spettacolo di arte varia. Inoltre, il "gruppo", è già al lavoro per prendere contatti con alcuni cittadini della nostra zona per la formazione del Comitato della pace, in vista del Congresso dei popoli per la pace* ».

Infine ci siamo recati ad intervistare la compagna capogruppo Lucia Tirabasso, dell'8ª cellula della Sezione Quadraro. « *In questi giorni, come in generale faccio sempre nelle campagne promosse dal partito, ho avvicinato circa 40 persone, tra cui molti cittadini senza partito e, anche, di altri partiti. Ad esempio due commercianti locali, uno aderente al PSDI e l'altro, attivo militante della sezione locale del PRI, hanno sottoscritto 200 lire ognuno per l'Unità. In altre parole il mio "gruppo" ha raccolto 4.340 lire comprese le 600 lire che abbiamo raccolto tra un gruppo di donne, vicine di casa, che frequentano la sede della Azione Cattolica* ».

« *Fino ad ora abbiamo convinto solo un commerciante ad acquistare tutte le mattine l'Unità, ma il lavoro continua. Stiamo inoltre lavorando per dare il nostro contributo alla buona riuscita della festa della nostra cellula femminile. Inoltre ti dirò* — ha concluso la compagna Tirabasso — *che recentemente il mio "gruppo" ha promosso una riunione di caseggiato per discutere sul significato delle recenti decisioni del Comitato Centrale, riunione che ha avuto buoni risultati* ».

Questo è quanto ci hanno detto i compagni che abbiamo intervistato. Vorremmo aggiungere, a questi buoni esempi di lavoro, alcune raccomandazioni.

E' necessario nel corso del nostro lavoro di raccolta dei fondi per l'Unità, come pure nel lavoro per l'aumento della diffusione della stampa comunista e democratica, intensificare l'azione di denuncia della minaccia, da parte del governo clericale, alla libertà di stampa.

« *Alla difesa di queste libertà* — è detto nel recente comunicato stampa della Segreteria del partito — *devono essere chiamati tutti gli italiani i quali sanno il valore della democrazia, odiano la tirannide, vogliono che la vita pubblica italiana si svolga sulle basi di libertà e progresso sociale fissate dalla Costituzione Repubblicana* ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Per il capogruppo

Sull'importanza delle quote

Perchè il Partito dà grande importanza al problema delle quote mensili.

(*un gruppo di compagni*)

Il compagno Lenin al 2° Congresso del Partito Operaio Socialdemocratico russo affermava « che il Partito deve trarre le possibilità materiali di lotta dai suoi componenti ». Ciò è dimostrato dal fatto che il Partito ha bisogno inoltre di rafforzare la propria organizzazione e per garantire questa attività politico-organizzativa (indispensabile per un partito come il nostro), la quota mensile è la fonte di entrata politicamente più sicura e più importante.

Nello Statuto approvato al VII Congresso all'art. 2 è detto chiaramente che: « ogni membro del Partito è tenuto ad accettare il programma politico e lo Statuto del Partito, a lavorare in una delle sue organizzazioni e a pagare regolarmente la tessera e le quote »; inoltre affinchè ogni militante abbia presente quotidianamente i propri doveri verso il suo Partito, trova nel retro della tessera riportato per inciso questa parte importante dello Statuto.

Questo è il primo concetto che bisogna chiarire a tutti i compagni e a tutti coloro che intendono iscriversi al nostro partito non limitandosi solo a spiegare la norma statutaria, ma documentandone le ragioni politiche ed ideologiche.

In primo luogo è necessario che noi ci sforziamo a far comprendere che la quota mensile deve trovare la sua radice alla base del partito, creando così un legame tra militante e capogruppo, fra capogruppo e cellula, e così via fino ad arrivare alla Direzione del Partito.

Pagare ed applicare regolarmente la quota vuol dire dare al partito un valido aiuto in tre direzioni: Un aiuto di carattere politico, un aiuto di carattere organizzativo ed un contributo di carattere finanziario.

Analizzando questi tre aspetti del lavoro in direzione delle quote mensili, noi trarremo come conclusioni le indicazioni ed i chiarimenti necessari per far muovere più speditamente e con maggior slancio tutti i compagni in direzione di questo importante problema.

Il compagno D'Onofrio in un suo rapporto affermò che « non basta dare al Partito l'adesione una volta l'anno prendendo la tessera per sentirsi un comunista militante. No, il comunista deve rinnovare ogni mese questo impegno di adesione al Partito ».

Seguendo queste indicazioni viene a stabilirsi tra militante e capogruppo un legame che permette in primo luogo al capogruppo di discutere coi suoi dieci compagni la linea politica del Partito, di spiegare la necessità di pagare mensilmente le quote e di diffondere la stampa.

Anche grazie a queste conversazioni il compagno di base viene indirizzato ad acquistare maggiore coscienza politica e ad avvicinarsi e realizzare la parola d'ordine: « Chi più ha, più dia al Partito »; nello stesso tempo si ottiene come risultato politico di fare pagare la quota a tutti compagni per tutti i mesi dell'anno. *Chiarendo bene questi concetti a tutti i compagni, non possono mancare anche i risultati organizzativi. Possiamo avere una buona organizzazione particolarmente dove vi è un'alta applicazione del bollino; in quelle sezioni ove si applica il 90 o il 100% dei bollini, i capigruppo hanno un buon funzionamento e lo stesso avviene necessariamente per le cellule e in genere per le sezioni.*

*Saranno quelle le sezioni che faranno il tesseramento più speditamente reclutando nuovi compagni, saranno le prime a realizzare gli obiettivi della diffusione dell'*Unità *e quelli finanziari del mese della stampa e per la circostanza di avere una serie di capigruppo che sanno adempiere alla loro funzione più elementare: il regolare pagamento delle quote; saranno queste le organizzazioni che più prontamente risponderanno alle varie iniziative politiche.*

Inoltre dove vengono applicati mensilmente i bollini, troviamo una maggiore partecipazione alle assemblee di cellula e di sezione ed una maggiore discussione sulle risoluzioni sui documenti del Comitato Centrale e della Direzione del Partito

Tutto ciò si può ottenere perchè la struttura organizzativa è migliorata grazie agli stretti e metodici contatti fra il capogruppo e il compagno di base.

Il terzo aspetto invece si riferisce al grande contributo finanziario che può dare la quota mensile. La quota rappresenta per il partito l'entrata ordinaria fondamentale, che insieme agli introiti del tesseramento e dei «Bollini sostenitori del partito » deve dare adesso la possibilità di vivere ed andare avanti.

Della quota mensile, una parte rimane alla sezione, una parte alla Federazione ed una parte alla Direzione, il compagno pagando ed applicando la quota contribuisce al buon funzionamento del partito in tutte le sue istanze.

Ciò sviluppa quello spirito unitario che deve animare un partito di classe quale è il nostro e porta a sviluppare maggiore democrazia in tutte le sue manifestazioni, al contrario di ciò che avviene in quei partiti che definendosi democratici non hanno il minimo legame con le masse.

Queste sono in sommi capi gli aspetti politico-organizzativi, che dimostrano la grande importanza della quota mensile, ed il perchè il Partito oggi intende interessare a questo problema tutti i compagni.

Il compagno Kalinin (presidente del Soviet Supremo dell'URSS) scriveva: « ..... se voi non pagate le quote in tempo debito significa che non pensate affatto al Partito, che voi prendete sotto gamba i doveri di membri del Partito..... Per chi pensa al Partito, pagare la quota è un piacere, perchè significa stabilire un contatto materiale con lui, significa in un certo senso toccarlo ». (" Edizione comunista ", Edizioni Gioventù nuova).

E. M.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Per il capogruppo

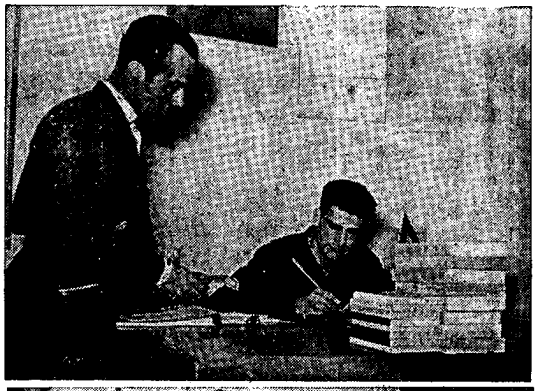
La diffusione del libro nella fabbrica

Il diffusore di reparto ritira al CDS di Sezione (o di fabbrica) le schede di prenotazione, i cataloghi delle nostre edizioni e il materiale pubblicitario.

●

Durante l'intervallo di lavoro, o alla mensa, il diffusore di reparto, con la collaborazione di un propagandista del libro, presenta alcuni volumi ai suoi compagni di lavoro, illustra i cataloghi, distribuisce il materiale di pubblicità e raccoglie le prenotazioni.

Il diffusore di reparto consegna le schede di prenotazione al CDS di Sezione, o di fabbrica, ritirando i libri ordinati e pagandone il relativo importo. Le schede riempite con l'indirizzo del diffusore di reparto saranno spedite al CDS Nazionale, Viale dei Quattro Venti, Roma. Quest'ultimo invierà mensilmente premi in libri-omaggio ai migliori diffusori.



●

Il diffusore di reparto ha contribiuto a organizzare presso il circolo della sua fabbrica una biblioteca che viene continuamente aggiornata con tutte le novità librarie. Ogni mese vengono organizzate nella sede della biblioteca conferenze e recensioni parlate sui libri di maggiore attualità o di studio. In questo modo, si sviluppa nella fabbrica un'importante attività culturale, si contribuisce alla elevazione ideologica degli operai e si rafforza l'unità di tutti i lavoratori.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

LE NOSTRE SEGNALAZIONI

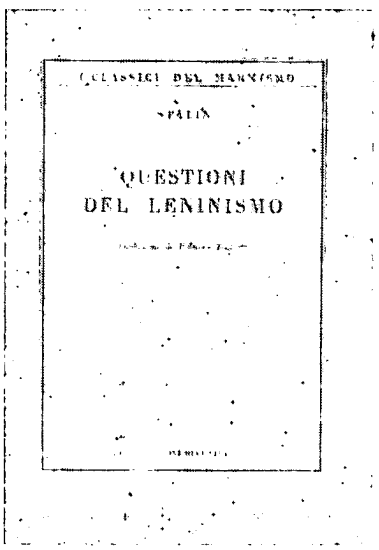
Libri, riviste, opuscoli, che consigliamo di leggere ai nostri attivisti

Dopo il rapido esaurirsi di tutte le precedenti edizioni delle *Questioni del leninismo*, la nuova, accuratissima edizione di quest'opera di Stalin — presentata in un unico volume — viene a soddisfare una esigenza largamente diffusa e pienamente giustificata. Perchè se è vero che centinaia, forse migliaia di libri che per lungo tempo furono rigorosamente proibiti ai lettori italiani sono ormai entrati da anni nel circolo vivo della nostra cultura, sprovincializzandola, stimolandola e aprendole nuovi orizzonti, è ancor più vero che nessuno di essi, per quanto ricco di insegnamenti e di interesse attuale, ha esercitato o può esercitare una funzione così largamente formativa, educativa e per molti aspetti rivelatrice come quella delle *Questioni del leninismo*.

E non è difficile comprenderne i motivi. In questo libro di Stalin, che come è noto raccoglie una lunga serie di scritti e discorsi del periodo 1924-1939, non soltanto sono elaborati e esposti con chiarezza cristallina i fondamenti della grande dottrina che ispira la classe operaia e gli strati progressivi di ogni paese (cfr. gli scritti *Principi del leninismo, Questioni del leninismo, Materialismo dialettico e materialismo storico)*, ma si vede come questa dottrina ha operato concretamente nel quadro di quella grande realtà che è stata l'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica.

L'edificazione del socialismo, questa esperienza senza precedenti nella storia, quest'impresa che l'umanità non aveva ancora tentato, rivive appunto, nei suoi momenti essenziali, in queste pagine di Stalin.

Lo slancio meraviglioso di una grande collettività plurinazionale doveva essere trasformato, giorno per giorno, nella capacità di affrontare e risolvere i problemi più difficili: l'affermazione di nuovi rapporti economici, la creazione di un nuovo apparato statale, lo sviluppo della produzione agricola e industriale, l'organizzazione della difesa del paese contro gli aggressori imperialisti, l'educazione di quadri politici, sindacali, tecnici e culturali e, alla base di tutto questo, la formazione di un uomo nuovo, libero da ogni residuo di pregiudizi borghesi, cosciente e fiero della sua responsabilità nella vita sociale, capace di lavorare e di migliorarsi attraverso il metodo della critica e dell'autocritica.



STALIN: *Questioni del leninismo*, traduzione di Palmiro Togliatti, Ed. Rinascita, Roma, 1952, pp. 740, L. 1000 (1500 rilegato).

Di tutte queste conquiste, del modo e delle condizioni in cui esse sono state realizzate, dell'azione tenace e incessante per superare gli errori, le deviazioni e le difficoltà obiettive che si presentavano di continuo sulla strada del socialismo, le *Questioni del leninismo* forniscono quell'analisi scientifica che Stalin, costruttore e guida di un mondo nuovo, ha elaborato nel vivo della lotta e che la storia stessa ha inequivocabilmente confermato.

Fra i tanti scritti che sono raccolti nel volume — e che sono *tutti* essenziali — basterà qui ricordare *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi, Della deviazione di destra nel Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, Questioni di politica agraria nell'URSS, Sul progetto di Costituzione dell'URSS* e, in particolar modo, i rapporti tenuti al XVII e XVIII Congresso del Partito.

Questi rapporti, che hanno segnato delle tappe decisive nell'edificazione del socialismo, costituiscono oggi, alla vigilia del XIX Congresso del Partito Comunista dell'URSS — il Congresso dell'edificazione comunista — un documento di importanza fondamentale per la conoscenza e la comprensione della linea storica che collega la prima alla seconda fase della società sovietica.

Nella nuova edizione, per facilitare lo studioso, i brani di Lenin citati dall'autore sono stati riferiti, ove è stato possibile, alle traduzioni italiane presentate dalle Edizioni Rinascita.

Direttore responsabile: LUCIANO BARCA - Redazione e Amministrazione Roma Via Botteghe Oscure, 4 - C.C.I. - n.1/14860 Autoriz. - n. 1170 del 13-10-49 del Tribunale di Roma
Abbonamento Annuo L. 800 - Semestrale L. 400 - Una copia L. 40 - « La Stampa Moderna S.R.L. » - Roma

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

WDB-3213

Anno VI 6 marzo 1953 - N. 4

Taccuino del propagandista

La vita e l'opera di Giuseppe Stalin

A cura della Sezione stampa e propaganda della Direzione del P.C.I.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

DIRETTIVE DI LAVORO

Nei prossimi giorni tutte le organizzazioni di Partito si riuniranno in assemblee aperte al pubblico per commemorare solennemente Giuseppe Stalin.

... illustrare la sua vita il Suo insegnamento, la Sua opera gigantesca di capo dei lavoratori dell'U.R.S.S. e del mondo, di statista, di teorico saranno dedicate riunioni, conferenze dibattiti da parte di tutte le organizzazioni democratiche e delle associazioni culturali.

Scopo del presente Taccuino è quello di aiutare i compagni dirigenti del Partito e delle varie organizzazioni a prepararsi adeguatamete per tenere la commemorazione.

Dobbiamo far comprendere agli italiani dolorosamente colpiti da tanta perdita, quanto colossale, senza termini di paragone, fu l'opera di Stalin in difesa degli umili e degli oppressi, per il rinnovamento dell'umanità intera.

E' necessario inoltre porre in rilievo l'unanime riconoscimento del mondo alla figura di questo titanico combattente per la libertà e l'indipendenza dei popoli, per la pace e la collaborazione fra le nazioni, a questo assertore accanito e conseguente della possibilità di pacifica coesistenza fra le nazioni a sistema economico diverso.

In particolare dobbiamo ricordare a tutti gli onesti e ai patrioti del nostro Paese l'invito rivolto da Stalin ai democratici dei paesi capitalistici a prendere nelle loro mani la bandiera delle libertà democratiche e dell'indipendenza nazionale, l'invito rivolto a tutti i popoli a non lasciarsi avviluppare in una rete di menzogne dai provocatori di guerra. Noi dobbiamo invitare, compagni ed amici, ad onorare la memoria di Stalin, studiando le Sue opere, facendo tesoro del Suo insegnamento, unendosi e moltiplicando gli sforzi in difesa della libertà, e dell'indipendenza nazionale, della pace.

L'alfiere della pace, il costruttore del socialismo, l'amico dei lavoratori oggi non è più. Rendiamo tutti consapevoli che le Sue idee e la Sua opera sopravviveranno per guidare i popoli alla conquista di un migliore avvenire.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Schema di conversazione

SOMMARIO

* *L'impronta indelebile lasciata da Stalin nella storia — la Sua lotta per la creazione di un partito rivoluzionario — la Sua vita interamente dedicata alla causa del socialismo — Al fianco di Lenin durante l'insurrezione dell'ottobre 1917 — la Sua opera durante la guerra civile — la Sua elezione a Segretario generale del Partito nel 1922.*

* *La Sua lotta contro l'opportunismo — la morte di Lenin e l'inizio della costruzione del socialismo — il primo piano quinquennale — il consolidamento del Partito dal punto di vista ideologico e organizzativo — la nuova Costituzione staliniana del 1936 — il Suo contributo alla- politica -dell'Internazionele comunista.*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

* *La Sua lotta per la pace — la grande attenzione allo studio dei problemi teoric e ideologici — la « Storia del P.C. (b) dell'U.R.S.S. » — l'analisi approfondita della crisi generale del capitalismo — la politica estera staliniana prima dell'ultima guerra mondiale — la direzione della grande guerra patriottica — il riconoscimento dell'Italia come cobelligerante.*

* *La ricostruzione dei territori devastati — l'aiuto dell'U.R.S.S. ai popoli del mondo — il rispetto della indipendenza e della sovranità nazionali — la politica staliniana diretta ad assicurare un continuo aumento del benesse, e popo'are — l'eredità della Sua opera che arricchisce il marxismo - leninismo — il Suo ultimo messaggio ai lavoratori di tutto il mondo — l'invito a prendere nelle mani le bandiera che le classi borghesi hanno tradita — si è arrestato il grande cuore, ma l'opera creata da Stalin rimane — il Partito comunista dell'U.R.S.S. e lo Stato sovietico seguiranno la via indicata da Stalin — il socialismo continuerà la sua marcia trionfante verso il comunismo.*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

LE OPERE IMMORTALI DI STALIN

Giuseppe Stalin è morto! Il Capo che si è spento a 73 anni ha lasciato una impronta profondamente indelebile nella storia dell'umanità. Uomini come Lenin e Stalin appaiono nella storia umana solo nei grandi periodi di svolta in cui l'umanità si orienta decisamente verso nuovi destini, verso una nuova vita. La grande Rivoluzione socialista fu appunto l'inizio della nuova marcia dell'umanità e Stalin fu, con Lenin, uno degli artefici maggiori della Rivoluzione di Ottobre. Egli non emerse nel momento burrascoso degli avvenimenti rivoluzionari, non fu l'uomo improvvisamente apparso come espressione eccezionale delle masse in movimento, ma fu il paziente organizzatore di quegli avvenimenti perchè fu il paziente, tenace e coraggioso organizzatore del Partito bolscevico che di quegli avvenimenti fu la guida e il motore. Il nome di Stalin è legato alla lunga lotta per la creazione di un partito veramente rivoluzionario della classe operaia: di un partito marxista che sapesse organizzare l'avanguardia degli operai

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

russi e sapesse condurla politicamente rendendola combattiva e cosciente.

A 15 anni Stalin entrò nelle file del movimento rivoluzionario e non ancora ventenne conobbe le persecuzioni della polizia zarista. Dal 1901 al 1917 la vita di Stalin trascorre in lotta continua contro la reazione, da una parte, e per il rafforzamento delle file del partito, dall'altra. Arrestato, condannato, deportato in Siberia, egli riesce parecchie volte a fuggire non per cercare una vita più tranquilla, ma per correre a organizzare scioperi, giornali scuole e centri del partito, per andare a Tammerfors, a Stoccolma, a Londra, a Praga, a Cracovia, a Vienna, in conferenze di partito e congressi nei quali sotto la guida di Lenin, si decideva la linea da seguire nella lotta contro l'autocrazia zarista. E' negli anni precedenti la rivoluzione del 1917 che Stalin scrive — oltre a numerosi articoli e manifesti — « Anarchia e socialismo » e « Il marxismo e la quesaione nazionale ». Con quelle sue opere, diede un notevole contributo alla chiarificazione ideologica nelle file del movimento operaio e socialista russo, aiu-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

tando a far comprendere quale era la politica dei bolscevichi su due delle importanti questioni del movimento proletario di quel periodo.

STALIN NELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE

Nella organizzazione e nella direzione dell'insurrezione armata del 1917, Stalin fu il braccio destro di Lenin. Fu valente organizzatore delle masse insorte e implacabile avversario dei pavidi e dei traditori, degli opportunisti che tentavano di sabotare la rivoluzione Dopo la vittoria del movimento rivoluzionario Stalin fu sempre inviato dal partito dove la situazione era più critica, dove le forze imperialiste minacciavano di spezzare il fronte dei difensori della Rivoluzione. A Zarizin (Stalingrado), a Karkov, a Minsk, a Pietrogrado, a Smolensk, a Perm, è Stalin che guida i combattenti, organizza la riscossa e batte i generali delle guardie bianche sostenuti dagli imperialisti tedeschi, francesi, inglesi e americani.

Implacabile col nemico in armi al quale non dà tregua, Stalin è implacabile

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

con le vipere trotzkiste che, con la loro ambizione e con le loro avventatezza minacciano le conquiste della Rivoluzione. A Pietrogrado, su tutti i fronti, a Mosca, Stalin è l'allievo fedele di Lenin, è l'esecutore audace e sicuro di tutte le direttive di Lenin e del Partito. E' per questi suoi meriti, per tutti i successi che egli seppe organizzare che, su proposta di Lenin, nel 1922 il C.C. del Partito bolscevico elegge Stalin alla carica di segretario del Partito, carica che egli terrà fino all'ultimo giorno della sua esistenza.

STALIN
NEL PERIODO DELLA RICOSTRUZIONE

Negli anni successivi alla fine della guerra Stalin guida la lotta nel partito contro tutte le forme di opportunismo, contro coloro che sono propensi ad adattarsi alla situazione esistente e, per farlo, sono pronti a capitolare sul terreno dei principi e su quello dei rapporti internazionali con i paesi capitalistici.

Dopo la morte di Lenin (gennaio 1924) Stalin elabora le direttive della politica dei piani quinquennali. Ha inizio la co-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

struzione della società socialista che trasforma l'ex grande impero russo — immenso paese agrario — in Stato federativo multinazionale con una potente moderna industria tecnicamente all'avanguardia. Facendo tesoro degli insegnamenti di Lenin sulla possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese, Stalin si pone alla testa della direzione della grande trasformazione che dovrà tradurre in realtà gli insegnamenti del Maestro.

Nei difficili anni del primo e del secondo piano quinquennale — quando i residui delle sconfitte classi capitalistiche, alleati all'imperialismo, ordivano complotti e sabotaggi — il genio luminoso di Stalin seppe indicare ai popoli dell'U.R.S.S. quali erano, al di là delle difficoltà contingenti, le mete radiose della società socialista, la società senza classi, capace di assicurare a tutti i lavoratori benessere crescente. Con il suo lungimirante intelletto, Stalin previde la grande crisi economica del capitalismo negli anni 1929 - 1932 e seppe fare in modo che il popolo sovietico — realizzando il primo piano quinquennale — iniziasse

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

in quel grave momento della situazione del mondo capitalista la creazione di una grande industria pesante e di una moderna e meccanizzata agricoltura sul la base della collettivazione delle campagne.

STALIN E LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO

A misura in cui — attraverso gigantesche realizzazioni — si dimostrava giusta la politica dei piani quinquennali la politica della costruzione del socialismo in un solo paese, Stalin sviluppò un'infaticabile attività per consolidare le forze del Partito e per renderlo ancora più compatto dal punto di vista ideologico e politico, e pronto e deciso nel reagire ai tentativi criminali dei residui dei kulak (contadini ricchi), privati per sempre della possibilità di sfruttare il lavoro altrui, e dei gruppi opportunistici, messisi di fatto al servizio del nemico del socialismo: il capitalismo internazionale. Anche in questo campo Stalin vinse.

Il glorioso partito bolscevico divenne il compatto e granitico reparto di assalto del popolo sovietico nella grande opera

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di costruzione della nuova società. La staliniana politica di industrializzazione e di collettivazione non determinò soltanto un profondo cambiamento qualitativo e quantitativo delle basi economiche dello Stato socialista, ma determinò anche un profondo graduale mutamento della coscienza dei lavoratori nei rapporti fra di loro e nei rapporti fra essi e la produzione: sorsero prima i lavoratori udarnici e poi gli stacanovisti. Essi furono e sono la dimostrazione vivente della verità marxista, secondo la quale le condizioni di vita degli uomini determinano la loro coscienza. Essi dimostrarono e dimostrano che l'uomo, libero dallo sfruttamento, aumenta il suo attaccamento al lavoro, sente un nuovo slancio creatore, concepisce il lavoro come un compito d'onore e, quindi, nella produzione aumenta costantemente il rendimento della sua attività.

LA COSTITUZIONE STALINIANA

Lo stato socialista creando — sotto la guida di Stalin — nuove basi economiche e nuovi rapporti economico sociali, creò anche le premesse per un ulteriore

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sviluppo della democrazia socialista. Le premesse di tale sviluppo e le conquiste di essa sono state fissate e garantite dalla Costituzione staliniana del 1936. La Costituzione venne elaborata e approvata nel periodo in cui in tutto il mondo si accentuavano e si accumulavano i contrasti in seno al mondo capitalista, quando le forze più aggressive dell'imperialismo mondiale — il nazismo, il fascismo italiano e l'imperialismo giapponese — aggredivano il popolo e la democrazia spagnola e sviluppavano l'aggressione contro il popolo cinese. Nella Costituzione staliniana — sempre in vigore — non sono solo registrate le conquiste assicurate dal socialismo ai popoli dell'U.R.S.S., ma sono contenute le garanzie di una ferma e duratura politica di pace. A questa politica Stalin rimase sempre fedele; a questa politica Stalin educò tutto il popolo sovietico, il quale lottò — anche a costo di gravi sacrifici — per rendere prospero e felice il suo paese, dedicandosi, contemporaneamente, a garantirsi dalle sorprese consolidando e migliorando continuamente le gloriose forze armate che, in passato, sotto la guida di Stalin, ave-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

vano liquidato tutti i tentativi fatti dalle potenze imperialste per distruggere il paese del socialismo.

STALIN E L'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Stalin non dedicò soltanto le sue energie alla edificazione dello Stato socialista, ma seguì costantemente l'attività e la politica dell'Internazionale comunista partecipando — per parecchi anni — in modo diretto alla trattazione di problemi concernenti l'attività delle principali sezioni dell'I.C. Egli diede un valido contributo alla elaborazione della politica del P.C. cinese, alla lotta contro l'opportunismo nelle file del partito comunista italiano, alla denuncia degli errori del P.C. tedesco e alla correzione di essi, alla lotta contro tutte le manifestazioni opportunistiche di destra o di sinistra nelle file del movimento comunista internazionale. Fu sotto la guida di Stalin e con la collaborazione diretta di Dimitrov, Togliatti e Thorez che nel 1935 - al VII Congresso - l'Internazionale comunista elaborò ed approvò la politica del fronte popolare che — appli-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cata seriamente — permise di unificare le forze antimperialiste cinesi che combattevano contro l'aggressione imperialista giapponese e di realizzare un fronte antifascista di tutte le forze democratiche spagnole ed addestrò, in seguito, i partiti comunisti ad una più larga politica di unità nazionale. Già nel marzo del 1926 Stalin aveva posto un problema che dopo il VII Congresso e durante gli anni della guerra fu concretamente risolto dai partiti comunisti. Egli disse allora: « *Noi, compagni russi, abbiamo approvato appena di recente al XIV Congresso del Partito, la nota decisione di dare alle sezioni la possibilità di dirigere la loro attività con maggiore autonomia. Noi intendiamo questa decisione nel senso che, nella misura del possibile, si deve evitare l'ingerenza diretta del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista negli affari interni delle sezioni* ».

L'internazionale comunista diede un largo impulso alla educazione delle masse operaie di avanguardia in tutti i paesi nello spirito internazionalista. Ciò ha indubbiamente contribuito a creare le condizioni favorevoli per la creazione di

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

quel potente movimento mondiale dei partigiani della pace che oggi unisce le forze progressive che lottano in difesa contro i pericoli di guerra.

STALIN E LA DOTTRINA DEL PARTITO

Lottare per la pace, difendere strenuamente la pace come supremo bene dell'uomo e della patria: è questo il costante insegnamento che scaturisce dall'attività di Stalin negli anni che precedettero il secondo grande conflitto mondiale e negli anni che lo seguirono. Trovandosi a capo del partito che dirige il potere nell'U R S.S., Stalin non dedica solo i suoi sforzi alla edificazione di nuove basi economiche dello stato socialista, ma dedica una grande attenzione anche ai problemi ideologici e teorici della dottrina marxista applicata alle nuove condizioni create dalla vittoria della Rivoluzione socialista e dalle crescenti realizzazioni del socialismo. In un'opera di importanza mondiale — « Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS » — egli condensa la ricca esperienza storica del partito bolscevico ap-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

profondendo non solo la critica leninista contro l'opportunismo di destra e di sinistra, ma sviluppando anche gli insegnamenti di Lenin sulla possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese, sullo sviluppo della crisi generale del capitalismo e sui pericoli che essa comporta per la pace del mondo, sul contenuto e sulle caratteristiche del materialismo storico e del materialismo dialettico. L'analisi di queste caratteristiche rimane per tutto il movimento operaio e democratico mondiale la più luminosa dimostrazione della potenza creatrice delle masse lavoratrici, della ineluttabilità della loro vittoria, della invincibilità del loro divenire e della loro lotta, della inevitabilità della scomparsa definitiva del vecchio sistema capitalista, basato sullo sfruttamento delle masse lavoratrici e costituisce la premessa indispensabile per comprendere l'ultima opera di Stalin — « I problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S. — soprattutto per la parte che riguarda l'aggravamento della crisi generale del capitalismo, per quella concernente la inevitabilità delle guerre fra paesi capitalstici e quella che

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

concerne le condizioni indispensabili per il passaggio graduale dal socialismo al comunismo.

STALIN E LA POLITICA DI PACE

La politica estera staliniana prima del secondo grande conflitto mondiale ha perseguito lo scopo fondamentale di creare un sistema di difesa collettiva che impedisse al nazismo e al fascismo di scatenare il grande conflitto. Stalin ripetutamente, denunciò i piani aggressivi nazi-fascisti e quelli dell'imperialismo giapponese, mettendo in guardia tutti i popoli del mondo sui pericoli che li minacciavano. La complicità diretta e indiretta degli imperialisti americani, inglesi e francesi, con i criminali nazi fascisti fece fallire sistematicamente tutti gli sforzi dell'Unione sovietica e rese possibile lo scatenamento del conflitto in Europa e, poi, in Asia La saggia politica staliniana riuscì a ritardare alquanto l'aggressione nazista contro l'U.R.S.S. e rese più netto lo smascheramento dei veri piani di dominazione totale del nazismo in Europa e dell'imperialismo giapponese in Asia. Contemporaneamente

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

permise al popolo sovietico di accumulare forze e mezzi sufficienti per contenere, in un primo tempo, l'aggressione tedesca e per liquidarla, in seguito, nelle basi stesse dove era stata ordita.

STALIN
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Negli anni della seconda guerra mondiale, quando l'U.R.S.S. dovette condurre la lotta per difendersi, Stalin, oltrechè essere il segretario generale del partito comunista, fu: Presidente del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S., Presidente del Comitato statale di difesa, Ministro della difesa e comandante supremo delle forze armate sovietiche. Fu il cervello e il cuore della gigantesca lotta dalla quale dipendevano — insieme alle sorti del primo stato socialista del mondo e all'avvenire dei popoli dell'URSS — le sorti della democrazia mondiale, le sorti future dell'umanità e, prima di tutto, le sorti di tutti i lavoratori del mondo.

Sotto la guida di Stalin il popolo sovietico, con epico eroismo, difese la sua patria, difese il socialismo, difese il suo

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

avvenire e contemporaneamente, creò, per altri popoli la possibilità di liquidare in casa propria il dominio del grande capitale, il sistema dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. La supremazia della strategia militare staliniana durante gli anni della guerra è, ormai, da tutti riconosciuta, persino dai più accaniti nemici del socialismo.

Anche durante la guerra — quando le necessità belliche costringono a concentrare l'attenzione prima di tutto, sugli obiettivi e gli scopi militari immediati e lontani — Stalin non mancò mai di fare una netta distinzione fra governanti nazifascisti e popoli. Prima di debellare la Germania nazista e quando le orde di Hitler dominavano ancora sulla parte occidentale del territorio sovietico, Stalin fece una distinzione fra la banda di criminali hitleriani e il popolo tedesco. Fu quello un chiaro e preciso indirizzo per la politica estera sovietica nei confronti della Germania del dopoguerra. A quella direttiva l'URSS si dimostrò fedele distruggendo gli elementi nazisti o ponendoli nella impossibilità di nuocere e liberando il popolo tedesco dallo

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sfruttamento dei grandi industriali tedeschi e degli agrari prussiani. Gli anglo-americani, invece seguono la politica opposta, quella stessa politica con la quale aiutarono Hitler: favoriscono generali e industriali nazisti che sfruttano il popolo tedesco e mirano a farne una massa di scherani al servizio dell'imperialismo americano.

Grazie all'indirizzo dato da Stalin alla politica estera sovietica, l'URSS fu il primo paese che riconobbe il governo italiano formatosi dopo la caduta del fascismo e fu il primo paese che sostenne la necessità di riconoscere l'Italia come cobelligerante per evitarle, in seguito la sorte che sarebbe stata riservata alla Germania.

STALIN NEL SECONDO DOPOGUERRA

Il lungimirante intelletto di Stalin si è rivelato durante la guerra, anche per questioni che in altri paesi non sono state ancora risolte otto anni dopo la fine del conflitto. Di mano in mano che i tedeschi venivano respinti dal territorio dell'URSS, il potere sovietico provvedeva

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

a ricostruire le zone devastate: le officine, le miniere, i colcos, le scuole, le case, gli ospedali! Ecco perchè il piano di riconostruzione post-bellico è stato compiuto con anticipo assicurando così al popolo sovietico un ritmo di sviluppo economico più rapido dell'anteguerra.

E il grande amore di Stalin per il suo popolo, si manifesta ancora nel grande patriottismo socialista al quale sono state educate le generazioni sovietiche. Eroismo e abnegazione in guerra e pace, fedeltà alla Patria, solidarietà nazionale fattiva fra tutti i cittadini; queste doti hanno fatto e fanno la forza del popolo sovietico. Ecco cosa ha insegnato Stalin — con il suo luminoso esempio personale — a tutti i popoli dell'Unione Sovietica!

STALIN DIFENSORE DELLA PACE

In questo dopoguerra Stalin ha ripetutamente dichiarato e dimostrato la volontà di pace dell'Unione Sovietica ed ha mantenuto alla politica estera della URSS l'indirizzo pacifico che ha sempre avuto dall'ottobre del 1917.

Il governo sovietico, non ha mai com-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

piuto nessun atto — oltre i confini della URSS — che non fosse stato concordato e accettato alle conferenze di Yalta e di Potsdam. Nessun atto aggressivo la URSS ha compiuto in nessuna parte del mondo, nessuna base militare propria ha creato l'Unione Sovietica in altri paesi, non contemplati dai trattati di pace o dagli accordi internazionali conclusi fra gli alleati in tempo di guerra. Al contrario: disinteressatamente e senza nessun « diktat » l'URSS aiuta costantemente i paesi amici a sviluppare la loro economia; a riorganizzare la loro esistenza, a far fronte alla dura eredità della guerra. La immensa Cina risorta a nuova vita per l'eroismo del suo popolo, ha dall'Unione Sovietica un fraterno aiuto in ogni campo: economico, sociale, culturale e scientifico. Fra la prima e la seconda guerra mondiale in questo dopoguerra gli insegnamenti di Stalin nel « Marxismo e la questione nazionale » sono stati tradotti in pratica nella condotta della politica estera sovietica verso altri popoli ed altri paesi più arretrati e bisognosi di aiuto, ma giustamente gelosi della loro sovranità e indipendenza.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

nazionale. Grazie a questa politica antichi territori che lo zarismo considerava semplicemente come province dell'impero, sono rientrati nella grande famiglia unita attorno al popolo russo come Repubbliche federate, con una economia propria e una vita sociale e culturale corrispondente alle loro tradizioni storiche. Tali sono le tre Repubbliche Baltiche la Repubblica Carelo-finnica e la Repubblica Moldava.

Mentre nel campo imperialista gli stanziamenti militari aumentano di anno in anno superando quelli dedicati all'istruzione pubblica, all'assistenza sanitaria e alle assicurazioni sociali, nella Unione Sovietica le spese militari attuali, imposte dalla bestiale politica aggressiva dell'imperialismo, sono di molto inferiori alle spese per l'istruzione e la assistenza sociale e costituiscono una frazione del bilancio minore di prima della guerra.

La politica staliniana, diretta ad assicurare il continuo sviluppo dell'economia nazionale per garantire un aumento continuo del benessere popolare, è materializzata nei risultati del IV piano quin-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

quennale, nelle direttive del V piano quinquennale, nella vitorita conseguita dall'URSS sul nazismo, nelle direttive per il passaggio dal socialismo al comunismo; questi sono, in sintesi, i risultati dell'immortale opera e dell'immensa attività svolta in tutta la sua vita dal compagno Stalin, che per 32 anni consecutivi diresse il glorioso partito bolscevico e per 12 anni il governo sovietico. Costruttore dello Stato e delle forze armate, organizzatore audace e pronto, costruttore della prima economia socialista del mondo, condottiero militare, geniale e vittorioso, teorico ricco e profondo di pensiero, animatore instancabile e lavoratore indefesso, patriota, amico e maestro dei lavoratori di tutto il mondo, Stalin è caduto al suo posto di lavoro, dopo aver lasciato in eredità alle generazioni future l'ultima sua geniale opera che — arricchendo il marxismo-leninismo — illumina ai lavoratori di tutto il mondo un lungo tratto di cammino nei decenni che verranno. Si è spento dopo aver acceso per l'umanità intera un faro che mai si spegnerà.

Questo è stato l'Uomo. Questo è stato

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

il Capo! Nelle opere vive che egli lascia e nelle opere scritte, vi è l'insegnamento per costruire nel mondo una nuova vita per gli uomini e l'indicazione a lottare con fiducia e coraggio per il trionfo di quella nuova vita.

TENERA ALTA LA BANDIERA DELLE LIBERTA' DEMOCRATICHE E DELL'INDIPENDENZA NAZIONALE

Prima di morire, Stalin ha voluto parlare ai lavoratori di tutto il mondo: lo ha fatto al 19. congresso del Partito comunista dell'URSS dove ha additato ad esempio anche la politica del compagno Togliatti come giusta politica per la difesa degli interessi e dell'indipendenza nazionale. Ci ha invitati tutti a lottare per l'avvenire della nostra Patria, impugnando quella bandiera che le nostre classi dirigenti hanno tradita. E' l'insegnamento che non dimenticheremo mai, è l'incitamento che ci guiderà in tutte le nostre lotte!

La vita di Stalin è la vita del Partito comunista dell'URSS, è la vita del primo

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Stato socialista del mondo. Perciò si comprende l'amore che lo circondò e il dolore che suscita la sua scomparsa: sono due sentimenti universali che oggi si fondono nel cuore degli uomini semplici di tutto il mondo, nei quali Stalin continuerà a vivere per l'eternità.

Si è arrestato un grande cuore. Si è spento un grande genio. Ma l'opera creata da Stalin rimane, invitta e invincibile, per dare coraggio e speranza agli oppressi, per incitare, vieppiù, i vittoriosi, per fare degli uni e degli altri i compagni e i fratelli di lotta per la emancipazione di tutta l'umanità dal bisogno, dalla paura, dall'odio, dagli orrori delle guerre.

Agli uomini delle classi dirigenti nostrane e ai loro lacchè che con affanno e tremanti di paura, si chiedono in questi giorni: « *Che cosa accadrà nell'URSS?* », i lavoratori, gli onesti democratici rispondono semplicemente: il Partito comunista dell'URSS e lo Stato sovietico, fondati e educati da Stalin, seguiranno la via da Stalin indicata per continuare l'opera da Stalin lasciata incompiuta: per difendere la pace ed edificare la so-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cietà comunista. L'Unione Sovietica è un paese senza classi antagonistiche, perciò là non esistono intrighi e contrasti di classe che possano rendere incerto lo avvenire del suo popolo. Oggi, dopo la morte di Stalin, accadrà ciò che accadde dopo la morte di Lenin: il Partito comunista diventerà più numeroso e più forte, sarà sempre compatto come lo volle e lo fece Stalin e guiderà con la saggezza, l'autorità, la forza, la lungimiranza di Stalin il cammino dei popoli.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Documentazione

Il leninismo

Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare. Marx ed Engels militarono nel periodo prerivoluzionario (ci riferiamo alla rivoluzione proletaria), quando l'imperialismo non si era ancora sviluppato, nel periodo di preparazione dei proletari alla rivoluzione, nel periodo in cui la rivoluzione proletaria non era ancora diventata una necessità pratica immediata. Lenin invece, discepolo di Marx ed Engels, militò nel periodo di pieno sviluppo dell'imperialismo, nel periodo dello scatenamento della rivoluzione proletaria, quando la rivoluzione proletaria aveva già trionfato in un paese, aveva distrutto la democrazia borghese e aperto l'èra della democrazia proletaria, l'èra dei Soviet. Ecco perchè il leninismo è lo sviluppo ulteriore del marxismo.

(Da « Questione del leninismo » - Edizione Lingue estere - Mosca - pa. 10).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Importanza della teoria

La teoria è l'esperienza del movimento operaio di tutti i paesi, considerata sotto l'aspetto generale. Naturalmente la teoria diventa priva di oggetto se non viene collegata con la pratica rivoluzionaria, esattamente allo stesso modo che la pratica diventa cieca se non si rischiara la strada con la teoria rivoluzionaria. Ma la teoria può diventare un'enorme forza del movimento operaio se viene elaborata in unione indissolubile con la pratica rivoluzionaria, poichè essa e soltanto essa puo dare al movimento sicurezza, capacità di orientamento e comprensione del legame intimo degli avvenimenti circostanti; poichè essa e soltanto essa può aiutare la pratica a comprendere non soltanto come e in qual direzione si muovono le classi nel momento presente, ma anche come e in quale direzione esse devono muoversi nel prossimo avvenire. E' stato proprio Lenin che ha detto e ripetuto decine di volte la nota tesi che: «Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario» («Che fare?», Vol. IV, p. 380 ed. russa).

(Idem - p. 22-23)

Le premesse della rivoluzione proletaria

Prima si analizzavano di solito le premesse della rivoluzione proletaria partendo dall'esame della situazione economica di questo o di quel paese singolo. Oggi questo metodo non

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

basta più. Oggi bisogna trattare la questione partendo dall'esame della situazione economica di tutti o della maggior parte dei paesi, dall'esame dello stato dell'economia mondiale, perchè i paesi singoli e le singole economie nazionali hanno cessato di essere delle unità sufficienti a sè stesse, sono diventati anelli di una catena unica che si chiama economia mondiale, perchè il vecchio capitalismo « civile » si è trasformato nell'imperialismo, e lo imperialismo è il sistema mondiale dell'asservimento finanziario e dell'oppressione coloniale dell'enorme maggioranza della popolazione del globo da parte di un pugno di paesi « progrediti ».

(Idem - p. 27)

Riformisti e rivoluzionari

Per il riformista, la riforma è tutto; il lavoro rivoluzionario, invece, serve così, tanto per parlarne, per gettare polvere negli occhi. Perciò con la tattica riformista, sino a che esiste il potere borghese, una riforma si converte inevitabilmente in uno strumento di rafforzamento di questo potere, in uno strumento di disgregazione della rivoluzione.

Per il rivoluzionario, invece, l'essenziale è il lavoro rivoluzionario, non la riforma; per lui la riforma è soltanto un prodotto accessorio della rivoluzione. Perciò con la tattica rivoluzionaria, sino a che esiste il potere borghese, una riforma si converte naturalmente in uno strumento di disgregazione di questo potere, in uno strumento di rafforzamento

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

dell· rivoluzione, in un punto di appoggio per l'ulte..ore sviluppo del movimento rivoluzionario.

(Idem - p. 75)

Cos'è il fascismo

« I' fascismo è la dittatura terroristica aperta degli elementi piu reazionari, più sciovinisti, più imperialistici del capitale finanziario ».

(Dal discorso alla XIII riunione plenaria del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista 1933)

Il Partito della classe operaia

Il Partito deve essere, prima di tutto, il reparto di avanguardia della classe operaia. Il Partito deve assorbire tutti i migliori elementi della classe operaia, la loro esperienza, il loro spirito rivoluzionario Ma per essere effettivamente il reparto di avanguardia, il Partito deve essere armato d'una teoria rivoluzionaria, deve conoscere le leggi del movimento, deve conoscere le leggi della rivoluzione.

* * *

La classe operaia, senza un partito rivoluzionario, è un esercito senza stato maggiore. Il partito è lo stato maggiore di lotta del proletariato.

* * *

Il partito deve condurre il proletariato alla offensiva quando la situazione esige la offen-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sima, deve sottrarre il proletariato ai colpi di un avversario potente quando la situazione esige la ritirata, deve infondere in masse di milioni di operai senza partito, disorganizzati, lo spirito di disciplina e di metodo della lotta, lo spirito di organizzazione e la fermezza. Ma il partito può adempiere questi compiti soltanto se esso stesso è la personificazione della disciplina e dell'organizzazione, se esso stesso è un reparto organizzato del proletariato. Senza queste condizioni, non si può nemmeno parlare di una vera direzione, da parte del Partito di milioni di proletari. Il Partito è il reparto organizzato della classe operaia.

* * *

Il partito è la forma suprema di organizzazione del proletariato. Il partito è il fattore essenziale di direzione in seno alla classe dei proletari e tra le organizzazioni di questa classe.

(Da *Questioni del leninismo* - Edizioni in lingue estere - Mosca - pag. 78 e seguenti)

L'arte di dirigere e i legami con le masse

L'arte di dirigere è cosa seria. Non si deve restare addietro al movimento, perchè restar addietro vuol dire staccarsi dalle masse. Ma non si può nemmeno correre troppo in fretta, perchè correre troppo in fretta vuol dire perdere il contatto con le masse. Chi vuole diri-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

gere il movimento e in pari tempo tenersi legato a masse di milioni di uomini, deve condurre la lotta su due fronti, sia contro chi resta indietro, sia contro chi corre troppo in fretta.

Il nostro partito è forte e invincibile perchè, guidando il movimento, sa mantenere e moltiplicare i suoi legami con masse di milioni di operai e contadini.

(Idem - p. 332)

La vittoria non giunge da sola

Alcuni compagni pensano che non appena esiste una crisi rivoluzionaria, la borghesia debba venirsi a trovare in una situazione senza uscita, che la sua fine, di conseguenza, sia già segnata dal destino, che la vittoria della rivoluzione sia perciò fin d'ora assicurata e che non resti loro altro da fare che attendere la caduta della borghesia e redigere dei bollettini di vittoria. E' questo un errore molto grave. La vittoria della rivoluzione non giunge mai da sola. Bisogna prepararla e conquistarla. E può prepararla e conquistarla soltanto un forte partito proletario rivoluzionario.

Importanza del lavoro organizzativo

La vittoria non viene mai da sè, di solito bisogna strapparla. Le buone risoluzioni e le dichiarazioni a favore della linea generale del partito sono soltanto un inizio, perchè rappresentano soltanto il desiderio di vincere

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

è con la vittoria stessa. Una volta fissata una linea giusta, una volta data al problema una giusta soluzione, il successo dipende dal lavoro organizzativo, dall'organizzazione della lotta per l'applicazione della linea del partito, della giusta scelta degli uomini, dal controllo dell'esecuzione delle decisioni prese dagli organi dirigenti. Senza di ciò la giusta linea del partito e le giuste decisioni rischiano d'essere seriamente compromesse. Ben più: dopo che si è fissata la linea politica giusta, è il lavoro di organizzazione che decide di tutto e tra l'altro anche del destino della linea politica data, vale a dire della sua realizzazione o del suo fallimento.

(Idem • p. 518)

Imparare dalle masse

Lenin ha insegnato che possono essere veri dirigenti bolscevichi soltanto quei dirigenti che sanno non soltanto insegnare agli operai e ai contadini, ma anche imparare da essi. A qualche bolscevico queste parole di Lenin non sono piaciute. Ma la storia dimostra che anche in questo Lenin aveva ragione al cento per cento. Infatti milioni di lavoratori, operai e contadini, lavorano, vivono, lottano. Chi può dubitare del fatto che questi uomini non vivono invano, che vivendo e lottando accumulano una esperienza pratica enorme? E' possibile avere dei dubbi sul fatto che i dirigenti che sdegnano quest'esperienza non possono essere considerati come veri dirigenti? Perciò

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

noi, **dirigenti del partito e del** governo, non dobbiamo soltanto insegnare agli operai, ma anche **imparare da essi.**

(Idem - p. 549)

I quadri, forza decisiva

Dopo che è stata elaborata una giusta linea politica, controllata nella pratica, i quadri del partito diventano la forza decisiva per la direzione del partito e dello Stato. Avere una linea politica giusta è naturalmente la prima cosa e la più importante. Ma ciò è pur sempre insufficiente. Una giusta linea politica non serve per essere proclamata ma per essere applicata. E per applicare una giusta linea politica occorro dei quadri, occorrono degli uomini che comprendono la linea politica del partito, che la concepiscono come la loro propria linea, che siano pronti a realizzarla, che sappiano metterla in pratica e siano capaci di risponderne, di difenderla, di lottare per essa. Senza di ciò, la linea politica giusta rischia di restare sulla carta.

(Idem - pag. 642)

L'importanza mondiale della Rivoluzione di Ottobre

L'importanza mondiale della Rivoluzione di Ottobre non consiste soltanto nel fatto che essa rappresenta una grande iniziativa di un solo paese per spezzare il sistema imperialistico, che essa è il primo focolaio del socialismo nell'oceano dei paesi imperialisti, ma an-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

che nel fatto che essa è la prima tappa della rivoluzione mondiale e una base potente del suo sviluppo ulteriore.

Perciò hanno torto non soltanto coloro che, dimenticando il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre affermano che la vittoria della rivoluzione in un solo paese è un fenomeno puramente nazionale e null'altro che nazionale. Hanno torto pure coloro che, pur menzionando il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre, propendono a considerarla come qualcosa di passivo, destinato soltanto a ricevere aiuti dai di fuori. In realtà, non soltanto la Rivoluzione d'Ottobre ha bisogno del sostegno della rivoluzione degli altri paesi, ma nello stesso tempo la rivoluzione in questi paesi ha bisogno del sostegno della Rivoluzione dOttobre, per affrettare e spingere innanzi l'opera di rovesciamento dell'imperialismo mondiale.

(Da *Questioni del leninismo* - Edizioni in lingue estere - Mosca - pag. 120)

Il carattere della Rivoluzione d'Ottobre

Nel passato le rivoluzioni terminavano di solito con la sostituzione al timone dello Stato di un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori Gli sfruttatori cambiavano, lo sfruttamento restava. Così fu al tempo dei movimenti per la liberazione degli schiavi. Così fu nel periodo delle insurrezioni dei servi della pleba Così fu nel periodo delle famose « grandi » rivoluzioni in Inghilterra, in Francia, in Germania. Non parlo della Co-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

eroico, ma tuttavia vano, tentativo del proletariato di far marciare la storia contro il capitalismo.

La Rivoluzione d'Ottobre si distingue da queste rivoluzioni in linea di principio. Essa si propone non gia di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra forma di sfruttamento, un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, bensi di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di sopprimere tutti, senza eccezione, i gruppi di sfruttatori d'instaurare la dittatura del proletariato, d'instaurare il potere della classe più rivoluzionaria fra tutte le classi oppresse finora esistite, di organizzare una nuova società socialista, una società senza classi.

(Idem - p. 196)

L'U.R.S.S.
e il movimento rivoluzionario mondiale

Lenin non considerò mai la Repubblica dei Soviet come fine a se stessa. Egli la considerò sempre come un anello necessario per lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei Paesi dell'Occidente e dell'Oriente, come un anello necessario per agevolare la vittoria dei lavoratori de mondo intiero sul capitale. Lenin sapeva che solo questa concezione è giusta, non solo dal punto di vista internazionale, ma anche dal punto di vista della salvaguardia della stessa Repubblica dei Soviet. Lenin sape-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

va che solo in questo modo è possibile infiammare i cuori dei lavoratori di tutto il mon per le lotte decisive per la liberazione. Ecco perchè Lenin, il capo più geniale fra i capi del proletariato, il giorno dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato, getto le fo damenta dell'Internazionale degli operai. Ecco perchè egli non stancava mai di estendere, di rafforzare l'unione dei lavoratori di tutto il mondo, l'Internazionale Comunista.

(Dal discorso al II Congresso dei Soviet dell'U.R.S.S. - 26 gennaio 1924)

La Costituzione staliniana
garanzia di libertà e di progresso

Dal punto di vista del democratismo, le Costituzioni si possono dividere in due gruppi: un gruppo di Costituzioni nega apertamente o riduce di fatto a nulla l'eguaglianza di diritti dei cittadini e le libertà democratiche. Un secondo gruppo di Costituzioni accetta volentieri e ostenta persino i principii democratici, ma lo fa con tante riserve e con tali restrizioni, che i diritti e le libertà democratiche ne escono completamente mutilati. Esse parlano di diritti elettorali eguali per tutti i cittadini, ma nello stesso tempo limitano questi diritti a seconda della residenza, dell'istruzione e persino del censo. Esse parlano di eguaglianza dei diritti dei cittadini, ma, nello stesso tempo, fanno la riserva che questo non riguarda le donne, oppure le riguarda solo in parte, ecc.

Il progetto della nuova Costituzione ha questo particolare, che esso non si accontenta

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di fissare i diritti formali dei cittadini, ma sposta il centro di gravità sulla garanzia di questi diritti, sui mezzi per l'esercizio di questi diritti. Esso non si limita a proclamare l'eguaglianza dei diritti dei cittadini, ma la garantisce, dando una sanzione legislativa al fatto della soppressione del regime dello sfruttamento, al fatto della liberazione dei cittadini da ogni sfruttamento. Esso non si limita a proclamare il diritto al lavoro, ma lo garantisce, dando una sanzione legislativa al fatto della mancanza di crisi nella società sovietica, al fatto della soppressione della disoccupazione. Esso non si limita a proclamare le libertà democratiche, ma le garantisce anche per via legislativa con determinati mezzi materiali. Si capisce quindi come il democratismo del progetto della nuova Costituzione non sia il democratismo « abituale » e « generalmente riconosciuto », ma il democratismo socialista.

(Da *Questioni del leninismo* - Edizioni in lingue estere - Mosca - pag. 562)

Perchè l'Esercito rosso è forte

La forza dell'Esercito rosso risiede innanzi tutto nel fatto che esso non conduce una guerra di conquista, una guerra imperialista, ma una guerra in difesa della patria, una guerra liberatrice e giusta. Il compito dell'Esercito rosso è di liberare il nostro territorio sovietico dagli invasori tedeschi, di liberare dal giogo degli invasori tedeschi i cittadini dei nostri villaggi e delle nostre città, che prima della guerra erano liberi e vivevano umanamente, mentre

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ora sono oppressi e soffrono a causa ac-
cheggi, della rovina e della fame, liberare, in-
fine, le nostre donne dall'onta e dagli oltraggi,
che fanno subire loro i mostri fascisti tedeschi.
Che cosa vi può essere di più nobile e di più
elevato di tale compito? Nessun soldato tede-
sco può dire di condurre una guerra giusta,
perchè il soldato tedesco non può non vedere
che lo costringono a combattere per il sac-
cheggio e l'oppressione degli altri popoli. Il
soldato tedesco non ha uno scopo elevato e
nobile nella guerra, uno scopo che lo potrebbe
animare e del quale potrebbe essere fiero. In-
vece ogni combattente dell'Esercito rosso può
dire con fierezza che egli conduce una guerra
giusta, di liberazione, per la libertà e l'indi-
pendenza della sua patria. L'Esercito rosso ha
nella guerra uno scopo nobile ed elevato che
lo anima a gesta eroiche. E ciò appunto spiega
perchè la guerra per la difesa della Patria ge-
nera da noi migliaia di eroi e di eroine, pronti
a morire per la libertà della loro patria.

La forza dell'Esercito rosso risiede, infine, nel
fatto che esso non ha e non può avere un odio
di razza verso gli altri popoli e quindi anche
verso il popolo tedesco, che esso è educato nel-
lo spirito dell'eguaglianza di tutti i popoli e di
tutte le razze, nello spirito del rispetto dei di-
ritti degli altri popoli. La teoria razziale dei
tedeschi e la pratica dell'odio di razza hanno
fatto sì che tutti i popoli, i quali amano la
libertà sono diventati nemici della Germania
fascista. La teoria dell'eguaglianza delle razze e
la pratica del rispetto dei diritti dei popoli,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

nell'U.R.S.S., hanno fatto sì che tutti i popoli che amano la libertà sono diventati amici dell'Unione Sovietica.

Da « Sulla grande guerra dell'U.R.S.S. per la difesa della Patria - pag. 41 - 42.

Il marxismo e la questione nazionale

La società borghese si è dimostrata non solo incapace di risolvere la questione nazionale, ma, al contrario, con i suoi tentativi di « risolverla », ha allargato la questione nazionale nella questione coloniale ed ha creato contro di sè un nuovo fronte, che si estende dall'Irlanda all'Indostan. L'unico Stato capace di porre e risolvere la questione nazionale è lo Stato che riposa sulla proprietà collettiva dei mezzi e degli strumenti di produzione, lo Stato sovietico. Nello Stato federativo sovietico non ci sono più nazionalità oppresse nè dominanti, l'oppressione nazionale è eliminata, ma data l'ineguaglianza di fatto (culturale, economica, politica) fra le nazionalità più colte e meno colte, ereditata dal vecchio ordine borghese, la questione nazionale prende una forma che richiede l'elaborazione di misure che facilitino il progresso economico, politico, culturale delle masse lavoratrici delle nazionalità arretrate e diano loro la possibilità di raggiungere la Russia centrale proletaria più progredita.

(Da *La questione nazionale e coloniale* - Ed. Einaudi - pag. 179)

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

L'U.R.S.S. è per la pace

La politica estera dell'Unione Sovietica è chiara e comprensibile:

1) Siamo per la pace e per il rafforzamento di rapporti concreti con tutti i Paesi; siamo e resteremo su questa posizione, nella misura in cui questi Paesi manterranno gli stessi rapporti con l'Unione Sovietica, nella misura in cui non cercheranno di violare gli interessi del nostro Paese.

2) Siamo per dei rapporti pacifici, amichevoli e di buon vicinato con tutti i Paesi limitrofi, che hanno un confine comune con l'U R.S.S.; siamo a resteremo su questa posizione, nella misura in cui questi Paesi manterranno gli stessi rapporti con l'Unione Sovietica, nella misura in cui essi non cercheranno di attentare, direttamente o indirettamente, alla integrità e alla inviolabilità dei confini dello Stato sovietico.

3) Siamo per l'appoggio ai popoli vittime di un'aggressione e che lottano per l'indipendenza della loro patria.

4) Non temiamo le minacce degli aggressori e siamo pronti a rispondere con un doppio colpo a ogni colpo dei fautori di guerra che cerchino di violare i confini sovietici.

(Da *Questioni del leninismo* - pag. 619)

Smascherare i guerrafondai

DOMANDA. Qual'è a vostro parere, la causa all'attuale timore di guerra che si manifesta in numerosi paesi del mondo?

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

STALIN: Sono convinto che né le nazioni nè i loro eserciti vogliono una nuova guerra. Al contrario aspirano alla pace e fanno tutto il possibile perchè sia assicurata. E pertanto certo che non sono queste nazioni e questi eserciti a determinare l'attuale timore di un nuo conflitto. Credo invece che il timore sia provocato dagli atti di taluni gruppi politici impegnati a far propaganda per un nuovo flagello. Con tali atti essi spargono i semi della discordia e della diffidenza.

DOMANDA: Che cosa dovrebbero fare i governi dei paesi amanti della libertà per mantenere la pace e l'ordine nel mondo?

STALIN: E' necessario che l'opinione pubblica e le classi dirigenti di tutti i paesi organizzino una contropropaganda contro i fautori di una nuova guerra, in modo che nessun atto dei nuovi guerrafondai rimanga senza risposta da parte dell'opinione pubblica e della stampa. Smascherati tempestivamente gli incendiari non avrebbero più l'occasione di s[illegible]are della libertà di parola a danno della pace.

(Dall'intervista concessa da Stalin ad Eddy Eddy (ufficiale « dell'Associated Press »)
l'UNITA' 23 marzo 1946.

La collaborazione pacifica è possibile

DOMANDA: Crede che, con l'ulteriore progr[illegible]re dell'Unione Sovietica verso il comunismo, diminuiranno, per quanto riguarda la Unione Sovietica stessa, le possibilità di una pac[illegible]ca collaborazione con il mondo esterno? E' possibile il « comunismo in un solo paese? ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

STALIN: Non dubito che le possibilità di una coabitazione pacifica, lungi dal decrescere possano anche aumentare.

Il «comunismo in un solo paese» è pienamente possibile, soprattutto in un paese come l'Unione Sovietica.

(Dall'intervista concessa da Stalin ad Alexander Werth, corrispondente del London Times [illegible] ottobre 1946 - *l'UNITÀ* - *25 settembre 1946.*

L'U.R.S.S. vuole il disarmo e si impegna a realizzare un patto di pace

PRIMA DOMANDA: Il governo sovietico sarebbe disposto ad esaminare la possibilità di emettere una dichiarazione congiunta con il governo degli Stati Uniti attestante che i rispettivi governi non hanno alcuna intenzione di ricorrere alla guerra fra di loro?

STALIN: Il governo sovietico sarebbe disposto ad esaminare la possibilità di emettere una tale dichiarazione.

SECONDA DOMANDA: Il governo sovietico sarebbe pronto ad unirsi al governo degli Stati Uniti nella adozione di misure intese a realizzare questo patto di pace, come un disarmo graduale?

STALIN: Naturalmente il governo dell'URSS sarebbe pronto a collaborare con il governo degli Stati Uniti nella adozione di misure intese alla attuazione di questo patto di pace e che conducano ad un graduale disarmo.

. . . . . .

QUARTA DOMANDA: Sarebbe vostra Eccellenza disposta a conferire col Presidente Tru-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

man in un luogo di reciproca convenienza per discutere la possibilità di concludere un simile patto di pace?

STALIN: Ho già dichiarato in precedenza che non vi sono obiezioni ad un incontro.

(Intervista concessa al giornalista mericano Kingsbury Smith il 27 gennaio 1949 - *l'UNITA - 1 febbraio 1949.*

I fatti dimostrano che l'U.R.S.S. prosegue una politica di pace

« Il Primo Ministro Attlee dovrebbe sapere per esperienza propria e per esperienza degli Stati Uniti che la moltiplicazione delle forze armate del paese e la corsa agli armamenti conduce ad uno sviluppo dell'industria bellica, alla contrazione dell'industria civile, allo arresto dei grandi lavori civili, all'aumento delle tasse, all'aumento dei prezzi sui generi di largo consumo. E' evidente che se l'Unione Sovietica non diminuisce ma al contrario amplia l'industria civile, non arresta ma al contrario sviluppa la costruzione di nuove grandiosi centrali idriche e i sistemi di irrigazione, non sospende ma al contrario continua la sua politica di riduzione dei prezzi, essa non puo contemporaneamente potenziare l'industria bellica e moltiplicare le proprie forze armate, senza correre il rischio di trovarsi in uno stato di bancarotta ».

(Dall'intervista concessa da Stalin alla « Pravda » del 15 febbraio 1951).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Le condizioni per la coesistenza

DOMANDA: Su quale base è possibile la coesistenza del capitalismo e del comunismo?

STALIN: La pacifica coesistenza del capitalismo e del comunismo è possibile se esiste un reciproco desiderio di cooperazione, se si è pronti a mantenere gli impegni presi, se vi è osservanza del principio dell'eguaglianza se. a interferenze negli affari interni degli altri paesi.

(Dall'intervista concessa ad un gruppo di giornalisti americani il 1 aprile 1952).

La guerra non è inevitabile

DOMANDA: Con l'avvento dell'anno nuovo e con l'inizio della nuova amministrazione degli Stati Uniti, è ancora vostro convincimento che l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e gli Stati Uniti possono vivere pacificamente negli anni venturi?

STALIN: Continuo a credere che la guerra tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica non possa considerarsi inevitabile e che i nostri Paesi possono continuare a vivere in pace.

DOMANDA: Dove sono, secondo il vostro giudizio, le cause della presente tensione internazionale?

STALIN: In ogni luogo e in ogni cosa, dovunque le azioni aggressive della politica della « guerra fredda » contro l'Unione Sovietica trovano la loro espressione.

DOMANDA: Accoglieresti favorevolmente conversazioni diplomatiche con i rappres-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

tanti della nuova amministrazione Eisenhower per alleviare la tensione mondiale?

STALIN: Considero favorevolmente una tale eventualità.

DOMANDA: Collaborereste ad un qualsiasi nuovo tentativo diplomatico inteso a porre t ine alla guerra coreana?

STALIN: Consento a collaborare perchè l'URSS è interessata a porre termine alla guerra in Corea.

(Intervista concessa il 25 dicembre 1952 a James Reston corrispondente diplomatico del «New York Times» - da «*l'UNITA' del 26 dicembre 1952*).

Il movimento dei partigiani della pace

L'attuale movimento per la pace ha lo scopo di sollevare le masse popolari alla lotta per mantenere la pace, per scongiurare una nuova guerra mondiale. Per conseguenza, esso non persegue lo scopo di rovesciare il capitalismo e di instaurare il socialismo — esso si limita a perseguire i fini democratici della lotta per mantenere la pace. Sotto questo aspetto l'attuale movimento per mantenere la pace si distingue dal movimento svoltosi durante la prima guerra mondiale per trasformare la guerra imperialistica in guerra civile, giacchè questo ultimo movimento andava oltre e perseguiva fini socialisti.

Può darsi che per un concorso di circostanze la lotta per la pace si sviluppi in certe zone trasformandosi in lotta per il socialismo ma questo non sarebbe più l'attuale movimento per

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

la pace, bensì un movimento per rovesciare il capitalismo.

La cosa più probabile è che l'attuale movimento per la pace, inteso come movimento per mantenere la pace, in caso di successo porterà a scongiurare una guerra determinata, a rinviarla per un certo tempo, a mantenere per un certo tempo una pace determinata: a costringere alle dimissioni un governo guerrafondaio sostituendolo con un altro governo, disposto a salvaguardare per un certo tempo la pace. Questa, naturalmente, è una cosa buona. Anzi, è una cosa ottima. Tuttavia questo non basta per eliminare l'inevitabilità delle guerre fra i Paesi capitalistici. Non basta, perchè, nonostante tutti questi successi del movimento per la difesa della pace, l'imperialismo continua a sussistere, conserva le sue forze, e per conseguenza, continua a sussistere l'inevitabilità delle guerre.

Per eliminare l'inevitabilità delle guerre, è necessario distruggere l'imperialismo.

(Da *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.* » pag. 16-17)

Tenere alta la bandiera delle libertà democratiche e dell'indipendenza nazionale

La bandiera delle libertà democratico-borghesi la borghesia l'ha buttata a mare; io penso che tocca a voi, rappresentanti dei par-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

titi comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo Non vi è nessun altro che la possa levare in alto.

Prima la borghesia era considerata la guida della nazione: essa difendeva i diritti e l'indipendenza della nazione e li poneva « al di sopra di tutto ». Ora non vi è più traccia del « principio nazionale », oggi la borghesia vende i diritti e l'indipendenza della nazione per dei dollari.

La bandiera della indipendenza nazionale e della sovranità nazionale è stata gettata a mare: non vi è dubbio che questa bandiera toccherà a voi di risollevarla e portarla avanti; a voi rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, se volete essere i patrioti del vostro paese, se volete essere la forza dirigente della nazione. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto.

Tale è oggi la situazione. Si comprende che tutte queste circostanze devono rendere più facile il lavoro dei partiti comunisti e democratici che non sono ancora giunti al potere. Di conseguenza ci sono tutte le condizioni per prevedere il successo e la vittoria dei partiti fratelli nei paesi dove domina ancora il capitalismo.

(Dal Discorso del XIX Congresso del P.C. (b) dell'U.R.S.S. - 14 ottobre 1952).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Le leggi economiche fondamentali del capitalismo contemporaneo e del socialismo

I tratti principali e le esigenze della legge economica fondamentale del capitalismo contemporaneo potrebbero formularsi all'incirca in questo modo: realizzazione del massimo profitto capitalistico mediante lo sfruttamento, la rovina, e l'impoverimento della maggioranza della popolazione di un determinato Paese, mediante l'asservimento e la spoliazione sistematica dei popoli degli altri Paesi, particolarmente dei Paesi arretrati, e infine, mediante le guerre e la militarizzazione dell'economia nazionale, utilizzata per realizzare i profitti massimi.

Esiste una legge economica fondamentale del socialismo? Sì, esiste. In che cosa consistono i tratti essenziali e le esigenze di questa legge? I tratti essenziali e le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo potrebbero formularsi all'incirca in questo modo: assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società, mediante l'aumento ininterrotto e il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore.

(Da *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.*, pag. 17-18)

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Le condizioni per il passaggio dal socialismo al comunismo

Per preparare il passaggio effettivo al comunismo, e non soltanto proclamarlo, bisogna realizzare almeno tre condizioni preliminari fondamentali:

1) E' necessario, in primo luogo, assicurare saldamente non una mitica «organizzazione razionale» delle forze produttive ma uno sviluppo ininterrotto di tutta la produzione sociale e uno sviluppo prevalente della produzione dei mezzi di produzione. Lo sviluppo prevalente della produzione dei mezzi di produzione è necessario non solo perchè deve assicurare l'attrezzatura sia delle proprie aziende che delle aziende di tutte le altre branche dell'economia nazionale, ma anche perchè senza di esso non è possibile in generale realizzare la riproduzione allargata.

2) E' necessario, in secondo luogo, mediante passaggi graduali, attuati a vantaggio dei colcós e quindi di tutta la società, elevare la proprietà colcosiana fino al livello di proprietà di tutto il popolo e sostituire alla circolazione mercantile, anche qui mediante passaggi graduali, un sistema di scambio dei prodotti in modo tale che il potere centrale o qualsiasi altro centro economico-sociale possa abbracciare tutto il prodotto della produzione sociale nell'interesse della società.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

3) E' necessario, in terzo luogo, raggiungere un tale sviluppo culturale della società che assicuri a tutti i membri della società uno sviluppo completo delle loro capacità fisiche e intellettuali, affinchè i membri della società possono ricevere una istruzione sufficiente per diventare attivi fattori dello sviluppo sociale, abbiano la possibilità di scegliere liberamente una professione, non siano inchiodati per tutta la vita in seguito alla sussistente divisione del lavoro, a una professione qualsiasi.

(Da *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.* - pag. 28-29)

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

UNA VITA PRODIGIOSA

Dalla lotta rivoluzionaria clandestina alle più grandi vittorie socialiste

21 Dicembre 1879 — A Gori, piccola città della Georgia, nella casa del calzolaio Vissarion Giugascvili e di sua moglie Caterina Gheorghievna, figlia di un contadino asservito, nasce Giuseppe Vissarionovic Giugascvili.

Settembre 1888 — Il piccolo Giuseppe Giugascvili entra nella scuola religiosa di Gori. Data la sua intelligenza i genitori, nonostante la loro povertà, vogliono farlo studiare.

Giugno 1894 — Termina brillantemente la scuola di Gori.

Settembre 1894 — Entra nel seminario di Tiflis. Anche il padre, sopraffatto dalla concorrenza della produzione industriale, deve trasferirsi a Tiflis per cercare lavoro come operaio salariato.

1894-1899 — Il regime tirannico esistente nel seminario risveglia nei giovani migliori lo spirito della ribellione. Giuseppe Giugascvili, che si distingue per intelligenza e capacità

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di lavoro, come per insofferenza di ogni forma di oppressione, di ciò che si insegna al seminario studia quanto è indispensabile per sostenere gli esami e si sprofonda invece nello studio di questioni più vive e nelle più svariate letture. E' questo il periodo della sua formazione iniziale come marxista e militante rivoluzionario.

Inizio 1895 — Giuseppe Giugascvili prende contatto con gruppi di marxisti russi. « Questi gruppi — dice Stalin — esercitarono su di me una forte influenza e mi dettero il gusto degli scritti marxisti clandestini ».

1896 — Giuseppe Giugascvili è alla testa dei gruppi marxisti che si formano nel seminario e inizia lo studio dei classici del marxismo: legge il I volume del *Capitale*, il *Manifesto dei comunisti*, il saggio di Engels sulle condizioni della classe operaia in Inghilterra e il saggio di Lenin *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici*. Già, alla scuola di Gori egli si era formato opinioni materialistiche e ateistiche grazie alla lettura di opere scientifiche. Al seminario oltre i testi del marxismo egli legge e studia Galileo e Copernico, Flammarion, Darwin, Feuerbach, Spinoza, Bielinski, Dobroliubov, Tolstoi, Dostojevski, Gogol, Cernicewski e altri classici e critici russi e stranieri. In una biblioteca economica alla quale si è abbonato trova per sè e per i suoi amici opere storiche e letterarie nelle quali si riflettono le rivoluzioni europee dei secoli

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

XVIII e XIX e le correnti di pensiero che le avevano preparate.

Nello stesso anno Stalin si mette in collegamento col circolo degli operai del tabacchificio.

Gennaio 1898 — Stalin è incaricato di dirigere uno dei più importanti circoli marxisti di Tiflis: il Circolo operaio delle Officine ferroviarie principali.

Agosto 1898 — Entra nell'organizzazione socialdemocratica georgiana « Messame dessi » e successivamente nell'organizzazione di Tiflis del Partito operaio socialdemocratico della Russia. Prende posizione per la corrente marxista rivoluzionaria contro quella riformista legalitaria

Dall'Agosto 1898 al Maggio 1899 — Stalin continua il suo lavoro di propaganda e di organizzazione occupandosi particolarmente del circolo delle Officine ferroviarie « In quel circolo — scriverà trenta anni dopo — ebbi la prima formazione di militante rivoluzionario » Nel seminario si incominciano a nutrire sospetti sul suo conto. Viene ripetutamente sorpreso a leggere libri proibiti, il suo bagaglio viene perquisito e i suoi libri sequestrati. Viene ammonito e punito.

27 Maggio 1899 — Convinto di propaganda rivoluzionaria, Stalin viene espulso dal seminario.

28 Dicembre 1899 — Dopo aver vissuto alcuni mesi dando lezioni, si impiega come osservatore calcolatore all'Osservatorio di Tiflis.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ranza rivoluzionaria nell'organizzazione socialdemocratica di Tiflis. Stalin e i suoi amici passano dalla propaganda politica nei piccoli circoli operai al lavoro politico fra le grandi masse; organizzano piccole tipografie illegali, stampano e diffondono manifestini, creano nuove organizzazioni, dirigono gli scioperi e le prime manifestazioni politiche dei lavoratori, prendono contatti con i rappresentanti del gruppo leninista dell'*Iskra*.

23 Aprile 1900 — Alla periferia di Tiflis Stalin parla a una manifestazione operaia per il 1° maggio.

Agosto 1900 — Stalin, che è sempre tra gli operai e alla testa delle loro lotte e delle loro manifestazioni, dirige con Kalinin un grande sciopero alle Officine ferroviarie.

Gennaio 1901 — Giunge nel Caucaso il primo numero dell'*Iskra* e Stalin fa proprie le idee e le direttive di Lenin circa la creazione del partito proletario.

21 Marzo 1901 — La polizia zarista perquisisce la camera di Stalin all'Osservatorio di Tiflis.

22 Aprile 1901 — Avuto sentore di un mandato di cattura spiccato contro di lui, Stalin abbandona l'Osservatorio e passa alla vita illegale. Da questo momento la lotta rivoluzionaria sarà l'unica sua attività.

22 Aprile 1901 — Stalin è alla testa della manifestazione del 1° maggio che si svolge nel centro di Tiflis.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Settembre 1901 — Per iniziativa di Stalin e di Ketskhoveli esce a Baku il primo numero del giornale illegale *Brdzola* (la lotta) in lingua georgiana con lo stesso orientamento dell'*Iskra* di Lenin. L'editoriale è di Stalin.

Novembre 1901 — Stalin viene eletto membro del comitato dell'organizzazione socialdemocratica di Tiflis. Alla fine del mese, per incarico del comitato stesso, Stalin si reca a Batum dove organizza circoli operai nei principali stabilimenti e costituisce l'organizzazione socialdemocratica.

Dicembre 1901 — Esce il numero 2-3 della *Brdzola* con un altro articolo di Stalin. In questi articoli Stalin esprime già idee precise sulla funzione della classe operaia e sugli alleati della classe operaia (contadini, nazionalità e confessioni religiose oppresse, piccola e media borghesia, gente minuta delle città) così come sui rapporti tra il partito e la classe. Nel suo lavoro Stalin prende nettamente posizione contro il nazionalismo come contro il riformismo. L'*Iskra* sottolinea l'intensa attività che si svolge nel Caucaso.

31 Dicembre 1901 — La conferenza dei rappresentanti dei circoli operai elegge un comitato, designando Stalin a dirigerne l'attività: è il comitato della corrente iskrista-leninista di Batum.

Gennaio 1902 — Stalin organizza una piccola tipografia illegale e provvede alla stampa e alla diffusione di manifestini.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

31 Gennaio-17 Febbraio 1902 — Grande sciopero allo stabilimento Mantascev. Stalin lo dirige ora per ora e lo guida alla vittoria. Il suo metodo di direzione è esemplare Egli è costantemente fra gli operai e li aiuta a risolvere tutte le questioni anche minime che si presentano nel corso della lotta; è alla loro testa quando scendono in istrada e affrontano la polizia.

Primi giorni di Marzo — Scoppia un altro sciopero a Batum e vengono arrestati trecento manifestanti.

9 Marzo 1902 — Stalin guida una manifestazione imponente alla quale partecipano più di seimila persone La truppa spara uccidendo quindici operai.

12 Marzo 1902 — I funerali delle vittime dànno luogo a un'altra grande manifestazione guidata da Stalin.

6 Aprile 1902 — Stalin viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Batum. Dal carcere si collega con l'organizzazione del partito, ne dirige il lavoro, scrive manifestini, organizza piccoli movimenti fra i detenuti. « In carcere — dice Stalin — bisogna lavorare il doppio per uscirne più preparati ».

Marzo 1903 — Il I Congresso dell'organizzazione socialdemocratica del Caucaso costituisce l'Unione del Caucaso del Partito socialdemocratico della Russia. Stalin benchè si trovi in carcere è eletto nel comitato della Unione stessa.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Aprile 1903 — Stalin viene tradotto nel carcere di Kutais, poi ritrasferito nel carcere di Batum.

Novembre 1903 — Viene deportato nella Siberia orientale dove riceve una lettera di Lenin che gli espone il piano di lavoro per l'organizzazione del partito. In quel momento Stalin aveva già preso posizione per i bolscevichi.

Gennaio 1904 — Fuga di Stalin dal luogo di deportazione.

Febbraio 1904 — Stalin è a Tiflis e prende la direzione dell'Unione del Caucaso del P.O.S.D.R.

Febbraio-Dicembre 1904 — Stalin fissa in un documento i compiti organizzativi del partito, espone in un altro documento le opinioni dei marxisti sulla questione nazionale, visita i vari centri della Transcaucasia, polemizza con gli avversari, costituisce l'organizzazione del partito dove non esiste, dà un grande impulso alla diffusione del bolscevismo, dirige la lotta per la convocazione del III Congresso del partito.

13 Dicembre 1904 — Scoppia a Baku un poderoso sciopero generale di 20 giorni, il primo grande movimento del periodo della rivoluzione del 1905. Stalin è alla testa di questo sciopero.

1905-1907 — Durante gli anni della rivoluzione e del riflusso del movimento operaio e democratico, Stalin si prodiga in tutti i campi. Nonostante l'estenuante lavoro pratico, la sua

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

attività letteraria è molto intensa. Nei suoi scritti tratta anche i più ardui problemi teorici e pratici e batte sul terreno della polemica gli avversari più preparati. Ha una parte di primissimo piano nella lotta contro i menscevichi del Caucaso e nella loro sconfitta ideologica, ma la sua critica si rivolge anche ai liberali, ai nazionalisti, ai federalisti, agli anarchici. Eccelle già nell'arte di esporre le concezioni del marxismo nella forma più semplice e chiara. I primi articoli di Stalin sulla questione nazionale sono accompagnati da una significatica vittoria sulle provocazioni zariste.

13 Febbraio 1905 — In risposta ai provocatori zaristi che hanno causato un massacro, con devastazioni e saccheggi fra tartari e armeni di Baku, e che tentano di provocare un massacro anche a Tiflis eccitando gli uni contro gli altri i cittadini delle varie nazionalità, la organizzazione bolscevica organizza una grande manifestazione. Alcune migliaia di armeni, georgiani, tartari e russi si raccolgono nel recinto della cattedrale e si giurano aiuto reciproco.

14 Febbraio 1905 — La manifestazione si rinnova. Ottomila manifestanti partono dalla cattedrale ortodossa, si portano alla sinagoga, alla moschea, al cimitero persiano rinnovando il giuramento di fraternità. La provocazione zarista è spezzata e una passo decisivo è compiuto sulla via dell'unione fra i lavoratori delle varie nazionalità del Caucaso.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Ottobre 1905 — Lo sciopero generale che costringe lo zar a promettere concessioni costituzionali e che dà il via al movimento rivoluzionario è commentato da Stalin in scritti e discorsi sul carattere del movimento, sulla funzione della classe operaia, sulla questione agraria e sulla preparazione dell'insurrezione armata, « il grande compito che si pone al proletariato della Russia e che esige imperiosamente una soluzione ».

Novembre 1905 — La IV Conferenza bolscevica del Caucaso diretta da Stalin decide di intensificare la lotta per la preparazione dell'insurrezione. Stalin consacra tutte le sue forze a questo compito e intensifica la lotta contro i menscevichi ostili al movimento delle masse.

Dicembre 1905 — Stalin, delegato alla I Conferenza generale dei bolscevichi che si tiene a Tammerfors, incontra Lenin per la prima volta.

Aprile 1906 — Stalin è delegato al IV Congresso del P.O.S.D.R. a Stoccolma e difende a fianco di Lenin, contro i menscevichi, la linea seguita dai bolscevichi nella rivoluzione. Di ritorno a Tiflis, per controbattere la recrudescenza dell'attività degli anarchici scrive il saggio *Anarchia e socialismo*, esposizione ammirevole per semplicità e profondità dei fondamenti teorici del marxismo.

Aprile-Maggio 1907 — Stalin si reca a Londra per partecipare al V Congresso del P.O.S.D.R. Al suo ritorno nel Caucaso si trasferisce a

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

strappare ai menscevichi le loro posizioni. Pubblica e dirige vari giornali, tra cui il *Proletario di Baku.*

Giugno-Dicembre 1907 — Stalin dirige la campagna elettorale, guida gli operai dell'industria petroliera alla conclusione di un contratto collettivo, pubblica giornali, mobilita le masse in lotte politiche contro lo zarismo, quando su tutta la Russia pesa già la cappa della reazione. Lenin definisce gli operai di Baku guidati da Stalin « gli ultimi mohicani dello sciopero politico di massa ». In tutto il periodo della ritirata del movimento operaio e democratico, Stalin lotta per difendere la esistenza e l'integrità del partito contro coloro che vorrebbero liquidarlo. Egli insegna che anche nell'ora dolorosa della ritirata bisogna rimanere al proprio posto « senza mai perdere la calma, la padronanza di sè, il sangue freddo e la prudenza ».

Gennaio-Marzo 1908 — Grazie all'azione di Stalin e di un gruppo di bolscevichi temprati (tra i quali Ordzonikidze e Sciaumian) il bolscevismo conquista l'organizzazione socialdemocratica di Baku.

25 Marzo 1908 — Stalin è arrestato.

Febbraio 1909 — Dopo otto mesi di carcere Stalin viene deportato in un villaggio del governatorato di Vologda. Durante il viaggio si ammala di tifo.

24 Giugno 1908 — Stalin evade e si reca a Pietroburgo.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Prima metà di luglio 1908 — Stalin è nuovamente a Baku dove riprende il suo lavoro.

1° Agosto 1908 — Dopo un anno di sospensione il *Proletario di Baku* riprende le pubblicazioni con un editoriale di Stalin sulla crisi del partito.

Prima metà di settembre 1908 — Stalin si reca a Tiflis per organizzare e dirigere la lotta contro i menscevichi che si pronunciano per la liquidazione del partito.

Inizio del 1910 — Stalin viene nominato rappresentante del Comitato centrale del partito.

28 Marzo 1910 — Stalin viene arrestato.

Settembre 1910 — Dopo sei mesi di carcere Stalin viene nuovamente deportato nel governatorato di Vologda.

31 Dicembre 1910 — In una lettera al Comitato centrale egli prende posizione in favore della proposta di Lenin per un blocco fra i socialdemocratici delle varie tendenze ostili alla liquidazione del partito e nello stesso tempo attacca la posizione di Trotzki favorevole a una fusione, considerandola «una fradicia mancanza di principî».

Luglio 1911 — Stalin è autorizzato a trasferirsi nella città di Vologda.

7 Settembre 1911 — Stalin elude la sorveglianza della polizia e si reca a Pietroburgo.

9 Settembre 1911 — E' arrestato e nuovamente tradotto a Vologda.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Gennaio 1912 — A Praga, la VI Conferenza del partito, nella quale i menscevichi vengono espulsi e i bolscevichi si organizzano in partito indipendente Stalin, benchè assente, viene chimato a far parte del Comitato centrale del nuovo partito.

Febbraio 1912 — Ordzonikidze si reca a Vologda per informare Stalin dei lavori della Conferenza.

29 Febbraio 1912 — Stalin evade e ritorna nel Caucaso per organizzare il lavoro dei bolscevichi.

10 aprile 1912 — Stalin si stabilisce a Pietroburgo dopo aver incontrato Ordzonikidze a Mosca.

Meta Aprile 1912 — Con un gruppo di altri bolscevichi, Stalin organizza la pubblicazione del primo quotidiano bolscevico: la *Pravda*.

22 Aprile 1912 — Esce il primo numero della *Pravda* con l'articolo di Stalin *I nostri scopi*. Lo stesso giorno Stalin viene arrestato.

2 Luglio 1912 — Dopo piu di due mesi di carcere, Stalin è deportato in Siberia.

1° Settembre 1912 — Stalin evade dalla deportazione.

12 Settembre 1912 — Stalin è di ritorno a Pietroburgo dove dirige la campagna per le elezioni alla IV Duma.

Settembre- Novembre 1912 — Stalin organizza la lotta contro i menscevichi liquidatori, organizza uno sciopero contro un abuso eletto-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

rale ai danni degli operai, elabora il mandato degli operai pietroburghesi ai loro deputato, si reca a Mosca per stabilire i collegamenti con i nuovi deputati bolscevichi alla Duma.

Primi giorni di Novembre 1912 — Si reca a Cracovia dove è stato chiamato da Lenin per partecipare a una riunione. Rientra a Pietroburgo dove dirige per qualche tempo il lavoro del gruppo parlamentare bolscevico.

Fine Dicembre 1912 — Ritorna a Cracovia dove partecipa a una importante riunione del Comitato centrale con parecchi funzionari del partito e coi deputati bolscevichi alla Duma.

Metà Gennaio 1913 — Da Cracovia Stalin si trasferisce a Vienna dove fra l'altro scrive il celebre saggio *Il marxismo e la questione nazionale.*

Metà Febbraio 1913 — Stalin ritorna a Pietroburgo.

23 Febbraio 1913 — Stalin è arrestato mentre assiste a un concerto. Egli viene nuovamente deportato in Siberia.

Marzo 1914 — Per timore di una nuova evasione Stalin viene trasferito in un piccolo villaggio oltre il Circolo Polare, in una delle più sperdute località dell'estremo nord.

1914-1916 — Stalin trova modo di prendere contatto con altri bolscevichi deportati in altre località dell'estremo nord e di informare Lenin circa le proprie opinioni di fronte alla guerra imperialista e denuncia l'opportunismo della II Internazionale e di Plekhanov. Le

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sole attività possibili nella dura deportazione (oltre la pesca e la caccia) sono le riunioni dei deportati, tra i quali i deputati bolscevichi alla Duma, la lettura e lo studio.

Dicembre 1916 — Stalin è chiamato alle armi e trasferito a Krasnoiarsk, ma la commissione di leva lo esonera dal servizio al fronte e lo invia ad Acinsk dove lo raggiunge la notizia della rivoluzione di febbraio.

8 Marzo 1917 — Stalin è in viaggio per la capitale.

12 Marzo 1917 — Stalin arriva a Pietrogrado.

Metà Marzo 1917 — La direzione del partito incarica Stalin della redazione della *Pravda* e lo delega a far parte del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado. Mentre si attende il ritorno di Lenin dalla Svizzera, Stalin, assieme a Molotov, è alla testa della maggioranza del Comitato centrale, fa fronte alle tendenze opportuniste che si manifestano nel partito e che chiedono una politica di appoggio incondizionato al governo provvisorio.

3 Aprile 1917 — Stalin è alla stazione a ricevere Lenin che torna dal lungo esilio.

Aprile-Ottobre 1917 — Stalin è costantemente a fianco di Lenin, completamente d'accordo col piano rivoluzionario esposto nelle tesi di aprile, con la prospettiva della lotta per il passaggio dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista. Stalin è all'avanguardia nella lotta contro il trotzkismo e contro l'opportunismo.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Aprile 1917 — Alla VII Conferenza del partito, che approva le tesi di Lenin, Stalin denuncia l'opportunismo di Kamenev e di Rykov e presenta un rapporto sulla questione nazionale riconfermando il diritto delle nazioni di decidere delle loro sorti e di costituirsi in stati indipendenti. Dopo la Conferenza viene costituito l'ufficio politico del Comitato centrale del partito : Stalin è chiamato a farne parte. « A Pietrogrado — dice Stalin rammentando quel periodo — in mezzo agli operai russi, a contatto diretto.. col compagno Lenin, nel crogiuolo di grandi battaglie... conobbi per la prima volta cosa vuol dire essere un dirigente del grande partito della classe operaia .. Tra gli operai russi liberatori dei popoli oppressi... sotto la direzione di Lenin, divenni un artefice della rivoluzione ». Stalin si occupa attivamente della propaganda tra i soldati, scrive regolarmente sui giornali del partito, partecipa al lavoro del Comitato del partito di Pietrogrado, presenta un rapporto sul movimento nazionale e i reggimenti nazionali a una Conferenza militare del partito.

Giugno 1917 — Stalin organizza a Pietrogrado la grande manifestazione operaia del 18 giugno.

20 Giugno 1917 — Il I Congresso dei Soviet elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale.

Luglio 1917 — Dopo le giornate del luglio, Stalin contribuisce in modo decisivo a salvare Lenin ricercato dalla polizia impedendogli di

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

costituirsi alle autorità come volevano Kamenev, Rykov e Trotzki. Lenin passa nella illegalità.

Fine Luglio - principio Agosto 1917 — Assieme a Sverdlov, Stalin dirige i lavori del VI Congresso del partito al quale presenta le relazioni sull'attività del Comitato centrale e sulla situazione politica fissando i compiti e la tattica del partito nella lotta per la rivoluzione socialista, in aspra polemica coi trotzkisti e sostenendo che la rivoluzione può vincere in Russia prima che in Occidente. Il Congresso decide la preparazione della insurrezione. Da questo momento Stalin si tiene in continuo contratto con Lenin lontano da Pietrogrado per organizzare, specialmente dopo la disfatta della rivolta di Kornilov, la battaglia decisiva.

16 Ottobre 1917 — Il Comitato centrale costituisce un centro per dirigere l'insurrezione e Stalin viene posto alla testa di questo centro.

24 Ottobre 1917 — Stalin respinge un attacco armato del governo di Kerensky contro il quotidiano del partito e pubblica l'articolo *Che cosa ci occorre*, che è un appello alla insurrezione.

25 Ottobre 1917 — Il potere è nelle mani dei Soviet e Stalin fa parte del governo come commissario del popolo per le questioni nazionali. Egli terrà questo incarico fino al 1923. Da questo posto ha una parte decisiva in tutti i grandi avvenimenti che si susseguono senza

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

respiro: sotto la sua guida nascono le repubbliche sovietiche dell'Ucraina, della Bielorussia, della Transcaucasia, dell'Asia Centrale, come pure le repubbliche e regioni autonome.

Ottobre 1917-Luglio 1918 — In questo periodo Stalin partecipa attivamente alle lotte interne del partito, alla organizzazione della vittoria su Kerenski e Krasnov, alla lotta contro il sabotaggio dei funzionari, alla liquidazione del quartier generale dei generali zaristi, alla elaborazione della prima Costituzione sovietica. Per incarico del Comitato centrale organizza una conferenza di socialisti della corrente rivoluzionaria di vari partiti d'Europa e d'America, difende le posizioni di Lenin nel momento della pace di Brest-Litovsk contro Trotzki e altri. Il VII Congresso del partito (prima metà di marzo 1918) approva la risoluzione di Lenin sostenuta da Stalin, sulla pace di Brest-Litovsk .Il Congresso elegge una commissione composta di Lenin, Stalin ed altri, incaricata di elaborare il programma del partito. In questo periodo ha anche inizio l'intervento armato contro la rivoluzione. In parecchi momenti la situazione diviene estremamente critica. Su tutti i fronti decisivi, nei momento decisivi, quando le forze della rivoluzione incontrano difficoltà che sembrano insuperabili, dove sorge per la rivoluzione un pericolo mortale, il partito affida a Stalin l'incarico di salvare la situazione.

Giugno 1918. — Stalin respinge le forze avversarie e salva Zarizin (Stalingrado) che sem-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

brava perduta, e con Zarizin salva Mosca e salva dalla fame gli operai delle due capitali. Egli ottiene la vittoria spezzando l'opposizione al suo piano degli inviati di Trotzki.

Novembre 1918 — Stalin organizza la liberazione di Karkov e di Minsk. Egli è chiamato a far parte del Consiglio della difesa dove esercita le funzioni di sostitutó di Lenin.

Stalin è inviato contro Kolciak sul fronte orientale dove la situazione è catastrofica ed egli ristabilisce la situazione.

Marzo 1919 — Stalin è nominato Commissario del popolo per il controllo statale e poi per l'ispezione operaia e contadina. Egli terrà questo posto fino all'aprile 1922 e in questo periodo organizza la più larga partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato.

Maggio 1919 — Quando Judenic è alle porte di Pietrogrado è ancora Stalin che salva la situazione, annientando i nemici e i traditori.

Estate 1919 — Stalin è sul fronte di Smolensk. Pochi mesi dopo batte Denikin.

1919-1924 — Al termine della guerra civile, Stalin è ancora al fianco di Lenin per una lotta non meno dura sul fronte interno del partito che deve risolvere il problema di passare dal comunismo di guerra a una politica che incoraggi i contadini a produrre e permetta la ripresa economica del Paese. Contro i trotzkisti che vogliono ancora stringere la vite del comunismo di guerra, Stalin è in prima linea. Così contro gli altri oppositori. In questo periodo Stalin presenta una rela-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

zione per una politica che acceleri il progresso delle Repubbliche sovietiche arretrate.

3 Aprile 1922 — Il Comitato centrale del partito, su proposta di Lenin, le cui condizioni di salute vanno rapidamente peggiorando, elegge Stalin segretario generale del Comitato centrale del Partito. Da questo momento il lavoro di direzione del partito ricade in gran parte su Stalin.

30 Dicembre 1922 — La politica nazionale elaborata da Lenin e da Stalin e alla cui attuazione Stalin ha consacrato per anni energie e sforzi considerevoli, ha come risultato la costituzione dell'Unione delle Repubbliche sovietiche.

Aprile 1923 — Stalin presenta la relazione del Comitato centrale al XII Congresso del partito, al quale Lenin, malato, non può partecipare, respinge le manovre dei trotzkisti e dei bukariniani che considerano la nuova politica economica come una capitolazione, promuove la lotta contro le tendenze nazionalistiche. Subito dopo il Congresso, ottiene un grande successo sul fronte della politica internazionale, sventando un tentativo dell'Inghilterra e della Francia di organizzare una nuova campagna contro l'U R S S.

21 Gennaio 1924 — Muore Lenin e tocca a Stalin raccoglierne l'eredità e portare avanti la bandiera della Rivoluzione.

26 Gennaio 1924 — Alla seduta commemorativa del II Congresso dei Soviet Stalin pronuncia

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

un discorso sulla morte di Lenin e a nome del Partito bolscevico pronuncia il famoso giuramento solenne con il quale si impegna a osservare i comandamenti di Lenin.

29 Gennaio 1924 — Stalin viene rieletto membro del Comitato esecutivo centrale dell'U.R.S.S.

29-31 Gennaio 1924 — Stalin dirige i lavori del Comitato centrale del partito bolscevico.

5-12 Marzo 1924 — A richiesta di Stalin, la Commissione designata dal governo per far erigere un monumento a Lenin prende le disposizioni necessarie per assicurare la conservazione della salma di Lenin.

31 Marzo - 2 Aprile 1924 — Alla riunione del Comitato centrale Stalin interviene sulla questione del commercio interno e della cooperazione e sul lavoro nelle campagne.

Aprile 1924 — All'Università Sverdlov Stalin tiene una serie di lezioni, poi raccolte in volume, sui « principî del leninismo », contributo essenziale alla comprensione della moderna dottrina del proletariato e alla lotta contro l'antileninismo nelle sue diverse manifestazioni.

23-31 Maggio 1924 — Stalin dirige i lavori del XIII Congresso del partito. Il 24 presenta al Congresso la relazione organizzativa del Comitato centrale. Il 29 viene rieletto membro del Comitato centrale.

2 Giugno 1924 — Alla riunione del Comitato centrale Stalin viene eletto membro dell'Uf-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ficio di organizzazione, della Segreteria e Segretario generale del C. C.

17 Giugno - 8 Luglio 1924 — Stalin partecipa attivamente ai lavori del V Congresso dell'Internazionale Comunista, viene eletto alla presidenza del Congresso stesso e chiamato a far parte delle principali commissioni. Presiede i lavori della Commissione polacca e pronuncia un discorso sul Partito comunista della Polonia. Al termine del Congresso viene eletto membro del Comitato esecutivo e della presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

21-24 Ottobre 1924 — Partecipa ai lavori del convegno dei segretari di cellule rurali e vi pronuncia un discorso.

16 Novembre 1924 — Per incarico del Comitato centrale del Partito bolscevico scrive una lettera al C. C. del Partito comunista tedesco a proposito delle imminenti elezioni politiche, smascherando l'azione controrivoluzionaria della socialdemocrazia.

10 Novembre 1924 — Di fronte all'inasprirsi degli attacchi di Trotzki e dei trotzkisti contro la politica del partito, e di fronte all'aggravarsi della lotta interna di partito, Stalin, in un discorso alla frazione comunista del Consiglio dei sindacati, analizza il significato del dilemma: trotzkismo o leninismo; dimostra la necessità di «seppellire il trotzkismo come corrente ideologica» e dimostra che il trotzkismo è il peggior nemico della trasformazione della Russia della N.E.P. in Russia so-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cialista e rappresenta il pericolo più grave per l'avvenire della rivoluzione e del socialismo.

17 Dicembre 1924 — Stalin termina il saggio «*La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*» nel quale dà la dimostrazione teorica della tesi di Lenin relativa alla vittoria del socialismo in un solo Paese.

17 Gennaio 1925 — Alla seduta comune del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del partito, Stalin presenta le risoluzioni delle organizzazioni periferiche contro Trotzki.

28 Gennaio - 26 Febbraio 1925 — Stalin prende parte a varie sedute del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e si occupa ripetutamente della situazione del Partito comunista della Germania.

13 Marzo 1925 — Stalin invia le sue condoglianze al Comitato esecutivo centrale del Comindan per la morte di Sun Yat Sen.

21 Marzo - 6 Aprile 1925 — Stalin partecipa ai lavori della V riunione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista e interviene nelle questioni riguardanti il Partito cecoslovacco e il Partito jugoslavo.

27-29 Aprile 1925 — Stalin dirige i lavori della XIV Conferenza del partito. In una storica risoluzione la Conferenza approva la linea generale staliniana della politica del partito tendente alla costruzione del socialismo di-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

chiara questa politica impegnativa per tutti gli iscritti al partito.

Prima metà di Maggio — Stalin partecipa ai lavori del XII Congresso dei Soviet.

9 Maggio — In un discorso agli attivisti del partito dell'organizzazione di Mosca, Stalin richiama l'attenzione sul problema dei contadini medi, insistendo fortemente sulla necessità di raggruppare i contadini medi attorno al proletariato, per edificare il socialismo con i contadini sotto la direzione del proletariato.

18 Maggio 1925 — Stalin parla agli studenti dell'Università orientale sui compiti politici dell'Università stessa.

Luglio-Ottobre 1925 — Stalin si occupa attivamente delle questioni del Partito comunista polacco e del Partito comunista tedesco.

18-31 Dicembre 1925 — Stalin dirige i lavori del XIV Congresso del partito. Presenta il rapporto politico del Comitato centrale nel quale pone al partito il compito di trasformare il paese da paese agrario in paese industriale Nel corso della discussione smaschera la posizione di Kamenev e Zinoviev che si oppongono all'industrializzazione dell'U.R.S.S. e svela il carattere trotzkista e menscevico della loro politica. Al termine del Congresso Stalin viene rieletto membro del Comitato centrale del partito.

1° Gennaio 1926 — Stalin viene rieletto Segretario generale del Comitato centrale del partito e delegato del Partito bolscevico nel Co-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

mitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

1926-1928 — Stalin in tutto questo periodo conduce la lotta nel partito e nell'Internazionale contro gli elementi che indietreggiano davanti alle difficoltà e che vorrebbero abbandonare la lotta per il socialismo. Il risultato di questa lotta vittoriosa è l'inizio della industrializzazione socialista nell'U.R.S.S.

22 Gennaio 1926 — Al Presidium dell'Esecutivo dell'I. C. Stalin pronuncia un discorso sulla lotta contro le deviazioni di destra ed estremiste.

25 Gennaio 1926 — Stalin termina il saggio *Questioni del leninismo* in cui demolisce ideologicamente le posizioni liquidatrici di Zinoviev.

5 Febbraio 1926 — Stalin si intrattiene con la delegazione del Partito comunista cinese alla VI riunione plenaria allargata dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

17 Febbraio- 15 Marzo 1926 — Durante i lavori della VI riunione allargata dell'Esecutivo dell'I. C. Stalin smaschera Zinoviev che ha pronunciato un discorso contro le risoluzioni del XIV Congresso del Partito bolscevico, interviene attivamente nella discussione sui problemi dei partiti francese e tedesco, conduce la lotta contro l'estremismo di sinistra.

Aprile-Dicembre 1926 — Stalin sviluppa la lotta per l'industrializzazione socialista del Paese e per lo smascheramento delle opposi-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

zioni che formano un blocco attorno a Trotzki e a Zinoviev, mentre all'estero i Paesi capitalisti tendono a rendere più difficili le relazioni internazionali dell'U.R.S.S. « Si crea qualcosa — dice Stalin — che somiglia a un fronte unico che va da Chamberlain a Trotzki ».

Giugno 1926 — Stalin viene eletto membro effettivo dell'Accademia comunista.

3 Novembre 1926 — Alla XV Conferenza del Partito bolscevico Stalin presenta il rapporto sulla devazione socialdemocratica nel partito. La Conferenza condanna il blocco degli oppositori.

22 Novembre - 16 Dicembre 1926 — Stalin partecipa attivamente ai lavori della VII riunione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, alla quale presenta un rapporto sulla situazione interna del Partito bolscevico. Alla riunione della Commissione cinese dell'Esecutivo Stalin pronuncia un discorso sulle prospettive della rivoluzione cinese. Nel corso dei lavori Stalin interviene nelle questioni del Partito tedesco, del Partito indiano, del Partito bulgaro, del Partito americano e nelle questioni della lotta contro l'estremismo di sinistra.

19-20 Aprile 1927 — Stalin scrive le tesi sulla rivoluzione cinese.

9 Maggio 1927 — Stalin scrive un articolo polemico sulle questioni della rivoluzione cinese.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

13 Maggio 1927 — Stalin ha un colloquio con gli studenti dell'Università Sun Yat Sen sulle questioni della rivoluzione cinese.

24 Maggio 1927 — Alla VIII riunione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, Stalin pronuncia un discorso sulla rivoluzione in Cina e sui compiti del Comintern.

Ottobre-Dicembre 1927 — Nel partito si svolge la discussione generale sulla linea politica La discussione si conclude con una schiacciante vittoria della politica di Stalin sulle posizioni del blocco trotzkista-zinovievista.

14 Novembre 1927 — Stalin dirige la riunione comune del Comitato centrale e delle commissioni di controllo che espelle dal partito Trotzki e Zinoviev, in seguito alle manifestazioni antisovietiche da essi organizzate.

Dicembre 1927 — Nel suo rapporto al XV Congresso del partito Stalin traccia un quadro dei successi ottenuti nella industrializzazione socialista del paese e sostiene la necessità di continuare per la stessa strada e di liquidare gli elementi capitalisti nell'economia del paese. Stalin, costatato il ritardo della agricoltura, afferma che è necessario passare dalle piccole aziende contadine alle grandi aziende, di raggruppare le piccole aziende in grandi aziende, cioè di procedere alla collettivizzazione. Il Congresso approva pienamente la politica di Stalin, costata che l'opposizione trotzkista si è messa sul terreno dell'antisovietismo e afferma che l'appartenenza a

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

blocco dell'opposizione è incompatibile con l'appartenenza al partito.

1928-1929 — Stalin dirige l'offensiva contro i kulak e contro il loro « sciopero del grano » e la lotta contro i sabotatori (collegati con Stati esteri) della zona di Sciakhti nel bacino del Donetz e in altre zone.

Aprile 1928 — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano il rapporto di Stalin sulla repressione del sabotaggio.

16 Maggio 1928 — Stalin interviene all'VIII Congresso della gioventù comunista.

4-12 Luglio 1928 — Stalin dirige i lavori del Comitato centrale del partito. Nel corso dei lavori pronuncia vari discorsi sul programma dell'Internazionale Comunista, sull'industrializzazione e il problema del grano, sulla unione degli operai e dei contadini e sui sovkhos.

17 Luglio - 1° Settembre — Stalin partecipa attivamente ai lavori del VI Congresso dell'Internazionale Comunista e delle sue commissioni: la commissione per il programma e la commissione per la elaborazione delle tesi dell'I. C. Stalin respinge i tentativi di insinuare nel programma la teoria del capitalismo organizzato.

19 Ottobre 1928 — Ad una seduta comune del Comitato di Mosca e della Commissione di controllo di Mosca del P C Stalin denuncia il pericolo di destra nel Partito bolscevico e

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cioè l'attività del gruppo Bucharin-Rykov che, agli inizi della offensiva contro i kulak, ha scatenato la lotta contro la politica del partito.

19 Novembre 1928 — Al Comitato centrale del partito Stalin pronuncia un discorso sull'industrializzazione e sul pericolo di destra.

Fine Gennaio e Aprile 1929 — In due riunioni del Comitato centrale Stalin pronuncia due discorsi contro il gruppo Bucharin e contro la deviazione di destra, dimostrando che gli appartenenti a questo gruppo sono nemici del leninismo e agenti dei kulak e del capitalismo nel partito.

Aprile 1929 — La XVI Conferenza del partito approva il primo piano quinquennale elaborato sotto la guida di Stalin. Stalin fissa i compiti storici fondamentali ai quali deve rispondere il piano.

2 marzo 1930 — Stalin pubblica l'articolo *Vertigine dei successi* contro i tentativi di ricorrere alla costrizione per portare i contadini ai colcos.

Fine Giugno - Inizio Luglio 1930 — Nel suo rapporto al XVI Congresso del partito, Stalin riferisce sui grandi successi ottenuti nel campo economico e nell'attuazione del piano. Stalin definisce agenti del nemico coloro che parlano di rallentare lo sviluppo dell'economia e lancia la parola d'ordine della realizzazione del piano quinquennale in 4 anni.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Novembre 1931 — Stalin pubblica la lettera alla rivista *Rivoluzione proletaria* in cui denuncia le falsificazioni trotzkiste della storia del bolscevismo.

Gennaio 1933 — Stalin presenta al Comitato centrale e alle commissioni di controllo del partito il bilancio del primo piano quinquennale realizzato in quattro anni, e pone al partito il compito di rafforzare i colcos.

14 Febbraio 1933 — Al Congresso dei colcosiani, Stalin lancia la parola d'ordine: rendere i colcos bolscevichi e i colcosiani agiati.

Dopo l'andata al potere di Hitler, Stalin dà una definizione del fascismo profonda e precisa. « dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario ». Questa definizione sarà alla base della elaborazione (alla quale Stalin partecipa assiduamente) dei metodi e delle forme di lotta contro il fascismo.

Gennaio 1934 — Nella sua relazione al XVII Congresso del Partito bolscevico, Stalin mette in rilievo i mutamenti radicali avvenuti nell'economia dell'U.R.S.S., mette in guardia il partito contro la sopravvivenza di ideologie estranee al proletariato e ricorda che ciò che più conta nel lavoro organizzativo è la scelta degli uomini e il controllo della esecuzione.

1° Dicembre 1934 — A Leningrado, Sergio Kirov è assassinato con un colpo di rivoltella da un aderente al gruppo antisovietico di Zinoviev.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Stalin mobilita il partito per la vigilanza rivoluzionaria, per la lotta contro i nemici mascherati della Rivoluzione e del Paese.

Estate 1935 — Stalin interviene al VII Congresso dell'Internazionale Comunista che discute le questioni del fronte unico e del fronte popolare nella lotta per la pace e contro il fascismo.

1935-1939 — Stalin prende posizione contro gli aggressori nelle guerre d'Abissinia e di Spagna e contro l'invasione della Cina da parte dei giapponesi. Egli denuncia il « non intervento » come complicità con gli aggressori.

Maggio 1935 — Stalin lancia la parola d'ordine « i quadri decidono di tutto » e dà un potente impulso alla formazione dei nuovi quadri tecnici.

Novembre 1935 — Stalin pronuncia un discorso alla prima Conferenza degli stakhanovisti dell'U.R.S.S.

Novembre 1936 — All'VIII Congresso dei Soviet Stalin presenta il progetto della nuova Costituzione dell'U.R.S.S. che viene approvato fra grandi manifestazioni di entusiasmo.

Aprile 1937 — Il secondo piano quinquennale viene realizzato con nove mesi di anticipo.

Marzo 1937 — Rapporto di Stalin con un programma preciso per intensificare la vigilanza politica, in relazione coi nuovi dati venuti alla luce sull'attività della banda bucharinana e trotzkista.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

12 Dicembre 1937 — Stalin è eletto deputato al Soviet supremo con una votazione plebiscitaria.

1938 — Viene pubblicato il libro di Stalin: *Storia del Partito comunista (b) dell'U.R.S.S.*

Marzo 1939 — Stalin presenta il suo rapporto al XVII Congresso del partito. Egli smaschera i piani dei fomentatori di guerre e di aggressioni contro l'U R.S.S. e fissa i compiti del partito nel campo della politica internazionale.

1939-1941 — Stalin dirige la politica estera dell'U R S.S. tendente ad evitare o a ritardare il più possibile la guerra.

Nell'autunno del 1939 vengono liberati i popolo dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale.

15-20 Febbraio 1940 — Seguendo le direttive di Stalin, la XVIII Connferenza del Partito bolscevico provvede al rafforzamento del Paese.

6 Maggio 1941 — Stalin è nominato Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U R.S.S.

22 Giugno 1941 — La Germania aggredisce l'U R.S.S.

30 Giugno 1941 — Stalin è nominato presidente del Comitato di Difesa dello Stato al quale sono affidati tutti i poteri statali.

3 Luglio 1941 — In uno storico discorso alla radio rivolto al popolo sovietico e ai combattenti dell'Esercito Rosso e della marina,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Stalin denuncia le mire degli aggressori fascisti e definisce gli scopi di guerra dell'Unione Sovietica: salvare la terra sovietica del pericolo che la minaccia e aiutare, nella loro lotta di indipendenza i popoli degli altri paesi oppressi o minacciati dall'oppressione fascista. Stalin afferma che si costituirà il fronte unico dei popoli che lottano per la libertà. Egli ordina che la terra sovietica sia difesa palmo a palmo, che durante la ritirata nulla di utilizzabile venga lasciato al nemico e che reparti di partigiani si costituiscano dietro il fronte nemico. La parola d'ordine è: « Tutte le forze del popolo per schiacciare il nemico ». La politica di Stalin porta alla costituzione dell'alleanza anglo-sovietico-americana.

14 Luglio 1941 — Il Presidium del Soviet supremo dell'U.R.S.S. nomina Stalin Commissario del popolo per la difesa. Stalin assume il comando di tutte le forze armate dell'U.R.S.S.

19 Ottobre 1941 — I tedeschi sono davanti a Mosca. Stalin elabora e attua il piano di difesa della capitale.

6 Novembre 1951 — Nella ricorrenza del XXIV anniversario della Rivoluzione d'Ottobre Stalin pronuncia a Mosca un grande discorso. Egli fa il bilancio di quattro mesi di guerra analizzando le cause dei momentanei rovesci dell'Esercito Rosso (tra cui la inesistenza del secondo fronte) Nello stesso discorso Stalin smaschera ideologicamente il nazional socialismo.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Dicembre 1951 — Stalin continua a dirigere personalmente la difesa di Mosca, finchè dopo aver concentrato forze sufficienti, dà il segnale della controffensiva che, in pieno inverno respinge i tedeschi e segna il fallimento del piano hitleriano di circondare ed espugnare Mosca.

Estate 1942 — Stalin prende le misure necessarie per sventare il tentativo tedesco di aggirare Mosca dall'est e per arrestare la offensiva che porta i tedeschi a Stalingrado.

5 Ottobre 1942 — Stalin ordina al Comandante del fronte di Stalingrado, che la città venga difesa ad ogni costo. I combattenti di Stalingrado promettono a Stalin di lottare fino all'estrema possibilità.

19 Novembre 1942 — Stalin ordina alle truppe di Stalingrado di passare all'offensiva.

6 Marzo 1943 — Il Presidium del Soviet supremo dell'U.R.S.S. nomina Stalin maresciallo dell'Unione Sovietica.

Luglio 1943 — Stalin previene e fa fallire la offensiva tedesca sul fronte di Kursk.

Agosto 1943 — Per iniziativa di Stalin, il governo e il Comitato centrale del Partito bolscevico prendono misure urgenti per la ricostruzione dei territori liberati dall'occupazione tedesca.

Novembre 1943 — Stalin partecipa con Roosevelt e Churchill alla Conferenza di Teheran nella quale viene approvata una dichiarazione sulle azioni di guerra comuni

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

o sulla collaborazione delle tre potenze nel dopoguerra.

1944 — Su proposta di Stalin, il Soviet supremo dell'U.R.S.S decide la costituzione di Commissariati del Popolo per gli esteri e per la difesa nelle singole repubbliche federali dell'Unione Sovietica.

6 Novembre 1944 — Nella ricorrenza del XXVII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre Stalin esprime la certezza che l'Esercito R.. so, dopo aver interamente liberato dal nemico il suolo della patria, in adempimento alla sua missione storica, darà il colpo di grazia al fascismo e alzerà a Berlino la bandiera della vittoria.

12 Gennaio 1945 — Per aiutare gli alleati che sul fronte occidentale si sentono in pericolo, sotto i colpi di una violenta offensiva tedesca nelle Ardenne, Stalin anticipa di otto giorni l'offensiva prevista dal piano del Comando Sovietico sul fronte russo, dal Baltico ai Carpazi. L'offensiva tedesca sul fronte occidentale viene interrotta.

17 Gennaio 1945 — Churchill esprime « con tutta l'anima » la sua gratitudine a Stalin per « la gigantesca offensiva » sovietica.

Febbraio 1945 — Stalin partecipa alla Conferenza di Yalta con i dirigenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Stalin ottiene lo accordo dei rappresentanti delle potenze alleate per una soluzione dei problemi politici ed economici dell'Europa e del mondo, dopo la liberazione, che assicuri una pa-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

stabile e la libera convivenza dei popoli. Alla Conferenza di Yalta vengono inoltre coordinate le ultime operazioni di guerra sui vari fronti e viene deciso l'intervento dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone.

21 Aprile 1945 — Stalin firma un trattato di amicizia tra l'Unione Sovietica e la Repubblica polacca liberata dai tedeschi.

9 Maggio 1945 — Stalin indirizza un radiomessaggio al popolo sovietico congratulandosi con tutti i suoi concittadini per la vittoria riportata.

27 Giugno 1945 — Stalin viene nominato generalissimo dell'Unione Sovietica.

17 Luglio - 2 Agosto 1945 — Stalin partecipa alla Conferenza di Potsdam dove sostiene l'applicazione delle misure pratiche tendenti a rendere stabile e solida la pace in Europa. Per accelerare la fine della guerra su tutti i fronti, Stalin, a nome del governo sovietico, accetta di intervenire nella guerra contro il Giappone.

2 Settembre 1945 — Resa del Giappone. Stalin in un messaggio radiodiffuso annuncia: «I [illegible] i popoli del mondo è giunta la pace tanto attesa».

9 Febbraio 1946 — In una riunione elettorale, Stalin esalta la vittoria, presenta un grande programma di sviluppo delle forze della società socialista e parla del quarto piano quinquennale e dei piani futuri. Qualche

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

giorno dopo, con votazione plebiscitaria, Stalin viene rieletto deputato al Soviet supremo.

14 Marzo 1946 — In un'intervista alla « Pravda » Stalin ammonisce i fomentatori di guerre e, in particolare Churchill a desistere dalla loro azione.

23 Settembre 1946 — Stalin concede una intervista al « Sunday Times » in cui precisa la posizione dell'Unione Sovietica nella questione dell'arme atomica. Qualche settimana dopo, in un'intervista all'« United Press », ribadisce la richiesta di un controllo internazionale sull'energia atomica.

1947 — In un'intervista con Harold Stassen, Stalin riconferma la sua persuasione che la coesistenza pacifica dei due sistemi socialista e capitalista è possibile a condizione che i trattati internazionali vengano scrupolosamente rispettati, che l'indipendenza delle nazioni e la loro sovranità vengano difese, che le nazioni abbiano uguali diritti.

Aprile 1948 — Stalin pronuncia un discorso in occasione della firma di un trattato di amicizia e mutua assistenza con la Finlandia. Egli sottolinea la politica sovietica di rispetto per la sovranità e l'indipendenza delle piccole nazioni.

1948 — Stalin sottolinea la potenza delle forze che lottano per la pace.

1949 — Stalin in un telegramma al Presidente della Repubblica democratica tedesca, defi-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

nisce la funzione pacifica della nuova repubblica e afferma che la sua nascita « segna una svolta nella storia d'Europa ».

27 Gennaio 1949 — Stalin concede al direttore dell'INS, Kingsbury Smith, una intervista, nella quale riafferma che l'URSS è disposta a collaborare alla realizzazione di un Patto di pace e di un graduale disarmo.

Ottobre 1949 — Stalin, in un telegramma al Presidente della Repubblica democratica tedesca, definisce la funzione pacifica della nuova repubblica e afferma che la sua nascita « segna una svolta nella storia d'Europa ».

Giugno-Luglio 1950 — Viene pubblicata l'opera di Stalin, « A proposito del marxismo nella linguistica ».

15 Luglio 1950 — Stalin risponde positivamente al messaggio del Primo ministro indiano, Nehru, che lo invitava a usare la Sua autorità e la Sua influenza per risolvere pacificamente il problema coreano.

Febbraio 1951 — Stalin saluta, in un messaggio a Mao Tse-dun, il primo anniversario della firma del Trattato cino-sovietico di amicizia, alleanza e mutua assistenza, e si dichiara sicuro che il Trattato « continuerà a servire la causa dell'amicizia fra la Repubblica popolare cinese e l'Unione Sovietica e del rafforzamento della pace in tutto il mondo ».

16 Febbraio 1951 — Stalin documenta in una intervista alla « Pravda », in risposta alle ca-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

lunnie contro l'URSS del Primo ministro inglese Attlee, la politica di pace dell'Unione Sovietica. Egli dichiara che « la pace sarà salvaguardata e consolidata se i popoli prenderanno nelle proprie mani la causa della salvaguardia della pace e la difenderanno fino in fondo. La guerra può diventare inevitabile se i provocatori di guerra riusciranno ad avviluppare in una rete di menzogne i popoli, a ingannarli e a coinvolgerli in una nuova guerra mondiale ».

Ottobre 1951 — Stalin conferma, in una intervista alla « Pravda » che esperimenti con bombe atomiche hanno avuto luogo nella URSS e ribadisce che l'URSS è « non soltanto contraria all'impiego dell'arma atomica ma altresì favorevole alla sua interdizione e alla cessazione della sua produzione » ed « alla istituzione di un controllo internazionale sulla rigorosa e coscienziosa attuazione della decisione di vietare l'arme atomica, di cessarne la produzione e di utilizzare le bombe atomiche già prodotte unicamente per scopi civili ».

31 Dicembre 1951 — Stalin invia un messaggio di Capodanno al popolo giapponese, augurando ad esso « libertà e felicità a un successo completo nella sua coraggiosa lotta per l'indipendenza della propria Patria ».

Aprile 1952 — Stalin risponde a quattro domande di un gruppo di giornalisti americani, dichiarando di non ritenere la terza guerra mondiale più vicina di quanto non

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

lo fosse due o tre anni prima e rilevando che « la coesistenza pacifica del capitalismo e d comunismo è pienamente possibile, se esiste un reciproco desiderio di collaborare, se si è disposti ad adempiere gli impegni presi, se viene osservato il principio dell'uguaglianza e del non intervento negli affari interni degli altri Stati ».

Agosto 1952 — Un comunicato del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, firmato da Stalin, annuncia la convocazione, per il 5 ottobre 1952, del XIX Congresso del P. C. (b) dell'URSS.

Ottobre 1952 — La rivista « Bolscevik » pubblica l'opera di Stalin « Problemi economici del socialismo nell'URSS ».

Ottobre 1952 — Stalin pronuncia, al XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, un discorso di risposta ai saluti recati al Congresso dai delegati stranieri, nel quale invita i partiti comunisti e democratici di tutto il mondo a sollevare e portare avanti la bandiera delle libertà democratico-borghesi e quella della indipendenza nazionale e della sovranità nazionale, buttate a mare dalla borghesia, e dichiara che « ci sono tutte le ragioni per contare sul successo e sulla vittoria dei partiti fratelli nei paesi dove domina il capitale ».

Dicembre 1952 — Stalin afferma, in una intervista ad un giornalista americano, di ritenere che URSS e Stati Uniti possano conti-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

nuare a vivere in pace e si dichiara disposto a partecipare ad un incontro col Presidente degli Stati Uniti per alleviare la tensione internazionale ed a collaborare a [illegible] si nuova iniziativa diplomatica intesa a porre termine alla guerra in Corea.

5 Marzo 1953 — Colpito da gravissima malattia Stalin muore a Mosca.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

MATERIALI DI CONSULTAZIONE SULLA VITA E L'OPERA DI STALIN

Biografia di Stalin - Edizioni in lingue estere - Mosca.

Quaderno di *Rinascita* sul 70° compleanno di Stalin - *Rinascita*, 1949.

Discorso di Togliatti sulla vita e l'opera di Stalin - *l'Unità*, 21 dicembre 1949.

Discorso di Togliatti, « L'umanità al bivio » - 10 novembre 1951.

« Stalin e lo sviluppo del movimento operaio e comunista » a pag. 210 del Quaderno di *Rinascita* « Trent'anni di vita e lotte del P.C.I. ».

Filmina su Stalin in preparazione presso il C.D.S. nazionale.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

OPERE DI STALIN
IN TRADUZIONE ITALIANA

- **Sei volumi delle «Opere complete» - Edizioni Rinascita.**
- **Questioni del leninismo - Edizioni Rinascita.**
- **Anarchia o socialismo? - Edizioni Rinascita.**
- **I principi del leninismo - Edizioni Rinascita.**
- **Il marxismo e la linguistica - Edizioni Rinascita.**
- **Problemi economici del socialismo in U.R.S.S. - supplemento a Rinascita n. 9 - 1952.**
- **La questione nazionale - Edizioni Rinascita.**
- **La questione nazionale e coloniale - Edizioni Einaudi.**
- **Sulla grande guerra patriottica - Edizioni in lingue estere - Mosca.**
- **Lenin - Edizione in lingue estere - Mosca.**
- **Discorso alla riunione elettorale della circoscrizione «Stalin» di Mosca - Edizioni in lingue estere - Mosca.**

Discorsi, messaggi e interviste di Stalin nel dopo guerra

Febbraio 1946 — Discorso di Stalin alla riunione della circoscrizione elettorale «Stalin» di Mosca. («l'Unità» del 10 febbraio 1946).

14 Marzo 1946 — Intervista di Stalin alla «Pravda». («l'Unità» del 15 marzo 1946).

23 Settembre 1946 — Intervista di Stalin al «Sundaj Times. («l'Unità» del 24 settembre 1946).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

2 Aprile 1947 — Intervista di Stalin ad Harold Stassen. (« l'Unità » del 3 aprile 1947).

28 Ottobre 1948 — Intervista di Stalin alla « Pravda ». (« l'Unità » del 29 ottobre 1948).

27 Gennaio 1949 — Intervista di Stalin al direttore dell'Agenzia INS Kingsbyry Smith. (« l'Unità » del 1° febbraio 1949).

15 Luglio 1950 — Risposta di Stalin al messaggio del Primo ministro indiano Nehru. (« l'Unità » 16 luglio 1950).

16 febbraio 1951 — Intervista di Stalin alla « Pravda ». (« l'Unità » del 17 febbraio 1951).

6 Ottobre 1951 — Intervista di Stalin alla « Pravda ». (« l'Unita » 7 ottobre 1951).

31 Dicembre 1951 — Messaggio di Stalin al popolo giapponese. (« l'Unità » del 2 gennaio 1952).

1° Aprile 1952 — Risposta di Stalin a quattro domande di un gruppo di giornalisti americani.

15 Ottobre 1952 — Discorso di Stalin al XIX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. (« l'Unità » del 16 ottobre 1952).

25 Dicembre 1952 — Intervista di Stalin al giornalista americano James Restorn (« l'Unità » del 27 dicembre 1952).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PAROLE D'ORDINE

Gloria a Stalin, continuatore dell'opera di Lenin e costruttore della società socialista!

✦

Onore all'Uomo che più di ogni altro ha fatto per la causa della liberazione e del progresso dell'umanità!

✦

W la grande ed invincibile dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin!

✦

W la causa invincibile del comunismo!

✦

W il glorioso Partito comunista dell'U.R.S.S.!

✦

W l'amicizia del popolo italiano con i popoli dell'U.R.S.S.!

✦

W la grande patria del socialismo!

✦

Difendiamo la bandiera della pace lasciataci da Stalin!

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

INDICE

Direttive di lavoro . . . . . Pag. 1

Schema di conversazione:
La vita e l'opera di Stalin . . . . » 2

Documentazione . . . . . » 27

Cronologia . . . . . » 52

Materiale di consultazione sulla vita e l'opera di Stalin . . . . . » 92

Opere di Stalin in traduzione italiana » 93

Parole d'ordine . . . . . » 95

o

A questo numero del «Taccuino del Propagandista» hanno collaborato G. C. Pajetta, P. Robotti, S. Scuderi, M. Benocci, L. Baldassi.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

« La pace sarà salvaguardata e consolidata se i popoli prenderanno nelle proprie mani la causa della salvaguardia della pace e la difenderanno fino in fondo. La guerra può diventare inevitabile se i provocatori di guerra riusciranno ad avviluppare in una rete di menzogne i popoli e a ingannarli e a coinvolgerli in una guerra. Perciò una vasta campagna per la salvaguardia della pace e per la denuncia delle criminose macchinazioni dei provocatori di guerra, ha attualmente una importanza preminente. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa anche in avvenire continuerà a condurre inflessibile una politica diretta ad evitare la guerra e a salvaguardare la pace ».

G. STALIN

(Dall'intervista alla *Pravda* 16 febbraio 1951).

Responsabile : LUIGI PINTOR — Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 3098 - Registro Stampa 14-2-1953

LIRE 20

Stab. Tip. E.T.I. - Roma (1953) - Via Mario de' Fiori, 104

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

50X1-HUM

PALMIRO TOGLIATTI

L'UNITÀ E IL POTERE

L'APPELLO DI PACE

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDITO DALLA FEDERAZIONE COMUNISTA MILANESE

nel 60° compleanno di Palmiro Togliatti

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PALMIRO TOGLIATTI

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PALMIRO TOGLIATTI

L'Unità e il Potere

Articolo pubblicato su « Rinascita »
rassegna di politica e cultura italiana,
nel n. 5 del maggio 1951

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Nel momento che scriviamo si è svolto soltanto il primo turno delle elezioni amministrative, e qualsiasi considerazione sui risultati di questa prima domenica elettorale deve quindi esser fatta e accolta con riserva, avendo un carattere ancora interlocutorio. Non ostante ciò, vi è già un fatto che emerge, un fatto di grande importanza e che, con tutta probabilità, non potrà venire in seguito che confermato. La prima consultazione elettorale ha dimostrato che esiste, per le masse popolari e lavoratrici italiane, la concreta possibilità di scuotere, per via democratica, il peso del regime conservatore e reazionario attuale e di creare in Italia una situazione politica del tutto nuova. Risulta infatti che le liste dei partiti di sinistra (socialisti, comunisti e democratici avanzati) hanno oramai toccato e superato il 40 per cento del corpo elettorale (secondo i calcoli del ministero degli interni, i loro voti sono stati, nei comuni superiori ai 10 mila abitanti, il 42,7 per cento); vi è stato circa un

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

5 per cento di voti dati alla socialdemocrazia, vi è stata senza dubbio, infine, una percentuale, che con ottimismo si può calcolare attorno al 10 per cento e anche più, di voti conquistati dal maggior partito governativo con brogli, pressioni materiali e spirituali illecite, indebiti spostamenti di votanti all'ultima ore, ecc. ecc. Rimane alla fine il fatto, — del quale sarebbe assurdo non tener conto nel giudizio sulla situazione del Paese, — che il maggiore partito governativo, la Democrazia cristiana, apertamente riconosce che buona parte dei voti da esso ricevuti provengono da quello strato di cittadini che va a votare solo se ci viene spinto per intimidazione e per forza, cioè dalla parte politicamente passiva. Nella parte politicamente attiva, la sinistra continua ad essere la maggioranza.

Come si pone, in queste condizioni, la questione dell'avvento al potere dei partiti che genuinamente rappresentano le aspirazioni di progresso della classe operaia e dei lavoratori? Come è possibile che le classi lavoratrici, di cui la parte avanzata è la maggioranza del corpo elettorale attivo e che nel loro assieme sono la maggioranza della Nazione, riescano a far valere questa loro posizione e conquistino la direzione del Paese? Le maggioranze non si affermano se non quando sono unite. Fatalmente quindi si presenta ancora una volta la questione della unità degli operai, dei lavoratori, della parte attiva e avanzata del popolo.

In modo molto superficiale per le conclusioni, con i toni della propaganda elettorale, ma con una certa nozione del fondo del problema, la cosa è stata trattata, in un discorso fatto a Bologna, dall'on. Saragat. Se non ci fosse stata l'alleanza tra il Partito socialista e il Partito comunista, ha detto l'on. Saragat, le classi lavoratrici italiane sarebbero

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

già al potere da quattro o cinque anni. Perchè riuscissero a prendere il potere, era necessario che questa alleanza non ci fosse. Siccome per l'on. Saragat, come è noto, l'alleanza del Partito socialista col Partito comunista doveva avere come conseguenza la scissione del primo, è precisamente il problema dell'unità che qui si pone, ma si pone limitatamente a uno dei due grandi partiti dei lavoratori italiani. Sorge quindi a prima vista, anche per chi non sia troppo esperto di politica, una obiezione elementare. La rottura dell'alleanza tra socialisti e comunisti può darsi (ma la cosa è discutibile, come vedremo) che avrebbe impedito la secessione di un gruppo di dirigenti socialisti col loro seguito tra i lavoratori, ma certamente avrebbe mantenuto divise ingenti masse di lavoratori. Se per accedere al potere è necessario essere forti, come mai le classi lavoratrici, essendo divise in un campo socialista e in un campo comunista, avrebbero potuto essere più forti di quanto non siano state?

Riconosciamo però che questa obiezione può non avere un valore generale. Essa sgorga dalle condizioni del movimento operaio e della lotta politica in Italia. In un paese in cui il movimento comunista avesse forze trascurabili, l'argomento saragattiano potrebbe ancora essere d'un certo peso. Il dibattito si trasferirebbe allora completamente sul terreno dei programmi politici e sociali e della loro attuazione, come avviene per fare un esempio, in Inghilterra. Ma in Italia non è così. In Italia, in conseguenza del modo come si è formata e ha progredito la coscienza politica delle classi lavoratrici, il movimento comunista si è affermato, è cresciuto, si è consolidato, ha operato una permanente conquista non solo politica, ma

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ideale di ingenti masse di lavoratori di tutte le categorie. Si può respingere, in linea di principio o solo per motivi contingenti, un accordo con le forze comuniste; ma è assurdo pretendere che questa divisione accresca la forza complessiva dei lavoratori. Se il rifiuto dell'accordo con i comunisti viene da gruppi che abbiano un seguito tra i lavoratori, questo gruppo può soltanto diminuire questa forza complessiva e allontanare, quindi, la conquista del potere.

Riconosciuto questo aspetto concreto della questione, vediamo del resto, sempre concretamente, che cosa sarebbe avvenuto in Italia se « quattro o cinque » anni fa la maggioranza del Partito socialista, seguendo gli attuali consigli dell'on. Saragat, avesse rotto l'accordo col Partito comunista. Non vi è dubbio: il Partito socialista si sarebbe scisso egualmente, una sua ala sinistra avrebbe mantenuto l'accordo coi comunisti, e il resto, qualunque fosse stata la sua forza, non sarebbe stato capace in nessun modo di guidare i lavoratori — anche più profondamente divisi in questo caso — alla conquista del potere. Se però le cose non sono andate così, se la grande maggioranza dei socialisti non ha voluto romperla coi comunisti, la ragione di questo fatto non è superficiale; è anzi molto profonda. L'accordo tra il Partito socialista e il Partito comunista è in Italia un fatto storico che ha radici analoghe a quelle della forza stessa dei comunisti, e sono radici che ormai crediamo sia quasi impossibile di poter distruggere.

Questa cosa, del resto, credo sia stata capita dallo stesso on. Saragat e da altri dirigenti del suo movimento, e probabilmente è questo il motivo per cui hanno accolto con favore i risultati del 18 aprile, hanno collaborato alla formazione

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

del regime democristiano, hanno fatto propri senza riserva i temi anticomunisti e antisocialisti su cui si fonda questo regime. Poichè l'ostacolo sta nella forza del movimento comunista, lasciamo che una ondata di reazione spinga indietro questo movimento, e poi verrà la nostra ora! Così, probabilmente, essi hanno pensato.

Ma oggi risulta chiaro che per questa strada non si va avanti. Di tutti i colori ne sono state fatte contro di noi, da De Gasperi, da Scelba, dai Comitati civici, dai vescovi, dai residui dell'Ovra rimessi a nuovo, dalla Celere, dagli agenti di scissione agli stipendi degli americani, ecc., ecc. Non ostante tutto questo, anche in una consultazione elettorale in cui la libertà dell'elettore è stata ben lungi dall'essere garantita, le nostre forze risultano intatte e anche in aumento. Come andare avanti? Come andare avanti se si esclude (come vorrebbero i reazionari americani) di fare ricorso, per tentar di liquidare il Partito comunista, alla liquidazione totale di qualsiasi forma democratica, cioè di ritornare a un regime di tipo fascista, cosa che del resto sconvolgerebbe senza dubbio il Paese, ma non porrebbe fine per niente alla nostra forza?

La sola via d'uscita ragionevole, quella che è meno lenta e penosa per i lavoratori e meno dolorosa per tutta la Nazione, è di riproporre in modo concreto la questione dell'avvento al potere delle classi lavoratrici, e al fine di poter favorevolmente risolvere questa questione, ricostituire la più ampia unità possibile di operai, di lavoratori e popolare.

Giunti a questo punto, riconosciamo che il conto delle forze relative non basta più; bisogna affrontare i programmi e le soluzioni politiche.

Qui bisogna anche riconoscere che le vecchie classi dirigenti reazionarie, raccolte attorno al nu-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cleo centrale della Democrazia cristiana, hanno operato e operano con energia. Utilizzando a fondo il metodo elaborato e applicato per venti anni dallo stato maggiore fascista, si sono sforzate e si sforzano di continuo di sostituire ai dibattiti programmatici gli schieramenti passionali provocati dalla loro predicazione di odio. Noi vogliamo una riforma agraria generale, secondo il principio stabilito dalla Costituzione. Uh! i « bolscevichi »! Noi riteniamo indispensabile al progresso economico alcune nazionalizzazioni, tra cui per esempio quella dell'industria elettrica. Siete scomunicati! Rivendichiamo la riforma della previdenza sociale. Avete il piede forcuto! Chiediamo non vi siano sul nostro territorio basi militari di nessuno Stato straniero. Siete agenti di Mosca; siete la quinta colonna! Avanziamo la proposta di un governo italiano di pace. Siete « totalitari »; siete traditori della patria; vi metteremo a posto noi! Su questo tono l'urto dovrebbe continuare all'infinito. Certo, un urto di questa natura disorienta una parte dei lavoratori; rende più difficile che essi raggiungano e affermino la loro unità; rende molto pesante, faticosa, tutta la lotta politica; ma è molto difficile che anche se dovesse durare per anni, questo urto provochi un indebolimento serio o una frattura dello schieramento dei comunisti e dei socialisti loro alleati. Forse che la nostra forza e l'accordo coi socialisti non sono sorti proprio negli anni che questo urto venne proseguito dai fascisti e portato sino al parossimo? Si potrebbe anzi dire che nella sistematica, cieca, ottusa campagna anticomunista e antisocialista è così evidente la manifestazione dell'odio di classe dei ricchi contro i lavoratori, dei privilegiati contro qualsiasi proposta di rinnovamento sociale, che questa campagna stessa stimola, in una certa misura, il raggruppamento dei lavo-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ratori su posizioni di estrema sinistra. Naturalmente, parliamo sempre dell'Italia, con i suoi problemi economici e sociali aperti e le sue tradizioni; altrove non escludiamo possano intervenire in altro senso altri fattori.

In questo quadro, dove l'anticomunismo è lo strumento principale della resistenza accanita del ceto privilegiato al progresso sociale e strumento non inefficace di scissione dei lavoratori, quale posizione hanno i « socialdemocratici »? Una parte si confonde senza riserve col gruppo dirigente democristiano: dice e fa le stesse cose; adempie quindi la stessa funzione. Una parte, pur aderendo alla sostanza della politica democristiana, protesta per certi aspetti del metodo: i d. c. accaparrano tutti i posti, sono scandalosamente ingordi e corrotti, fanno anche peggio dei fascisti, ecc. Questa critica lascia perplessi. E' giusta, ma non tocca il fondo delle cose. Un'altra parte, infine, si sforza semplicemente di accoppiare l'acqua santa col diavolo, e crede ne possa venir fuori qualcosa di buono. Da un lato fa proprio tutto l'anticomunismo in tutti i suoi aspetti; e poi aggiunge, dall'altro lato, la rivendicazione di riforme sociali. La prima cosa distrugge la seconda. Si è anticomunisti proprio per impedire che le attuali rivendicazioni sociali dei lavoratori siano dibattute in modo ampio; per impedire che eventualmente vengano attuate. In tutti i casi, l'esistenza di un gruppo socialdemocratico il quale, conservando un seguito qualsiasi tra i lavoratori, accetti dal ceto reazionario la piattaforma anticomunista, non solo, spezzando l'unità delle classi lavoratrici, rende più difficile la conquista del potere da parte di queste, ma ostacola lo stesso dibattito attorno alle riforme sociali che dalle classi lavoratrici vengono oggi avanzate

Per questo la prima richiesta che, nell'interesse

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di tutto il movimento, deve essere avanzata ai dirigenti socialdemocratici i quali conservino un seguito qualsiasi tra i lavoratori, e ai lavoratori stessi che li seguono, è proprio la richiesta di un dibattito programmatico, vivace se si vuole ma oggettivo, fondato sulle cose e non sopra la ripetizione della propaganda di odio voluta dal ceto reazionario per impedire qualsiasi passo in avanti nella situazione del nostro Paese. Il Partito socialista, e lo riconoscono oramai tutti, ha dato in questo senso un grande contributo, avanzando e difendendo posizioni sue, che hanno reso più ricca e feconda l'azione politica delle classi lavoratrici senza in nessun modo intaccare la loro unità, ma ben delineando la personalità del Partito socialista stesso. Noi abbiamo precisato il contributo nostro proponendo la creazione di un governo italiano di pace, indicando il rispetto della Costituzione repubblicana e l'attuazione delle riforme in essa indicate come punto di partenza per la necessaria modificazione della situazione presente, che è irta di troppi pericoli e che la maggior parte della popolazione italiana attiva non può più sopportare. E' esagerato attendere che altri passi, da altre parti responsabili oppure provenienti dal seno delle masse stesse lavoratrici, vengano fatti sulla via della comprensione reciproca, dell'accordo, dell'unità? Questa e soltanto questa rimane, oggi e nel prossimo avvenire, la via dell'avvento al potere delle classi lavoratrici italiane.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PALMIRO TOGLIATTI

L'Appello di Pace

del Partito Comunista Italiano

Discorso pronunciato al VII Congresso della Federazione Comunista Milanese il 19 marzo 1951

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Compagne e compagni, delegati al 7° Congresso della Federazione comunista milanese.

Consentitemi, anche se i lavori del vostro Congresso sono già avanzati, prossimi alla fine, di iniziare questo mio intervento dando a tutti voi, al Congresso, alla Federazione comunista milanese, a tutti gli operai e al popolo di Milano, il saluto cordiale, fraterno della Direzione del Partito comunista italiano. Il nostro saluto ha oggi un valore particolare, perchè sappiamo quali lotte gli operai e il popolo di Milano hanno combattuto recentemente e sappiamo pure quali lotte attendono voi e le popolazioni lavoratrici di tutte le grandi città italiane nel prossimo avvenire.

Preparazione democratica del nostro Congresso

Questo di Milano credo sia l'ultimo dei congressi provinciali che sono stati convocati e si tengono in preparazione del 7° Congresso nazionale del nostro partito. Posso quindi annunciare a voi, a tutti i compagni, a tutti coloro per cui la notizia possa avere interesse che il 7° Congresso nazionale del Partito comunista italiano si riunirà a Roma dal 3 all'8 aprile di quest'anno. Vi è stato un certo ritardo, non dipendente da noi, ma da cause estranee alla nostra volontà e dovuto precisamente al fatto che tutto il partito, come voi ben

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

pensate, era d'accordo nel ritenere impossibile riunire il Congresso senza la presenza del Segretario del partito.

E' da sperare che questa comunicazione della data del Congresso, che faccio qui a nome della Direzione del partito, chiuda una volta per sempre la campagna condotta da quei volonterosi gazzettieri, che, da alcuni mesi a questa parte, sembra si siano specializzati, per ordini ricevuti dai loro dirigenti, nella diffusione di menzogne, calunnie e, se permettete il termine, fesserie relative a pretese vicende interne del Partito comunista. Cambino tema, trovino d'ora in poi qualche altra cosa. Posso loro comunicare, del resto, che le loro campagne non hanno turbato la nostra tranquillità e neanche il nostro buonumore: posso loro comunicare, per esempio, che, per quanto possa recare a un uomo buonumore il constatare la altrui scemenza, quando, mentre ancora ero all'ospedale mi vennero letti i ritagli di una di queste campagne, ciò ha contribuito a tenermi allegro.

Il ritardo che vi è stato nella preparazione del nostro Congresso ha consentito alla Direzione del nostro partito di accentuare la preparazione democratica del Congresso stesso. Il nostro partito conta oggi all'ingrosso 53 mila cellule, diecimila sezioni e 96 Federazioni: noi calcoliamo che dal 90 al 95 per cento di questi organismi hanno tenuto almeno una assemblea, per discutere i temi che saranno dibattuti al Congresso nazionale. A queste assemblee, inoltre, che assommano così a parecchie decine di migliaia — credo a più di cinquantamila, perchè alcuni dei nostri organismi di base si sono riuniti anche due volte per discutere in preparazione del Congresso nazionale — hanno preso parte non soltanto gli iscritti al partito nella loro grande massa, ma anche elementi di altri partiti, lavoratori senza partito, cittadini invitati dalle nostre organizzazioni ad assistere e anche a prendere parte, se volevano, ai dibattiti che noi impostavamo.

Credo non esista in Italia un partito il quale faccia precedere le sue assise nazionali da una preparazione democratica eguale a quella della quale noi abbiamo fatto precedere la riunione del nostro settimo Congresso. Sia detto questo a coloro i quali, quando parlano di noi, sembra vogliano sciacquarsi la bocca come se si trattasse di un partito staccato dal popolo, di una setta, di un organismo il quale non conosca le regole della democrazia.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La democrazia sta nel contatto col popolo

Il nostro partito vive di una vita democratica intensa, ma ha una concezione particolare della democrazia. Esso non crede che siano democratiche le riunioni più o meno clandestine nelle quali i dirigenti di questi o quei gruppi politici si raccolgono per tessere intrighi gli uni a danno degli altri, e tutti insieme a danno della nazione. La democrazia sta nel contatto col popolo, nel consultare il popolo, nel conoscere lo stato d'animo del popolo e nel sapere da esso trarre sempre nuove energie per animare l'azione di avanguardia che a noi compete.

Sono lieto, infine, che i compagni dirigenti della Federazione milanese abbiano rinviato il loro Congresso per dar modo a me di partecipare ad esso. Ne sono lieto perchè la organizzazione comunista di Milano è la più grande delle organizzazioni del nostro partito Noi abbiamo qui oggi, fra giovani e adulti, più di 160 mila iscritti, cifra che non avevamo ancora toccata negli anni precedenti, e la quale, essendo toccata dopo appena tre mesi dall'inizio dell'anno, indica la solidità della organizzazione, la capacità dei suoi quadri di mantenere e rafforzare in tutte le situazioni i collegamenti con gli operai che sono orientati verso di noi, che vogliono lavorare e combattere nelle nostre file.

Noi ci troviamo qui al centro del più grande agglomerato proletario che esista in Italia e, se non nella più grande certamente in una delle più grandi città italiane. Non vi è dubbio, quindi, che i dibattiti di questo Congresso avranno un valore particolare nel determinare l'orientamento del Congresso nazionale del partito.

Partito nazionale

La classe operaia, che ha qui uno dei suoi più grandi centri di vita, di organizzazione, di lotta, è la classe sociale da cui esce il nostro partito. Nella vita della città e della provincia, poi, voi inevitabilmente entrate a contatto con strati numerosi di altre categorie sociali, perchè il Partito comunista, se è veramente un partito di avanguardia, animato da spirito democratico e da capacità di combattere per gli interessi del popolo, non è mai isolato da nessuno degli strati che costituiscono la popolazione del Paese; ed è inevitabile,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

in questa situazione, che i problemi nazionali vengano alla luce, in questo grande centro di lavoro e di pensiero che è la città di Milano, con una evidenza particolare. E' inevitabile quindi che i dibattiti vostri abbiano un valore per tutto il partito e per tutta la classe operaia.

Quale è stato finora l'orientamento del vostro Congresso? Mi pare che esso è stato duplice. da un lato ho sentito degli interventi seri, del relatore e dei compagni che hanno dibattuto i problemi da lui presentati con lo scopo di ricercare quali sono gli elementi della situazione generale che sta davanti a noi oggi in Italia; dall'altro lato un'analisi del nostro lavoro fatta con particolare attenzione, allo scopo di riuscire a scoprire quali successi sono stati riportati, dove i successi non vi sono stati e perchè, e soprattutto allo scopo di scoprire, attraverso la critica di noi stessi, quali sono le cose che nel nostro lavoro ancora non vanno, i difetti, le lacune che devono essere colmati, gli sbagli che devono essere corretti, gli indirizzi errati che devono essere cambiati, per dare all'organizzazione comunista milanese la efficienza di cui essa ha bisogno.

Nel complesso mi pare sia prevalso nel vostro dibattito questo secondo elemento, ed io non posso che salutare il coraggio, la chiarezza di idee, la decisione della quale la maggioranza dei compagni hanno dato prova nella ricerca critica delle deficienze tuttora sussistenti nel nostro lavoro. Questa ricerca è tanto più utile e necessaria quanto più la situazione che sta davanti a noi presenta delle difficoltà. Questa ricerca ci consente di adeguare la nostra attività alla situazione e ai compiti che da essa scaturiscono; ci consente di adempiere meglio questi compiti. Da questa critica bisogna però saper sempre risalire alla indicazione non soltanto dei compiti generali che stanno davanti a tutta la classe operaia e a tutto il partito, ma particolarmente di quei compiti che si pongono alla classe operaia e alla sua avanguardia in un grande centro come Milano, il quale ha una sua vita, una sua tradizione, delle questioni sue che noi dobbiamo saper comprendere, di cui dobbiamo saper indicare la soluzione, nell'interesse non soltanto delle singole categorie di operai, ma nell'interesse di tutta la classe, di tutti i lavoratori, di tutti i buoni cittadini milanesi, di tutta la nazione.

Qual'è la situazione che sta davanti a noi, oggi, in Italia? Essa è molto confusa, piena di incertezze, piena

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PALMIRO TOGLIATTI con ARTURO COLOMBI, segretario regionale del P. C. I. per la Lombardia e GIUSEPPE ALBERGANTI, segretario della Federazione Comunista Milanese alla festa de " l'Unità „ al Parco Lambro di Milano (Settembre 1951).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di incognite, alcune delle quali effettivamente paurose. Incertezza e confusione si manifestano anche nel campo parlamentare e governativo, dove ci troviamo davanti alla curiosissima situazione, che il governo, il cui partito dominante possiede in uno dei rami del Parlamento una maggioranza assoluta, schiacciante, e insieme coi suoi alleati ha la maggioranza in tutti e due i rami del Parlamento, da tre mesi viene in sostanza considerato, da tutti gli esperti delle cose politiche, come un governo il quale da un momento all'altro potrebbe andarsene, e dovrebbe andarsene, perchè troppi oramai pensano che questo sarebbe meglio nell'interesse di tutti. Vi è chi cerca delle cause di questa situazione governativo - parlamentare. Gli uni vorrebbero trovarle nei dissidi che maturano nella stessa Democrazia Cristiana; gli altri vorrebbero trovarle nei tentennamenti di determinati dirigenti dei partiti alleati della D. C. e particolarmente della socialdemocrazia. La mia opinione è che questi elementi senza dubbio esistono, ma essi stessi a loro volta sono determinati da qualche cosa di più profondo, che occorre scoprire, e precisamente sono determinati da un contrasto evidente, sempre più evidente, da un contrasto acuto, sempre più acuto fra le direttive e l'azione dei partiti di governo e del governo come tale, e l'opinione pubblica del Paese, quale essa si manifesta non soltanto attraverso l'attività dei partiti di opposizione, ma attraverso espressioni che vengono ormai da tutte le parti.

Il contrasto fra governo e Paese

Questo contrasto ha avuto negli ultimi tempi alcune manifestazioni clamorose. Ne ricordo una sola. Ricordo il momento in cui da parte del Presidente del Consiglio venne lanciata contro di noi la parola d'ordine della « quinta colonna ». Questa parola d'ordine, se ha un significato, tende a indicare la corrente di opposizione al governo, a indicare il partito più forte di questa corrente, e cioè il nostro partito, come una setta sciagurata di traditori, che dovrebbero essere isolati, messi al bando, cacciati fuori dalla vita nazionale. Se il Presidente del Consiglio quando ha lanciato questa parola d'ordine, nel luglio dell'anno passato, sapeva quello che si faceva, egli si proponeva senza dubbio di raggiungere questo scopo. Il risultato è stato invece uno dei successi più notevoli

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

del nostro partito, anche se non così clamoroso come altri sono stati. Mentre da quel pulpito ci si indicava come una setta spregevole di traditori, si raccoglievano insieme con noi, attorno a un programma di difesa della pace, 17 milioni di italiani. Non solo, ma da quel momento abbiamo sentito, anche in elementi e gruppi che con noi non avevano niente di comune per quel che riguarda la ideologia e i programmi politici, accentuarsi l'interesse per le nostre posizioni, la spinta a una leale discussione con noi, allo scopo di chiarire i problemi più gravi del Paese e di scoprire se e come sia possibile trovare un terreno, se non di intesa, per lo meno di comprensione reciproca con questa grande forza politica e sociale che noi siamo e che oggi si presenta sulla scena nazionale tenendo nelle mani soprattutto una bandiera: la bandiera della pace del popolo italiano.

Occorre quindi esaminare con maggiore attenzione come sono andate le cose. Questa situazione, che non posso non definire di crisi politica, ha incominciato a manifestarsi dopo l'inizio dell'attacco dell'imperialismo americano e dei suoi satelliti al popolo della Corea e al popolo della Cina. In quel momento gli imperialisti americani, i quali conducono da anni un'azione tenace e conseguente per spingere tutto il mondo verso un nuovo conflitto armato, lasciavano cadere una parte delle mascherature con le quali fino allora avevano coperto le loro intenzioni; si orientavano in modo aperto verso l'applicazione di una parte dei loro piani più criminali, facevano il necessario per creare in una zona del mondo una situazione non più soltanto « di forza » come fino allora avevano detto essere il loro obbiettivo, ma di guerra aperta, di guerra guerreggiata. In questo modo essi pensavano che fosse loro più facile, da un lato, di terrorizzare l'opinione dei popoli con la manifestazione della loro forza armata, e dall'altro lato di aprire una crisi nel corso della quale potessero riuscire a tradurre in atto parti ancora più avanzate dei loro piani di guerra.

I ministri forsennati

Quale fu allora la posizione del governo italiano? Il governo italiano, il quale è pieno di esitazioni quando si tratta, per esempio, di assegnare una parte dei mezzi che sono a sua disposizione per assicurare maggior lavoro ai cittadini, non ebbe esitazioni di sorta, si dichiarò pienamente solidale con la politica aggressiva degli im-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

perialisti americani, e scatenò contro di noi la sciagurata campagna della « quinta colonna ». Alcuni ministri forsennati si dettero a girare il Paese facendo discorsi truculenti, che non potevano essere intesi — se, naturalmente, vogliamo ammettere che quei ministri in quel momento fossero coscienti di quello che dicevano — se non come incitamento e provocazione a una guerra civile. Il Paese, però, come ho già detto, non seguì i forsennati. Il Paese cominciò a pensare, a riflettere, a domandarsi di che cosa si trattava e a voler discutere a fondo con noi e con tutti coloro i quali facevano serie obiezioni alla politica del governo. Se si pensa come dal mese di luglio in poi s'è cercato con tutti i mezzi di soffocare la verità dei fatti, se si considera la grandiosità dei mezzi di propaganda impiegati a questo scopo, se si pensa che nei giornali che appoggiano il governo — e che sono la maggioranza dei giornali che si pubblicano in Italia — è ormai impossibile, quando si tratta di problemi internazionali, cercare e trovare anche solo una briciola di verità, se si tiene presente tutto questo, ciò che è avvenuto nei mesi dell'estate, dell'autunno e dell'inverno appare veramente cosa sorprendente, perchè indica come in tutti gli strati del popolo, dagli operai fino ai borghesi e almeno a una parte di essi, sia vigile e presente non solo lo spirito critico, ma il timore sempre più vivo che la forsennata politica del governo copra effettivamente intenzioni criminali e sia quindi necessario unirsi tutti per impedire che queste intenzioni vengano tradotte in atto. Il piano di isolare e schiacciare i partiti di opposizione, e prima di tutto il nostro partito, non ha potuto realizzarsi nemmeno nella più piccola parte. Il gruppo dirigente reazionario ha registrato in questo campo una netta sconfitta.

Da parte nostra noi abbiamo risposto agli attacchi forsennati e alle provocazioni, abbiamo risposto a coloro che tendevano a presentarci come una piccola isolata setta di traditori facendo tutto quello che era possibile o almeno dicendo alle nostre organizzazioni e ai nostri compagni di fare tutto quello che era possibile per allargare di più il fronte di coloro i quali sono decisi a fare qualche cosa per salvare la pace del nostro Paese.

Maggioranze illegali

Oggi credo che, a proposito della Corea, l'opinione pubblica media è molto più illuminata di quanto lo fosse

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

nel mese di luglio. Lascio da parte il dibattito sulle responsabilità del conflitto Abbiamo espresso in proposito chiaramente la nostra opinione dicendo la verità e questo rimane. L'essenziale è però, oggi, per l'opinione pubblica media, la costatazione che, da quando il conflitto coreano si è aperto, tre volte già sarebbe stato possibile chiuderlo. Ciò è avvenuto una prima volta a metà luglio, per una proposta conciliativa che venne avanzata non da comunisti ma da parte neutrale, e poi altre due volte nella Organizzazione delle Nazioni Unite, e anche queste due volte sulla base di proposte avanzate non da comunisti, ma da elementi intermedi neutrali interessati a ristabilire la pace in quella parte del mondo. Tutte e tre le volte l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti avevano dato la loro adesione a queste proposte conciliative e tutte e tre le volte non è stato possibile arrivare alla conclusione pacifica a cui aspirano tutti gli uomini di buona volontà, perchè vi si è opposto il gruppo dirigente imperialista americano coi suoi satelliti e per un solo motivo dichiarato, perchè in tutte queste proposte si diceva che bisogna far posto nella organizzazione di tutte le nazioni del mondo al grande popolo cinese, anche se questo popolo oggi non è più governato da reazionari agenti dell'imperialismo straniero, ma è governato da una coalizione di partiti democratici alla testa della quale sta il Partito comunista cinese.

Il nostro Presidente del Consiglio ha trovato il modo di dire che se egli è un satellite degli imperialisti americani, lo è perchè questi hanno la maggioranza legale della Organizzazione delle Nazioni Unite. Allo stesso modo dopo il 1933 si sarebbe potuto dire che Hitler aveva la maggioranza legale del suo Paese. Esistono maggioranze, conquistate con la frode, col sopruso, con la violenza come nel caso di Hitler in Germania, o con la corruzione come nel caso dell'attuale maggioranza americana all'O.N.U., le quali servono a difendere posizioni contrarie ai principî stessi della organizzazione di cui si tratta. Queste maggioranze non sono più « legali », ma illegali. Se esiste una organizzazione di tutte le nazioni del mondo, non posso credere che un uomo di senno — non parlo già di un cristiano perchè non voglio giudicare da questo aspetto il nostro Presidente del Consiglio — possa ammettere che cinquecento milioni di cinesi non possono entrare in questa organizzazione perchè sarebbero uo-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

mini di altra qualità, anime di altra qualità, esseri inferiori che devono essere governati dagli agenti dell'imperialismo americano e non possono governarsi da sè, e che per tenerli fuori da questa organizzazione è opportuno dar fuoco a una parte del mondo.

L'erosione della maggioranza

Nel corso del conflitto armato in Corea, ad ogni modo, non vi è dubbio che il gruppo imperialista che dirige la politica degli Stati Uniti ha enormemente perduto del suo prestigio. Esso ha dimostrato sì di essere capace di condurre un'azione armata terroristica contro popoli i quali non cercano altro che di essere lasciati liberi e di decidere da sè le proprie sorti; ha dimostrato di essere capace di condurre una politica terroristica nei confronti di tutti i popoli del mondo che esso minaccia di un nuovo conflitto mondiale; ma in pari tempo ha dimostrato di non saper condurre una politica la quale salvi il prestigio politico e persino militare degli Stati Uniti d'America.

E' sulla base di queste esperienze che le oscillazioni dell'opinione pubblica in Italia sono diventate stmpre più forti tanto che a fine dicembre credo di non sbagliarmi affermando che queste oscillazioni hanno toccato anche una parte di quei gruppi a cui risale forse la vera responsabilità di ispirare la politica italiana, anche se questa responsabilità apertamente essi non la sopportano. Anche in questi gruppi, e cioè nelle sfere dirigenti della gerarchia cattolica, è stata evidente la ripercussione della spinta che veniva dal popolo nella ricerca di una politica di pace attorno alla quale possa unirsi la grande maggioranza degli italiani.

E' ozioso e persino puerile andare ripetendo che dietro la nostra politica di difesa della pace vi sarebbero chissà quali tenebrose intenzioni. La pace è una cosa concreta, è la cosa più concreta che ci sia e noi vogliamo questa cosa concreta. La pace, in questa sua accezione concreta, non sopporta una qualifica. La pace degli uni è pace anche per gli altri, ed è pace per tutti. Quando la pace viene meno, sono tutti i popoli che soffrono. E' assurdo quindi gettare ombre e sospetto contro i combattenti della pace più devoti e più aspri che siamo noi. Se volete la pace, non potete perseguitare coloro che, nel popolo italiano, riescono a organizzare un movimento di

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

difesa della pace quale quello che noi insieme coi compagni socialisti e con amici democratici, cristiani di tendenze progressive e altri siamo riusciti a organizzare. Questo movimento è una forza reale, col quale, se siete uomini politici, se siete uomini di senno e di cuore e non aridi settari, un accordo per scopi concreti sempre è possibile.

Il gruppo De Gasperi

La situazione, però, è ancora avanti, ed è andata avanti in due direzioni. Da un lato assistiamo, a partire dall'inizio del mese di gennaio, a un tentativo di sforzo, di riscossa del gruppo più reazionario che oggi sia attivo nella politica italiana, che è il gruppo di De Gasperi coi suoi collaboratori e amici immediati. Dall'altro lato assistiamo a un moltiplicarsi dei segni di incertezza dell'opinione pubblica, a un nuovo approfondirsi del contrasto tra la politica del governo e le aspirazioni del popolo e quindi a un nuovo approfondirsi della crisi politica del Paese.

Gli sforzi che il gruppo più reazionario compie per dominare la situazione, tutti li conoscono. In realtà costoro non sono riusciti nemmeno in questa occasione a inventare niente di nuovo. Questo mi obbliga ad esprimere ancora una volta una riserva circa le loro facoltà intellettuali e politiche. Non sono riusciti a fare altro che ricopiare e rimettere in circolazione ancora una volta quella che era stata la parte più spregevole della loro campagna del 18 aprile, quella parte che essi avevano attinto direttamente, permettetemi di dirlo con una espressione non parlamentare, alla fogna della propaganda fascista.

Ecco quindi affiorare ancora una volta tutti i motivi dell'anticomunismo più volgare; ecco il Presidente del Consiglio lanciare una nuova parola d'ordine, quella di « stringere i denti », parola d'odine che se da un lato ricorda l'animale che avendo afferrato l'osso succoso non vuole lasciarlo andare a nessun costo, dall'altra parte per quello che riguarda la politica, ricorda il « durare » che fu a un certo punto la parola di un altro. In pari tempo si rinnovano gli attacchi contro di noi e contro socialisti e democratici sinceri, si rinnovano il mentire, il calunniare, l'inveire, il minacciare.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

E qui si inserisce, ma non più che come un episodio, la storia di quei due famigerati e disgraziati traditori del nostro partito che sono usciti tempo fa dalle nostre file, in quel modo che voi sapete. Non c'è dubbio che da questo episodio noi dobbiamo saper trarre degli insegnamenti utili per ciò che si riferisce all'accrescimento della nostra vigilanza rivoluzionaria, alla difesa del nostro partito contro l'infiltrazione degli agenti dell'avversario, contro la possibilità che in questo modo l'avversario tenti di darci dei colpi a tradimento. Vorrei però, detto questo, aggiungere che nonostante il contributo certamente dato a titolo gratuito da Silone, primo specialista nazionale in scissioni e tentativi di disgregazione dei più svariati gruppi politici, e nonostante l'altro contributo dato allo stesso affare da quei campioni di tradimento che sono gli agenti dell'attuale gruppo dirigente jugoslavo, nonostante tutto questo, questo episodio non è riuscito a diventare un episodio della vita interna del nostro Partito; è rimasto un episodio della lotta accanita dei nostri nemici contro la classe operaia e la sua avanguardia. Agli uni e agli altri noi possiamo quindi dire modestamente: « Signori, prendetene atto: è più facile seminare zizzania tra dirigenti socialdemocratici disorientati, è più facile far saltare in aria, che so io... una polveriera, che non ferire la unità e la compattezza del Partito comunista italiano ». E questo è vero non soltanto per la fedeltà, per l'attaccamento al Partito di centinaia di migliaia di lavoratori, ma perchè noi siamo veramente un partito democratico.

In un partito democratico vi devono sempre essere dei dibattiti e vi possono anche essere delle crisi. Il dibattito deve esserci continuamente per chiarire a tutti, nelle file del partito e attorno ad esso, la sostanza della nostra politica in qualsiasi momento.

In un partito come il nostro ci possono però anche essere delle crisi. Nel passato ne abbiamo viste e superate parecchie. Ma una crisi politica in un partito il quale ha una vita democratica intensa come il nostro, una crisi può sorgere solo dalla impostazione di un problema o gruppo di problemi che discendono dall'attività reale del partito stesso, dalla esperienza delle masse lavoratrici o di quella parte delle masse lavoratrici che nel partito e insieme col partito lavor ae combatte. Ma credete voi davvero che sia un problema, per due milioni e mezzo di comunisti e di giovani comunisti, saper riconoscere, nel pugno di fango che viene lanciato contro

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

il partito da due disgraziati, la immondezza raccolta dalle mani dei nemici dichiarati della classe operaia e del socialismo? Questo non è un problema per nessuno di noi.

Dove Stalin lavora si agisce nell'interesse di tutti i popoli

Non è un problema, per i comunisti, saper distinguere tra il dibattito politico onesto di militanti che cercano la strada giusta, e la calunnia lanciata per mandato ricevuto nella speranza che il lancio di essa da parte di due iscritti possa avere quell'effetto che non ha avuto il lancio dal di fuori. Non è un problema, per il nostro partito e per i suoi iscritti, il saper riconoscere ad ogni istante il significato delle calunnie infami lanciate contro l'Unione Sovietica, contro la sua politica e contro i suoi dirigenti. L'attaccamento all'Unione Sovietica non solo dell'avanguardia ma della grande maggioranza degli operai italiani, è parte inseparabile della coscienza di classe e della coscienza politica dei lavoratori italiani. Questa coscienza di classe, questa coscienza politica ha infatti compiuto decisivi passi in avanti, nel periodo che va dal 1917 al 1921, proprio perchè noi tutti, operai, lavoratori, intellettuali d'avanguardia ci educammo allora all'esempio della grande Rivoluzione di Ottobre. Per venti anni, dopo di allora, non si è fatto altro in Italia che gettar fango e calunnie contro l'Unione Sovietica. Per vent'anni i giornali ne sono stati pieni, così come ne è pieno, adesso, per fare un esempio, il *Corriere della Sera,* tanto che sembra abbian messo a dirigerlo uno scampato da piazzale Loreto, e del resto non so chi sia questo direttore, non me ne sono mai interessato, e non me ne interesserò mai. La calunnia contro l'Unione Sovietica era il pane quotidiano in periodo fascista; e voi credete che gli operai non abbiano imparato che il veleno di cui quel pane era intriso era fatto per avvilire l'animo dei lavoratori, per ribadire le catene della loro servitù? Ma non basta. Quando noi italiani abbiamo dovuto prendere le armi per salvare il nostro Paese dall'invasione straniera provocata dai tiranni fascisti, tutti sappiamo che se abbiamo potuto levarci in piedi è perchè ci siamo appoggiati alla grande forza del Paese del socialismo. Allora perfino De Gasperi faceva dei discorsi di elogio

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

all'Unione Sovietica perchè allora i fatti erano sotto gli occhi di tutti. Ma noi i fatti non li abbiamo dimenticati nè li hanno dimenticati gli operai italiani. Non è dunque gettando fango e calunnie contro l'Unione Sovietica che si può sperare di ledere la unità e la compattezza dell'avanguardia del proletariato italiano. I lavoratori italiani guardano all'Unione Sovietica come al Paese che indica a tutti la via del progresso, della libertà e della pace.

Il momento delle promesse

Quando sentono il nome del compagno Stalin, i lavoratori italiani sanno che là dove Stalin parla e lavora, ivi si agisce e combatte non soltanto nell'interesse del popolo russo e dei popoli dell'Unione Sovietica ma nell'interesse della classe operaia, dei lavoratori, dei popoli di tutto il mondo.

Mentre si accrescono gli attacchi contro di noi e contro le altre forze democratiche, si assiste però in pari tempo a una accentuazione del distacco tra la politica del gruppo dirigente governativo e l'opinione del Paese. Così abbiamo avuto recentemente quella mirabile manifestazione di protesta contro la venuta in Italia del generale americano qui mandato, alla ricerca di carne da cannone, per stringere più stretti i legami che ledono la indipendenza, la dignità e la sovranità del nostro Paese. La protesta è stata di tutta la parte avanzata del popolo e si è estesa da un capo all'altro d'Italia. Ma anche chi non osa ancora manifestare in questo modo aperto, è però pieno di preoccupazione e vorrebbe che il Paese riuscisse a mettersi per un'altra strada.

Questi sono fatti che credo debbano aprire gli occhi a tutti coloro i quali sono capaci di pensare, e sono solleciti del pubblico bene. Comprendo benissimo che in una parte e probabilmente in una grande parte, di coloro i quali hanno sempre più forti dubbi sulla giustezza della attuale politica governativa, manca una chiarezza definitiva circa ciò che questa politica significa e circa quello che potrebbe essere fatto per riparare ai pericoli che essa fa gravare sull'Italia. Spetta a noi dare un nuovo contributo affinchè tutti possano raggiungere in questo campo una chiarezza più grande e in particolare possano vedere se esiste la possibilità di

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ottenere che il nostro Paese si metta per una strada la quale non gli faccia correr il rischio di quelle catastrofi, verso cui lo spinge la politica governativa.

Il momento che oggi la politica governativa attraversa è senza dubbio nuovo. Sarebbe un errore confondere questo momento con momenti precedenti i quali erano per alcuni aspetti diversi dal momento attuale.

Il primo fu il momento delle promesse, quello della campagna del 18 aprile. Vi ricordate tutti, milanesi, quando qui, dalla Piazza del Duomo, chiedemmo a De Gasperi, nel momento in cui si trattava di consultare il corpo elettorale, di assumere chiaramente l'impegno di non portare l'Italia ad aderire al blocco di guerra degli imperialisti americani. Le risposte che ricevemmo erano le più pacificatrici. Ci si rispondeva, allora, che non esisteva in nessuno nessuna di queste intenzioni. Era il momento delle promesse, ripeto, cioé dell'inganno.

Poi venne il momento dell'impegno atlantico. Noi dicemmo chiaramente che cosa questo impegno atlantico significasse, ma allora non tutto appariva ancora in modo a tutti chiaro. Ricordo un episodio parlamentare che fu alla fine del dibattito sul Patto atlantico, quando si trattava di votare. Ricordo di aver presentato io stesso allora un ordine del giorno o un emendamento a un ordine del giorno, in cui, lasciando alla maggioranza la facoltà di decidere quello che essa voleva, si chiedeva però al governo e alla maggioranza stessa di prendere un aperto e solenne impegno, che l'Italia non avrebbe mai messo le proprie forze armate e il proprio territorio a disposizione di potenze straniere, perchè questo era cio che inevitabilmente doveva portarci alla guerra, alla catastrofe. Ricordo che il Presidente del Consiglio ancora una volta, con aria tra umile e corrucciata, rispose che naturalmente egli era d'accordo che simile impegno non si dovesse assumere, ma non poteva approvare la mia proposta unicamente perchè la presentavo io. Voi sapete infatti che quando parla un comunista, — ha spiegato De Gasperi, — parla un demonio dal profondo delle tenebre infernali. Come potrebbe De Gasperi, dalla cui bocca parla, invece, un angioletto delle sfere celesti, essere d'accordo con noi Questo era dunque il momento dell'impegno, e continuava l'inganno.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

I comunisti e la difesa della Patria

Oggi siamo arrivati al momento della attuazione degli impegni, cioè siamo arrivati al momento in cui le menzogne finiscono per forza, perchè il governo italiano si schiera concretamente su un fronte che è un fronte di provocazione e di preparazoine alla guerra, perchè questo governo rinuncia alla sovranità nazionale cedendo la direzione del nostro esercito a un comandante straniero, perchè esso deve, per adempiere gli impegni che si è assunto, sconvolgendo tutta l'economia nazional,e subordinandola agli scopi di guerra dell'imperialismo americano. In questo modo il nostro Paese diventa una pedina manovrata da coloro che dirigono la politica americana, ed i quali hanno l'intenzione, da essi nemmeno più mascherata, di spingere tutto l'Occidente europeo alla guerra contro l'Unione Sovietica e contro i popoli che vogliono essere liberi e padroni del loro destino.

In questo momento i nodi vengono al pettine, le menzogne possono più difficilmente attecchire, è più facile far comprendere a tutti la realtà delle cose come stanno.

Forse è per questo che proprio in questo momento viene reso più denso il fumo delle menzogne, e contro di noi viene scatenata una nuova campagna come se noi fossimo cittadini disposti ad aprire le porte del Paese allo straniero e restii a difendere la patria. Mi rincresce di dover dire una cosa sgradevole al ministro Gonella, il quale, oltre che clericale dicono sia anche uomo di cultura. Da un clericale io mi attendo sempre delle bugie. Direi che questa è la loro specialità. Un uomo di cultura dovrebbe invece essere un po' più guardingo nel dire bugie, soprattutto quando sa che le sue affermazioni possono essere controllate ad ogni istante. Ora il Gonella tuona, dicendo che io avrei dichiarato di non voler noi difendere la patria. In polemica con lui io invece dissi proprio così: «Gonella mi domanda se posso dichiarare che i comunisti sono disposti a difendere la patria anche in avvenire, da chiunque venga la minaccia. Non solo rispondo che siamo disposti, ma questo è un nostro impegno e dovere preciso che ci sforziamo di realizzare». Questo ripeto oggi, aggiungendo che ci sforziamo di realizzare questo impegno proprio combattendo contro la politica di questo governo che apre le porte della patria allo stra-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

niero. Vi è qualcosa di scorretto in questa nostra risposta Sfido qualsiasi persona onesta ad affermarlo. Ma quando l'avversario, andando avanti, pretende che oggi sia l'Unione Sovietica a minacciare le frontiere d'Italia e la sua indipendenza, e vorrebbe persino ch'io gli dica di sì, è evidente ch'egli esce di senno. Una minaccia dell'Unione Sovietica al nostro Paese e al popolo italiano non vi è mai stata, non vi è e non vi sarà mai. Non esiste per essa nessun appiglio reale, nè politico, nè storico, nè geografico. Il fatto che questa minaccia non vi sia è dimostrato del resto dalla impossibilità assoluta in cui sono i nostri avversari di darne una qualsiasi dimostrazione o prova. Se così è, però, restano le menzogne e calunnie contro di noi, ma crolla qualsiasi base della politica attuale governativa, a meno che non si voglia riconoscere che la base di essa sta unicamente nella volontà degli imperialisti americani.

La classe operaia difende gli interessi di tutti

Siamo arrivati, dunque, al momento dell'attuazione degli impegni e la gravità di questo momento balza alla luce in tutti i campi dell'attività nazionale ai quali si rivolga l'attenzione. A questo proposito un accenno vorrei fare alla vita economica. Forse esiste in qualche gruppo industriale la illusione che facendo una politica di preparazione alla guerra si possa riuscire a migliorare la condizione di qualche industria e quindi la situazione industriale generale dell'Italia. Non è escluso che coloro i quali nutrono questa illusione si rifacciano all'esperienza sciagurata di Hitler, il quale, negli ultimi anni prima dello scatenamento della seconda guerra mondiale, era riuscito, sviluppando enormemente l'industria di guerra ad assorbire molti disoccupati e a dare l'illusione menzognera di una prosperità. Ma vorrei dire a coloro i quali commettono questo errore che essi non tengono conto di un fatto fondamentale che caratterizza la situazione attuale, rendendola differente da qualsiasi situazione precedente. La differenza sta nel fatto che la politica del nostro governo fa dell'Italia un satellite di un grande paese industriale imperialista, gli Stati Uniti. Sono i gruppi dirigenti degli Stati Uniti che cercano di evitare la crisi che li minaccia sviluppando enormemente la produzone di guerra dei loro complessi

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

industriali e imponendo a tutti gli altri paesi una economia di guerra nell'interesse del capitalismo americano. La trasformazione dell'Italia in un satellite economico e politico dell'America non permette nessun miglioramento della situazione del Paese in nessun caso. Per questo le prospettive della nostra vita economica diventano sempre più brutte. Settori intieri del proletariato, il settore per esempio degli operai metallurgici e meccanici, sono costretti a impegnare una lotta ostinata per la difesa del loro lavoro, e si tratta, come tutti sanno, di un'industria che ha sempre avuto grandi possibilità di sviluppo. Si arriva a un punto tale che è lecito il sospetto che determinate misure di liquidazione di grandi fabbriche siano dettate persino dal proposito di disperdere i nuclei operai raccolti in esse e attorno ad esse. Vedete, per esempio, quello che accade a Reggio Emilia, quello che accade a La Spezia. Quando oggi la classe operaia difende il suo lavoro, quando difende le sue fabbriche, quando chiede che queste fabbriche vengano tenute aperte con una politica di investimenti produttivi e di pace, la classe operaia non difende soltanto il proprio pane, essa adempie a una funzione nazionale, essa difende gli interessi di tutti gli italiani, a qualsiasi gruppo sociale essi appartengano.

Nel campo più strettamente politico, è inevitabile che la esecuzione degli impegni assunti dai governanti attuali, e che spingono l'Italia, contro la sua volontà, in un blocco di guerra, richiede una trasformazione delle basi della vita politica italiana, una trasformazione di quelle basi che sono state gettate dopo la guerra di Liberazione e che si riassumono nei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Non è con le corti marziali che si fermerà il popolo

E' di oggi una delle gravi offese alla Costituzione, la entrata in funzione delle corti marziali contro i Partigiani della pace, contro quei cittadini i quali si levano in difesa di quella pace, la cui affermazione è uno dei cardini della Costituzione. Mandiamo un saluto a tutti i cittadini che in questi giorni affrontano l'ira delle corti marziali, per aver manifestato la loro volontà di pace. Mandiamo un saluto particolare al compagno Pasqualini.

Dichiariamo in pari tempo solennemente che proprio

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

l'esperienza fatta dal proletariato e dai lavoratori di Milano ci consente di affermare che il ricorso alle corti marziali non è riuscito e non riuscirà mai a spezzare la avanzata di un popolo che lotta per la libertà e la pace. Spetta ai compagni comunisti, ai socialisti, ai democratici di tutta Italia far sì che nella resistenza e nella lotta contro questa nuova infamia della politica governativa si raccolgano adesioni più vaste di quelle che si siano raccolte finora per la difesa dei principi della Costituzione repubblicana.

E' lecita a questo punto una domanda. E' lecito chiedersi se almeno quella politica governativa, che è arrivata oggi al momento dell'attuazione degli impegni militari, economici, politici che legano il nostro governo al gruppo dirigente imperialista americano, apra all'Italia delle prospettive di miglioramento della sua situazione internazionale. Credo che si possa e si debba rispondere decisamente di no. Nessuna delle questioni che erano ancora alcuni anni or sono aperte davanti agli organismi di decisione internazionali e che interessavano l'Italia, nessuna è stata risolta nell'interesse del nostro Paese.

La beffa di Londra

Recentemente abbiamo avuto un esempio flagrante di questa realtà. Alla vigilia del viaggio del Presidente del Consiglio e del suo ministro degli Esteri a Londra è avvenuto un fatto sul quale forse non si è ancora sufficientemente concentrata l'attenzione del Paese. Il ministro italiano a Belgrado ha lanciato in pubblico una dichiarazione di contenuto gravissimo, nella quale egli schierava apertamente l'Italia accanto ai provocatori di guerra del governo di Belgrado nella loro pretesa di rivolgere un atto di accusa contro i governi democratici e popolari dei Paesi danubiani e dei Balcani.

Ebbene, quale risposta il Presidente del Consiglio, per la cui direttiva certamente è stata fatta quella dichiarazione, ha ricevuto dagli uomini di Belgrado, attraverso gli uomini di Londra o direttamente?

Che cosa ha ricevuto in cambio di un atto che dà l'appoggio dell'Italia a una politica di provocazione alla guerra in una nuova parte del mondo? Ha ricevuto in cambio un altro calcio nel sedere e nient'altro, perchè, dopo aver registrato la dichiarazione italiana ed essersene vantati, gli uomini di Belgrado hanno risposto a De

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Gasperi e gli hanno fatto ripetere dai loro protettori di Londra che sulla questione di Trieste mantengono intatte le loro posizioni e che De Gasperi non rompa loro le scatole.

Si aprono quindi davanti a noi delle prospettive gravi, prospettive di un regresso economico che sarà sempre più accentuato, e di abbandono sempre più marcato della Costituzione repubblicana, il che vuol dire di rottura sempre più grave tra i diversi strati della popolazione, e di una crisi profonda, i cui sviluppi non possono oggi essere tutti preveduti. Ma se queste sono le prospettive immediate, più gravi sono le prospettive lontane. Il momento ulteriore, andando avanti per la strada su cui siamo oggi, è infatti quello di una catastrofe, e cioè che il Paese sia trascinato, indipendentemente dal nostro interesse, contro il nostro interesse, indipendentemente dalla nostra volontà, contro la nostra volontà, nell'abisso di una nuova guerra, la quale passerebbe sopra l'Italia come un vortice distruttore.

I compiti del Partito

Se queste sono le prospettive, che cosa dobbiamo fare, noi, Partito di avanguardia della classe operaia e del popolo italiano? E' certo che noi siamo un Partito il quale combatte per il socialismo, cioè per una organizzazione socialista dell'economia e della vita sociale. Questo è l'obbiettivo per il quale combattiamo. Abbiamo precisato che desideriamo arrivare al socialismo attraverso quelle modificazioni delle strutture economiche del Paese, di cui vediamo la possibilità di realizzazione anche graduale seguendo le vie indicate dalla Costituzione repubblicana.

Sappiamo che nella realizzazione del socialismo sta la soluzione di tutti i problemi che si pongono oggi davanti al popolo italiano: l'alleviamento delle miserie, la riparazione delle ingiustizie, la restaurazione della libertà, il benessere, la pace. Ma quando l'esame che facciamo della situazione internazionale e nazionale ci porta alla conseguenza che la prospettiva che sta in questo momento davanti a noi è quella di una catastrofe in cui il Paese può essere gettato, quale è il nostro dovere? Vi è un contrasto fra la lotta che noi conduciamo per una trasformazione socialista della società e il fatto che noi pensiamo sia necessario cercare e sia possibile trovare una via di uscita da questa situazione? Credo non esista

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

una contraddizione. Noi come socialisti, noi perchè socialisti, siamo in grado di comprendere la sostanza delle questioni che stanno oggi davanti a tutti gli italiani, a qualsiasi classe essi appartengano, e di capire che a tutte queste questioni sovrasta un problema che è di vita o di morte per tutti perchè è di pace o di guerra. Ebbene, noi commetteremmo un errore se non dessimo il nostro contributo alla risoluzione di questo problema, cioè se ci rifiutassimo di cercare e trovare, assieme con gli italiani di altre tendenze e di tutte le tendenze, una via che permetta di sfuggire alla minaccia che oggi ci riempie tutti di angoscia. Con questo spirito — ed è questa la questione che noi tratteremo con maggiore profondità al Congresso del partito — noi che siamo il più grande partito di opposizione al governo attuale della borghesia italiana, dichiariamo che siamo disposti a ritirare la nostra opposizione tanto parlamentare quanto nel Paese a un governo il quale, modificando radicalmente la politica estera dell'Italia, cioè sottraendo l'Italia a quegli impegni che la portano inevitabilmente verso la guerra, impedisca che la nostra patria sia trascinata nel vortice di una nuova guerra. Comprendiamo che il compito di operare questa svolta decisiva può anche non spettare a noi, oggi: affermiamo però che si devono trovare degli uomini, provenienti da tutti i partiti, i quali sentano che questa svolta deve essere compiuta se si vuole salvare il futuro dell'Italia, se si vuole ridare all'Italia unità e indipendenza, se si vuol salvare la vita dei cittadini e della patria, se si vuole ottenere che, in questa Europa che è tutta minacciata dalla stessa catastrofe ad opera degli imperialisti e guerrafondai americani, l'Italia riprenda quella funzione di saggezza e di equilibrio che può contribuire a salvare dalla stessa catastrofe altri Paesi i quali pure, faticosamente, attraverso enormi difficoltà, cercano la stessa strada che noi stiamo cercando.

Evitare la guerra!

Noi prendemmo come partito una posizione analoga negli anni che vanno dal '37 al '40. Anche allora mentre incombeva il pericolo della guerra, decisivo era per noi che l'Italia evitasse di venir gettata nella guerra. Per quello ci rivolgemmo a tutti; repubblicani, ci rivolgemmo ai monarchici; comunisti, ci rivolgemmo ai cattolici, ai socialisti di tutte le tendenze, ai democratici, ci rivol-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

gemmo anche ai fascisti di opposizione dicendo a tutti che pure di riuscire a ottenere che l'Italia non fosse buttata nella guerra, eravamo disposti a collaborare con tutti, per richiedere e imporre una politica che evitasse all'Italia la catastrofe. Eravamo allora una organizzazione di perseguitati e di combattenti tenaci contro la tirannide fascista. Oggi siamo un grande partito; siamo un partito che è seguito dalla maggioranza degli operai italiani, che ha adesioni grandissime nel popolo ed è a nome di questo partito così grande, così ricco di autorità e prestigio per ciò che è riuscito a fare in Italia nel corso di tutta la sua storia, che rivolgiamo il nostro appello a tutti, proletari e non proletari, poveri e ricchi, credenti e non credenti, credenti di tutte le fedi, militanti di tutti i parttii. Oggi siamo ancora in tempo. L'irreparabile non è ancora avvenuto. Uniamoci per evitarlo. Creiamo in Italia una situazione tale che permetta agli italiani di essere sicuri che l'irreparabile sarà evitato.

E' vero, compagni, che quando un gruppo reazionario è diventato cieco è molto difficile arrestarlo sulla strada per cui esso si è messo. Quando un gruppo dirigente reazionario è diventato cieco, esso poi, al momento opportuno, sembra che trovi sempre il suo Mussolini che tira diritto, il suo De Gasperi che stringe i denti. Ma è proprio un destino che noi italiani dobbiamo, nei momenti decisivi della storia, essere governati da uno di questi gruppi che sono diventati ciechi, che mettono l'interesse della loro casta al di sopra dell'interesse della nazione? Non è scritto che debba essere sempre così, perchè vi è in Italia una maggioranza di uomini onesti, di uomini sinceri i quali vogliono la salvezza della patria e la pace, i quali si possono avvicinare, si possono comprendere, possono collaborare per modificare la politica italiana attuale e conquistare la pace.

L'interesse comune di tutti i milanesi

Alla nuova offensiva contro di noi del gruppo reazionario o di De Gasperi, noi rispondiamo dunque ancora una volta con uno sforzo, che facciamo in perfetta sincerità e buona fede, di estendere il fronte della democrazia e della pace. Noi vogliamo che la situazione in Italia cambi. Sulla base dello studio concreto delle situazioni oggettive che stanno davanti ai singoli gruppi della popolazione noi vogliamo riuscire a dimostrare che da un

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

mutamento radicale della nostra politica estera dipende il benessere e la salvezza di tutti.

Vedete questa grande città industriale, Milano, nel passato e oggi ricca di iniziative, di lavoro, di produzione, di traffico, dove si crea e si scambia ricchezza in misura enorme, dove si scontrano gruppi sociali diversi, in difesa ciascuno dei propri interessi di categoria. Naturalmente vi è da fare eccezione per quei gruppi di monopolisti e di speculatori i quali non sono più legati alla vita del popolo e del Paese, perchè quando vedono venire la tempesta mandano i loro capitali all'estero, quando sentono brontolare il tuono sono alla frontiera della Svizzera e se ci fosse la guerra nessuno li vedrebbe più. Costoro sono l'appoggio del governo attuale; sono servi e agenti dello straniero; sono responsabili della politica presente. Ma, ad eccezione di questa casta di privilegiati, credete voi che non ci sia un interesse comune della grande massa dei cittadini milanesi a salvare questo grande centro di produzione e di scambi di ricchezze dalla minaccia che incombe su di esso, da una minaccia che nel passato voi avete visto profilarsi con la chiusura di questa o quell'altra officina, ma oggi diventa minaccia di rovina per strati interi della popolazione anche non proletaria?

Compagni di Milano, voi avete il dovere di approfondire lo studio di questa questione; dovete riuscire a precisare bene quali sono, nella lotta che conduciamo per la pace, per il lavoro e per la libertà, gli interessi della città di Milano, di tutti i lavoratori e della popolazione produttrice milanese.

Dovete riuscire, con la collaborazione di rappresentanti di gruppi diversi della classe operaia, a elaborare un programma che sia un programma della salvezza di questa città, di questa provincia, di questa regione, dai pericoli che la minacciano partendo dal pericolo di una sempre più grave stagnazione economica sino a quello della distruzione attraverso la guerra. In questo modo renderete più concreto il contributo che voi state dando alla lotta di tutto il popolo italiano, e di tutti i popoli del mondo per la pace.

Le parole di Stalin

A volte ci chiedono che cosa noi pensiamo circa la gravità concreta del pericolo di guerra e se la guerra sia inevitabile oppure no. La risposta più chiara è stata

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

data dal compagno Stalin. Desidero ricordarvi le sue parole, ma ricordarvele nel vero senso che esse hanno. Il compagno Stalin ha detto che non è vero che la guerra sia inevitabile, che tutti i popoli quindi possono sperare nell'avvenire, egli ha però aggiunto che « la pace sarà conservata e rafforzata se i popoli prenderanno nelle loro mani la causa della conservazione della pace e la difenderanno sino alla fine ».

Il fatto che la guerra sia evitata dipende, cioè, dalla azione di tutti noi. Nelle parole di Stalin vi è un severo richiamo alla nostra responsabilità. Le parole di Stalin non sono tali che ci permettano di addormentarci su quello che abbiamo fatto ieri, sui 17 milioni di firme che abbiamo raccolto, sulle manifestazioni che siamo riusciti a organizzare; esse ci dicono che dobbiamo continuare la lotta, sino a che siamo riusciti a ottenere successi decisivi.

Dalla parte degli imperialisti americani voi sentite le dichiarazioni che vengono fatte. Voi vedete che cosa avviene nel mondo. Le ultime dichiarazioni del generale Eisenhower sono per l'impiego della bomba atomica. Non credo che qualcuno possa pensare che dichiarazioni di questo genere possano spaventare un popolo come quello sovietico, che ha saputo respingere le orde di Hitler quando esse erano giunte al massimo grado della loro potenza e avevano concentrato tutte le loro forze per schiacciare il Paese del socialismo. L'Unione Sovietica continuerà con serenità e con calma la sua lotta per la pace. Le parole di Eisenhower sono fatte piuttosto per terrorizzare i popoli, e in questo modo rialzare il decadente prestigio militare dell'imperialismo americano. A noi queste parole dicono soltanto che la situazione è grave, che essa contiene pericoli che noi forse non valutiamo ancora in tutta la loro grandezza e che è quindi necessario rendere sempre più efficace la nostra lotta per la pace.

Vedete dall'altra parte i tentativi già in opera per accendere nuovi focolai di guerra. Ho già parlato delle provocazioni jugoslave. Riguardo alla Persia, poi, perchè quel popolo ha deciso di nazionalizzare una propria ricchezza nazionale, il suo petrolio, sottraendolo al monopolio degli imperialisti americani e inglesi, già si sente gridare che questo vuol dire che è l'imperialismo sovietico che mette le mani su quel Paese. Assurde enormità le quali ci possono servire, sì, a smascherare la politica di guerra degli imperialisti e le menzogne della

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

loro propaganda, ma le quali ci segnalano in pari tempo pericoli sempre più gravi.

Mettete quindi al centro dei vostri lavori nel prossimo futuro la lotta per la pace, la rivendicazione di un patto di pace tra le grandi Potenze, dalla Cina all'Unione Sovietica, agli Stati Uniti, all'Inghilterra, alla Francia, di un patto di pace, il quale sia la premessa di una vera distensione dei rapporti internazionali, che consenta a tutti i popoli di uscire dall'angoscia del momento presente e di accingersi all'opera costruttiva che ciascuno ha da compiere entro i propri confini.

La causa della pace è la causa più nobile, più degna, per la quale possono combattere gli uomini. Noi dobbiamo isolare i nemici della pace, isolare i provocatori di guerra, denunciarli, smascherarli. Dobbiamo riuscire in questo modo a creare in Italia una grande intesa tra forze politicamente e socialmente differenti, le quali siano decise a farsi sentire in modo sempre più energico, creando così una situazione in cui sia possibile affidare le sorti del nostro Paese a uomini i quali, anche se non realizzeranno una politica socialista, sappiano però comprendere che la classe operaia e i lavoratori avanzati sono una forza di pace, e che, sollecitando la collaborazione di questa forza di pace con tutte le altre sane forze democratiche e popolari è possibile allontanare dalla Italia qualsiasi pericolo di guerra, e aprire di nuovo all'Italia giorni di maggior benessere, di minore angoscia, di migliore tranquillità.

Operai di Milano, voi, come parte della classe operaia, siete gli uomini che domani reggerete le sorti del Paese. Su questo io credo che non vi è dubbio in nessuno di noi che conosca la storia d'Italia e la storia del movimento operaio e abbia riflettuto sopra di esse. Questa coscienza deve penetrare già oggi in tutti gli operai, comunisti, socialisti, di altri partiti, ed essa deve far sì che voi sappiate in ogni momento scegliere una strada che vi presenti a tutto il popolo di Milano e di tutta l'Italia come i difensori dell'interesse di tutta la Nazione.

Facendo questo voi riuscirete a dare all'azione vostra sempre maggior peso, ad avere sempre maggiori successi.

Ma affinchè voi possiate raggiungere questo obiettivo, è necessario che voi, operai di Milano, che voi, operai di tutta Italia, siate più uniti. Le scissioni che vi sono state nell'organizzazione sindacale della classe operaia sono state esiziali. Ad esse è anche dovuto se siamo arri-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

vati alla situazione di oggi, in cui si minaccia di violare e si viola la Costituzione repubblicana, in cui si nega lavoro al popolo, in cui si spinge l'Italia verso la guerra. E' necessario che queste scissioni vengano liquidate raggiungendosi per lo meno la unità di tutti gli operai nel corso dell'azione concreta.

Fra tutte le scissioni che vi sono state in seno alla classe operaia e che tuttora esistono, ve ne è una soprattutto che deve essere liquidata, con la collaborazione di tutti gli operai e lavoratori onesti. Essa è quella scissione per cui vi sono uomini, i quali ancora osano dire di fare gli interessi dei lavoratori, svolgono un'azione sistematica di calunnia, di menzogna, di provocazione contro la grande maggioranza dei lavoratori italiani, la quale è raccolta oggi attorno al partito comunista e al partito socialista italiano.

Viva la Federazione milanese!

Questa è la scissione che deve essere liquidata ad ogni costo. Sappiamo che l'unità politica completa della classe operaia si riesce a realizzare di solito soltanto dopo che la classe operaia è riuscita a conquistare il potere, perchè prima di allora si esercitano sulla classe operaia stessa le influenze più varie, che vengono dalla borghesia stessa e che spesso tendono a scindere l'organizzazione dei lavoratori. Comprendiamo che ci possano dunque essere diverse correnti politiche tra gli operai e i lavoratori di un grande centro industriale. Questo è comprensibile. Ciò che non è comprensibile e a cui bisogna porre fine è che vi siano uomini i quali, obbedendo agli ordine e realizzando la politica dei gruppi più reazionari della borghesia, spargano tra gli operai il germe della discordia, dell'odio. Vi possono essere diversità negli obiettivi e nel modo di lavorare per essi. Un operaio riformista può non essere convinto delle nostre posizioni ideologiche e del modo come noi poniamo certi problemi. Un operaio socialista rappresenta tradizioni differenti da quelle che rappresenta il nostro partito. Ma queste diversità non possono e non debbono mai diventare ostilità la quale vada a beneficio dei nostri nemici. Tra operai anche di diverse tendenze deve sempre essere possibile incontrarsi, discutere obiettivamente, cercare e trovare una intesa per azioni concrete.

L'unità della classe operaia, e prima di tutto il supe-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ramento delle discordie seminate ad arte dalla borghesia, dai suoi giornali e dai suoi governanti, sono necessità, se vogliamo che sia coronata di successo l'azione per il lavoro, la libertà e la pace, che è da condurre nell'interesse di tutti.

Compagni dell'organizzazione di Milano, sono venuto a voi dopo un periodo abbastanza penoso di lontananza dal lavoro di partito e dal contatto diretto coi lavoratori del mio paese, durante il quale ancora una volta sono stato spinto fino a quel limite scuro dove termina la nostra esistenza fisica. Venuto qui tra voi mi sono sentito circondato dall'affetto che voi mi avete manifestato in tutti i modi, ed io ve ne ringrazio, ve ne ringrazio di cuore. Queste manifestazioni mi hanno commosso.

Ho sentito e sento ripetere spesso, quando voi parlate di me, la parola « dirigente », « capo ». Certo i partiti della classe operaia devono avere la loro organizzazione, e devono quindi avere i loro dirigenti, i loro capi. Vorrei però dirvi, e lo dico per tutti, che dirigente, capo di un movimento o di un gruppo sociale più o meno vasto, può essere ed è soltanto colui il quale sappia mantenere continuamente, e nel modo più vivo ed immediato, il contatto con la classe operaia che gli sta attorno, col popolo che lo circonda. I veri dirigenti, quelli che noi dobbiamo apprezzare di più, quelli che sono la sostanza del nostro partito, il tessuto sopra il quale possiamo ricamare qualche cosa di buono e di bello, sono quegli uomini i quali, appunto perchè mantengono continuamente questo contatto con le masse che stanno attorno a loro, sono capaci di portare nel partito la voce che viene dai lavoratori, dalle fabbriche, dai campi, dalle botteghe, dalle strade, dalle piazze, la voce del popolo, il quale sente i problemi che stanno davanti a tutti noi, e chiede al partito nostro e a tutti i partiti, un indirizzo per la soluzione di questi problemi, l'indicazione di una strada che gli dia maggiore benessere e libertà, che garantisca la sua pace. E' necessario che in tutti voi, che avete una funzione di lavoro per il partito, in tutti voi che siete iscritti al partito, vi sia questa capacità di mantenere sempre il contatto con la classe operaia e col popolo, affinchè il partito nel suo complesso possa ricevere sempre quel consiglio, quell'aiuto di cui ha bisogno e che gli deve venire dal basso, dalle masse operaie e lavoratrici.

Ringrazio tutti voi, compagni della Federazione di Milano, per avermi permesso in queste poche ore che

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sono stato in mezzo a voi, di riprendere il contatto con quadri della classe operaia, e quindi con la classe operaia stessa. Andate avanti nel vostro lavoro; non abbiate timore di scoprire, con la vostra critica, le deficienze di questo lavoro. Fate in modo che le critiche da voi esercitate sulle singole parti della vostra attività vi aiutino a conoscere sempre meglio gli obiettivi che stanno davanti a voi come comunisti italiani e come comunisti milanesi, vi aiutino a raggiungere più rapidamente e meglio questi obiettivi. Buon lavoro, compagni. Sono contento di aver ritrovato qui una buona, una grande organizzazione di comunisti, in una grande città proletaria, di lavoratori e di popolo.

Viva la Federazione comunista milanese! Viva il Partito comunista italiano!

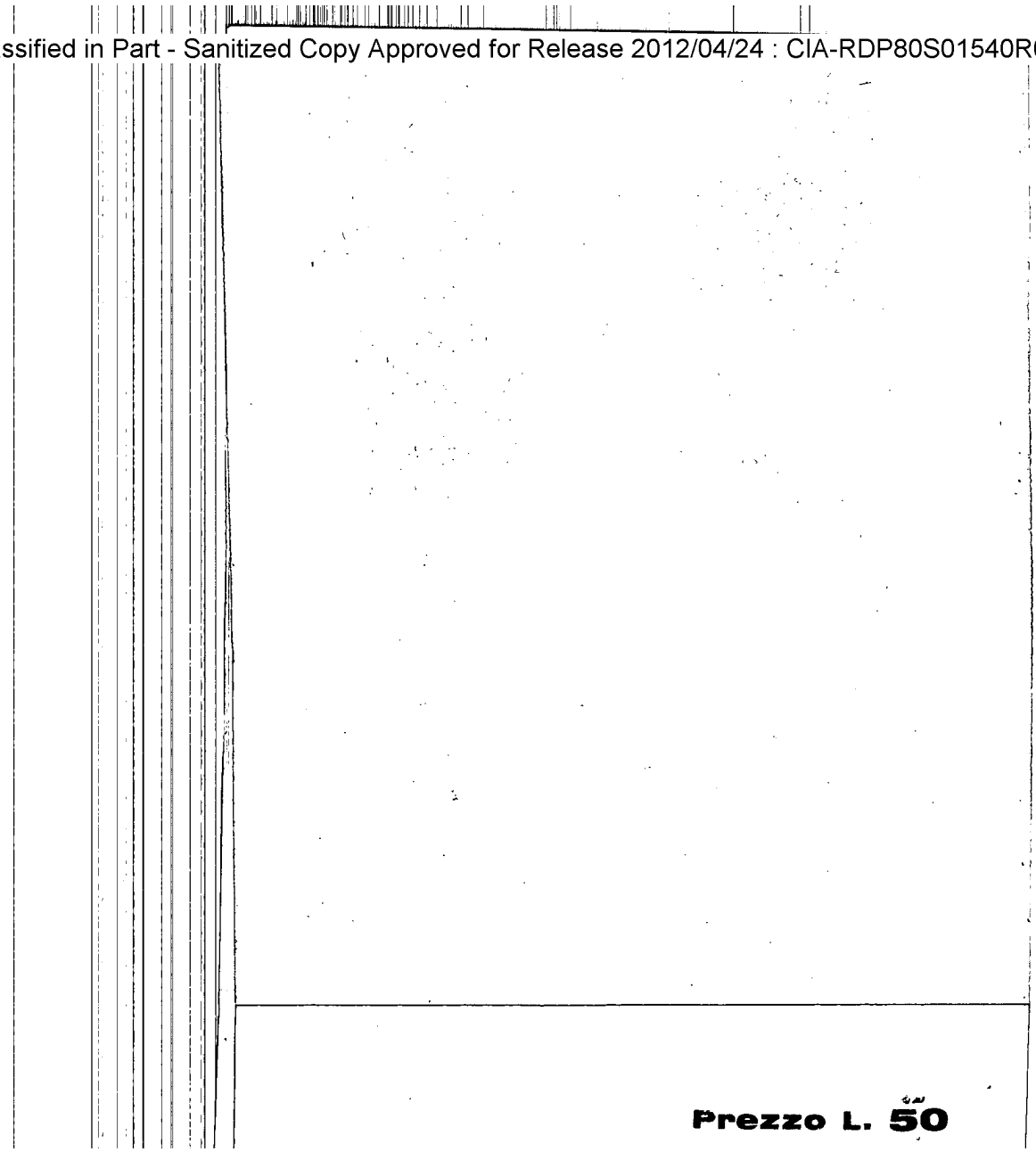
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Tip. L'ARETINA - Via A. Vespucci 9 - Tel. 63-50-13

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8



Prezzo L. 50

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

50X1-HUM
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 :
CIA-RDP80S01540R001400090005-8

CONGRESSO DEI POPOLI PER LA PACE - VIENNA 12-19 DICEMBRE 1952

la Pace

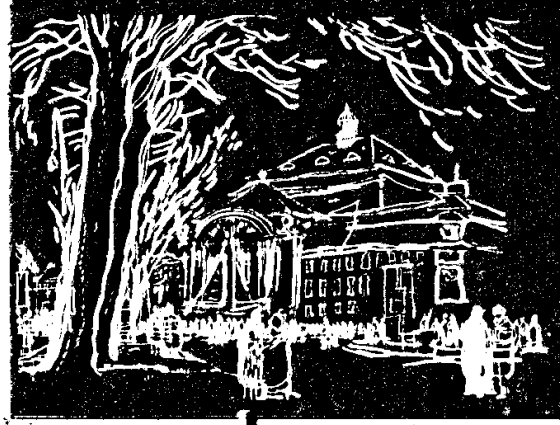
RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MESE

IN QUESTO NUMERO

Joliot Curie - Sartre - Terranova - Cianca - Wirth - Ehrenburg - Otman Ben Aleya - G. Nitti - Sereni - Mo Jo - Kitchlew - Han Ser [illegible] - Korneiciuk - Donini - Felton - Alessandrini.

DOCUMENTI del Congresso.

CONGRESSO DEI POPOLI PER LA PACE



VIENNA

12-19 Dicembre 1952

Numero dedicato al Congresso dei Popoli

ANNO III - GENNAIO 1953 - N. 1

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 :
CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La Pace

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MESE

DIRETTORI:

Carlo Scarfoglio - Piero Jahier

ROMA, Via Savoia 82, telefono 80553
Abbonamento annuo L. 1000, semestrale L. 550
c/c Postale N. 1/33326

Collaborano alla rivista «La Pace» il Direttore e i membri del Consiglio della Rivista internazionale

Défense de la Paix
33 rue Vivienne - Paris II

DIRETTORE:
Pierre COT, Deputato (Francia)

REDATTORE CAPO:
Claude MORGAN (Francia)

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Dr. ATTAL
Professore universitario (India)

Josè BERGAMIN
Scrittore cattolico (Spagna)

Sig.ra Isabella BLUME
Deputato socialista (Belgio)

Georg BRANTING
Deputato social-democratico (Svezia)

Ilya EHRENBURG
Scrittore (U.R.S.S.)

Leon KRUCZKOWSKI
Presidente dell'Associazione degli scrittori (Polonia)

General JARA
Ex Ministro (Messico)

MAO DUN
Presidente dell'Associazione degli scrittori (Cina)

Pietro NENNI
Deputato, ex Ministro (Italia)

Sig.ra Rosa Maria OLIVER
Scrittrice (Argentina)

Prof. Luigi RUSSO
Professore universitario (Italia)

Gordon SCHAFFER
Giornalista (Inghilterra)

Arnold ZWEIG
Romanziere (Germania)

TIPOGRAFIA «ITALGRAF» S. A. - VIA EVANDRO 5 - ROMA

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Novità di un dibattito

Joliot Curie non aveva ancora pronunciato il suo discorso di apertura, il 12 dicembre, al Congresso dei Popoli per la Pace, e già i giornalisti si affollavano attorno ai responsabili del Comitato di preparazione e agli esponenti più in vista delle varie delegazioni con la domanda: «Quali sono *le novità* del Congresso? C'è qualche fatto sensazionale capace di colpire l'opinione pubblica? Un avvenimento giornalistico? Che cosa uscirà dal Congresso di Vienna»?

E' una parola, rispondere a queste domande. Volete un fatto sensazionale, capace di colpire l'opinione pubblica? Guardate questa sala, guardate la tribuna della Presidenza.

Il fatto sensazionale, se vi piace questo modo di esprimervi alla americana, è già nella convocazione e nell'affluenza dei delegati a questo Congresso: 1880 partecipanti, provenienti da 85 paesi, da tutti i continenti. Sono rappresentati qui, praticamente, i popoli del mondo intero: 1627 delegati, 46 rappresentanti di organizzazioni internazionali, 105 invitati, 102 osservatori. In testa, come numero di rappresentanti, è l'Europa, con i suoi 1232 delegati da tutti i paesi del nostro continente, senza eccezione.

La vera Europa

Sì, questa vecchia Europa è sempre in testa, quanto al numero dei delegati e quanto alla sua ansia di pace. Non si tratta solo della posizione centrale di Vienna rispetto all'Europa, o di una maggiore facilità di afflusso dei delegati dai paesi del nostro continente. Al contrario, proprio da certi paesi d'Europa i governi hanno opposto all'afflusso dei delegati gli ostacoli più gravi. Ma i popoli d'Europa sanno troppo bene che cosa sia la guerra, e ai nemici della pace daranno ancora del filo da torcere. La grande maggioranza dei delegati dai paesi europei, si noti, non proviene ne dall'Unione Sovietica nè dai paesi di Democrazia popolare. L'U.R.S.S. ha inviato solo 52 delegati, i paesi di democrazia popolare, nel loro complesso, 138.

Come si vede, più dell'80 per cento dei delegati europei rappresentano i paesi del cosidetto occidente. Perchè questa sproporzione?

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Ma è naturale. In un paese come l'Inghilterra, la Svezia, o l'Italia, data l'eterogeneità delle forze politiche e sociali che oggi si orientano verso l'azione per la pace, era necessario assicurare a ciascuna di queste forze una rappresentanza e una possibilità di espressione differenziata. Di qui la necessità di delegazioni più numerose, proporzionalmente, per i paesi capitalistici, dove esiste una minore omogeneità politica, sociale, ideologica fra le forze di pace. E poi, si è tenuto giustamente conto della importanza delle forze di pace vecchie e nuove che oggi si ridestano nei nostri paesi.

La risposta dell'Italia

Il paese che ha la rappresentanza numericamente più cospicua al Congresso è l'Italia, coi suoi 198 delegati. Non sembra che la chiusura della frontiera austriaca, decretata dal governo dell'On.le De Gasperi, sia riuscita a soffocare o a intercettare la volontà di pace del popolo italiano, espressa in tutte le sue sfumature, dal democristiano On.le Terranova al liberale On.le Giuseppe Nitti, agli indipendenti come l'On.le Roveda o all'On.le Azzi, ai generali e agli uomini di cultura, ai sindacalisti e ai cooperatori. Anche questo, se volete, è un fatto sensazionale e nuovo: che nella lotta per la pace non solo i militanti d'avanguardia, oggi, ma anche i benpensanti siano decisi ad affrontare i rischi ed a superare gli ostacoli che questa lotta comporta. E nella delegazione francese, che dal punto di vista della sua entità numerica è la seconda al Congresso, coi suoi 176 delegati, si può riscontrare lo stesso fenomeno: anche qui, scomuniche laiche ed ecclesiastiche non sono bastate a fare arretrare uomini come Sartre, come i deputati del M.R.P., come un membro dell'esecutivo del partito radicale, e tanti altri: « gente d'ordine », sempre cauta nelle prese di posizione, che questa volta ha sentito la necessità di impegnarsi a fondo nel dibattito per la pace.

Ma ancor più sintomatico è il fatto di paesi come l'Inghilterra, come la Svizzera, come i paesi Scandinavi, dove il movimento dei partigiani della pace non ha assunto finora uno sviluppo di massa, e che pure hanno inviato al Congresso delegazioni numericamente importanti e politicamente rappresentative. Dei 152 delegati inglesi, oltre la metà è costituita da laburisti, dirigenti di organizzazioni locali o regionali del partito, dirigenti di importanti organizzazioni sindacali, che son sempre restate estranee al movimento e alle iniziative dei partigiani della pace. In questa delegazione, come in quelle dei paesi Scandinavi, sono particolarmente numerosi e rappresentativi — in rispondenza agli orientamenti dell'opinione pubblica tra quei popoli — gli esponenti delle varie confessioni; e lo stesso si dica per la Svizzera, che tra i suoi 15 delegati conta uomini come il signor Bovard, uno dei maggiori esponenti dell'ILCOP, l'organismo internazionale che raccoglie in una specie di federazione tutte le organizzazioni del pacifismo tradizionale, particolarmente influenti in Inghilterra, nei paesi Scandinavi e negli Stati Uniti.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Nei corridoi del Congresso

I corrispondenti notano cifre e nomi. Qualcuno ha la faccia scura, pensa già come dovrà fare per presentare ai suoi lettori questo Congresso, che sulle colonne del suo giornale era stato annunciato come un « Congresso del Cominform ». Il meglio, forse, è di trasmettere al giornale solo un pezzo di fantasia, sulle delegazioni dei paesi di nuova democrazia che si aggirano per le vie di Vienna domandando se gli orologi esposti in vetrina sono commestibili! Ma un corrispondente americano ha diffuso già la parola d'ordine: quella degli orologi ormai non attacca più, è meglio insistere sul fatto, che i delegati dei paesi di democrazia popolare girano per Vienna solo inquadrati, e sotto la stretta sorveglianza di un commissario politico! Ma Alceo Valcini, corrispondente del *Giornale d'Italia* e della RAI, ha l'idea più luminosa: ha colto a volo le discussioni fra certi capi-delegazione, che reclamano per il proprio paese un numero di posti maggiore di quello originariamente assegnatogli. E' il caso, tra gli altri, della delegazione italiana, per la quale, in conseguenza degli ostacoli frapposti dal governo De Gasperi con la chiusura delle frontiere, si attendeva un numero esiguo di rappresentanti. Giuliano Pajetta, capo della delegazione italiana, si batte al segretariato del Congresso perchè sia fatto posto a tutti i 198 nostri delegati. Ma le poltrone, nella sala, sono numerate, il segretariato non sa come sbrogliarsi... dunque, la soluzione la trova Alceo Valcini, trasmettendo un suo messaggio al *Giornale d'Italia* e alla RAI: « Joliot Curie pronuncia il suo discorso di apertura di fronte a una sala per metà vuota, che solo più tardi si riempirà con operai requisiti a forza nelle fabbriche della zona sovietica, che giungono inquadrati al Congresso ». La verità storica è così assicurata ai lettori del *Giornale d'Italia*, validamente sostenuto dal corrispondente del *Quotidiano*.

Dall'America e dall'Asia

Ma la sala è piena da scoppiare, troppi paesi hanno mandato delegazioni più numerose del previsto: 39 rappresentanti dal Brasile, 40 dall'Argentina lontana, 27 dagli Stati Uniti, malgrado tutti gli ostacoli. Nel suo complesso, il continente americano ha inviato 293 rappresentanti, le delegazioni più numerose dopo quelle dell'Europa. In questo Congresso di Popoli, i delegati dell'Asia si distinguono a prima vista per i loro costumi variopinti e caratteristici: 239 delegati, in tutto. Tutti i popoli dell'Asia sono rappresentati, ma l'attenzione si concentra, oltre che sui 59 delegati della Cina, sulla delegazione indiana, che fra i suoi 30 membri conta rappresentanti autorevoli di tutte le tendenze politiche, da deputati del partito del Congresso, cioè governativi, a capi religiosi e a rappresentanti dei partiti d'opposizione. E a proposito della delegazione indiana, già cominciano a circolare, nei corridoi del Congresso, le prime notizie politiche: già, il capo della delegazione ha dichiarato, dopo una riunione della delegazione stessa, che non s'intende, da parte

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

loro, sollevare al Congresso un dibattito sulla proposta indiana all'ONU per la questione dei prigionieri in Corea. Si vogliono cercare gli elementi di possibile unione, e non suscitare problemi che possono dividere. Se qualcun altro sollevasse la questione, tuttavia, nel senso di una critica alla proposta del governo indiano, la discussione fatalmente si inasprirebbe, e certi delegati del partito di Nehru non potrebbero rinunciare a sostenere con accanimento la proposta del loro governo... I giornalisti in cerca di fatti sensazionali non sanno da che parte voltarsi. Da una parte, sarebbe bello vedere i dibattiti del Congresso inasprirsi, e concludersi su temi che dividano, invece di unire. Ma dall'altra, se al Congresso si accendono libere discussioni su temi così attuali ed appassionanti, come si fa poi a raccontare che il Congresso è stato un « Congresso del Cominform », in cui, a parte qualche « utile idiota », tutti i partecipanti si richiamavano alla stessa ideologia e agli stessi principi comunisti?

E' difficile nascondere, intanto, che — sempre per restare in Asia — nella delegazione iraniana vi sono uomini come il rappresentante dell'Ayatollah Kashani, la massima autorità religiosa di quel paese e presidente del Parlamento; che nella delegazione giapponese, malgrado le difficoltà frapposte dagli occupanti americani, vi sono numerose personalità (e fra gli altri due senatori), appartenenti ai vari gruppi politici. E il guaio è che non si può dire neanche che i due parlamentari siano comunisti o criptocomunisti, perchè, come è noto, i partiti di estrema sinistra non hanno rappresentanti in Parlamento, essendo stati i loro candidati arrestati alla vigilia delle elezioni. La Cina ha soltanto 59 delegati; ma la sua delegazione comprende personalità tra le più eminenti ed autorevoli, come il grando filologo Kuo Mo Jo e come la signora Sun Yat Sen, la vedova del grande combattente democratico, fondatore della prima Repubblica cinese: ambedue non appartenenti al partito comunista, vicepresidenti del Consiglio dei Ministri nel paese più popoloso del mondo. Nella delegazione coreana, è particolarmente attorniato il dirigente della Federazione delle organizzazioni cristiane della Corea del Sud, che pronuncerà poi al Congresso uno dei discorsi più commoventi e impressionanti.

Un fatto senza precedenti

Un Congresso di Popoli, non c'è dubbio, è un fatto senza precedenti nella storia della lotta per la pace. Anche dall'Africa nera, e fin dall'Oceania, son giunti qui, per un cammino lungo e difficile, 96 delegati. Un immenso sforzo di organizzazione. E, perchè no?, un immenso sforzo finanziario. Per ogni delegato proveniente dai paesi più lontani, sono talora migliaia e migliaia di dollari, di pesos, di rupie che si son dovute raccogliere centesimo per centesimo, con lo sforzo, con l'organizzazione, con la passione di centinaia di migliaia di combattenti della pace. Ogni delegato ha dovuto sostenere, oltre che le spese per il viaggio e per la permanenza a Vienna, la sua quota di contributo alle spese generali della sua delegazione e

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

del Congresso: centinaia di traduttori son necessari per assicurare la traduzione simultanea dei discorsi in sette lingue ufficiali del Congresso (fra le quali l'italiana), la pubblicazione del bollettino quotidiano in cinque lingue; e poi il personale tecnico, l'affitto della sala, l'impianto dei vari servizi. Sono centinaia di milioni di uomini semplici che nel mondo intero, in migliaia e migliaia di assemblee precongressuali, hanno assicurato col loro sforzo politico, organizzativo e finanziario la tenuta di questo Congresso: che anche e prima di tutto per questo è il loro Congresso, il Congresso dei Popoli per la Pace.

Ma in fondo, che differenza c'è tra questo e il Congresso di Varsavia, tra questo e un Congresso dei Partigiani della pace? Qualche corrispondente, che aveva assistito a quel secondo Congresso del Movimento, aveva visto anche lì rappresentanze multicolori di vari popoli e di vari continenti. Avanza la domanda, come se si trattasse di una richiesta insidiosa. Lui la sa lunga, lui non si lascia impressionare da quei costumi variopinti. Vestitevi come volete, sempre partigiani della pace sono. Non c'è nulla di nuovo. Aveva ragione l'*Osservatore Romano* ad affermare che sempre di un Congresso dei partigiani della pace si trattava.

Sono disponibili, ora, anche i dati statistici relativi alla composizione sociale e politica del Congresso. Su 1627 delegati, più di 450 hanno tenuto a dichiarare che essi non erano delegati e non intendevano essere considerati come delegati del Movimento dei Partigiani della Pace. Già questa cifra basta a dare un'idea dell'importanza delle forze nuove che si destano alla lotta per la pace e che, per vie diverse da quelle del Consiglio Mondiale, sono pervenute ad una coscienza attiva della necessità di un colloquio di pace.

Imponenti forze nuove

Che rappresentino questi 450 e più delegati, i quali non vogliono richiamarsi al Movimento dei Partigiani della Pace, ce lo dicono nomi come quello di Sartre, lo scrittore esistenzialista così rappresentativo di vaste correnti intellettuali in Francia e nel mondo intero; come quello del Cancelliere Wirth, il vecchio e combattivo capo del Centro Cattolico Tedesco, come quello del pastore Niemoeller, il presidente della Chiesa riformata dell'Assia, capo spirituale e politico dei protestanti tedeschi, come quello della professoressa Fassbinder, dell'università di Bonn, uno dei maggiori esponenti culturali del cattolicismo tedesco, come quello di numerosissimi capi religiosi e politici di tutto il mondo dell'Islam, come quello del signor Cooke, deputato peronista e dirigente della rete dei giornali peronisti in Argentina, circondato nella sua delegazione da numerosi dirigenti dei maggiori sindacati governativi; come quello del generale Gabaldon, del Venezuela, e tanti e tanti altri, nomi rappresentativi delle più varie tendenze nel campo della politica ed in quello della scienza, nel campo delle arti come in quello dell'economia o della religione.

Si può fin d'ora cogliere la fisionomia nuova e originale di questo Congresso dei Popoli, oltre il velo delle impressioni coreografiche o folcloristiche, che a qualcuno poteva dare l'impressione del già visto.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Ieri e oggi

I rappresentanti del grande movimento dei partigiani della pace, beninteso, non potevano non essere numerosi nella sala della Konzerthaus. Il Movimento dei Partigiani della pace, coi 600 e più milioni di donne e di uomini che nel mondo intero hanno aderito alle sue iniziative, è e resta senza alcun dubbio, la più potente, più organizzata e la più combattiva forza di pace che esista nel mondo. Ne è la riprova l'iniziativa e l'organizzazione stessa di questo Congresso, che nessun altro organismo, all'infuori del Consiglio Mondiale della Pace, avrebbe potuto promuovere ed organizzare. Ma uno sguardo alla Presidenza del Congresso, dove è raccolto il quadro politico più rappresentativo delle forze convenute al Congresso, basta già a dare un'idea della novità qualitativa della sua composizione e della sua rappresentatività. Accanto agli esponenti più noti del Movimento dei Partigiani della Pace, ai rappresentanti dell'opposizione popolare di massa alla guerra nei paesi capitalistici, accanto a Ives Farge, al Prof. Bernal, accanto al Rev. Endicott (Canadà), alla signora Branca Fialho e a Jorge Amado (Brasile), accanto a Pablo Neruda (Cile) e alla scrittrice Rosa Oliver (Argentina), al poeta Amorin (Uruguay), a Buchama (Algeria), al cattolico Prof. Robretsberger (Austria), alla deputatessa socialista belga Isabelle Blume, al dirigente del movimento democratico dell'Africa Nera, il deputato Gabriel d'Arboussier, accanto a Donini, accanto a uomini come Korneiciuk e come Ehrenburg, come lo scrittore cattolico polacco Iwaszkiewicz, ed altri che, nel Movimento dei Partigiani della Pace, rappresentano popoli interi, uniti attorno ai loro governi nella difesa della pace; accanto a questi esponenti più noti del Movimento dei Partigiani della Pace, dicevamo, alla Presidenza siede una maggioranza di quadri politici estranei al Consiglio mondiale, e che per la prima volta prende contatto con il grande movimento popolare di massa per la pace.

L'apporto dei paesi coloniali

Qual'è la caratteristica di questo settore della Presidenza, e del corrispondente settore politico del Congresso, che gli imprime una fisionomia nuova, rispetto a un Congresso dei Partigiani della Pace?

Non si può dare una risposta univoca per tutte le delegazioni. Ma un primo dato di fatto che salta agli occhi è il carattere totale di rappresentatività delle delegazioni dei paesi coloniali e semicoloniali. Per la prima volta, ad un incontro di pace, da questi paesi son convenuti i rappresentanti di tutte le tendenze politiche, sociali e religiose: dai capi nazionalisti e religiosi di estrema destra ai rappresentanti della borghesia liberale a quelli dei partiti comunisti e operai e dei sindacati. Qui sono davvero popoli interi che sono rappresentati, in tutte le sfumature della loro aspirazione all'indipendenza e alla pace. Lo stesso si può dire, in molti casi, per le delegazioni dei paesi semidipendenti o dipendenti: dall'India all'Iran al Brasile all'Argentina ad altri paesi dell'America Latina, le delegazioni comprendono non solo rappresentanti dei movimenti popolari di opposi-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

zione, ma anche rappresentanti autorevoli, e spesso autorizzati, dei partiti governativi e dei circoli più vicini al governo. Si tratta, pertanto, di forze che possono agire ed agiscono non solo sul piano di una opposizione popolare alla guerra, ma anche su quello di un'azione governativa e statale. E questa caratteristica comincia ad allargarsi, nel Congresso dei Popoli, dai paesi coloniali e dipendenti anche ai grandi paesi imperialisti.

Lo scambio di lettere Joliot Curie-Nitti

Qui, beninteso, i rapporti e i contrasti fra le classi sociali e fra le correnti politiche assumono lineamenti più precisi, appaiono più spesso cristallizzati e incasellati, sicchè più frequentemente all'allargamento del colloquio per la pace si oppongono ostacoli di ogni genere. Ma un'iniziativa italiana, questa volta, ha contribuito a sgomberare alcuni degli ostacoli che nei nostri paesi frenano l'allargamento del colloquio per la pace. Lo scambio di lettere fra l'On.le Giuseppe Nitti e Joliot Curie, i contatti personali od epistolari che, in conseguenza di questo scambio di lettere, l'On.le Giuseppe Nitti ed i suoi amici hanno preso in Francia, in Belgio, in Inghilterra, in Germania Occidentale e nei paesi dell'America Latina, specie negli ambienti parlamentari, hanno avuto una parte decisiva nell'impostazione e nella riuscita del Congresso, proprio perchè essi aderivano ad una realtà politica nuova, che è in via di sviluppo anche nei nostri paesi, in conseguenza dell'aggravarsi delle contraddizioni che la politica di guerra suscita anche nelle classi dirigenti dell'Europa Occidentale.

Per la prima volta, così, al Congresso dei Popoli, non solo dalla Francia e dall'Italia, ma anche dall'Inghilterra, dalla Germania Occidentale, dal Belgio, dai paesi Scandinavi, delegati ed osservatori recano al Congresso dei Popoli voci nuove, preoccupazioni diverse da quelle consuete nelle assemblee dei partigiani della pace. E negli applausi che il Congresso unanime tributerà all'On.le Nitti e all'On.le Terranova, prima ancora che essi abbiano precisato le loro posizioni, vi è un altissimo riconoscimento della parte che l'Italia e l'iniziativa italiana hanno avuto in questo decisivo allargamento del colloquio e dell'azione comune per la pace.

Questioni di procedura

In un Congresso di popoli, che non ha precedenti nella storia della lotta per la pace, le questioni di procedura hanno assunto, ben prima dell'apertura del Congresso stesso, un rilievo politico di cui non deve sfuggire l'importanza. Nelle sessioni del Consiglio Mondiale, e nei congressi dei Partigiani della Pace, ci s'incontrava fra esponenti politici che, pur provenienti da diversi orizzonti, si richiamano a certi principi fondamentali comuni. Qui ci si sta per incontrare con gente nuova e diversa. Nel periodo di preparazione del Congresso, e poi fin dall'arrivo delle prime delegazioni, si son presi i contatti con tutti i settori nazionali e politici delle delegazioni. Le garanzie offerte nella risposta di Joliot Curie alla lettera dell'On.le Nitti servono di base preliminare al regolamento del Congresso. Alla

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Presidenza, le delegazioni designano le personalità più eminenti, rappresentative di tutte le correnti politiche. Si tratta di assicurare al dibattito, nella sua più assoluta libertà, una disciplina necessaria ad evitarne la dispersione. La presenza, alla Presidenza del Congresso, di personalità rappresentative di tutte le tendenze, e particolarmente autorevoli, le ha permesso di assolvere con efficacia il suo compito, di elaborare il regolamento del Congresso e di proporre all'unanimità all'assemblea i tre punti dell'ordine del giorno: « Come assicurare l'indipendenza nazionale e la sicurezza di tutti i paesi grandi e piccoli? Come assicurare la fine delle guerre in corso? Come por fine alla attuale tensione internazionale? ».

Ma un altro problema procedurale assume un particolare rilievo, data la composizione politica del Congresso. Anche quest'altro problema è stato risolto con la proposta unanime della Presidenza, che ha affidato a Joliot Curie il compito di aprire il dibattito.

La prima grande giornata

Per la sua personalità, e come presidente del Consiglio Mondiale, che aveva preso l'iniziativa della Convocazione del Congresso, il grande scienziato francese ha presentato un rapporto nel quale, con precisione scientifica, e in quel suo linguaggio così semplice ed umano, i termini del dibattito sono impostati in maniera tale da soddisfare le più diverse esigenze di quanti sinceramente aspirano al colloquio e all'intesa per la pace. Nulla era pregiudicato, nell'impostazione del dibattito, quanto alle sue conclusioni: ma dietro a quella chiarezza d'impostazione, v'era la forza di centinaia di milioni di uomini semplici, ai quali Joliot Curie ha saputo dare una voce.

E già i primi interventi, che prima ancora dello sviluppo dell'ordine del giorno aprono i dibattiti del Congresso, rivelano quale eco tale voce susciti tra i rappresentanti delle nuove forze che al Congresso s'incontrano coi partigiani della pace. Nel linguaggio che gli è proprio, Jean Paul Sartre sviluppa acutamente e profondamente un concetto fondamentale, che si rivelerà come decisivo nella conclusione dei dibattiti e nella ricerca dei punti d'incontro. Egli mette in guardia contro « l'astrattezza delle soluzioni concrete » che non aderiscono alla realtà dei rapporti di forze ed alle aspirazioni di centinaia di milioni di uomini semplici. Per certi giornalisti in cerca di sensazioni o di cervellotiche verità, questo discorso semplice del complicato scrittore esistenzialista, è una sorpresa sensazionale; per tutti i congressisti, è un invito alla saggezza, alla ricerca di punti d'incontro che, in un Congresso dei Popoli, sono necessariamente diversi e più generali di quelli che poi la diplomazia solo può e deve elaborare nel dettaglio.

Sartre ha subito inteso che dal Congresso dei Popoli può solo uscire una parola semplice ed efficace, capace di appassionare il fellah egiziano come il minatore inglese, il peone messicano come l'intellettuale francese, il commesso di un grande magazzino di New York come i costruttori della nuova Cina, il cattolico come il mussulmano, il materialista e l'idealista. E per l'Italia, l'On.le Terranova, accolto da un grande applauso, precisa fuori della discussione sull'ordine

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

del giorno le posizioni dell'Intesa Parlamentare nell'iniziativa per questo colloquio di pace; mentre Kitchlew, Presidente della delegazione indiana, a nome di tutta la delegazione e del suo grande paese, precisa ancora l'atteggiamento dei nuovi strati dell'opinione pubblica mondiale di fronte a questo incontro di pace senza precedenti nella storia.

Alla chiusura di questa prima giornata del Congresso, che per tutta la serata ha mantenuto il tono elevatissimo impressole dal discorso di apertura di Joliot Curie, appare già chiaro che questo incontro di pace aprirà all'azione comune dei popoli vie nuove e promettenti. In questi primi interventi, è inconfondibile la varietà dei punti di vista, delle esigenze e dei metodi, così come diversi sono la lingua e il linguaggio. Quando si ascoltano, alla tribuna, questi uomini, si sente che essi esprimono forze reali e diverse, che sinceramente ricercano un punto d'incontro. « *Il n'y a rien à dire, cette soirée a eu de l'allure!* », commenta con espressione agrodolce un giornalista francese non amico del Congresso. L'intervento di Sartre farà sensazione, e non solo in Francia...

La parola di Ehrenburg

Nella giornata seguente, s'inizia il dibattito sul primo punto dell'ordine del giorno: « Come assicurare l'indipendenza nazionale e la sicurezza di tutti i paesi grandi e piccoli? ». Per buona parte della giornata, si susseguono alla tribuna decine di delegati, dei paesi più diversi. La denuncia dei pericoli, che la politica di guerra fa correre all'indipendenza e alla sicurezza nazionale non solo dei paesi coloniali e dipendenti, ma anche di quelli di più antica indipendenza, si leva decisa ed appassionata, con la voce delle destre nazionaliste come con quella dei capi religiosi, con quella degli uomini d'affari come con quella degli uomini di cultura.

E' un panorama della politica mondiale che appassiona il Congresso, dapprima, punteggiato com'è da interventi di grande rilievo politico. Il discorso del primo oratore sovietico, Ilia Ehrenburg, del quale si conosce la larga apertura politica, meraviglia una parte del Congresso per il suo tono: si è colpiti dalla forza con la quale egli sottolinea le responsabilità non solo del governo, ma dello stesso popolo americano per l'attuale tensione internazionale. Questo rilievo si presenta come un dato politico nuovo, una squilla dall'allarme tanto più significativa quanto più il grande scrittore sovietico riafferma la volontà di convivenza pacifica dei popoli dell'U.R.S.S. con l'America di Eisenhower e di Truman come con quella di Paul Robeson e di Howard Fast. Ma le corde più sensibili del Congresso son toccate quando Ehrenburg, con brillante precisione, illustra i valori della tradizione e della cultura nazionale in Europa, minacciata dalla politica di guerra e di asservimento di Wall Street. Per il nostro paese, per il nostro esercito, per la nostra cultura, Ehrenburg trova parole che commuovono profondamente la delegazione italiana. Ma quando Ehrenburg precisa la considerazione nella quale l'opinione

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

pubblica sovietica tiene le correnti neutralistiche si manifestano nell'Europa occidentale, quando egli afferma che i popoli sovietici non confondono gli occupanti e gli occupati, quando egli dichiara la diversità dell'atteggiamento che l'Unione Sovietica ha ed avrà di fronte ai vari paesi, secondo che essi abbiano o non abbiano sul loro territorio basi militari e truppe straniere, tutti intendono la novità e l'importanza di questo intervento, che apre nuove vie alla collaborazione dei popoli per la pace.

Posizioni di tono "statale„

Numerosi altri interventi, dai paesi più diversi, mostrano che Ehrenburg ha colpito nel segno quando ha individuato nell'esigenza dell'indipendenza e della sicurezza nazionale la molla più potente e universale nella lotta attuale contro i fautori di guerra. E la denuncia di queste minacce per l'indipendenza nazionale si leva sovente più violenta proprio da parte di oratori che, nel Congresso, rappresentano il settore più lontano da quello dei partigiani della pace: così nel discorso di Kumarappa, il grande capo gandista indiano, presidente della Federazione delle Associazioni Artigiane gandiste di quel paese, che preconizza addirittura il boicottaggio internazionale delle merci statunitensi (respinto, d'altronde, dal Congresso, dopo i dibattiti nella terza commissione, tutti orientati verso il ristabilimento di una normalità negli scambi internazionali); così nel discorso del peronista argentino Cooke, che, mentre esalta la politica del presidente Peron, col quale egli ha conferito prima della sua partenza per Vienna, si scaglia violentemente contro ogni tentativo statunitense di trascinare l'Argentina all'invio di un corpo di spedizione in Corea o in patti militari. A qualcuno, che sa la politica di Peron, il discorso di Cooke, assai ben costruito, appare demagogico; ma che esso esprima un sentimento popolare, che nei paesi dell'America Latina, anche in regimi semidittatoriali, fa sentire la sua efficacia sin sul piano parlamentare e governativo, lo conferma in questi giorni stessi del Congresso il rigetto, da parte del Parlamento Brasiliano, del progetto di un patto militare bilaterale con gli Stati Uniti. E il corrispondente conservatore del *Daily Telegraph* commenterà, con particolare riferimento ai paesi dell'America Latina, del vicino Oriente e dell'India, sulle colonne del suo giornale: « Piaccia o non piaccia, bisogna renderci conto, ormai, del fatto che non solo i governi dei paesi socialisti, ma anche altri, preferiscono affacciare le loro proposte o rivelare i loro orientamenti al Congresso dei popoli, in forma ufficiosa, piuttosto che all'O.N.U. ». E un'altissima personalità della delegazione francese, prima di partire per Vienna, è stata interessata dal Presidente Pinay per sondare al Congresso le eventuali possibilità di una tregua col Viet-Nam...

Il dibattito si sviluppa

Quelli che sono più addentro alle segrete cose rilevano così, anche in questa seconda giornata, l'effettività e la efficacia di un dibattito, che non risulta però sempre esplicito per l'insieme del Congresso. Le esigenze della traduzione simultanea impongono la lettura di testi

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

scritti, alla tribuna; la varietà dei punti di vista e la polemica si sono espresse per ora in affermazioni di opinioni diverse, non in un diretto ed esplicito dibattito con le opinioni espresse dai precedenti oratori.

Il deputato ed ex ministro della Difesa francese, l'indipendente D'Astier de la Vigerie, si fa così interprete alla tribuna di una certa impazienza, che si fa sentire in alcuni settori del Congresso. Uno sforzo del personale tecnico, e il contributo volontario di non pochi delegati, permettono di accelerare il ritmo delle traduzioni simultanee; si abbrevia il tempo che intercorre tra la presentazione del testo originale e il momento in cui il discorso può essere pronunciato con la traduzione simultanea. Dopo l'intervento del parlamentare francese, è più facile, tecnicamente e politicamente, riferirsi con una diretta polemica anche alle opinioni dell'oratore che ci ha immediatamente preceduti alla tribuna.

E la serata si conclude, proprio, con un discorso esplicitamente polemico di una cattolica italiana, la professoressa Piaggio, che parla anche in nome di delegati belgi del *Mouvement Chrétien pour la Paix*, e che riesce a interessare vivamente un'assemblea, pur stanca per una lunga seduta.

Il significato dell'intervento della prof.ssa Piaggio

L'intervento della professoressa Piaggio — a parte l'interesse che presenta il suo valore esplicitamente polemico — è accuratamente ed intelligentemente costruito. Dopo l'intervento introduttivo dell'On.le Terranova, dopo quello dell'On.le Cianca — che ha impostato con chiarezza e semplicità, dal punto di vista italiano, il rapporto fra i problemi dell'indipendenza e della sicurezza nazionale e quelli del patto di pace e dell'O.N.U. — la delegazione italiana si fa ancora una volta onore, proponendo e sviluppando i temi più attuali del dibattito; così domani, ancora, con l'intervento dell'On.le Nitti, la Italia accentrerà intorno ai suoi oratori l'interesse di tutto il Congresso.

La prof.ssa Piaggio ha una evidente preoccupazione, ch'ella d'altronde dichiarerà in una sua intervista: quella di esprimere stati d'animo che, ben oltre i limiti del gruppo al quale ella si richiama, sono diffusi in larghi strati della opinione pubblica italiana ed internazionale. L'*Osservatore Romano* ha dichiarato che questi stati d'animo, questi dubbi e queste obiezioni non potranno esprimersi al Congresso dei Popoli. Il discorso della Prof.ssa Piaggio dimostra che è vero il contrario. Pur riconoscendo le preminenti responsabilità dei fautori di guerra americani nell'attuale tensione internazionale, ella esprime le sue esplicite riserve su certi aspetti della politica estera sovietica e delle democrazie popolari, propone obiezioni e domande, alle quali nel seguito del dibattito risponderanno oratori italiani, come Sereni e la Ada Alessandrini, ed oratori sovietici ed altri come Korneiciuk e Gherassimov. E' naturale che in un Congresso come questo si esprimano giudizi diversi sulle cause dell'attuale tensione internazionale. Proprio un dibattito del genere era desiderabile e desiderato al Congresso; e dopo la Prof.ssa Piaggio, non pochi altri, come la liberale danese Appel, esprimeranno sulle cause della ten-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sione internazionale attuale giudizi ben più « atlantici » di quelli espressi dalla delegata italiana.

Ma tant'è: i giornalisti americani ed inglesi, francesi e scandinavi, hanno trovato ormai il fatto « giornalistico »: il Congresso dei Popoli è fallito, perchè la Prof.ssa Piaggio ha fatto delle obiezioni alla politica estera dell'Unione Sovietica!

Ma allora, il Congresso dei Popoli non è un Congresso del Cominform! Ma allora a Vienna, oltre ai comunisti e ai criptocomunisti vi è anche gente di opinione molto diversa! Chissà che tirate d'orecchio, o peggio, prenderanno i dirigenti comunisti della delegazione italiana per aver permesso che degli elementi infidi s'insinuassero nella delegazione! Del discorso della Prof.ssa Piaggio, insomma, la stampa dei fautori di guerra ha fatto un « caso », che consente alla cronaca del Congresso dei Popoli di rompere la congiura del silenzio. De Gasperi, il braccio secolare, si vendicherà della Prof.ssa Piaggio ritirandole il passaporto, al suo ritorno in patria: perchè la Prof.ssa Piaggio, niente di meno, ha votato con tutta la delegazione italiana l'indirizzo ai Cinque Grandi per un patto di pace! Anche se conserva le sue obiezioni a certi aspetti della politica estera sovietica.

Perchè proprio questo la stampa dei fautori di guerra è incapace d'intendere. Si possono dibattere e si son dibattuti, al Congresso, le opinioni diverse e contrastanti sulle cause dell'attuale tensione internazionale. Ma non era su questo dibattito ideologico che si accentravano l'interesse dei convenuti. Sereni ha risposto, il giorno seguente, ad alcune impostazioni della Piaggio: ma la Piaggio come Sereni si son trovati concordi nel ricercare, proprio, quelle soluzioni che possono essere accette a chi, in buona fede, voglia la pace, qualunque sia la sua opinione sulle cause dei conflitti in corso; e questo è stato il dibattito reale ed effettivo che si è svolto al Congresso, non quello che la stampa dei fautori di guerra ha creduto d'identificare nei suoi titoli scandalistici.

I temi fondamentali

E' impossibile, beninteso, in questa rapida rassegna, accennare sia pur solo di sfuggita a tutti i temi sui quali, nel dibattito in seduta plenaria, e particolarmente in quello che si è svolto nelle commissioni, è stato possibile identificare o raggiungere dei punti d'accordo.

I due documenti finali del Congresso, votati all'unanimità salvo poche astensioni, e le raccomandazioni più dettagliate, che sono state elaborate a conclusione dei lavori delle commissioni e sottocommissioni sui tre punti dell'ordine del giorno, possono dare un'idea più completa dello sviluppo della discussione e dell'ampiezza dei suoi temi. Su ogni punto di quelle risoluzioni e raccomandazioni si è discusso sovente per ore ed ore nelle sottocommissioni e nelle commissioni, dopo che i temi più generali erano stati sbozzati in seduta plenaria. L'importanza e la novità dei punti d'accordo fissati in questi documenti per l'azione comune sta proprio nel fatto che essi sono stati raggiunti dopo lunghe e faticose discussioni fra rappresentanti di forze sociali e politiche profondamente diverse, e rappresentative di strati diversissimi dell'opinione pubblica mondiale.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La guerra batteriologica di fronte al Congresso

Si veda, ad esempio, quel che è avvenuto a proposito del tema della guerra batteriologica. Dopo la larga documentazione presentata dai batteriologi reduci dalla loro missione in Corea, nessuno dei delegati laburisti inglesi sosteneva più che l'arme batteriologica non fosse stata usata in Estremo Oriente. La delegazione inglese, tuttavia, ivi compresi i comunisti, attraverso tutte le sedute della sottocommissione e della commissione continuava a sostenere la tesi che, per non urtare certi strati dell'opinione publica ancora incerti in proposito, non si dovesse toccare nelle raccomandazioni il problema della guerra batteriologica, che non sarebbe stato attuale, almeno per l'Europa. I rappresentanti cinesi e coreani ribattevano che l'opinione pubblica dei loro paesi sarebbe, d'altra parte, insorta contro una risoluzione nella quale non fosse condannata, almeno in via di principio, la guerra batteriologica.

Gli inglesi insistettero nelle loro posizioni fino all'ultima riunione della commissione generale. Fu il prof. Donini che addusse l'argomento decisivo, che fece crollare le loro ultime difese; egli lesse uno dei protocolli aggiuntivi del Trattato sul cosiddetto esercito europeo, nel quale l'uso dell'arme batteriologica viene esplicitamente contemplato. Non si poteva più negare che, oltre ai lontani popoli di Corea, anche i bianchi del nostro continente erano minacciati dalla guerra batteriologica. La delegazione inglese, unanime, dichiarò che avrebbe votato la condanna di principio della guerra batteriologica.

Argentina, Cina ed India

Un'altro episodio caratteristico. Nei lavori delle sottocommissioni il delegato argentino peronista Cooke aveva ripetutamente dichiarato che, pur riconoscendo personalmente la necessità dell'ammissione dei rappresentanti della Cina popolare all'O.N.U., egli riservava il proprio voto in proposito, giacchè il presidente Peron, per ragioni particolari, continuava a riconoscere il governo fantoccio di Ciang Kai Scek.

Nella riunione della delegazione argentina, al momento del voto, il signor Cooke ripetè la sua dichiarazione, ed insistè presso i quindici delegati peronisti perchè lo seguissero nell'astensione su questo punto. Ma tutti i delegati, ad eccezione del signor Cooke, votarono la risoluzione anche su questo punto, impegnandosi a insistere nelle file del movimento peronista perchè il governo del signor Peron rivedesse il suo atteggiamento.

Sono due episodi caratteristici, che rivelano con altri cento e cento la profondità delle divergenze iniziali, la passionalità dei dibattiti, i risultati ottenuti nella ricerca dei punti d'incontro: non già per un generale consenso sulle cause dell'attuale tensione internazionale, ma per un'azione comune in vista della distensione internazionale e della pace.

Abbiamo ricordato l'atteggiamento iniziale della delegazione indiana sul problema della proposta indiana per lo scambio dei prigio-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

nieri in Corea. Ebbene, in seduta plenaria e in commissione, da più parti il problema è stato sollevato, la proposta indiana è stata sostenuta o criticata. La signora Sun Yat Sen e Kuo Mo Jo hanno mostrato come l'accettazione della proposta indiana avrebbe significato una Monaco dell'Estremo Oriente.

Fine immediata della guerra in Corea

La delegazione cinese ed altre hanno sottolineato come la condizione preliminare per il successo di ogni trattativa sul problema dei prigionieri e sugli altri ancora in sospeso fosse la cessazione del fuoco sui fronti e nelle retrovie, il ritiro di tutte le truppe straniere, ivi comprese quelle dei volontari cinesi. Non si possono trovare i compromessi necessari, non si può creare l'atmosfera per la distensione e per la pace finchè il sangue scorre, finchè si bruciano villaggi al napalm. Sulla base di queste proposte, lungamente dibattute, non è lo scandalo atteso dai giornalisti che ha avuto luogo, non è lo spezzamento della delegazione indiana o del Congresso: l'accordo è stato raggiunto, e suggellato in seduta plenaria dall'abbraccio fraterno fra il capo della delegazione indiana, Kitchlew e Kuo Mo Jo.

Questo del « cessate il fuoco » in Corea e sugli altri fronti delle guerre in corso è stato senza dubbio uno dei temi fondamentali dibattuti nel Congresso, e di quelli sui quali è stato possibile raggiungere un accordo unanime nelle delegazioni e tra le delegazioni.

La pace e i popoli dei paesi coloniali

Ma tra i temi fondamentali dibattuti al Congresso un rilievo particolare ha assunto quello della lotta di liberazione dei popoli coloniali. In altri incontri di pace, i rappresentanti dei popoli coloniali — d'altronde ben meno autorevoli che a Vienna — si erano sempre presentati con l'esclusiva rivendicazione della loro indipendenza nazionale, alla quale essi chiedevano fossero subordinati gli interessi stessi della pace mondiale. Una delle novità fondamentali al Congresso di Vienna è costituita dal fatto che per la prima volta si sono incontrati con i rappresentanti di forze sociali e di ideologie che col colonialismo sono ben lungi dall'aver rotto ogni comunanza d'interessi. Di contro a certe resistenze « colonialiste » nelle delegazioni dei paesi dominanti, si riaccentuavano le insistenze nazionaliste dei rappresentanti coloniali.

Le risoluzioni e le raccomandazioni del Congresso mostrano su quali punti si sia potuto realizzare l'accordo: ed anche in questo caso, la delegazione italiana ha spesso svolto una funzione di mediazione e di conciliazione che è naturale per il nostro paese, e che gli ha valso larghe simpatie.

Non insisteremo su di un altro tema fondamentale del dibattito, quello della soluzione pacifica del problema tedesco. La larghezza delle adesioni alla Conferenza di Berlino del novembre scorso e l'importanza delle conclusioni a cui essa era giunta, avevano qui sgomberato il

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

terreno da molte difficoltà. In un più largo quadro, le conclusioni della Conferenza di Berlino sono state sostanzialmente accolte dal Congresso: ma anche su questo punto — quando ad esempio il cancelliere Wirth in seduta plenaria ha rievocato e rivendicato la sua politica per il trattato di Rapallo — non sono mancati i momenti di alto rilievo politico del dibattito, che è stato appassionatamente seguito al Congresso e che ha suscitato una larga eco ben oltre la sala della Konzerthaus, fin nelle cancellerie occidentali.

Non minor rilievo ha avuto, nel Congresso, l'incontro e il dibattito con personalità autorevoli, e sovente autorizzate, del mondo religioso, che ha culminato nell'appello comune di tutte le personalità religiose presenti al Congresso per la tregua in Corea. Milioni e milioni di fedeli sono stati impegnati, attraverso i loro esponenti più qualificati, in questa grande azione di pace. E sulla caratteristica particolare che la politica del Vaticano assume in questo quadro, il Prof. Donini ha espresso, nel suo intervento in seduta plenaria, una valutazione che ha suscitato il più largo e vivo interesse negli ambienti cattolici e non cattolici.

Lo spazio ci vieta di tratteggiarvi sia pur brevemente la linea dei dibattiti che si sono svolti attorno ai temi economici e culturali: ricorderemo soltanto l'apporto che un delegato italiano, il sen. Bosi, ha recato alla discussione con un importante intervento sul « pool verde », mentre nel corso dei lavori della terza commissione il conte Sella di Monteluce ed altri delegati italiani hanno pure largamente contribuito al dibattito sui problemi economici.

La presenza o l'adesione al Congresso di molti fra i più grandi nomi della cultura mondiale — da Matisse a Mao Dun, da Sciostakovic a Gabriella Mistral, da Aragon a Bernal, da Julien Benda, da Cocteau a Picasso, da Neruda a Amorin e cento e cento altri — può darci un'idea dei riflessi che i dibattiti del Congresso hanno trovato e troveranno nell'agone della cultura mondiale.

Il Patto di pace: garanzia dell'indipendenza e della sicurezza nazionale

Nell'agone della cultura mondiale, il tema del dibattito nuovo che, con chiarezza, il Congresso dei Popoli propone è quello della difesa e dello sviluppo delle culture nazionali, del loro apporto a una cultura umana. E se dovessimo enucleare, dai dibattiti particolari del Congresso, il tema fondamentale e più generale che è risultato come saliente, ci fermeremmo proprio ed ancora una volta su questo tema dell'indipendenza e della sicurezza nazionale come condizione della pace mondiale. E' apparso chiaro, dai dibattiti del Congresso, che i compiti della difesa dell'indipendenza nazionale o della sua conquista si propongono ormai non solo ai popoli coloniali e dipendenti, ma anche a quei popoli che da secoli o da decenni l'avevano conquistata. Nè minor rilievo hanno assunto, a Vienna i temi della sicurezza nazionale, strettamente connessi a quelli dell'indipendenza. Nuovi milioni e milioni di uomini sono giunti alla coscienza del fatto che, nella situazione attuale, non vi è garanzia per la sicurezza del territorio nazionale nei patti militari e nelle occupazioni straniere: e

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

alla lotta per un patto di pace fra i cinque grandi i dibattiti del Congresso hanno dato un valore ed un contenuto nuovo, quello di una garanzia solidale per l'indipendenza e per la sicurezza nazionali di tutti i paesi grandi e piccoli. Per paesi come il nostro, in particolare, è apparso chiaro che nessuna garanzia unilaterale potrebbe garantire, con l'indipendenza e con la sicurezza nazionale, la pace degli italiani.

Ma in rapporto con questi temi, un'altro dato nuovo fondamentale è emerso dalla discussione: solo un patto di pace tra i cinque Grandi può assicurare il ritorno dell'O.N.U. alla sua funzione di pace, può aprirne le porte a quei paesi che, come il nostro, ne sono ingiustamente esclusi. E in questo senso, ancora, le risoluzioni concordate a Vienna aprono a una nostra diplomazia di popolo prospettive nuove, che sarà nostro compito approfondire e sviluppare nella azione sul piano nazionale ed internazionale.

Nell'appello ai popoli, il Congresso di Vienna ha precisato i punti d'accordo raggiunti: non in novità sensazionali, cervellotiche o d'utopia, ma con una coscienza dei rapporti di forza reali fra il campo della pace e il campo della guerra. Il valore di questi punti d'accordo, la loro novità, sta anzi tutto nel fatto che essi sono il punto d'incontro di rappresentanti effettivi di forze reali e diverse, spesso contrastanti.

L'azione attorno a questi motivi è pertanto capace di svilupparsi effettualmente in grandi movimenti di opinione pubblica, dai quali nessun politico realista potrà ormai prescindere. E tanto più questa considerazione vale per l'indirizzo ai governi delle cinque Grandi Potenze, il cui testo inoltre è stato affidato dal Congresso ad una autorevolissima commissione. La composizione di questa commissione, la facoltà che le è stata data di aggregarsi altre autorevoli personalità, ci dice che i contatti e l'unità d'azione realizzata al Congresso dei Popoli su punti determinati ma d'importanza fondamentale saranno consolidati e sviluppati: il Congresso dei Popoli è stato non solo una conclusione, lo sappiamo, ma un cominciamento.

E l'Italia, tutti gli uomini di pace in Italia, possono esser fieri della parte che il nostro paese ha avuto (ed avrà, ne siamo certi) in questa grande azione che continua e che s'inizia.

EMILIO SERENI

Pubblichiamo, nell'ordine in cui gli oratori si sono succeduti alla tribuna del Congresso dal 12 *al* 19 *dicembre* 1952, *larghi estratti di alcuni dei principali discorsi sui tre punti in discussione*: 1) *Indipendenza e sicurezza delle nazioni* (12-15 *dicembre*); 2) *Come metter fine alle guerre in corso* (16-17 *dicembre*); 3) *Per la distensione internazionale* (18-19 *dicembre*), *seguiti dai documenti fondamentali approvati dal Congresso e dalle tre Commissioni.*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ATTENZIONE! Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle P. ste e dei Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali

Certificato di Allibramento

Versamento di Lire .....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/33326** *intestato a:*

LA PACE - Rassegna Internazionale
ROMA - Via Savoia, 82 - ROMA

Addì (1) ..... *19*....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei conti correnti postali

Bollettino *per un Versamento di L.* .....

(in lettere) .....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **1/33326** *intestato a*

"LA PACE" - Rassegna Internazionale
ROMA - Via Savoia, 82 - ROMA

nell'Ufficio dei conti correnti di **Roma**

Addì ..... *19* ....

Firma del versante .....

Timbro lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'Ufficio dei conti correnti

Tassa di L. .....

Bollo e data dell'ufficio accettante

Cartellino del bollettario

L'Ufficiale di Posta .....

Mod ch. 8-bis
(Edizione 1932)

Amministrazione delle Poste e Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali

Ricevuta *di un versamento*

di L. .....

Lire .....

(in lettere) .....

eseguito da .....

sul c/c N. **1/33326** *intestato a*

LA PACE - Rassegna Internazionale
ROMA - Via Savoia, 82 - ROMA

Addì (1) ..... *19*....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo e data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Vi rimettiamo la somma di L. .....

quale importo di N. ..... abbonamenti

Annui - Semestrali alla Rivista **"La Pace"**

con decorrenza dal N. .....

Firma e indirizzo

.....

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

Timbro

N. ..... dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino, dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi ne richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilata e firmata.

Tipografia Anzalone - ROMA - Via Tre Cannelle, 7

Abbonatevi a

La Pace

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MESE

ANNO L. 1.000 - Semestrale L.550

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO MONDIALE

FEDERICO JOLIOT CURIE

Premio Nobel, Presidente del Consiglio Mondiale della Pace

Signore, Signori, cari amici,

l'evoluzione dell'umanità ha portato gli uomini a vivere nel quadro di un certo numero di organizzazioni politiche e sociali.

Il nostro giudizio non sarebbe certo unanime se volessimo analizzare qui le leggi dello sviluppo passato, predire l'evoluzione più probabile, o dare un giudizio sui rispettivi meriti dei cosidetti « *modi di vita* ».

Tuttavia, su di un punto tutti potremmo dare, senza dubbio, una risposta affermativa:

E' possibile la coesistenza pacifica di differenti sistemi? Una risposta negativa a questa domanda equivale ad ammettere l'ineluttabilità di una guerra il cui obiettivo è di imporre l'esistenza di un unico sistema.

Ammettere la coesistenza pacifica significa eliminare, qualunque sia il giudizio che si possa formulare sull'uno o l'altro sistema, la possibilità di ricorrere alla guerra contro una nazione per imporre ad altri popoli un determinato sistema di vita.

Ammettere la coesistenza pacifica significa rinunciare all'idea della guerra preventiva che, come è noto, ha i suoi fautori aperti e nascosti.

Ammettere la coesistenza pacifica significa ripudiare definitivamente ogni spirito di crociata, che si nasconda, sia sotto il pretesto di liberare i popoli cosidetti « asserviti », sia sotto il pretesto, spesso invocato, di una missione divina.

Nella situazione attuale esiste ancora, fra le diverse collettività nazionali, un certo numero di interessi contrastanti più o meno seri. Rinunciare a risolvere questi problemi con la forza, significa imporsi di trovare le soluzioni attraverso le trattative, la ricerca, sovente lenta e difficile, ma indispensabile, dei compromessi accettabili da tutti, e in definitiva vantaggiosi per tutti.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Per fare in modo che sia possibile questa coesistenza pacifica, dobbiamo cercare i mezzi per passare dallo stato di estrema tensione in cui ci troviamo, e che è caratterizzata, da tre guerre localizzate, dalla corsa agli armamenti e dall'atmosfera di guerra fredda, a uno stato di distensione che permetta di intraprendere, con probabilità di successo, delle trattative generali.

Il peso della corsa agli armamenti grava su tutte le economie e le disorganizza; e smentendo gli argomenti addotti per giustificare questo spreco di energie umane, accresce la situazione di insicurezza.

Occorre por fine a questa follia collettiva che rischierebbe, se non fermata a tempo, di rendere molto difficile il ritorno alla ragione.

Non inganniamoci! Nell'accumularsi degli armamenti, nella ricerca di un « equilibrio » impossibile a definire o di un « margine di superiorità » impossibile a misurare, è un abisso di cui saremmo alla fine tutti vittime.

Si devono forse temere le conseguenze economiche di un arresto della corsa agli armamenti? Il timore della depressione e della disoccupazione può forse servire come una nuova giustificazione della politica del riarmo ad oltranza?

Se pure un simile ragionamento non regge evidentemente all'analisi, è certo che esso viene ancora spesso impiegato per far pressione sui cittadini a favore della continuazione della corsa agli armamenti o per scoraggiare in anticipo coloro che vorrebbero lottare per il disarmo, agitando lo spettro di interessi economici talmente importanti e potenti cui sarebbe vano volersi opporre.

« Crisi economica, o super riarmo? ».

« Produzione bellica o disoccupazione? ».

Queste sono due delle formulazioni di questo falso dilemma, che spesso vengono impiegate.

Noi dobbiamo render ben chiaro — non solo con affermazioni gratuite, ma con proposte concrete — che della fine della corsa agli armamenti, della distensione internazionale, si gioveranno tutti i regimi, attraverso il rifiorire delle relazioni economiche tra tutti i paesi.

Dobbiamo quindi rallegrarci dei primi risultati ottenuti in tal senso dalla Conferenza Economica di Mosca. Noi tutti riconosciamo che le questioni economiche hanno una importanza fondamentale nella politica internazionale, ed altri qui svilupperanno senza dubbio questo importante problema. Vorrei tuttavia sottolineare un aspetto di queste questioni, che mi sembra importante e che riguarda in modo particolare le fonti delle materie prime. L'esame di questo aspetto permette di comprendere meglio uno dei motivi, e non dei minori, della politica internazionale e in particolare quella degli Stati Uniti.

Il rapporto sulla evoluzione re-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il prof. Joliot Curie pronuncia il discorso di apertura.

lativa alle materie prime nel periodo che va dal 1950 al 1957, redatto dalla commissione presidenziale degli Stati Uniti, contiene numerosi insegnamenti.

Al ritmo attuale di aumento della produzione americana che è del 100 per cento in 25 anni, ed in un mondo che resterebbe diviso in blocchi, senza relazioni economiche tra loro, gli Stati Uniti potrebbero procurarsi le materie prime necessarie solo con estrema difficoltà, privandone quasi completamente i loro alleati.

Ad esempio, per il petrolio, il caucciù, i minerali di ferro, lo zinco e il manganese, gli Stati Uniti hanno assorbito finora più della metà della produzione mondiale, pur non avendo che il 10 per cento della popolazione delle nazioni industriali. In un mondo diviso in due mercati, e tenendo conto delle caratteristiche economiche del mondo occidentale, tale statistica mette in evidenza le difficoltà incontrate per soddisfare l'aumento della produzione reclamato dalla nazione dirigente di questa parte del mondo.

Per quanto riguarda il minerale di uranio, di cui il territorio degli Stati Uniti è molto povero, quasi tutta la produzione del Congo Belga e del Canadà è utilizzata e accumulata nel territorio degli Stati Uniti.

Ciò mette in luce il principale obiettivo del piano Baruch per il divieto dell'arma atomica e per il controllo su tale divieto. Questo piano prevede che qualsiasi attività nel campo dell'energia atomica, venga affidata ad una autorità internazionale posta sotto l'egida dell'organizzazione delle Nazioni Unite, L'autorità internazionale diverrebbe in tal modo proprietaria di tutti i giacimenti di uranio e delle installazioni atomiche di tutto il mondo.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Noi dobbiamo anche considerare un altro aspetto della distensione internazionale: quello degli scambi culturali.

Nulla di meglio potrebbe essere contrapposto allo spirito di crociata, della conoscenza reciproca delle civiltà e delle culture. Ogni breccia nelle restrizioni che ostacolano la diffusione delle opere scientifiche, letterarie o artistiche, oppure la libertà di movimento degli uomini, è un contributo importante per il mantenimento della pace mediante e nella comprensione tra tutti gli uomini.

* * *

Ma potremo realmente giungere alla distensione internazionale fino a che continueranno i combattimenti in Corea, nel Viet Nam, in Malesia?

Anche su questi problemi il Movimento della pace ha già avuto occasione di formulare precise proposte. Noi non saremmo forse tutti d'accordo se cercassimo di stabilire le singole responsabilità sull'origine di queste guerre, ma potremmo senza dubbio metterci d'accordo per esigere almeno che una tregua ponga immediatamente termine alla morte e alle distruzioni. Quando si respingono le soluzioni di forza e si è decisi ad intavolare trattative può accadere che la ricerca di un compromesso da tutti accettabile sia lenta e difficile. I problemi da risolvere nella maggior parte dei conflitti non sono semplici. Occorre, tuttavia garantire che nel corso delle trattative, le quali, ripeto, possono essere di lunga durata, il massacro e le distruzioni cessino immediatamente.

E' quindi logico che si richieda la cessazione del fuoco prima di andare avanti nella ricerca dei compromessi. Taluni obiettano che una simile procedura avrebbe come risultato di permettere a una delle parti belligeranti di rafforzarsi e che, in caso di fallimento, le ostilità riprenderebbero in modo ancora più micidiale.

Un'altra obiezione viene spesso sollevata ed è quella riguardante la possibilità che, al momento dei negoziati, il compromesso venga reso impossibile dal fatto che una delle parti si ostini a sostenere una proposta ingiusta. E' a questo punto che interviene decisamente il peso di una opinione pubblica mondiale illuminata, che ha cioè compreso quanto v'è di ingiusto nella proposta.

L'espressione della volontà popolare, che ha così la funzione della istanza suprema, contribuirà decisamente a far uscire i negoziati dal vicolo cieco in cui si venissero a trovare. Da una parte, ritengo che sarebbe molto difficile far riprendere i combattimenti, e, d'altra parte, ciò che mi sembra grave è che coloro che si oppongono alla conclusione della tregua, credono o che le soluzioni di compromesso siano impossibili e, di conseguenza, che la guerra sia inevitabile,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

oppure che i negoziati saranno più favorevoli per loro sotto la pressione che essi esercitano continuando la guerra.

D'altra parte, noi respingiamo con la massima energia la soluzione proposta alcuni giorni fa da Sing Man Ri di estendere la guerra alla Cina e di bombardare immediatamente Mosca. E sfortunatamente, occorre ben dirlo, non si tratta solo di una proposta irresponsabile, ma di un reale stato d'animo contro cui è urgentissimo che si mobiliti l'opinione pubblica mondiale.

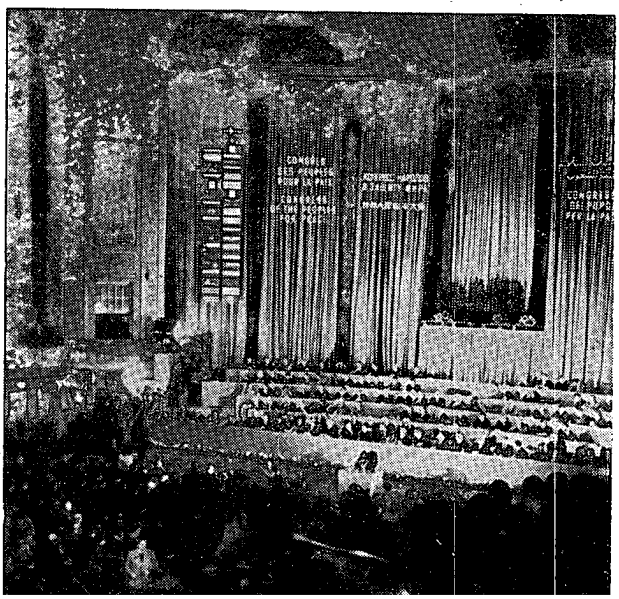
La Conferenza di Pechino è stata, in quest'ultimo periodo, una iniziativa importante per la fine di queste guerre. Il cordiale scambio di opinioni e la discussione impegnata con la volontà di portarla a termine, hanno permesso ai rappresentanti dei paesi dell'Asia e del Pacifico colà riuniti di giungere ad un accordo su un obiettivo comune: salvare la pace in Asia.

Con la ricerca e la definizione delle soluzioni che possono impedire la continuazione e l'estensione delle guerre in corso, e in particolare quella della Corea, la Conferenza ha dato un grande contributo al consolidamento della pace mondiale.

* * *

La cessazione dei conflitti in corso, la ricerca di soluzioni per la distensione, portano naturalmente a porre le questioni dell'indipendenza nazionale e della sicurezza dei popoli.

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale, sono stati compiuti degli attentati sempre più evidenti all'indipendenza nazionale di numerosi paesi. L'indipendenza nazionale o viene alienata con la violenza, o abbandonata da alcuni governi al fine di ottenere dall'estero aiuti finanziari e protezione poliziesca o armata, o soppressa di fatto, se non



La Presidenza del Congresso

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di diritto, per effetto di pressioni economiche. D'altro canto, il conseguimento dell'indipendenza dei popoli, forse oggi, più che nel passato, è seriamente messo in pericolo, mentre il principio dell'autodecisione è sancito in tutti i documenti internazionali, e specialmente nell'art. 1° della Carta delle Nazioni Unite.

Ai popoli d'Asia e del Medio Oriente, che reclamano il diritto di disporre di se stessi e si battono per proclamarlo, si oppongono gli atti di violenza, che vanno dalla repressione aperta fino alla guerra guerreggiata.

Nella opinione di molti il mantenimento della indipendenza nazionale sarebbe oggi in contraddizione con le esigenze del mondo moderno. Da una parte, essi ritengono che lo sviluppo della scienza e della tecnica porti necessariamente alla costituzione di organismi supernazionali, cioè al disopra delle nazioni. D'altra parte, essi si fanno una tale idea della sicurezza che sono portati ad accettare a cuor leggero l'alienazione della indipendenza nazionale. Anche se queste considerazioni non sono da trascurare, esse non giustificano però affatto un tale abbandono.

Occorre, in realtà, fare una distinzione tra l'indipendenza e la sovranità nazionale. Una nazione può consentire a questo o quell'abbandono della sovranità senza per ciò alienare la propria indipendenza nazionale. E' questo il caso in cui l'abbandono su un dato punto vien consentito non a vantaggio di una potenza ma a vantaggio di tutti i popoli — cioè quando l'abbandono su un dato punto viene consentito nel quadro di un accordo unilaterale.

Per esempio, l'accettazione di una riduzione controllata degli armamenti da parte di tutte le potenze, rappresenterebbe per ognuna di esse una limitazione della propria sovranità. Ma questo impegno, assunto per il mantenimento della pace nel mondo e di conseguenza nell'interesse di tutti i popoli costituirebbe una nuova garanzia di indipendenza ed anche di sicurezza.

Tale sistema di sicurezza che, a mezzo degli accordi di Bonn e di Parigi, vuol procedere all'integrazione del militarismo e dell'imperialismo tedesco in via di ricostituzione nel blocco della comunità difensiva europea, costituisce un immenso pericolo per la pace. Tale pericolo vien sempre più denunciato anche da importanti personalità politiche dell'Europa occidentale, le quali, ahimè!, non arrivano ancora fino alla denuncia dei pericoli di tutto il cosidetto sistema della sicurezza reciproca. Analoghe considerazioni sono valide per il problema del Giappone. Non vi può essere una reale sicurezza per un paese che aliena la propria indipendenza.

Al contrario, i popoli che ritrovano la propria indipendenza sono in grado di reclamare le garanzie

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di sicurezza da parte di altre nazioni.

Una soluzione pacifica del problema tedesco mediante accordi tra le quattro grandi potenze interessate e la Germania, sarebbe la prima pietra per una effettiva sicurezza collettiva.

Di grande importanza a questo riguardo, è stata la Conferenza internazionale per la soluzione pacifica del problema tedesco, che ha avuto luogo a Berlino il mese scorso. L'incontro e la discussione tra uomini di ogni orientamento politico ha dimostrato che è possibile trovare, senza ingerirsi negli affari interni delle altre Nazioni, soluzioni che garantiscano e l'indipendenza nazionale della Germania e quella di tutti i popoli vicini, come anche la loro sicurezza. Il fatto che la risoluzione votata al termine dei lavori della Conferenza sia stata adottata, dopo lunghe discussioni, alla unanimità — salvo tre astenuti — dimostra ancora una volta che, con una reciproca buona volontà, uomini che hanno punti di vista differenti possono intendersi per arrivare ad una medesima definizione della soluzione pacifica.

Basiamoci sui risultati raggiunti. Discutiamo col desiderio di raggiungere un'intesa, come è stato fatto nelle Conferenze di Pechino e di Berlino, e potremo qui, in questa istanza superiore offertaci dal Congresso dei popoli, gettare le basi per una reale sicurezza collettiva.

Quando si fa l'esame della situazione internazionale, e si constatano le distruzioni e i massacri causati ogni giorno dalla guerra, quando si avverte la minaccia dello scoppio di una nuova guerra mondiale, siamo necessariamente portati a pensare alle speranze comuni di tutti gli uomini in quel 26 giugno del 1945 allorchè a S. Francisco fu firmata la Carta delle Nazioni Unite.

E proprio perchè siamo senza dubbio tutti fortemente legati alla Carta delle Nazioni Unite, dobbiamo domandarci per quale ragione l'organizzazione delle Nazioni Unite non è riuscita a compiere la sua missione, e che cosa possiamo fare per ristabilire le condizioni necessarie al suo normale funzionamento.

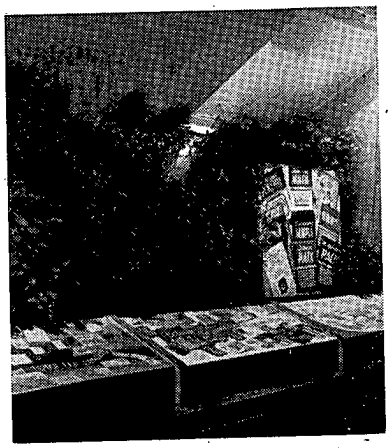
Una delle ragioni fondamentali dell'attuale incapacità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite non sta forse nella sua mancanza di universalità, poichè numerosi paesi non vi sono ancora rappresentati?

Non è possibile assicurare una pacifica convivenza in seno all'ONU se si impedisce che 450 milioni di cinesi vi siano rappresentati, col pretesto che dopo la fondazione della Organizzazione delle Nazioni Unite essi hanno cambiato il loro regime, non contro la volontà del popolo, ma contro la volontà di uno Stato che sosteneva con le armi un regime talmente corrotto che tale sostegno, sebbene considerevole, si è rivelato inefficace.

Non è conforme a verità affermare che questo grande popolo dalla civiltà millenaria e dal prodigioso

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8



La Mostra delle varie edizioni della Rivista « La Pace ».

sviluppo attuale è validamente rappresentato dal maresciallo che risiede a Formosa. E non è possibile pretendere di regolare gli affari del mondo concellando dalla carta geografica questa vasta regione.

Si può forse immaginare la firma di una convenzione internazionale per il disarmo senza la partecipazione della Cina e la realizzazione di un dispositivo di controllo che dovesse considerare che la Cina esiste solo in una piccola isola protetta dalla VII Flotta degli Stati Uniti?

Non sarebbe il caso di ispirarsi a ciò che il Sig. John Foster Dulles dichiarava a New York il 25 giugno 1952:

« Le Nazioni Unite danno vita a due grandi principii di importanza universale. Il primo è che ogni nazione deve un certo rispetto alle opinioni degli altri uomini. Il secondo principio è che l'unica vera sicurezza è la sicurezza collettiva ».

Non ammettere la Cina significa sia condannarsi a non avere il carattere universale indispensabile, sia a iniziare, in nome dei resti dell'ONU l'avventura della conquista militare di questo Paese, per imporgli un regime a cui si porterebbe allora un « certo rispetto ».

Poichè il carattere di universalità sta alla base dello Statuto dell'ONU, ne deriva quindi come conseguenza necessaria che l'ONU ha per missione essenziale la ricerca di soluzioni accettabili da tutti, particolarmente dalle maggiori potenze. E' questo lo spirito del principio dell'unanimità, che molto saggiamente il presidente Roosevelt aveva fatto introdurre nella Carta.

Ciò che, per svalutarlo, è stato sovente denominato diritto di veto, non costituisce una deviazione nei riguardi dello Statuto, non è il segno di degenerazione della Organizzazione delle Nazioni Unite ma, al contrario, l'espressione di un principio essenziale!

La ricerca dell'unanimità al Consiglio di Sicurezza impone di negoziare per giungere ad un compromesso. Ciò che invece conduce in un vicolo cieco, al ripetuto ricorso al veto è la costituzione di una maggioranza meccanica, creata attraverso il gioco di ben note influenze, e la ricerca dei mezzi per imporre, attraverso l'ONU, la volontà di una maggioranza su una minoranza, senza peraltro che, per stabilire tale

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

maggioranza, si tenga conto dei dati demografici.

Noi dobbiamo meditare sull'avvertimento lanciato dal Pandit Nehru il 12 giugno 1952 al Parlamento dell'India: « Numerosi paesi cominciano a credere che l'organizzazione che è stata fondata per salvaguardare la pace, sia diventata un'organizzazione per preparare la guerra ».

Se i principi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite non fossero violati, se essa accettasse nel suo seno tutti gli Stati pacifici che riconoscono gli obblighi del suo Statuto, se l'opinione pubblica riuscisse a farsi intendere, allora l'Organizzazione delle Nazioni Unite potrebbe corrispondere alle speranze che noi tutti avevamo riposto in essa.

Ma attualmente, l'Organizzazione delle Nazioni Unite si trova in un vicolo cieco. Le trattative per risolvere i grandi compiti che dividono il mondo non vi trovano la pacifica soluzione desiderata dai popoli. Le cinque grandi Potenze, sulla cui unanimità è basato lo Statuto delle Nazioni Unite, non possono incontrarvisi dato che non vi è stata ammessa la Repubblica popolare cinese.

Non è questo il momento di rivolgere un appello all'opinione pubblica mondiale, e di rivolgersi a suo nome alle cinque grandi Potenze per dir loro: incontratevi, discutete, fate quel gesto che, ripudiando le soluzioni di forza, aprirà la via a trattative concrete?

Permettetemi, in questa occasione, di dire la mia opinione personale sul significato e la portata politica di questa rivendicazione nei confronti delle cinque grandi Potenze, che formulerò in questi termini: « *Firmate un patto di pace che renderà finalmente il suo vero senso alla Organizzazione delle Nazioni Unite* ».

E' ben chiaro che dipende essenzialmente dalle cinque grandi Potenze che sia impedito un conflitto mondiale.

Questa affermazione deriva dal fatto che nell'attuale situazione internazionale, un conflitto tra alcune delle grandi potenze si generalizzerebbe *inevitabilmente*. Non succederebbe *necessariamente* lo stesso qualora si trattasse di conflitti tra altre potenze o di conflitti analoghi a quelli attualmente in corso. Ciò non toglie che conflitti di questo genere *comportano un grave pericolo di estensione*.

L'essenziale, secondo me, è che i governi delle cinque grandi Potenze firmino un patto in cui vengano fissate le condizioni fondamentali e stabili della pace mondiale.

Un patto così stabilito tra le cinque grandi Potenze, forte dell'appoggio della volontà popolare, ricostituirebbe, in una situazione nuova, le condizioni per stabilire quelle buone relazioni che furono alla base della costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Questo patto assicurerebbe e questa volta in modo stabile, le condizioni di rispetto, nello spirito e nella lettera dello Statuto.

L'Organizzazione delle Nazioni

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Unite, avendo così ritrovato il suo carattere universale, sarebbe allora in grado di regolare giustamente tutte le controversie che eventualmente potessero sorgere tra tutte le Nazioni Unite.

In definitiva tale patto, il cui obiettivo essenziale è di assicurare una pace stabile tra le cinque grandi Potenze, avrà così l'importante conseguenza di ridare all'Organizzazione delle Nazioni Unite i mezzi per compiere la propria missione.

Per questa ragione, tutte le Nazioni dovrebbero appoggiare la rivendicazione di un patto di pace tra le cinque grandi Potenze.

Non è mio compito dare un giudizio preventivo sulle prosposte di ordine del giorno che vi saranno presentate dalla Presidenza da voi eletta. Tuttavia, mi sembra che sarebbe giusto e utile prendere in considerazione i tre grandi problemi che mi son permesso di richiamare alla vostra attenzione: l'indipendenza nazionale e la sicurezza, la cessazione delle guerre in corso, la distensione internazionale; sono questi i problemi a cui si collegano tutti gli altri.

Permettetemi di richiamare la vostra attenzione sul pericolo che si correrebbe considerando la ricerca delle soluzioni per questi problemi come una preoccupazione troppo generale, o volendo ricercare la soluzione di problemi molto più limitati che si considerano più concreti.

Secondo me, tale concezione non è giusta. Allorchè i problemi generali sono determinati, la ricerca della loro soluzione è una preoccupazione concreta. Per esempio, nella situazione attuale, di fronte al pericolo che ci minaccia, la ricerca dei mezzi migliori per giungere ad un incontro delle cinque grandi Potenze è una preoccupazione concreta.

Noi tutti siamo qui riuniti con l'ardente desiderio di trovare una soluzione all'angoscia degli uomini. Noi non vogliamo imporre a nessuno le nostre preferenze, e siamo pronti a cercare tutti i compromessi per assicurare la pace.

Incaricati dai popoli, tocca a noi tradurre e fare intendere la loro volontà di pace ai governi. Tocca a noi dare all'opinione pubblica mondiale nuovi motivi per esprimersi ed agire.

Tocca a noi mantenere le relazioni stabilite durante la preparazione e lo svolgimento di questo congresso di consolidarlo e svilupparlo.

Tocca a noi, infine, rispondere con atti di pace alla grande speranza di cui siamo espressione.

Noi sappiamo quali minacce di annientamento pesino su tutta l'umanità, ma invece di deprimerci questa coscienza esalta la nostra volontà di azione per la pace.

Nemici di ogni crociata, lotteremo contro le menzogne, contro le istigazioni all'odio, contro i pregiudizi.

E faremo ritorno nei nostri paesi decisi a continuare l'azione, a spiegare nei nostri paesi ciò che è ignorato o malcompreso negli altri. Se l'ignoranza genera spesso la diffidenza e l'odio, la conoscenza porta alla fraternità, alla verità, porta alla luce.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

NON SI COSTRUISCE LA PACE NELL'ASTRATTO

JEAN PAUL SARTRE

Mi è stato fatto il grande onore di chiedermi di parlare, ma non sono stato investito di nessun mandato. Se ho accettato di dire perchè sono venuto al Congresso, è perchè altri ancora, oltre me, venuti anch'essi a titolo personale, ritroveranno, io spero, in quanto tenterò di spiegare, le loro impressioni.

Il pensiero e la politica d'oggi ci conducono al massacro perchè sono astratti. Il mondo è stato tagliato in due, e ogni metà ha paura dell'altra. Ciascuno agisce oggi senza conoscere le volontà e le decisioni di chi gli sta di fronte; si fanno supposizioni, non si crede a quanto è detto, si interpreta e si adatta la propria condotta a quanto si suppone farà l'avversario. Una sola posizione appare allora possibile, riassunta in una millenaria sciocchezza: se vuoi la pace, prepara la guerra — trionfo dell'astrazione. In questa prospettiva, anche gli uomini diventano astratti. Ciascuno è *l'Altro*, il probabile nemico, di cui *si diffida*. Nel mio paese, la Francia, è raro incontrare degli uomini: si incontrano soprattutto delle etichette e dei nomi.

Quel che v'è di nuovo e di ammirevole in questo Congresso della pace, è ch'esso riunisce *degli uomini*. Non diplomatici, nè tecnici, nè ministri, ma uomini di ogni condizione e opinione. Certo, non uomini che vengono da non si sa dove. Cinesi, tedeschi, francesi ecc.; hanno delle nazioni e non le rinnegano, al contrario. Solo che la loro nazionalità non è una denominazione astratta, ma fa parte della loro realtà di uomini: è la loro maniera di vivere di lavorare, di amare e di morire; sono uomini tedeschi, uomini russi, uomini italiani e, in fondo, la loro nazionalità è, semplicemente, il loro particolare punto di vista sulla pace. Durante le guerre, le nazionalità *dividono*. Non sono altro che il permesso di sparare a vista sul nemico: un francese, è un bersaglio. Oggi,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

per la prima volta, esse avvicinano. Siamo qui riuniti non già — come in certi congressi di scienziati — malgrado le nostre origini, ma proprio *perchè* voi siete tedeschi, vietnamiti e io sono francese. E proprio come l'astrazione porta al conflitto, possiamo dire che ciò che è concreto riunisce: poichè il concreto è la *totalità dei legami* che uniscono gli uomini tra di loro. E se pensiamo semplicemente, alla totalità dei legami che ci uniscono, potremo capire quanto sia sciocco farci la guerra.

Vi sono state, vedete, delle belle riunioni di uomini che volevano la pace, prima o durante altre guerre, per esempio a Zimmerwald o a Kienthal. Ma questi uomini avevano poteri e responsabilità, e venivano delegati da un sindacato o da un partito. Qui v'è di tutto: uomini che vengono in nome d'un partito, e altri che vengono soli. Non si tratta nè di dar direttive a *un* partito, nè di crearne uno. E neppure di crear qualche grossa macchina inutile e pomposa, come sarebbe un super Stato. No! e il nome del Congresso dice perfettamente quel che vuol dire: Congresso dei Popoli. Abbiamo deciso, non già di sostituirci ai nostri governi, ma di comunicare tra noi, senza di loro. Qualcuno è persino venuto contro la loro volontà. E non sogniamo di costituire un organismo astratto, che potrebbe dare ordini ai ministri. No! ma poichè la sovranità viene dal popolo, noi, i governati, veniamo a metterci d'accordo sulle nostre esigenze, e quando saremo tornati alle nostre case, manifesteremo *nel quadro nazionale* una volontà che sarà insieme la volontà di ogni popolo e di tutti. Si vedrà allora se il governo è al servizio del popolo o se è il popolo al suo servizio. No, non si tratta di sostituirci ai ministri, e si potrà ancora far carriera in diplomazia. Ma si tratta di dir loro: mentre all'ONU e altrove vi guardate ancora in cagnesco, noi, che voi pretendete difendere, abbiamo realizzato l'unità. Voi vi irrigidite nella vostra sfiducia reciproca, mentre noi, i popoli, in questo frattempo, abbiamo scelto la fiducia. E abbiamo visto che era questa la forma più abile di diplomazia. Se c'è ancora della gente all'ONU che crede che la terza guerra mondiale possa essere la lotta del Bene contro il Male, noi diciamo loro che han torto; i popoli si sono visti, si sono parlati, si sono toccati e affermano concordi che *in ogni modo* la guerra che vien loro preparata è un Male; che *in ogni modo* la pace ch'essi vogliono fare e che faranno, è un Bene. Non ci giocheranno più il tiro della crociata.

Ma anche noi rimarremmo nello astratto, se ci limitassimo soltanto a pronunciare un voto pacifico. Esistono altri movimenti per la pace: quello di Gary Davies, per esempio. Gary Davies era un bravo ragazzo, probabilmente sincero, ma credeva che la pace fosse una questione di moralità; e quando l'invitavano a prender posizione contro la guerra al Viet Nam, rifiutava perchè — diceva — questo « significherebbe fare della politica ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Ma noi sappiamo che non si può condannare la guerra in generale, nè lodare la pace nell'assoluto. Il pacifista è male attrezzato per rispondere all'uomo di guerra. E poichè vuole la pace ad ogni costo, perchè non dovrebbe accettare una pace imposta con le armi?

Si son visti così in Francia, sotto l'occupazione, dei pacifisti che sono passati dalla parte degli hitleriani perchè, in buona fede, credevano che la Germania avrebbe imposto al mondo — magari un po' brutalmente — la pace tedesca. Noi non vogliamo una pace qualunque. E, in particolare, non vogliamo una pace imposta col terrore. Quando diciamo ciò, comprendiamo che il nostro primo dovere è quello di andar a cercare nel fango, dove l'hanno gettata, la bella parola della pace, e di ripulirla. No, non pace nel terrore, nè nell'umiliazione, nè nella servitù. Non pace ad ogni costo. Vi sono tra noi anche i rappresentanti di popoli che da anni lottano per la loro liberazione. Noi diciamo soltanto che *oggi*, in questo stesso momento, nell'attuale situazione storica, considerate tutte le circostanze, c'è una possibilità di pace e una possibilità di guerra. Diciamo che abbiamo scelto la strada della pace e che vogliamo far vedere ch'essa esiste e cercare quel che occorre fare per non lasciarcela sfuggire.

Al contrario di Gary Davies, noi sappiamo che *bisogna* fare della politica e che la pace non è uno stato di cose fisso, che si riceve un bel giorno, come un certificato di buona

Jean Paul Sartre

condotta, ma una costruzione a lungo respiro, che deve essere condotta su scala mondiale e che richiede la collaborazione di tutti i popoli del mondo.

Tutti i popoli del mondo sono qui, nella persona dei loro rappresentanti. Ditemi dove, in quale altro luogo della terra potrebbero oggi incontrarsi? Tutti i popoli sono qui pronti a costruire la pace come debbono farlo i popoli, cioè partendo dalla vita concreta, e concretamente.

La guerra sarebbe oggi inevitabile, tra Stati capitalistici e Stati socialisti, se si potesse provare che la loro coesistenza è *economicamente* impossibile; se cioè si potesse dimostrare che i popoli che vivono sotto uno dei regimi avessero bisogno, per lavorare e per mangiare a sazietà,

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di distruggere l'altro. Ma nessuno lo afferma. Dei rappresentanti dei paesi socialisti ci dichiarano invece *precisamente* che vogliono la pace, e che la coesistenza è possibile. Che cosa dicono i fautori della guerra preventiva, del riarmo dell'Europa, del ricatto della bomba atomica? Giustificano forse le loro pressioni con delle pressioni economiche? Nient'affatto. Non troverete questa idea nè presso il consigliere del Dipartimento di Stato, Burnham, nè presso i teorici francesi che difendono il Patto atlantico, come Monnerot e Aron.

Aron fa anzi rilevare che l'attuale atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del governo cinese non è nemmeno dettato da una *necessità* economica, poichè il commercio degli Stati Uniti con la Cina rappresentava, nel 1939, il 3% del loro commercio estero. Che cosa dicono, dunque? Ebbene, essi parlano d'imperialismo politico, di aggressività dei paesi socialisti, di guerre di religione, di crociata contro il comunismo. Questi sono, in breve, degli argomenti *politici* e passionali, che hanno di mira degli atteggiamenti e un'ideologia.

In una parola, essi hanno paura. Dunque — ed è la stessa cosa — cercano di far paura. E alcuni, che vogliono la pace non meno di noi, si lasciano trascinare al loro seguito e rischiano di fare la guerra agli Altri, per paura che gli Altri la facciano a loro.

Che cosa si può opporre loro, in questo Congresso? Precisamente questo: che ogni intesa è possibile quando si è rinunciato alla paura; quando invece di perdersi in congetture su ciò che l'Altro può volere, gli si chiede invece, semplicemente, di dircelo.

Un governo cinese è riconosciuto da tutto un popolo; ha in mano tutte le forze, dirige l'economia del paese, possiede un potente esercito; *sta*, infine, *in Cina* come ogni governo normale. Ma per gli Stati Uniti e per l'ONU esso non esiste; il governo cinese è costituito da un pugno di esiliati, che se ne stanno a Washington o a Lake Success. Non è forse astratto?

Non è forse astratto che il governo francese mantenga al potere il governo di Bao Dai, che nessuno vuole e che gli faccia a poco a poco — senza che la cosa abbia il minimo effetto — tutte le concessioni che sono state rifiutate a Ho Ci Min?

E non la finiremmo più di citare le separazioni, le linee ideali, le false porte, le false finestre, le convenzioni insostenibili, le astrazioni che non possono esser mantenute altro che con la violenza, poichè fanno deliberatamente violenza al momento storico.

Noi, per la maggior parte, non abbiamo nè la scienza dei tecnici nè la competenza dei diplomatici, ma abbiamo su di essi un vantaggio immenso: siamo concreti. I popoli sono concreti e non saprebbero, loro, far violenza alla storia, poichè loro sono la storia. Non abbiamo tra noi gli specialisti che dispongono dei popoli all'ONU, ma i rappresentanti

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

dei popoli che più soffrono di queste situazioni astratte. Essi non vengono a dirci che per motivi di prudenza si è costretti a mantenere queste divisioni, che dilaniano il mondo e che sono protette dagli eserciti di occupazione. Ma vengono a dirci che non possono più tollerare le linee, le zone, le divisioni e gli eserciti, e sono loro che, per primi, ci diranno come porvi rimedio. E se anche ci dicessero soltanto: vogliamo che questi eserciti se ne vadano, ci avrebbero già fatto fare un grandissimo passo avanti, perchè ci avrebbero semplicemente scoperto la verità della situazione. Essi faranno di più: poichè se i delegati tedeschi vengono, per esempio, a dirci che lo smembramento della Germania — che noi francesi riteniamo pericoloso per noi — è per essi intollerabile, ci avranno mostrato la profonda solidarietà che unisce qualsiasi francese che non vuole la guerra a qualsiasi tedesco che vuole l'unità tedesca.

All'ONU, nel migliore dei casi, gli accordi si fanno per concessione reciproca; qui si faranno invece sulla base nelle esigenze comuni.

E' chiaro tuttavia che queste difficoltà, che alimentano la guerra fredda, sono sorte da essa, e non potrebbero essere eliminate senza che, nei rapporti internazionali, non sopravvenisse un cambiamento radicale.

Da sinistra: **Jorge Amado, l'attrice brasiliana Maria della Costa e Jean Paul Sartre.**

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Quando si parla della coesistenza di due sistemi economici, non credo si voglia parlare della coesistenza di due blocchi. Coesistenza non vuol dire giustapposizione. Quest'ultima alimenta la sfiducia e finisce per portare dalla guerra fredda alla guerra guerreggiata. I delegati della Africa e dell'Asia ci diranno come essi considerano la funzione dei popoli del loro continente nell'istaurazione della pace. Io, nella mia qualità di invitato europeo, dirò personalmente, quel che auspicherei per l'Europa occidentale.

A nulla servirebbe negare che la Economia dell'Europa occidentale dipende ogni giorno più dagli Stati Uniti. Come contropartita, nella maggior parte delle democrazie, il proletariato si rivolge pieno di speranza verso la Russia sovietica e le democrazie dell'est. Oggi, il risultato di queste due tendenze è un conflitto, più o meno violento, tra le masse e alcune categorie di dirigenti. Ma domani, se perseveriamo nei nostri sforzi, tali caratteri potranno invece, in attesa del meglio, dare ai paesi dell'ovest una funzione di mediazione. Non voglio dire con ciò ch'essi dovranno intervenire come mediatori nelle discussioni diplomatiche — noi non ci troviamo qui per parlare di diplomatici; ma dico che dovrebbero costituire il terreno sul quale le correnti scaturite dall'America capitalistica e dall'URSS socialista potrebbero incontrarsi e fondersi. Dico che una ripresa o una intensificazione delle correnti commerciali tra le democrazie dell'est e le democrazie dell'Europa occidentale sarebbe non soltanto conforme alla realtà concreta, ma contribuirebbe, soprattutto, a far dell'Europa — nella quale fossero reintegrate una Germania e un'Austria rinnovate — uno dei cardini indispensabili tra le grandi potenze.

Ciò potrebbe avverarsi a due condizioni. La prima, che gli Stati europei dell'ovest si mettessero d'accordo per studiare il modo di ritrovare progressivamente la loro indipendenza economica e di allentare i legami di questo Patto Atlantico che, soffocando l'ambiguità delle loro posizioni e le loro feconde contraddizioni interne, li trasforma, puramente e semplicemente, in soldati degli Stati Uniti e li costringe a scegliere un blocco, quando per l'appunto essi non lo vogliono e non lo possono. Nella misura stessa della loro riconquistata indipendenza, essi potranno ristabilire poi rapporti di amicizia e di solidarietà con le democrazie dell'est, e ridare un senso, per esempio, a trattati quali il patto franco-sovietico.

Tale è dunque, mi sembra, lo scopo del Congresso: portare a conoscenza dei governi, attraverso una risoluzione finale, qui, e nei nostri paesi, poi, attraverso un'azione quotidiana, le concrete volontà dei popoli; esigere che le potenze che hanno assunto, di buona o cattiva voglia, la responsabilità del mondo, si attengano ai desideri dei popoli; ottenere un nuovo orientamento delle trattative internazionali.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Possiamo forse dire che siamo vicini a questi obiettivi? No, certo, poichè si tratta di un lavoro di lunga prospettiva. Non abbiamo neppur cominciato, ma cominceremo, e andremo fino in fondo.

Molti di noi sono venuti al Congresso come delegati di organizzazioni o investiti di un mandato da un partito; altri non hanno alcun mandato. Ma tutti, tutti coloro che approveranno la risoluzione finale, si considereranno, al loro ritorno, come investiti da un mandato del Congresso, Il Congresso, dev'essere la nostra volontà cosciente, ed è in nome di questa volontà che noi, nei nostri paesi, ci ritroveremo con nuovi obblighi e nuovi compiti.

Si spera che il Congresso di quest'anno porti finalmente ad una soluzione positiva e ch'essa venga presa in considerazione dai governi. Io me lo auguro ardentemente; ma non possiamo nasconderci che siamo ancora una minoranza, nei nostri paesi. Personalmente, conosco molte oneste persone che dovrebbero essere qui al nostro fianco, e non lo sono. Per quale ragione? Per pessimismo, per rassegnazione, e anche perchè hanno fatto temer loro che il Congresso non sia che una manovra. In breve, non hanno avuto fiducia e, come vi ho già detto, la sfiducia porta alla guerra.

La divisione geografica, di cui la Germania rischia oggi di morire, è anche da noi una divisione invisibile e sociale, ma è la stessa: una specie di vuoto incolmabile che divide una metà della nazione dall'altra. Questa divisione astratta fa sì che il proprio cugino, il proprio vicino non sia più trattato come un vicino, come un cugino, ma come un nemico, dal quale ci divide una linea di fuoco. A questa distanza si è arrivati senza trincee e senza cannoni: tra i francesi v'è una specie di terra di nessuno, risultato di tre anni di guerra fredda, che contribuisce ogni giorno di più a far dei nostri paesi dei fattori di guerra, e non dei fattori di pace.

Ecco perchè uno degli scopi fondamentali del nostro Congresso deve essere e sarà quello di far rimpiangere amaramente a questi uomini di buona volontà di non essere venuti a Vienna. Bisogna che essi si dicano: noi volevamo la pace, degli uomini sinceri si sono riuniti per cercare di attuarla, e noi non c'eravamo. Il giorno in cui i loro rimpianti faranno svanire un po' della loro sfiducia e della loro paura, la terra di nessuno — l'anticomunismo — indietreggerà e noi potremo dire che, prima ancora di aver contribuito alla pacificazione internazionale, avremo aiutato la riconciliazione tra di noi.

Siamo oggi ancora la minoranza, ma al prossimo congresso saremo forse i rappresentanti della maggioranza del nostro paese.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La voce dell'Intesa Parlamentare per la Pace

RAFFAELE TERRANOVA

Deputato al Parlamento Italiano

Signor Presidente, Signore, Signori,

in questo momento veramente cruciale per la sorte del mondo, perchè l'angosciante corsa verso l'abisso si accelera di giorno in giorno, io vi porto il saluto dell'Intesa Parlamentare della Pace, movimento sorto in Italia nell'ottobre 1951 per iniziativa di un gruppo di deputati liberali, democratici cristiani, socialdemocratici, indipendenti di destra e di sinistra, che, riconoscendo che nulla è perduto con la pace mentre tutto può esserlo con la guerra, vuole appoggiare e favorire ogni seria iniziativa di pace e di distensione internazionale da qualsiasi parte essa provenga.

E sento il dovere di parlare ancora nella mia qualità di deputato italiano democratico-cristiano in questa Vienna, che già sede di congressi aulici per interessi dinastici, oggi, in nome della pace, è la sede del Congresso dei popoli per gli interessi di tutti gli umili della terra.

Nel rigurgito di barbarie, che invano si ammanta di formule scientifiche, da questo Congresso deve uscire una parola di vita, allargando le iniziative di parte e di popoli nell'universalità necessaria per poter veramente ottenere qualche cosa di concreto.

Se dei governanti hanno smarrito la vera sensibilità storica del loro dovere e credono di poter bloccare la libera circolazione delle idee con un deficiente caporalismo politico o peggio ancora pensano di po-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

terci impunemente condurre imbavagliati al macello in nome di vieti pregiudizi, essi si sono già spontaneamente messi fuori dalla vita sociale e spirituale dei loro popoli.

La stanchezza, le insinuazioni, lo scetticismo, sono veramente armi potenti in mano di chi vuole il macello. Spezziamole: siamo noi uomini che facciamo il nostro destino e non vogliamo subirlo in una lunga notte apocalittica.

Di fronte alla guerra preventiva, noi vogliamo una pace preventiva.

Noi vogliamo discutere; ogni dialogo ci allontanerà sempre più dai giorni paurosi.

Il fatto stesso del nostro incontro è già una vittoria. Noi diamo e daremo qui la prova che l'est e l'ovest, uomini di fede e di ideali diversi, possono incontrarsi per la pace e non scontrarsi per la guerra.

Noi italiani sappiamo che se questo principio fosse rispettato all'ONU, secondo lo spirito di questo istituto non ci sarebbe preclusa come oggi la rappresentanza in quel consesso di popoli che di diritto ci spetta. Come di diritto spetta alla civilissima Cina.

Obbiettivamente esaminiamo la situazione.

Il Consiglio Mondiale della Pace, che agisce in nome dei Partigiani della Pace indice questo Congresso.

L'Intesa Italiana Parlamentare per la Pace che con il suo appello si rivolgeva agli uomini di buona volontà per scongiurare l'incubo di una guerra immane, teme che esso possa essere contrassegnato dall'influenza di determinate correnti politiche ed economiche e finire con il far prevalere, senza una comune, libera, serena ricerca di probabili soluzioni, punti di vista prestabiliti.

E allora l'On. Giuseppe Nitti, uno dei promotori dell'Intesa ha creduto opportuno inviare al prof. Joliot Curie, Presidente del Consiglio Mondiale della Pace una lunga dettagliata lettera per richiedere che venga « garantita una possibilità di iniziativa ad altre forze che cercano la via dell'intesa fra i popoli » al di sopra e fuori delle ideologie « occidente ed oriente » in antitesi ed in contrasto, e ciò per definitivamente abbattere un'eventuale barriera di diffidenza, di malintesi, di incomprensione.

La risposta del prof. Joliot Curie è limpida e lineare: ampia libertà di parola per tutti coloro che, pur vivendo con differenti modi di vita e seguendo ideali diversi, pensano tuttavia che la coesistenza dei regimi è possibile, che tutte le divergenze tra le nazioni possono essere risolte attraverso negoziati.

Il Congresso dei popoli non potrà essere una tribuna dalla quale saranno discussi i meriti o i demeriti dei differenti regimi o dei differenti modi di vita; si tratta — aggiunge il prof. Joliot Curie — di ricercare i punti di accordo per la pace e non di mettere l'accento su disaccordi relativi a problemi che nulla hanno a che vedere con la conservazione della pace.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

E allora noi italiani dell'Intesa Parlamentare, liberali, democratici cristiani, socialdemocratici, indipendenti partecipiamo a questo congresso con la viva speranza di vedere affermati e realizzati i principi per cui essa è sorta.

Noi in un comune fraterno lavoro con uomini di ogni parte del mondo, di fede religiosa o politica diversa, daremo la tangibile dimostrazione che tra tutti i paesi dello oriente e dell'occidente è possibile un'intesa perchè è ormai evidente che vi è una sola via di salvezza: la pace.

Per noi, e noi questo affermiamo, qualunque guerra può essere evitata se si ha il coraggio di lottare contro quelle forze oscure che agiscono nei momenti critici sui governi e sui parlamenti, se si ha il coraggio di denunciare le campagne di provocazione e di odio, se si ha sufficiente obiettività nel denunciare le cause reali dei contrasti al di sopra dei pregiudizi e delle deformazioni imposti dai fanatismi e dalle divisioni ideologiche.

E' inutile parlare di pace se nessuno osa prendere la iniziativa di spezzare le barriere dell'odio, per raggiungere una leale intesa; e pertanto da questo Congresso — dove uomini venuti da continenti opposti, di fede diversa — mentre fuori l'umanità dispera del proprio destino — ripetono l'invocazione cristiana di due millenni fa: «pace agli uomini di buona volontà» — sorga l'invito che le grandi potenze riunite trovino in vasti accordi internazionali le soluzioni concrete per la pace del mondo.

Dei problemi complessi, senza dubbio, si pongono in questo campo a uomini che come noi hanno la preoccupazione della salvaguardia nel nostro paese delle libertà nazionali e democratiche contro ogni forma di totalitarismo. Nel momento in cui a milioni di italiani si fa chiaro il pericolo dei patti di guerra, il problema di un patto di pace ci si presenta come quello di una garanzia solidale delle grandi potenze per la nostra sicurezza e per la sicurezza di tutti i popoli.

Per scongiurare la guerra, più che la preparazione militare nella quale i popoli si dissanguano e finiscono con esserne travolti, occorre generare la pace negli spiriti, addivenire ad una distensione, superare l'enorme frattura in cui è spaccata l'umanità e nell'umanità ogni popolo, ogni borgo, occorre riprendere il dialogo, riporre nelle coscienze quella luce nella quale, pur di opposti partiti, di diverse razze, di diversi paesi ci riconosciamo fratelli.

Solo questo dialogo — e non vi è altra strada per finirla con l'esasperante pace armata che porta fatalmente alla guerra — solo questo dialogo porrà la parola fine al desiderio smoderato di prestigio con armi antiumane, atomiche e batteriologiche; solo questo dialogo, con la volontà di pace, pace a qualunque costo, è l'unica diga che può alzarsi contro la marea montante

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

della guerra che si avvicina a grandi passi in una atmosfera di pauroso senso di travolgimento di ogni valore, di ogni forza interiore, di ogni volontà di resistere.

Noi italiani dell'Intesa Parlamentare siamo convinti che dalle discussioni del Congresso uscirà la più severa condanna della guerra come mezzo per risolvere qualsiasi problema economico, sociale, politico: la guerra crea e complica sempre più ogni difficoltà e nessun motivo economico o ideologico potrebbe giustificarla, perchè i suoi danni e le sue stragi di popoli armati o inermi, soverchiano con l'immane volume di male ogni presunta finalità di bene.

La pace ha bisogno di Dio, ma Dio ha bisogno degli uomini.

Il grido di allarme che noi, che voi partendo da punti di vista forse contrastanti, da preoccupazioni nazionali diversi lanceremo da questo Congresso, può e deve svegliare le coscienze, mobilitare gli uomini per la pace per non essere gli uomini mobilitati domani per la guerra — illuminare i popoli che oggi sono senza difesa alla mercè di menzogne e di follie: popoli morenti su una terra morente.

Isolati, divisi, silenziosi, saremmo le vittime da sacrificare; uniti noi getteremo le basi per una fraternità mondiale di popoli dove ciascuna nazione potrà pacificamente vivere e svilupparsi secondo il suo genio.

Questo, signore e signori, l'impegno comune.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PER L'INDIPENDENZA E LA SICUREZZA DEI POPOLI

ALBERTO CIANCA

ex Ministro

Signor Presidente, Signori congressisti,

quando fu stipulato il Patto Atlantico, l'opinione pubblica italiana fu divisa, sostanzialmente, in due parti. Una ne denunciò subito i pericoli che ne derivavano agli interessi nazionali ed alla pace; l'altra volle vedere in esso uno strumento di difesa, capace di risolvere il problema della sicurezza nazionale. Gli avvenimenti che si sono svolti da allora ad oggi hanno dimostrato come la sicurezza corra rischi di essere sempre più minacciata e compromessa da una politica che, mentre sottopone il paese allo sforzo estenuante del riarmo, limita pericolosamente l'indipendenza nazionale. Il Ministro degli Esteri, in un recente dibattito alla Camera dichiarò esplicitamente di non credere alla volontà aggressiva della Russia: eppure, è essenzialmente in funzione di tale pretesa minaccia che venne giustificato allora il patto e che viene oggi applicata di fatto, con l'occupazione di basi militari del nostro paese da parte di forze straniere, la Convenzione di Londra del 19 giugno '51, nonostante che a questa manchi finora l'approvazione del Parlamento. Noi ci rendiamo conto dello stato d'animo che, in larghe zone delle opinioni pubbliche dei paesi occidentali, come del nostro, è originato dalla preoccupazione delle conseguenze che potrebbero risultare da una nuova impostazione dei rapporti internazionali; ma diciamo che i motivi addotti per giustificare un tale stato d'animo si richiamano ad una inesatta valutazione del fattore sicurezza. Potremmo osservare che le aperte opposizioni provocate anche in Francia ed in Germania dal trattato per la cosiddetta comunità difensiva europea, confermano come il concetto di sicurezza, quale viene interpretato e sostenuto dai fautori dell'oltranzismo atlantico, non trova più rispondenza nel senso di responsabilità di importanti ed autorevoli settori politici occidentali e delle stesse maggioranze parlamentari. Il che spiega come il trattato della comunità di difesa, firmato il 27 maggio, e del quale si prevedeva nell'articolo finale la ratifica entro il 27 novembre non abbia ancora ottenuto il consenso dei parlamenti su cui pure si appoggiano i governi

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

firmatari di quel documento. E' da rilevare in proposito come sia stato pubblicato in Italia — e non sia stato ufficialmente smentito — che il Ministro della Difesa del nostro paese non ha nascosto che uno degli scopi della riforma elettorale ora in discussione alla Camera è quello di dar vita a un Parlamento che sia disposto alla pronta ratifica del trattato. Intanto la pratica che si va instaurando in Europa occidentale si traduce nell'attuazione di strumenti diplomatici, nei cui riguardi si elude il voto del Parlamento.

La verità è che la sicurezza presuppone l'indipendenza, se per sicurezza deve intendersi la salvaguardia delle frontiere nazionali e non piuttosto quella di particolari situazioni interne di governi o di diterminate coalizioni di contingenti interessi politici. Un paese abbandona la difesa della propria sicurezza nella misura in cui consente a sacrificare su un piede di ineguaglianza e di subordinazione la propria indipendenza; la quale esclude che, dentro le frontiere nazionali, possa essere arbitrariamente vietato o limitato, per pressioni esterne, il libero gioco delle diverse forze politiche. A tale proposito, mi sia lecito rinnovare per inciso, l'espressione della nostra amarezza e della nostra protesta per il divieto posto dal nostro governo — unico fra tutti quelli dell'alleanza atlantica — all'ingresso in Austria di cittadini italiani muniti

Personalità e delegati assistono alla sfilata del popolo di Vienna in onore del Congresso.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di regolare passaporto, provvedimento che nessuna ragione politica interna potrebbe spiegare e che lega la responsabilità dei detentori del potere esecutivo al tentativo, di cui la vanità non attenua la gravità, di impedire che la voce del popolo italiano risuonasse in questo Congresso che il capo della delegazione indiana ha giustamente definito grande raduno dell'umanità. La presenza di una larga delegazione italiana a questo Congresso è la migliore risposta che l'opinione pubblica del nostro paese poteva dare al governo.

Senza il valido possesso della propria indipendenza un paese perde il requisito essenziale della propria sicurezza non solo perchè si espone al pericolo di essere travolto, per il gioco meccanico degli impegni assunti in una guerra estranea al sentimento e all'interesse del suo popolo, come è sempre avvenuto quando la soluzione dei problemi internazionali è stata affidata al criterio della forza e alla politica delle alleanze fondate su tale criterio; ma anche perchè si spoglia della possibilità di garantire la propria integrità territoriale e la propria autonomia interna nei confronti degli stati contraenti che lo riducono ad una posizione di soggezione militare e politica.

Il nostro presidente Joliot Curie ha riaffermato la necessità che si giunga ad un Patto di pace tra i massimi protagonisti della scena internazionale: il solo che potrebbe assicurarci, con un sistema di garanzie solidali, la pace e la ripresa economica e aprirebbe al nostro paese, come auspichiamo, le porte dell'ONU le cui ragioni di vita dipendono dall'esistenza o meno del suo carattere di universalità.

Se gli amici rimasti in Italia fossero qui, vi direbbero, come noi vi diciamo, che le forze della pace del nostro paese avanzano tanto più sicuramente quanto più nella compagine dei sostenitori della politica atlantica si acuiscono perplessità e timori. Nel quadro delle iniziative concrete contro la guerra, accanto a quella dell'Intesa Parlamentare, si inserisce la recente proposta dell'Onorevole Nenni e del suo partito, per un patto di non aggressione con l'U.R.S.S., proposta che ha avuto profonda favorevole ripercussione nella coscienza popolare ed in molti qualificati esponenti del mondo politico, economico e culturale ed alla quale il governo ha replicato, più che con una seria confutazione, con un aprioristico rifiuto.

Il nostro compito è quello di convincere tutti gli italiani di onesta fede che il problema della sicurezza della pace è condizionato da quello dell'indipendenza nazionale. Permettetemi di riaffermare il proposito di assolvere, con tutte le nostre forze, un tale compito dinanzi a questa grandiosa assemblea che raccoglie tanti popoli quanti nessun'altra mai e che la storia registrerà come una delle tappe decisive del nostro cammino verso la conquista della pace.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il popolo tedesco non rinuncia alla sua sovranità nazionale

J. WIRTH

ex Cancelliere del Reich

Il dottor Wirth ha svolto alla tribuna del Congresso un intervento di estrema importanza sul problema tedesco.

Egli ha tra l'altro dichiarato:

«Non v'è oggi compito più urgente di quello di opporsi alla ratifica degli accordi contrattuali». Egli ha poi ripreso le proposte formulate dalla Conferenza internazionale per la soluzione pacifica del problema tedesco, e cioè:

1) Impedire la ratifica degli accordi contrattuali ed arrivare ad un accordo tra le quattro Potenze per la soluzione pacifica del problema tedesco.

2) Iniziare immediatamente i preparativi per un trattato di pace con un Governo di tutta la Germania, derivante da elezioni generali libere (una commissione di rappresentanti della Germania occidentale e di quella orientale dovrebbe esporre il punto di vista tedesco nel corso della Conferenza delle quattro grandi Potenze).

Joseph Wirth

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

3) Insieme all'accordo delle quattro Potenze, costituzione di una commissione di rappresentanti della Germania orientale e di quella occidentale per elaborare una legge elettorale sulla base delle proposte del Parlamento federale e della Camera Popolare.

4) Ritiro di tutte le truppe di occupazione.

5) Rigetto del trattato sulla « formazione della Comunità europea di difesa ».

6) La Germania riunita e indipendente si impegna a non prendere parte a nessuna coalizione ed alleanza militare che potrebbe essere diretta contro qualsiasi altro popolo.

Il dott. Wirth aveva iniziato il suo discorso affermando: « Sono venuto a Vienna per parlare come democratico cristiano, la cui vita è stata improntata allo spirito di responsabilità sociale e nazionale e parlo qui a nome del nostro grande Raggruppamento nella Germania Occidentale ».

« E' mio dovere — aveva proseguito — informare il Congresso dei popoli della grande attività del Raggruppamento del popolo tedesco. Il popolo tedesco respinge gli accordi di Bonn e di Parigi. La nostra conferenza di Stoccarda, i grandi incontri di Amburgo, Brema, Essen ed altri, costituiscono la prova schiacciante di questo grande movimento nella Germania occidentale. Nessuno potrà restringere o reprimere questo movimento ».

Il dottor Wirth aveva ricordato nel suo discorso anche il trattato di Rapallo come esempio di accordo pacifico concluso su una base da eguale a eguale, ed aveva sottolineato che è dovere di cristiano e di patriota predicare l'intesa tra l'Oriente e l'Occidente.

Interrogato da un giornalista sulla posizione del popolo tedesco verso gli accordi contrattuali il dott. Wirth aveva risposto in modo fermo:

« La maggioranza del popolo tedesco è contraria. Ho viaggiato attraverso il mio Paese, ho parlato ad Amburgo, a Brema, a Francoforte, a Essen, a Duisburg, a Friburgo, a Karlsruhe, a Gelsenkirchen e in numerose altre città. Dovunque i miei discorsi hanno permesso di raccogliere una folla enorme. E' il maggior successo che ho avuto nella mia vita politica che dura da 40 anni. Si è tenuta di recente a Stoccarda una conferenza che riuniva delegati di tutta la Germania del sud. Essa ha avuto luogo in una atmosfera di vibrante entusiasmo.

Ed ora avete visto la crisi a Bonn. La maggioranza dei giudici del tribunale di Karlsruhe ha dichiarato che molti articoli del trattato sono contrari alla Costituzione. Ecco perchè Adenauer attualmente ha cambiato posizione. Egli vuole aprire negoziati con la Francia per modificare i testi. La personalità di Adenauer è menomata da questi

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

cambiamenti; vi è una certa crisi intorno al Presidente, il prof. Heuss. Ci dispiace molto che quest'uomo politico sia cambiato e che sia divenuto così differente dall'amico che avevamo conosciuto ».

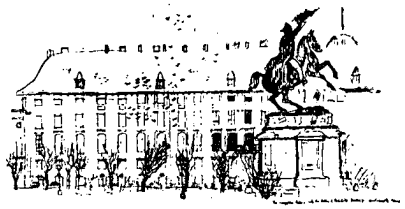
Richiesto di pronunciarsi sulle garanzie che una Germania unificata avrebbe potuto offrire ai suoi vicini e specialmente ai francesi, molti dei quali temono il ripetersi delle tragiche esperienze passate, il dott. Wirth aveva affermato:

« Non è possibile una soluzione della questione tedesca senza che la Francia sia posta in una situazione di sicurezza di fronte a qualsiasi aggressione.

Ho preso dei contatti a Parigi e occorre approfondire questo problema ».

Circa la posizione dei tedeschi per assicurare una garanzia alle quattro grandi Potenze: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia il dott. Wirth aveva risposto:

« Bisogna cercare di ottenerla. Questo non è un problema che riguarda noi, ma voi. Noi siamo pronti. Bisogna esaminare, se vogliamo una soluzione, quali sono le garanzie per la Francia e per la sua sicurezza. Spero di essere in febbraio o in aprile a Parigi per approfondire questa questione ».



Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

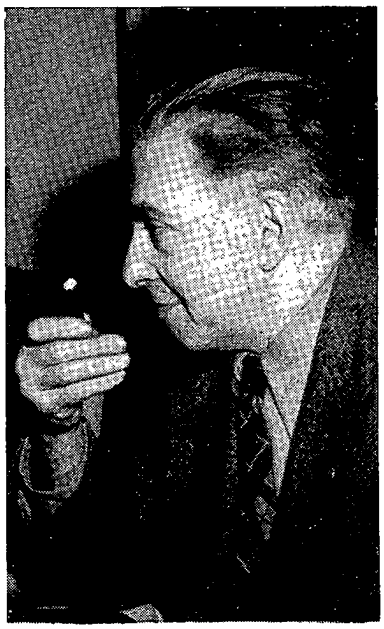
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

UNA GRANDE SVOLTA nella storia dei popoli

ILYA EHRENBURG

I grandi fiumi cominciano come piccoli ruscelli, insensibilmente, poi ingrossano, si allargano, vi affluiscono centinaia di altri fiumi e fiumiciattoli e i grandi fiumi attraversano i continenti, collegano i paesi, trasformano la vita di milioni di uomini. Il Movimento della Pace è nato nel profondo dei cuori pieni di indignazione, si è sviluppato rapidamente, ha attraversato il nostro secolo, ha legato i popoli. La storia non ha mai conosciuto un simile movimento. L'alta assemblea davanti alla quale ho l'onore di parlare, non rappresenta i sostenitori di questa o quell'altra idea, nè governi effimeri o casuali di una serie di paesi: questo è il Congresso dei popoli che hanno consuetudini e modi di vita diversi, che si ispirano a differenti ideali ma che aspirano tutti a sbarrare la strada alla guerra.

Nel passato si giustificarono le guerre con gli interessi nazionali, con la necessità di respingere gli attentati alla sovranità di uno Stato,



Ilya Ehrenburg

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

al suo onore; persino le incursioni piratesche erano ammantate con frasi che esaltavano la « dignità delle nazioni ». Oggi noi vediamo tutt'altra cosa; si invitano i popoli a prepararsi alla guerra non in nome dei loro interessi nazionali ma contro di essi. Mentre una volta si cercava di persuadere gli uomini a sacrificare la propria vita per l'indipendenza nazionale, oggi invece si dice loro che essi devono prima perdere la propria indipendenza nazionale soltanto per sacrificare poi anche la propria vita.

I dirigenti di un paese che ha cominciato la propria esistenza proclamando l'indipendenza, si dichiarano oggi contro l'indipendenza degli altri paesi, affermando che il concetto di sovranità è antiquato e non corrisponde più alle esigenze della nostra epoca. Voglio aggiungere che in favore della rinuncia alla sovranità nazionale parlano anche certe persone che non hanno nulla in comune con questi ipocriti rapaci.

Tra i partigiani del « governo mondiale » vi sono anche uomini di larghe e disinteressate vedute come Albert Einstein o come il ben noto pacifista inglese Lord Boyd Orr. Ai partigiani sinceri e onesti del « governo mondiale » si può rimproverare una sola cosa: di non voler tener conto della realtà. Si direbbe che essi non vedano che gli aerei che fanno strage delle donne e dei bambini della Corea si mascherano dietro il prestigio dell'ONU, la quale, sette anni fa, era la speranza di tutto il mondo.

Ma ai dirigenti degli Stati Uniti i quali affermano che « la sovranità nazionale » è antiquata, si può rimproverare tutto, fuorchè la mancanza del senso della realtà. In effetti, essi si impadroniscono di un paese dopo l'altro. Mi sembra sia difficile sospettare di sciovinismo i cittadini sovietici: nel nostro Stato vivono uomini di differenti nazionalità, noi educhiamo i nostri figli nel rispetto di tutti i popoli, la filosofia e la politica della nostra società sono indissolubilmente legate al concetto della solidarietà internazionale.

Non mi dilungherò a parlare della lotta dei popoli dell'Asia e dell'Africa per la loro indipendenza. Grandi nazioni, depositarie di antiche civiltà che in nome di un effimero progresso sono state private del diritto al progresso, si sono oggi risvegliate. L'esempio della Cina, una delle culle della civiltà umana, ispira non soltanto i paesi vicini, ma incita anche la lontana Tunisia. I popoli dell'Asia e dell'Africa, lottano per la propria indipendenza, lottano al tempo stesso per la fratellanza fra tutti i popoli, per la pace.

Voglio soffermarmi sulla situazione di questi Stati, molti dei quali possedendo le colonie, sopportano oggi il giogo dei colonialisti; voglio soffermarmi sulla sorte degli Stati la cui sovranità è riconosciuta da tutti, ma tutt'altro che rispettata da tutti.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il grande musicista sovietico Sciostakovic.

Mi si potrà chiedere perchè un delegato sovietico parla di ciò che riguarda soprattutto i paesi dell'Europa occidentale e dell'America Latina; ma vi sono parecchie ragioni che mi costringono ad intervenire su questa questione. I governanti di Washington, privando gli Stati dell'Europa occidentale e dell'America Latina della loro sovranità, agitano continuamente lo spauracchio della aggressione sovietica. Essi dicono che, se gli inglesi devono vivere più poveramente ed essere più modesti, se i francesi e gli italiani devono trasformare le loro antiche città, care a tutto il genere umano, in basi per gli eserciti stranieri, se la piccola, laboriosa Danimarca deve diventare un aerodromo per le « fortezze volanti » se le repubbliche dell'America Latina devono fornire puntualmente al loro vicino del nord non soltanto le materie prime ma anche la carne da cannone, è soltanto perchè noi, costruttori del canale Volga-Don, noi, piantatori di boschi, che eleviamo una gigantesca muraglia verde contro i venti del deserto, noi che abbiamo difeso Stalingrado e l'abbiamo ricostruita, noi attenteremmo ai vigneti della Francia, alle antichità di Roma a tutto ciò ch'è rimasto all'Inghilterra di libertà e di fierezza, persino al caffè del Brasile e al salnitro

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

del Cile. Perchè dunque io, delegato sovietico, non dovrei tentare di denunciare l'infame gioco di coloro che, umiliando e avvilendo popoli interi, affermano che tutto ciò è colpa dei russi?

Vi è un'altra ragione che mi obbliga ad affrontare la questione dell'indipendenza nazionale degli Stati dell'Europa occidentale: noi, esponenti della cultura russa, legata da molto tempo alla cultura degli altri paesi europei, non possiamo vedere senza dolore e indignazione le grandi e gloriose nazioni del nostro continente impoverite e umiliate. Coloro che attentano alla sovranità nazionale dell'Italia, della Francia, del Belgio, della Danimarca, della Norvegia, delle repubbliche della America Latina, tentano di far passare per complici le loro vittime.

Non solo essi ostacolano le relazioni culturali ed economiche, ma macchiano il buon nome dei popoli. Bisogna porre fine a tutto ciò, e io voglio dire, alto e forte, che mai noi, cittadini sovietici, porremo sullo stesso piede i criminali e le loro vittime.

Forse io esagero, forse scambio i timori con la realtà? Cedo la parola ai testimoni, e fra di essi non ve n'è neppure uno che si possa chiamare nostro seguace e amico.

Il giornale inglese « Times » ha scritto: « Anche l'inglese dalle più larghe vedute deve provare un senso istintivo di malcontento allorchè è costretto a chiedere al poliziotto americano l'autorizzazione per passare sul suolo inglese. Gli americani sono riusciti a creare per i loro soldati in Inghilterra una specie di « regime di capitolazione ».

Il conservatore Marlow ha dichiarato alla Camera dei Comuni che le truppe inglesi di stanza nella Germania vinta hanno meno diritti delle truppe americane nell'Inghilterra « alleata ». Il laburista Silverman, ricordando che gli americani hanno mitragliato i prigionieri di guerra cinesi, colpevoli di aver osato cantare il loro inno nazionale, ha detto che gli americani potranno uccidere impunemente gli inglesi qualora l'inno nazionale inglese dovesse offendere l'orecchio di un soldato americano. Non parlerò del contegno dei militari americani in Francia e in Italia: tutti lo conoscono.

Lo « United States News » informa che in Italia gli americani hanno annullato le commesse date ad una fabbrica di apparecchi di precisione perchè fra gli operai di questa fabbrica vi erano dei comunisti. Come è noto, fra gli operai italiani sono ben pochi coloro che gli americani considerano come « persona grata ». Per questo i rappresentanti degli Stati Uniti vogliono che gli italiani cessino di essere italiani. Talvolta la ingerenza negli affari degli altri paesi assume un carattere che non si può più, neppure per eufemismo, chiamare diplomatico. Tutti ricordano lo stanziamento, strombazzato ai quattro venti, di cento milioni di dollari per finanziare gli atti di di-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

versione nell'Unione Sovietica e nei paesi di democrazia popolare. Ma questa attività non si limita all'Europa Orientale. Il Primo Ministro dello Stato dell'Assia ha riconosciuto che la banda di assassini che si proponeva di liquidare molti socialdemocratici e liberali era stata organizzata dalle autorità americane di occupazione. Il giornale «Het Volk», che esce nel Belgio, scrive che la banda scoperta nell'Assia è una sezione della grande organizzazione terroristica denominata « Servizio tecnico », che agisce, oltre che nella Germania Occidentale, in Francia, in Italia, nel Belgio e nell'Olanda. L'ex ambasciatore degli Stati Uniti in Argentina, Sig. Braden, ha dichiarato un mese fa: « Di fatto gli Stati Uniti intervengono continuamente, intenzionalmente o no, negli affari degli altri paesi... L'ingerenza sotto forma di propaganda, di pressione diplomatica od economica, l'intimidazione o l'uso della forza continueranno probabilmente fino a quando non cambierà la natura umana... ». Mi permetto di osservare che, sebbene io creda profondamente alla efficacia di una giusta educazione, non credo che i popoli del mondo possano attendere fino a quando cambi la natura del Sig. Braden e dei suoi dirigenti. Per rieducare questi signori occorreranno decine di anni, ma, se è difficile insegnar loro qualche cosa, si può, nell'attesa, far perdere loro l'abitudine di comportarsi in casa d'altri come se fossero in casa propria.

Nelle recenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica francese e dell'ex Primo Ministro Sig. Herriot era espressa l'ansia che regna nei più diversi ambienti francesi.

Basta solo girare per i paesi dell'occidente o fermarsi in Francia, in Germania, in Italia, nei paesi del Benelux, in Danimarca, Norvegia ed anche fermarsi per poco tempo in Inghilterra per accorgersi che in questi esiste un vero e proprio protettorato americano... Ma domani, allorchè echeggerà il fragore assordante delle armi della Wehrmacht, il protettorato assumerà in realtà una nuova forma: sulla disgraziata Europa si estenderà la dominazione tedesco-americana, dato che il sogno recondito dei governanti americani, accecati dalla lotta contro Mosca, è di trasmettere agli eredi e ai discepoli di Hitler la stessa potenza che aveva il capo dei nazisti.

Noi ricordiamo le parole ingiuriose e ingiuste pronunciate dal generale Eisenhower nei confronti della Francia e del popolo francese. Noi ricordiamo il giudizio rivoltante dato sull'Italia dal giornalista accreditato presso l'ammiraglio Carney, che ha rinnovato il linguaggio grossolano di Berchtesgaden. Nella dichiarazione del « Comitato per lo sviluppo economico », che raggruppa i più grandi capitalisti, è detto: « Il popolo americano accetta di assumersi il gravoso compito di dirigere il mondo ». Dubito che questi magnati possano parlare a nome del popolo americano. Ma anche se gli

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

americani accettano di assumersi il gravoso compito di « dominare il mondo », i popoli del mondo non saranno mai d'accordo nel sopportare il peso della schiavitù.

Il corrispondente da Parigi del « New York Times » scrive: « All'epoca di Luigi XIV si diceva che quando la Francia sternutiva, significava che tutta l'Europa era raffreddata. Oggi possiamo dire che quando starnutiscono gli Stati Uniti, significa che tutto il mondo occidentale è raffreddato ». Ogni commento è superfluo. I dirigenti dell'America sternutiscono in modo abbastanza significativo. Potremmo ricordare qui il detto russo: « Non puoi dire "salute" ad ogni sternuto ». Ma voglio sottolineare che all'epoca di Luigi XIV la Francia dava all'Europa Pascal, Racine, Molière, La Fontaine, Poussin. E' difficile che si possa parlare seriamente di egemonia culturale nel caso di un paese che ha elargito al mondo occidentale i discorsi frenetici dei suoi senatori, il « Readers Digest » e le pulci contagiate con la peste. Gli Stati Uniti sono chiamati talvolta nell'Europa occidentale « Zio Sam »; questa denominazione è legata all'idea del portafoglio del parente arricchito, piuttosto che a quella della maturità spirituale. Non sarebbe forse più giusto ricordare la figura del nipote birbante e che non ha terminato gli studi?

Il noto disegnatore inglese Paul Hoggarth ha lavorato al Congresso per la nostra Rivista.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Con ciò non intendo affatto offendere il popolo degli Stati Uniti, popolo capace energico e laborioso. Gli americani non hanno dietro a sè una lunga storia e quindi non hanno esperienza e, come vediamo, questo popolo può essere facilmente ingannato, troppi di loro credono o vogliono credere che il napalm difende la dignità umana, che gli abitanti del Michigan o dell'Oklahoma aiutano veramente gli infelici abitanti di Parigi e di Roma; essi credono che il redattore del giornale di Oxford nello stato del Mississipì che ha vagamente inteso parlare di Shakespeare e che considera Darwin un « rosso », salva dai « barbari orientali » la celebre università di Oxford in Inghilterra.

Ma il popolo americano comincia esso stesso a sentire il peso della guerra, il sangue della Corea. I dirigenti dell'America hanno fatto di tutto per impedire a molti cittadini di questo paese di venire al Congresso dei popoli, ma, come ha detto giustamente Joliot-Curie, le idee viaggiano senza bisogno di visti. Milioni di americani apprenderanno la verità sul Congresso dei popoli. Essi apprenderanno che noi ci siamo riuniti qui non per ledere spiritualmente e materialmente il popolo americano, ma soltanto per tentare di scongiurare la guerra. Milioni di americani apprenderanno che il popolo sovietico non minaccia nè le loro terre nè le loro ricchezze, nè le terre dei loro alleati, che il popolo sovietico non vuole attentare al « modo di vita americano », che esso vuole vivere in pace con qualsiasi America, qualunque sia il presidente che essa elegge, qualunque sia il sistema che le piace, e qualunque sia per esso l'ideale della esistenza umana. Presto o tardi il popolo americano uscirà dall'isolamento, si libererà dal tremendo incubo, provocato in alcuni dalla manìa di grandezza e in altri dalla manìa di persecuzione. Per la felicità del popolo americano e per la felicità di tutti i popoli vorrei che ciò avvenisse presto e non tardi. Tuttavia gli altri popoli e innanzitutto i popoli di questa nostra vecchia Europa che ha tanto vissuto e tanto creato, non possono attendere che il redattore del giornale di Oxford (nello Stato del Mississipì) rinsavisca. I popoli dell'Europa hanno un dovere verso il loro passato e verso il loro avvenire; i loro avi hanno creato degli Stati, piccoli o grandi per la loro estensione, ma tutti egualmente grandi nell'espressione del loro genio nazionale, che hanno arricchito la cultura umana proprio per il fatto che sono stati i francesi a costruire Parigi, che Goethe era tedesco e che non si può strappare Cervantes dall'anima stessa della Spagna.

Tutti coloro cui è cara la varietà e la ricchezza spirituale dell'umanità, vedono con gioia che i popoli dell'America Latina che hanno mirabilmente fuso insieme le antiche civiltà degli Aztechi e dei Maya con la cultura iberica, possono ora con-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

trapporre al razzismo degli Stati Uniti l'eguaglianza di tutte le razze; al neon di Broadway e ai trucchi di Hollywood le elevate realizzazioni della loro letteratura e della loro arte; al culto del dollaro, il lavoro e le gesta eroiche degli uomini semplici del Brasile o del Messico, dell'Argentina e del Cile.

Il Congresso dei popoli si riunisce in un momento che noi abbiamo il diritto di chiamare un momento di grande svolta. I governanti dell'America cominciano a comprendere quanto siano irreali i loro sogni di dominio mondiale. Il direttore generale dell'« International News Service » informa da Parigi: « La fiducia negli Stati Uniti e nei suoi dirigenti, per ciò che riguarda gli affari internazionali, è ora al livello più basso... Persino i capi del governo contribuiscono a creare uno stato d'animo antiamericano ». Il corrispondente dell'« United Press » conferma: « Lo stato d'animo antiamericano aumenta in Europa; in Francia ha raggiunto un limite estremamente pericoloso. La rivista « Times » riconosce che gli Stati Uniti perdono, l'un dopo l'altro, i paesi all'America Latina: « Noi abbiamo perduto l'Argentina, la Bolivia, il Guatemala, l'Equador e, ora, il Cile ». L'« United Press », a proposito dei patti militari, scrive: « Non ci si può fidare nè del Brasile e neppure dell'Uruguay ».

La rivista « American Mercury » fa ricadere tutta la colpa sui neutralisti. Secondo la rivista « l'Europa occidentale » è più minacciata dai neutralisti che dai comunisti. Naturalmente quando un americano bellicoso parla di pericolo per l'Europa occidentale, non bisogna prendere le sue parole alla lettera. L'« American Mercury » si preoccupa del fatto che i neutralisti minacciano il dominio americano. In effetti l'« Observateur », legato ai neutralisti, è uscito recentemente con questa manchette: « Eisenhower è al potere. Evviva l'Europa indipendente! ». E' facile comprendere lo stato d'animo degli uomini ragionevoli, che cominciano a riflettere sulle conseguenze delle alleanze pericolose; qualche anno fa molti di essi credevano alla minaccia di un'aggressione sovie-

Vienna dal castello di Schönbrunn.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

tica. Dopo essersi convinti di essersi ingannati e visto che ai popoli dell'Europa occidentale si propone prima una vita pressocchè miserabile e poi la sorte di Hiroshima, i patrioti di differenti paesi cominciano a pensare al modo di uscire dalle reti del Patto Atlantico. Ho detto prima che noi non confondiamo mai le vittime con i criminali. Voglio sottolineare ancora una volta che noi non confonderemo mai gli Stati sui cui territori non vi sono eserciti stranieri e che osservano onestamente la neutralità, con i partecipanti all'aggressione.

I milioni di uomini che l'« American Mercury » chiama neutralisti, sono animati da nobili sentimenti di patriottismo, ma ci sembra difficile che un popolo riesca da solo a salvarsi dal diluvio e ci sembra sia più facile a tutti i popoli uniti prevenire il diluvio. Sono convinto che i neutralisti più chiaroveggenti comprendono che soltanto un accordo fra le grandi Potenze può garantire la sicurezza di tutti i popoli, grandi e piccoli. Il neutralismo, quando è ben compreso, conduce a partecipare alla lotta per la pace, perchè chi vuol salvare la propria casa non può restare indifferente di fronte a ciò che avviene nella via vicina.

Noi possiamo non essere d'accordo con i neutralisti nella concezione dei compiti comuni della lotta per la pace, ma basta che i neutralisti si levino contro le forze aggressive e noi li saluteremo, li appoggeremo e marceremo insieme. Non è forse istruttiva la lotta dei neutralisti nella Germania occidentale? Essa è cominciata col grido rivolto dai patrioti tedeschi alle forze della guerra: « Senza di noi ». Oggi essa ha portato i neutralisti tedeschi a dire alle forze della pace: « Siamo con voi ». In Danimarca il partito radicale lotta coraggiosamente contro la organizzazione di basi americane sul territorio danese. I « neutralisti » nel Giappone esprimono la volontà del popolo giapponese di lavorare in pace. I neutralisti dell'Italia e della Francia trovano sempre più sovente un linguaggio comune con i partigiani della pace.

Il neutralismo è anche un sintomo della lotta dei popoli occidentali per la loro indipendenza. La leggenda della minaccia sovietica lascia ormai il tempo che trova. Il Signor Lippmann, noto giornalista americano, scrive: « I popoli dell'Europa ed i loro governi credono al governo sovietico quando esso dice che l'esercito sovietico non li attaccherà. E' proprio questa sicurezza che costituisce la base della resistenza al programma del patto Atlantico ed è la fonte principale dell'indignazione contro di noi ». La rivista « Observateur » scrive che oggi, alla fine del 1952, la borghesia francese pensa in modo diverso da come pensava cinque anni fa, essa non crede più alla eventualità dell'« invasione dall'Est » e si oppone al diktat americano. Molte cose sono cambiate nel mondo in questo ultimo anno. E' per questo

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

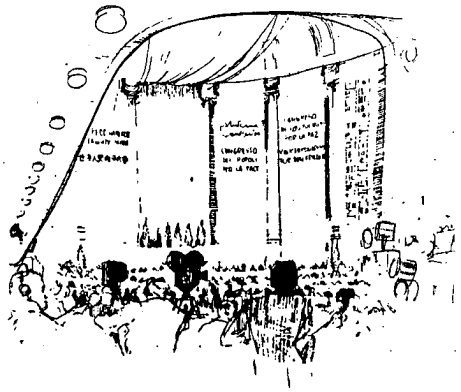
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

che a Vienna ha potuto riunirsi non un Congresso dei Partigiani della Pace, ma un'Assemblea molto più vasta: il Congresso dei popoli. Sì, oggi i partigiani della pace non sono nè un partito, nè una tendenza, nè un movimento, ma i popoli stessi.

A nome della Delegazione Sovietica propongo a questo Alto Congresso di confermare il diritto di vivere a modo loro, senza sottomettersi a imposizioni altrui. Il modo di vivere belga o danese, del Guatemala o dell'Iran, merita lo stesso rispetto del modo di vivere americano. I popoli che pensano diversamente possono aiutarsi tra di loro, scambiarsi libri e scoperte, materie prime e prodotti, ma per questo è necessario il principio della reciprocità e riconoscere la eguaglianza di tutti gli Stati sovrani.

La sicurezza di tutti gli Stati deve essere garantita dal Patto tra le Grandi Potenze, liquidando i vari blocchi aggressivi, osservando i trattati di amicizia e di assistenza reciproca esistenti, e riconducendo la O.N.U. ai principi che sono stati alla base della sua costituzione.

Esiste in Francia un'antica e saggia massima: «Il carbonaio è padrone in casa sua». Permettetemi di concludere con le parole: «Evviva il carbonaio, padrone in casa sua!».



Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il colonialismo fonte perenne di conflitti e di guerre

OTMAN BEN ALEYA

Capo della delegazione Tunisina al Congresso

Delegati dei popoli,

denunciando qui il regime di terrore che gli viene imposto, proclamando la sua volontà di conquistare la propria indipendenza, il popolo tunisino si rivolge a voi. Esso si rivolge non soltanto ai fautori della libertà dei popoli, sui quali sa di poter contare, ma anche agli uomini amanti della giustizia e ai partigiani della pace. Poichè il regime coloniale è una fonte perenne di conflitti e di guerre, e la sanguinosa repressione che colpisce il popolo tunisino aggrava la tensione internazionale e costituisce una crescente minaccia per la pace. In Tunisia esiste oggi una situazione che nel cuore stesso del Mediterraneo, ricorda, per i suoi aspetti principali, la situazione che fu all'origine della guerra al Vietnam.

Quando si lavora per il consolidamento della pace, e siamo qui a Vienna per farlo, non si possono ignorare le cause della guerra, cause note, una delle quali porta il nome di colonialismo. Lo spazio vitale, motore dell'ultima guerra, non è altro che una forma più violenta e allargata del colonialismo, mentre la difesa della « civiltà occidentale » è la forma attuale del colonialismo che, sapendosi screditato, non osa più chiamarsi col suo nome.

Ma tutti questi ripieghi non impediscono agli uomini di buona volontà di vedere il male; e occorre che qui, nelle nostre commissioni, ricerchiamo i metodi pratici per metter fine ai conflitti esistenti e a *quelli che si preparano*. Il popolo tunisino non sta inerte, ma ha già iniziato la sua lotta di liberazione. Sappiamo oggi che l'ONU non ha portato soluzioni positive al problema tunisino, ma sappiamo di poter contare su di voi per esigere, insieme con noi, dal governo francese, la cessazione di una politica di barbare repressioni, incapace di soffocare un irresistibile movimento di liberazione nazionale. Noi possiamo contare su di voi per reclamare, insieme con noi, che il popolo tunisino abbia il diritto di disporre di se stesso, secondo il principio della Carta delle Nazioni Unite. E siamo anche sicuri che voi potete contare sul popolo tunisino. La Tunisia non è — e lo sarà sempre meno — un posto tranquillo per le forze della

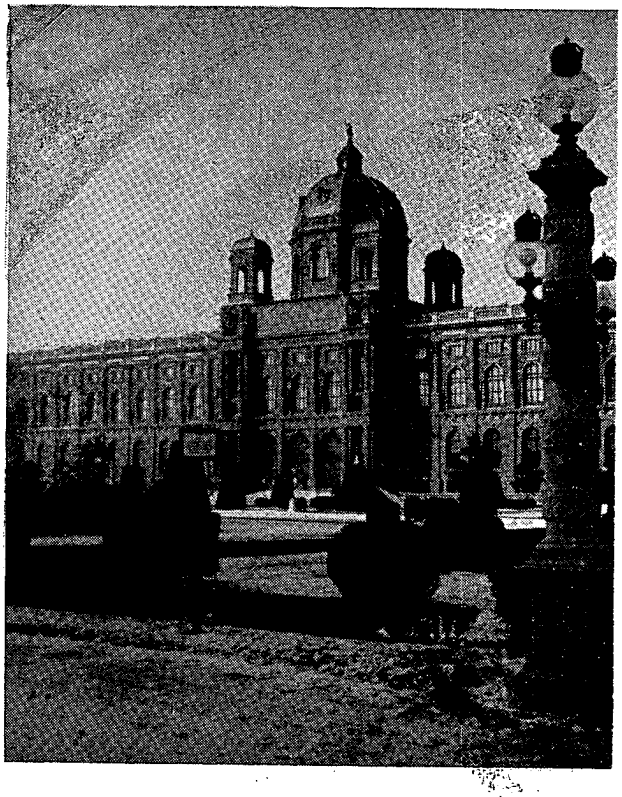
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

oppressione, per i fautori di guerra. Da oltre 70 anni, alla nazione tunisina è stato imposto con la forza un protettorato, il cui bilancio si riassume nella miseria e nell'espropriazione dei contadini, in un intenso supersfruttamento della classe operaia tunisina, nella rovina degli artigiani e dei piccolo-borghesi tunisini, nel soffocamento della lingua e della cultura nazionali, nell'analfabetismo di massa, nella repressione. L'economia tunisina si trova nelle mani delle grandi compagnie che a loro volta dipendono dalle grandi banche francesi, dai Mirebeau, dai Mallet e dai Rotschild.

I profitti dichiarati dalla compagnia Gafsa, per esempio, per il 1950, assommano a 247 milioni di franchi, quelli della società delle Aziende francesi a 267 milioni.

Oggi, i propagandisti del regime coloniale, per presentare il Protettorato come un'opera di civilizzazione, paragonano la Tunisia ad altri paesi per così dire meno evoluti, come ad esempio il Pakistan. Certamente dopo il 1880 i colonialisti hanno costruito strade, porti e ferrovie, ma dimenticano di dire che per l'appunto la necessità di sfruttare a loro vantaggio le risorse



Il Museo Nazionale di Vienna dove si trova la Mostra di Bruegel.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

del paese li ha portati ad elevare il suo livello tecnico. Noi facciamo nostra la risposta del delegato del Pakistan all'ONU: « Poichè il Pakistan, meno evoluto della Tunisia, è indipendente, perchè non dovrebbe esserlo la Tunisia? ».

Oggi il protettorato vuol concedere al nostro paese un altro beneficio: la guerra, con tutto il suo seguito di lutti e di rovine. Contro la sua volontà, il nostro paese è stato praticamente incluso nel Patto Atlantico. Sulle nostre coste si intensificano le grandi manovre aeree e navali. Nel sistema strategico atlantico, Biserta, Sfax e Tunisi costituiscono delle basi importanti, e nel 1951 il vice-ammiraglio Barjot dichiarava, visitando Sfax: « La Tunisia è un baluardo di fronte all'oriente ». Sul nostro suolo, si stanno costruendo 14 aerodromi. Nella sua dichiarazione all'Assemblea Nazionale francese, il signor Edgar Faure, allora Presidente del governo francese, sottolineava in modo inequivocabile: « Non bisogna abbandonare le presenza francese in Tunisia per molte ragioni, *alcune delle quali riguardano la strategia* ».

Il popolo tunisino vuole vivere libero. Nella guerra contro l'hitlerismo sono caduti 70.000 dei suoi figli e il nostro popolo vuole che siano mantenute le promesse ai popoli contenute nella Carta di San Francisco. Dal 1945, il governo francese ha costantemente cercato di ingannare il popolo tunisino. Si sono susseguite le promesse e i residenti generali, e oggi il governo francese, in un clima di terrore, vuole imporre col ferro e col fuoco al popolo e al Bey sovrano un piano di riforme fittizie, che tutta la nazione respinge.

I fautori di guerra d'ogni risma, colonialisti o imperialisti, hanno una forza terribile: le armi che essi accumulano. Ma hanno anche una grande debolezza: hanno paura della verità.

Con tutti i mezzi che hanno a disposizione — e sono molti — essi si sforzano di soffocare e di mascherare la verità.

Noi, delegati dei popoli, qui riuniti, dobbiamo fare in modo di far apparire la verità, sempre e dovunque.

Per far fallire i piani dei provocatori di guerra, e per smascherare le macchinazioni degli ippressori, per prevenire la guerra, per ristabilire e mantenere la pace, la delegazione tunisina propone al Congresso di creare una Commissiine permanente, composta da personalità di provata buona fede, e di ogni opinione politica, incaricate di recarsi sul luogo, di redigere e diffondere un rapporto sugli avvenimenti che possano minacciare la sicurezza e la pace dei popoli.

Questa Commissione, sarà la commissione della verità, al servizio della pace. Attraverso la verità, i popoli assicureranno l'indipendenza, la sicurezza e la pace dei popoli.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

I GOVERNI DOVRANNO ASCOLTARCI

GIUSEPPE NITTI

Deputato al Parlamento italiano

Si dice che tutte le strade conducono a Roma, io aggiungo che tutte le strade conducono a Vienna. Il mio amico Terranova vi ha parlato a nome dell'Intesa Parlamentare per la Pace, vi ha illustrato gli scopi ed il programma di questo movimento. Non insisterò su questo argomento che è stato già largamente trattato. Sebbene io stesso rappresenti l'Intesa Parlamentare, desidero questa volta parlare a titolo personale.

Da quando difendo la causa della pace, sono divenuto sospetto nel mio ambiente sociale, ed i benpensanti ritengono che la mia azione faccia il gioco dei comunisti. La parola pace è divenuta una parola sovversiva in Italia come lo era la parola libertà durante la dittatura fascista. A questi uomini timorati, io rispondo sempre che se i comunisti intendono difendere sinceramente la pace ed agiscono in conseguenza, sarò ben disposto a fare il gioco dei comunisti.

Il pacifismo non è solamente una dottrina o un programma; esso è un atteggiamento dello spirito.

Non mi faccio molte illusioni sulla bontà degli uomini e non ho mai accettato le teorie di Rousseau. Il mondo è vissuto quasi sempre in stato di guerra. Basta considerare che, anche durante i periodi più oscuri della storia, quando qualsiasi forma di civiltà sembrava scomparsa, vi è stato tuttavia sempre un progresso costante: quello delle armi di distruzione e di morte. Sono tuttavia profondamente convinto che

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

una guerra può essere evitata o anche ritardata se si arriva a dominare quelle forze che si impongono ai governi e ai Parlamenti che dispongono di mezzi formidabili, che dirigono l'opinione pubblica, che sono padroni della stampa, che comprano le coscienze, che minacciano e arrivano fino a sopprimere, ove ciò divenga necessario. Infatti noi diamo fastidio. E contro di noi pacifisti vengono impiegate sempre le stesse armi: la calunnia e l'assassinio. Gli esempi di Walter Rathenau e di Jean Jaurés stanno a dimostrarlo.

Non vi è nessuna battaglia più pericolosa di quella per la pace. Spesso quando mi rivolgo ai giovani che ci guardano con un certo scetticismo e ci considerano dei pacifisti belanti, dico loro che nessuna lotta è più dura e più eroica di quella che si conduce senza tregua da anni contro un nemico formidabile deciso a tutto pur di eliminare i suoi avversari. Noi dobbiamo quindi continuare la lotta con fermezza dato che per l'Europa e per il mondo volge un'ora grave. Noi ci troviamo di fronte a un vero complotto contro la libertà e la pace dell'Europa. Sotto il pretesto di una vaga federazione europea ci si avvia a preparare cinicamente l'annientamento delle nostre sovranità e della nostra indipendenza nazionale. Si parla solennemente dell'Europa unita e si fa il possibile per dividere questo nostro disgraziato continente. Dopo il Piano Marshall abbiamo avuto il Patto Atlantico, poi la cessione di basi militari, poi la creazione di organismi supernazionali, ed oggi si parla di esercito europeo. Siamo all'ultima fase dell'operazione, e se non troviamo i mezzi per difenderci saremo rapidamente asserviti allo Stato maggiore americano che disporrà dei nostri paesi e vi dominerà da padrone. L'opinione pubblica non ha compreso all'inizio l'importanza di questo piano che è stato studiato in tutti i particolari. Si è spesso parlato di follia. Ma come dice Polonio parlando di Amleto: «vi è del metodo in questa follia».

Noi affermiamo sempre che gli americani non conoscono l'Europa. Ciò è forse esatto: ma noialtri europei conosciamo ancor meno l'America.

Oggi lo Stato maggiore americano punta apertamente sulla carta tedesca. L'esercito di questo paese dovrebbe esser ricostituito e comandato da quegli stessi militari già considerati criminali di guerra. Si è andati a cercarli perfino nelle prigioni e sono stati liberati dato che sembrava che avessero ricevuto una sufficiente educazione democratica durante questi anni di immobilità forzata.

Montaigne ha detto: «bisogna stupirsi di potersi ancora stupire». E' evidente che questi generali, che gli ex nazisti, che gli junkers, che tutta una gioventù umiliata dalla disfatta e dall'occupazione desiderano di poter disporre nuovamente di un esercito formidabile che potrà dare

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

alla Germania forza e autorità. Secondo l'opinione degli strateghi del Pentagono questa forza militare dovrebbe costituire una barriera contro i pericoli provenienti dall'est e formare delle truppe d'assalto in caso di necessità.

Ecco quindi il ricatto che si impone a un paese vinto che ha tanto sofferto dalla guerra, che non ha avuto il tempo di sgombrare le sue rovine e di curare le sue ferite: se vuoi ricostituire la tua unità nazionale, se vuoi riconquistare le provincie perdute, non hai che una via: la guerra. Sarebbe ben difficile immaginare un atteggiamento più cinico da parte dei vincitori. Ma questo programma, anche se minuziosamente studiato, non è perfetto, come d'altronde tutti i piani politici e militari.

Il giorno in cui la Germania sarà riarmata, il giorno in cui sarà diretta da quegli stessi uomini che hanno preparato il recente disastro, nessuno al mondo potrà prevedere in quale direzione questo paese potrà o vorrà espandersi: all'est come all'ovest, al nord come al sud. Non si sa ancora quale sarà lo spazio vitale che sarà scelto, e i nazionalisti di Bonn non nascondono il loro pensiero nei riguardi dell'Alsazia Lorena, dell'Austria, della Svizzera tedesca, della Danimarca, ecc.

Dopo l'esempio della Spagna, abbiamo avuto quello della Corea: oggi si prepara cinicamente il dramma della Germania. Da circa un anno faccio parte del movimento per la soluzione pacifica del problema tedesco. All'inizio della nostra azione, abbiamo dovuto lottare contro innumerevoli difficoltà e soprattutto contro l'indifferenza e lo scetticismo. A poco a poco abbiamo fatto dei proseliti e la nostra voce non è più « clamans in deserto ». Un mese fa a Berlino abbiamo avuto la grande gioia dopo tanti sforzi e tante disillusioni, di vedere 150 delegati che rappresentavano le due parti della Germania, incontrarsi per discutere e per cercare di trovare una soluzione pacifica del problema.

I nostri sforzi sono stati coronati dal successo e quelli che ci chiamavano ironicamente « i conci-

Incontro di delegati nel salone d'ingresso della Konzerthaus.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

liatori » hanno dovuto almeno rendere omaggio alla nostra tenacia ed ai nostri sforzi. Se noi avessimo disperato fin dal principio della nostra azione, il nostro movimento si sarebbe presto isterilito.

E la nostra azione costante è stata efficace. Si vede infatti come la ratifica degli accordi di Bonn e di Parigi si dimostra difficile, non solo nella Germania occidentale, ma anche in Francia, nel Belgio, ecc.... Si è vista la reazione coraggiosa di grandi democratici francesi, come Herriot e Daladier. Se oggi, al Parlamento francese andassero in votazione gli accordi di Bonn e di Parigi, il governo non potrebbe contare che sul 20 per cento dei voti favorevoli.

Il nostro successo è stato determinato dal fatto che nel movimento per la soluzione pacifica del problema tedesco, abbiamo potuto unire uomini di tutti i partiti, di tutte le ideologie, di tutte le confessioni religiose. Noi abbiamo potuto trovare infine un comune denominatore. Ecco la meta così difficile a raggiungere. I nostri avversari hanno tentato e tentano di far credere agli ingenui che le iniziative di pace sono tutte più o meno dirette dal Partito Comunista.

Il risultato di questa stupida manovra è stato che i comunisti hanno avuto finora il monopolio dell'azione per la pace. Ma le centinaia di milioni di firme dimostrano in maniera evidente che il mondo desidera ardentemente la pace al disopra di ogni partito e ideologia politica.

Sono persuaso che se l'iniziativa di una tale campagna fosse stata presa da uomini di fede religiosa, essa avrebbe ugualmente raccolto tante firme e tanti consensi. Ma essi non l'hanno fatto, dominati come sono dalla psicosi anticomunista. Ho sempre pensato che si dovesse contare su tutte le forze, su tutti gli strati sociali per proseguire la nostra lotta per la pace. Ma per questo bisognava proseguire la nostra lotta per la pace. Ma per questo bisognava dissipare dei malintesi e abbattere una barriera di diffidenza e di incomprensione. Ho avuto occasione di assistere, come osservatore, ai lavori del Consiglio Mondiale della Pace che si sono svolti a Berlino nel luglio scorso. Non vi nascondo che mi ero recato a quella riunione con una certa diffidenza. Mi sono ricreduto assistendo ai lavori ed ascoltando la difesa di tesi opposte in un'atmosfera di libertà e di comprensione.

Al mio ritorno in Italia ho pensato che bisognava agire non soltanto fra i miei colleghi del Parlamento ma anche sugli uomini del mio ambiente sociale, fino ad ora indifferenti ed ostili perchè anch'essi dominati dalla psicosi anticomunista. E ho creduto necessario scrivere direttamente al Presidente Joliot Curie con molta forza e con troppa sincerità. Quando ebbi spedita la lettera fui preso dal rimorso pensando che il mio stile un po' brusco avrebbe potuto offenderlo. La risposta non si fece attendere. Fu una ri-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sposta nobile ed elevata, degna di un uomo del suo valore. Queste lettere, il contenuto delle quali è a tutti noto, hanno facilitato di molto il nostro lavoro e sono convinto che l'eco che hanno suscitato non si è ancora spento.

Il mondo non può vivere diviso in due blocchi e l'Europa soffre più degli altri di questa situazione paradossale.

Noi dobbiamo essere dei « conciliatori » tra questi due blocchi, come lo siamo stati tra i tedeschi. Dobbiamo esercitare una pressione sui nostri Governi per impedire la ratifica degli accordi di Bonn e di Parigi che costituirebbe un preludio alla guerra. E' necessario che la soluzione del problema tedesco sia preceduta da un accordo tra le grandi potenze interessate; questo fatto costituirebbe la base di un vero trattato di pace.

La Germania ha diritto a un'esistenza basata sull'unità e l'indipendenza. Si impone quindi la necessità di libere elezioni in entrambe le zone del territorio; elezioni che permetteranno la formazione di un governo legittimo. Questo governo responsabile potrebbe finalmente firmare un trattato di pace che ponga fine a questa paradossale situazione dopo oltre sette anni di occupazione militare. Quando si parla delle difficoltà da superare per potere organizzare libere elezioni nella Germania occupata, credo utile portare l'esempio del mio paese che, nel 1946, in piena occupazione militare, ha sopportato molto bene la prova delle elezioni e del referendum istituzionale. Le operazioni di voto si svolsero nella calma e l'Assemblea Costituente che fu eletta, rappresentava certamente la fisionomia politica del momento.

Gli antisovietici di professione sostengono che nella Germania orientale le elezioni non sarebbero libere e che si svolgerebbero in una atmosfera di terrore. Anche ammettendo questo fatto, il risultato globale degli scrutini in tutto il territorio tedesco non potrebbe certo portare al potere i comunisti. Essi sarebbero in minoranza, perchè la popolazione della Germania occidentale rappresenta più del doppio di quella della Germania orientale ed è noto che il Partito Comunista non ha forze imponenti nella Germania di Bonn. Si afferma che il governo sovietico richiede libere elezioni per scopi machiavellici. Io sono del paese di Machiavelli, ma, francamente, non riesco a comprendere questo piano misterioso e diabolico. Il risultato delle elezioni tedesche farebbe perdere all'Unione Sovietica una nazione amica o satellite; se si deve impiegare il termine che oggi è di moda.

Noi dobbiamo far presa sull'opinione pubblica affinchè le guerre di Corea e di Indocina cessino al più presto. Non possiamo più restare indifferenti di fronte al massacro di uomini, donne e bambini, vere cavie in questa opera mostruosa di distruzione. Quando si pensa che il

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Gli applausi di Tikhonov e di Bonnard al termine del discorso di Nitti.

fiore della gioventù francese, parlo dei giovani ufficiali che escono da Saint Cyr, deve sacrificare la sua giovane esistenza per una guerra ingiusta e inumana, si è invasi dalla vergogna e dalla disperazione. E tutto questo per difendere gli interessi di qualche famiglia, interessi che potrebbero essere soddisfatti in pochi mesi con il denaro che costa la campagna di Indocina.

Dobbiamo lottare per la libertà di tutti i popoli soggetti ancora al regime coloniale di ogni tipo; il regime coloniale ha vissuto abbastanza. E' durato anche troppo. Tutti questi paesi hanno oggi una classe dirigente che può degnamente assumere il governo della cosa pubblica, senza bisogno di tutela nè di protettorato più o meno interessati.

E' necessario che il Congresso concluda i suoi lavori con una risoluzione concreta.

Noi potremmo sostenere la tesi della neutralità dell'Europa, neutralità che dovrebbe essere garantita dai due blocchi avversari. Questa neutralità potrebbe essere armata o disarmata. Abbiamo visto come dei paesi molto evoluti, parlo della Svizzera e della Svezia, hanno potuto mantenere la loro neutralità durante le due guerre mondiali. Non hanno mai abbandonato la loro difesa militare, organizzando degli eserciti ridotti ma molto efficienti.

Ho ascoltato molto attentamente le proposte di Yves Farge, di Cianca e soprattutto quelle del Presiden-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

te Joliot Curie. Sono d'accordo con lui sebbene mi sembri molto difficile, nelle circostanze attuali raggiungere l'obiettivo da lui indicato.

Sono convinto che dovremmo limitarci a proporre ai governi ed ai Parlamenti una tregua di cinque, dieci anni. Tregua agli armamenti, tregua alla propaganda di odio, tregua alla guerra economica. Il semplice annuncio che i governi interessati sarebbero disposti a studiare un progetto di tregua, pur mantenendo il loro apparato militare, significherebbe per il mondo una vera resurrezione. Si arriverebbe rapidamente alla libera circolazione degli uomini e delle merci, fattore indispensabile per il progresso e la prosperità.

Il mondo vuole la pace. Ho rivolto alcune critiche alla politica del governo americano ma non ho mai voluto offendere il popolo di Lincoln e di Jefferson, il popolo dei perseguitati politici e religiosi che ha saputo creare una grande democrazia.

Degli amici che si sono recati recentemente negli Stati Uniti mi hanno detto che molto spesso madri, spose, sorelle, rifiutano le decorazioni militari concesse alla memoria dei loro cari caduti in Corea in una guerra ingiusta e inumana. Sia reso onore a queste generose che rappresentano il vero animo del popolo americano.

Ho assistito ieri alla Marcia della Pace e ho visto una folla immensa che gridava questa parola in tutte le lingue. Si dice sempre che queste manifestazioni grandiose possono svolgersi soltanto nei paesi comunisti o in quelli che possiedono un forte Partito Comunista.

Non è certo il caso di Vienna. Questa folla entusiasta, si è radunata spontaneamente per manifestare, per proclamare il diritto alla vita contro la distruzione e la morte. E questa marea umana ingrossa in tutti i paesi, diventa possente e minacciosa. I governi dovranno ascoltarci perchè saremo noi ben presto i più forti.

Concludendo, voglio formulare un augurio che sgorga sincero dal mio cuore. Che questa grande città, antica capitale di un grande Impero, effimero come tutte le cose umane, divenga oggi la prima capitale dell'Impero della Pace.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Un Patto tra i Cinque Grandi: garanzia per l'Italia e la pace nel mondo

EMILIO SERENI

Senatore della Repubblica

Signor Presidente, signori congressisti,

Non vi è in Italia partito politico o movimento di opinione pubblica che abbia mai raccolto nelle sue file forze così cospicue e così diverse come quelle che sono confluite nella delegazione eletta al Congresso dei Popoli, che, su duecento delegati, conta nelle sue file circa una metà di aderenti al movimento dei partigiani per la pace, mentre in essa sono rappresentate tutte le forze politiche del paese, dai monarchici ai democratici cristiani, ai liberali, ai socialdemocratici ai repubblicani. Non tutte le eminenti personalità, tra le quali numerosi parlamentari, uomini di cultura e sacerdoti, eletto nella delegazione hanno potuto raggiungere Vienna. Con un atto senza precedenti in regime democratico ed in tempo di pace, il governo del nostro paese — dopo aver negato i passaporti a un notevole numero di delegati ha chiuso la frontiera austriaca per la durata del Congresso. Posso dirvi tuttavia che — grazie alla elezione di delegati supplenti — la delegazione italiana al Congresso dei popoli conta 170 membri. Nella sua dichiarazione pubblicata all'indomani del comunicato del Consiglio dei Ministri Italiano, il Comitato Nazionale dei Partigiani della pace aveva affermato: «Non vi è forza che possa soffocare od intercettare la voce di pace del popolo italiano. Quando i popoli si raccolgono a Congresso per la pace, solo gli assenti hanno torto. L'Italia sarà presente». L'Italia è presente al Congresso dei popoli con una delegazione forte e rappresentativa del-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Migliaia di viennesi hanno partecipato alla grande sfilata del 13 dicembre in onore del Congresso.

le più diverse correnti di opinione; e quando da questa tribuna noi vi parliamo in nome della delegazione Italiana eletta, non vi diremo parola che ogni membro della delegazione presente ed assente da questa sala non possa sottoscrivere.

Non è per vanagloria nazionale o per un gesto di sfida che da questa tribuna constatiamo per l'Italia, come per i paesi di tutto il mondo, questa realtà. La forza, la combattività, l'unità crescente dei popoli nella lotta per la pace è una realtà di cui i governanti e i realpolitiker di tutto il mondo non possono ormai non tener conto. E questa realtà non si esprime ormai in questo Congresso, solo sul piano di una opposizione popolare alla guerra, o sul piano dell'azione governativa di paesi socialisti o a democrazia popolare; si allarga anche nel mondo capitalistico ad uomini politici ed a forze che già agiscono o posano sul piano parlamentare e governativo. Dal Brasile all'Iran, dall'Argentina all'India, dall'Intesa parlamentare per la pace in Italia a gruppi importanti dell'opinione pubblica e del quadro politico francese e inglese, il fatto nuovo di questo Congresso è il confluire di un colloquio per un'azione comune di forze diverse per la loro origine e per il piano sul quale esse sono chiamate ad operare. Ma alle scaturigini di queste correnti diverse confluenti al Congresso, si riconosce ovunque l'ansia e la spinta di pace di immense forze di popolo; ed è solo ascoltando la loro voce che potremo trovare la via delle soluzioni

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ragionevoli e delle concrete convergenze.

Non si perda, signori, il senso delle proporzioni e della misura. Ben ci ha detto il Presidente Joliot Curie che la concretezza del nostro dibattito e delle soluzioni proposte non può essere ricercata, in un Congresso di popoli, in cervellotiche soluzioni di dettaglio; e con un linguaggio tanto diverso, non ci ha giustamente messo in guardia il Signor Sartre contro l'astrazione di certe cosiddette soluzioni concrete? Lasciamo ai diplomatici l'elaborazione tecnica degli strumenti della pace, che sarà il loro compito se noi lo vorremo. Per noi nella diplomazia dei popoli, le soluzioni concrete sono quelle che individuano in forme semplici — banali solo per gli sciocchi — quel che è vero e che diventa vero in Cina come negli Stati Uniti, in Francia come al Vietnam, in Inghilterra come nel Kenia e in Germania, in Unione sovietica come in Brasile e in Italia. Se oggi a Vienna han potuto convenire a congresso non solo coloro che si richiamano al Consiglio mondiale per la pace, ma uomini e rappresentanti di movimenti provenienti da orizzonti tanto diversi, si è perchè nella coscienza profonda dei popoli son maturate esperienze nuove, non solo dal martirio delle guerre in corso, non solo dagli insopportabili gravami e dalle minacce della guerra fredda, ma anche ed anzitutto dalle ansie per la indipendenza e per la sicurezza nazionale. Perchè qui, al Congresso dei popoli per la pace sono presenti i capi nazionalisti più autorevoli dei popoli coloniali e dipendenti? Perchè ai motivi del Congresso dei popoli ha dato un'adesione così autorevole l'Ayathollah Kashani che unisce in sè la dignità del capo religioso e quella del Presidente del Parlamento Iraniano? Perchè abbiamo udito qui risuonare la voce di dirigenti sindacali e politici peronisti, di capi militari dei paesi della America Latina? Perchè a questo Congresso abbiamo visto rappresentata autorevolmente l'Intesa Parlamentare italiana da un esponente liberale come l'On. Nitti e da un esponente democristiano come l'On. Terranova? Perchè in questa sala abbiamo udito risuonare la voce appassionata del cancelliere Wirth? Una ansia comune di pace certo: ma se guardiamo a questi uomini, alle forze che essi esprimono e che essi rappresentano, l'ansia di pace si concreta in un'ansia per la indipendenza e la sicurezza nazionale che qui tutti ci accomuna. Un'ansia tragica e antica per popoli che non vogliono più vivere nell'abiezione coloniale; un'ansia nuova e crescente per nazioni di antica indipendenza, che non vogliono oggi imparare la vergogna dell'occupazione militare e dell'asservimento allo straniero per la guerra. Sul continente europeo e sul continente americano come nel vicino e medio oriente, patti militari, già accolti da taluno come garanzia di sicurezza nazionale, si rivelano oggi a nuovi e nuovi milioni

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

di uomini come strumenti di guerra e di asservimento allo straniero. Quando al Parlamento inglese, un rappresentante del popolo ha chiesto al Sig. Churchill se egli fosse stato informato del bombardamento dello Yalu, il Sig. Churchill ha dovuto rispondere che egli ne era stato informato post factum e milioni di inglesi hanno inteso quel giorno che il loro paese poteva essere trascinato nel vortice di un terzo conflitto mondiale senza che neanche gli istituti legali rappresentativi dell'Inghilterra ne fossero informati. In Italia, la Convenzione di Londra, lo Statuto di occupazione che permette alle truppe statunitensi di impiantarsi e di circolare liberamente nel paese, di stabilirvi basi militari, viene messo in applicazione senza che sia stata mai ratificata dal Parlamento; e già, per l'Italia come per gli altri paesi d'Europa, si cominciano ad applicare certe clausole della cosiddetta comunità di difesa, senza che questo trattato sia neanche presentato ai Parlamenti stessi. Quello dei trattati militari di guerra diviene un metodo corrente che, fuori e al di sopra dei Parlamenti mette in pericolo con la indipendenza e con la sicurezza nazionale, le più elementari libertà democratiche dei nostri popoli.

Questo è quel che è vero, questo è quel che di giorno in giorno diviene più vero per la Francia e per l'Italia, per la Germania e per il Belgio, per l'Inghilterra e per l'Egitto, per lo Stato d'Israele e per i paesi dell'America Latina, fin nel Marocco e in altri paesi di antica oppressione coloniale, ove l'antica oppressione si aggrava e si complica con nuove occupazioni e interventi stranieri. E quel che più importa, quel che più direttamente conta per l'orientamento di un'azione di pace dei popoli, è oggi un fatto che di questa realtà, di questa evoluzione, di questa minaccia popoli intieri divengono coscienti. Non vi è azione di pace che possa oggi prescindere da questa realtà e da questa coscienza nuova: dai patti di guerra con una potenza egemonica non può uscire che la minaccia, oggi per la indipendenza e per la sicurezza nazionale, la tragedia, domani, di un nuovo conflitto mondiale.

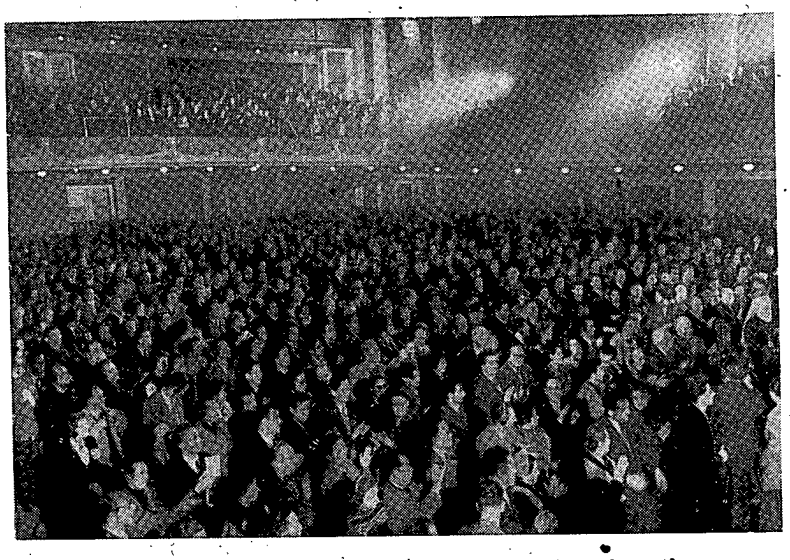
La diversità profonda e il contrasto delle opinioni sulle cause della tensione internazionale e delle guerre in corso, non può essere di ostacolo ad un'azione comune che garantisca a tutti i popoli, con la pace, le condizioni dell'indipendenza e della sicurezza nazionale. L'idea di un patto di pace tra i cinque grandi ha già raccolto l'adesione di seicento milioni di donne e di uomini nel mondo intiero, e da parte dei rappresentanti delle tendenze più diverse, in questo Congresso, ha già trovato consensi e sviluppi nuovi, che ne precisano e ne arricchiscono il contenuto, ne rendono più attuale e più universale l'esigenza. Milioni di uomini che avevano creduto di trovare in patti militari la garanzia della loro sicurezza, intendono ora

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

che non vi è sicurezza e indipendenza nazionale che non sia minacciata dalla guerra e da patti di guerra; cercano, coi quadri politici che li rappresentano, garanzie nuove e sicure. A questi milioni di donne e di uomini d'Europa e dell'America Latina, del vicino e del medio oriente, Ilya Ehrenburg ha rivolto, a nome della delegazione sovietica, una parola precisa che è una garanzia di pace e di indipendenza nazionale: « Mai — egli ha detto — noi confonderemo gli stati sul cui territorio non vi sono eserciti stranieri e che onestamente salvaguardano la propria neutralità con quelli che sono partecipi dell'aggressione ». La delegazione italiana intende tutto l'enorme valore di questa autorevole precisazione, e vuole sottolinearne di fronte a tutto il Congresso la grande importanza.

Ma a ciascuno è chiaro che solo un patto di pace tra i cinque grandi può divenire per tutti i popoli, grandi e piccoli, la garanzia solidale per l'indipendenza e per la sicurezza nazionale, per la pace del mondo. Di questo contenuto nuovo ci sembra, si è arricchita, per lo sviluppo stesso della situazione obiettiva e dei rapporti di forze, nei primi dibattiti di questo Congresso, la idea di un patto di pace che già ha suscitato nel mondo forze così unite e possenti; ed è attorno a questa idea, noi pensiamo, che il Congresso dei popoli potrà suscitare nuovi consensi decisivi.



Un aspetto della sala gremita in ogni ordine di posti.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il contenuto e il valore di questa idea concreta, ne siamo certi, resterà ancora arricchito dai dibattiti che qui si svilupperanno attorno ai problemi della guerra fredda e della convivenza pacifica. Ma permettetemi ancora, attenendomi al primo punto dell'ordine del giorno, di rilevare la necessità di aggiornare la formulazione che nel suo appello, il Consiglio Mondiale aveva dato, parlando di « un patto di pace aperto a tutti i paesi ». Può darsi che in questa forma resti diminuita la responsabilità che i cinque grandi hanno per le sorti della pace nel mondo come per la indipendenza e per la sicurezza nazionale dei paesi grandi e piccoli.

Giustamente lo statuto dell'ONU ha sottolineato e istituzionalmente precisato questa responsabilità, che nasce dalla realtà dei fatti e dai rapporti di forza. Non si tratta per noi, qui al Congresso dei popoli, di cadere di nuovo nell'astrazione di formule solo apparentemente più concrete e non è per questa via, ci sembra, che possono essere soddisfatte le giuste aspirazioni di paesi grandi e piccoli, come l'Italia stessa, che non sono nel numero dei cinque grandi. Ognuno in Italia, come nel Belgio o nel Brasile o nell'Iran ha coscienza del fatto che già l'incontro per un patto di pace tra i cinque grandi è capace di determinare condizioni tali, nelle quali tutti i problemi dell'indipendenza e della sicurezza nazionale per i popoli grandi e piccoli si porrebbero in maniera nuova, sicchè — come giustamente ha affermato il presidente Joliot Curie — nell'ONU tutti questi paesi ritroverebbero il luogo naturale del loro colloquio e della loro convivenza pacifica.

Nell'azione per un incontro e per un patto di pace tra i cinque grandi ci sembrano convergere così, per la via stessa della coscienza dei popoli, le nostre ansie e le nostre aspirazioni per l'indipendenza e la sicurezza nazionale, come le nostre ansie per la pace d'Italia e del mondo. Un'idea concreta e semplice, che già in questo primo dibattito si è arricchita per noi di motivi e di contenuti nuovi, e attorno alla quale si realizzano oggi le condizioni obiettive di un'azione dei popoli per la pace, un'azione che può e deve svilupparsi fondando le sue radici nel terreno fertile della nazione, attorno ai motivi della lotta per l'indipendenza nazionale ma che alla nazione può garantire la sicurezza e la pace solo se converga sui governi di tutti i paesi e attraverso questi ed oltre questi, sui governi dei cinque grandi. Un'azione complessa, che potrà svilupparsi attraverso una iniziativa del nostro Congresso e attraverso iniziative differenziate sul terreno nazionale e regionale; una azione che non può non tener conto nel suo sviluppo, degli spostamenti dei rapporti di forze che persino sul piano governativo, all'interno stesso dell'ONU fin da oggi si manifestano. Non si può non tener conto del fatto, nel corso di questa

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

azione, che l'ONU non potrà essere resa alla sua funzionalità sinchè un incontro per un patto di pace tra i cinque grandi non dia al grande popolo cinese il posto che gli spetta nel Consesso dei popoli; non si può non tener conto del fatto che, nel nome della maggioranza meccanica dell'ONU, si conduce contro l'eroico popolo coreano una criminale guerra di sterminio. Ma l'azione per un patto di pace può e deve concretarsi, nel suo sviluppo, in azioni di popolo capaci di determinare, all'interno stesso dell'ONU, spostamenti di cui già si possono rilevare i segni. E non è un caso che proprio attorno ai temi dell'indipendenza e della sicurezza nazionale, si vengano verificando, nella maggioranza meccanica dell'ONU, incrinature e fratture che mostrano come i governi stessi debbano subire la volontà dei popoli, quando essa è unita intorno a questi motivi.

L'ONU non può ritrovare la sua funzionalità pacifica — ciascuno ormai ne è cosciente — finchè essa non ascolterà la voce dei popoli; finchè nelle sue assemblee non potrà risuonare con la voce possente e pacifica del grande popolo cinese la voce dei popoli che reclamano l'incontro per un patto di pace tra i cinque grandi, garanzia dell'indipendenza, della sicurezza nazionale, della pace. Noi sappiamo che in questa lotta per un incontro e per un patto di pace tra i cinque grandi noi abbiamo alleati i popoli del mondo intiero, ma come rappresentante della delegazione di un paese a tutt'oggi escluso dalla partecipazione all'ONU che pure per diritto gli spetta, permettetemi di sottolineare la particolare solidarietà che ci lega al grande popolo cinese, a tutti i popoli di quei paesi che la volontà egemonica dei fautori di guerra esclude dall'ONU. Nel quadro dell'azione per un incontro per un patto di pace fra i cinque grandi, all'azione comune di questi popoli per la pace e per la propria sicurezza nazionale, si possono aprire prospettive nuove di un'attiva e specifica solidarietà, capace di moltiplicarne l'efficacia. E nella sua lotta per un incontro e per un patto di pace tra i cinque grandi, il popolo italiano, ne siamo certi, saprà anche per questa via, trovare e allargare la sua unità, per l'indipendenza e per la sicurezza nazionale, sicchè armate, basi, e comandi militari stranieri non ne facciano mai più una piazza di lancio per l'aggressione, sicchè l'Italia ritorni l'Italia degli Italiani.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

PER LA FINE DELLE GUERRE IN CORSO

KUO MO JO

Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri della Cina

In Asia sono attualmente in corso delle guerre. Nello stesso momento in cui io vi sto parlando qui, molti uomini in Corea, nel Viet Nam, in Malesia stanno versando il loro sangue e perdendo la loro vita.

Permettetemi perciò di entrare direttamente nel vivo della questione. Tutti gli uomini di buona volontà del mondo intero reclamano a gran voce che le guerre attualmente in corso siano fatte cessare. Noi sappiamo che tale è anche il desiderio degli uomini di buona volontà degli Stati Uniti d'America.

Dal luglio di quest'anno, le forze aeree americane hanno effettuato bombardamenti indiscriminati su 78 pacifiche città della Corea. Chiunque abbia visitato di persona la Corea, ne è tornato profondamente colpito e si è convinto che queste distruzioni non hanno precedenti nella Storia.

Questa guerra che dura già da oltre due anni è costata agli Stati Uniti circa 20 miliardi di dollari di spese militari propriamente dette. Le perdite subite sono altrettanto impressionanti: il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha comunicato il 10 dicembre che il totale delle perdite subite dalle forze armate statunitensi raggiunge il numero di 127.658. Secondo una notizia dell'Associated Press del 14 di questo mese, le perdite totali delle forze di aggressione aumentano a 364.370 uomini. Naturalmente non ci si può attendere che queste cifre rivelino la intera verità. Esse stanno molto al di sotto dei dati forniti da parte cino-coreana. Secondo un comunicato del Comando Supremo cino-coreano, le perdite subite dalle « forze delle Nazioni Unite », al 15 novembre di quest'anno, hanno superato la cifra di 660.000 uomini, di cui quasi 300.000 appartenenti alle forze armate statunitensi.

La guerra coreana costituisce perciò un problema veramente serio,

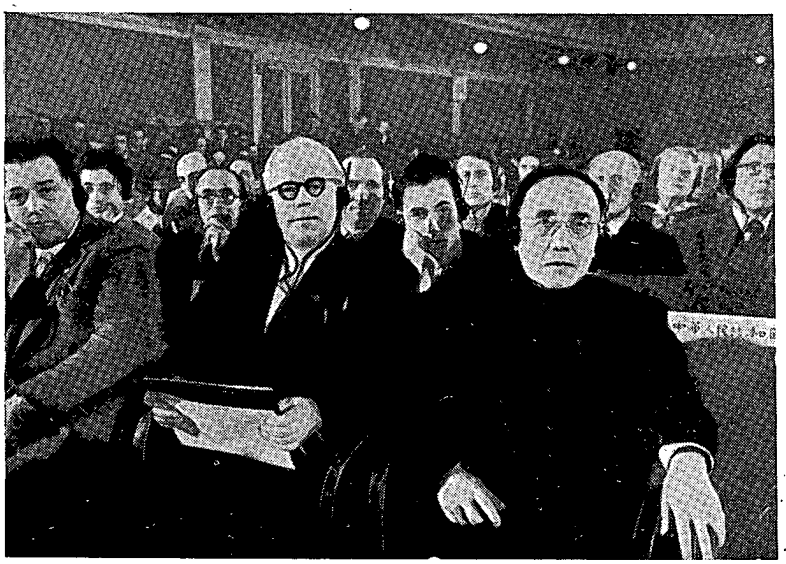
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

che tocca profondamente gli interessi di tutti i popoli del mondo. Non è senza ragione che il popolo americano se ne interessa profondamente, che altrettanto faccia la gente di buona volontà di tutto il mondo, e che questa da lungo tempo reclami una sistemazione pacifica della questione coreana.

Tutto ciò che è accaduto nei campi di battaglia della Corea negli ultimi pochi mesi, porta alla conclusione che, se la guerra non giunge ad una fine rapida, e se proseguirà l'offensiva statunitense, le perdite delle forzè armate dell'O.N.U. invece di diminuire, aumenteranno ogni mese.

Nel loro tentativo di trattenere 33.000 prigionieri cinesi e coreani, contro la loro volontà, gli americani e i loro alleati hanno già pagato un prezzo assai alto. Ma perchè il governo degli Stati Uniti è ancora ostinatamente fermo in questo suo tentativo? Naturalmente perchè il governo degli Stati Uniti e i suoi generali non desiderano affatto una soluzione pacifica del problema coreano, su basi giuste e ragionevoli, ma sono interessati solamente alla estensione del conflitto, rendendosi perfettamente conto che da parte cinese e coreana non si accetterà la assurda proposta che viola con la forza le convenzioni internazionali e i principii dell'umanità; essi si servono di questo pretesto per prolun-



Da destra: **Kuo Mo Jo (Cina); H. Elsner (Inghilterra); U. Benappi (Italia).**

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

gare la guerra e per acutizzare deliberatamente la situazione internazionale, per intensificare la corsa agli armamenti e la preparazione alla guerra. Più si aumentano gli armamenti e si intensifica la preparazione alla guerra, e più i paesi che si trovano sotto l'influenza degli Stati Uniti perderanno la loro indipendenza, la loro sovranità, i loro diritti anche nel campo dell'economia, a vantaggio dei miliardari americani.

Secondo i dati statistici, compilati dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti i profitti dei monopoli americani sono saliti da 27 miliardi e 600 milioni di dollari nel 1949, prima dello scoppio della guerra in Corea, a 41 miliardi di dollari nel 1950, come risultato della guerra di Corea che fu scatenata nel giugno di quell'anno, e sono arrivati a 42 miliardi 900 milioni di dollari nel 1951. Secondo un calcolo dello « Annual Economic Review » pubblicato dall'« Economic Advisory Committee » che dipende dalla Presidenza degli Stati Uniti, i profitti dei trusts statunitensi raggiungeranno per il 1952 i 46 miliardi di dollari. E' questa la ragione fondamentale per cui il Governo degli S.U. non si cura di far cessare le ostilità.

Ma a parte il fatto che la guerra ha causato un gran numero di morti e feriti, qual vantaggio ne è derivato al popolo americano? Il totale dei profitti dei trusts statunitensi è aumentato dai 3 miliardi 300 milioni di dollari del 1938, ai 42 miliardi 900 milioni del 1951, con un aumento di 13 volte, mentre il peso delle imposte dirette gravanti sul popolo americano nel 1952-53 è aumentato di 12 volte rispetto al 1937-38. Non è forse chiaro che l'onere della guerra grava sulle spalle del popolo?

Sembra che alcuni amici di altri paesi ingenuamente non comprendono il nocciolo della questione. Essi pensano che si potrebbero fare alcune concessioni alle proposte del governo degli Stati Uniti e dei suoi generali allo scopo di evitare un ulteriore spargimento di sangue. Agire in questo modo significherebbe mettersi nelle mani del governo statunitense e dei suoi generali.

Vale la pena di ricordare alcuni avvenimenti che si verificarono venti anni or sono. A quell'epoca, alcuni governi adottarono una politica di pacificazione con Hitler e con i militaristi giapponesi, i quali avevano ripetutamente violato il diritto internazionale e ogni principio umanitario. Quale ne fu il risultato? Il risultato fu lo scoppio della seconda guerra mondiale, in cui furono perduti milioni e milioni di vite umane e cagionati danni materiali di incalcolabile valore. In alcuni Paesi, le ferite cagionate dalla guerra non sono ancor oggi state rimarginate.

I popoli coreano e cinese hanno imparato molto da questa lezione della storia, perchè essi furono le vittime principali della politica di pacificazione con i militaristi giapponesi. Essi hanno duramente sofferto per lungo tempo, e perciò

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

essi non potranno mai capitolare di fronte alle irragionevoli pretese del Governo degli Stati Uniti e dei suoi generali. Ogni capitolazione comporterebbe inevitabilmente una estensione della guerra e cagionerebbe al mondo più gravi disastri.

La volontà del governo degli Stati Uniti e dei suoi generali di prolungare ed estendere la guerra è rivelata non soltanto dalla posizione da essi assunta nelle trattative per lo armistizio in Corea a proposito della questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra; ma appare con evidenza lampante da tutta la politica che essi perseguono.

Signor Presidente, amici delegati, la questione è molto chiara. Si tratta di scegliere se effettuare in primo luogo la cessazione del fuoco e lasciare che la questione del rimpatrio dei prigionieri sia risolta ragionevolmente; *oppure* adoperare la questione del rimpatrio dei prigionieri come pretesto per differire a tempo indeterminato la cessazione delle operazioni militari in Corea; *se* rimpatriare tutti i prigionieri di guerra, secondo le Convenzioni internazionali, *oppure* impiegare la forza ed escogitare sempre nuovi cavilli solo allo scopo di trattenere illecitamente i prigionieri di guerra. *Se* arrivare ad una sistemazione giusta e ragionevole delle controversie mediante negoziati, *oppure* servirsi della maggioranza meccanica per cambiare le carte in tavola; *se* preoccuparsi del benessere della stragrande maggioranza del popolo o salvaguardare gli interessi di un pugno di individui. Dobbiamo fare una giusta scelta. L'opinione pubblica mondiale è potente. Un anno e mezzo fa l'opinione pubblica mondiale ha richiesto l'apertura di trattative di armistizio. Se tenendo conto dell'ardente desiderio di pace dei popoli in tutto il mondo questo Congresso farà appello alla opinione pubblica perchè venga sviluppata un'azione più vasta, siamo sicuri che si potrà giungere ad una immediata cessazione delle ostilità in Corea.

Ho parlato a lungo della guerra di Corea: permettetemi ora di trattare brevemente la questione delle guerre nel Viet-Nam e nella Malesia.

La guerra nel Viet-Nam dura da sette anni. L'opinione pubblica in Francia la chiama la *sporca guerra*. Questa stessa denominazione indica che il popolo francese, invece di appoggiare questa guerra, chiede che sia posto fine ad essa. Come tutti sanno, dopo l'attacco degli imperialisti giapponesi nel Pacifico, i vietnamiti si sono liberati dal giogo imperialista giapponese dopo una lotta lunga e dura. Con gli accordi del 6 marzo 1946 e l'accordo provvisorio del 14 settembre 1946 il governo francese ha riconosciuto l'indipendenza del Viet-Nam sotto la direzione di O Sci Min, ma dopo ha ripudiato questi accordi e ha scatenato la guerra.

Il signor René Pleven disse nel luglio del 1950 che la Francia sta facendo in Indocina ciò che l'America fa in Corea, e che si tratta di due

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

L'attrice brasiliana Maria della Costa e l'attrice cinese Yu Lang hanno parlato del loro lavoro.

ali dello stesso fronte. Ciò serve ad indicare che la guerra nel Viet-Nam, come la guerra in Corea, rappresenta un grave pericolo di trasformarsi in guerra mondiale. In effetti questa guerra non è meno crudele di quella coreana. La politica dell'« uccidi tutti, devasta tutto, brucia tutto » è applicata anche nel Viet-Nam. Grandi distruzioni sono state provocate anche dal napalm e dalle bombe incendiarie. I popoli del Viet-Nam, della Cambogia e del Laos sono stati massacrati villaggio per villaggio. Se le perdite di vite umane da parte del popolo sono state gravi, le perdite subite dall'esercito francese in sette lunghi anni di guerra ammontano a 220 mila uomini, compresi 140 mila soldati europei ed africani. Si dice che la Francia stia perdendo tanti ufficiali nel Viet-Nam che non può sostituirli con quadri provenienti dalle scuole militari.

La guerra continua perchè è appoggiata dal governo americano. Sino alla fine del 1951, gli Stati Uniti hanno dato alla Francia l'aiuto di 22 milioni di dollari per le spese militari. Secondo il settimanale inglese « The Observer », del giugno di quest'anno, l'aiuto militare americano alla Francia soltanto per giungere alla conquista del Viet-Nam

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ha raggiunto, nel 1952, la cifra di 450 milioni di dollari. Come ha detto l'Onorevole Pierre Cot, « la guerra del Viet-Nam sarebbe finita immediatamente senza l'aiuto americano... ».

La situazione in Malesia attira anch'essa l'attenzione di tutti coloro che amano la pace. Anche la Malesia è un paese il cui popolo si è liberato da sè stesso dalle mani degli imperialisti giapponesi. Tuttavia nel giugno 1948 il governo inglese ha scatenato la guerra contro il popolo della Malesia. In questa guerra la Inghilterra ha gettato forze militari e di polizia che ammontano a una forza di circa 40.000 uomini, impiegando anche aerei ed altre armi di nuovo tipo.

In oltre 4 anni, 7.000 cittadini malesi sono stati imprigionati senza processo, più di 22.000 malesi sono stati deportati e 500 mila persone, su una popolazione totale di 6 milioni di abitanti, sono state rinchiuse in oltre 400 cosiddetti villaggi di colonizzazione circondati da reticolati percorsi dalla corrente elettrica.

Si comprende agevolmente perchè il governo britannico ha condotto questa guerra e perchè l'ha continuata per oltre quattro anni. La Malesia è assai ricca di materiale strategico: essa produce infatti circa la metà di tutto il caucciù che si produce nel mondo e un terzo della produzione di stagno. La Malesia viene chiamata la fabbrica della Gran Bretagna per fabbricare i dollari statunitensi. Dopo il 1948, i profitti provenienti dall'industria del caucciù e dello stagno sono aumentati di sette volte. Ma disgraziatamente per gli oppressori inglesi questo stato di cose non è durato a lungo. La « fabbrica inglese di dollari » è già votata alla bancarotta, a causa delle distruzioni della guerra, dell'eccessivo sfruttamento della mano d'opera, della diminuzione della produttività del lavoro, della chiusura delle fabbriche, ed a causa anche dei colpi inferti dalla politica di embargo e di controllo dei prezzi esercitata dagli Stati Uniti.

In breve, la guerra di Malesia viene condotta sotto il controllo del governo degli Stati Uniti e con il suo appoggio. Essa non ha invece l'appoggio del popolo inglese e degli uomini amanti della pace del mondo intero.

Molte volte gli uomini amanti della pace di tutto il mondo hanno ansiosamente chiesto la cessazione immediata di tutte le guerre in corso.

Le risoluzioni adottate dai Congressi Mondiali della pace, da Parigi a Varsavia, dalla Conferenza dei Paesi dell'Asia e del Pacifico, sono valide ancora oggi. Ed il fatto più importante è che esse sono oggi basate su due verità universalmente riconosciute dai popoli del mondo.

Esse sono le seguenti:

— Affinchè lo spirito delle trattative possa prevalere sulle soluzioni di forza le guerre in corso devono cessare immediatamente.

— Per mantenere il reciproco ri-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

spetto per l'indipendenza e la sovranità nazionali, tutte le truppe straniere devono essere rimpatriate.

— Per il rispetto dei trattati e delle Convenzioni internazionali, le divergenze devono essere risolte su basi oneste e ragionevoli.

— Per rispettare il principio della umanità devono essere bandite le armi di distruzione in massa, l'annientamento di pacifiche città, e deve essere impedita l'uccisione e la detenzione forzata dei prigionieri di guerra.

Sulla base delle suddette risoluzioni e principi, noi riteniamo che:

Tutte le operazioni militari di terra, di mare e di cielo in Corea devono cessare immediatamente e completamente; la questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra dovrebbe essere demandata ad una « Commissione per la soluzione pacifica della guerra coreana », affinchè sia risolta secondo i principi sanciti nella Convenzione di Ginevra; tutte le truppe straniere, compresi i volontari della Repubblica popolare cinese, dovrebbero essere ritirate e la questione coreana risolta pacificamente.

Tutte le operazioni militari nel Viet-Nam e nella Malesia dovrebbero cessare completamente ed immediatamente. Tutte le truppe straniere dovrebbero essere ritirate e le questioni del Viet-Nam e della Malesia dovrebbero essere risolte pacificamente.

Signor Presidente e amici delegati! Su di noi sono puntati gli occhi di decine di milioni di persone in Corea, nel Viet-Nam e nella Malesia. Milioni di genitori in ansia, i cui figli combattono in Corea, nel Viet-Nam e nella Malesia attendono con ardente speranza che il nostro Congresso li aiuti a ritrovare la felicità nelle loro case. Noi abbiamo la responsabilità di realizzare le speranze comuni alla maggioranza dell'umanità. Por fine alle guerre ora in corso significa impedire lo scoppio di altre e più terribili guerre in avvenire.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

I popoli dell'Asia non faranno mai la guerra ad altri popoli

SAIFUDDIN KITCHLEW

Vice-Presidente del Partito del Congresso Nazionale Indiano

Quando ho avuto l'onore di rivolgermi a voi il giorno dell'apertura del Congresso, a nome della delegazione indiana, vi ho parlato della mia speranza che, in un modo o nell'altro, « noi possiamo discutere qui, e metterci d'accordo sulle basi di una sistemazione della questione coreana ».

E' appunto di questa sistemazione che vorrei parlarvi oggi. E la ragione per cui vi chiedo di permettermi di prendere la parola una seconda volta, è che io non parlo solamente per me, ma per la delegazione, che rappresenta, nel suo complesso, tutti i partiti del mio paese. Abbiamo discusso di questa questione tra di noi dopo l'apertura del Congresso. Ci siamo sforzati di giungere a conclusioni che non si fondino solo sui principi più nobili, che non siano solo in accordo con il diritto internazionale e la giustizia umana, ma che forniscano una base reale di sistemazione che abbia l'appoggio delle larghe masse dei popoli di tutti i paesi del mondo, e soprattutto dei popoli dei paesi che partecipano direttamente alla guerra in Corea.

Abbiamo testè ascoltato il rapporto che il nostro caro e insigne amico Kuo Mo Jo ha tenuto a tal proposito. Sono stato particolarmente colpito dal suo convincente ammonimento contro una ripresa di una politica di pacificazione, simile a quella condotta da alcuni governi nei confronti dei militaristi hitleriani e giapponesi. Noi in India ci ricordiamo molto bene di quei giorni terribili, ci ricordiamo che certi governi fecero concessioni su concessioni alle forze del fascismo sempre

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

crescenti. In quel tempo il nostro Movimento Nazionale, guidato dal Partito del Congresso Nazionale Indiano, si levò compatto contro la pacificazione, contro coloro che permettevano ai fascisti di diventare più forti, e di violare il diritto internazionale e i principi umani.

Anche allora, coloro che erano per la pacificazione, adducevano a giustificazione il fatto che venendo a compromessi con i nostri principi, chiudendo gli occhi sui delitti degli aggressori, avremmo evitato lo spargimento di sangue, avremmo evitato una guerra mondiale.

Il Partito del Congresso Nazionale Indiano, al quale ho l'onore di appartenere, respinse questo argomento. Il Pandit Jawaharlal Nehru, che è attualmente il nostro Primo Ministro, si pronunciò in diverse occasioni contro questa politica di pacificazione. Tutta la nostra nazione si levò contro gli aggressori fascisti per sostenere i popoli della Cina, dell'Abissinia, della Spagna nella loro giusta lotta contro l'aggressione.

Perchè abbiamo fatto ciò? Proprio perchè vedevamo chiaramente che la politica di pacificazione ci avrebbe potuto condurre soltanto ad una catastrofe che superava ogni immaginazione.

Vorrei che sapeste che il popolo indiano non si è allontanato di un pollice dalla sua fedeltà ai principi del diritto internazionale e dalla profonda umanità che ha contrassegnato tutte le sue azioni nei giorni che precedettero la seconda guerra mondiale.

Sono stato colpito, nel corso della discussione sul primo punto dell'ordine del giorno, dal discorso dell'eminente scrittore sovietico Ehrenburg. Mi ricordo delle sue parole che dimostrano che il suo popolo si è rifiutato di mettere sullo stesso piano coloro che sono colpevoli di aggressione e coloro che ne sono le vittime.

Per l'appunto questo principio, così bene espresso dal nostro amico sovietico, ha costituito la bussola su cui si è orientato il Movimento nazionale indiano.

Noi non ci saremmo schierati a fianco dell'Abissinia, quando essa venne attaccata da Mussolini, se fossimo stati in quel pericoloso stato d'animo che si rifiuta di distinguere il bene dal male, l'assassino dalla vittima. Non è questo il concetto di neutralità comune a tutti gli strati del nostro popolo. Vi sono alcune questioni sulle quali non è possibile alcun compromesso, alcuna mezza misura, e che non offrono la possibilità di trovare delle soluzioni equivalenti.

Appunto perchè teniamo conto di tutto ciò, vi chiediamo di prestare attenzione a certi suggerimenti positivi che vorremmo presentarvi allo scopo di porre fine alle guerre attuali ed in particolare a quella di Corea.

In India, così come qui tra noi, esistono divergenze nella valutazione delle origini della guerra di Co-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

rea. Chi fu il responsabile dell'inizio delle ostilità? Ritengo però che tale questione passi in seconda linea, fino a perdere qualsiasi importanza, difronte al modo con cui fu condotta la guerra nel corso dei due anni e mezzo testè trascorsi. La questione che a noi indiani si presenta oggi come la più importante è la necessità di fermare la guerra, quale che sia stata la sua origine.

In India, tutti sono concordi sui seguenti punti che riguardano questa guerra:

primo: l'impiego delle bombe al napalm ed i cosiddetti bombardamenti a tappeto costituiscono un insulto ai sentimenti dell'umanità e devono cessare senza indugio. La grande maggioranza del popolo indiano e lo stesso Primo Ministro dell'India, Nehru, hanno condannato con forza questi metodi barbari di guerra;

secondo: come il rappresentante indiano alle Nazioni Unite, Menon, ha sottolineato ancora una volta i bombardamenti dello Yalu compiuti dall'aviazione americana hanno costituito un attentato alla pace e un passo verso la guerra.

terzo: come ha dichiarato Nehru al Parlamento il 12 giugno scorso « qualsiasi aiuto accordato al governo di Sigman Ri in Corea meridionale rappresenta un aiuto a quelle stesse cose alle quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite è tenuta ad opporsi »;

quarto: l'assassinio dei prigionieri di guerra cinesi e coreani sull'isola di Koje, la loro discriminazione e il loro tatuaggio forzato, sono dei delitti e violazioni flagranti del diritto internazionale. Un'ondata di orrore ha percorso l'India a seguito dell'ammissione di questi fatti da parte di taluni generali americani, e dopo che fu provata la morte di numerosi prigionieri di guerra;

quinto: l'accusa rivolta al comando americano di esser ricorso alla guerra batteriologica in Cina e in Corea, ha suscitato un diffiuso disagio nel nostro paese. Il fatto che quest'accusa sia stata confermata da scienziati e da personalità di fama mondiale, la cui parola è universalmente rispettata, come il Decano di Canterbury, suscita evidentemente inquietudine... Il Pandith Nehru ha dichiarato al Parlamento: « Noi, come credo tutte le nazioni, dobbiamo levarci contro qualsiasi impiego della guerra microbica-batteriologica in qualsiasi paese ».

Sulla base di questo sentimento comune a tutto il popolo indiano, vorrei sottoporre alcune proposte all'approvazione di questo Congresso.

Noi consideriamo che la *prima* questione su cui dovremmo trovarci d'accordo, è che si arrivi a un'immediata cessazione delle ostilità. Noi ricerchiamo la pace e, per questo stesso fatto, diamo la precedenza, in tutte le proposte che potremo adottare, alla necessità di por fine alla guerra attualmente in corso. Questa necessità è resa ancor più urgente dal carattere orribile della guerra in Corea: morte e devastazione su que-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sto paese. La pace esige una immediata cessazione delle ostilità. Ed anche l'umanità lo esige. Questa cessazione delle ostilità creerebbe l'atmosfera necessaria per le trattative e le decisioni su tutti i punti controversi.

In secondo luogo noi proponiamo che la questione molto discussa dei prigionieri di guerra non divenga l'oggetto di un dibattito senza fine.

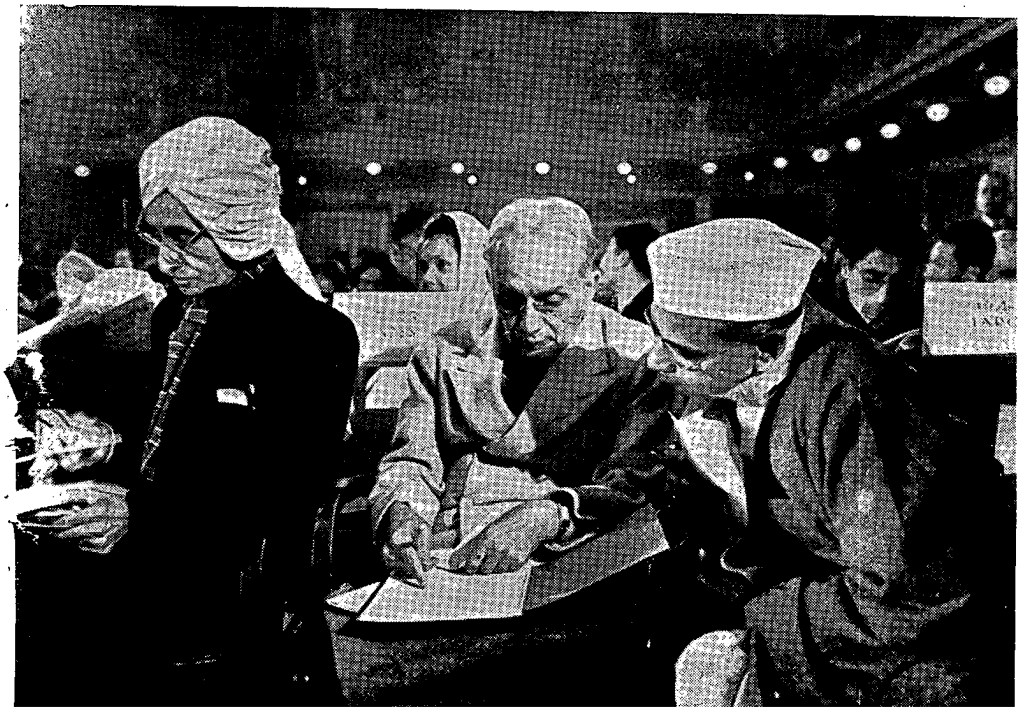
Bisogna che tutti i prigionieri di guerra siano rimpatriati, in conformità del diritto internazionale.

E' evidente che vi sono diversi modi di interpretare il diritto internazionale, ma è certo che dopo la cessazione delle ostilità, dopo il ristabilimento della pace, sarà più facile venire a capo di queste difficoltà.

In terzo luogo noi riteniamo che per regolare tutti gli altri punti, le questioni di dettaglio, le modalità di applicazione di una cessazione delle ostilità, bisogna procedere alla creazione di un comitato composto dai rappresentanti degli Stati interessati.

Noi pensiamo che non sarebbe giusto che questo comitato non comprendesse le parti che hanno un interesse reale nella questione, e si andrebbe incontro ad un fallimento totale se una qualsiasi delle Grandi Potenze, e specialmente la Repubblica Popolare Cinese, nonchè la Corea del Nord o del

Delegati indiani. Il primo a destra è il noto economista indiano Kumarappa.



Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Sud, non facessero parte di questo organismo. Decisioni prese in assenza delle parti interessate non possono essere beninteso che decisioni senza valore, destinate ad aggravare la situazione e non a migliorarla. E se non si è riusciti a trovare una soluzione in seno alle Nazioni Unite, ciò è avvenuto perchè le Repubbliche popolari della Cina e della Corea si sono viste rifiutare l'autorizzazione a partecipare ai dibattiti, nonostante gli sforzi compiuti dall'India e da altri Governi.

In quarto luogo la delegazione indiana a questo Congresso vi suggerisce che qualsiasi soluzione della guerra si basi sul seguente principio: il popolo della Corea deve aver il diritto di decidere del proprio avvenire. Esso deve essere libero di farlo.

Noi, in India, abbiamo sempre considerato che uno dei criteri fondamentali della libertà consista nel sapere se truppe straniere si stabiliscano o meno su un territorio nazionale. Quando noi abbiamo lanciato la nostra parola d'ordine nazionale ed immortale contro l'imperialismo britannico « lasciate l'India », noi non sentivamo alcun odio contro il popolo britannico. Desideravamo una sola cosa: che l'esercito di occupazione lasciasse il nostro suolo.

Per questo noi proponiamo a questo Congresso di lanciare un appello per il ritiro di *tutte* le truppe straniere di occupazione attualmente in Corea, e permettetemi di aggiungere che con *tutte* le truppe, vogliamo intendere quelle delle Nazioni Unite e i volontari cinesi.

Le nostre proposte non dovrebbero incontrare opposizione da parte di alcun delegato. Esse costituiscono, secondo noi, un insieme di raccomandazioni ragionevoli. Esse non entrano nei particolari, perchè così facendo sorgerebbero contrasti. Noi vi preghiamo di esaminare benevolmente queste proposte. Come ho detto quando ho preso la parola il primo giorno del Congresso, non sarebbe una cosa meravigliosa se potessimo metterci d'accordo su una soluzione del problema coreano?

Queste sono le proposte che noi sottoponiamo alla vostra discussione. Esse si fondano sul rispetto del diritto internazionale, della persona umana, e su un amore profondo e duraturo per la causa della pace.

In considerazione del fatto che noi abbiamo partecipato, in seno alle Nazioni Unite, alla votazione sulla risoluzione concernente la questione coreana, abbiamo pensato numerose volte nel nostro paese che anche su di noi incombe una grave responsabilità. Il nostro nome si trova mescolato ai bombardamenti ed ai massacri del popolo coreano. E' per questo che dobbiamo fare quanto è in nostro potere per farli cessare.

Desidero assicurare i nostri amici coreani e cinesi che il popolo dell'India non si lascerà mai condurre sulla strada dove alcuni vorrebbero trascinarlo: i popoli dell'Asia non combatteranno mai più tra di loro.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

IL POPOLO COREANO VUOLE VIVERE LIBERO

HAN SER YA

Scrittore coreano

Onorevole signor Presidente, cari delegati, io mi rivolgo a voi in nome del popolo coreano martire, in lotta per la sua libertà e indipendenza. So che tutti i popoli hanno bisogno della pace, ma certo nessun popolo sulla terra ne ha più bisogno del mio.

Noi vi ringraziamo, amici qui riuniti, delegati di tutti i popoli. Noi vi ringraziamo perchè, uniti a tutti voi nella nostra volontà di pace, possiamo dirvi qui la terribile verità su una guerra, inaudita per la sua crudeltà, che sta infierendo sul nostro paese.

Voi potete facilmente comprendere la mia emozione, cari amici delegati. Provate a pensare che, in questo stesso momento in cui siete venuti a parlare da questa tribuna, avete lasciato, laggiù da voi, la vostra donna, i vostri figli, i vostri fratelli e sorelle, i vostri amici e vicini, avete lasciato il vostro popolo. Voi state parlando qui e, in questo istante, esplodono le bombe, si aprono i recipienti contenenti gli insetti che diffonderanno la peste, il napalm si rovescia sulle teste dei vostri bambini.

Chiudete gli occhi, e cercate di pensare che oggi, 16 dicembre 1952, non vi trovate qui, in questa sala, ma laggiù, in Corea, nel mio paese.

Siamo venuti in 19, a questo Congresso. E chi sa? Può esser forse che questa mattina, i genitori o i parenti di qualcuno di noi piangano chi fu già a noi legato, ma ora è morto, questa notte. Ma non è solo questo: noi sappiamo che anche questa notte, come tutte le notti, sono morte decine e centinaia di persone che ci erano

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

care perchè sono i figli e le figlie del nostro popolo, e perchè erano gente pacifica che voleva vivere, e che è stata uccisa da implacabili assassini, senza pietà per tutto quanto è vivo sulla terra.

Ed ecco che si leva il giorno, un giorno d'inverno, come tutti gli altri. Non parlo dei soldati che sono al fronte, ma della gente pacifica che lavora, in questo giorno, come in tutti gli altri, nei ricoveri, sottoterra. I bambini vanno a scuola sotto terra. Ma anche là non sono al sicuro. Bruciando e distruggendo tutto quanto è vivo sulla terra, i pirati americani dell'aria si sforzano di trovar sempre gli ingressi dei ricoveri per gettarvi le bombe.

Forse oggi, come il 16 ottobre, una bomba americana può cadere su un ospedale sotterraneo e, come allora, potrebbe uccidere 134 bambini. Può forse accadere che la esplosione di una bomba venga ad interrompere una lezione e uccida insieme maestro e scolari.

Cari amici delegati, chiudete gli occhi per un istante e cercate di figurarvi questa giornata del 16 dicembre 1952, laggiù, nel mio paese insanguinato. E dopo chiedete insieme con me, quanto tempo ancora durerà questo massacro? Quando cesserà il fuoco in Corea? E fino a quando il governo americano si servirà di ogni sorta di riserve e di pretesti per prolungare questo massacro? Fin quando non si farà nulla per farlo cessare? Non vi sono stati abbastanza massacri e rovine?

La cultura del nostro paese è antica di 5.000 anni. E ora è distrutta, bruciata, calpestata.

Per venir qui, a Vienna, abbiamo attraversato molti paesi, abbiamo ammirato la bellezza di città, di edifici e monumenti antichi, tanto cari ai popoli di questi paesi. Avremmo voluto dirvi, cari amici delegati: venite da noi, venite a vedere i bei monumenti della nostra civiltà cinque volte millenaria.

Questo avremmo voluto dirvi, ma non possiamo. Non possiamo mostrarvi i monumenti della nostra cultura, perchè non esistono più. Sono stati rasi al suolo dai pirati dell'aria americani. Avremmo voluto mostrarvi i nostri teatri e le nostre sale da concerto, i nostri ospedali e scuole, i nostri templi e musei, ma non possiamo, perchè sono stati rasi al suolo dai pirati dell'aria americani.

Ogni giorno, sulla nostra Corea, da 700 a 1.000 aerei americani volteggiano come uccelli da preda. Solo sulla città di Pyongyang sono state sganciate, da due anni a questa parte, 4 bombe per ogni abitante, 200.000 bombe incendiarie. Raffiguratevi per un istante non queste cifre, ma le bombe.

In una sola giornata di bombardamento sulla città di Pyongyang, l'11 luglio 1952, sulla città sono state sganciate 6.000 bombe che hanno distrutto 1.000 capanne costruite al posto delle case distrutte da lungo tempo, mentre 6.000 pacifici abitanti di questa città sono

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La coreana Kin En Sun portata in trionfo da delegati di ogni paese.

stati uccisi e feriti, in quel solo giorno.

Io sono uno scrittore, non un economista. Fino a poco prima della guerra che s'è abbattuta sul mio paese, non mi sarei forse chiesto come e perchè aumentano i profitti dei monopoli americani: ma ora me lo chiedo e voglio parlarvi delle cifre di questi profitti, perchè sono cifre sanguinose, legate al numero delle bombe che sono cadute sul mio paese, al numero dei corpi di bambini dilaniati da queste bombe, al numero dei raccolti bruciati dal napalm, al numero dei morti, dei feriti e dei senza tetto.

15 milioni di bombe sono cadute sulla Corea: 22 milioni di profitti sono stati incassati dai monopoli americani solo nei primi sei mesi della guerra.

97.000 pacifici abitanti uccisi e feriti, è il risultato dei bombardamenti in questo periodo di trattative che va dal luglio 1951 all'ottobre 1952. 49 miliardi di profitti, realizzati dal monopoli americani nel 1951.

Vi sarà chi non metterà in relazione queste due categorie di cifre, ma nel mio cuore, nel mio spirito, nella mia mente, esse sono e saranno sempre inseparabilmente collegate, perchè come diciamo noi, « il filo segue l'ago ».

I milioni di tonnellate di bombe americane e i miliardi di dollari di profitti dei monopoli americani dovranno così stamparsi bene insieme nella mente degli uomini.

Ma ora voglio ripetervi ancora una volta una cifra che dovrà stamparsi con forza nella vostra mente. Cari delegati, è la cifra di 97.000 pacifici abitanti uccisi e feriti, ma non uccisi e feriti semplicemente, poichè sono stati uccisi e feriti nel corso delle trattative d'armistizio. Si son forse mai viste trattative di pace durante le quali una delle parti abbia provocato 97.000 morti tra la popolazione pacifica dell'altra parte che invano attendeva la pace?

Se questa non è barbarie, allora che cos'è la barbarie? Se questa non è la più feroce e mostruosa assurdità

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

per un uomo normale, allora che cos'è? Se questo non è beffarsi nel più cattivo e crudele dei modi dello spirito umanitario e del senso delle parole « trattative di pace », che cos'è dunque?

Cari amici delegati, in nome del popolo della Corea insanguinata, in nome dei suoi uomini, delle sue donne, dei suoi vecchi e bambini io invito voi, rappresentanti di tutti i popoli del mondo, voi, rappresentanti del popolo americano, a far tutto quanto possono le forze umane, tutto quanto è in vostro potere, affinchè i popoli uniscano immediatamente i loro sforzi per far cessare i barbari massacri che vengono perpetrati in Corea nel nome della bandiera dell'ONU.

Il nostro popolo che ha sopportato inauditi sacrifici, ha dato a tutto il mondo la prova del suo valore e della sua volontà di pace. Non chiediamo pietà a nessuno e non pensiamo di farlo, ma esigiamo la pace in nome dei principi dell'umanità, in nome delle donne e dei bambini, in nome della cessazione del barbaro annientamento della popolazione pacifica, in nome dell'interesse del nostro paese e di tutta l'umanità minacciata da questo incendio di una guerra implacabile che devasta la nostra patria.

Uomini di tutti i popoli, voi che amate il vostro paese pacifico, fate di tutto perchè cessi la guerra in Corea.

Voi che non volete che le fiamme di una nuova guerra si estendano al vostro paese, fate di tutto per soffocare l'incendio della guerra in Corea.

Voi tutti che sinceramente desiderate che cessi la guerra di Corea, che non divampi l'incendio di una nuova guerra mondiale, esigete la conclusione di un Patto di pace tra le cinque grandi Potenze, esigete un Trattato stabile e onesto che dia a tutta l'umanità la tranquillità e la speranza di una pace stabile.

Quanto ho detto all'inizio, farà da conclusione. Se ci si chiede: di che cosa ha oggi bisogno l'umanità, noi rispondiamo che ha innanzitutto bisogno di sperare che la pace è possibile, di convincersi che la pace è possibile, e, infine, ha bisogno della volontà di conquistare la pace.

E voglio dire al Congresso che il mio popolo ha questa speranza, questa convinzione, questa volontà.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Come diminuire la tensione internazionale

ALESSANDRO KORNEICIUK

Scrittore, Presidente del Soviet Supremo dell'Ucraina

Cari amici della pace,

permettetemi di esprimere il punto di vista dei Partigiani della pace sovietici su alcune questioni che preoccupano profondamente i popoli del mondo. Non intendo dissimulare le mie opinioni, nè imporle a nessuno; noi abbiamo un unico ardente desiderio: unire i nostri sforzi a quelli di tutti gli uomini di buona volontà nella lotta per la pace e la amicizia fra i popoli.

I cittadini sovietici, hanno appoggiato e appoggiano una politica di pace e di sicurezza dei popoli, basata sul fatto che la pacifica coesistenza del capitalismo e del comunismo, come anche la collaborazione, sono perfettamente possibili quando esiste il desiderio comune di collaborare, rispettando il principio della eguaglianza e della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati. Noi vogliamo lo sviluppo del commercio, la collaborazione con gli altri paesi, indipendentemente dalla diversità dei loro sistemi sociali.

Si sta consapevolmente creando una situazione terribile, perchè l'uome semplice provi un senso di disperazione e possa credere che non esiste via d'uscita. Allora non sarà difficile spingerlo in una nuova guerra. Ma commetteremmo un errore irreparabile se sottovalutassimo l'importanza della propaganda di odio verso l'uomo, della propaganda di guerra. Per giustificare l'insostenibile gravame fiscale richiesto dalla corsa agli armamenti, gravame che impone ai popoli grandi sacrifici, i provocatori di guerra affermano che la colpa è dell'Unione Sovietica la quale con la sua ideologia e il suo esercito, minaccia l'Europa e gli Stati Uniti. Quanto all'esportazione della ideologia sovietica, tutti conoscono l'affermazione del capo del governo sovietico a quésto proposito:

« L'esportazione della rivoluzione è un non senso. Ogni paese, qualo-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

ra lo voglia, farà da sè la propria rivoluzione. Ma se non lo vuole, la rivoluzione non ci sarà ». Così dice Stalin. Il popolo sovietico non ha mai preteso, nè pretende di imporre con la forza a chicchessia la propria ideologia o il proprio regime economico.

Per ciò che riguarda l'esercito sovietico che, si dice, minaccerebbe altri paesi, i fatti stessi smentiscono questa menzogna.

L'esercito sovietico, per ordine del proprio governo, dopo la guerra si è ritirato dalla Cina, dalla Corea, dalla Norvegia, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia, dalla Jugoslavia, lasciando in questi paesi soltanto le tombe dei combattenti sovietici che hanno versato il loro sangue per salvare dal fascismo la civiltà del mondo.

Il governo sovietico ha ridotto sensibilmente le proprie forze armate che oggi non superano, numericamente, il livello prebellico.

Se realmente il paese sovietico si preparasse alla guerra, come potrebbe permettersi il lusso di edificare un gigantesco sistema di irrigazione che ha già trasformato in fiorenti giardini i milioni di ettari di deserti e di terre aride?

Come potrebbe costruire le grandiose dighe sul Volga, sul Don, sul Dnieper, sull'Amu Daria, creare nuovi mari e canali navigabili?

Come potrebbe investire centinaia di miliardi di rubli per costruire nuove scuole e porsi il nobile compito di dare a tutti i giovani e alle ragazze dell'Unione Sovietica, che conta milioni di abitanti, l'istruzione obbligatoria decennale, porsi il nobile scopo di dare a tutti i cittadini sovietici l'istruzione superiore?

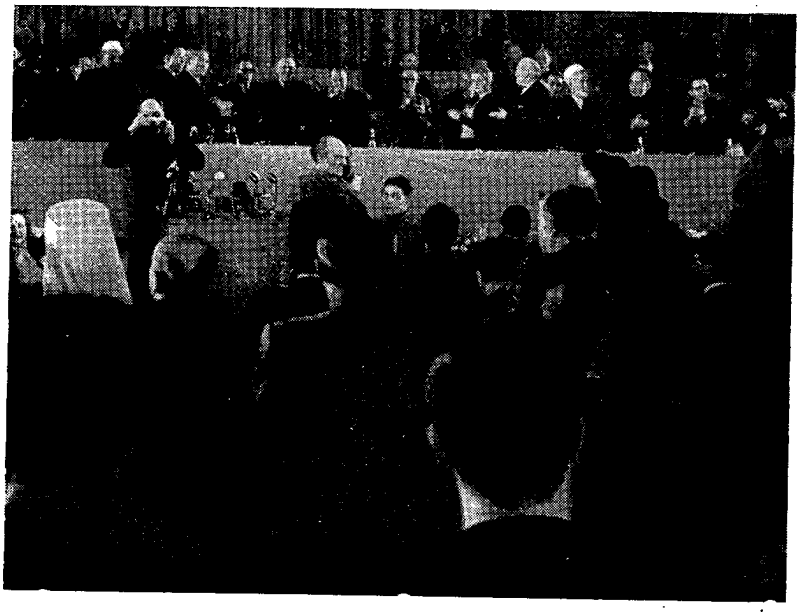
Ed infine, come potrebbe lo Stato sovietico subordinare tutta la sua attività alla legge economica fondamentale del socialismo che consiste nell'assicurare il massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali sempre crescenti di tutta la società, mediante il continuo aumento e perfezionamento della produzione socialista, sulla base di una tecnica superiore?

Ecco perchè i cittadini sovietici lottano con tanto fervore contro la guerra, perchè tutta l'attività della nostra società è inseparabile dalla pace. A chi servono le calunnie degli organizzatori della guerra i quali affermano che i contingenti delle forze armate sovietiche sarebbero incredibilmente numerosi e attribuiscono all'Unione Sovietica intenzioni aggressive?

Esse servono innanzitutto ad intimidire i popoli dell'Europa, a giustificare la costruzione, su scala gigantesca, di centinaia di basi aeree e navali in Europa, in Africa, nell'Estremo Oriente, nel Canadà, e persino vicino al Polo Nord. Perchè sono state costruite più di 400 basi militari americane, e contro chi esse sono rivolte? Il Pentagono lo dice apertamente: esse sono rivolte contro l'URSS. Ma queste basi sono necessarie non soltanto al Pentagono, ma

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8



La Presidenza e i congressisti applaudono in piedi il discorso di Korneiciuk.

ai monopoli americani che si impadroniscono sempre più delle posizioni-chiave degli Stati europei.

Ditemi, fratelli italiani, in nome di quale ideale la marina da guerra americana è diventata la padrona del Mediterraneo?

Chiedo scusa, ma noi non possiamo credere che il vostro Governo abbia noleggiato incrociatori e corazzate americane per trasportare mandarini italiani!

Allo stesso modo, nonostante tutta la mia fantasia di scrittore, non posso credere che il Signor Churchill abbia potuto noleggiare corazzate, navi portaerei e incrociatori americani per trasportare il cotone egiziano!

Guardate la carta del mondo. Là dove sono concentrate le ricchezze del sottosuolo, petrolio, caucciù, uranio, rame, zolfo, stagno, manganese, là, dopo la guerra, vengono provocati con nuova energia incidenti sanguinosi, si assassinano ministri e deputati, si tramano mostruosi complotti, là divampa la guerra, latente o palese, dei monopoli americani per impadronirsi delle risorse mondiali, per conquistare il diritto di sfruttare a buon mercato il lavoro dei popoli coloniali. Inoltre, con una ferocia inaudita, viene implaca-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

bilmente soffocato il movimento di liberazione nazionale dei popoli coloniali. L'imperialismo americano non si accontenta di distruggere le relazioni economiche, formatesi nel corso della storia, fra i paesi capitalistici, ma impedisce ai paesi dell'Europa Occidentale di esportare in grande quantità gli articoli industrali sui mercati dell'Europa Orientale, in cambio di prodotti alimentari e di materie prime.

I cittadini sovietici comprendono che le profonde contraddizioni che dilaniano attualmente il campo imperialista, possono portare alcuni Stati capitalistici a muoversi guerra.

Qual'è la posizione dei cittadini sovietici in questa questione?

Il popolo sovietico cerca e cercherà di impedire qualsiasi guerra tra qualsiasi Stato, si dichiara e si dichiarerà favorevole a regolare, per via pacifica, i conflitti e le divergenze internazionali.

Noi, partigiani della pace sovietici, riteniamo che qualsiasi Stato che, per il primo, con un qualsiasi pretesto e per qualsiasi motivo prenda l'iniziativa di scatenare la guerra, debba essere dichiarato aggressore.

Sono fiero di aver partecipato, come deputato del Soviet Supremo dell'URSS, alla votazione della legge approvata il 1. maggio 1951 per la salvaguardia della pace. Questa legge ha dichiarato che la propaganda di guerra è il più grave crimine contro l'umanità. Votata all'unanimità, questa legge è appoggiata calorosamente da tutto il popolo sovietico.

Nell'Unione Sovietica chiunque cominciasse, per mezzo della stampa, della radio o nei comizi a incitare all'aggressione militare contro un paese qualsiasi, ivi compresi gli Stati Uniti, sarebbe ai termini di questa legge immediatamente arrestato, indipendentemente dalla sua situazione sociale.

Auguro di tutto cuore al popolo americano di adottare al più presto possibile una legge analoga e spero che questo augurio amichevole non venga considerato come un'ingerenza negli affari interni degli Stati Uniti.

Il popolo sovietico ha lottato e lotterà per l'interdizione delle armi atomica, chimica, batteriologica, e di tutte le armi di sterminio in massa, per la riduzione progressiva e simultanea — da un terzo alla metà — delle armi « classiche » e delle forze armate delle cinque grandi Potenze, per un rigoroso controllo internazionale sull'osservanza della interdizione e della riduzione di tutti i tipi di armamenti, tanto di quelli dichiarati che di quelli presupposti.

Il popolo sovietico ha aggiunto nella lotta per la pace i suoi sforzi a quelli di tutti gli uomini di buona volontà che lavorano per la pace e la cooperazione tra i popoli.

Permettetemi di darvi la nostra piena assicurazione che noi accoglieremo con tutto il cuore e con la mas-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sima attenzione ogni iniziativa di pace da qualunque parte essa venga.

Oggi, alcuni uomini politici europei, persino tra quelli appartenenti a quegli stessi circoli che hanno preparato il terreno per il blocco atlantico d'aggressione, e che hanno sostenuto di fronte ai loro popoli che questo patto offre la garanzia della sicurezza nazionale, cominciano a parlare un altro linguaggio.

Probabilmente essi si sono convinti di una verità evidente, e cioè che lo scopo del Patto Atlantico non era di garantire, ad esempio, la sicurezza della Francia e degli altri Stati, ma di annullare queste garanzie, in modo da permettere ai militaristi della Germania Occidentale di armarsi con l'aiuto dei monopoli americani.

Questi uomini politici europei cercano una via d'uscita e ritornano a parlare di garanzie. Ma i popoli che hanno sopportato per un'intera generazione il peso di due guerre contro i militaristi tedeschi, vedono che l'unica via giusta per una pace stabile in Europa, per garantire la sicurezza effettiva degli Stati europei, risiede nella conclusione di un trattato di pace con la Germania, nel ritiro da questo paese di tutte le truppe di occupazione, nella creazione di una Germania unita, indipendente e democratica.

L'esistenza di una tale Germania, insieme con lo Stato sovietico amante della pace, esclude qualsiasi eventualità di nuove guerre in Europa.

Noi vediamo manifestarsi una resistenza sempre crescente alla politica americana, antinazionale, anche da parte di eminenti uomini progressivi della Francia, sia nel campo politico che in quello sociale e culturale, i quali non possono più assistere indifferenti al modo con cui i circoli dirigenti dei loro paesi, non risparmiando le forze del grande popolo francese contribuiscono alla restaurazione del nemico secolare della Francia, il militarismo tedesco. Aggiungiamo che questo militarismo è anche il nemico secolare del grande popolo tedesco.

Tutti i cittadini sovietici hanno apposto la loro firma alla richiesta per la conclusione di un Patto di Pace tra le cinque grandi Potenze.

Noi dobbiamo trovare in questo Congresso il mezzo per far giungere ai governi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, dell'URSS, della Cina e della Francia, la volontà di 600 milioni di uomini che hanno firmato la richiesta perchè sia concluso questo Patto di Pace. In esso i popoli dei grandi e dei piccoli paesi vedono una garanzia di sicurezza per i loro Stati.

La conclusione del Patto di Pace deve mutare la situazione dell'ONU che potrebbe diventare un mezzo importante per il mantenimento della pace.

Noi, uomini sovietici, diamo una grande importanza all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Secondo il suo Statuto, l'ONU è stata istituita come organismo di cooperazione internazionale, ma noi

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

La statua di Beethoven nel salone della Konzerthaus

vediamo che la politica degli Stati Uniti vuole farne lo strumento della sua prepotenza e la impiega contro la pace.

Sono d'accordo con i numerosi oratori i quali hanno detto qui che noi dobbiamo condurre una lotta energica affinchè l'ONU diventi uno strumento effettivo di pace e di cooperazione tra i popoli.

I partigiani della pace sovietici appoggiano fervidamente la politica di pace del loro governo che ha dichiarato più di una volta di voler collaborare con gli Sati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e gli altri Stati sulla base del rispetto delle norme pacifiche internazionali e della garanzia di una pace duratura.

Il popolo sovietico ricorda le assicurazioni di collaborazione postbellica date solennemente dai governi dell'Inghilterra e della Francia alla Unione Sovietica durante la guerra. Esso ha sempre voluto e vuole regolare le proprie relazioni con l'Inghilterra e la Francia sulla base dei trattati conclusi con questi paesi. Non è colpa dell'Unione Sovietica se i governi dell'Inghilterra e della Francia non solo non hanno osservato questi trattati ma hanno anche aderito ai piani aggressivi degli americani, contro tutti gli Stati amanti della pace.

Noi, cittadini sovietici, non confondiamo mai il popolo americano con i politicanti reazionari americani i quali vogliono trascinare il popolo americano e tutto il mondo nella sciagura e negli orrori della guerra. Gli uomini sovietici conoscono e apprezzano altamente tutte le grandi opere del genio nazionale del popolo americano, opere che appartengono al tesoro della cultura

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

mondiale e che sono diventate patrimonio di tutti i popoli. Voglio ricordare due programmi formulati dagli uomini di stato di due differenti continenti. Nel discorso pronunciato a Filadelfia, il 4 settembre 1952, al comizio del Partito Repubblicano, Eisenhower ha detto: « Oggi la nostra iniziativa, la nostra immaginazione e il nostro sistema di produzione mirano nuovamente alla guerra e alla prospettiva della guerra. La nostra economia è una economia di guerra. La nostra prosperità è una prosperità di guerra ».

Noi sappiamo che cosa ha significato questa prospettiva per il popolo coreano. Il mondo non dimenticherà mai le tremende sciagure che hanno colpito la Corea, eroica e martire.

Noi comprendiamo perfettamente che cosa significa questa prospettiva per tutti i popoli del mondo e quindi per il popolo americano.

Ma esiste un'altra prospettiva. Essa è stata indicata da Malenkov, e il popolo sovietico l'ha accettata di tutto cuore. Egli ha detto: « Esiste la prospettiva di salvaguardare la pace, la prospettiva della pace fra i popoli, questa prospettiva esige che sia vietata la propaganda di guerra conformemente al regolamento dell'ONU, che sia vietata l'arma atomica e batteriologica; esige la riduzione progressiva delle forze armate delle grandi potenze e la conclusione di un patto di pace tra le potenze; esige che sia allargato il commercio tra i paesi, riattivato un mercato mondiale unico, e altre misure analoghe volte a rafforzare la pace. La realizzazione di queste misure consoliderà la pace, allontanerà dai popoli la paura di fronte alla minaccia della guerra, porrà fine allo spreco inaudito di risorse materiali gettate negli armamenti per la preparazione di una guerra di distruzione e permetterà invece così di utilizzarle per il bene dei popoli.

L'Unione Sovietica è per l'attuazione di queste misure, per la prospettiva di pace fra i popoli ».

Sarò lieto se voi, cari amici, saprete vedere, insieme con i partigiani della pace sovietici, questa prospettiva radiosa che dà ali ai popoli.

Questa è la vera via che porta alla vittoria della vita sulla morte, alla vittoria della pace sulla guerra!

E' inutile che i fautori di guerra cerchino di spaventarci! Essi mentono quando dicono che il nostro spirito è smarrito e che la paura è entrata nei nostri cuori. Non è vero.

I governi passano, il popolo è eterno.

Oggi, che tutti i popoli del mondo si uniscono sempre più strettamente contro la guerra, la vittoria sarà dei popoli.

Viva la pace nel mondo intiero!

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

UNA NUOVA DIPLOMAZIA: LA DIPLOMAZIA DEI POPOLI

AMBROGIO DONINI

ex Ambasciatore a Varsavia

Signor Presidente, Signore e Signori,

i nostri lavori stanno ormai volgendo al termine. Nonostante la gioia di trovarci qui riuniti, provenienti da tante strade diverse, impegnati in una delle discussioni più ricche e più approfondite che si siano mai svolte in un Congresso di popoli, io credo che incominci a farsi strada, in molti di noi, il bisogno del ritorno, l'ansia di portare alle nostre famiglie, ai nostri amici, agli uomini e alle donne semplici dei nostri Paesi, la buona novella dell'incontro avvenuto, del dialogo sviluppato, delle comuni decisioni di azione in difesa della pace, che stanno prendendo forma nei lavori delle Commissioni e delle Sottocommissioni incaricate di raccogliere tutti i motivi di accordo che si sono manifestati sin dall'inizio del Congresso.

La stessa varietà e libertà della discussione che ha avuto luogo a questa tribuna, tende oggi a renderci più concreti. Noi non siamo, o almeno non vogliamo essere, dei sognatori o dei dilettanti. La nostra volontà di arrivare ad una distensione dei rapporti internazionali, di fronte agli orrori delle guerre in corso ed ai pericoli di nuovi conflitti in Asia e in Europa, parte naturalmente dalla constatazione dell'immenso desiderio di pace, di benessere e di cultura che pervade i popoli di tutto il mondo, e che, raccolto in una sola forza, può diventare invincibile; ma attraverso i popoli tende a rivolgersi ai governi, agli uomini di stato, in un modo nuovo, originale, tale da potere effettivamente cambiare il corso degli eventi, prima che sia troppo tardi.

Avrebbero ben torto, io credo, quegli osservatori superficiali o malevoli i quali si ostinassero a parlare di questo nostro Congresso e delle decisioni che ne usciranno, come di

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

una semplice manifestazione di propaganda. E' vero che impegnarsi sino in fondo nella propaganda in difesa della pace, dovrebbe costituire già di per sè un motivo di consenso e di civile emulazione, e non di scherno o di diffidenza, proprio da parte di quei circoli e di quelle autorità che dicono di parlare in nome dei valori spirituali e della dignità morale o religiosa dell'uomo. Ma noi abbiamo dato la prova, qui, in questa città di Vienna, famosa un tempo per la sottigliezza dei suoi diplomatici, che incomincia già ad affermarsi una diplomazia di tipo nuovo, una diplomazia dei popoli, ai quali non si potrà mai far credere, ad esempio, che l'Europa finisce all'Elba o al Principato del Liechtenstein, che i quattro avventurieri di Formosa possono rappresentare all'ONU il grande ed eroico popolo della Cina, e che un Paese di costruttori come l'Unione Sovietica, il quale sta trasformando la natura e facendo scaturire le messi e i vigneti dalle sabbie dei deserti, abbia bisogno di estendersi su qualche migliaio di chilometri quadrati, sui quali si affatica il viticultore francese, o il povero disperato bracciante italiano. Diplomazia dei popoli, in questo senso nuovo, vuol dire abbattere le barriere dell'odio e dell'inganno, stabilire tra i lavoratori e gli intellettuali di tutti i Paesi, dei rapporti di comprensione e di stima — e indicare la strada agli uomini di Stato, perchè traducano questo desiderio di pace nelle formule dell'intesa e dell'accordo politico. Guai a chi osasse, dopo tanto lavoro, turbare ancora la pacifica convivenza dei popoli! Alla fine dell'ultima guerra, con una procedura innovatrice nella storia del diritto internazionale, il principio della responsabilità individuale degli uomini di Stato nello scatenamento di una guerra di aggressione, è stato riconosciuto, al processo di Norimberga, dai rappresentanti qualificati dell'Inghilterra e della Francia, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Cosa molto seria, che non dovrebbe mai essere dimenticata, dai provocatori di nuovi conflitti. Ma quel po' di giustizia che si è fatta a Norimberga, attraverso l'accordo *a posteriori* tra le quattro grandi Potenze, non poteva ridare la vita e il sangue ai milioni di innocenti travolti nella bufera della guerra, non poteva far risorgere di colpo le città distrutte e restituire all'umanità le ricchezze economiche, artistiche e sociali perdute negli anni della strage. Un accordo di pace tra le cinque grandi potenze, nelle cui mani sono oggi i destini della guerra o della distensione, e una « Norimberga preventiva », prima e non dopo la guerra, per chi osasse violare l'intesa: permettetemi di caratterizzare così, alla vigilia della conclusione di questo grande Congresso di popoli, il nostro intervento comune, di oggi e di domani, nella vita internazionale. Diplomazia dei popoli significa saper suscitare una tale alleanza di forze, al di sopra delle frontiere e delle barriere ideologiche, che l'opinione pub-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

blica mondiale non possa restare indifferente, quando cadono le bombe al napalm o i bacilli della peste sui nostri fratelli della Corea, quando dei prigionieri cinesi inermi sono passati per le armi, quando l'indipendenza nazionale di interi paesi è minacciata o violata.

Chi vi parla ha preso parte, sin dagli anni che sembrano così lontani, del 1932 e 1933, a quasi tutti i grandi convegni internazionali contro la guerra, in risposta all'appello lanciato da eminenti scrittori, cari al cuore del mondo, da Romain Rolland a Henry Barbusse e a Massimo Gorki. Ma mai chi vi parla aveva potuto assistere a momenti così ricchi e drammatici, come quello dell'abbraccio, dopo una serie di discorsi indimenticabili, tra il rappresentante della Cina, il nostro grande amico Kuo Mo Jo, e il rappresentante dell'India, che ha portato a questo dibattito il peso di una posizione nazionale, vorrei quasi dire statale, che sino a ieri, ancora, non aveva trovato così larga possibilità di espressione. E mai ancora, da quando chi vi parla partecipa al movimento mondiale della pace, l'accordo tra paesi e gruppi profondamente

Una delegata contadina in visita alla mostra della Rivista « La Pace ».

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

diversi per origine, per struttura e per schieramento politico, si era tradotto in una manifestazione così schietta, così impegnativa, come quella che ha salutato le parole di pace e di fraternità di uno dei più nobili figli del popolo russo, il nostro carissimo amico Korneiciuk. I popoli hanno fatto sentire la loro voce: tocca a noi, ora, tradurre questo entusiasmo nell'azione.

La strada della distensione e dell'accordo è aperta. Nel mio paese, che ha conosciuto per tanti secoli la tristezza della dominazione straniera, sono ritornate da qualche tempo in circolazione le uniformi di truppe d'occupazione giunte dall'al di là dei mari, da quell'America che milioni di semplici muratori e minatori emigrati italiani hanno pure contribuito ad arricchire. Alla vigilia delle feste, a Livorno, il comando americano, che non può non avvertire l'isolamento nel quale i suoi ufficiali e i suoi soldati si vengono a trovare, in una terra fiera di lotte antiche e recenti per l'indipendenza nazionale, ha creduto di far affiggere per le strade dei saluti propiziatori: « Buon Natale ». Immediatamente, per volontà collettiva, in una città che ha raccolto l'80 per cento di firme della popolazione sotto l'appello per un patto di pace fra i cinque grandi, le mura delle case, dei monumenti, degli stessi alberghi dove vivono gli americani, si sono ricoperte di questa risposta: « Sì, Buon Natale americano, ma torna a casa tua ». E' impossibile che la voce di questa gente semplice, che ragiona con la diretta spontaneità della diplomazia popolare, non venga ascoltata, se si vogliono creare le condizioni per la comprensione reciproca e per la distensione degli animi. Questo è il Natale che desidera oggi, in Italia, la gente semplice — e le autorità della Chiesa cattolica, che hanno cercato di impedire, ricorrendo perfino al braccio secolare, a questa gente semplice di venire a discutere qui a Vienna, con i suoi fratelli di tutti i paesi, sul sentiero comune che conduce alla pace e all'accordo, dovrebbero riflettere, prima che sia troppo tardi, alle responsabilità nelle quali esse incorrono con tale loro ostinato atteggiamento. Che nel movimento mondiale di difesa della pace si raccolgano, al disopra di tutte le differenze, uomini di ogni confessione, di ogni culto e di ogni corrente filosofica e ideologica, è, tra l'altro, dimostrato dalla presenza a questo Congresso di personalità eminenti di tutti i culti, di tutte le religioni. Quelli tra noi che non sono guidati, nel loro lavoro, da nessun principio religioso, sono i primi a salutare con rispetto, con fraterno affetto, la presenza nella sala di esponenti qualificati delle gerarchie cattoliche e del clero di molti paesi, dell'oriente e dell'occidente, e di rappresentanti laici, cattolici, i quali conducono al nostro fianco, con piena libertà, sul loro stesso terreno, la nobile battaglia per la distensione e per l'accordo. I nostri amici catto-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Entusiasmo dei delegati alla seduta finale del Congresso.

lici sanno che non esiste un problema religioso che divida l'oriente dall'occidente; anche accettando la terminologia di alcuni organi vaticani, non è forse esatto che vi sono marxisti e cattolici sia dall'una che dall'altra parte della cosiddetta « cortina di ferro » e che non è questa coesistenza ideologica che minaccia la pace del mondo? Oriente ed occidente sono del resto delle astrazioni abusate, dei falsi miti, che tendono a negare la solidarietà universale del lavoro e dell'ingegno, dell'arte e della civiltà. Ma se proprio volete insistere su queste astrazioni, lo storico può aggiungere, per sbarazzare il terreno almeno da un equivoco, che proprio in oriente è nato il Cristianesimo e che in occidente ha trovato i natali e la sua formazione Carlo Marx. Non è questo, no, che mette oggi in pericolo la pace del mondo, ma la volontà, se mai, di presentare sotto una veste religiosa, una politica brutale di sopraffazione, che trae le sue origini dal disprezzo dell'uomo e della sua dignità. Noi vogliamo la pace con tutti, anche con l'« *Osservatore Romano* » e con gli altri organi della Santa Sede e della Chiesa cattolica; ma quando leggiamo, sul giornale ufficiale del Partito cattolico italiano, in data 13 corrente, che il nostro bel Congresso si è « aperto in ritar-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

do e in una sala per metà vuota », abbiamo il diritto di domandarci se questa propaganda trovi la sua origine in una particolare interpretazione delle verità di fede o non piuttosto nelle redazioni delle stazioni radio e dei servizi segreti del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

La distensione degli spiriti è una delle basi su cui si può edificare la distensione politica ed economica internazionale. In questo noi crediamo, insieme con i migliori rappresentanti del mondo religioso, protestante o mussulmano, ortodosso o cattolico, presenti a questo Congresso. E nel nostro lavoro di domani, che dovrà vincere la grande battaglia per la pace e per la libertà dell'uomo, nessuno potrà mai più dimenticare le esperienze fatte alla scuola dei popoli, raccolti a congresso, a Vienna, in questo momento decisivo della storia dell'umanità.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

RISPETTARE LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI

MONICA FELTON

ex-deputata laburista

Salgo oggi a questa tribuna con una responsabilità particolare e grave: ho il dovere di parlare non solo a nome della delegazione britannica, e degli uomini e donne dell'Inghilterra che mi hanno eletta per venire qui, ma anche a nome di un gran numero di miei compatrioti che nelle attuali condizioni mondiali non possono parlare come desidererebbero, come mi risulta direttamente: uomini la cui sorte è strettamente legata a quella del popolo coreano e la cui vita e le cui speranze di una felicità futura vengono sfruttate da cinici politicanti che si curano tanto poco del benessere del proprio popolo quanto della pace e del benessere del popolo martire della Corea.

Oggi ci si serve di questi uomini con il più completo disprezzo dei loro sentimenti, come di uno schermo per mascherare davanti alla massa di uomini del mondo occidentale, le vere ragioni del prolungamento della tortura e del massacro dei coreani. Tra le argomentazioni che sono state poste in questi ultimi mesi circa il rimpatrio dei prigionieri — il solo problema, ci è stato detto, che impedisce ancora di metter fine alle ostilità —, vi è una voce, sotto certi aspetti la più significativa, che ancora non è stata ascoltata: quella degli stessi prigionieri di guerra.

E così, dato che la fine della guerra in Corea è uno dei primi scopi pratici che questo Congresso si propone, voglio parlarvi, amici delegati, nel modo più diretto e semplice, dell'atteggiamento degli stessi prigionieri riguardo alla guerra, ai negoziati di armistizio e, ciò che non è meno importante, al movimento

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

della pace in tutto il mondo. Io ho incontrato questi uomini esattamente tre mesi fa, quando sono stata in Corea la seconda volta e so che molti di loro oggi, dal loro campo sullo Yalu seguono lo sviluppo di questo Congresso con passione ed ansietà pari a quella con cui esso è seguito in tutto il mondo. Con passione, perchè il loro profondo desiderio di ritornare a casa, dai loro genitori, dalle loro mogli e dai loro bambini, è legato alla convinzione che sono gli uomini semplici di tutto il mondo che devono gettare le basi della pace alla quale essi aspirano, ma anche con ansietà perchè la loro amara esperienza ha insegnato loro che questa buona volontà da sola non può risolvere nè i loro problemi personali, nè i problemi mondiali. Se questo Congresso deve raggiungere il nobile scopo che si propone, ed assolvere una funzione efficace per affrettare la fine della guerra in Corea, allora la nostra buona volontà ed il nostro entusiasmo devono armarsi di un programma di azione positivo.

In cosa dovrebbe dunque consistere questo programma?...

Rispondo a questa domanda non a mio nome, ma a nome del caporale Smith di Gloucester, del marine Andrew Condron della Scozia, dell'artigliere Leak di Leeds, del caporale Campbel di Liverpool, ed a nome di molti altri che ho incontrato e con i quali ho parlato intimamente ed a lungo nel corso della visita che ho fatto nel loro campo.

Monica Felton ritratta da Hoggarth.

Anzitutto — essi mi hanno detto — i popoli di tutto il mondo, e non solo quelle persone che hanno l'abitudine di pensare seriamente agli affari mondiali, le grandi masse degli uomini semplici di ogni paese, devono esser posti in grado di comprender nei più esatti e terribili dettagli, la vera natura dei delitti che sono stati compiuti contro il popolo coreano nel corso dei due anni e mezzo che sono trascorsi...

Da quando sono arrivata al Congresso ho ricevuto quattro lettere di piloti e ufficiali americani, dirette ai membri del Congresso, e che inviano ardenti messaggi per il successo di questa Assise.

Sono certa che desiderate ascol-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

tare almeno una o due di queste lettere. Ecco un estratto di una lettera inviata al Congresso da John Quinn: « Sono oggi alla sbarra davanti all'opinione pubblica mondiale... Non potrò dormire che quando il mondo sarà preservato dal pericolo batteriologico ».

E John Quinn termina: « Credo nel movimento della pace e guardo all'avvenire con fiducia. Penso alle quattro libertà di cui parlò Roosevelt e spero di vederle realizzate. Spero di vedere una salda fraternità, e i miei occhi sono pieni di lacrime di gioia. Auguro al Congresso un pieno successo, e resterò il vostro più grande sostenitore. John Quinn ».

...« Siamo stati trascinati in guerra nel campo sbagliato » — mi dicevano alcuni senza reticenze, « e quando ritorneremo a casa, il nostro primo lavoro, nel quale ciascuno avrà la sua parte, sarà quello di diffondere la verità tra i nostri compatrioti. E noi lo faremo, quali che siano le conseguenze ».

Essi sanno che tali conseguenze possono essere gravi, e molti di loro già intravedono quali conseguenze personali li attendono il giorno in cui diranno la verità al loro popolo sulle cause e gli avvenimenti della guerra in Corea. Ma essi hanno conosciuto la verità. E attendono la libertà ed essi esigono che noi diciamo la verità per loro. Quando saranno liberi la diranno loro stessi, e io non ho mai incontrato uomini più impazienti, più decisi, e capaci di assolvere una funzione d'importanza capitale nella creazione di un'opinione nel seno delle masse, opinione che deve costituire la base di un forte movimento in favore della pace nel mondo.

Ma quando saranno liberi costoro?

E' questo il secondo punto sul quale essi esigono che la loro voce sia ascoltata, e sul quale chiedono che coloro che hanno la libertà di parlare lo facciano chiaramente. Essi hanno seguito da vicino, forse più da vicino della maggior parte di noi a questo Congresso, le discussioni che si sono sviluppate sul rimpatrio dei prigionieri di guerra.

E debbo ricordarvi, prima di parlare per loro, che essi hanno la nostalgia, del tutto comprensibile, del loro paese.

« Questa guerra — mi disse una gran parte di loro, e molti altri espressero il medesimo punto di vista in modo diverso — questa guerra di Corea fu scatenata in aperto disprezzo degli accordi internazionali accettati da tutti. Noi non sapevamo nulla di tali accordi, e quasi nulla del modo con cui erano stati condotti gli affari del mondo, fino al momento in cui siamo finiti qui, senza altro da fare che parlare, leggere e pensare. Ma dopo che abbiamo cominciato a comprendere le cose, sappiamo bene che vi è un mezzo, un mezzo solo per sistemare la questione dei prigionieri di guerra, quello cioè di eseguire alla lettera

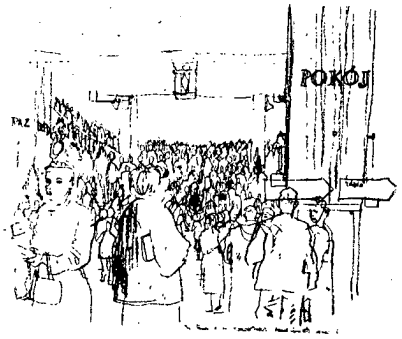
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

la Convenzione di Ginevra, e l'antica pratica, che si è rivelata sempre abbastanza buona per il nostro Paese nel passato, di scambiare tutti i prigionieri senza eccezione e di smascherare il bluff del rimpatrio volontario ». Il bluff del rimpatrio volontario: sono parole loro e non mie.

Non è questo un linguaggio da diplomatici; è quello di uomini che hanno imparato, come dobbiamo farlo noi a questo Congresso, a strappare le complicate contorsioni che sono state impiegate per nascondere la vera natura di questioni essenzialmente semplici; per gli uomini dei quali parlo, il problema è perfettamente semplice e chiaro. Essi hanno fretta di rientrare a casa. Rientrare a casa ma in un mondo che sarà un mondo pacifico. Nel loro stesso interesse, nell'interesse del popolo coreano ed in quello della umanità, essi esigono un'immediata fine delle ostilità.

Tutta la delegazione inglese approva questa richiesta e, a nome della delegazione ho l'onore di proporre la seguente risoluzione: la delegazione britannica al Congresso dei Popoli per la pace rivolge al Congresso un'appello unanime per esigere un'immediata cessazione del fuoco in Corea, come atto preliminare ai negoziati sulle questioni ancora insolute. Propongo questa risoluzione.



Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

I CATTOLICI NEL FRONTE DELLA PACE

ADA ALESSANDRINI

del Movimento cristiano per la pace

Amici delegati,

in questi giorni si sentono rappresentati a Vienna tutti gli uomini onesti e coraggiosi: i liberali conseguenti e i socialisti conseguenti, i religiosi di tutte le confessioni e i patrioti di tutte le nazioni, i sindacalisti fedeli agli interessi dei lavoratori e i democratici che credono sinceramente nel diritto dei popoli all'autogoverno. Anche i conservatori onesti, qui si sentono rappresentati: coloro cioè che desiderano conservare il lecito con mezzi leciti, non naturalmente coloro che pretendono sfruttare, speculare e rapinare. Tutti attendono dalle conclusioni del nostro congresso indirizzo e sostegno per la comune lotta differenziata, rivolta al progresso pacifico della civiltà, lotta che si articola in infinite varietà di interessi distinti: materiali, culturali, spirituali.

Per quanto riguarda il nostro impegno spirituale cristiano, noi crediamo, in coscienza, di poter dare una risposta rassicurante alla dolorosa perplessità espressa dal nostro presidente Joliot Curie. Dice nel suo rapporto il nostro Presidente: « La guerra fredda continua con le armi della calunnia e della menzogna, mentre alcuni cercano, creando uno spirito di crociata, di spingere al fanatismo le popolazioni, prepararle, in nome di non so quale missione divina, alla più tremenda delle carneficine ».

C'è stata in realtà (e forse c'è ancora), in alcuni ambienti retrogradi e settari, la tentazione di lasciarsi travolgere da certi insensati fanatismi. Però i lavori di questo congresso, la larga multiforme partecipazione di spiritualisti e di religiosi di tutte indistintamente le correnti e le confessioni, di sacerdoti, di vescovi, di alte gerarchie ecclesiastiche, sono la prova vivente che le

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

crociate, grazie a Dio e agli uomini di buona volontà, sono divenute anacronistiche nella storia contemporanea. Le guerre, tutte le guerre, ma soprattutto le guerre di religione sono ormai dai religiosi autentici, considerate espressione del genio del male (di Satana o dell'Antidarma) e non strumento di apostolato.

Così come un'altra verità evidente appare da questa grandiosa assemblea dei popoli: che non è più possibile parlare di pace cristiana, di pace liberale, di pace musulmana o di pace comunista.

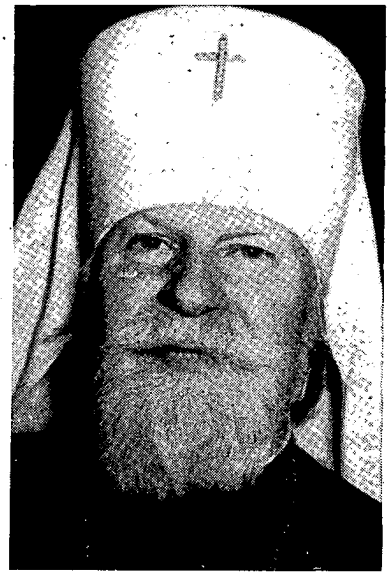
Tutti qui dentro, e tutte le moltitudini che noi rappresentiamo, sono ormai convinti che di pace ce n'è una sola, bene supremo e indivisibile di tutta la famiglia umana.

Tanto è vero che, riguardo a molti problemi pratici relativi alla lotta per la pace, noi vediamo come non si trovano d'accordo persone appartenenti alla medesima fede religiosa e alla stessa formazione culturale e filosofica e neppure militanti nello stesso partito politico. Ma tutti tuttavia ci troviamo d'accordo nel ritenere che soltanto con il libero dibattito leale e sereno, si possono concretamente superare le contraddizioni e le incomprensioni, si possono correggere le deformazioni della verità, provocate ad arte dalla propaganda dei guerrafondai, perfida e spregiudicata.

Ad esempio, voi avete ascoltato gli interventi dei delegati italiani tutti così diversi tra loro eppure decisi ad ingranare per costruire insieme un fronte unico nella lotta per la pace.

Particolarmente interessanti, mi sembrano, per varietà e appassionata sincerità di linguaggio, gli interventi dei delegati cattolici, espressione multipla delle varie opinioni dei numerosi delegati cattolici presenti nella nostra numerosissima delegazione: così ricca e così varia malgrado certi impotenti divieti antidemocratici ed anticostituzionali del nostro governo.

Io ritengo che l'Onorevole Terranova, deputato democristiano, non la pensi in materia di politica internazionale alla stessa maniera di molti esponenti responsabili del suo



Il metropolita Nicolai Kruitizki della Chiesa ortodossa russa.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

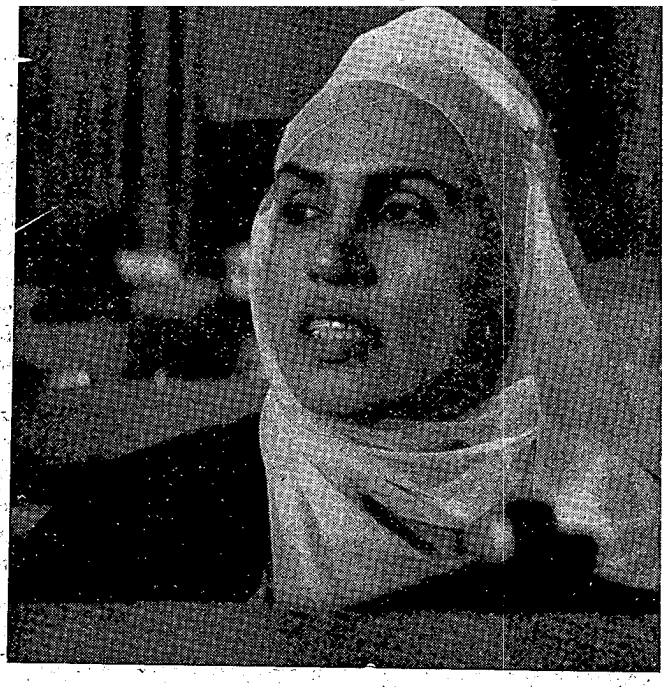
stesso partito politico e lo ha dichiarato liberamente e serenamente da questa libera tribuna.

Similmente milioni di cattolici italiani, che sono cemento e lievito del grandioso movimento dei partigiani della pace nel nostro paese, che hanno firmato entusiasticamente gli appelli di Stoccolma e di Berlino, non condividono di certo le molteplici perplessità espresse in questa sede dalla mia cara amica Prof.ssa Alessandra Piaggio, con tanta schiettezza e tanta passione. Eppure nessuno più di noi forse, cattolici partigiani della pace ha gradito la sincerità del suo drammatico intervento, il quale esprime il desiderio e l'angoscia di tanti sinceri amici della pace cattolici e non cattolici, italiani e non italiani, moltissimi dei quali, pur se non sono fisicamente presenti al nostro congresso, noi sappiamo che lo seguono con l'ansia e la speranza di trovarvi una linea di orientamento sereno.

La nostra amica Piaggio ha posto una serie di domande ai membri delle delegazioni dei paesi militanti da tempo, anche a prezzo di lagrime e di sangue, nella più acuta lotta per la pace fra i popoli e nei popoli. Essi potranno facilmente risponderle direttamente. Però c'è un punto, sopra il quale io ritengo sia doveroso invitare la nostra amica a riflettere, proprio in nome di quella comune fede religiosa che ci unisce nello spirito di verità, proprio in nome di quella nostra Italia sventurata, la quale non vuole e non ha mai voluto l'inimicizia e l'incomprensione verso altri popoli ma si è vista periodicamente trascinare in guerre non volute e non dichiarate dal popolo ma dal popolo combattute e sofferte. Anche noi, cattolici partigiani della pace, seguiamo con vivo interesse la stampa e la radio sovietica, cerchiamo di seguirla direttamente e non di seconda mano attraverso l'interpretazione non obiettiva della stampa borghese. Anche noi troviamo molte cose da discutere nell'impostazione di problemi teorici ed ideologici: e le discutiamo appassionatamente, lealmente con gli amici marxisti italiani e con gli stessi amici sovietici nei nostri incontri internazionali. Però, la verità è, che mai nella stampa e nella radio sovietica abbiamo ritrovato espressioni di incitamento a risolvere le divergenze innegabili, ideologiche ed economiche che dividono gli uomini moderni con la violenza delle armi o comunque con la soluzione di forza. Anzi, sempre, vi abbiamo ritrovato l'invito a trattare, a ricercare insieme un punto di incontro e di accordo per risolvere i conflitti in corso e prevenire le guerre future. Anche qui, da questa tribuna, come già dalla tribuna dei partigiani della pace, uno degli esponenti più popolari dell'opinione pubblica sovietica, ha dichiarato che la Unione Sovietica è disposta a trattare non soltanto con l'America di Robeson e di Albert Kahn, ma con l'America di Truman e di Eisenhower, non soltanto con l'Italia di Gramsci e di Pietro Nenni, ma con l'Italia di De Gasperi e di Scelba.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8



Zenab el Gazali, Presidentessa delle Donne musulmane di tutti i paesi islamici, giunta a Vienna dall'Egitto.

Mentre, purtroppo, ben altre parole ci giungono attraverso la stampa e la radio controllate dai circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America: parole di eccitazione al riarmo, all'odio, alla intolleranza, alla guerra preventiva, alla crociata. Non è giusto, dunque, porre sul medesimo piano due mondi, che comunque si voglia giudicare, si manifestano obiettivamente come due volti opposti proprio nei confronti del grande dilemma della pace o della guerra. Cinicamente o scetticamente succube l'uno al fatalismo della guerra inevitabile, appassionatamente impegnato l'altro nella lotta dura e complessa per la conquista della pace tra i popoli.

A questo proposito, mi permetto di fare osservare agli amici del «Mouvement Chrétien de la Paix» belga che, non a capriccio, il Consiglio Mondiale della Pace ha promosso e continua a promuovere la campagna per l'incontro dei cinque Grandi: perchè cinque e non sei sono le nazioni a cui è riconosciuta la suprema responsabilità nella Carta costitutiva delle Nazioni Unite. I conflitti già in corso e quelli che purtroppo si profilano all'orizzonte burrascoso dell'attuale politica internazionale, possono, e perciò devono, essere risolti riportando l'ONU alla sua funzione di organo unitario internazionale, imparziale e pacificatore.

Ma da che deriva l'attuale paralisi dell'ONU? Non sembrerà strano se io, cittadina italiana, cioè cittadina di un paese escluso dal su-

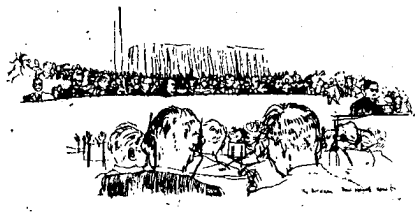
Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

premo organismo internazionale, mi trovo costretta a dichiarare che la organizzazione delle Nazioni Unite, non potrà adempiere alla funzione che le compete fino a quando non avrà accolto nel suo seno la rappresentanza ufficiale diplomatica di tutti indistintamente i paesi del mondo e non avrà riconosciuto il Governo della Repubblica popolare cinese come rappresentante legittimo del popolo cinese in nome del diritto di autodecisione dei popoli.

Come donna democratica, inoltre, io ritengo che l'ONU potrà funzionare più costruttivamente per la pace e per l'accordo fra i popoli se renderà più operante nel suo seno le rappresentanze degli organismi internazionali unitari a carattere popolare, i quali esprimono la volontà e l'azione di larghe correnti di opinione pubblica mondiale. Ciò secondo quanto hanno ripetutamente richiesto e sollecitato, per restare nel campo delle donne, sia la Federazione Democratica Internazionale Femminile sia l'Alleanza Femminile Internazionale.

Infatti, a mio parere, soltanto le forze popolari unite, saranno in grado di sconfiggere nella nuova storia il falso dogma della fatalità della guerra.



Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

DOCUMENTI
DEL CONGRESSO DEI POPOLI
PER LA PACE

LE VOTAZIONI DEL CONGRESSO
(19 dicembre 1952)

1°. Votazione sull'Appello ai governi:		
votanti:	1.647	
a favore:	1.637	
astenuti:	7	osservatori o invitati
non partecipanti alla votazione:	3	osservatori
2°. Votazione sull'Appello ai popoli:		
votanti:	1.647	
a favore:	1.626	
astenuti:	10	osservatori o invitati
non partecipanti alla votazione:	11	osservatori

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

APPELLO AI GOVERNI
DELLE CINQUE GRANDI POTENZE

La necessità di rinunciare al ricorso alla forza come mezzo per regolare i conflitti internazionali diviene ogni giorno più imperiosa.

Seicento milioni di uomini e di donne di tutti i paesi, con un impegno personale espresso mediante le loro firme, hanno già chiesto alle Cinque Grandi Potenze di intavolare trattative e di concludere un Patto di Pace.

Anche i rappresentanti di importanti correnti dell'opione pubblica hanno espresso l'augurio che sia bandito il ricorso alla forza a favore delle trattative.

Il Congresso dei popoli per la pace, riunito a Vienna il 12 dicembre 1952, esprimendo la volontà dell'umanità, invita solennemente i Governi degli Stati Uniti d'America, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, della Repubblica Popolare della Cina, della Gran Bretagna e della Francia, ad iniziare queste trattative dalle quali dipende la pace.

L'accordo tra le Cinque Grandi Potenze, la conclusione di un Patto di Pace, porranno fine alla tensione internazionale e preserveranno il mondo da più gravi sciagure.

I popoli lo esigono.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

APPELLO
DEL CONGRESSO DEI POPOLI
PER LA PACE

Prendendo l'iniziativa del Congresso dei Popoli per la Pace, il Consiglio Mondiale della Pace ha mostrato il desiderio di unire i nobili sforzi dei vari movimenti, organizzazioni e correnti, che pure divergono su molti punti, ma che aspirano all'intesa tra i popoli e che vogliono lottare in comune per impedire la guerra e costruire la pace.

Nella libera discussione, si è manifestata l'unanime volontà di metter fine alla politica di forza che ha arrecato ai popoli grandi disgrazie e che rischia di condurre alla catastrofe l'umanità.

Noi riteniamo che non esistano divergenze tra gli Stati che non possano esser risolte attraverso negoziati.

Non si distruggano più città e paesi, non si accumulino più armi micidiali, non si predichino più l'odio e la guerra! E' tempo di discutere, è tempo d'intendersi!

Noi ci rivolgiamo ai governi delle cinque grandi Potenze: Stati Uniti, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Gran Bretagna, Repubblica Popolare della Cina, e Francia, dalle quali dipende in sì larga misura la pace nel mondo e li invitiamo a intraprendere immediatamente delle trattative, al fine di concludere un Patto di Pace.

Sui governi delle cinque grandi Potenze pesa una grande responsabilità. I popoli attenderanno la loro risposta. I popoli faranno di tutto per far prevalere lo spirito delle trattative.

Noi reclamiamo la cessazione immediata di tutte le ostilità in Corea. Fin tanto che rovinano le città, fin tanto che scorre il sangue, non v'è possibilità di intesa. Quando le ostilità saranno cessate, le parti belligeranti raggiungeranno più facilmente un accordo sulle questioni controverse.

Noi siamo convinti che la nostra rivendicazione imparziale, giusta e umana, sarà appoggiata da tutti gli uomini di buona volontà.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Noi insistiamo anche per la cessazione immediata delle ostilità nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia e in Malesia, e per il rispetto del diritto assoluto dei popoli interessati all'indipendenza.

Noi chiediamo che cessi la violenza impiegata per soffocare le legittime aspirazioni nazionali all'indipendenza, come in Tunisia e nel Marocco.

Il Congresso dei Popoli per la Pace proclama il diritto di tutti i popoli a disporre di se stessi ed a scegliersi il loro modo di vita, senza alcuna ingerenza nei loro affari interni, qualunque siano i motivi addotti per giustificarla. L'indipendenza nazionale di tutti gli Stati è la suprema garanzia della pace. Noi protestiamo contro ogni discriminazione razziale che, insultando la coscienza umana, aggrava i pericoli di guerra.

Noi siamo persuasi che i patti militari in cui il più forte trascina il più debole, la presenza sul territorio nazionale di basi e truppe straniere, rappresentano una grave minaccia alla sicurezza di un paese che può trovarsi trascinato in guerra contro la sua volontà. Riteniamo che uno Stato che non partecipi ad una coalizione e che non accolga truppe straniere sul suo territorio, debba esser garantito contro la minaccia di un'aggressione dichiarata o latente.

I due focolai dell'ultima guerra in Europa e in Asia rischiano di riaccendersi.

Tuttavia, si può e si deve arrivare, attraverso i negoziati, alla soluzione pacifica dei problemi tedesco e giapponese. Noi riteniamo che si debba concludere, nel più breve tempo possibile, un trattato di pace con una Germania unificata e democratica, che escluda la sua partecipazione ad un'alleanza militare rivolta contro altri paesi, una Germania ove non vi sia posto per il nazismo ed il militarismo che tante sciagure hanno portato all'Europa. Noi proponiamo che venga stipulato un trattato di pace con il Giappone, ponendo un termine alla sua occupazione, e che permetta al popolo giapponese di rientrare nella comunità delle nazioni pacifiche. Riteniamo che si debbano riprendere le trattative per il Trattato concernente l'Austria, trattato che libererebbe questo paese dall'occupazione straniera.

Abbiamo ascoltato i rapporti sull'impiego dell'arme batteriologica, svolti da eminenti specialisti di vari paesi, recatisi in Corea e in Cina. Profondamente colpiti da tali rapporti, noi reclamiamo categoricamente l'interdizione immediata della guerra biologica e l'adesione di tutti gli Stati al Protocollo di Ginevra del 1925. Le grandi realizzazioni della Scienza non debbono costituire un mezzo per annientare milioni di esseri umani indifesi. Noi reclamiamo al tempo stesso l'interdizione assoluta delle armi atomiche, chimiche, e delle altre armi di sterminio delle popolazioni civili.

Noi biasimiamo quegli uomini poco lungimiranti che pretendono che la corsa agli armamenti possa rafforzare la sicurezza degli Stati. Siamo persuasi, al contrario, che la corsa agli armamenti aggrava la minaccia per tutti gli Stati, grandi e piccoli.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Interpretando la volontà dei popoli, noi insistiamo perchè vengano immediatamente avviate trattative per un disarmo giusto, e non unilaterale. Siamo certi che un efficace controllo internazionale permetterà di realizzare il disarmo generale, simultaneo, progressivo e proporzionato.

Noi appoggiamo i voti dei rappresentanti di tutti i popoli che insistono affinchè gli scambi dei valori materiali e culturali vengano ripresi più rapidamente tra gli Stati. Gli ostacoli frapposti al commercio internazionale, agli scambi delle realizzazioni scientifiche, della letteratura e delle arti, ostacolano il benessere e il progresso dell'umanità.

Noi riteniamo che la Carta dell'ONU offra garanzie di sicurezza a tutti gli Stati del mondo, ma tale Carta è stata tradita nello spirito e nella lettera. Insistiamo affinchè la Repubblica Popolare della Cina occupi il posto che le spetta all'ONU, e insistiamo egualmente per l'ammissione dei 14 paesi che non hanno potuto finora farvi sentire la loro voce.

Noi insistiamo, infine, affinchè l'ONU torni ad essere il terreno d'intesa tra i governi, e non deluda ulteriormente le speranze che tutti i popoli del mondo avevano in essa riposto. I popoli vogliono vivere nella pace, qualunque sia il loro regime e il loro ideale supremo. La guerra è odiata da tutti i popoli, la guerra proietta la sua ombra su tutte le culle. Sta ai popoli cambiare il corso degli avvenimenti, restituire agli uomini la fiducia nella tranquillità del futuro.

Noi esortiamo i popoli del mondo a lottare per lo spirito delle trattative e dell'intesa, per il diritto degli uomini alla pace!

Lista dei membri incaricati di applicare le decisioni del Congresso riguardanti l'Appello alle Cinque Grandi Potenze

Generale Buxbaum (Brasile), Ehrenburg (U.R.S.S.), Pastore Endicott (Canadà), Yves Farge (Francia), Pastore Forbeck (Norvegia), Iftikar Ud-In (Pakistan), Iwaszkiewicz (Polonia), Generale Jara (Messico), Joliot Curie (Francia), Goro Hani (Giappone), Kitchlew (India), Ma Yin Ciu (Cina), Mao Dun (Cina), sig.ra Nabarruri (Egitto), Pietro Nenni (Italia), Giuseppe Nitti (Italia), Tikhonov (U.R.S.S.), Cancelliere Wirth (Germania), Chariat Zade (Iran).

A questa lista, la Commissione della Presidenza ha proposto di aggiungere i rappresentanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Africa, che verranno in seguito designati dalle delegazioni di questi paesi. Le persone nominate in questa lista hanno pieni poteri per decidere i metodi da seguire al fine di garantire il successo della missione che il Congresso ha loro affidato.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

RACCOMANDAZIONI

adottate dalla Commissione incaricata di esaminare i problemi concernenti

L'indipendenza e la sicurezza

La Commissione per i problemi dell'indipendenza e della sicurezza proclama unanimemente che il rispetto del diritto di ogni popolo a scegliersi liberamente il proprio modo di vita, la salvaguardia dell'indipendenza nazionale e la garanzia della sicurezza di tutti i paesi, grandi e piccoli, si manifestano sempre più quali condizioni fondamentali per mantenere la pace.

La sicurezza e l'indipendenza nazionali di un paese non potrebbero essere assicurate laddove tale paese fosse trascinato in un patto contrario allo spirito della Carta dell'ONU e rivolto contro una o più altre potenze, laddove truppe, basi o comandi militari stranieri fossero installati sul suo territorio, ciò che può portare tale paese ad esser trascinato in una guerra senza che il suo popolo e le sue istituzioni legali vi abbiano acconsentito.

La Commissione sottolinea in modo particolare il pericolo che, per la pace generale, deriva dalle imprese militari coloniali che, aggravando l'oppressione sui popoli sottomessi, creano focolai di guerra che minacciano di estendersi. La sicurezza e l'indipendenza nazionali di ogni paese, grande o piccolo, non possono essere assicurate se lo spirito delle trattative non si sostituisce, in ogni circostanza, alle soluzioni di forza.

Il riconoscimento di tali principi deve esprimersi in un Patto di Pace tra le cinque grandi Potenze, che risulta essere la condizione indispensabile affinchè l'ONU ritorni alla funzione pacifica che i popoli le hanno assegnato nella Carta di San Francisco. Ciò permetterà alle Nazioni Unite di ascoltare la voce dei popoli, sia attraverso la partecipazione dei legittimi rappresentanti del grande popolo cinese, sia attraverso l'ammissione dei 14 paesi ai quali l'ONU stessa ha riconosciuto il diritto di parteciparvi. Ciò assicurerà effettivamente ai popoli la possibilità di far ascoltare e far prevalere la loro volontà di pace.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Alla luce di tali principi, la Commissione ha studiato i problemi che l'attuale situazione della Germania, dell'Austria, del Giappone e dei paesi coloniali, semicoloniali o dipendenti, sottopone all'attenzione di tutti gli uomini amanti della pace.

* * *

La Commissione ha innanzitutto preso conoscenza delle proposte della Conferenza internazionale, svoltasi a Berlino dall'8 al 10 novembre 1952, per dare alla Germania uno sviluppo sano e pacifico e per garantire la sicurezza dei suoi confinanti.

La Commissione approva tali proposte e le fa sue senza riserve.

Tali proposte rispondono alla volontà di sempre più larghi strati dell'opinione pubblica. Oggi, i governi occidentali si sforzano di accelerare l'integrazione della Germania occidentale nel dispositivo atlantico. Da ciò deriva un maggior pericolo di guerra. Ma, al tempo stesso, la pressione dell'opinione pubblica è riuscita a ritardare la ratifica degli accordi di Bonn e di Parigi. Spetta ora ai popoli impedirne definitivamente l'attuazione.

La Commissione fa dunque appello ai popoli interessati da tali accordi, perchè uniscano le loro forze al fine di opporsi alla ratifica da parte dei parlamenti e alla loro applicazione, sotto qualunque forma.

Essa invita inoltre tutti gli altri popoli a denunciarli e a far sentire, nella lotta, tutto il peso della loro azione.

La Commissione esorta i popoli a unire le loro forze per ottenere che i governi delle quattro grandi Potenze, che trattarono a tale proposito gli accordi di Potsdam e la Carta dell'ONU, si riuniscano senza indugio in una Conferenza incaricata di preparare, insieme con i tedeschi, il trattato di pace che deve consacrare la riunificazione della Germania su una base democratica e pacifica, e regolare tutti i problemi nello spirito degli accordi di Potsdam.

Tale trattato dovrà rendere alla Germania la sua indipendenza e il suo diritto nazionale a disporre di sè stessa.

Attraverso tale trattato, che impegnerà la Germania così riunificata e indipendente a non prender parte a nessuna alleanza che possa esser rivolta contro un altro Stato, i popoli vicini della Germania avranno garantita la sicurezza, l'integrità territoriale e l'indipendenza.

La Commissione approva in modo particolare quel punto della risoluzione di Berlino nel quale è detto che nessun potere dev'essere restituito, in Germania, a quelle forze nefaste e a quegli uomini che già nel passato fecero tanto male a questo paese e al mondo, e che venga proibita ogni attività militarista o neo-hitleriana.

Essa approva la Dichiarazione della delegazione di tutta la Germania alla Conferenza di Berlino, secondo la quale « il popolo tedesco, nella sua grande maggioranza, rifiuta, nell'interesse della

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

sua esistenza e della sua indipendenza nazionale, di partecipare ad alleanze militari e a patti che potrebbero servire a preparare la guerra » e che una « Germania riunificata e che aspira alla pace appoggerà tutte le proposte e le misure tendenti al disarmo generale di tutti i popoli ».

La Commissione si pronuncia anche affinchè le trattative tra le quattro grandi Potenze, concernenti il Trattato con l'Austria, riprendano al più presto possibile. Su tale Trattato, nel complesso, eccettuato qualche punto, era già stato raggiunto l'accordo.

La Commissione appoggia ogni sforzo, da qualunque parte provenga, volto a concludere rapidamente tali trattative e ad assicurare al popolo austriaco, insieme alla fine dell'occupazione, i diritti democratici e l'indipendenza del proprio paese.

* * *

La Commissione, esaminata la risoluzione sulla questione giapponese, adottata a Pechino il 12 ottobre 1952 dalla Conferenza della Pace dei paesi dell'Asia e del Pacifico, la approva e la fa sua senza riserve.

I princìpi di tale risoluzione si presentano nel modo che segue:

1. - Di fronte alla tensione della situazione nelle regioni dell'Asia e del Pacifico, provocata dalla stipulazione ineguale del Trattato separato firmato a San Francisco con il Giappone, tutti i paesi interessati debbono concludere con il Giappone un trattato di pace, di carattere generale, che sia conforme ai principii e allo spirito della Dichiarazione di Potsdam e degli altri accordi internazionali relativi alla questione giapponese.

2. - E' indispensabile opporsi e metter fine alla rimilitarizzazione del Giappone, e sostenere nel modo più completo il popolo giapponese nei suoi sforzi per costruire un nuovo Giappone, indipendente, democratico, libero e pacifico.

3. - Tutte le truppe straniere debbono essere immediatamente ritirate dal territorio giapponese. Nessuna potenza straniera può essere autorizzata a mantenervi basi militari. Nessuna potenza straniera può essere autorizzata ad ingerirsi negli affari interni del Giappone.

4. - E' necessario eliminare le restrizioni imposte da ogni governo straniero al commercio estero del Giappone, e all'edificazione pacifica dell'economia giapponese, ed assicurare al Giappone la libertà di mantenere normali relazioni commerciali con tutti i paesi interessati, sulla base dell'eguaglianza e del reciproco

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

vantaggio, al fine di migliorare le condizioni di vita del popolo giapponese, che vanno sempre più peggiorando.

Oggi questo popolo viene, suo malgrado, sempre più trascinato in preparativi militari accelerati, allo scopo, in particolare, di impiegare sul fronte coreano i suoi soldati, con la conseguenza che alla sua indipendenza nazionale vengono arrecati sempre più gravi pregiudizi, e che la guerra rischia di generalizzarsi.

Ma, al tempo stesso, la Conferenza di Pechino ha dato un notevole sviluppo all'azione per la pace in questa parte del mondo.

* * *

Per ciò che riguarda i paesi coloniali, semicoloniali e dipendenti, la Commissione ha rilevato i seguenti punti d'accordo:

1. - La politica di preparazione alla guerra, che rischia di trascinare i paesi coloniali e dipendenti in un conflitto generale, ha già avuto l'effetto di aumentare l'oppressione colonialista e l'intervento straniero, ciò che costituisce la negazione del diritto dei popoli alla loro indipendenza e sicurezza.

2. - Tale politica si è già espressa attraverso le guerre imposte ai popoli della Corea, del Vietnam, della Cambogia, del Laos, della Malesia, e attraverso il ricorso alla forza e alla repressione sanguinosa, per soffocare le legittime aspirazioni nazionali all'indipendenza, come in Tunisia, nel Marocco, nel Kenia, ecc. La Commissione non può che condannare con forza tali azioni, in quanto contrarie ai principii dell'indipendenza nazionale e agli interessi della pace.

3 - Tale politica si esprime anche attraverso una pressione, su numerosi paesi, per imporre loro trattati e patti collettivi o bilaterali, che comportano l'occupazione straniera e l'installazione di basi militari sul loro territorio, e per accaparrare le loro ricchezze nazionali; attraverso l'avvilimento della loro cultura nazionale, la soppressione delle libertà democratiche, le discriminazioni razziali.

La Commissione riafferma solennemente il principio del *diritto di tutti i popoli a disporre liberamente del loro destino, senza alcuna ingerenza straniera.*

(Adottata all'unanimità, meno due astensioni)
Vienna, 19 *dicembre* 1952.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

RACCOMANDAZIONI

adottate dalla Commissione incaricata di esaminare i problemi concernenti

La cessazione dei conflitti in corso

La Commissione ha preso all'unanimità le seguenti risoluzioni:

1. - *sulla Corea*:

a) la immediata cessazione del fuoco in Corea;

b) adozione dei princìpi contenuti negli interventi del signor Kuo Mo Jo, e del signor Kitchlew, secondo i quali:

« La questione del rimpatrio dei prigionieri di guerra dovrebbe essere demandata ad una " Commissione per la regolamentazione pacifica della guerra coreana ", in conformità con i princìpi della Convenzione di Ginevra; tutte le truppe straniere, compresi i volontari del popolo cinese, dovrebbero venir ritirate e la questione coreana dovrebbe essere regolata pacificamente ». (Dalle proposte del sig. Kuo Mo Jo).

« E' necessario che tutti i prigionieri di guerra siano rimpatriati, secondo quanto afferma il diritto internazionale. Esistono, naturalmente, differenti maniere di interpretare il diritto internazionale, ma è certo che dopo la cessazione del fuoco, dopo il ristabilimento della pace, sarà più facile risolvere tali difficoltà ». (Dalle proposte del sig. Kitchlew).

2. - *sulla Malesia*:

a) immediata cessazione delle ostilità;

b) immediato ritiro delle truppe straniere;

c) il popolo malese deciderà liberamente del suo avvenire e disporrà liberamente di tutte le risorse del suo paese.

3. - *sul Vietnam*:

a) cessazione immediata delle ostilità nei tre paesi: Vietnam, Petath Lao e Cambogia;

b) ritiro immediato delle truppe straniere dai tre paesi: Vietnam, Petath Lao e Cambogia.

Le due parti si assumeranno la responsabilità, nel corso del ritiro delle truppe, di evitare ogni altra perdita di vite umane e ogni altro danno materiale;

c) indipendenza totale e effettiva per i tre paesi.

Dopo il ritiro delle truppe straniere dai tre paesi del Vietnam, del Petath Lao e della Cambogia e la restaurazione della loro completa indipendenza, il Congresso esprime il voto che, in un'atmosfera di pace, questi tre paesi e la Francia stabiliscano degli accordi che tendano agli scambi culturali ed economici, sulla base della eguaglianza e del reciproco interesse.

(*Adottata all'unanimità*)
Vienna, 19 *dicembre* 1952

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

RACCOMANDAZIONI

adottate dalla Commissione incaricata di esaminare i problemi concernenti

La distensione internazionale

I popoli possono metter fine alla guerra fredda ed imporre la distensione internazionale alla quale tutti gli uomini e le donne aspirano con tutte le loro forze.

Essi debbono e possono, tutti insieme, ottenere che il mondo si incammini verso le luminose prospettive della pace.

Unendosi per rovesciare le barriere che ostacolano gli scambi internazionali;

Suscitando con i loro sforzi una corrente di comprensione e di buona volontà;

Impegnandosi risolutamente nella lotta che deve imporre l'arresto della pericolosa corsa agli armamenti.

Per il disarmo

I popoli considerano con estrema angoscia l'attuale corsa agli armamenti, che grava in modo insostenibile sulle varie economie nazionali, che richiede sacrifici sempre maggiori a centinaia di milioni di uomini in tutti i paesi, e che comporta, in molti Stati, il prolungamento della durata del servizio militare.

La corsa agli armamenti, conseguenza della tensione internazionale, non soltanto non riduce tale tensione, ma diventa di per sè stessa la causa di nuovi timori e diffidenze, creando nuovi pericoli di guerra.

I delegati dei popoli di tutto il mondo, riuniti a Vienna, ritengono che, in tale situazione, l'azione per il disarmo acquista una importanza decisiva per salvare la pace. Tale azione, sostenuta da tutti coloro che scorgono l'abisso nel quale il riarmo ad oltranza trascina i popoli, fa sì che per primi i governi delle cinque grandi Potenze, e in seguito i governi di tutti gli altri paesi, concludano una serie di accordi che tendano:

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

a) alla riduzione immediata e sostanziale di ogni specie di armamenti. Tale riduzione dovrebbe essere proporzionata e simultanea. Realizzata fin d'ora tale misura, nel più largo modo possibile, e pur salvaguardando le effettive esigenze della sicurezza nazionale, essa permetterà di ridurre il servizio militare ed aprirà concrete prospettive per un futuro disarmo totale;

b) all'interdizione incondizionata delle armi di distruzione in massa, e anzitutto delle armi atomiche, chimiche e biologiche.

L'attuazione di tali misure sarà oggetto di un rigoroso controllo internazionale. La guerra biologica viene apertamente preparata e citata in accordi militari stipulati tra alcune potenze. Delle Commissioni internazionali qualificate hanno constatato che in Corea e in Cina sono state impiegate armi biologiche. Noi chiediamo la ratifica, da parte di tutti i paesi, del Protocollo di Ginevra del 17 giugno 1925.

Noi chiediamo anche che vengano rispettate le altre Convenzioni internazionali sui diritti dei prigionieri di guerra, e sulla garanzia della vita e dei beni delle popolazioni civili.

Oltre tali misure, è necessario ottenere la effettiva interdizione di ogni genere di propaganda che, facendo diretti appelli alla guerra, con false notizie, con l'istigazione all'odio razziale, la formazione di uno spirito militarista tra i giovani, crea o aumenta l'incomprensione e la diffidenza tra i popoli, e provoca una psicosi di guerra.

La corsa agli armamenti fa comprendere sempre più chiaramente a milioni di uomini il pericolo dell'attuale situazione internazionale. Il potenziale di resistenza di coloro che vogliono il disarmo aumenta sempre più.

I delegati venuti a Vienna sapranno trasformare questo potenziale in una forza capace di rovesciare il corso degli avvenimenti.

Per gli scambi economici

I problemi economici trattati nell'interesse della pace sono legati a tutte le azioni volte, da una parte, a por fine alla corsa agli armamenti e, d'altra parte, a pervenire al disarmo progressivo e simultaneo.

Nel grande sforzo da noi intrapreso per far sì che tutti i popoli si uniscano in difesa della pace e per ritrovare il loro benessere, è necessaria la ripresa degli scambi commerciali tra tutti i paesi, su una base di eguaglianza e nella garanzia della reciprocità.

I paesi economicamente arretrati debbono essere integrati nel commercio mondiale e procurarsi, senza incontrare osta-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

coli, in cambio delle loro materie prime, l'attrezzatura industriale necessaria allo sviluppo della loro economia nazionale.

E' necessario eliminare ogni ostacolo creato dalle economie di guerra.

E' altresì necessario impedire che gli investimenti di capitali stranieri possano minacciare l'indipendenza nazionale di un paese.

Riteniamo che anche il libero scambio delle materie prime, nel rispetto delle indipendenze nazionali, sia una delle condizioni fondamentali per un equilibrio economico mondiale.

La ripresa degli scambi tra Oriente e Occidente costituirebbe un primo e felice contributo al ristabilimento e al normale sviluppo delle relazioni commerciali e dei rapporti economici tra i diversi paesi, e contribuirebbe efficacemente ad elevare il livello di vita dei popoli, ad aumentare il potere d'acquisto, riducendo la disoccupazione nei paesi che ne sono colpiti o minacciati.

Prendendo in considerazione i fatti suesposti e le raccomandazioni suggerite, si renderebbe possibile l'instaurazione di una economia di pace, nella pacifica coesistenza dei popoli.

Per la difesa della cultura

Profondamente allarmati per le conseguenze che la guerra fredda ha sulla cultura, noi ci rivolgiamo agli scienziati, agli scrittori, agli artisti, ai membri del corpo insegnante, a tutti gli intellettuali e ai popoli, affinchè essi difendano insieme il loro patrimonio comune.

Questo appello si rivolge in modo particolare:

a) a tutti gli uomini di cultura, affinchè si oppongano all'utilizzazione, da parte della propaganda di guerra, degli scritti, della stampa, della radio e del cinema;

b) ai maestri, ai genitori, a coloro, uomini e donne, che hanno a cura l'infanzia, affinchè si oppongano all'incitamento al delitto, all'odio, alla discriminazione razziale e all'istigazione alla guerra attraverso i libri, i giornali, i films e la radio;

c) ai musicisti, ai pittori, agli scultori, agli artisti di ogni disciplina, affinchè celebrino la pace nelle loro opere ed esaltino le gioie della vita.

Rivolgendosi agli intellettuali e agli artisti, come ai circoli di lavoratori, noi auspichiamo contatti, mostre, festival, incontri di carattere internazionale.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Noi auspichiamo che i grandi uomini dell'umanità vengano celebrati e commemorati in tutti i paesi del mondo.

Al normale sviluppo dei legami culturali tra tutte le nazioni si frappongono ostacoli che noi vogliamo spezzare. Per la comprensione internazionale, tutta l'umanità deve beneficiare dei risultati della ricerca, dei frutti della scienza e delle creazioni artistiche di ogni popolo.

Nello spirito dell'eguaglianza e della reciprocità, e nel rispetto di tutte le culture nazionali, gli scambi intellettuali e artistici debbono contribuire a salvaguardare e rafforzare la pace.

Noi aspiriamo a vedere le nostre università, le nostre biblioteche, i nostri centri di ricerche, scambiarsi i frutti del loro lavoro e comunicare i risultati dei loro studi.

Noi intendiamo veder circolare nel mondo le opere dell'arte classica e moderna — letteratura, musica, pittura, cinema, teatro, architettura, scultura, arte grafica, ecc.

Ogni popolo dovrà delegare i suoi migliori rappresentanti della scienza, delle lettere e delle arti, i suoi professori, i suoi sportivi, i suoi operai e contadini devoti alla causa della pace, presso altri popoli.

Noi lanciamo un appello agli scienziati ed ai popoli, affinchè difendano la libera circolazione delle idee e dei risultati delle ricerche, affinchè partecipino alla più larga collaborazione scientifica internazionale, senza la quale la scienza perderebbe il suo carattere di universalità.

Noi ci rivolgiamo a tutti gli scienziati che lavorano per perfezionare e sviluppare gli strumenti di distruzione e di morte, e li scongiuriamo di unirsi agli scienziati di tutto il mondo che, per l'onore della scienza, hanno preso la risoluzione di porla al servizio dell'umanità.

Per salvare la civiltà e la sua espressione più alta, la cultura, noi sapremo imporre la pace.

(*Adottata all'unanimità*)
Vienna, 19 *dicembre* 1952

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

APPELLO AI CRISTIANI

« Noi sottoscritti, membri del clero, pastori e personalità religiose, ci sentiamo profondamente turbati a causa del proseguimento delle ostilità in Corea. Nell'approssimarsi del Natale, festa della Pace, riteniamo intollerabile che proseguano gli incessanti massacri in Corea, mentre sono state intraprese delle trattative d'armistizio, e stabilito che la continuazione delle ostilità non può non danneggiare tali trattative e renderne ancor più difficile la soluzione.

Noi possiamo renderci conto ancor più profondamente degli orrori che attualmente devastano la Corea, se ci soffermiamo su un appello, che ci riempie di turbamento, rivolto ai Cristiani d'Occidente da una Conferenza di Cristiani riunitasi a Pyong Yang. Se l'unità cristiana ha effettivamente un senso, noi non possiamo restar sordi all'appello dei nostri fratelli coreani che, dall'abisso delle tenebre atroci della guerra, dalle loro città e villaggi sconvolti dalle bombe, dal cuore dell'incendio appiccato dal napalm, ci scongiurano di mettere in pratica il nostro antico precetto cristiano, le parole che ripetiamo a Natale: « *Pace sulla terra* ».

Perciò noi uniamo, alla loro voce, la nostra, ed invitiamo i nostri fratelli cristiani dell'Inghilterra e del mondo a tradurre nella realtà lo spirito del Natale: noi chiediamo sollecitamente al nostro governo di far tutto il possibile per giungere alla cessazione del fuoco in Corea, nella ferma speranza che, una volta arrestato il massacro che si perpetua in Corea, le trattative d'armistizio avranno possibilità di successo ».

Ho appreso che altri membri del clero, presenti al Congresso, desiderano unirsi al clero britannico per manifestare, nel modo più completo, la loro solidarietà con le sofferenze del popolo coreano, e per esigere la fine del conflitto in Corea.

Auguro che altre personalità religiose vogliano unirsi a noi. E, per permettere tale unione, abbiamo aggiunto un paragrafo alla nostra dichiarazione, in cui è detto:

« Noi, rappresentanti delle altre religioni, indipendentemente dalla festività del Natale, uniamo le nostre voci a questo appello ».

Invito le personalità religiose presenti a questo Congresso, a venire ora a firmare tale dichiarazione.

---

* *Adottato da personalità religiose presenti al Congresso, il 18 dicembre 1952.*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Hanno sottoscritto l'Appello:

Metropolita Nicola Kruitizki, della Chiesa ortodossa russa.
Akund-Aga-Am-Zade, Sceicco Um Islam di Transcaucasia (URSS).
Joh Mati, Vicario generale di Vesprem (Ungheria).
Dott. Andrea Babocsa, Vicario di Budapest (Ungheria).
Pastore Erwin Kock, Vienna (Austria).
Fr. Sylveter Wang (cattolico della Cina).
Vescovo Valerian de Oradea (Chiesa ortodossa romena).
Dott. L. Veto, vescovo della Chiesa Luterana ungherese.
L. Hockendijk, prete operaio dell'Olanda.
A. A. Bowyer, pastore della Chiesa presbiteriana di Scozia.
Alan Ecolestone, vescovo della Santa Trinità, Darnal Sheffield (Inghilterra).
Antoni Lemparty, sacerdote cattolico (Polonia).
Talmadge Sutton, sacerdote (Stati Uniti).
James Endicott, vescovo della Chiesa Metodista (Canadà).
Dott. W. Bryn Thomas, Vicario della Santa Trinità, Balham, Londra (Inghilterra).
John H. Telfer, Pastore, Wichita, Kansas (Stati Uniti).
Alfonso Masquelar, della Missione cattolica (Belgio).
M. Houard, della Missione cattolica (Belgio).
Raffaele Terranova, cattolico, membro del Parlamento italiano, Roma.
Caterina Williamson, quacchera di Canterbury (Inghilterra).
Gilberto Sandrenoc (Cuba).
Brynmor Williams, Vicario di Liansamlet, Glamorgan (Galles).
Abramo Bick, Rabbino di New York (Stati Uniti).
Vescovo A. Bereczky, della Chiesa riformista di Budapest (Ungheria).
Prof. J. L. Hromadka, pastore (Cecoslovacchia).
Metropolita Kirilde Plovdiv (della Chiesa ortodossa bulgara).
Stanley Evans, sacerdote (Inghilterra).
Kenneth Rawlings, Rettore della Chiesa di San Michele in Lewes, Sussex, (Inghilterra).
Alessandro Horak, sacerdote cattolico (Cecoslovacchia).
Harry Holtti, Pastore (Finlandia).
Alessandro Reid, Pastore di Glasgow (Scozia).
John W. Darr, Pastore della Chiesa congregazionale (Stati Uniti).
E. A. Ionesou, Decano della Chiesa ortodossa, Patriarca (Romania).
C. F. Harman, Onorabile Vicario della Chiesa di Bristol (Inghilterra).
Wang Teu Ciung, Pastore della Missione americana (Cina).
Wu Yso Ciung Y.M.C.A. (Cina).
Sci Lu Ciang Y.M.C.A. (Cina).
Zenab Algazali Algebeli, Presidentessa dell'Associazione generale delle Donne maomettane d'Egitto.
Said Ali Akbar (Iran).
Petrus Vu Xuan Ky, Missionario Cattolico (Vietnam).
Pan Te Long, Buddista (Vietnam).
Alan S. Brand, Pastore della Chiesa Metodista (Australia).

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Due mesi nel mondo

NOVEMBRE 1952

1 - A Teheran in occasione della partenza del personale diplomatico inglese, l'Associazione per la lotta contro il colonialismo annuncia che l'appello che chiede l'espulsione degli americani dall'Iran ha già raccolto 150.000 firme.

2 - In tutta l'Italia e specialmente negli ambienti militari suscita sdegno un articolo del giornalista americano O' Donnel che insulta l'onore dell'esercito italiano.

— In Francia l'opinione pubblica reagisce con indignazione all'ingerenza americana negli affari francesi; il quotidiano « Combat » scrive che « gli interessi della Francia vanno sempre meno d'accordo col ruolo di satellite obbediente che sembra vogliano riservarle il Dipartimento di Stato e il Pentagono ».

4 - Negli Stati Uniti hanno luogo le elezioni presidenziali; il generale Eisenhower, candidato repubblicano, ottiene 31 milioni di voti contro i 23 del suo antagonista.

7 - Il generale Eisenhower accetta un invito del presidente della Corea meridionale a recarsi in Corea. Nel suo messaggio, Sigman Ri proclama che « sia posta fine alla stasi della guerra coreana ».

8 - Si apre a Berlino la Conferenza internazionale per la soluzione pacifica del problema tedesco. Alla conferenza partecipano delegazioni di tutti i Paesi confinanti con la Germania ed eminenti rappresentanti delle due parti della Germania.

— Si apre a Verona il Convegno nazionale per l'indipendenza e la sovranità nazionale. Al Convegno partecipano numerose personalità di ogni regione italiana.

9 - Al Convegno nazionale per l'indipendenza e la sovranità dell'Italia il senatore Sereni conclude i lavori sottolineando nel suo discorso come l'indipendenza sia la garanzia della sicurezza, e propone alla politica atlantica l'alternativa di una politica di distensione, di un patto di non aggressione con l'U.R.S.S., politica che darebbe più solide garanzie per la sicurezza del nostro Paese.

— Muore a Tel-Aviv il Presidente d'Israele Chaim Weizmann.

10 - Al comitato politico dell'O.N.U. il Ministro degli esteri sovietico Viscinski precisa ulteriormente le recenti proposte sovietiche, e suggerisce che della Commissione dell'O.N.U., che dovrebbe risolvere il punto morto delle trattative di tregua, facciano parte gli Stati Uniti, l'U.R.S.S., la Cina, l'Inghilterra, la Francia, la Birmania, la Cecoslovacchia, la Corea del nord e quella del sud.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

— Termina a Berlino la Conferenza internazionale per la soluzione pacifica del problema tedesco. La mozione finale afferma i seguenti punti: 1) La necessità di una Conferenza delle quattro Potenze per concludere il trattato di pace, come mezzo per ridurre la tensione tra l'oriente e l'occidente. 2) La responsabilità delle quattro grandi Potenze nel soddisfare il voto espresso dal popolo tedesco e dai popoli vicini perchè la Germania non partecipi in avvenire a coalizioni o patti militari, e perchè dopo la ratifica del trattato di pace nessuna forza straniera mantenga sul territorio tedesco basi militari. 3) Necessità di arrivare al più presto alla formazione di un governo tedesco per tutta la Germania che derivi da elezioni libere e generali.

11 - L'agenzia A.D.N. informa che nel corso della consultazione popolare, 11.120.820 cittadini della Germania occidentale si sono pronunciati, fino al 6 novembre, contro i trattati di Bonn e di Parigi, per un accordo tra le due parti della Germania e per un trattato di pace.

12 - Il presidente della Repubblica democratica tedesca Wilhelm Pieck dichiara alla stampa che la Repubblica Democratica tedesca non ammetterà mai una nuova guerra della Germania contro il popolo francese.

— L'Agenzia « Reuter » informa che il ministro giapponese degli affari esteri Okazaki e l'ambasciatore americano in Giappone hanno firmato un accordo che riguarda la consegna al Giappone da parte degli Stati Uniti di 18 fregate e 50 navi destinate allo sbarco di truppe.

— Il Segretario generale delle Nazioni Unite Trygve Lie da le dimissioni.

15 - Si apre a Oslo la conferenza degli operai dei Paesi nordici per la pace, convocata per iniziativa di noti dirigenti sindacali della Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia e Islanda.

16 - Hanno luogo in Grecia le elezioni parlamentari. Mediante un nuovo sistema elettorale, il partito di estrema destra del maresciallo Papagos ottiene la maggioranza assoluta dei seggi.

18 - Muore in Francia il poeta Paul Eluard.

19 - Sotto la pressione degli americani la VII conferenza generale dell'UNESCO vota l'ammissione della Spagna franchista nell'Organizzazione.

20 - Si apre a Praga il processo contro Slanski ed altri imputati di tradimento contro lo Stato.

— Muore a Napoli l'insigne filosofo Benedetto Croce.

— Il Presidente degli Stati Uniti Eisenhower annuncia la nomina di Foster Dulles a Segretario di Stato.

21 - Alla Commissione giuridica dell'O.N.U. Viscinski pronuncia un discorso sulla definizione dell'aggressione.

22 - In Irak si dimette il Governo di Mustafa al Omari.

23 - In Germania, a Bad Kannstatt ha luogo una Conferenza per l'unità e l'indipendenza del Paese a cui partecipano oltre 800 delegati, rappresentanti di tutti gli strati della popolazione della Germania occidentale. La conferenza esige l'immediata apertura di trattative tra le due parti della Germania.

24 - In Iraq viene proclamata la legge marziale per far fronte alle manifestazioni popolari antinglesi e antimperialiste e per la libertà del Paese. Viene formato un nuovo governo presieduto da Nureddin Mahmud, capo dello Stato maggiore generale iracheno.

26 - Si apre a Napoli il III Congresso Nazionale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

27 - A Praga il tribunale di Stato riconosciuti colpevoli di tradimento gli accusati, emana 11 sentenze alla pena di morte e 3 condanne all'ergastolo.

— Si apre a Londra la Conferenza economica dell'impero britannico.

— A Santiago del Cile, la Camera decide di abrogare la legge che interdiceva il Partito Comunista.

28 - Il Ministro degli esteri cinese Ciù En Lai dichiara di approvare le proposte sovietiche sulla questione coreana presentate all'O.N.U.

DICEMBRE 1952

1 - Il rendiconto del II trimestre 1952 della Commissione Economica dell'O.N.U. per l'Europa constata un rallentamento dell'attività economica nei Paesi dell'Europa occidentale.

— Muore a Roma Vittorio Emanuele Orlando.

— La maggioranza dei delegati del Comitato Politico dell'O.N.U. respinge le proposte sovietiche per una tregua immediata in Corea.

4 - Il Governo italiano per impedire la partecipazione dei delegati italiani al Congresso dei popoli annulla i passaporti per l'Austria.

— A Bonn il Bundestag decide di rinviare la ratifica degli « Accordi contrattuali ».

5 - In Tunisia sciopero generale per protestare contro l'assassinio del segretario dell'Unione generale dei lavoratori tunisini.

8 - Nel corso di manifestazioni popolari di protesta per l'assassinio del segretario dell'Unione generale dei lavoratori tunisini, a Casablanca la polizia uccide 50 dimostranti.

9 - Il quotidiano cinese « Jenminjipao » annuncia che dal dicembre del 1951 i prigionieri di guerra cinesi e coreani uccisi o feriti dagli americani ammontano ad oltre 3000.

12 - Si apre a Vienna il Congresso dei popoli per la pace.

13 - La Polonia propone al Comitato Politico dell'O.N.U. l'ammissione alla Organizzazione delle Nazioni Unite dell'Italia e degli altri Stati che ne hanno fatto richiesta.

14 - Nell'isola di Pongam ha luogo un nuovo massacro di prigionieri di guerra cinesi e coreani: 82 vengono uccisi e 120 feriti.

17 - Il Comitato Politico dell'O.N.U. approva una mozione che invita la Francia e il Marocco « a riprendere senza indugi le trattative tendenti a mettere i marocchini in grado di governarsi da soli ».

— Alla Camera dei Comuni inglese il sottosegretario agli Esteri Nutting riconosce che le violenze contro i prigionieri coreani e cinesi costituiscono una violazione della Convenzione di Ginevra.

18 - Termina a Parigi la riunione della NATO.

19 - A Vienna termina i suoi lavori il Congresso dei popoli per la pace.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

21 - Il Comitato per il conferimento dei premi internazionali Stalin per promuovere la pace tra le nazioni assegna i premi alle seguenti personalità: Yves Farges (Francia); Saifuddin Kitchlew (India); Elisa Branco (Brasile); Paul Robeson (Stati Uniti); Johannes Becher (Germania); James Endicott (Canadà); Ilja Ehrenburg (U.R.S.S.).

22 - In Francia il Governo Pinay da le dimissioni.

22 - La maggioranza filo-americana all'Assemblea generale delle Nazioni Unite respinge una mozione sovietica di condanna per lo sterminio in massa dei prigionieri cino-coreani.

26 - In una intervista concessa al New York Times, il Primo Ministro dell'U.R.S.S. Stalin si dichiara disposto ad incontrare il generale Eisenhower, e ribadisce che la guerra tra gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. non è inevitabile, e che i due Paesi possono continuare a vivere in pace.

28 - Alla riunione del Comitato Nazionale della Conferenza politica e consultiva del popolo cinese, il Primo Ministro Ciu En Lai annuncia che nel 1953 verrà iniziato un piano quinquennale di ricostruzione e di industrializzazione della Cina.

29 - A Parigi, indiscrezioni giornalistiche informano dell'esistenza di un « Piano Bradley » che prevede l'armamento di un esercito jugoslavo forte di 1.200.000 uomini e la possibilità di una « operazione anfibia » americana sulla costa jugoslava in caso di guerra.

Nel n. 2 della Rivista verranno pubblicati altri testi di documentazione relativi al Congresso di Vienna.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

INDICE

Novità di un dibattito 1

Discorsi di:

Joliot Curie 17

Sartre 27

Terranova 34

Cianca 38

Wirth 41

Ehrenburg 44

Otman Ben Aleya 54

G. Nitti 57

Sereni 64

Kuo Mo Jo 71

Kitchlew 78

Han Ser Ya' 83

Korneiciuk 87

Donini 94

Felton 100

Alessandrini 104

Documenti del Congresso 109

Due mesi nel mondo 125

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

LA NOSTRA RIVISTA È IN VENDITA

NELLE SEGUENTI LIBRERIE:

BARI - LIBRERIA GIUS. LATERZA & FIGLI, Via Dante Alighieri, 47.

BOLOGNA - LIBRERIA ARNALDO NANNI, Via Museo, 8.

BOLOGNA - LIBRERIA CAVOUR, Via Cavour, 5.

FIRENZE - LIBRERIA MARZOCCO, Via Martelli, 22 rosso.

MILANO - LIBRERIA INTERNAZIONALE DI MILANO, Via Manzoni, 40.

NAPOLI - LIBRERIA MAONE, Via Scarlatti, 149.

NAPOLI - LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI LEO LUPI, Via Roma, 249-250.

ROMA - LIBRERIA ULRICO HOEPLI, Galleria Colonna.

ROMA - LIBRERIA RINASCITA, Via Botteghe Oscure.

ROMA - LIBRERIA VALLERINI, Via Colonna Antonina.

ROMA - LIBRERIA CREMONESE DI TOMBOLINI & C., Via IV Novembre.

ROMA - LIBRERIA CROCE, Via IV Novembre - C.so Vittorio.

SASSARI - LIBRERIA DITTA GIOVANNI LEDDA, C.so Vittorio Emanuele, 46.

SIENA - LIBRERIA TICCI, Banchi di Sopra, 8.

TARANTO - LIBRERIA FILIPPI Rag. MARIO, Via Giovinazzo n. 91 - Via De Cesari, 61.

TORINO - LIBRERIA CASA EDITRICE G. B. PETRINI, Via Pietro Micca, 20-22.

L. 100

Proprietario Giovanni Grilli - Responsabile Mario Pirani - Autorizzazione Tribunale di Roma 27-2-1951 - Iscrizione Registro della Stampa n. 2999 - Spedizione in abbonamento Postale Gruppo III

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921; alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionalista

3-17 aprile 1953 - Anno II - N. 7
MILANO
ABBONAMENTI: Anno 500 - Semestre 270
Sostenitore 700 - Una copia L. 25
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

Truffa a destra e a sinistra

Se di qualcosa dobbiamo ringraziare maggioranza e minoranza parlamentari nella loro tutt'altro che epica battaglia per i posti nel futuro consesso, è di aver dato al pubblico un'immagine ancor più chiara della commedia oscena in cui si risolvono gli eterni principii della democrazia. Nel gioco a scaricabarile attraverso il quale ognuna delle parti ha cercato di accusar l'altra di truffa e di lavare se stessa di ogni colpa, esse hanno, certo involontariamente, mostrato in luce meridiana di muoversi nel-

Servitevi unicamente dei seguenti indirizzi

INDIRIZZI

Per la corrispondenza:
IL PROGRAMMA COMUNISTA
Casella Postale 962 - Milano

Per i versamenti:
IL PROGRAMMA COMUNISTA
Conto Corr. Postale 3-4410
Casella Postale 962 - Milano

l'ambito di un solo e comune Imbroglio. Dalla singolar tenzone è uscita pesta non l'opposizione, non la maggioranza, ma tutta la classe dominante. Sia lodato Palazzo Madama!

Che, invero, sia truffaldina la legge con la quale una maggioranza spalleggiata da forze internazionali ha voluto assicurarsi contro i rischi del calcolo aritmetico, fingendo di credere che il destino dei regimi si giochi nelle calcolatrici elettroniche e nel «segreto dell'urna» invece che in rapporti di forza abbraccianti tutto il mondo e traducibili non in schede ma in corazzate e aerei e attrezzature produttive, ci vuol molto poco a capirlo. Ma che cos'ha fatto l'opposizione cosidetta operaia e di sinistra se non accreditare presso la classe proletaria la convinzione non meno truffaldina che, ricondotto alla sua purezza, il voto riflette come la fotografia più fedele gli interessi, le aspirazioni profonde e le posizioni di forza dei lavoratori, che di fronte all'urna — come di fronte al tribunale — proletario e borghese sono uguali, che esiste una legge che non sia espressione delle esigenze di dominio e di sfruttamento della classe dominante e che la via del potere passa per le sedi elettorali? In verità, come la maggioranza governativa, l'opposizione ha lavorato accanitamente a ribadire nelle menti degli «uomini comuni» che le decisioni storiche si prendono al livello dell'alzata di mano. La truffa è di entrambe; l'imbroglio è comune.

Questa truffa concorde ha ben altre mire che quelle di una soluzione di problemi giuridici e di regolamento, così come la «cruenta» battaglia di Palazzo Madama è stata recitata ad uso e consumo di ben altro pubblico che gli habitués delle sedute parlamentari. La truffa è giocata a danno dell'uomo della strada, dell'uomo che sarà presto chiamato a votare ancora. Bara la maggioranza quando pretende di aver salvato, insieme con la sua legge, chissà quali tesori minacciati dalla protervia dell'opposizione; bara doppiamente l'opposizione quando fa della propria disperata difesa di un seggiolino più o di un seggiolino meno l'alfa e l'omega delle battaglie proletarie. Questi partiti autoproclamantisi socialisti e comunisti, che hanno fatto dello sciopero nella vita quotidiana degli operai non il grido di battaglia di una classe oppressa e che tuttavia sa di avere in pugno il proprio destino, ma il singhiozzo del povero travet timoroso di scombinare l'attività della sua azienda e pronto a rifondere con ore straordinarie i danni delle piccole libertà che ha osato prendersi, questi partiti che nelle aziende singole e nella loro amministrazione collettiva hanno barattato la lotta di classe con la difesa della patria e della produzione, non esitano un minuto a proclamare scioperi per la difesa del proprio diritto ad essere presenti al baraccone delle due assemblee!

E, finita anche questa pagliacciata, bara la maggioranza vantando nel forte numero delle astensioni dallo sciopero la manifestazione di una precisa volontà popolare di difendere i sacri valori della repubblica; bara doppiamente l'opposizione preparandosi a orchestrare la grancassa elettorale sul motivo dei templi violati della democrazia.

Poichè la battaglia ora chiusa dovrebbe servire, nelle intenzioni di entrambe le parti, a mobilitare le masse dei votanti il 7 giugno, traggono i proletari candidati al voto almeno la piccola lezione ch'essa dà. In definitiva, la maggioranza che si dispone a sciogliere il Senato perchè un settore dei padri coscritti ne ha insozzato la vergine purezza e chiede a un falso in aritmetica il riconoscimento della sua superiorità materiale e morale, e la minoranza che minaccia al padre della Costituzione mille volte sbandierata e alle balle asciutte delle leggi «popolari» e del governo le sanzioni del Codice penale, hanno dato all'elettore un quadro relativamente fedele di se stessi, e della democrazia di cui sono stati, sono e saranno i ben pasciuti apostoli. La patria è in pericolo, gridano entrambi: in pericolo è, in realtà, soltanto la professione di qualche giullare. L'elettore sa che, il 7 giugno, è chiamato ad eleggere la troupe del più gran baraccone da fiera che la «storia nazionale» abbia mai prodotto.

La solfa della pace

Dal giorno che Malenkov ha assunto al Cremlino l'eredità di Stalin, è tutta una gragnuola di «prospettive di pace», e, in Corea come in Germania e nel palazzo di cristallo dell'U.N.O. gli schieramenti di guerra sembrano affrontarsi con le armi al piede, pronti — si direbbe — a smobilitare.

Ed è ben possibile che un regime di armistizio internazionale s'inauguri, punteggiato di guerriglie e colpi di mano, e che i due centri mondiali dell'imperialismo si accordino per uno sfruttamento congiunto e «pacifico» del mondo ma che non escluda, ai margini e nei debiti intervalli, lo sfogo di periodici massacri di uomini e di cose: In definitiva, che cos'è stato il dopoguerra, con variazioni in più e in meno, se non appunto questo?

Il dosaggio degli scontri militari e degli abbracci politici non obbedisce ad atti di volontà o a imperativi della coscienza di singoli, ma agli interessi obiettivi e ai rapporti di forza maturati nel sottosuolo dell'economia capitalistica. Non avrebbe senso distruggere se ciò non servisse di frusta alla ricostruzione; ma la ricostruzione genera problemi che solo ridistruggendo si possono temporaneamente risolvere.

Comunque approdino le «mosse di pace», resta dunque ben fermo che si tratta di una tregua d'armi, di una battuta d'arresto nel ciclo infernale dell'imperialismo, di una sosta per raccogliere le forze e balzare di nuovo all'attacco. Da questo ciclo non si esce, in regime borghese; anzi, più ci si rappacifica, più aumenta la carica esplosiva del futuro sgozzarsi. Il premio capitalista della pace va agli incubatori della guerra.

GUERRA, LUBRIFICANTE DEL CAPITALISMO

La stampa d'informazione pubblica ora i dati complessivi del commercio estero degli Stati Uniti, confrontandoli con quelli relativi agli anni dell'anteguerra. Li riportiamo testualmente:

Anno 1952: le esportazioni sono ammontate a 14 miliardi e 863 milioni di dollari, e le importazioni a 10 miliardi 534 milioni di dollari, con un saldo attivo di 4 miliardi 331 milioni di dollari.

L'incremento delle esportazioni americane è coinciso con lo scoppio e lo sviluppo della guerra coreana. Ogni anno di guerra ha segnato un aumento della eccedenza attiva della bilancia commerciale americana, che ha registrato le successioni seguenti:

Anno 1950: 1416 milioni di dollari.

Anno 1951: 4056 milioni di dollari.

Anno 1952: 4331 milioni di dollari.

Se poi si confrontano i dati del periodo post-bellico e della guerra coreana con quelli dell'anteguerra, appare ancora più evidente la funzione di potente stimolo della produzione capitalista, e quindi di rafforzamento del capitale, che svolge la guerra imperialista. Nel triennio 1935-38, secondo la fonte che utilizziamo, la media annua delle esportazioni americane era stata di 2964 milioni di dollari e la media delle importazioni 2484 milioni di dollari, con un saldo attivo di soli 480 milioni di dollari.

Ma le guerre non servono solo a sbarazzare il terreno ai mai interrotto processo di concentrazione del capitale, su cui poggia la potenza dei centri mondiali dell'imperialismo. Conseguentemente all'inaudito espandersi della produzione e del commercio degli Stati Uniti, che dovevano fungere durante il secondo massacro mondiale da arsenale e dispensa dei popoli «combattenti per la libertà», e alle cui fonti di armi e di scatolette tutti i Governi del blocco cosiddetto antifascista attinsero copiosamente, non esclusi i mangiamericani del Cremlino, doveva corrispondere il degradamento economico dei paesi dell'Occidente Europeo. L'incremento di nove volte dell'eccedenza attiva della bilancia commerciale americana corrisponde infatti a gravi insanabili deficit nelle bilancie commerciali degli Stati Occidentali. Questi hanno bisogno di acquistare merci dagli Stati Uniti, ma non posseggono i mezzi finanziari (dollari) per pagarle. Si è assistito perciò, negli scorsi anni, al «controsenso economico» delle sovvenzioni in dollari concesse dagli Stati Uniti agli Stati dell'Europa Occidentale, tramite il Piano Marshall, i prestiti, il M.S.A., le commesse. L'unico mezzo possibile, in tempo di pace, per l'abolizione delle condizioni di asservimento economico dell'Occidente europeo è dato dalla vendita di merci europee sul mercato americano, ma ciò equivale a volere l'impossibile, dato che il consumo di prodotti europei sotterrebbe alla chiusura o all'indeolimento delle ditte americane produttrici di merci similari.

Il capitalismo non fa che applicare a mali incurabili rimedi temporanei che riescono solo a dilazionare nel tempo gli inevitabili conflitti sul terreno politico e militare. Le stesse cause che provocarono la supremazia americana nel mondo, preparano la rivolta contro l'America. Al punto cui è arrivata l'evoluzione storica due vie sono possibili: o essa sarà capitanata da Stati concorrenti, quali potrebbero essere la Russia o l'Inghilterra, o da ambedue coalizzate, o l'una essendo l'alleato «quisling» dell'altra (ogni previsione sicura in tale campo è oggi impossibile) ed allora si ripeterà ancora una volta la guerra imperialista per una nuova spartizione del mondo. Oppure la rivolta contro l'oppressione e lo sfruttamento sociale esercitato e garantito dal centro imperialista mondiale di Washington sarà guidata dal proletariato rivoluzionario, il cui campo di alleanza è limitato esclusivamente ai popoli coloniali lottanti per la liberazione dallo imperialismo bianco, e solo in questo caso si tratterà di una lotta per l'effettiva distruzione del baluardo reazionario rappresentato dall'imperialismo di Wall Street.

La strapotenza economica dell'America non è opera dei soli Americani: vi hanno contribuito due guerre mondiali che sono costate un centinaio di milioni di morti appartenenti a tutte le razze della Terra. Nulla può contro tale irrefutabile dato di fatto, la propaganda sciovinista sotto veste umanitaria della stampa dei capitalisti americani. Sarà dunque l'America, sottratta al dominio del capitalismo e controllata dal proletariato mondiale, a costituire il centro motore della produzione socialista mondiale. I prodotti dell'industria americana sono necessari al mondo, ma il mondo non possiede i mezzi di pagamento necessari. Il confine cio e il denaro su cui si fonda la stessa potenza capitalistica vi si oppongono. Solo la rivoluzione proletaria, che cancellerà il mercantilismo e il dominio dell'oro, potrà spezzare l'assurda camicia di forza che l'imperialismo americano impone alle forze produttive, convogliandole verso il baratro della guerra.

Il ridicolo
che non uccide

Una volta si diceva che il ridicolo uccide; oggi si dovrebbe dire che il ridicolo allunga la vita. I due ministri farncesi che, imbarcandosi per l'America in cerca di aiuti militari in Indocina e di soddisfazioni di prestigio in Europa, fanno perquisire sedi sindacali e arrestare organizzatori stalinisti; non credevano certo seriamente che misteriosi complotti mettessero in forse l'esistenza — stentata, per la verità — della IV° Repubblica. Sapevano che gli stalinisti sono il baluardo della legge e le vestali del parlamento, e che singhiozzano, anche negli scioperi, ma non mordono. E tuttavia, hanno dovuto scegliere il ridicolo della persecuzione a vuoto, come moneta di scambio nelle trattative con Washington.

Ne risulta che, passato sulla memoria lo spolverino di qualche settimana, del tenebroso complotto non si parlerà più. Devono esserne convinti gli stessi «perseguitati». — loro, anzi, prima di chiunque — se non hanno reagito all'offensiva nemmeno con uno straccetto di manifestazione al cronometro. Segno di debolezza? Tanto quanto la mossa governativa. Coscientemente o no, i due «avversari» servono le esigenze di un gioco comune: sono i pagliacci nazionali e locali delle Corti mondiali d'Occidente e di Oriente. Si scambiano botte, ma sono botte di cartapesta. Alla classe dominante occidentale lo stalinismo è necessario: sono i «circenses» che condiscono il pane asciutto delle grandi masse. Guai se, un giorno, cessassero di svolgere la loro funzione.

Tornati carichi di doni e di allori, i due ministri potranno dare al mondo un esempio di longanimità, e archiviare il gesto della vigilia. Le farse hanno sempre due atti: uno tragico ed uno comico. Ed è al secondo che cala il sipario.

Piombino

La situazione dei lavoratori di Piombino, sulla quale ci siamo lungamente intrattenuti nei numeri precedenti, va peggiorando di giorno in giorno: altri 150 operai della Magona sono stati licenziati ma continuano a recarsi al lavoro; l'Ilva ha fermato il nuovo forno col pretesto della crisi e degli scioperi a singhiozzo; corre voce che ordinazioni siano state dirottate su altri stabilimenti.

Situazione analoga nelle Acciaierie Terni e nei cantieri di Sestri Ponente. La repubblica è... fondata sul lavoro.

Tito e Churchill

Grande scandalo, qui da noi, per la visita di Tito in Inghilterra e per l'esibizione di stretta amicizia che i governanti britannici hanno organizzato durante il fausto evento. Qualcuno ha sorriso o si è meravigliato dell'idillio fra conservatori e «comunisti»; ma Tito non è comunista, seppur dice di esserlo. Altri ha parlato, ancora una volta, di perfida Albione.

E tuttavia, che c'è di nuovo? In tutto il corso della II guerra mondiale, l'Inghilterra ha puntato sulla carta jugoslava, ed è arcinoto che Churchill preferì aiutare la gallina-Tito, nonostante le presunzioni di profonde differenze ideologiche, piuttosto che il problematico uovo di re Pietro. Altrettanto noto è che la «strategia» britannica nel 1943-45 fece perno appunto sull'utilizzazione del trampolino italiano per una penetrazione nei Balcani, e che lo Stato Maggiore di Churchill insistette invano perchè la guerra nella penisola fosse considerata solo come preludio ad una saldatura tra eserciti occidentali e guerriglieri titisti.

Questa direttiva rispondeva a linee d'interesse e di forza permanenti nella politica britannica, quelle stesse linee che avevano suggerito nella prima guerra mondiale l'impresa di Gallipoli, che nella seconda hanno spinto all'occupazione — militare prima, politica poi — della Grecia e al corteggiamento della Turchia, e che fanno dell'Italia, per Londra, un semplice punto di appoggio verso altri orizzonti.

Staccatosi Tito dal Cominform, era ovvio che la pedina jugoslava facesse gola all'Inghilterra, in parte d'accordo in parte in concorrenza con l'America, e assumesse valore ben più tangibile della pedina italica. Sulla bilancia dei «servizi», lo Stato italiano vale meno di quello jugoslavo: è questione di rapporti di forza, e non c'è barba di uomo di Stato che possa cambiarla. Semmai, bisognerebbe dire: Lo sapevate fin dapprincipio; e aggiungere: Anche sapendolo, non potevate far diverso, perchè siete semplici carte in un gioco condotto dai grandi e, non potendo (e non desiderando) altro che servire, dovete stare agli ordini del padrone.

Inutile, per la borghesia italiana, piangere sul latte versato. Tanto più che, bene o male (e prestigio a parte), ci vive sopra.

L'altalena dei Santi Padri

A quanto pare, la presidenza dei Senato non è di quelle nate sotto una buona stella: chi ci arriva, o muore o si dimette. Ma, in questa giostra che va da Bonomi a De Nicola e a Paratore per finire con Ruini, la democrazia ha sempre modo di riaffermare i suoi «valori»: i prescelti sono i santi padri della repubblica democratica, i sonzogni delle sue leggi costituzionali, le sentinelle del diritto e dell'inviolabilità della legge. Ad ogni cambio della guardia, il discorso d'insediamento batte sulla «fede del popolo italiano nell'istituto parlamentare» (quando troppo se ne parla, segno è che non ci si crede affatto) e sulle virtù democratiche dell'insediato: è una buona occasione per batter la grancassa.

Meuccio Ruini ha tenuto a battesimo la costituzione della repubblica italiana: come questa ha promesso lavoro a tutti i cittadini (!), che cosa non può promettere il neo-presidente?

Brevetto all'Indocina

Andati a Washington (il pellegrinaggio alla Mecca d'Occidente è di rito per i vassalli, come quello alla Mecca d'Oriente per gli «uomini più amati» del rispettivo paese), Meyer e Bidault ne hanno riportato almeno un alloro (a parte la platonica laurea honoris causa assegnata alla «France éternelle»): la dichiarazione che la guerra in Indocina non è più una guerra coloniale, ma è divenuta d'interesse comune per tutto il «mondo libero». Siamo dunque avvertiti: Sygman Rhee passa la metà del suo bastone di maresciallo a Bao Dai, e tutti e due proteggono la cristianissima civiltà di occidente. Quanto ad Ike, che si riprometteva di rimandare a casa «i suoi ragazzi», li dirotterà verso l'Indocina dopo aver perso altro terreno nella Corea che aveva semipromesso di «far fuori» nel giro di qualche fulmineo mese. La ruota delle guerre localizzate non si arresta mai...

Auguri

Nello sconcio vezzo servile che comanda a federazioni e sezioni dei partiti pseudo-proletari di salutare l'onomastica di questo o quel «Capo amato» come la ricorrenza dell'arrivo del Messia c'è almeno questo di buono: che fa dire la verità. Abbiamo, per esempio, letto del sessantenne Palmiro Togliatti: «campione della democrazia e della libertà nazionale». Poichè democrazia e patria sono l'inverso di dittatura del proletariato e di internazionalismo operaio, siamo una volta tanto d'accordo: completeremo il manifesto con la necessaria aggiunta: «nemico acerrimo del socialismo».

Europa liberalizzante

Con grandi sospiri di sollievo la stampa a grande tiratura salutò, nei giorni scorsi, i passi avanti compiuti dalla federazione europea, in seguito alla decisione inglese di riaprire all'importazione alcune voci doganali interessanti fra l'altro l'agricoltura italiana.

Ma si sa come vanno a finire queste liete novelle: passato il can-can del primo annuncio, si scopre che il senso della notizia era l'opposto o, quanto meno, una sua sostanziale attenuazione. E' così trapelato che l'Inghilterra abolisce o allenta alcune restrizioni solo perchè il rifluire dell'ondata inflazionistica le garantisce che il pubblico non acquisterà le merci «liberalizzate». In altre parole — ed è il sommo luminare dell'economia Bresciani-Turroni ad avvertirci —, si apre la porta a chi si è sicuri che non entrerà: gli esportatori agricoli italiani si ripagheranno dei mancati affari con le gioie spirituali (ma non è lo Spirito, prima di tutto, che conta?) della liberalizzazione lamalfiana...

50X1-HUM

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Qualche insegnamento dal bilancio della Montecatini

All'assemblea degli azionisti della società Montecatini, tenuta a Milano il 18 marzo u.s. si verificava un fatto «nuovo». L'ing. Mazzini, presidente del Consiglio di Amministrazione, chiudeva la sua relazione con una presa di posizione polemica di carattere politico, condannando la proposta di legge presentata da alcuni deputati social-stalinisti al Parlamento, per la nazionalizzazione della Montecatini. Sino a quel momento, il ruolo di contraddittore di parte padronale era toccata, nella singolar tenzone tra privatisti e statalisti, alla stampa foraggiata appunto dalle Società industriali e dalla Confindustria. Il diretto intervento del presidente della Montecatini nella controversia doveva far venire il cardiopalma (per eccesso di gioia) al Politburo uno e bino che dirige la orchestra social-stalinista. Costoro vanno a caccia di attestazioni di socialismo. Quale migliore occasione che la presa di posizione del Consiglio di Amministrazione della Montecatini, per sbandierare agli occhi delle masse il carattere e le finalità anticapitalistiche e para-socialistiche della strombazzata ipotetica nazionalizzazione del vasto complesso monopolistico? «La Confindustria intera è compattamente contro di noi!». Ecco il grido di guerra del tradimento stalinista. Ma i riformisti sarebbero quei traditori che sono, se non fossero accreditati presso le masse dalle manifestazioni di odio della incarnazione attuale della classe dominante?

Che i padreterni del Consiglio di Amministrazione e i grandi azionisti della Montecatini si ribellino violentemente al solo parlare di nazionalizzazione, è un fatto insieme reale e comprensibile. Ma che proprio per le reazioni più o meno scomposte di codesti sfruttatori, degli azionisti che si minaccia di espropriare e degli amministratori cui si prepara l'espulsione dai posti di comando, si debba considerare la nazionalizzazione come un'arma contro il capitalisom, ciò — lo stiamo ripetendo da anni — costituisce o un marchiano errore di illusi oppure cosciente disfattismo controrivoluzionario, tentativo di passaggio nella piratesca classe degli affari che si mostra di combattere. Stanno a provarlo le induzioni che a rigore possono farsi in proposito.

Due sono le maniere di procedere alla statizzazione o nazionalizzazione delle imprese: le seguenti:

1) RISCATTO. Lo Stato rileva il pacchetto azionario della Società destinata alla nazionalizzazione, pagando un indennizzo agli azionisti. Nel caso della Montecatini, esistono 120 milioni di azioni del valore nominale di L. 700 ciascuna: il loro corso in Borsa si aggira sulle lire 1300 l'una. Se si prendesse a base della fissazione dell'indennizzo il valore nominale delle azioni, lo Stato dovrebbe pagare la somma di 84 miliardi di lire, esattamente quanto cifra, a seguito degli aumenti di capitale approvati nell'assemblea del 18 marzo c.a., il capitale sociale della Società. Non conosciamo il progetto di legge per la nazionalizzazione della Montecatini presentato dai deputati social-stalinisti, ma sappiamo che l'altro progetto di legge per la nazionalizzazione dell'industria siderurgica e meccanica, presentato da deputati social-comunisti prevedeva la corresponsione dell'indennizzo agli azionisti sulla base delle quotazioni recenti dei titoli alla Borsa valori. Se i furiosi nemici della proprietà privata hanno riservato uguale trattamento agli azionisti della Montecatini, allora questi dovrebbero essere rimborsati, ammesso che la legge di nazionalizzazione fosse approvata dal Parlamento, in base al valore commerciale dei loro titoli. In tale caso, per quanto detto sopra, lo Stato dovrebbe sborsare la somma di L. 156 miliardi di lire.

In simili casi, lo Stato si limita a tramutare le azioni in obbligazioni, ai cui possessori paga annualmente un interesse. Se, come già proposto dai deputati social-comunisti per le modalità di pagamento dell'indennizzo agli azionisti espropriandi delle società siderurgiche e meccaniche, il tasso dell'interesse annuo pagato agli azionisti della Montecatini felicemente nazionalizzata fosse fissato al 5 per cento, allora l'utile oggi registrato nel bilancio della Società, a parte gli eventuali aumenti, servirebbe per una buona metà o tutto intero proprio al pagamento annuale degli indennizzi. Infatti, se la espropriazione venisse operata tenendo conto del valore nominale delle azioni (84 miliardi) l'interesse annuo ammonterebbe a oltre 4 miliardi di lire. Ma, poichè i social-stalinisti sono così generosi da concedere ai poveri azionisti da espropriare di farsi rimborsare in base al valore commerciale dei loro titoli (156 miliardi di lire), l'interesse annuo pagato agli azionisti trasformati in creditori si aggirerebbe sugli 8 miliardi.

Orbene, a quanto assomma l'utile dell'esercizio al 31 dicembre 1953 della Montecatini? A un po' meno appunto di 8 miliardi di lire. Dunque se la nazionalizzata Montecatini, meglio dire il Consiglio di Amministrazione della nazionalizzata Montecatini, spartisse agli ex azionisti lo stesso utile che elargisce oggi come privata impresa, perchè mai, qualcuno potrebbe domandare, l'ing. Mazzini, a nome dell'attuale Consiglio di Amministrazione, eleva così alte strida di raccapriccio e di odio al fantasma della nazionalizzazione? Evidentemente non solo dall'utile denunciato nel bilancio ufficiale, valido solo per i piccoli azionisti e pei gonzi, gli oligarchi onnipotenti del Consiglio di Amministrazione (e i maneggioni, i mediatori, i procacciatori parlamentari, i giornalisti che da essi prendono l'alimento) staccano le maggiori fette di profitto destinate alle loro tasche. Un momento, e ci vedremo chiaro. Ora passiamo al secondo caso:

2) CONFISCA. Lo Stato avoca a sè la proprietà del patrimonio e del capitale sociale dell'impresa considerata, senza corrispondere indennizzi. Nemmeno il più arrabbiato nazionalizzatore che possa albergare nel seno della Direzione di Via Botteghe Oscure, oserebbe proporre una misura così «impopolare» e così scarsamente «tattica». Ma noi vogliamo ammettere che si riuscisse ad espropriare senza indennità gli azionisti della Montecatini, cioè a tenere lo Stato e, per esso, la Società nazionalizzata, fuori dall'obbligo di corrispondere alcunchè agli ex azionisti a titolo di indennizzo. In tale caso, l'utile di esercizio sarebbe interamente incamerato dall'Ente statale. Cesserebbe così lo sfruttamento da parte della Montecatini? Facciamo parlare le cifre, per quanto è possibile, visto che i bilanci delle società capitalistiche sono più impenetrabili che i testi della diplomazia segreta.

Dal bilancio ufficiale risulta che il fatturato, cioè la registrazione dei prezzi delle merci vendute dalla Montecatini sorpassa la quota di 120 miliardi di lire (trascuriamo gli ammennicoli delle rimanenti voci). Ciò significa che i consumatori delle merci prodotte e vendute dalla Montecatini (pirite, zolfo, acido solforico, fertilizzanti, ecc.) hanno dovuto sborsare, per ottenerle, appunto quella somma. I teorici delle nazionalizzazioni pretendono che l'abolizione della distribuzione del dividendo determinerebbe un ribasso corrispondente dei prezzi, perciò dicono che l'utile dell'azienda nazionalizzata diventerebbe, per così dire, un dividendo di proprietà nazionale distribuito sotto forma di prezzi ribassati. Da ciò tutte le prediche sull'utilità, sull'interesse nazionale, ecc. Nel caso della Montecatini, si avrebbe, sempre in via di ipotesi, che per lo stesso contingente e valore di merci complessivamente alienate dall'azienda, i consumatori (che poi sono prevalentemente imprese industriali cui i prodotti della Montecatini servono da materie prime) pagherebbero in meno appunto la somma di 8 miliardi di lire che come dicevamo recentemente il Consiglio di Amministrazione ha distribuito agli azionisti sotto forma di utile. Abbiamo già visto che, essendo certo che il Parlamento voterebbe solo un progetto di legge contemplante, come quello steso dai social-stalinisti, la espropriazione con indennizzi, la somma che oggi rappresenta l'utile di esercizio della Montecatini basterebbe appena per pagare gli interessi obbligazionari dovuti per legge agli ex azionisti. Ma ammettiamo, per ipotesi astratta, che il Governo e la Confindustria si lasciassero trascinare al gran passo della confisca. Facciamo, meglio ripeterlo, un'ipotesi del tutto irreale, dato che le misure di limitazione del diritto di proprietà non vanno, sotto i governi borghesi, oltre la espropriazione per causa di pubblica utilità, che prevede appunto il pagamento di un'indennità allo espropriato. Supponiamo, a rendere più verosimile l'ipotesi, che un governo social-comunista sedesse al posto di quello democristiano, e procedesse alla confisca dei beni dei capitalisti. Ammettiamo pure che, in conseguenza dell'incameramento dell'utile della società, i prezzi dei prodotti dell'azienda diminuiscano del 6 per cento (dato e non concesso che il Consiglio di Amministrazione dell'impresa nazionalizzata non troverebbe il modo di papparsi e far pappare abbondantemente larghe fette del profitto di «proprietà del popolo»). Sarebbero eliminate con ciò le cause obiettive del colossale sfruttamento operato ai danni dei consumatori (in ultima analisi delle masse lavoratrici) dalle oligarchie di affaristi pullulanti attorno al monopolio?

Quando si dice che grosse aliquote dei profitti delle società si «perdono nelle pieghe del bilancio», cioè vengono sottaciute, si intende alludere al fatto, non contabilmente provabile ma non meno effettivo, che il ricavo totale delle vendite di una qualunque società, specie dei monopoli, non corrisponde alle cifre del fatturato, cioè della registrazione di comodo delle vendite rese pubbliche dai Consigli di Amministrazione. Ciò si comprende se si tiene presente che accanto alla compravendita dei prodotti si svolge parallelamente il «mercato delle assegnazioni», Ciò è particolarmente vero nel caso della Montecatini che monopolizza la produzione delle piriti per il 90 per cento, degli azotati per il 68-70 per cento, dei fosfati e degli anticrittogamici per il 75 per cento, dei coloranti organici per il 90 per cento, e di centinaia di altri prodotti chimici per l'industria per il 75-100 per cento. Questa situazione di monopolio permette agli amministratori di ripartire il mercato nazionale, influenzando la attività di un numero enorme di aziende. In altre parole, la Montecatini detta legge ai consumatori, soprattutto attraverso le organizzazioni commerciali cui vengono assegnate le concessioni di rivendita. L'ing. Mazzini tentava di giustificarsi adducendo che a fissare i prezzi dei prodotti della Montecatini è delegato il Governo tramite il C.I.P. Ciò è vero. Ma, a parte il fatto che il Governo è strumento della Montecatini, chi controlla i non pubblicabili e non pubblicati accordi che intervengono tra gli amministratori della Montecatini e le bande innumeri di affaristi (con il loro codazzo di mediatori di rango parlamentare e giornalistico) che brigano per ottenere assegnazioni di merci da rivendere e che solo a suon di quattrini riescono ad accaparrarsele? Nei ricavi ufficiali del bilancio fittizio che appare sui giornali, dopo che è stato ammannito ai piccoli azionisti, dovrebbe comparire, accanto alle cifre del fatturato, una grossa quantità di sopraprofitti. Non compare affatto. Non comparirà neppure nei bilanci delle imprese nazionalizzate. Continuerà però a scorrere nelle tasche degli amministratori elevati al rango di funzionari dello Stato. Queste cose sono note persino alla «Pravda», che periodicamente denuncia appropriazioni indebite e saccheggi di «pubblico» denaro da parte degli amministratori delle «aziende socialistiche» made in U.R.S.S. Continuerà inevitabilmente a scorrere fin quando i prodotti dovranno scambiarsi tramite il denaro, cioè fin quando esisterà il commercio, che, se è nato storicamente *prima* del capitalismo, non potrà esistere *dopo* il capitalismo.

Allora diventa chiaro il movente della contesa tra privatisti e statalisti; per meglio dire, tra coloro che nel seno dei Consigli di Amministrazione delle aziende private detengono le leve del potere economico da un lato, e le affamate bande di politicanti e di sindacalisti che nulla chiedono di meglio che trasformare se stessi in amministratori e sindaci di aziende nazionalizzate dall'altro. Non a caso è successo che solo dopo la cacciata dal governo tripartito cattolico-social-comunista, i partitoni pseudo-proletari abbiano mobilitato i teorici del tipo di Sereni o di Pesenti, i deputati alla Pajetta, le illustri firme del sindacalismo aziendista, a battere la grancassa delle nazionalizzazioni. Quando erano al governo, evidentemente non mancavano a codesti signori, «amministratori onesti del capitalismo», congrui posti in organismi economici. Scacciati, tendono disperatamente a ritornarci, ben sapendo che la via per arrivarci comodamente è una: la nazionalizzazione. A coloro che, come noi, pervengono a smascherare il profondo inganno delle nazionalizzazioni, codesti arruffapopoli per conto proprio non sanno rispondere che accusandoli di sostenere la proprietà privata. Eh, no! Nulla può questa accusa contro di noi, giacchè siamo i soli a sostenere che la nazionalizzazione porta necessariamente ad accrescere le capacità di rapina e di saccheggio operati dall'affarismo, se insieme con l'espropriazione dei proprietari (che è fatto meramente giuridico) non mira ad estirpare il meccanismo della distribuzione mercantile e monetaria dei prodotti. Nazionalizzazione delle imprese e conservazione del commercio sono un modo di essere del capitalismo. Nazionalizzazione e avvio alla liquidazione del commercio sono, solo essi, l'inizio del passaggio dal capitalismo al socialismo. Inutile dire che il proletariato imboccherà questa strada solo dopo che avrà steso a terra i governi borghesi e i partiti pseudo proletari che ne assicurano la conservazione.

IMPERIALISMO E FLOTTE MERCANTILI

La retorica borghese assegna ad ogni nazione una particolare mentalità e psicologia, un peculiare modo di intendere l'amministrazione dei beni economici e di organizzare le istituzioni sociali. Non tocca certo a noi ripetere le solite melensaggini sul «genio nazionale» di questo o quel «popolo», per cui la politica internazionale viene spacciata come risultante del contraddittorio affrontarsi di Coscienze e di Volontà collettive. Per noi, pur essendo ovvio che le particolarità dell'evoluzione storica degli Stati influenzano conseguentemente la politica e l'ideologia delle classi dominanti, e anche delle classi soggette (ad esempio, la mentalità piccolo borghese della cosidetta aristocrazia operaia, è fenomeno prevalente nei grandi paesi imperialisti sfruttanti milioni di lavoratori delle colonie) in ben diversa sede si pongono le forze motrici della politica internazionale. A dispetto dei feticisti della Volontà creatrice, sul piano della competizione mondiale non esiste libertà cioè facoltà di libera determinazione della politica estera di qualsivoglia potenza. La politica internazionale esprime le ferree necessità del mercato mondiale.

In una recente nota, in vista di corroborare di prove di fatto il nostro assunto, che poi è tradizionale del marxismo, svolgemmo la tesi che i paesi coloniali o semplicemente arretrati esercitano una notevolissima influenza, sia pure passiva sia pure indiretta, sulla politica a raggio mondiale delle grandi concentrazioni di potere statale ed economici dell'Occidente imperialista. Apparentemente, i colossi dell'imperialismo, disponenti di un meccanismo produttivo immenso e della secolare esperienza di governo di una borghesia culturalmente agguerrita, appaiono come obbedienti solo alle proprie determinazioni volontarie. Esiste, invece, una dipendenza dei grandi centri imperialisti d'Occidente dai paesi coloniali o arretrati, specialmente di Asia: la dipendenza economica rappresentata dalla deficienza o assoluta mancanza nei territori metropolitani di determinate preziose materie prime.

Fornimmo, nella precedente nota, alcuni dati in proposito, mostrando ad esempio come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania dipendono dall'Asia e dall'America del Sud per il caucciù (Indonesia, Malesia, Ceylon, Thailandia, Indocina, Borneo britannico, Brasile, Liberia, Nigeria, ecc.); dall'Asia e dall'America del Sud per il petrolio (Venezuela, Persia, Arabia Saudita, Indonesia, Irak, Kuwait, ecc.). Aggiungasi l'antimonio e il tungsteno della Cina, che costituiscono rispettivamente il 60 per cento e quasi il 50 per cento della produzione mondiale; il bismuto di cui la Bolivia è il massimo fornitore mondiale; il manganese e la mica dell'India che costituiscono rispettivamente un quinto e i due terzi della produzione mondiale, ecc.

L'imperialismo non sarebbe quello che è se, per ipotesi, l'evoluzione geologica del pianeta avesse determinata una diversa distribuzione continentale delle materie prime. Ciò sembra puerilmente semplicistico ai borghesi colti, ma quanti di essi sarebbero disposti ad ammettere ad esempio che il «bellicismo innato» dei tedeschi sarebbe un'attribuzione dei francesi se a questi avesse impedito il controllo dell'Alsazia-Lorena? Prendiamo ad esaminare uno dei costituenti essenziali del potere economico e militare dell'imperialismo, vale a dire la flotta marittima nel suo duplice aspetto mercantile e militare. Nella polemica giornalistica il termine e non ai primi la dialettica storica di imperialismo diventa sinonimo di spirito di annessione; esiste perciò l'«imperialismo» di Tito o, dall'altra parte della barricata, lo «imperialismo» di De Gasperi. Ognuno è padrone di attribuire alle parole il significato che vuole. Per i marxisti, l'imperialismo è la fase del capitalismo la quale oltre che dai noti fenomeni sul piano sociale (concentrazione della produzione, predominio del capitale finanziario e dell'oligarchia finanziaria) è caratterizzata dall'esportazione dei capitali e dalla spartizione del mondo tra le grandi potenze (Lenin). Imperialista deve definirsi dunque la Potenza che disponeva ieri del predominio navale, oggi di quello aereo-navale; i rapporti di forza tra le potenze imperialiste vanno misurati appunto su questo piano, come dimostra l'esito di due guerre mondiali che hanno visto due volte soccombenti le coalizioni di Stati afflitti da inferiorità aero-navale. La flotta costituisce una forza fondamentale dell'imperialismo. Ma i due rami mercantile e militare del potere marittimo stanno ambedue in stretti rapporti con il commercio mondiale. Costituiscono rispettivamente il mezzo di comunicazione e di trasporto che assicura l'approvvigionamento di materie prime di oltremare per le industrie metropolitane, come pure permettono l'incetta e la rivendita speculativa delle materie prime sul mercato internazionale, e l'arma terribile con cui l'imperialismo fonda il diritto di rapina a danno dei paesi coloniali o arretrati.

La storia dell'imperialismo — alla faccia dei genii della politica e delle trascinanti ideologie — ancora prima della lotta di classe che rappresenta del resto un urto di potenze materiali e non certamente ideali, subisce le imprescindibili costrizioni che derivano dal fattore puramente naturale della distribuzione geografica delle materie prime. Non è possibile occuparsi qui della fondamentale importanza della flotta mercantile e militare che ha rappresentato fin dal basso Medioevo, dall'epoca delle grandi scoperte geografiche, il principale mezzo di diffusione del commercio internazionale, base della sorgente potenza del capitalismo. Ad esempio della stretta dipendenza della politica mondiale dell'imperialismo dal commercio delle materie prime, vogliamo citare le perturbazioni provocate nel mercato dei noli marittimi internazionali dallo sblocco di Formosa. All'annuncio dello sblocco di Formosa da parte del governo americano, che lasciava congetturare la possibilità di un blocco navale delle coste cinesi, gli armatori che hanno le loro navi sui mercati orientali si astenevano dall'impegnarsi per trasporti dai porti della Cina, nonostante che in questi ultimi tempi, come riferisce la stampa specializzata, fosse notevolmente aumentata la richiesta di naviglio con cereali misti per il Mar Nero, il Mediterraneo e il Nord Europa, e con riso per l'India e Ceylon. La paralisi dei traffici con la Cina, motivata dal timore di fermi in mare delle navi da parte della marina da guerra americana o cino-nazionalista doveva provocare lo aumento dell'offerta di tonnellaggio sul mercato australiano con conseguente ribasso dei noli. Il rifiuto degli armatori, cioè dei capitalisti europei, di rasssegnarsi a subire uguali perdite nei traffici indiani e di cedere alle pressioni dei caricatori locali tendenti a sfruttare, come nel caso degli australiani, lo aumento dell'offerta, doveva provocare la sospensione degli affari sul mercato indiano. In altre parole, tutto il mercato dei noli marittimi dell'Asia Orientale veniva a subire vaste oscillazioni, rese ancora più ostiche agli armatori europei dalla incertezza regnante circa le intenzioni dei governanti americani riguardo alla loro politica verso la Cina. Da ciò, l'unanime riprovazione, espressa in termini più o meno aperti, che i Governi, i Parlamenti, la stampa dell'Europa Occidentale si sentirono in obbligo di formulare, zelantemente sostenuti dallo stalinismo locale, nei riguardi della sensazionale mossa diplomatico-militare del governo americano. Ma le deprecazioni e le polemiche giornalistiche non fanno nè politica nè tanto meno storia. E si comprende ciò, se si tiene presente lo stato della correlazione delle forze delle marine mercantili internazionali, come appare dalla seguente tabella, valevole per l'anno 1951:

	Navi (*)	In migliaia di tonn.
Stati Uniti	4.909	27.332
Gran Bretagna	5.983	18.551
Norvegia	2.199	5.816
Panama	607	3.609
Francia	1.246	3.367
Paesi Bassi	1.595	3.235
Italia	1.071	2.917
U.R.S.S.	989	2.222
Giappone	1.529	2.182
Svezia	1.247	2.113
Danimarca	715	1.341
Grecia	373	1.277
Spagna	1.153	1.216
Germania	1.440	1.031

(*) Non sono comprese le navi di stazza inferiore alle 1000 tonn.

Alla fine del 1952 il tonnellaggio complessivo delle flotte mercantili del mondo era, secondo le statistiche del «Lloyd's», di 90,18 milioni di tonnellate, con un aumento di quasi 3 milioni di tonnellate nei confronti della situazione delle flotte stesse alla fine del 1951 che presentava una stazza complessiva di 87,24 milioni di tonnellate. L'incremento (l'Italia segnava un aumento di 372.000 tonnellate, registrando un totale di 3.289 tonn.) non mutava praticamente i rapporti di forze tra le marine mercantili del mondo. In queste cifre sono contenuti il passato, il presente e il futuro della storia dell'imperialismo. Quantità e costi di produzione delle merci, ferrovie, flotta mercantile e militare, aviazione, e non certamente i «sistemi» produttivi (capitalismo di Stato, capitalismo privato, forme miste) decidono nelle contese sanguinose dell'imperialismo.

Solo il partito che ha saputo vedere chiaramente nel gioco segreto delle forze reali dell'imperialismo, sarà abilitato a dirigere, quando essa scoppierà, la rivoluzione internazionale della classe operaia contro il capitalismo. Non per pure esercitazioni statistiche, ma in vista del quotidiano arricchimento delle nozioni utili del movimento, abbiamo compilato le presenti note.

E' uscito il DIALOGATO con STALIN, elegante volumetto di 72 pagine; comprende, oltre agli omonimi Fili del Tempo pubblicati nei numeri 1-4 del 1952, una Introduzione e i capitoletti: Sviluppi e complementi al «Dialogato», Piena previsione marxista del periodo capitalista in Russia, e Otto tesine sulla Russia.

Per compagni e simpatizzanti, L. 200, più spese postali.

SOTTOSCRIVETE a "il programma comunista,,

Capitalismi nati "statali,,

Poichè i fatti stanno a dimostrare che la mania di identificare il socialismo con quel complesso di norme istituzionali adottate dai governi sul terreno dei rapporti tra produzione e potere statale, che si è voluto chiamare «capitalismo di Stato», è una manifestazione comune a tutte le ideologie germinate dalla corruzione dei partiti comunisti, nostro dovere di militanti è di apportare documentazione di fatti storici, atta a combattere la pericolosa infezione. Che le formidabili cantonate prese in sede teorica siano da considerarsi gravide di disastrose conseguenze sul terreno pratico della lotta di classe, sta a dimostrarlo, da una parte, il crociatismo filo-russo dei partiti stalinisti irreggimentanti ad obiettivi di guerra partigiana vaste masse di lavoratori; dall'altra parte, la nefasta opera di disfattismo che conducono sbandate aggregazioni di «filosofi del dubbio» sotto veste marxista. Agli uni, assai numerosi e predominanti, e agli altri, molto insignificanti per numero ma altrettanto pericolosi in quanto impediscono o ostacolano lo sviluppo del movimento rivoluzionario, va addossata la responsabilità comune della presentazione del «capitalismo di Stato» come qualcosa di diverso dal capitalismo, dal capitalismo senza apposizioni sviscerato da Marx. Quindi tale da giustificare radicali cambiamenti nel programma e nella politica del comunismo rivoluzionario.

Ci sembra opportuno, al fine di corroborare di dati di fatto la nostra tesi che la gestione statale della produzione è *fenomeno permanente*, non evolutivo, non nuovo, nella lunga epoca storica della dominazione della borghesia, riportare qualche notizia circa i piani statali di industrializzazione, che ai nostri giorni stanno svolgendo governi di paesi arretrati, come l'Argentina, o che oggi appena si volgono al modo di produzione capitalistica, come l'India o Israele.

La nota odierna si ricollega alle altre che, su «Battaglia Comunista» e sul presente foglio, abbiamo dedicato all'argomento della persistenza storica della gestione di Stato nel corso dell'epoca capitalistica («Battaglia Comunista», 1951, 17 e 1952, 5 e 15).

Il materiale storico addotto fin qui potrebbe bastare se non avessimo a che fare con accaniti pregiudizi, allignanti nel campo generico dell'opposizione da sinistra allo stalinismo. Il luogo comune dello schema evolutivo di un ipotetico capitalismo che nasce liberista e finisce statalista va in frantumi se si riesce ad afferrare il significato del rapporto non meccanico, ma dialettico, tra il reale corso storico del capitalismo e l'ideologia della classe borghese, che si colora delle tinte del liberalismo all'inizio rivoluzionario del suo ciclo, quando cioè la nascente borghesia ha bisogno di procurarsi l'alleanza insurrezionale delle masse, e si piega flessibilmente a inneggiare alle agghiaccianti dottrine totalitarie, allorchè è sola, alla fine del ciclo, di fronte alla minaccia mortale della Rivoluzione. Non muta però durante tutta quanta la traiettoria, il rapporto di concomitanza e di interferenza tra il potere dello Stato e l'impianto e lo sviluppo dell'economia capitalista. Osserviamo quanto accade in paesi che oggi nascono al capitalismo, come gli Stati asiatici e, esempio di gran lunga più eloquente, nello Stato di Israele. Vedremo come quanto diciamo è vero: l'economia di questi paesi, che fortunatamente nessuna contaminazione ideologica spaccia per qualcosa di diverso dal capitalismo, si svolge, oltre naturalmente che in conformità alle particolarità dell'evoluzione storica e dei fattori fisici ambientali, secondo un piano imposto dal potere centrale dello Stato. Capitalismo di Stato? Sicuramente, anche se un'evidente differenza quantitativa corre, in riguardo alle dimensioni delle zone di applicazione del potere statale e dell'attrezzatura tecnica impiegata, tra i neonati e i mostri decrepiti del capitalismo.

Abbiamo nominato l'Argentina. Qui, il capitalismo, se pena a tradursi nelle città in forme industriali, come dimostra il II Piano Quinquennale, non è certamente di recente introduzione nelle campagne, i cui prodotti corrono da tempo sui mercati mondiali. Ma recente è lo sforzo, che ora deve registrare un umiliante scacco, di portare la produzione al livello indu-

(Continuaz. a pag. 3)

50X1-HUM

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Sul filo del tempo

IL BATTILOCCHIO NELLA STORIA

In una citazione di Engels fatta recentemente a proposito della valutazione marxista della rivoluzione russa riportammo la frase: «il tempo dei popoli eletti è finito». E' poco probabile che giungano da molte parti a spezzar lancie per la opposta tesi, dopo la scalogna che ha portato al nazismo tedesco; ed anche dopo la sorte toccata agli ebrei che scontano malaccio la incredibile incocciatura razzista plurimillenaria: stritolati prima dalla mania ariana di Hitler, poi dall'affarismo imperiale britannico, oggi dall'inesorabile apparato sovietico — domani, molto probabilmente, dalla cosmopolita, tollerante a chiacchiere, politica statunitense, che si fece buoni denti sulla carne nera.

Molto più difficile sarà stabilire che è passato il tempo degli individui eletti, degli «uomini del destino» — come Shaw chiamò Napoleone, ma soprattutto per sfotterlo coll'esibirlo in tenuta da notte — in una parola dei grandi uomini, dei condottieri e capi storici, delle supreme Guide dell'umanità.

Da tutte le bande infatti, e al suono di tutti i credi, cattolici o massonici, fascisti o democratici, liberali o socialistoidi, sembra che — in misura assai più estesa che per il passato — non si possa fare a meno di esaltarsi e di prostrarsi in ammirazione strofinatrice dinanzi al nome di qualche personaggio, ad esso attribuendo ad ogni piè sospinto il merito intiero del successo della «causa», di cui trattasi.

Tutti concordano nell'attribuire influenze determinanti, sugli eventi che passarono e che si attendono, all'opera, e per essa alle personali qualità dei capi che alla sommità si assisero: disputano fino alla noia se si debba farlo per scelta elettiva o democratica, o per imposizione di partito e addirittura per individuale colpo di mano del soggetto, ma concordano nel fare tutto pendere dall'esito di questa contesa, sia nel campo amico che in quello nemico.

Ora se questo generale criterio fosse vero, e noi non avessimo la forza di negarlo e minarlo, dovremmo confessare che la dottrina marxista è caduta nella peggiore bancarotta. Ed invece, al solito, fortifichiamo due posizioni: il marxismo classico aveva già messo senza riserve i grandi uomini in pensione — il bilancio dell'opera dei grandi uomini di recente messi in circolazione o tolti di mezzo conferma la teoria che sono cavatori di ragni dal buco.

IERI

Domande e risposte

Sono al riguardo interessanti le risposte di Federico Engels ai quesiti che gli furono posti su tale tema. Nella lettera del 25 gennaio 1894 parla dei grandi uomini il secondo comma della seconda domanda; ma sono ben poste entrambe. Eccole.

1. Fino a qual punto le condizioni economiche influiscano causalmente (attenzione a non leggere *casualmente*).

2. Quale sia la parte rappresentata dal momento (se avessimo il testo credo potremmo meglio tradurre dal *fattore*) a) della razza; b) della individualità, nella concezione materialistica della storia di Marx e di Engels.

Ma interessa ugualmente la domanda cui rispondeva la precedente lettera del 21 settembre 1890: Come sia stato inteso da Marx ed Engels stesso il principio fondamentale del materialismo storico; se cioè, secondo loro, la produzione e riproduzione della vita reale siano esse *sole* il momento determinante, o soltanto la base fondamentale di tutte le altre condizioni.

La connessione tra i due punti: funzione della *grande* individualità nella storia; e esatto legame tra condizioni economiche ed umana attività, è da Engels chiaramente spiegata nelle risposte, che egli modestamente afferma buttate giù in privato e non redatte con «quella esattezza» cui egli tendeva nello scrivere per il pubblico. Ed infatti egli si richiama alle trattazioni generali della concezione marxista storica che ha date nell'*Antiduehring* (Parte I cap. 9 a 11, parte II cap. 2 a 4; parte III cap. 1) e soprattutto nel cristallino saggio su Feuerbach, del 1888. E quanto ad un esempio luminoso della specifica applicazione del metodo, rimanda al *18 Brumaio di Luigi Bonaparte* di Marx, che descrive a tempera bruciante colui che può essere preso come prototipo del «battilocchio» — termine che presto andiamo a spiegare.

Continuità di vita

A costo di una digressione, che è anche un anticipo di un Filo la cui chiglia maestra sta da qualchè tempo sugli scali del cantiere, vogliamo dare un bel bravo all'ignoto studente che avanzò la domanda della prima lettera. Al solito quelli che non hanno capito niente sono quelli che si atteggiano ad aver acquisito e digerito, colla pretesa di essere in grado di eruttarlo fuori, e salivar sentenze. I più semplici e seriamente impostati, invece, sono sempre convinti di dover meglio intendere, quando già hanno tocchi da maestri. Il giovane e per fortuna non onorevole interrogante adopera infatti al posto della normale espressione «condizioni economiche» quella esatta e bene equivalente alla prima: «produzione e riproduzione della vita fisica». Come allievi della successiva classe, cambiamo *reale* in *fisica*. L'aggettivo *reale* non ha lo stesso peso nelle lingue germaniche e latine.

Altra volta accennammo a passi dei maestri in cui si affiancano *produzione* e *riproduzione*, citando Engels dove definisce la riproduzione, ossia la sfera sessuale e generativa della vita, come la «produzione dei produttori».

Sarebbe inutile tracciare una scienza economica, perfino metafisica ossia con leggi immutabili, e tanto più se dialettica ossia volta a tracciare la teoria di una successione di fasi e di cicli, se esaminassimo un gruppo, una società di produttori, dediti sì ad atti lavorativi ed economici tendenti a soddisfare i loro bisogni conservando la loro esistenza e la loro forza produttiva fino al limite di tempo fisiologico, ma che fossero stati (poniamo da un capo razzista!) operati in modo da non potersi riprodurre ed avere successori biologici.

Una tale condizione muterebbe, e lo ammetterà il seguace di qualunque scuola economica, fin dalla radice tutti i rapporti di produzione e distribuzione di questa stessa alquanto ipotetica comunità.

Ciò vale a rammentare che altrettanta importanza della produzione, che allestisce alimenti (ed altro) atti a *conservare* la vita fisica del lavoratore, ha, nello stabilire la trama delle relazioni economiche, la *riproduzione* biologica che prepara — con impegno rilevante di consumi e di sforzi produttivi — i sostituti futuri del lavoratore stesso.

Come vedremo a suo tempo con Engels e Marx e contro Feuerbach, l'uomo non è tutto *amore* nè tutto *lotta*. Comunque la integrale visione del doppio piedestallo economico della società vale a questo: il materialismo è ormai vittorioso fin che tratta il campo della *produzione*: nessuno ivi contesta che vi predomini il criterio della somma materiale di risultati; e su ciò è facile fondare la teoria dell'attività di lotta passando dalle contese molecolari del preteso «homo oeconomicus», che ha al posto del cuore non il ventricolo, ma un ufficio di ragioniere, alla contesa delle classi, in cui si riassume, con l'economia, tutto il resto delle forme umane di attività. Ma è nel campo della genetica e della sessualità, in cui sembra ai pivelli più arduo realizzare la messa in fuga dei motivi trascendenti e mistici, e tradurre l'attrazione tra il maschio e la femmina — proprio nell'elevarla al di sopra delle sudicerie della moderna civiltà — in termini di causalità economica, che bisogna fondare i più robusti piloni della dottrina rivoluzionaria del socialismo.

Perchè l'individuo, piccolo o grande a tenore del banale senso comune, tenda a profittare economicamente e concepisca eroticamente, è problema posto in modo miserabile e vuoto. Noi trasponiamo la dinamica del processo al corso della specie, ed affianchiamo lo sforzo per mantenerne vivi e validi gli elementi attivi, col procedere della sua moltiplicazione e continuazione, cicli entrambi assai più grandi di quelli in cui si avvolge l'idiota timore della morte, e la sciocca credenza nell'eternità del soggetto individuo. Son questi prodotti e connotati decisivi delle società infestate da classi dominanti e sfruttatrici, parassite nel lavoro e nell'amore.

La maledizione del sudore e del dolore, ideologia che definisce le società a dominio di classe, ossia fondate su monopolii dell'ozio e del piacere, sarà travolta via dal socialismo.

Natura e pensiero

La riduzione del problema qui direttamente messo in mira, ossia del problema delle personalità storiche, a quello generale della concezione materialista, appare immediata. Ammettete per un solo momento che il seguirsi, lo sviluppo, il futuro di una società o addirittura della umanità dipendano in modo decisivo dalla presenza, dalla apparizione, dal comportamento, di un uomo solo. Non vi sarà più possibile ritenere e sostenere che l'origine prima di tutta la vicenda sociale sia nei caratteri di date condizioni e situazioni economiche *analoghe* per grandi masse degli «altri» individui, quelli normali, quelli «piccoli».

Se infatti quel lungo e difficile cammino, che mai assumemmo ridurre ad una semplice automaticità, dal parallelismo delle posizioni nel lavoro e nel consumo, alla finale grande vicenda delle rivoluzioni sociali, del passaggio di potere da classe a classe, della rottura delle forme che determinavano quel parallelismo di rapporti produttivi, dovesse *passare per la testa* (critica, coscienza, volontà, azione) di un uomo solo, e ciò nel senso che costui sia un elemento *necessario*, ossia tale che in sua mancanza nulla si attui di tutto quel moto, allora non potrà negarsi che ad un certo momento tutta la storia stia «nel pensiero» e dipenda da un atto di questo. Qui vi è contradizione insuperabile, poichè ciò concedendo, sarà forza soggiacere alla visione opposta alla nostra, che dice che nella storia non vi è *causalità*, non vi sono leggi, ma tutto è «accidentalità» imprevedibile, tutto *casualità*, che può studiarsi sì *dopo*, ma mai *prima* dell'accadimento. Si sarà fatto così, nè più nè meno, di cappello alla forza.

Come negare che sia una accidentalità la nascita di quel colosso, come evitare di ridurre tutto il campo della *riproduzione* ad un passo falso... di quello spermatozoo?

Abbiamo duramente lottato contro la concezione più razionale e moderna di quella «granduomistica», propria della borghesia illuminista, che voleva *far passare* preventivamente il fatto storico non per uno, ma per *tutti i cervelli*; anteponendo alla lotta rivoluzionaria la generale educazione e *coscienza*. Ma di questa concezione, incompleta e semilaterale, è ancor più insufficiente quella che tutto concentra nella scatola cranica singola, al che non si vede come altrimenti si provvederebbe se non con l'amplesso, tante volte rammentato nella tradizione, tra un essere divino e uno umano.

Abbiamo fatto a pezzi la teoria, ancora più sciocca di quella della coscienza popolare universale, che si basa sulla *metà più uno* dei cervelli per pilotare la storia, perchè marxisticamente faceva pena e pietà; lasceremo vivere la teoria del cervello unico? Perchè non allora quella del riproduttore unico, dello stallone umano, evidentemente meno balorda?

Ritorniamo infatti al quesito: Precedette la natura, o il pensiero? La storia della specie umana è un aspetto della natura reale, o una «partenogenesi» del pensiero?

Il breve scritto di Engels su Feuerbach, e meglio contro una apologia dello Starke (che egli al solito chiama: solo uno schizzo generale, al più alcune illustrazioni della concezione materialistica della storia) compendia una sintesi della storia della filosofia da un lato e della storia delle lotte di classe, dall'altro, magnifica per brevità e per vastità.

Fuori le carte!

Ce ne sarebbe abbastanza per un'esposizione-ruscello (ormai le sedute fiume si computano a giorni) di un paio di mezze giornate, con un adatto commento. Limitiamoci a rilevarne i soli connotati per provare l'*identità*.

Storicamente, rammenta l'autore, dall'idealista Hegel, la cui filosofia aveva potuto essere presa a base dalla destra conservatrice e reazionaria tedesca, derivò il materialista Feuerbach, e sotto l'influenza del materialismo e della rivoluzione francese, possenti antesignani. Da Feuerbach in certo senso derivarono le ulteriori e ben diverse concezioni di Marx e di Engels, dopo un'onda di ammirazione intorno al 1840 e all'uscita dell'«Essenza del Cristianesimo», e dopo una critica non meno radicale di quella che Feuerbach aveva applicata ad Hegel, compendiata nelle famose tesi di Marx del 1845, per oltre quarant'anni rimaste ignote, che concludono con la undicesima: i filosofi non han fatto che interpretare variamente il mondo; si tratta ora di mutarlo.

Hegel aveva portato in primo piano l'umana attività, ma alla premessa non aveva potuto dare sviluppo rivoluzionario nel campo storico, per l'assolutezza del suo idealismo. La società futura col suo disegno e modello sarebbe già stata contenuta *ab aeterno* nella assoluta *idea*: fatta dalla mente di un filosofo questa scoperta e questo sviluppo, con norme proprie del puro pensiero, trasmessi tali risultati nel sistema del diritto e nell'organismo dello Stato, l'integrale realizzazione dell'Idea era compiuta. In che questo è da noi inaccettabile? In due posizioni, che sono le due faccie dialettiche della stessa Rifiutiamo la possibilità di un punto di arrivo, di un *approdo* definitivo e insorpassabile. Rifiutiamo la possibilità che fossero già date le proprietà e le leggi del pensiero, prima che il ciclo della natura e della specie si aprisse.

Ma citiamo dunque! «Al pari della conoscenza, non può la storia trovare una conclusione finale in uno stato perfetto del genere umano: una società perfetta, uno Stato perfetto sono cose che possono sussistere solo nella fantasia; al contrario tutti gli stati storici che si susseguono sono solo fasi transitorie nell'infinito cammino della società umana».

Hegel ha superato tutti i filosofi precedenti nel porre innanzi la dinamica dei contrasti di cui si compone il lungo cammino fino ad oggi. Purtroppo, come tutti gli altri filosofi, e come tutti i possibili filosofi, questo vivente ribollir di contrasti incapsulò e raggelò nel suo «sistema». «Eliminati che siano tutti i contrasti, una volta per tutte, siamo giunti alla così detta verità assoluta; la storia universale è alla fine, e tuttavia essa deve procedere, benchè non le rimanga più altro da fare: un nuovo insuperabile contrasto;».

In questo passo Engels fa cadere l'obiezione vecchia, e risollevata da Croce poco prima della morte (vedi la confutazione in *Prometeo* n. 4 della II serie) che proprio il materialismo marxista *faccia finire la storia*, per aver detto che quella tra proletariato e borghesia sarà l'ultima delle lotte di classe. Nel suo antropomorfismo insuperabile, ogni idealista scambia la fine della lotta tra classi economiche con la fine di ogni contrasto e di ogni sviluppo nel mondo, nella natura e nella storia, nè può vedere, chiuso nei limiti che per lui sono luce e per noi tenebra, di una scatola cranica, che il comunismo sarà a sua volta un'intensa e imprevedibile lotta della specie per la *vita*, che ancora nessuno ha raggiunta, dato che vita non merita essere chiamata la sterile e patologica solitudine dell'*Io*, come il tesoro dell'avaro non è ricchezza, nemmen personale.

Lo spirito e l'essere

Giunge Feuerbach ed elimina la antitesi. La natura non è più la estrinsecazione dell'Idea (lettore: tieni stretto il Filo, che non è spezzato, andiamo verso la tesi che la storia non è l'estrinsecazione del Battilocchio!), non è vero che il pensiero è l'originario e la natura il derivato. Il materialismo viene, tra l'entusiasmo dei giovani, e anche del giovane Marx, *rimesso sul trono*. «La natura esiste indipendentemente da ogni filosofia, essa è la base su cui noi uomini, suoi prodotti, siamo cresciuti; oltre alla natura e agli uomini nulla esiste: gli esseri elevati che creò la fantasia religiosa sono solo il riflesso fantastico della nostra propria essenza». Ed Engels, fin qui, plaude anche da vecchio, solo si ferma a deridere il contrapposto che, per l'attività pratica, l'autore erige al posto dell'imperativo morale di Kant: l'*amore*. Non si tratta qui del fatto sessuale, ma della solidarietà, della fratellanza «innata» che lega uomo a uomo. Su questo si fondò il «vero socialismo» borghese e prussiano dell'epoca, impotente a vedere l'esigenza dell'attività rivoluzionaria, della lotta tra le classi, dell'eversione delle forme borghesi.

E' questo il punto in cui Engels riepiloga la costruzione che conserva il fondamento materialista liberandolo dalla pastoia metafisica e dalla impotenza dialettica, che lo immobilizzavano, per altra via, nella stessa «glacialità storica» dello idealismo, per rivestito che questo fosse apparso di volontà e di attività pratica.

Engels riporta la chiarificazione del problema alla formazione delle figure del pensiero fin dai popoli primitivi. Qui non possiamo che spigolare, ai fini di un angolo visuale più acuto, mentre sarebbe utile al movimento integrare ed allargare (e indubbiamente vi provvederà il futuro) specie nei trapassi in cui Engels raffronta il suo dedurre con gli apporti delle varie scienze positive.

«La questione del rapporto tra il pensiero e l'essere, lo spirito e la natura... poteva essere posta nella sua forma più tagliente, poteva acquistare per la prima volta tutta la sua importanza, quando la società europea si destò dal lungo sonno del Medio Evo cristiano. La questione: qual'è il primordiale, lo spirito o la natura? — questa questione si acuì, rimpetto alla Chiesa, così: Ha Dio creato il mondo, o il mondo esiste dall'eternità?

«Questa questione, che nelle varie epoche si scrive in termini diversi, divide con le due risposte i due campi: materialismo e idealismo. Chi considera la natura (l'essere) come primordiale, è materialista, chi lo spirito (il pensare) è idealista. Ma allora occorre l'atto creativo, ed è notevole qui rilevare l'apprezzamento marxista dell'idealismo in questa drastica osservazione: «questa creazione spesso è presso i filosofi, per esempio presso Hegel, *ancora più ingarbugliata ed impossibile*, che nel cristianesimo».

Chiarita questa separazione dei due gruppi di filosofi, non finisce la questione dei rapporti tra *essere* e *pensiero*. Sono essi estranei o compenetrabili? Può il pensiero degli uomini conoscere e descrivere appieno la naturale essenza? Vi sono filosofi che hanno contrapposto e separato i due elementi: l'oggetto e il soggetto; tra questi è Kant con la sua inafferrabile «cosa in sè». Hegel supera l'ostacolo, ma da idealista, ossia assorbe la cosa e la natura nell'Idea, che quindi ben può ravvisare e comprendere la sua emanazione. Ciò Feuerbach denunzia e combatte: «L'esistenza hegeliana delle «categorie logiche» prima che esistesse il mondo materiale, non è altro che un fantastico avanzo della credenza in un creatore oltremondano». Ciò non basta che al compito di demolizione critica.

In una chiara esposizione Engels rimprovera a quell'atteggiamento, oltre il quale non aveva saputo andare la cultura tedesca, l'incapacità ad intendere la vita della società umana come un movimento e un processo incessante, al che Hegel aveva pure messo le basi. Tale antistorica concezione condannava il Medio Evo come una specie di parentesi inutile ed oscura (un analogo apprezzamento devono fare i marxisti della recente impostazione insensata della lotta e della critica antifascista e antinazista) e non ne sapeva inserire al suo posto le cause e gli effetti, scorgerne i grandi progressi e gli apporti immensi al corso futuro.

«Tutti i progressi realizzati nel-

(Continua in 4.a pag.)

Capitalismi nati «statali»

(continuaz. dalla 2.a pag.)

striale, e tale sforzo non viene lasciato esperire esclusivamente a privati, ma costituisce parte importante della politica dello Stato Con parte del ricavato del gigantesco affare della vendita di derrate alimentari ai Governi anglo-americani, impegnati nella seconda guerra mondiale, si tentò, alla fine della guerra, di finanziare un esperimento di industrializzazione che fallì in gran parte. Per mesi, macchinari modernissimi comprati con valuta pregiata all'estero giacquero ad arrugginire sugli scali ferroviari di Buenos Aires per deficienza di preparazione materiale. Il deficit della bilancia dei pagamenti salì da 239 milioni di pesetas nel 1946 a 1500 milioni di pesetas nel 1952. Il I Piano quinquennale mirante ad un ambizioso sviluppo dell'industrializzazione, mancava il bersaglio. Il II piano, più realisticamente impostato, ripiega sul potenziamento dell'economia agraria, l'allevamento del bestiame, lo sfruttamento delle risorse naturali; seguono nell'ordine degli obiettivi, i trasporti, le vie di comunicazione, le opere idrauliche, i ponti, infine l'industria manifatturiera e meccanica. Qui non interessa svolgere la disamina del piano, ma solo mostrarne l'esistenza, al fine di corroborare di dati di fatto la tesi che respinge come proprio ed esclusivo della fase finale del corso storico capitalistico il fenomeno del capitalismo di Stato. Che sia un piano statale sta a dimostrarlo il fatto che il Governo, oltre a coordinare l'impiego dei capitali investiti, si attribuisce il diritto di disporre per lo stesso scopo di una notevole quota del risparmio nazionale.

Ma è nel campo di capitalismi di più giovane età che si osserva più chiaramente la concomitanza di una indiscutibile pratica di capitalismo di Stato con la fioritura di temi ideologici improntati ad un rimasticato liberalismo democratico e, nel caso del regime del Pandhit Nehru, ad una sorta di messianesimo umanitario a sfondo mistico, che testimonia della psicologia della nascente borghesia che si sente guida, in realtà lo è, del passaggio dalle arcaiche incrostazioni sociali semifeudali, o addirittura nomadi, alle forme indiscutibilmente di gran lunga più evolute del modo di produzione capitalista, ma non ancora sente il morso della rivolta della massa proletaria, tuttora in gestazione.

Anche l'India che solo oggi si avvia verso la costruzione di una grande industria nazionale, sistematicamente impedita dall'occupante inglese che pure dotò il vasto territorio di una importante rete ferroviaria, possiede il suo bravo Piano statale. Non si tratta di misure nazionalizzatrici, che sono ufficialmente ripudiate, ma di un complesso organico di norme legali che mirano ad accelerare la riforma agraria (primo passo verso la creazione di disponibilità di mano d'opera per l'industria e del mercato interno dei prodotti industriali) e a coordinare l'impiego degli investimenti statali e dei capitali acquistati all'estero. Qui siamo in presenza di un ben più gigantesco sforzo, reso possibile dalla ricchezza dell'India in materie prime (juta, carbone, ferro, manganese, mica, bauxite, rame, ecc.) e, come già detto, del vasto sviluppo delle ferrovie. La previsione di spesa relativa al piano raggiunge un importo di oltre 20 miliardi di rupie, equivalenti ad oltre 2500 miliardi di lire, così ripartiti: all'agricoltura il 17,4 per cento, alle irrigazioni ed energia elettrica il 27 per cento, ai trasporti e comunicazioni il 24 per cento, all'industria l'8 per cento, all'assistenza sociale, alla riabilitazione, a varie il rimanente. Si comprende il perchè della priorità degli stanziamenti per la produzione di fertilizzanti, per opere di irrigazione, per i trasporti e il potenziamento minerario. La marcia dell'industrializzazione non può che effettuarsi sulle macerie dei tipi di produzione preborghese esistenti nelle campagne. Secondo i rapporti ufficiali, il fabbisogno del piano verrebbe finanziato come segue: 1) Normale gettito di Stato 12.580 milioni di rupie; 2) prestiti interni ed esteri: 1560 milioni di rupie; 3) aggravi fiscali: 6550 milioni di rupie. Piano statale, dunque! Capitalismo di Stato! Età del capitalismo indiano: infanzia.

Di gran lunga più impressionante è l'irrompente straripare dell'agricoltura e dell'industria capitalistica nello Stato d'Israele. Nel suo caso, il corso storico capitalistico non segue la successione: stadio feudale - rivoluzione agraria - industrialismo. L'economia israeliana è un esempio più unico che raro di trapianto di capitalismo su una tabula rasa economica e sociale. La successione originale delle tappe del suo sviluppo storico è questa: deserto - agricoltura cooperativistica capitalista - industrialismo. Nelle stesse zone in cui oggi sorgono le famose fattorie collettive, i kibbutz, qualche anno fa si stendeva arido e improduttivo il deserto pietroso che da millenni i cambiamenti di clima avevano disteso sulle antiche fiorenti terre di Re Salomone. Il compito gigantesco che si è parato di fronte allo Stato israeliano non è stato quello normale di tutti i governi borghesi nascenti, e cioè di estirpare il dominio del latifondo feudalistico, ma quello ben più arduo di creare, è proprio la parola adatta, la materia prima dell'agricoltura, la terra coltivabile. E ciò il governo di Gerusalemme sta facendo. Un gigantesco sistema di irrigazione sta sorgendo: fino ad oggi sono state collocate grosse tubature (di due metri di diametro) per 350 chilometri e costruiti 41 serbatoi; si sta conducendo a termine proprio ora la posa di una mastodontica tubatura che andrà dal fiume Yaarkon, presso Tel Aviv, fino nel cuore del desertico Neguev, su un itinerario lungo 140 chilometri. Terre prive di acqua dai tempi biblici saranno richiamate all'agricoltura; vaste zone fino a qualche anno fa sterili producono derrate e frutta, destinate anche all'esportazione. Siamo in presenza di un esempio chiarissimo di capitalismo di Stato, forse più totalitario ed accentratore che non lo stesso modello russo; economia e politica, sviluppo delle forze e delle forme di produzione capitaliste e azione militare e politica dello Stato marciano indissolubilmente legati: i coloni delle fattorie collettive sono agricoltori e soldati dell'esercito israeliano, in guerra con il circostante mondo arabo; si può dire che con una mano pilotano il trattore e con l'altra il mitra.

Allo Stato d'Israele compete non solo di conquistare il deserto, ma di disporre dei mezzi produttivi atti a fondare i kibbutz (altro nome comunque si voglia speculare dei colcos sovietici), di fondare degli istituti culturali (scuole agricole, industriali, artigiane, università, politecnici) da cui debbono uscire i tecnici e i dirigenti delle imprese; di costruire dal nulla intere città, come Tel Aviv; di operare dispoticamente la divisione sociale del lavoro, che altrove si è sviluppata spontaneamente, smistando nelle fattorie e nelle fabbriche le masse di immigrati, provenienti soprattutto dall'Oriente e sprovveduti di ogni preparazione professionale. Lo Stato d'Israele ha imposto persino l'uso di una lingua ufficiale, l'antico ebraico dei tempi di Davide e Salomone, lingua morta come il latino o il sanscrito, che oggi i bambini nati in Israele parlano naturalmene, e gli adulti rapidamente stanno assimilando, mentre le diecine di lingue e dialetti degli immigrati da tutti i paesi del mondo decadono al rango di lingue straniere! Capitalismo di Stato, dunque... chimicamente puro. Anno di nascita del capitalismo israeliano: maggio 1948.

Occorrono altri esempi? Ne esistono a josa, e non mancheremo a volta a volta di citarli. Eppure, sagrestie di volgari politicanti caparbiamente decidono che ci si debba stupire di fronte alla edizione russa del capitalismo di Stato, e gridare al miracolo, cioè ad una economia che socialismo non si può definire, ma che capitalismo «classico» neppure sarebbe. Esemplari non rari di «marxisti» che nascono revisionisti.

E' in vendita alle Edizioni Prometeo l'

Abc del comunismo

di Bucharin e Preobragenski

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8

Il battilocchio nella storia

le scienze naturali servirono loro solo come argomenti diomstrativi contro l'esistenza del creatore »... « Essi meritavano la derisione che fu rivolta ai primi socialisti riformisti francesi: dunque, l'ateismo è la vostra religione! ».

Dramma ed attori

Segue la presentazione organica della dottrina materialista storica, forse la migliore che mai si sia scritta. Viene fatto il passo che Feuerbach non osò: sostituire « il culto dell'uomo astratto » con « la scienza dell'uomo reale e del suo sviluppo storico ».

Con ciò si ritorna un momento ad Hegel: egli aveva instaurata (non scoperta) la dialettica, ma per lui era « l'evoluzione autonoma del concetto ». In Marx essa diviene « il riflesso nella coscienza umana del moto dialettico del mondo reale ». Come nella celebre frase, viene raddrizzata e poggiata sui piedi, non sulla testa.

Comincia la trattazione della scienza della società e della storia con metodo che coincide con quello applicato alla scienza della natura. Ma nessuno ignora i caratteri di questo particolare « campo » della natura, che è il vivere della specie uomo. Urgendo giungere alle « risposte » engelsiane, riportiamo solo qualche passo essenziale. « Nella natura vi sono agenti inconsapevoli... al contrario nella storia della società quelli che operano sono evidentemente dotati di consapevolezza, uomini operanti con riflessione o passione, tendenti a scopi determinati... Ma questa intenzione, sia comunque importante per l'indagine storica, specialmente di singole epoche ed avvenimenti, nulla può togliere al fatto che il corso della storia *è dominato da intime leggi generali*... Solo di rado avviene ciò che è voluto... tutti gli urti delle innumerevoli volontà e singole azioni portano ad uno stato di cose, *che è assolutamente analogo a quello imperante nella natura inconsapevole*. Gli scopi delle azioni sono voluti, ma i risultati che seguono da queste azioni *non sono quelli voluti*, o, in quanto sembrino corrispondere allo scopo voluto, hanno in conclusione *conseguenze affatto diverse* da quelle volute... Gli uomini *fanno la loro storia*, come che essa riesca, mentre ognuno persegue i fini suoi propri... i risultati di queste molteplici volontà agenti in diversa direzione e delle loro molteplici azioni sul mondo esterno, sono appunto la storia... Ma se si tratta di indagare le forze impellenti che — consapevolmente o inconsapevolmente, e veramente assai spesso inconsapevolmente — stanno dietro i motivi degli uomini *operanti nella storia*, e costituiscono i veri ultimi propulsori di essa, non si può trattare tanto dei motivi determinanti *singoli, se anche di uomini eminenti*, ma piuttosto di quelli che mettono in movimento grandi masse, interi popoli, *intere classi*; ed anche questi non momentaneamente, a modo di un fugace fuoco di paglia rapido ad accendersi e spegnersi, bensì a modo di *un'azione durevole che mette capo ad una grande trasformazione storica* ».

Qui alla parte filosofica segue la parte storica fino al grande moto proletario moderno. A questo punto *è messa fine alla filosofia* nel campo della storia come in quello della natura. « *Non importa più escogitare nessi nella mente, bensì scoprirli nei fatti* ».

Limpidi oracoli

Ricordate i quesiti, e sentite le risposte, non oscure e non ambigue come quelle dell'oracolo antico, ma trasparenti, a conferma delle nostre posizioni.

Alla questione ultima riferita, del 1890.

« Il momento che *in ultima istanza* è decisivo nella storia, è la produzione e riproduzione della vita materiale ».

« La situazione economica è la base, ma i diversi momenti dell'edificio — forme politiche della lotta di classe e suoi risultati, costituzioni fissate dalla classe vittoriosa dopo le battaglie vinte, forme del diritto, e perfino i riflessi di tutte queste vere lotte nel cervello dei partecipanti, teorie politiche, giuridiche, opinioni religiose e loro ulteriore sviluppo in sistemi dogmatici — tutto ciò *esercita anche la sua influenza* sull'andamento delle lotte storiche, e in certi casi ne determina la forma. E' nella vicendevole influenza di tutti questi momenti (= fattori) che, attraverso l'infinito numero di *accidentalità*... si compie alla fine il movimento economico ».

Alla prima domanda della lettera del 1894 sull'influenza *causale* delle condizioni economiche: « Come condizioni economiche, che consideriamo base determinante della storia della società, intendiamo il modo con cui gli uomini producono i loro mezzi di esistenza e scambiano i loro prodotti (fino a che esiste divisione di lavoro). Tutta la *tecnica* della produzione e del trasporto è quindi compresa... Ciò determina la ripartizione della società in classi, le condizioni di padronanza e servitù, lo Stato, la politica, il diritto, ecc. ».

« Se come ella dice la tecnica dipende in grandissima parte dalla scienza a maggior ragione questa dipende dalle condizioni e dalle esigenze della tecnica... Tutta l'idrostatica (Torricelli, ecc.) fu generata dal bisogno *che l'Italia sentì nei secoli XVI e XVII di regolare i corsi d'acqua scendenti dalle montagne* » (cfr. vari scritti del nostro giornale e rivista sulla precocità dell'impresa agricola capitalista in Italia, e sulla degenerazione della tecnica di difesa idraulica moderna nell'inondazione del Polesine).

Sul comma a) della seconda domanda: il momento rappresentato dalla *razza*, diamo il solo bruciante apoftegma (a *filare*): « La razza è un fattore economico ». Non avevate udito: produzione e riproduzione? La razza è una materiale catena di atti riproduttivi.

Ed infine il comma b), che riguarda *il battilocchio*, e col quale lasciamo il magnifico Federico.

« Gli uomini fanno essi la loro storia, ma *finora* non con una volontà generale e secondo un piano generale, neppure in una data società limitata. Le loro aspirazioni si contrariano; ed in ogni simile società prevale appunto per questo la *necessità*, di cui l'accidentalità è il complemento e la forma di manifestazione. Ed allora appaiono *i cosidetti grandi uomini*. Che un dato *grand'uomo*, e proprio *quello*, sorgà in quel determinato tempo e in quel determinato luogo, è naturalmente un puro caso. Ma, se noi lo eliminiamo, c'è subito richiesta di un sostituto, e questo sostituto si trova, *tant bien que mal*, ma alla lunga si trova. Che Napoleone fosse proprio questo corso, questo dittatore militare che la situazione della repubblica francese, estenuata dalle guerre, rendeva necessario, è un puro caso, ma che in mancanza di Napoleone *ci sarebbe stato un altro ad occuparne il posto*, ciò è provato dal fatto che ogni qualvolta ce n'era bisogno l'uomo si è trovato sempre: Cesare, Augusto, Cromwell, ecc. ».

Marx! Engels sentiva ben l'urlo della platea: il benservito anche a lui: Thierry, Mignet, Guizot scrissero storie inglesi inclinando al materialismo storico, Morgan vi arrivò per conto suo, « i tempi erano maturi e quella scoperta *doveva* (stavolta non è nostro il corsivo) essere fatta ».

Eppure in una nota al Feuerbach Engels dice: Marx era un genio; noi soltanto dei talenti. Sarebbe deplorevole che da tutta la dimostrazione taluno non avesse capito che differenze fortissime corrono da uomo a uomo come per la forza dei muscoli così per il potenziale della macchina-cervello.

Ma il fatto è che, avendo come massimo esempio liquidato proprio lo shawiano « uomo del destino », non possiamo illuderci di esserci tolti dai piedi i « fessi del destino », poveri autocandidati a coprire il vuoto, che la storia avrebbe pronto per loro, e pieni di preoccupazione per l'eventualità di mancare allo appello, ed imboscarsi alla gloria, muta il corso della lotta di classe, ma può favorire lo schieramento, il precipitare dell'urto?

Ora a me pare che il succo delle dure lezioni di tanti decenni sia questo: rinunziare a smuovere gli uomini e a vincere attraverso gli uomini non è possibile, e proprio noi sinistri abbiamo sostenuto che la collettività di uomini che lotta non può essere tutta la massa o la maggioranza di essa, deve essere il partito *non troppo grande*, e i cerchi di avanguardia nella sua organizzazione. Ma *i nomi* trascinatori hanno trascinato in avanti per dieci, e poi rovinato per mille. Freniamo quindi questa tendenza e in quanto praticamente possibile sopprimiamo, non certo *gli uomini*, ma l'Uomo con quel dato Nome e con quel dato Curriculum vitae...

So la risposta che facilmente suggestiona gli ingenui compagni. LENIN. Bene, è certo che dopo il 1917 *guadagnammo* molti militanti alla lotta rivoluzionaria perchè si convinsero che Lenin aveva saputa fare e fatta la rivoluzione: vennero lottarono e *poi approfondirono* meglio il nostro programma. Con questo espediente si sono mossi proletari e masse intere che forse avrebbero dormito. Ammetto. Ma poi? Collo stesso nome si va facendo leva per la *totale* corruzione opportunista dei proletari: Siamo ridotti al punto che l'avanguardia della classe è molto più indietro che prima del 1917, quando pochi sapevano quel nome.

Allora io dico che nelle tesi e nelle direttive stabilite da Lenin si riassume il meglio della collettiva dottrina proletaria, della reale politica di classe; ma che il nome come nome ha un bilancio passivo. Evidentemente si è esagerato. Lenin stesso di gonfiature personali aveva le scatole pienissime. Sono solo gli ometti da nulla a credersi indispensabili alla storia. Egli rideva come un bambino a sentire tali cose. Era seguito, adorato, e non capito.

Sono riuscito a darti in queste poche parole l'idea della questione? Dovrà venire un tempo in cui un forte movimento di classe abbia teoria e azione corretta senza sfruttare simpatie per nomi. Credo che verrà. Chi non ci crede non può essere che uno sfiduciato della nuova visione marxista della storia, o peggio un capo degli oppressi affittato dal nemico.

Come vedi l'effetto storico dell'entusiasmo per Lenin non l'ho messo in bilancio coll'effetto nefasto dei mille capi rinnegati, ma con gli stessi effetti negativi del nome stesso, nè sono sceso sul terreno insidioso del: *se Lenin non fosse morto*. Stalin era anche lui un marxista con le carte in regola e un uomo d'azione di primo ordine. L'errore dei trotzkisti è cercare la chiave di questo grandioso rivolgimento della forza rivoluzionaria nella sapienza o nel temperamento di uomini.

Figuri dell'attualità

Perchè abbiamo chiamata la teoria del grand'uomo *teoria del battilocchio?*

Battilocchio è un tipo che richiama l'attenzione e nello stesso tempo rivela la sua assoluta vuotaggine. Lungo, dinoccolato, curvo per celare un poco la testa ciondolante ed attonita, l'andatura incerta ed oscillante. A Napoli gli dicono battilocchio con riferimento allo sbattito di palpebre del disorientato e del filisteo; a Bologna, tanto per sfuggire alla taccia di localismo, gli griderebbero dì ben sò fantesma.

La storia e la politica contemporanea di questa data 1953 (in cui tutto risente del fatto generale e non accidentale che una forma semiputrefatta non riesce a crepare: il capitalismo) ne circondano di costellazioni di battilocchi. Il marasma proprio di tale fase diffonde a masse ammiranti e lucidanti la convinzione assoluta che ad essi e ad essi solo guardar si debba, che si tratta da ogni lato dei battilocchi del destino, e che soprattutto il cambio della guardia nel corpo battilocchiale sia il *momento* (poveri noi, o Federico!) che determina la storia.

Tra i capi di Stato, per l'assoluta mancanza di ogni nuova parola e perfino di ogni originale posa, ve ne è un terzetto ineffabile: Franco, Tito, Peron. Questi campioni, questi Oscar di bellezza storica, hanno spinto al *nec pluc ultra* l'arte suprema: togliersi tutti i connotati. Altro che dinastici nasi; che occhi d'aquila!

Quanto ad Hitler e Mussolini buonanime, il primo fa pensare ad uno stato maggiore formidabile di non battilocchi che lo attorniava, elevati per tanto grado di criminali, che non solo facevano storia, ma usavano violenza carnale su di essa a piacer loro! Il secondo si fa perdonare per lo strato ineffabile di sottobattilocchi che lo inguaiava, e che ha dato cambio della guardia, in quel del 1944-45, ad uno stuolo di equipollenti sodali, oggi nostra delizia.

Una terna bellissima che si schiera non nello spazio ma nel tempo, con la prova provata che ogni successione per morte o per elezione produce effetto storico misurato da zero via zero, è quella Delano, Harry, Ike. Le forze americane che occupano il mondo giustificherebbero la definizione di questo periodo come la *calata dei battilocchi*.

Slavati diadochi

Una costellazione non meno espressiva dello stadio presente, ci è data dai capi nazionali recenti e presenti, e spesso drasticamene spostati, dei paesi e dei partiti che si collegano alla Russia, e non si sa dove meglio scoprir battilocchi, se in fondo alla Balcania o tra le gonne di Marianna. Quando il grande Alessandro morì, l'impero macedone che si era esteso su due continenti fu frammentato in Stati minori affidati ai vari generali di lui, che in non lungo ciclo sparirono senza traccia. Chi ne ricordasse i nomi, ci darebbe molti punti in fatto di storia.

Quando dunque la storia chiama il grande uomo lo trova. Può ben darsi che lo trovi con una testa a basso potenziale. Ma quando chiama battilocchi può avvenire anche che il posto sia coperto da uomini di valore. Non stiamo, allo stato, dando del fesso a nessuno.

Il fatto è che, in Italia ad esempio, il concorso aperto per le grandi personalità si riferisce a posti già occupati da colossi storici. Si tratta infatti di recitare la parodia di una tragedia che ebbe già il suo svolgimento solenne. In occasione del sessantesimo compleanno di Togliatti, e con un cerimoniale bassamente passatista, dopo aver largamente riportato il suo curriculum vitae ed i suoi scritti, sono pervenuti alla definizione in sintesi: *un grande patriota*.

La controfigura è ormai svuotata da un secolo, ed offre poche speranze di non battilocchiesca grandezza. La storia ha già trovato i suoi eroi, senza troppo cercare. Mazzini, Garibaldi, Cavour, e tanti altri, non scenderanno di scanno. Di patria a vero dire ce ne resta pochina, ma di patrioti ne abbiamo una sporta. L'autobus della gloria rivoluzionaria è al completo. Ciò non diffama le qualità del soggetto odierno: i suoi scritti che hanno riesumati dal 1919 (quando si ebbe il torto di non dare ad essi la dovuta attenzione) gli fanno onore: non ha mai cessato di essere un marxista, poichè non lo era mai divenuto. Sosteneva allora quello che oggi sostiene la missione della patria. Grandissimo, se volete, patriota; come una *grandissima* diligenza nel tempo dell'elettrotreno e dell'aereo a reazione.

Se, dopo aver dibattuto di Lenin, non abbiamo fatto cenno di Stalin, da poco scomparso, non è per tema che dopo una spedizione punitiva il nostro *scalp* vada ad adornare il mausoleo, prassi a cui vi è buona speranza di giungere. Stalin è ancora il pollone di un ferreo ambiente anonimo di partito che costruì sotto *non accidentali* spinte storiche un moto collettivo, anonimo, profondo. Sono reazioni della base storica, e non casi fortuiti della bassa corsa al successo, che determinano lo svolto traverso il quale in una fiamma termidoriana lo stuolo rivoluzionario dovette bruciare se stesso, e sebbene un nome può essere un simbolo anche quando una persona non conta nulla per la storia, il nome di Stalin resta come simbolo di questo straordinario processo: la forza proletaria più possente piegata schiava alla rivoluzionaria costruzione del capitalismo moderno, sulla rovina di un mondo arretrato ed inerte.

Ben deve la rivoluzione borghese avere un simbolo ed un nome, per quanto sia anche essa in ultima istanza fatta da forze anonime e rapporti materiali. Essa è l'ultima rivoluzione che non sa essere anonima: perciò la ricordammo romantica.

E' la *nostra* rivoluzione che apparirà quando non vi saranno più queste prone genuflessioni a persone, fatte soprattutto di viltà e di smarrimento, e che come strumento della propria forza di classe avrà un partito fuso in tutti i suoi caratteri dottrinali organizzativi e combattenti, cui nulla prema del nome e del merito del singolo, e che all'individuo neghi coscienza, volontà, iniziativa, merito o colpa, per tutto riassumere nella sua unità a confini taglienti.

Morfina e cocaina

Lenin prese da Marx la definizione, da molti combattuta come banale, che la religione è l'oppio del popolo. Il culto dell'entità divina è dunque la morfina della rivoluzione, di cui addormenta le forze agenti; e non per niente nel lutto recente si è pregato in tutte le chiese dell'U.R.S.S.

Il culto del capo, dell'entità e persona non più divina, ma umana, è uno stupefacente sociale ancora peggiore, e noi lo definiremo la cocaina del proletariato. L'attesa dell'eroe che infiammi e travolga alla lotta è come l'iniezione di simpamina: i farmacologi hanno trovato il termine adatto: eroina. Dopo una breve esaltazione patologica di energie, sopravviene la prostrazione cronica e il collasso. Non vi sono iniezioni da fare alla rivoluzione che esita, ad una società turpemente gravida da diciotto mesi, e tuttora infeconda.

Buttiamo via la volgare risorsa di trarre successo dal nome dell'uomo di eccezione, e gridiamo: un'altra formula del comunismo: esso è la società che ha fatto a meno di battilocchi

OGGI

Posta recente

Calza con l'argomento una lettera rivolta ad una compagna operaia che, scusandosi a torto di esposizione imperfetta, seppe porre il quesito in modo assai espressivo. Riportiamo il testo di parte della risposta.

Tu scrivi: « *dici bene che un marxista deve guardare i principii e non gli uomini... noi diciamo gli uomini non contano e lasciamoli fuori, ma sino a che punto si può far ciò? Se sono gli uomini che determinano in parte i fatti? Se gli uomini sono in parte la causa che determinò lo scompiglio, noi non possiamo dimenticarli del tutto* ». Non si tratta per nulla di modo *traballante* di arrivare alla questione; anzi, offri una via molto utile per farlo.

I fatti e gli atti sociali di cui ci occupiamo come marxisti sono operati da uomini, hanno come attori gli uomini. Verità indiscussa; e senza l'elemento umano la nostra costruzione non regge. Ma questo elemento era tradizionalmente considerato in modo diversissimo da quello che il marxismo ha introdotto.

La tua semplice espressione si può enunciare in tre modi; ed allora si vede il problema nella sua profondità, a cui hai il merito di esserti avvicinata. I fatti sono operati *da* uomini. I fatti sono operati *dagli* uomini. I fatti sono operati *dall'uomo* Tizio, *dall'uomo* Sempronio, *dall'uomo* Caio.

Non ci distingue solo dagli « altri » la nozione che (essendo l'uomo da un lato un animale, dall'altro un essere *pensante) essi* dicono che l'uomo pensa prima, e poi dagli effetti di questo pensiero si risolvono i suoi rapporti di vita materiale, e anche animale — *noi* diciamo che a base di tutto stanno i rapporti fisici, animali, nutrimento, ecc.

La questione appunto non si pone uomo per uomo, ma nella realtà dei complessi sociali e dei loro fenomeni che si concatenano.

Ora quelle tre formulazioni del modo come gli uomini intervengono, scusa i paroloni, nella storia, sono queste.

I tradizionali sistemi religiosi o autoritari dicono: un grande Uomo o un Illuminato dalla divinità pensa e parla: gli altri imparano e agiscono.

Gli idealisti borghesi più recenti dicono: la parte ideale, sia pure comune a tutti gli uomini civilizzati, determina certe direttive, in base alle quali gli uomini sono condotti ad agire. Anche qui campeggiano ancora taluni *determinati* uomini: pensatori, agitatori, capitani di popolo, che avrebbero data la spinta a tutto.

I marxisti poi dicono: l'azione comune degli uomini, o se vogliamo quanto di comune e non di accidentale e particolare è nell'azione degli uomini, nasce da spinte materiali. La coscienza e il pensiero vengono dopo e determinano le ideologie di ciascun tempo.

E allora? Per noi come per tutti sono gli atti umani che divengono fattori storici e sociali: chi fa una rivoluzione? Degli uomini, è chiaro.

Ma per i primi era fondamentale l'Uomo illuminato, sacerdote o re.

Per i secondi: la coscienza e l'Ideale che conquistò le menti.

Per noi: l'insieme dei dati economici e la comunità di interessi.

Anche per noi gli uomini non si riducono, da protagonisti che creano o recitano, a marionette i cui fili sono tirati... dall'appetito. Sulla base della comunanza di classe si hanno gradi e strati diversi e complessi di disposizioni ad agire, e tanto più di capacità di sentire ed esporre la comune teoria.

Ma il fatto nuovo è che a noi non sono indispensabili, come alle precedenti rivoluzioni, neppure col compito di simboli, uomini determinati, con una determinata individualità e nome.

Inerzia della tradizione

Il fatto è che appunto in quanto le tradizioni sono le ultime a sparire, molto spesso gli uomini si muovono per la sollecitazione suggestiva della passione per il Capo. Allora perchè non « utilizzare » questo elemento, che si capisce non

---

"il programma comunista„ A MILANO

si trova in vendita, per ora, alle edicole di:

- *Piazza del Duomo, portici settentrionali, angolo via Mengoni e portici merid., ang. via Mazzini;*
- *Piazzale 24 Maggio;*
- *Piazzale Stazione Porta Genova;*
- *Via Pontevetro, ang. via Cusani;*
- *Piazza Fontana;*
- *Corso P.ta Vittoria davanti alla C.d.L.;*
- *Largo Augusto, ang. via Francesco Sforza;*
- *Porta Volta, ai due lati dell'imbocco di via Ceresio;*
- *Porta Nuova, piazza Principessa Clotilde;*
- *Viale Monza, angolo via Sauli;*
- *Corso Italia, angolo via Molino delle Armi;*
- *Piazzale Segesta.*

La patria in pericolo

Il turno dei comizi italo-stalinisti ha nome: « l'Italia è in pericolo! ». Così, almeno, si legge nei manifesti per le vie di Torino.

In pericolo! Mentre a Porta Nuova la Celere caricava e disperdeva gruppi di dimostranti, in Piazza Castello la direzione della Fiat faceva la sua « dimostrazione di forza » con la sfilata e la consegna in gran pompa di cento macchine 1100 nuovo tipo, alla presenza delle autorità.

Accidenti al pericolo!

BIBLIOTECHINA

- Bucharin e Preobrajenski, *ABC del comunismo* . . . . L. 350
- A. Bordiga, *Lenin nel cammino della Rivoluzione* . . . L. 50
- *Prometeo*, I serie . . . . L. 400
- *Prometeo*, I serie e nr. 1-4 della II . . . . *L. 600*
- *Bollettino interno*, nr. 1 ediz. francese . . . . L. 100
- *Il dialogato con Stalin*, . L. 200

★

I prezzi indicati non sono comprensivi delle spese postali.

VITA del partito

A Ravenna, il 27 u.s., si è tenuta una conferenza pubblica nella quale sono stati illustrati i caratteri fondamentali del ciclo storico di spietata controrivoluzione che la classe operaia internazionale attraversa, le cause storiche che sono state alla sua origine e le ragioni che ne indicano e ne condizionano il capovolgimento nella futura ripresa del ciclo rivoluzionario, e sono stati ribaditi i compiti permanenti del partito di classe, oggi e domani. Era presente un notevole numero di proletari.

—•■•—

A Firenze, il 28, in riunione di sezione, sono stati passati in rassegna i problemi fondamentali della nostra attività, inquadrati nella valutazione del corso storico attuale e dell'immancabile ripresa avvenire. Sono state inoltre prese disposizioni per un migliore e più omogeneo sviluppo della propaganda e della diffusione delle nostre pubblicazioni.

—•■•—

Una riunione di compagni e simpatizzanti si è tenuta a S. Maria Maddalena, nel Polesine, Per desiderio dei partecipanti, l'esposto si è aggirato intorno alla storia della costituzione della III Internazionale e al processo della sua degenerazione, e si è concluso nell'illustrazione dei compiti del partito di classe nella situazione presente. L'incontro ha dato origine a larghe e approfondite discussioni e si è svolto in un'atmosfera di calda fraternità proletaria.

Perchè la nostra stampa viva

CESENATICO: Convegno Gruppi Romagna: Manoni, salutando Ceglia 1000, Tito 100, Monti 100, Dino 100, Nereo 110. Candoli, salutando i Torinesi 100, Danielis saluta Baia 100, Pirini 200, Pirini O. 150, Artusi 50, Bianco 100, Romeo 50, Gastone 100; CASALE POP.: Per un te deum a Stalin 370, Pino 100 + 100, Capè 30, Coppa M. 35, Bec Baia del Re 25, Firmino 50, Zavattaro 50, Baia del Re 50, D. 25, Pacella 30; CERVIA: Artusi 75; TRIESTE: I compagni, per febbraiò 500; MILANO: Spartaco 50, Luciano 800, Attilio, salutando Salvador 100, Caio 100, Apuano 10.000; RAVENNA: Raccolti alla conferenza 1950.

TOT.: 16.700; TOT. PREC.: 50.325; TOT. GEN.: 67.025.

Versamenti

PIOMBINO: 2500; COSENZA 10.000; CERVIA: 500 + 1230; RAVENNA: 1950 + 2320; FIRENZE: 3000; TORRE ANN.: 19.600; REGGIO CAL.: 135; PORTOFERRAIO: 575; SCORCETOLI: 600; CASALE P.: 1000; CESENATICO: 1700 + 2260; FORLI': 6100; ROMA: 30.000. BORETTO: 500; ANTRODOCO: 1500.

Abbonati!

Rinnovate il vostro abbonamento a **« Il programma comunista »** per il 1953, versando **L. 500** sul conto corrente postale **3-4440** intestato a Programma Comunista Casella Postale 962 - Milano.

Riabbonatevi!

Responsabile
BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti. 16 - Milano
Reg. Trib. Milano N. 2839

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/04/24 : CIA-RDP80S01540R001400090005-8